

N. 15-16

ARCHIVIO STORICO BERGAMASCO

Rassegna semestrale di storia e cultura

15/16

Rivista del Centro Studi e Ricerche Archivio Bergamasco
Versione per Internet

PIERLUIGI LUBRINA EDITORE

Bergamo 1989

Arcangelo Ghisleri: *Mente e Carattere* (1938 - 1988)

ATTI DEL CONVEGNO DI STUDI

Bergamo, 28-29 ottobre 1988

A CURA DI GIORGIO MANGINI

INDICE

Messaggio del presidente del Senato, sen. Giovanni Spadolini

CARLO PASSERINI TOSI, C'era una casa in via S. Lucia... pp. 11-12

CLAUDIO ZILIOLI, Arcangelo Ghisleri: *Mente e carattere* (1938 - 1988) pp. 13-15

Relazioni

WILHELM BÜTTEMEYER, Il positivismo nella società italiana, pp. 19-34

MASSIMO QUAINI, Arcangelo Ghisleri e la cultura geografica, pp. 35-46

AROLDO BENINI, Cultura e divulgazione in Arcangelo Ghisleri, pp. 47-54

MARINA TESORO, Ghisleri e la questione femminile pp.55- 67

PIER CARLO MASINI, A. Ghisleri tra la pace e la guerra pp. 69-77

VIRGINIO PAOLO GASTALDI, Ghisleri e il futuro dei popoli oppressi con 1 foto b. e. n. pp. 79-103

ALBERTO CAVAGLION, Felice Momigliano e Arcangelo Ghisleri. Storia di un'amicizia, con 1 foto b. e. pp. 105-109; Appendice con 48 lettere di F. Momigliano ad A. Ghisleri pp. 111-148+
Recensione di F. Momigliano al libro di A. Ghisleri, *Le razze umane e il diritto nella questione coloniale*, 2^a ed. Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, pp. 149-150.

GIORGIO MANGINI, Eccentrici e solitari intorno ad Arcangelo Ghisleri con 2 foto b. e. n., pp. 151-182; Appendice documentaria pp. 183-192

ARTURO COLOMBO, Quasi una conclusione pp. 193-199.

Testi

GHISLERI, L'asino e il porco nella storia dell'umanità (con nota introduttiva di A. Benini a pp. 203-204), pp. 207-224

Contributi.

ELISA SIGNORI, Arcangelo Ghisleri e la Svizzera, pp. 227-239

LUCIA ROMANIELLO, Il carteggio Bissolati-Ghisleri presso il Museo del Risorgimento di Milano (1876-1895) pp. 241-279.

E. BRICCHI PICCIONI, L'epistolario di Illemo Camelli conservato nella Biblioteca Statale di Cremona con 2 foto b. e. n., pp. 281-336.

Indice dei nomi pp. 337-343

Pubblicazione del Centro Studi ARCHIVIO BERGAMASCO via A. Locatelli 62 - 24100 Bergamo.

Direttore: Giulio Orazio Bravi.

Comitato di Redazione: Giosué Bonetti, Claudio Calzana, Sergio del Bello, Bruno Duina, Giorgio Mangini, Franco Nicefori, Bernardino Pasinelli, Paolo Pesenti, Susanna Pesenti, Antonio Previtali, Antonella Rizzi, Sivia Rossi, Sivia Rota, Giuseppe Tognon, Andrea Zonca.

Amministrazione: Pierluigi Lubrica Editore s.r.l., viale Vittorio Emanuele 19 - 24100 Bergamo.

Abbonamenti: L. 30.000; per l' Estero \$ 25; Sostenitore L. 50.000.

L'abbonamento può essere sottoscritto negli Uffici della Pierluigi Lubrina Editore, o con l'invio del bollettino di conto corrente postale n. 12664249 intestato all'Editore. (Prezzo del fascicolo singolo L. 18.000).

La rivista è semestrale. Indici nel secondo numero.

Autorizzazione del Tribunale di Bergamo n. 3 del 30-3-1981.

Direttore responsabile: Susanna Pesenti.

Composizione e impaginazione: NOVATYPE - Bergamo

Stampa: GRAFITAL - Torre Bordone (Bg)

Bergamo - Settembre 1989

PREMESSA

*Questo volume raccoglie gli atti del convegno Arcangelo Ghisleri: *Mente e Carattere* (1938-1988), tenutosi a Bergamo il 28 e 29 ottobre 1988, in occasione del 50° anniversario della morte di Ghisleri.*

Nelle intenzioni e, crediamo, anche nei fatti, quello della ricorrenza è stato il motivo formale del convegno. In effetti, l'aspetto sostanziale è stato ed è ancora quello di confrontarsi in modo critico e problematico con la complessità e la poliedricità di un personaggio che, a nostro parere, continua a rivelare numerosi motivi d'interesse.

In tal senso, ricollegandosi esplicitamente al convegno del 1979, dedicato a I periodici ghisleriani, e a quello del 1982, rivolto al tema Garibaldi cento anni dopo, tenuti entrambi a Bergamo, promotore del convegno è stato il "Gruppo degli amici di Arcangelo Ghisleri". All'azione dei promotori non è mancato il sostegno degli enti pubblici - la Regione, la Provincia, il Comune - e di alcuni istituti di credito come la Banca Popolare di Bergamo, la Banca Provinciale Lombarda, il Banco di Bergamo e il Credito Bergamasco. Le Poligrafiche Bolis hanno curato il manifesto del convegno, riprodotto anche nella sovracoperta del volume che l'editore Pierluigi Lubrina accoglie ora nel suo catalogo, dedicandovi un fascicolo speciale della rivista «Archivio Storico Bergamasco» e con ciò riconnettendosi a sua volta al precedente fascicolo speciale della rivista (n.º 9, 1985), dedicato al tema Editoria e impegno civile: l'incontro tra Arcangelo Ghisleri e Paolo Gaffuri. Si delinea così una duplice continuità, organizzativa ed

editoriale, che costituisce una significativa indicazione culturale.

Il messaggio del Presidente del Senato seri. Giovanni Spadolini, il saluto del Sindaco della città Giorgio Zaccarelli e del senatore Giorgio Covi, l'intervento dell'Assessore alla Cultura Carlo Passerini Tosi, insieme alle adesioni portate dai rappresentanti di numerose istituzioni politiche e culturali, hanno degnamente inaugurato i lavori, aperti dal contributo dell'avv. Claudio Zilioli, presidente del Gruppo promotore. Le tre sessioni in cui il convegno si è articolato sono state presiedute rispettivamente da Paolo Moretti, Marco Venier e Arturo Colombo.

La varietà e la ricchezza dei temi e degli stimoli offerti dalle singole relazioni vengono ora integrate, oltre che da alcuni contributi appositamente preparati per questa circostanza, anche dalla ripubblicazione di un piacevolissimo e introvabile testo ghisleriano, L'asino e il porco nella storia dell'umanità.

Dal convegno e dai suoi risultati scaturiscono spunti e prospettive per ulteriori ricerche e nuove conoscenze. Questo, riteniamo, è il miglior modo per ringraziare tutti coloro che si sono prodigati per la buona riuscita dell'iniziativa e ai quali va la nostra gratitudine.

IL “GRUPPO DEGLI AMICI DI
ARCANGELO GHISLERI”

MESSAGGIO DEL PRESIDENTE DEL
SENATO

SEN. GIOVANNI SPADOLINI

Cari amici,

una concomitanza di impegni improrogabili, mi impedisce di partecipare al Convegno di Studi Ghisleriani promosso da tanti vecchi e cari amici, cui va il mio saluto affettuoso e augurale. Desidero tuttavia inviare agli organizzatori la mia ideale partecipazione ed il mio fervido voto per una eccellente riuscita dei lavori volti ad illustrare la figura e l'opera di Arcangelo Ghisleri.

Il pensiero politico di Ghisleri si fonda su quattro pilastri: autonomie locali, democrazia istituzionale, Stati Uniti d'Europa, organizzazione internazionale e fu desunto non da formule aprioristiche, ma da una vastissima cultura scientifica, storica, sociologica in cui egli spaziava con ricchezza poligonale di interessi.

Tale versatilità gli derivò dalla sua professione di geografo: la sua opera segna infatti una fase importante nella storia della geografia. Il suo obiettivo fu quello di rendere la geografia una disciplina attiva, capace di capire come la realtà naturale e sociale si modifica in continuità e di esaminare come gli uomini riescono ad organizzarsi in rispondenza all'ambiente costruendo, ora col favore delle condizioni ambientali ora dominandole, le civiltà.

Come Cattaneo, Ghisleri si occupò di storia, di politica, di sociologia, di letteratura, di arte e di scienze.

Come in Mazzini, anche in Ghisleri fu presente l'esigenza di una costante simbiosi fra pensiero e azione per cui ogni problema politico è

etico e ogni problema etico è politico.

Fu mazziniano altresì nell'assoluto disinteresse della sua battaglia culturale e politica che lo portò sempre su posizioni anti-conformiste.

Anche nel campo del giornalismo Ghisleri operò con la stessa fede che ne contraddistinse l'impegno scientifico: fra le testate ghisleriane meritano una menzione particolare la Rivista Repubblicana, Cuore e Critica, la Educazione Politica, la Ragione. Una testata che per noi è rimasta motivo di vita e di laica fede nella dignità dell'uomo.

Arcangelo Ghisleri rappresenta dunque la figura più moderna del vecchio repubblicanesimo, il ponte fra la liturgia mazziniana e il criticismo cattaneano: una opzione risoluta di civiltà, una testimonianza di fede nell'illuminismo, in nome di un costante richiamo alla ragione contro i germi funesti dell'irrazionalismo, del vitalismo, del superomismo.

GIOVANNI
SPADOLINI

Roma, 26 ottobre 1988

CARLO PASSERINI TOSI

C'ERA UNA CASA IN VIA S.

LUCIA...

Amici, non sono in grado di introdurre da storico questo convegno ghisleriano. Storico non sono né, d'altra parte, tanto mi è stato chiesto. Accetto tuttavia, e di buon grado, l'invito a ricordare Arcangelo Ghisleri, in quanto sono forse il solo, almeno qui, ad averlo conosciuto.

E lo faccio improvvisando, ma di buon grado, perché il ricordo della persona trae con sé una folla di altre minute memorie di luoghi, di spazi, di voci, di volti cari, di giovinezza.

Altissimo, magro, barbuto e sorridente: così lo ha ancora negli occhi il ragazzo che gli abitava accanto nella casa di via S. Lucia, sull'angolo con via Statuto. La casa ora non c'è più, soppiantata da un grande condominio che si è imposto anche alle larghe aiole di un tempo.

Solo, dei tanti alberi, e dei lunghissimi roseti bianchi rampicanti intorno alla casa e lungo la cancellata esterna, sopravvive un pruno selvatico dal fogliame rosso, che a primavera diventava una nube di fiorellini rosati. Piantato proprio da quel ragazzo, è stato risparmiato, forse per inconsapevole rispetto per ciò che era bello: sopravvive coi segni di amputazioni medicate col cemento; ma a primavera si ostina a fiorire ancora. Gli tiene compagnia la fontanella di ghisa sull'angolo della via, quella che dà l'acqua forse più fresca della città. D'estate, nell'ora di mezzogiorno, quando i frigoriferi non abitavano le cucine, vi

facevano pazientemente la coda domestiche e ragazzi con fiaschi e bottiglie.

* * *

Sorridente, anche se la barba gli nascondeva la bocca. Gli occhi, curiosi, ammiccanti e lucidi di vivacità, erano lieti e cordiali.

In quella strana casa, costruita non certo per abitarvi, un largo corridoio separava il suo appartamento dal nostro; entrambi erano chiusi da tramezze vetrate. Quando le figlie Aurora ed Elvezia lasciavano chiusa in casa la bianca volpina *Darling*, questa gemeva ininterrottamente e, a tratti, si avventava impaziente contro la tramezza e ne faceva vibrare le vetrate.

In quel corridoio, per cui dovevo passare per raggiungere la mia stanza, lo incontravo: vi teneva alte e grandi casse piene di carte e di libri. Usciva curvo dalla sua tramezza, con una lunga palandrana e una papalina sul capo, una candela accesa in mano a rischiarare gli angoli dove non giungeva l'estenuato raggio della parsimoniosa lampadina appesa troppo in alto. E mi sorrideva. Affondava le braccia nella cassa, estraeva paziente e deponeva in ordine pile di libri; e trovava quanto aveva cercato. A volte esitava, poi mi porgeva qualche fascicolo, qualche atlantino storico con gli angoli arrotondati da qualche topino: lo vuoi? - Intimidito ringraziavo, e lo aiutavo a riporre i libri in quell'ordine di cui solo lui possedeva la logica e la topografia.

Ma non potevo rendermi conto che il grande Ghisleri mi aveva regalato qualcuno dei suoi libri importanti e innovatori di un metodo. Per me era 'il professore', e ciò mi bastava per considerarlo grande; ma non sapevo che era grande anche per gli altri, ben più adulti e meno

inconsapevoli di me. Era un grande anche per la zia Tosi che mi allevava, ed era il suo medico.

Un giorno, per capire il fascino di quella figura misteriosa e la sua serena solitudine, le chiesi chi fosse, perché tanti libri, che cosa facesse, perché i suoi visitatori fossero tanto radi e circospetti.

Rispose che era uno studioso importante che 'scriveva'; mi fece capire che si trattava di un uomo di eccezionale rettitudine e generosità, e che la sua solitudine era dovuta alle sue idee: era sconsigliabile in quegli anni far sapere della propria familiarità con lui. Poi, profondamente religiosa com'era (non ricordo che abbia mai incominciato la sua giornata di medico senza la Messa e la Comunione) aggiunse, con espressione di pena: '*Pare che sia un ... trentatrè, un massone. Ma, se tutti i massoni fossero come lui .. !*'.

Quanto fosse fondato quel *pare*, e quanto utile sapere, compete allo storico e al pettegolo di accertare. A me, ragazzo di allora, e in quei giorni, bastarono il rispetto e l'ammirazione di quella donna eccezionale, di cultura ed estrazione tanto diverse, per intuire perché intorno a un uomo si possa fare il vuoto, e perché quell'uomo abbia caro il deserto intorno a sé.

Ecco: il ragazzo di allora non saprebbe che cosa altro aggiungere, e ringrazia quanti hanno accettato di ascoltare queste sue nostalgie.

CLAUDIO ZILIOLI

ARCANGELO GHISLERI: MENTE E
CARATTERE (1938-1988)

Introduzione al convegno

Signore e signori,

il positivista Ghisleri spese tutta la vita - e buona parte di essa qui a Bergamo, in mezzo a noi, per le nostre strade, nella gelida sala di palazzo Caprotti ingombra di casse di libri, negli ultimi anni di vita sui tavolini dei caffè di città alta, o in biblioteca - a rivendicare idealità neglette e dimenticate, messe in sott'ordine e apparentemente sconfitte come, solo per fare qualche esempio, il *repubblicanesimo*, fin dai tempi della «Rivista Repubblicana»; il *positivismo*, con omaggi all'Ardigò anche quando l'idealismo trionfante sembrava aver fatto giustizia del venerando vecchio; *Carlo Cattaneo*, le cui convinzioni federaliste sembreranno trionfanti: e non lo sono ancora a distanza di cento anni dalla narrazione dell'*Insurrezione di Milano*; il *diritto di autodecisione delle zone contestate*, che ancora oggi non è affermato se non da un punto di vista giuridico, non sempre pratico; la *lotta contro ogni schiavitù*, in qualunque forma essa appaia.

Nelle giornate di oggi e domani, noi vorremmo farci interpreti di alcuni aspetti di un momento storico e culturale cui furono cari questi temi; un momento, a nostro parere importante, anche tramite l'esperienza di coloro che all'epoca di Ghisleri, e vicini a lui,

continuarono a dichiararsi positivisti quando quella dottrina sembrava definitivamente sconfitta.

Di uno di costoro, Giulio Andrea Belloni, Aroldo Benini mi ha regalato, insieme a note preziose per questo mio intervento, un volumetto stampato nel 1934. Belloni era stato discepolo del positivista Ferri del quale ultimo il Ghisleri fu, per un periodo non lungo, amico. Il libro del Belloni ha per titolo *Pena e Misura di sicurezza*. Consentite a me che, anche per il lavoro che faccio, mi interessino al problema della pena, una breve parentesi.

La misura di sicurezza, lo dico per i non tecnici, è una pena indeterminata, che dura o dovrebbe durare tanto quanto dura la pericolosità sociale e non di più. Concetto, questo, tipicamente positivista. Nessuna pena per il delitto in sé, ma solo per il colpevole; niente punizione *quia peccatum est* ma solo *ne peccetur*. *Le misure di sicurezza* era anche il titolo, e Benini certamente non lo sapeva, della mia lontana tesi di laurea, stesa (sono andato a controllare la bibliografia) ignorando quest'opera del Belloni e avendo consultato di suo solo uno scritto sulla *Individualizzazione penale e le dottrine in conflitto*.

Ebbene, avevano visto giusto i giuristi positivisti (cui io con la scelta della mia tesi - allora le tesi di laurea si potevano scegliere - mi accodavo) che prevedevano la fatale necessità dello spostamento della pena verso la misura di sicurezza. Oggi, pur coesistendo ancora pena e misura di sicurezza, questo spostamento si è in gran parte già verificato. Tanto che il legislatore ha, in tempi recentissimi, trasformato il 'giudice di sorveglianza' in un 'tribunale di sorveglianza' al fine di una più

attenta verifica periodica della pericolosità e cioè per una verifica 'dei fatti'. Di quei 'fatti' che i positivisti del diritto pretendevano, forse ingenuamente, di misurare, nella loro genesi, col centimetro o col regolo e che noi oggi tentiamo di misurare con gli studi di neurofisiologia, arricchendoci forse soltanto di crescenti dubbi e fornendo sempre nuovo alimento al problema tormentoso del libero arbitrio.

Eppure, quanti sono andati a scuola di filosofia, direttamente o no, da Benedetto Croce, hanno imparato a considerare il positivismo come una sorta di filosofia deteriore, di bassa cucina, incapace di alzarsi dal quotidiano. Carlo Cattaneo non sapeva sollevarsi dai fatti, suona l'accusa costante, e così i suoi seguaci. Dunque, anche Ghisleri. Ma l'elogio dei fatti e il restarvi strettamente legati divenne una necessità anche per gli idealisti, quando ad esempio scoprirono che senza la verifica si correva il rischio di avallare il fascismo.

A proposito di positivismo come filosofia buona per gente senza ali. Aroldo Benini, nel suo opuscolo *Gli ultimi anni di Arcangelo Ghisleri* edito dalla Domus Mazziniana, ricostruisce un momento dei rapporti fra il positivista Belloni, quello del libro sulle misure di sicurezza, e il Ghisleri. Il giovane Belloni soleva visitare Ghisleri a Bergamo, in via Santa Lucia: alto, occhi azzurri, capelli neri, già direttore de «L'alba repubblicana», il giornale dei giovani repubblicani d'Italia, egli si era progressivamente avvicinato a Ghisleri fino al punto di dedicargli un'opera che Ghisleri non avrebbe potuto scrivere più; e fargliene omaggio e consentirgli probabilmente gli ultimi guadagni, gli ultimi diritti d'autore. Belloni si offre dunque di fare per lui una scelta delle

più significative pagine di Romagnosi, che apparvero nel 1931 nella collezione diretta da Ugo Ojetti, e che la corrispondenza Ghisleri-Belloni ha svelato essere l'omaggio del giovane scrittore repubblicano, il quale confida il metodo dell'omaggio in una lettera del 30 marzo 1928: 'Io farei così: procederei per mio conto, e compiuta la mia anonima impresa, darei a lei tutto il lavoro fatto, e lei dovrebbe solo rivederlo e, ove le paresse, modificarlo: ciò che, credo, non le domanderebbe molto tempo'.

Ghisleri accetta, e ringrazierà il giovane amico in modo pubblico e solenne.

E' molto bello scoprire tra questi positivisti, di generazioni diverse, questa forma di solidarietà. Sin troppo facile osservare che il positivismo non era poi così incapace di voli come avevano preteso i corifei dell'idealismo.

* * *

Noi, quindi, oggi e domani, vorremmo farci interpreti di questo momento storico.

Lo faremo con le parole di WILHELM BUETTEMAYER che ha dedicato al principale rappresentante del positivismo italiano, l'Ardigò, incessanti fatiche, delle quali ha già fornito ricca testimonianza; lo faremo con le parole di MASSIMO QUAINI che già da tempo ci ha mostrato come l'irregolare Ghisleri avesse, del sapere geografico, un concetto incomunicabile ai parrucconi dell'accademia soprattutto perché nutrito di impegno civile, soprattutto perché volto alla comunicazione e alla diffusione (ricordiamo del Ghisleri la «Geografia per tutti»), tema di cui ci parlerà AROLDI BENINI. I lavori continueranno

con il contributo di MARINA TESORO, sul tema della donna nella pubblicistica ghisleriana; con MASINI e GASTALDI che parleranno rispettivamente del tema della guerra, la prima guerra mondiale, e dell'avvenire dei popoli oppressi, i paesi dell'Europa orientale e del vicino oriente ed anche l'Armenia che, oggi d'attualità, è oggetto di uno studio di Ghisleri fin dal 1916; con le testimonianze di Felice Momigliano su Ghisleri che ci saranno rivelate da ALBERTO CAVAGLION, che al conterraneo Momigliano ha dedicato recentemente un appassionato ed esemplare studio; con una ricognizione intorno ad alcuni personaggi eccentrici e solitari, interlocutori di Arcangelo Ghisleri, di cui ci parlerà GIORGIO MANGINI; e infine con le considerazioni 'quasi una conclusione', di ARTURO COLOMBO, che ai temi della nostra storia post-risorgimentale porta sempre una nota personale e penetrante, nell'università, dove meditano gli studiosi, come in quell'altra università che i meno studiosi sfogliano più o meno distrattamente ogni mattino.

Non una commemorazione, come forse si potrebbe pensare in relazione al fatto che ricorre quest'anno - anzi è ricorso, il 19 agosto - il cinquantenario della morte di Arcangelo Ghisleri. O, meglio, solo apparentemente una commemorazione: noi siamo qui oggi infatti per fare un'altra volta i conti con lui, con il suo lavoro, col suo pensiero, con la sua attività operosa ed incessante.

* * *

Signore e signori, per chiudere, finalmente, io, e aprire i lavori ricorderò le parole che Masini scriveva nel 1975 nella prefazione alla biografia di quest'uomo scomodo scritta da Aroldo Benini: 'Laico ma

antimassonico, repubblicano ma antiparlamentare, mazziniano ma federalista, assertore della nazionalità ma antinazionalista, irredentista ma nemico degli annessionismi e degli oltranzismi'.

Parole che delineano soprattutto un carattere. Ghisleri: mente e carattere. Una *mente* enciclopedica quanto profonda; il *carattere* di un uomo libero.

WILHELM BUETTEMAYER

IL POSITIVISMO NELLA SOCIETA
ITALIANA

Il positivismo si è affermato tardi e lentamente nella società italiana, cioè molto più tardi e più lentamente che non in altri paesi europei. Auguste Comte, il fondatore di questa corrente di pensiero, espose alcune delle sue idee principali fin dal 1824 nel suo *Prospectus des travaux scientifiques nécessaires pour réorganiser la société*, dandole poi forma sistematica nel suo *Cours de philosophie positive* che fu pubblicato in sei volumi a partire dal 1830. In seguito aveva tanto successo in Francia da suscitare la fondazione di una Società positivista nel 1848 e da indurre gli storici a identificare il secondo impero di Napoleone III coll' "età del positivismo". (1) In Inghilterra, dove la sua opera maggiore fu recensita da David Brewster fin dal 1838 nell'«Edinburgh Review», Comte trovò presto un "ammiratore ardente" (2) nella persona dell'influente pensatore John Stuart Mill che aveva già letto il suo giovanile *Système de politique positive* nel 1829 e che presentò poi favorevolmente le tesi filosofiche e sociologiche di Comte nel suo *System of Logic* (1843), opera di grande successo.

Pare quindi che il processo di diffusione del positivismo corrisponda al processo di affermazione del ceto borghese nell'Ottocento, in quanto collegato, nei due paesi ora ricordati, con due notevoli avvenimenti storici: l'elezione a re, nel 1830, di Luigi Filippo d'Orléans, detto

proprio il 're borghese', e la riforma parlamentare britannica del 1832 che concedette potere politico all'alta borghesia già rafforzata dalla rivoluzione industriale. Viceversa, le difficoltà del ceto borghese di partecipare al potere politico in altri paesi sembrano rispecchiarsi nella ritardata diffusione del positivismo.

In Germania, per esempio, dobbiamo la prima traduzione del giovanile *Système de politique positive* di Comte, apparsa nel 1824, allo scrittore berlinese Friedrich Buchholz, (3) che fu un oppositore implacabile del feudalesimo e dei suoi privilegi e un propugnatore deciso del liberalismo e degli interessi della borghesia: criticando la metafisica, richiedeva inoltre lo studio scientifico della società con un metodo empirico, comparativo e storico. Ma le rigorose misure restrittive della restaurazione, rafforzate dalle decisioni prese a Karlsbad nel 1819, soffocarono i primi segni di una vita liberale e ispirata ai bisogni della borghesia, facendo anche dimenticare Comte e lo sforzo di Buchholz. Soltanto trent'anni più tardi, quando Guglielmo I di Prussia assunse la reggenza dello stato dal fratello malato Federico Guglielmo IV, il liberalismo borghese incontrò nuovo incoraggiamento. Ed ecco, apparve proprio nel 1859 un articolo sulla vita e sulle opere di Auguste Comte nella rivista «Preußische Jahrbücher» che fu l'organo del partito nazional-liberale in Prussia. (4) Seguì la traduzione, prima delle opere di John Stuart Mill, poi del sistema di filosofia sintetica di Herbert Spencer, ecc.

Passando all'Italia, si scorge un analogo parallelismo fra il cambiamento delle condizioni politico-sociali e l'affermazione del positivismo: nel 1865 infatti, pochi anni dopo la costituzione della

nazione unita, sostenuta dall'alleanza della nobiltà progressista con la borghesia in ascesa, Pasquale Villari lesse all'Istituto Superiore di Firenze una prolusione intitolata *La filosofia positiva e il metodo storico* che segna, a mio avviso, (e con ciò mi richiamo a Roberto Ardigò (5)) l'inizio del positivismo italiano nella sua forma manifesta come corrente filosofica e scientifica.

Il rapporto, qui ipotizzato, della vita politico-sociale con la diffusione di un indirizzo filosofico-scientifico può spiegare la parabola del positivismo in Italia sotto questi tre aspetti: 1) l'oppressione politica degli Anni Cinquanta non fu certo favorevole alla propagazione di una concezione che, secondo le intenzioni del suo autore, fu nello stesso tempo un sistema filosofico e una strategia politica, (6) mentre la maggiore libertà di pensiero dopo l'unità facilitava sia la diffusione del positivismo fra gli intellettuali sia la sua penetrazione nel ceto dirigente; 2) il liberalismo e il laicismo predominanti nell'ala progressista ebbero per conseguenza che l'interesse degli Italiani si volse non tanto verso Comte, di cui né la concezione autoritaria dello stato né la religione dell'umanità incontrarono molta simpatia, quanto verso il più moderato John Stuart Mill, le cui pubblicazioni furono presto tradotte in italiano, (7) mentre la prima traduzione italiana di un'opera di Comte uscì soltanto trent'anni più tardi; (8) 3) condividendo certe preoccupazioni della borghesia, i positivisti adottarono presto i principi dell'evoluzionismo darwiniano o spenceriano per applicarli alla teoria dello sviluppo scientifico e sociale e per criticare apertamente i rispettivi modelli rivoluzionari.

Tutto ciò non esclude naturalmente il fatto che la diffusione iniziale

dell'atteggiamento positivistico in Italia è stata favorita anche dall'esistenza di certe tradizioni empiristiche e sperimentali, presenti in alcuni scienziati soprattutto in Lombardia e in Toscana (Carlo Cattaneo, Bartolomeo Panizza, Carlo Matteucci, Maurizio Bufalini, Francesco Puccinotti, cui vanno aggiunti Jakob Moleschott, che insegnava a Torino dal 1861, e Moritz Schiff, che si trovava a Firenze dal 1863) né la possibilità, indicata da Franco Restaino, che vi contribuì inoltre la numerosa serie di pubblicazioni dedicate a Galilei a partire dal terzo centenario della nascita, cioè dal 1864. (9)

Sebbene sia giusto chiedersi con Antonio Santucci, (10) se l'origine del positivismo possa davvero essere discussa e riferita a un solo autore, è fuori dubbio che la prolusione di Villari, pubblicata nella rivista «E Politecnico» ai primi dell'anno 1866 e ristampata in una raccolta di saggi nel 1868, (11) ebbe l'effetto di un catalizzatore: suscitò molte discussioni ed ebbe anche grande influsso su altri pensatori, fra cui basti menzionare Roberto Ardigò, caposcuola del positivismo filosofico italiano, che riconobbe questo legame in modo esplicito nelle sue opere. (12) vero che Cesare Correnti aveva già dedicato un articolo alla filosofia positiva fin dal 1840; ma in realtà si trattava di un'ampia recensione di un libro di Buchez, che aveva fatto parte del gruppo dei saintsimonisti ed era poi passato al cattolicesimo, nella quale il positivismo è giudicato molto sbrigativamente come 'la dogmatica conclusione d'una ipotesi metafisica' e perciò considerato 'privo d'ogni valore scientifico', 'sterile ed inconcludente'.(13) E' anche vero che esisteva a Genova un gruppo d'intellettuali schierati intorno a Benedetto Profumo ed a Emanuele Rossi, corrispondenti di Comte dal

1849 rispettivamente 1851:(14)già imbevuti di idee democratiche e socialisteggianti, attinte da Giuseppe Mazzini e da Giuseppe Ferrari, essi vedevano nel comtismo un'ideologia adatta a promuovere la riforma sociale e a costruire un'Italia moderna e virtualmente democratica; ma non avevano se non una portata regionale.(15) Nel 1854, quando Ausonio Franchi, iniziato dal summenzionato Rossi al sistema comtiano, gli dedicò alcune pagine in cui lo giudicò 'ammirabile come scienza, ma assurdo come religione', (16) Pasquale Villari, che cominciò lo stesso anno la sua duratura corrispondenza con John Stuart Mill, (17) aveva già pubblicato il suo saggio *Sull'origine e sul progresso della Filosofia della Storia* (Firenze 1854) in cui si trova forse, malgrado qualche riserva sull'atteggiamento antimetafisico di Comte e sulla metodologia storica proposta da Mill, il primo accenno favorevole a questi due autori in un libro italiano che fu letto su scala nazionale.

Nella citata prolusione, Villari sostiene (interpretando la filosofia positiva forse troppo restrittivamente e causando quindi il fraintendimento che essa sia stata anticipata da Vico) la tesi che il positivismo 'si riduce all'applicazione del metodo storico alle scienze morali, dando ad esso l'importanza medesima che ha il metodo sperimentale nelle scienze naturali'. E soggiunge che esso è quindi 'un nuovo metodo, non già un nuovo sistema'. (18) Se l'idea di concepire il positivismo non come sistema, bensì come metodo, lo avvicina più a John Stuart Mill che non a Comte, di cui riporta però la famosa legge dei tre stadi, bisogna ripetere lo stesso a proposito della sua conclusione in cui egli, oltre a caldeggiare la psicologia (sacrificata da Comte a

favore della frenologia), si pronunzia molto cautamente sulla conoscenza assoluta della metafisica che non viene negata da lui in quanto sorpassata, ma soltanto esclusa dalla scienza:

'La filosofia positiva rinuncia, per ora, alla conoscenza assoluta dell'uomo; anzi a *tutte le conoscenze assolute*, senza però negare l'esistenza di ciò che ignora. Essa studia soltanto fatti e leggi sociali e morali, riscontrando pazientemente *le induzioni della psicologia* colla storia, e ritrovando nelle leggi storiche le leggi dello spirito umano. [...] Divide i problemi solubili da quelli che per ora restano insolubili, e soccupa solo dei primi'. (19)

Va notato infine che Villari, liberale di Destra che aveva desiderato fin dai primi anni della scuola la piena libertà di coscienza, la libertà politica e l'unità della patria, proponeva nei suoi discorsi politici anche l'elevazione del ceto medio e il miglioramento dell'industria, dell'agricoltura e del commercio.

La tesi che afferma l'importanza primordiale di Villari per la diffusione del positivismo in Italia implica naturalmente la negazione di quell'altra, sostenuta autorevolmente sebbene non per primo da Giovanni Gentile, secondo cui, non lo storico fiorentino, ma Carlo Cattaneo fu l'iniziatore di cui si può gloriare il positivismo italiano'. (20) La questione se Cattaneo sia da annoverare fra i positivisti o se gli vada attribuito addirittura il merito di essere il primo italiano, è stata risolta molto brillantemente da Norberto Bobbio, il quale, lontano dal ridurre la personalità poliedrica di Cattaneo ad un'etichetta, ha fatto notare che la mentalità positiva o scientifica, condivisa indubbiamente

anche da Cattaneo, è tanto generica da non contraddistinguere il positivismo come filosofia, mentre le concezioni specifiche di Comte o di Mill non furono mai recepite dal pensatore luganese. Bobbio soggiunge, confermando con ciò la nostra tesi, che la filosofia di Comte era una filosofia da età organica; quella di Cattaneo, da età critica. Comte la rivoluzione l'aveva alle spalle, Cattaneo l'aveva di fronte, almeno quando cominciò a fare il mentore della nuova classe in ascesa, in una nazione asservita che stava scuotendo il giogo degli oppressori di fuori e di dentro'. (21) Questa constatazione può anche servire a spiegare il divario che passa tra Cattaneo e i positivisti italiani che furono - secondo Bobbio - i filosofi di un'età organica, quando la crisi era passata e bisognava metter da parte la critica per la buona amministrazione. Per qualche decennio il positivismo fu la filosofia ufficiale di una classe dirigente, che aveva il compito di dare assetto al nuovo stato'. (22)

Ora, in che senso possiamo dire che il positivismo fu la filosofia ufficiale della classe dirigente del nuovo stato unitario? In che modo si è presentato questo movimento nella società italiana? Ritengo che sia necessario distinguere almeno tre fasi. Nei primi tre lustri della sua esistenza, cioè dal 1865 fin verso il 1880, il positivismo italiano, anziché essere la filosofia ufficiale, fu visto di mal'occhio dai dirigenti e ostacolato in tutti i modi possibili: pur facendo combaciare le teorie positivistiche con i sentimenti patriottici, esso rimaneva la filosofia di poche persone già inserite in qualche modo nella tradizione empiristica o illuministica (ciò vale, per esempio, per Poletti, Gabelli, Ardigò, Fornelli) oppure rimaste insoddisfatte delle proprie originarie posizioni

hegeliane (è questo il caso di Villari, Tommasi, Angiulli, Marselli, Siciliani). Soltanto dopo la caduta della Destra, riuscì ad entusiasmare alcuni giovani che presto avrebbero giocato un ruolo importante nella vita culturale e politica del paese, e a conquistare, nella persona di qualche ministro della Pubblica Istruzione, posizioni politiche di prim'ordine. Questa fase del successo durò un ventennio circa (parendomi troppo angusta la proposta di Franco Restaino (23) di farla corrispondere al solo decennio dell'esistenza della «Rivista di filosofia scientifica» che fu pubblicata dal 1881 al 1891) e fu coronata nel 1898 dalle festività occasionate dal 70° anniversario di Roberto Ardigò. Essa fu poi sostituita da quella del declino in cui la generazione dei discepoli non riuscì a dare risposte soddisfacenti ai problemi del nuovo secolo e non poté quindi resistere agli attacchi dei neoidealisti che assunsero presto un posto predominante nella cultura e nella società italiane.

Prima di illustrare con alcuni esempi quanto affermato ora, vorrei ricordare il fatto che il positivismo, oltre ad essere una specie di ideologia, pretendeva indubbiamente di essere anche e soprattutto una filosofia *tout court* e voleva essere valutato come tale. A questo proposito, il duro giudizio degli idealisti sul positivismo italiano come *non-filosofia* è stato ridimensionato e sostituito da un giudizio più equilibrato, che ha tenuto conto non soltanto della dimensione filosofica, ma anche del complesso intreccio fra filosofia e scienza. (24)

Eppure, persistono tuttora, non tanto nella bibliografia specializzata, quanto in quella di carattere manualistico, alcune obiezioni che tendono a mettere in forse il valore del positivismo italiano come filosofia della scienza. C'è chi lo accusa di rappresentare 'un fenomeno fortemente

eterogeneo, confuso e poco originale', di essere 'eclettico, superficiale, estremamente debole dal punto di vista metodologico' e di unire 'il culto della scienza [...] al dilettantismo, il fenomenismo a costruzioni universali ingenuie'; (25) altri mette in rilievo il carattere sociale del positivismo francese e quello metodologico del positivismo inglese, per screditare poi il positivismo italiano sostenendo che esso 'tende piuttosto a trasformarsi in metafisica monistica'; (26) e, con riferimento specifico ad Ardigò, viene osservato inoltre che la sua attività complessiva verso la scienza è stata 'sterile e dogmatica' per il fatto che egli 'accetta(va) acriticamente i risultati delle scienze contemporanee senza dimostrare alcun interesse verso quei problemi metodologici che in quel periodo si manifestavano nella più avanzata cultura scientifica europea'. (27)

Devo confessare che argomenti di questo genere mi hanno sempre lasciato un po' perplesso. Nessuno oserebbe, per esempio, diminuire i meriti di Giuseppe Peano, facendo notare che egli non si è mai occupato dei problemi epistemologici della psicologia, sebbene questa scienza si sia staccata dalla filosofia proprio nell'Ottocento e abbia incontrato di conseguenza grossi problemi metodologici e filosofico-scientifici, che riguardavano l'oggetto della psicologia, i suoi metodi e il passaggio da concezioni atomistiche e associazionistiche a teorie più complesse della vita psichica. Ora, perché si rimprovera ad Ardigò di non essersi interessato dei problemi metodologici delle scienze esatte, se egli è stato il primo a pubblicare un libro interamente dedicato ai fondamenti epistemologici della psicologia e se egli ha poi contribuito alla revisione della concezione tradizionale di questa

scienza con l'introduzione dei concetti di *campo*, di *ritmo* e di *confuenza mentale*? (28)

Non è questo il luogo adatto per tentare un giudizio complessivo sul valore filosofico ed epistemologico del positivismo italiano; basti aver richiamato l'attenzione su due esigenze della storiografia filosofica: quella di considerare il positivismo, non come teoria isolatamente filosofica, ma come un fenomeno di portata scientifica e sociale, e quella di prendere in considerazione non soltanto l'interdipendenza con le scienze naturali, ma anche la connessione con le scienze sociali. I positivisti furono infatti fra i primi in Italia, se non i primi, ad accorgersi del fatto che l'indispensabile rinnovamento delle scienze sociali presupponeva un nuovo fondamento epistemologico, cui contribuirono con tutte le loro forze. Fu accolto con plauso il modello epistemologico delle scienze morali (ossia storico-sociali) proposto da Pasquale Villari e da Aristide Gabelli; il rinnovamento della medicina fu avviato da Salvatore Tommasi e da Arnaldo Cantani; il nuovo indirizzo della psicologia come scienza positiva fu disegnato da Roberto Ardigò; la pedagogia fu trasformata in scienza dell'educazione grazie agli sforzi di Andrea Angiulli, Pietro Siciliani, Saverio Francesco De Dominicis e Nicola Fornelli, per non ricordare che questi; nacque la scuola positiva del diritto; la riflessione epistemologica dell'indirizzo positivistico entrò nell'economia con Gerolamo Boccoardo e Salvatore Cognetti de Martiis; ecc. ecc.

Sono ammirevoli questi sforzi, perché compiuti in parte con grandi sacrifici personali. Andrea Angiulli, per esempio, che aveva aderito al positivismo, perfezionandosi in Germania con Emile Du

Bois-Rcymond, e che aveva manifestato queste sue idee nel libro *La filosofia e la ricerca positiva*, pubblicato nel 1868 mentre egli insegnava filosofia al liceo 'Vittorio Emanuele' di Napoli, venne trasferito d'ufficio, prima al liceo 'Principe Umberto' di Napoli, poi nel 1871 all'Università di Bologna come incaricato di antropologia e pedagogia, e poté ritornare a Napoli soltanto nel 1876 come professore di pedagogia. (29) Anche Saverio Francesco De Dominicis, già professore di filosofia al liceo di Bologna, nel 1874 fu trasferito d'ufficio al liceo di Bari a causa delle sue idee filosofiche. (30)

L'ultimo di questi casi clamorosi fu forse quello di Roberto Ardigò, titolare di filosofia al liceo 'Virgilio' di Mantova, che fu invitato dal segretario generale della Pubblica Istruzione Francesco Tenerelli con lettera 17 dicembre 1880, 'a dare una diversa forma al suo insegnamento, veduto che il metodo or seguito offende il sentimento delle famiglie' e a 'procedere in forma dommatica, aggirandosi sui pijncipiì ammessi dal maggior numero per non offendere le credenze comuni'. (31) E' significativo, in questo contesto, il seguente brano della lettera scritta da Ardigò a Pasquale Villari il 15 dicembre 1880:

'Qui la reazione, in un senso, se non propriamente clericale, ma contro la tendenza scientifica positiva e a favore della religiosità, non per sé, ma come appoggio della conservazione dei vecchi ordini sociali, cresce a vista d'occhio da qualche tempo. Soprattutto per opera della aristocrazia semiincredula e libertina, alla quale la religione preme, non per sé, ma per le classi basse'.
(32)

E' noto che il 'caso Ardigò' fu risolto dal successivo Ministro della Pubblica Istruzione Guido Baccelli coll'offerta della cattedra di storia della filosofia all'Università di Padova e che questa nomina (1881) segna il successo definitivo del positivismo in Italia.

Alla circostanza che gli esponenti ufficiali del moderatismo si opponevano, come si è visto, alla diffusione del positivismo ed ostacolavano i suoi seguaci, va aggiunto il fatto che esso fu combattuto inizialmente su due altri fronti: da un lato, gli si contrapponevano, sottacendolo perfidamente o criticandone apertamente la parzialità e il relativismo, i filosofi che aderivano, con Terenzio Mamiani e Luigi Ferri, al tradizionale platonismo o spiritualismo e che rappresentavano il moderatismo sul piano filosofico; dall'altro lato, gli si opponevano gli hegeliani schierati intorno a Bertrando Spaventa: tacciandolo di essere una 'teorica inorganica', 'una dottrina assolutamente negativa', (33) insomma un 'nullismo', (34) e mescolandolo col materialismo e ciarlatanismo, lo accusavano di disturbare, a grande vantaggio della filosofia tradizionale, l'alleanza delle forze laiche e progressiste che militavano sotto la bandiera dello hegelismo contro la predominante filosofia metafisica e teologizzante: Vappagarsi della superficialità delle cose favorisce - più che non si crede - il paolottismo, il bigottismo, il cretinismo [...]. Gli favorisce il gridare contro la metafisica'. (35)

Nonostante l'opposizione da tutte queste parti, i positivisti italiani non rinunciavano minimamente alle loro idee patriottiche e alla solidarietà con l'Italia unita, ed erano anzi persuasi che queste idee coincidessero perfettamente con i principii del positivismo. Di

conseguenza, si trovano nelle loro pubblicazioni non pochi accenni alla nuova situazione politica e sociale che oltrepassano i limiti del fiacco patriottismo dei moderati in una direzione liberale e democratica. La professione di positivismo e l'entusiasmo per i risultati delle scienze positive si collegano cioè con il patriottismo, con l'elogio dello sviluppo industriale e con la richiesta sia di libertà religiosa e politica sia di istituzioni democratiche.

Convinto che in fondo a tutte le altre rivoluzioni moderne è la critica scientifica, Andrea Angiulli sostiene nel suo libro *La filosofia e la ricerca positiva* (1868) che l'affermazione dei diritti della coscienza individuale - religiosa e filosofica - e della coscienza politica e nazionale, la lotta contro il feudalesimo e il cattolicesimo, la tendenza alla democrazia ecc. sono tutte conseguenze di una nuova posizione scientifica, cioè del positivismo, e che il mezzo per realizzare il progresso storico in questo senso è l'industria: 'La filosofia come ricerca positiva non può volere altro che la trasformazione del reale, perché essa stessa è trasformazione e progresso. La trasformazione della società mediante il lavoro, la libertà e la scienza è la dottrina della nuova filosofia e della nuova democrazia'. (36)

Aristide Gabelli afferma analogamente nel riepilogo del suo saggio *L'uomo e le scienze morali* (Milano 1869) che tutto il progresso della civiltà, cioè la crescente operosità industriale, l'eguaglianza sociale e le istituzioni democratiche, corrispondono all'ingrandimento del pensiero umano. E Roberto Ardigò, che già nel suo discorso su *Pietro Pomponazzi* (Mantova 1869) aveva interpretato le leggi sociali della sua epoca come conseguenze dei diritti dell'uomo promulgati dalla ri

voluzione francese, la libertà civile e religiosa come conseguenza del sentimento dell'individualità personale ridestato dalla riforma luterana, collegò, nella *Psicologia come scienza positiva* (1870), la sua critica dell'apriori con l'antielericalismo e la professione di positivismo col nazionalismo e laicismo:

'Io sono persuasissimo - egli scrive - che la scienza positiva filosofica sostituirà, come ha fatto ormai da un pezzo la scienza positiva naturale, da per tutto, i vecchi sistemi a priori. E quindi anche in Italia; scacciando dalle sue scuole quelle dottrine, o del medio evo ecclesiastico, o meno antiche d'Inghilterra, Francia e Germania, che vi si intrusero col venir meno della vita nazionale, o col prevalervi a suo danno delle influenze papali e straniere. E facendo rivivere in esso un indirizzo, che in passato fruttò tanta scienza e tanta gloria, e che si può dire veramente proprio e caratteristico dei senno italiano'. (37)

Va sottolineato però che la critica di Ardigò era rivolta, non a tutte le dottrine straniere in blocco, ma soltanto a quelle di carattere aprioristico e che i positivisti italiani in genere - come ha già fatto notare Alberto Asor Rosa - 'apparivano meno legati alla tradizione culturale italiana' e avvertivano chiaramente la necessità di integrarsi nel clima della contemporanea speculazione filosofica e scientifica europea'. (38)

Avendo così ricostruito sommariamente la prima fase del positivismo in Italia sotto l'aspetto della sua genesi e della sua fortuna,

sotto quello delle resistenze oppostegli e sotto quello delle idee politiche e sociali esplicitamente dichiarate dai positivisti stessi, dovremmo ora passare ad occuparci della sua seconda e terza fase. Dato che non è possibile toccare in pochi minuti tutti quegli autori, il processo della loro formazione e affermazione pubblica, i problemi da loro affrontati e le teorie da loro sviluppate, le varie loro attività e pubblicazioni, (in particolare l'importanza, o meno, delle riviste da loro dirette) le discussioni sostenute, l'influsso reciproco con altri filosofi o scienziati, le scuole da loro eventualmente fondate, le conseguenze nel campo sociale, culturale e scolastico, tenendo conto anche delle specificità e differenze regionali, non rimane se non la soluzione di limitarci ad accennare soltanto a pochi aspetti della seconda fase, collegati più direttamente con la tematica di questo convegno.

La seconda fase del positivismo italiano è caratterizzata dal già avvenuto consolidamento della posizione all'interno della società italiana: nel 1881, nominati professori universitari Ardigò e Dé Dominicis, tutti i più importanti positivisti della prima generazione erano in cattedra - eccetto Gabelli, che aveva preferito la carriera nell'amministrazione scolastica e che ottenne contemporaneamente l'importante posto del direttore capo della divisione per l'istruzione primaria e popolare al Ministero della Pubblica Istruzione. Si trovarono quindi nella posizione migliore per diffondere le proprie idee e, quel che conta di più, ebbero la possibilità di creare intorno a sé vere scuole di discepoli. Va aggiunto che trovarono un inestimabile appoggio nella figura di alcuni ministri della pubblica istruzione che furono o essi stessi dei positivisti (come Guido Baccelli, quattro volte ministro fra il

1881 e il 1900, e Pasquale Villari) o apertamente simpatizzanti (come Michele Coppino, Ferdinando Martini e Nicolò Gallo). Coi passar degli anni si erano anche affievolite le polemiche da parte degli hegeliani, lasciando il posto ad un'atmosfera più distesa e arrendevole: Nicola Marselli e Pietro Siciliani erano passati anche loro nelle file dei positivisti, seguiti dal giovane Alfonso Asturaro, mentre Bertrando Spaventa, Francesco De Sanctis e Francesco Fiorentino cercavano di conciliare, nell'un modo o nell'altro, idealismo e positivismo. (39)

Col progressivo accademizzare dei positivisti italiani venivano meno le loro esplicite dichiarazioni di patriottismo; ma al di là di tali prese di posizione, la relazione fra il positivismo e la circostante realtà politica e sociale assumeva talvolta delle forme molto più sottili. Un'analisi attenta può infatti scoprire delle corrispondenze implicite che fanno trasparire, proprio per il loro carattere recondito, certe preoccupazioni di quei tempi: è questo, per esempio, il caso della tesi, sostenuta da Roberto Ardigò, della realtà del mondo esteriore.

La questione di quale sia lo stato ontologico del mondo oggettivo rispetto a quello soggettivo, cui esso si trova correlato nel momento della percezione, ha sempre suscitato l'interesse dei filosofi, che hanno proposto varie soluzioni alquanto divergenti fra di loro. C'è chi ammette che ambedue le parti sono realmente esistenti e trascendentisi a vicenda (realismo dualistico) con la conseguenza di dovere spiegare sia il tipo di relazioni intercorrenti fra esse, sia l'armonia constatata fra l'ordine delle cose e le rispettive conoscenze soggettive. Altri cerca di ridurre una delle due parti all'altra, considerando la nostra percezione come il semplice rispecchiamento del mondo oggettivo e il soggetto

come una particolare organizzazione della materia (*monismo materialistico*) o interpretando il mondo oggettivo come una proiezione del soggetto (*monismo spiritualistico*) con la conseguenza di dovere poi spiegare la costituzione della parte risolta.

Ardigò, che rifiuta tutt'e tre le soluzioni ora circoscritte per difendere un realismo monistico, (40) è convinto che il primo dato della conoscenza umana non possa trovarsi al di fuori della nostra coscienza stessa. In base a una scelta che può sembrare un po' arbitraria, egli pone come primo dato la *sensazione*, intendendola come un atto psichico che è la coscienza di sé stesso e che sta a sé stesso senza alcun riferimento mentale a un soggetto percipiente o a un oggetto percepito. Combinandosi tra di loro, le sensazioni (attuali o ricordate) danno luogo alle *percezioni* che sono quindi delle sensazioni complesse: esse possono subire un processo di astrazione, essere associate o comparate fra di loro, sottoposte a inferenze logiche, ecc. Può darsi in base a tali processi che una percezione sembra indicare un oggetto esteriore: la questione se essa corrisponda veramente ad un oggetto reale, o meno, sarà chiarita in base ad ulteriori confronti, detti *esperimenti*, con altre sensazioni o percezioni, attuali o ricordate, dello stesso senso o di altri sensi. Alla fine di questi controlli (o esperimenti) dovrebbe risultare, nel caso positivo, che l'oggetto rappresentato dalla percezione è realmente esistente e che è la causa delle rispettive sensazioni. Detto questo, si comprende la definizione ardigoiana della sensazione come 'Tatto cosciente colla circostanza, che è prodotto in seguito alla eccitazione dell'organo materiale relativo'. (41)

Ma se noi partiamo dalla sensazione del soggetto, concepita come

primo dato psichico, ossia - nella terminologia tradizionale - come sostanza, per arrivare infine all'oggetto effettivamente causante, non ci troviamo di fronte al solito realismo dualistico con le due sostanze contrapposte del soggetto e dell'oggetto? No, dice l'Ardigò, perché la realtà dell'oggetto è soltanto 'una realtà di seconda mano; è una realtà fabbricata mediante un'operazione mentale'. (42) Ma se la realtà dell'oggetto non è altro che un prodotto mentale, com'è possibile che la sensazione sia a sua volta prodotta in seguito alla eccitazione di un organo materiale, come dichiarato nella definizione succitata? Si tenga presente in questo contesto che quella definizione della sensazione è del tutto conforme al principio psicofisico che è la base della psicologia ardigoiana, cioè all'affermazione della 'corrispondenza perfetta, continua, immancabile, che esiste tra il pensiero e l'organismo'. L'interpretazione realistica dell'origine delle sensazioni conduce inevitabilmente al dualismo, il che implica che il realismo non è compatibile col monismo.

Ma perché pretendeva Ardigò di avere fondato un 'monismo scientifico' contrapposto sia al monismo materialistico o spiritualistico sia al realismo dualistico? Perché voleva attaccare l'etichetta del monismo a una concezione essenzialmente dualistica? Mi pare che questa contraddizione rimandi a qualcosa di extrafilosofico, rivelando quindi un'implicita corrispondenza fra la filosofia ardigoiana e le circostanze storico-sociali, e che la risposta alle nostre domande, cioè la spiegazione della contraddizione, sia questa: avverso al clericalismo e propenso al laicismo, come si è visto innanzi, Ardigò aborrisce qualsiasi forma di trascendenza, (44) e quindi non poté ammettere una

concezione dualistica con due sostanze trascendentisi a vicenda; perciò battezzava col nome di monismo una teoria il cui carattere dualistico doveva sfuggire alla sua ottica.

Tornando al nostro discorso sul positivismo italiano in generale, non dobbiamo dimenticare l'importante ruolo esercitato nell'opera di diffusione di questa corrente dalle riviste, che ne rappresentavano la piattaforma pubblica. La più importante di esse, dopo qualche tentativo di breve durata fatto da Angiulli, (45) fu la «Rivista di filosofia scientifica», fondata da Enrico Morselli nel 1881 e diretta con lui da Ardigò, Boccardo, Canestrini e Sergi: destinata - secondo le intenzioni del fondatore - a 'rappresentare in Italia come l'anello di congiunzione fra la filosofia e la scienza', (46) questa rivista uscì fino al 1891. Contemporaneamente fu pubblicata a Napoli la più modesta e più moderata «Rassegna critica di opere filosofiche, scientifiche e letterarie», diretta da Angiulli fino al 1889 e poi continuata per due anni dai suoi collaboratori Colozza e De Marinis. Il vuoto successivo fu colmato in qualche modo dal «Pensiero Italiano», periodico milanese di retto dall'avvocato Pirro Aporti, finché non uscì, nel 1899, la «Rivista di filosofia, pedagogia e scienze affini» di Giovanni Marchesini, l'organo del positivismo ardigoiano. (47)

Prima di queste esisteva però un'altra rivista che si ispirava apertamente al positivismo (48) e che - come ha fatto notare Giuseppe Tramarollo (49) - per poco non si intitolava «Rivista positivista»: la «Rivista Repubblicana». Convinto fin dal 1875 del 'vero positivismo' che insegna 'i limiti del possibile', (50) il giovane Arcangelo Ghisleri l'aveva fondata nel 1878 prima di compiere

ventitre anni, offrendone la direzione politica ad Alberto Mario, che, a sua volta, propose Roberto Ardigò come collaboratore per la parte filosofica. (51) Nacquero così una viva amicizia e un'assidua corrispondenza fra il giornalista repubblicano e il filosofo positivista, (52) che scrisse a puntate per questa rivista la sua *Morale dei positivisti*, che costituisce forse l'opera ardigoiana di maggiore risonanza pubblica. (53)

Ardigò vi si oppone sia alla morale cristiana sia al materialismo etico, per propugnare invece una morale sociale, basata sul principio dell'antiegoismo e perciò capace di salvare le idealità morali. Nelle sue conseguenze storico-sociali, questa dottrina rivela però il suo carattere intrinsecamente borghese. Da un lato, egli critica esplicitamente il 'socialismo livellatore (54) e contrappone il suo 'liberalismo positivo', che vuole conciliare l'autorità subordinante con i diritti dell'individuo, al 'Nichilismo del Diritto del Potere di un certo socialismo materialistico'; (55) e, sostenendo nei termini dell'evoluzionismo che il vero moto rivoluzionario coincide con quello normale progressivamente riformante che tende, non a disfare la società, ma a migliorarla, difende implicitamente la borghesia contro il proletariato rivoluzionario. Prevedendo ovviamente che così la miseria, anziché essere presto eliminata, perdurerà per molto tempo, dedica inoltre due lunghi paragrafi della sua opera alla beneficenza, senza accorgersi che il grande problema del futuro, dovuto all'industrializzazione, non sarà più il singolo *pauper* ma il proletariato di massa. Dall'altro, critica i privilegi dell'aristocrazia, mentre circoscrive a grandi linee il futuro sviluppo della società umana, e dimostra di condividere invece gli

ideali della operosità, della democrazia e dell'internazionalismo:

'Lo schema teorico di tale processo formativo è questo: l'individuo isolato, al principio; la società universale degli uomini, alla fine. [...] Colla società universale, l'uomo, colla coscienza più viva della propria individualità, ed autonomia, nel massimo della operosità intelligente e virtuosa, della agiatezza e della felicità, paragonabile a quella di un re. [...]

L'ideale assoluto, della società universale, è un termine che eccede qualunque epoca fissa, anche avvenire. Ma nell'epoca presente è già nata e cresciuta assai viva e forte la virtualità che porta verso quel termine: cioè la *internazionalità*.

L'ideale assoluto, della operosità intelligente e virtuosa, e dell'agiatazza di tutti, anch'esso è un termine che eccede qualunque epoca fissa, anche avvenire. Ma nell'epoca presente è già nata e cresciuta assai viva e forte la virtualità che porta verso quel termine: cioè la *democrazia*, intesa in questo senso che la ricchezza, la cultura, il potere, nella società, non siano il privilegio della aristocrazia, sia del sangue, sia della ricchezza oziosa, sia della violenza, sia del caso, ma si estendano in ragione del lavoro e dei merito'.(56)

Tenendo presente queste parole, si comprende facilmente che il positivismo che esaltava l'autonomia dell'individuo e la democrazia e che applicava i principi dell'evoluzionismo ai processi storico-sociali (Ardigò citava infatti la teoria dell'evoluzione di Darwin fin dalle sue prime opere, e altri autori cercavano di giustificare la strategia del

socialismo revisionista col positivismo evoluzionistico) (57) poté esercitare un certo fascino sui giovani che, dopo la caduta della Destra, cercarono un nuovo orientamento ideologico: esso penetrò quindi anche nelle file repubblicane, radicali e socialistiche. Sono note le indagini sulle ideologie socialistiche nell'età del positivismo (58) e le ricerche sulla formazione positivistica di personaggi come Arcangelo Ghisleri, (59) Napoleone Colajanni, (60) Ettore Sacchi, (61) Leonida Bissolati, (62) Camillo Prampolini (63) o Filippo Turati.(64)

Quest'ultimo, per esempio, venne a contatto con Ardigò intorno al 1878, quando corresse le bozze della *Morale dei positivisti* per la rivista di Ghisleri e lesse per conto suo la *Psicologia come scienza positiva*. Ne nacque una consuetudine di rapporti epistolari (65) e personali che lasciarono - a testimonianza di Turati stesso (66) - una traccia profonda nella sua esistenza. Trovandosi di fronte al 'pelago fluttuante e malfido di una istruzione senza modernità, di un'educazione senza norme, di una lettura senza fedi, di una vita senza ideali', egli considerava la filosofia positiva non soltanto come 'un indirizzo teoretico più corretto dinanzi alla logica', un modo di vedere 'più emancipato e più adulto', ma anche come 'un modo di sentire, e quindi di agire': (68) 'essa sola, o niun altri - ribadiva - può tranquillare gli animi, avvivare le forze, sostenere e indirizzare le malcerte coscienze. Perciò essa è l'opera più grande, più necessaria, più morale del pensiero moderno.'" Ancora nel 1920, egli rievocò quella situazione, scrivendo queste parole:

'Quando, giovani, liberatici appena dalla mitologia cristiano-cattolica, portati dall'impeto della reazione giovanile a

tutte le negazioni più nichilistiche, cercavamo tuttavia quell'*ubi consistam* psicologico che è una necessità imprescindibile per tutti coloro cui natura predispose a 'prendere la vita sul serio', fu Roberto Ardigò che ci pose alcune pietre più solide del nostro edificio mentale e morale. Morale soprattutto'. (69)

Per comprendere la fortuna del positivismo nella società italiana, è quindi bene ricordarsi che esso, oltre alle circostanze prima indicate, riuscì a suscitare l'interesse di questi giovani, i quali, raggiungendo presto posizioni elevate nella società italiana, si intendevano come mediatori o - a detta di Ghisleri - come I volgarizzatori (70) di questa corrente di pensiero, contribuendo così alla sua affermazione come l'indirizzo filosofico dominante negli ultimi decenni dell'Ottocento.

NOTE

1. Cfr. D. G. CHARLTON, *Positivist Thought in France During the Second Empire 1852-1870*, Oxford 1959; W. M. SIMON, *Il positivismo europeo nel XIX secolo*, Bologna 1980.

2. J. S. MILL, *Autobiography*, in *Collected Works of John Stuart Mill*, vol. 1, a cura di J. M. Robson e J. Stillinger, Toronto-London 1981, p. 219.

3. A. COMTE, *Grundlinien einer nicht-metaphysischen Staatswissenschaft*, trad. F. Buchholz, «Neue Monatsschrift für Deutschland, historisch-politischen Inhalts», 1824, vol. XIV, pp. 314-351, 439-476, e vol. XV, pp. 52-85. Cfr. inoltre R. SCHAFER, *Friedrich Buchholz - ein vergessener Vorläufer der Soziologie*, 2 voll., Goeppingen 1972.

4. [C. TWESTEN], *Lehre und Schriften August Comte's*, «Preußische Jahrbücher», a. 11, 1859, vol. IV, pp. 279-307.

5. Cfr. sempre di R. ARDIGO', *La morale dei positivisti*, Milano 1879, p. 607; *Opere filosofiche*, voll. 11, Mantova-Padova 1882-1918, spec. vol. IV (1886), p.152; vol. X, p. 485.

6. A. COMTE, *Système de politique positive*, Parigi 1851-54, voi. 1, p.2:'Le positivisme se compose essentiellement d'une philosophie et d'une politique, qui sont nécessairement inséparables, comme constituant l'une la base et l'autre le but d'un même système universel, où l'intelligence et la sociabilité se trouvent intimement combinées'.

7. Cfr. J.S. MILL *Principi di economia politica*, con introduzione di F. Ferrara, Torino 1851; *Il torto e il diritto dell'ingerenza dello Stato*

nelle corporazioni e nelle proprietà della Chiesa, a cura di C. Bon-Compagni, Torino 1864; *Il governo rappresentativo*, a cura di F. P. Fenili, Torino 1865; *La libertà*, a cura di G. Marsiaj, Torino 1865.

8. A. COMTE, *Catechismo positivista*, Sanremo 1882.

9. Cfr. G. ARMANI, *Cattaneo e il positivismo criminologico italiano*, C. G. LANDUCCI, *Medicina e filosofia nel positivismo italiano*, entrambi in *Scienza e filosofia nella cultura positivista*, a cura di A. Santucci, Milano 1982, pp. 390-401 e 258-279; *I congressi degli scienziati italiani nell'età del positivismo*, a cura di G. Pancaldi, Bologna 1983; F. RESTAINO, *Note sul positivismo in Italia (1865-1908). Gli inizi (1865-1880)*, «Giornale critico della filosofia italiana», LXIV, 1985, pp. 65-96, spec. p. 75.

10. A. SANTUCCI, *Positivismo e cultura positivista: problemi vecchie nuovi*, in *L'età del positivismo*, a cura di P. Rossi, Bologna 1986, pp. 23-73, spec. p. 25 sgg..

11. P. VILLARI, *La filosofia positiva e il metodo positivo*, «Il Politecnico», s. IV, vol. 1, 1866, parte letterario-scientifica, pp. 1-29; ristampato in P. VILLARI, *Saggi di storia, di critica e di politica*, Firenze 1868, pp. 1-36.

12. Oltre alle indicazioni date nella nota 5 si vedano R. ARDIGO, *Opere filosofiche*, vol. V (1891), dedica; e vol. X, p. 487; R. ARDIGO - P. VILLARI, *Carteggio 1868-1916*, Firenze 1973, spec. le lettere nn. 54, 58, 83, 86.

13. C. CORRENTI, *La filosofia positiva*, «Rivista Europea» (Milano), 111, 1840, parte 11, pp. 22-54, spec. pp. 24, 27 e 23.

14. Cfr. A. COMTE, *Correspondance générale et Confessions*, a cura di P. E. De Berrédo Carneiro e P. Arnaud, Parigi dal 1973, voli. V e VI.

15. Cfr. M. LARIZZA LOLLI, *Comte e l'Italia (1849-1857)*, in *Il positivismo e la cultura italiana*, a cura di E. R. Papa, Milano 1985, pp. 63-110.

16. A. FRANCHI, *Dei sentimento. Studi filosofici e religiosi*, Torino 1854, p. LXXXI.

17. Cfr. M. L. CICALEASE, *Dai carteggi di Pasquale Villari. Corrispondenze con: Capponi - Mill - Fiorentino - Chamberlain*, Roma 1984.

18. P. VILLARI, *La filosofia positiva ed il metodo storico*, nei suoi saggi *Arte storia e filosofia*, Firenze 1884, pp. 437-489, spec. p. 477.

19. Ivi, pp.482-483; il corsivo è mio.

20. G. GENTILE, *Le origini della filosofia contemporanea in Italia*, vol. 11, *I positivisti*, a cura di V. A. Bellezza, Firenze 1957, p. 2. Preceduta da Enrico Zanoni e Carlo Cantoni, la tesi di Gentile è stata riproposta in questi ultimi anni da Alfredo Saloni, Armando Rigobello e Antimo Negri.

21. N. BOBBIO, *Una filosofia militante. Studi su Carlo Cattaneo*, Torino 1971, pp. 136-137. Coglie nel segno un'osservazione di Antonio Labriola (riportata da Giuseppe Armani, in *Scienza e filosofia nella cultura positivista*, a cura di A. Santucci, cit., p. 390) che biasima il 'quasi inverosimile equivoco verbale, per il quale molti confondono quella specificata filosofia, che è il *Positivismo*, coi positivo, ossia col positivamente acquisito nella interminabile nuova esperienza sociale e naturale'.

22. N. BOBBIO, *Una filosofia militante*, cit., p. 137.

23. F. RESTAINO, *Note sul positivismo in Italia(1865-1908). Il successo (1881-1891)*, "Giornale critico della filosofia italiana", LXIV, 1985, pp. 264-297.

24. Cfr. ad esempio E. GARIN, *Il positivismo italiano alla fine del secolo XIX fra metodo e concezione del mondo*, «Giornale critico della filosofia italiana», 1-1X, 1980, pp. 1-27 (ora nel suo *Tra due secoli*, Bari 1983, pp. 65-89); *Scienza e filosofia nella cultura positivista*, a cura di A. Santucci, cit.; *Il positivismo e la cultura italiana*, a cura di E. R. Papa, cit.; *L'età del positivismo*, a cura di P. Rossi; L. GEYMONAT, *Il positivismo*, « Scientia», LXXX, 1986, pp. 1-5; S. POGGI, *Introduzione a Il positivismo*, Roma-Bari 1987; *Filosofia e politica a Genova nell'età del positivismo*, a cura di D. Cofrancesco, Genova 1988.

25. S. A. EFIROV, *La filosofia borghese italiana del XX secolo*, Firenze 1970, p. 21.

26. A. RIGOBELLO, *Dal romanticismo al positivismo*, in *Storia del pensiero occidentale*, vol. V, Milano 1974, p.378.

27. M. QUAPANTA, *Positivismo ed hegelismo in Italia*, in L. GEYMONAT, *Storia del pensiero filosofico e scientifico*, Milano 1970-76, vol. V, pp. 576-617, spec. p. 591; cfr. anche vol. VII, p. 689.

28. Cfr. di R. ARDIGO', *La psicologia come scienza positiva*, Mantova 1870 (ora nelle sue *Opere filosofiche*, vol.I); *L'unità della coscienza*(*Opere filosofiche*, vol.VII), Padova 1898.

29. Cfr. E. GARIN, voce *Angiulli Andrea*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma in corso di stampa dal 1960, vol. III, pp. 294-297.

30. Cfr. *Positivismo pedagogico italiano*, a cura di D. Bertoni Jovine e R. Tisato, Torino 1973-76, vol. 11, p. 847 segg.

31. R. ARDIGO, *La mia difesa*, nelle sue *Opere filosofiche*, vol. VI, pp. 377-405, spec. p. 377.

32. ARDIGO - VILLARI, *Carteggio 1868*4916, cit., pp. 96-97.

33. P. SICILIANI, *Critica del Positivismo*, «Rivista bolognese», 11, 1868, pp. 23-52, spec. pp. 29 e 52.

34. La Direzione, *La condanna del Positivismo fatta da un positivista del Politecnico*, «Rivista bolognese», 11, 1868, pp. 349-362, spec. p. 350.

35. B. SPAVENTA, *Paolottismo, Positivismo, Razionalismo. Lettera al prof. A. C. De Meis*, «Rivista bolognese», 11, 1868, pp. 429-441, spec. pp. 438 e 440.

36. A. ANGIULLI, *La filosofia e la ricerca positiva. Quistioni di filosofia contemporanea*, Napoli 1868, p. 142.

37. R. ARDIGO, *La psicologia come scienza positiva*, Mantova 1870, pp. 354-355; ora nelle sue *Opere filosofiche*, cit., vol. 1 (1882), pp. 229-230.

38. A. ASOR ROSA, *La cultura*, in *Storia d'Italia*, vol. IV, tomo 11, Torino 1975, p. 881 sg.

39. Cfr. R. MONDOLFO, *Francesco Fiorentino e il Positivismo*, in *Onoranze a Francesco Fiorentino nel cinquantenario della sua morte*, Napoli 1935, pp. 81-97; m. QUARANTA, *Positivismo ed hegelismo in Italia*, cit. -1 S. LANDUCCI, *Hegelismo e positivismo in Italia*, in *Storia della filosofia*, diretta da M. Dal Pra, vol. IX, Milano 1976, cap. XVI; G. LANDUCCI, *De Sanctis, la scienza e la cultura positivista*,

in *Francesco De Sanctis nella storia della cultura*, a cura di C.

Muscetta, Roma-Bari 1984, pp. 185-236; F. BARONE, *Bertrando Spaventa e il positivismo*, «Libro aperto», gennaio-febbraio 1984, pp. 25-35.

40. Cfr. R. ARDIGO', *L'Idealismo della vecchia speculazione e il Realismo della filosofia positiva e Monismo metafisico e monismo scientifico*, nelle sue *Opere filosofiche*, cit., vol. IX, pp. 5-119 e 399-453.

41. Id., *Il pensiero e la cosa*, nelle sue *Opere filosofiche*, vol. VIII, pp. 399-423, spec. p. 402. 42. Id., *La psicologia come scienza positiva*, cit., p. 379 (*Opere filosofiche*, vol. 1, p. 408).

43. Ivi, p. 256 (*Opere filosofiche*, vol. 1, p. 183).

44. Riferendosi alla sua apostasia, Ardigo' spiega che la lotta fra la religione e la sua negazione positivista si era in lui convertita nella lotta fra due opposti principi relativi alla questione dell'origine delle idee: quello della spiritualità dell'anima, secondo cui la funzione dell'intelletto *trascende* quella del senso, e quello della natura psicofisica dell'anima, col corollario opposto; cfr. *Opere filosofiche*, vol. III, p. 349; e vol. X, pp. 254-257. Va aggiunto che egli, dopo aver qualificato inizialmente l'idea trascendente della materia' come uno dei pregi della psicologia del suo tempo (cfr. *Opere filosofiche*, vol. 1, p. 43), ci tiene a precisare in altra occasione che la trascendenza fra la sostanzialità autosintetica (psichica) e la eterosintetica (somatica) non è altro che il differenziarsi nella medesima psiche del gruppo delle fenomenalità delle sensazioni esterne: e non è il contrasto volgarmente ritenuto delle due cose metafisicamente opposte della materia e dello

spirito'(cfr. *Opere filosofiche*, vol. IX, p. 307).

45. Della «Rivista critica di scienze lettere e arti» (1871-72) e di «Critica e scienza positiva» (1872) uscirono soltanto pochi fascicoli.

46. E. MORSELLI, *La Filosofia e la Scienza*, «Rivista di filosofia scientifica», I, 1881-82, pp. I-VIII, spec. p. VIII. - Cfr. anche G. GENTILE, *I positivisti*, cit., cap. X; M. COSTENARO, *La «Rivista di filosofia scientifica» e il positivismo italiano*, «Giornale critico della filosofia italiana», LI, 1972, pp. 92-117, lo stesso, *Scienza, filosofia e metafisica nella «Rivista di filosofia scientifica»*, ivi, L1V, 1975, pp. 263-301; P. AMATO, *Gli sviluppi del dibattito intorno alla teoria dell'evoluzione nella «Rivista di filosofia scientifica» (1881-1891)*, in AA.VV., *Studi sulla cultura filosofica italiana fra Ottocento e Novecento*, presentazione di Walter Tega, Bologna 1982, pp. 213-221; P. GUARNIERI, *La volpe e l'uva. Cultura scientifica e filosofia nel positivismo italiano*, «Physis», XXV, 1983, pp. 601-636; M. T. MONTI, *Filosofia e scienza nella «Rivista di filosofia scientifica»*, «Rivista critica di storia della filosofia», XXXVIII, 1983, pp. 409-440; F. RESTAINO, *Note sul positivismo in Italia (II)*, cit., pp. 277-293.

47. Di questa rivista si sono interessati v. MILANESI, *Marchesini e il dibattito sul 'determinismo' nella «Rivista di filosofia e scienze affini»*, «Rivista critica di storia della filosofia», XXVII, 1982, pp. 417-429; G. CHIOSSO, *Questioni educative e scolastiche nella «Rivista di Filosofia e Scienze Affini»* «Pedagogia e Vita», s. 45, n. 6, agosto-settembre 1984, pp. 619-644; F. RESTAINO, *Note sul positivismo in Italia (1865-1908). Il declino (1892-1908)*, «Giornale critico della filosofia italiana» LXIV, 1985, pp. 461-506, spec. pp. 490-498.

48. Nell'articolo programmatico *Il nostro Ideale*, concepito da Alberto Mario per il primo fascicolo della «Pivista Repubblicana» (9.4.1878), si trova questa dichiarazione: 'Siamo positivisti perché ci sentiamo figli della Rinascenza rivendicatrice dell'umanesimo dalla teologia, dal medio evo, dal cielo, dal soprannaturale, dall'oltre tomba, perché cerchiamo le leggi nella costanza dei fatti, i principi nelle cose'.

49. G. TRAMAROLLO, *Giornalismo di libertà*, Cremona 1981, p. 91 sg.

50. A. GHISLERI, *Polvere*, Milano 1883, p. 31.

51. Cfr. A. GHISLERI, *Dopo vent'anni*, in *Nel 70' anniversario di Roberto Ardigò*, a cura di A. Groppali e G. Marchesini, Torino 1898, pp. 256-268; A. BENINI, *Vita e tempi di Arcangelo Ghisleri (1855-1938) con appendice bibliografica*, Manduria 1975, pp. 24-35; V. P. GASTALDI, *La «Rivista Repubblicana»*, in *I periodici ghisleriani*, a cura di A. Benini, Bergamo 1979, pp. 56-63.

52. Sette delle lettere di Ardigò si trovano ne *La scapigliatura democratica. Carteggi di Arcangelo Ghisleri: 1875-1890*, a cura di P. C. Masini, Milano 1961, pp. 127-130.

53. *La morale dei positivisti*, pubblicata presto a parte (Milano 1879) e poi inserita nel terzo (e quarto) volume delle *Opere filosofiche* dove ebbe quattro ristampe (1885, 1892, 1900 e 1908), è stata ripresentata recentemente da G. Giannini (Milano 1973).

54. R. ARDIGO, *Opere filosofiche*, vol. III (1885), p. 55.

55. Ivi, vol. IV (1886), p. 161.

56. Ivi, vol. III (1885), p. 138.

57. Cfr. P. SICILIANI, *Socialismo darwinismo e sociologia moderna*, Bologna 1879; E. FERRI, *Socialismo e scienza positiva (Darwin, Spencer, Marx)*, Roma- Palermo 1894.

58. Cfr. xy [V.OSIMO], *La filosofia di R.. Ardigò e il socialismo*, «*Critica Sociale* » XI, 190 1, nn. 12, 13 e 15; L. BULFERETTI, *Le ideologie socialistiche in Italia nell'età del positivismo evoluzionistico (1870-1892)*, Firenze 1951; lo stesso, *Positivismo ed evoluzionismo nell'ideologia socialista*, in *Il positivismo e la cultura italiana*, a cura di E. R. Papa, cit., pp. 135-161.

59. F. FOCHER, *Sul positivismo di Arcangelo Ghisleri (1979)*, in AA.VV., *Arcangelo Ghisleri - Attualità del pensiero politico*, Cremona 1982, pp. 65-74, e ora, con qualche ritocco, nel suo volume *Cattaneo storico e filosofo della storia*, Cremona 1987, pp. 117-126; G. P. FOINA, *La formazione del pensiero politico di Arcangelo Ghisleri*, in *Una città nella storia dell'Italia unita. Classe politica e ideologie in Cremona nel cinquantennio 1875-1925*, a cura di F. Invernici, Cremona 1986, pp. 171-181; G. MANGINI, *Arcangelo Ghisleri e il positivismo*, «*Rivista di storia della filosofia*», XLI, 1986, pp. 695-724.

60. G. MACCHIA, *Mazzini, il positivismo e la scuola repubblicana*, in *Atti del primo convegno su Mazzini e i mazziniani dedicato a Napoleone Colajanni*, Pisa 1972, pp. 5-22.

61. Sul retroterra culturale positivista del leader radicale cfr. R. TUMMINELLI, *Il radicalismo di Ettore Sacchi*, in *Una città nella storia dell'Italia unita*, a cura di F. Invernici, cit., pp. 271-293, spec. pp. 288-292.

62. Sull'importanza del positivismo ardigoiano per la formazione di

Bissolati si vedano i suoi *Scritti giovanili*, a cura di A. Ghisleri e A. Groppali, Milano 1921, p. VII; F. MANZOTTI, *La giovinezza di Leonida Bissolati ricostruita su documenti inediti*, «Nuova Rivista Storica», XLI, 1957, pp. 107-128, spec. p. 116 segg.

63. L. MASCILLI MIGLIORINI, *Camillo Prampolini e la cultura positiva*, in AA.VV., *Prampolini e il socialismo riformista*, Roma 1979-81, vol. 1, pp. 49-67.

64. S. M. GANCI, *La formazione positivista di Filippo Turati*, «Rivista storica del socialismo», 1, 1958, pp. 56-68; ora nel suo volume *L'Italia antimoderata. Radicali, repubblicani, socialisti, autonomisti dall'Unità ad oggi*, Parma 1968, pp. 131-143; *Turati giovane. Scapigliatura, positivismo, marxismo*, a cura di L. Cortesi, Milano 1962, introduzione.

65. Cfr. L. CORTESI, *Sei lettere di R. Ardigò a F. Turati e ad A. Kuliscioff* «Rivista storica del socialismo», 1, 1958, pp. 41-44.

66. F. TURATI, *Roberto Ardigò*, «Critica Sociale», XXX, 1920, pp. 285-286.

67. F. TURATI, *Le opere complete di Ardigò*, «Il Preludio» (Milano) 3 marzo 1882; ora in *Turati giovane*, cit., pp. 122-124.

68. F. TURATI, *L'Ardigò*, «La Farfalla» (Milano) 17 settembre 1882; ora in *Turati giovane*, cit., pp. 133-137, spec. p. 135.

69. F. TURATI, *Roberto Ardigò*, cit., p. 285.

70. A. GHISLERI, *Dalla fede alla scienza*, Milano 1887, p. 232.

Massimo Quaini

ARCANGELO GHISLERI E LA CULTURA
GEOGRAFICA

1. Assumo come punto di partenza di questa mia relazione quanto di recente è stato scritto da Giorgio Mangini: essere la ‘figura e le vicende di Ghisleri e la ricchezza del materiale disponibile... un importante banco di prova per verificare tutta una serie di questioni da tempo sul tappeto della storiografia’. (1)

Assumo questa ipotesi di lavoro, che rispecchia anche il mio punto di vista, da una angolazione ben precisa, riferibile ai rapporti fra Ghisleri e la cultura geografica, intesa nel senso più ampio e quindi non riducibile alla sua istituzionalizzazione scolastica e tanto meno universitaria o accademica.

Sul versante della storia della cultura geografica, le questioni, che la figura di Ghisleri pone, continuano ad essere, se non disattese, scarsamente considerate e in primo luogo dai geografi. Ritengo che ciò avvenga per almeno tre motivi, che vale la pena indicare per entrare nel merito del nostro tema.

Il primo è senz'altro costituito dalla ricchezza del materiale

disponibile: sia di quello a stampa, che il Ghisleri accumulò nella sua lunga e feconda attività di pubblicitista e di promotore e organizzatore di cultura e che non conosciamo ancora in maniera sufficiente, soprattutto per le iniziative di carattere più culturale che politico; sia di quello manoscritto, che soltanto ora comincia ad essere inventariato e utilizzato (soprattutto per gli aspetti meno connessi alla storia dei movimenti politici). Una ricchezza, questa, che come spesso succede ha più allontanato che attratto gli studiosi. Il risultato di questa situazione, per il Ghisleri geografo, è sotto gli occhi di tutti: nei pochi casi in cui il ruolo di Ghisleri non è stato del tutto ignorato e cancellato (come era la norma fino a pochi anni or sono) i riferimenti e gli elementi di giudizio sulla sua figura e attività risultano quasi tutti di seconda mano e per di più filtrati attraverso il giudizio interessato della geografia accademica.

(2)

Il secondo motivo spiega le ragioni di questo atteggiamento. Si tratta del permanere di un paradigma di storia della geografia non solo filologicamente debole (per il suo atteggiamento verso i documenti) ma sostanzialmente antistorico, in quanto privilegia una visione evolucionista in cui sono gli esiti istituzionali della cultura geografica (e in particolare quelli accademici e universitari) che determinano anche retrospettivamente gli scenari storici di volta in volta riconosciuti dallo storico del sapere geografico. Scenari assai poveri e per così dire disincarnati rispetto alla storia della cultura e ai suoi reali contesti sociali e ideologici. Scenari fin troppo prevedibili, sia nelle figure dei suoi protagonisti sia nelle idee geografiche (e cioè nei temi e nei metodi che definiscono una disciplina), in quanto si tratta di un approccio

totalmente funzionale e quindi derivato dalle esigenze di legittimazione della corporazione dei geografi.

E' evidente che la sola presenza di una personalità come quella di Ghisleri –personalità eccentrica, come amava definirsi – costituisce un banco di prova che fa saltare immediatamente questi schemi. È anche curioso constatare che gli schemi tradizionali usati dai geografi ufficiali per fare la storia della propria disciplina vanno contro alle più genuine esigenze di una “geografia della cultura” (3) , la quale si caratterizza per la sua attenzione alle contestualità e alle connessioni orizzontali, piuttosto che a quelle verticali tipiche di un approccio evoluzionista. (4)

Il terzo motivo è ancora più problematico e generale dei primi due. In una età come la nostra, in cui non è più tempo di ‘scrittori eccentrici e solitari’ (per riprendere il famoso sottotitolo di «Cuore e Critica»), non è facile intendere e ancor meno riconoscersi nell’eredità di Ghisleri. Ma, a nostra consolazione, direi che proprio per la condizione di conformismo dilagante nelle istituzioni culturali, la lezione di Ghisleri, sempre che la si voglia ascoltare, può essere oggi più incisiva, più efficace, più attuale che mai.

Non si può evidentemente arrivare a riconoscere l’attualità di Ghisleri praticando un sentiero storiografico che conduce a ridurre la figura a quella di un utile fiancheggiatore che in consonanza con la geografia ufficiale avrebbe operato soprattutto nel campo della didattica, secondo i canoni di una storia senza contrasti, rotture, contraddizioni. (5) Un punto di partenza più fecondo, che tenterò di assumere in questa relazione, è costituito dall’ipotesi che il pensiero geografico italiano, nei suoi limiti e contraddizioni (più volte rilevati

nell'ultimo ventennio), è in gran parte il risultato di due principali rimozioni o censure: la prima riguarda l'eredità illuministica e cattaneana, la seconda riguarda i valori e il messaggio che la battaglia ghisleriana aveva fatto emergere nei due decenni a cavallo fra Ottocento e Novecento.

Si tratta, come sappiamo, di due battaglie strettamente collegate fra loro, non solo perché la seconda, quella ghisleriana, si regge proprio sul ricupero della lezione cattaneana (e dei precursori di Cattaneo), ma anche perché è chiaro che la battaglia di Ghisleri avrebbe avuto una ben diversa portata se l'eredità illuministica e cattaneana non fosse stata emarginata dall'egemonia moderata piemontese e avesse potuto vivificare la cultura geografica, che esisteva al di fuori delle accademie militari e dei circoli statistici incentivati dalla burocrazia sabauda, per esempio nel migliore giornalismo lombardo e fiorentino e nelle scienze storiche e sociali. A prevalere fu invece il modello piemontese di una geografia egemonizzata dai più forti corpi burocratici dello stato (in particolare i militari), fino a quando l'importazione del modello scolastico prussiano con la legge Casati veicolò anche in Italia la nuova geografia tedesca, basata, a differenza della geografia illuministica e cattaneana, sulla subordinazione della geografia umana alla geografia fisica, dell'uomo all'ambiente naturale, e rafforzata nella sua egemonia anche dall'introduzione nella cultura italiana del positivismo. (6)

L'eredità cattaneana rimase confinata, come è stato rilevato da L. Gambi, in un filone minoritario di geografia umanistica e storica che sopravvisse stancamente ancora alla fine dell'Ottocento e che si realizzò soprattutto in ricerche di carattere storico – in particolare di

storia delle esplorazioni geografiche – e di carattere storico-topografico e etnografico. (7)

Un filone, peraltro, sul quale Ghisleri non ebbe alcuna influenza, dal momento che il suo cattaneismo, lungi dal ridursi a erudizione fine a sé stessa, si traduceva piuttosto in una *geografia militante* che non poteva far a meno di misurarsi con i problemi della società italiana. (8)

* * *

2. La cornice che finora abbiamo delineato, nella misura in cui rende giustizia alla centralità di Ghisleri, ci costringe ad affrontare una serie di problemi che non sono meno centrali per la storia della geografia e della cultura italiana nell'età di Ghisleri: i rapporti con Cattaneo e con il tardo illuminismo, i rapporti con il positivismo. Si tratta di due problemi non semplici da illuminare anche soltanto in maniera funzionale agli scopi di questa relazione. Il secondo è al centro della relazione che mi ha preceduto e credo anche di quella seguente, mentre il primo non mi sembra ancora affrontato in maniera adeguata soprattutto dal punto di vista di Ghisleri geografo. (9)

Confesso di avere avuto la tentazione di liberarmene in qualche modo, riducendo i due problemi a uno solo: facendo, come ha fatto qualche storico della filosofia, di Cattaneo il padre del positivismo italiano e vedendone l'atto di nascita nel noto scritto *Considerazioni sul principio della filosofia* pubblicato nel 1844 sul «Politecnico». Vi si legge infatti un'esplicita formulazione dell'assioma positivista dell'unificazione epistemologica delle scienze della natura e delle scienze dell'uomo, ovvero della storia: 'posto che i limiti della scienza sono i limiti stessi della descrizione sperimentale, egli è manifesto che il

campo della scienza è identico a quello della storia'. (10) Anche se è vero che per Cattaneo, che qui si muove sulla scia di Ferrari, 'descrizione' ha il significato generale di esperienza, come non collegare questa descrizione con la 'storia geografica' di cui Cattaneo fu maestro, con le *Notizie naturali e civili su la Lombardia* scritte nello stesso anno? Come non vedere in questo 'positivismo' cattaneano la matrice della geografia ghisleriana?

Questa definizione mi pare vada d'accordo con alcune formulazioni che del positivismo ha dato lo stesso Ghisleri, per esempio con questa, rintracciata da Benini in un articolo del 1899: positivismo è 'osservazione della realtà complessa e varia, quale viene rilevata dallo studio dell'umanità nel tempo e nello spazio, dalla geografia e dalla storia. Noi perciò – continua Ghisieri – vediamo differenze di cose, di ambienti, di civiltà e di circostanze di fatto, là dove i metafisici non vedono che la nebbia uniforme su cui drappeggiano la loro vuota fraseologia'. (11) Sono parole che Cattaneo avrebbe senz'altro sottoscritto, proprio per il richiamo all'osservazione che si muove, per usare ancora parole di Cattaneo, attraverso la 'certezza descrittiva', entro la 'circonferenza delle cose positive' che non ammette centri ontologici, monismi metafisici.

Ma accanto a questo positivismo di Cattaneo – che peraltro secondo N. Bobbio non sarebbe il primo dei positivisti ma piuttosto l'ultimo degli illuministi (12) – esisteva nell'età di Ghisleri il positivismo di L. v. Luder con il suo monismo naturalistico, nel quale, come bene scrive Garin, non c'era posto per la storia dell'uomo: ...'ed ecco la città umana abbassata al livello del formicaio, e il segreto di ogni più alto

processo ricercato nel suo abbozzo primitivo [...] ecco richiesto al primitivo il segreto del civilizzato e al seme la ricchezza della pianta più perfetta` (13) Si tratta di due 'positivismi' assai lontani perché, mentre quello di Cattaneo, per dirla in breve, rovescia la natura nella storia (secondo il progetto illuministico della 'storia naturale') quello di Luder e seguaci rovescia la storia nella natura, perdendo di vista la specificità dei fatti umani e sociali, per esempio dimenticando ciò che invece fu energicamente sottolineato da Marx e cioè che sono le forme sociali più complesse e sviluppate storicamente a contenere il segreto delle forme più semplici che le hanno precedute. (14)

Non c'è dubbio che la geografia italiana che allora veniva istituzionalizzandosi, aderì a questo secondo positivismo, non cattaneano e tanto meno marxista, dimostrando la sua debolezza proprio nella considerazione geografica dei fenomeni umani e sociali, dalla città alle strutture agrarie, nella quale era stato maestro Cattaneo e dopo Cattaneo un altro maestro della geografia sociale che fu molto caro a Ghisleri: Elisée Reclus. (15) In che misura Ghisleri, che stimava Ardigò e Lombroso e che non criticò mai sul piano teorico l'ambientalismo o antistoricismo della geografia ufficiale (neppure quando arrivava alle sue manifestazioni più deteriori), (16) aderisce a questo secondo positivismo? In che misura ne sente le differenze rispetto al primo? Lascerò ad altri dare risposta a questi interrogativi, che richiedono una conoscenza più generale sia di Ghisleri, sia della cultura filosofica italiana di quella che chi vi parla possiede.

Per parte mia, mi limito ad osservare che se, in omaggio al riconosciuto pragmatismo di Ghisleri, analizziamo il suo pensiero

geografico nelle questioni concrete di volta in volta affrontate, per esempio nella questione coloniale e delle razze, non meno che nella questione meridionale e in quella dei confini nazionali e dell'irredentismo, ad emergere come concetto portante è il valore della storia, della cultura, della società in rapporto ai dati ambientali e biologici, è in una parola lo storicismo cattaneano, sensibile a cogliere l'azione attiva, modificatrice dell'uomo sulla natura: 'il modo – come ha scritto L. Gambi – con cui l'energia, l'inventiva, la capacità di organizzarsi degli uomini sa, per le vie più diverse, rispondere alle condizioni che l'ambiente pone, costruendo anzi da esse, ora favorite ora dominate, una propria civiltà'. (17)

Non a caso questa volta ho parlato di storicismo, perché a me pare che sul piano della analisi geografica, almeno, la posizione di Ghisleri più che al positivismo di Spencer o di Luder sia riconducibile allo storicismo positivo di P. Villari e della cultura fiorentina dell'Istituto di Studi Superiori, in cui si formò uno spirito così affine a Ghisleri come quello di G. Salvemini. Anche questo storicismo del Villari 'si muove dialetticamente fra scienze della natura e scienze storiche, per cogliere la sintesi storicizzando la natura e scientificizzando la storia'. Un programma che è certo in parte comune al positivismo, ma la differenza sta, come scrive Eugenio Garin, nel 'magico punto in cui natura e storia si connettono'. (18) La convergenza positivista implica l'annullamento della specificità del mondo sociale o umano (secondo il mito di una 'fisica sociale' che quanto più si è voluta scientifica tanto meno ha prodotto risultati concreti), mentre la convergenza storicistica non ha implicato l'annullamento della specificità (per esempio

temporale) del mondo naturale.

Quando Villari, nella sua prolusione del 1868, affermava che ‘la storia sembra illuminare molte scienze’ e che ‘molte delle scienze nate e formate nel nostro secolo, come la geologia [...] e l’etnografia, hanno una fisionomia comune, sembrano venute a far parte della storia’, (19) non negava né all’una né all’altra la specificità del proprio oggetto e dei propri metodi di studio, a differenza di quanto invece faceva il creatore della moderna antropogeografia positivista, F. Ratzel, il cui progetto consisteva invece nel connettere mediante un’unica teoria temporale e spaziale (chiamata concezione organica o bio-geografica) la geologia non meno della vita dei popoli.

Che la geografia italiana abbia aderito a questo modello, anche per difendere il proprio ‘spazio vitale’ contro il dinamismo delle scienze storiche e sociali, è molto probabile. (20) Ma il costo di questa operazione fu molto caro: si dimenticò quanto era al centro non solo della lezione di Cattaneo ma anche del materialismo storico di Marx e Engels, e cioè che una geografia critica, realmente scientifica, non può far a meno di far centro sull’uomo e sulla sua storia, che è storia di società, in rapporto alla quale anche gli eventi e i fatti naturali prendono senso. Ghisleri invece, grazie alla sua formazione cattaneana e anche alla sua estraneità al socialismo più determinista ed economicista, (21) non lo dimenticò mai del tutto, anche perché essendo fuori dell’istituzione universitaria non sentiva l’esigenza di fondare la geografia in opposizione alla storia. Sia nella « Geografia per tutti», sia nelle «Comunicazioni di un collega» lo spazio lasciato alla storia rimane importante, anche in conseguenza del tradizionale abbinamento

didattico storia-geografia. (22) E' per esempio in rapporto ad una inchiesta sui luoghi comuni o frasi fatte nei testi di storia che Ghisleri espone 'il punto di vista positivo' che distingue il suo storicismo – appunto uno storicismo positivo – da quello di matrice idealistica. Scriveva dunque Ghisleri nelle «Comunicazioni di un collega» (n. 1 del 1895): 'badiamo a non confondere la verità storica (la quale si compone di fatti) con la verità teoretica o filosofica: la quale sorvolando ai fatti precisati nel tempo e nelle circostanze, si occupa delle *idee*, considerate in astratto, laonde i suoi apprezzamenti deriva dai principii o dalle conseguenze logiche d'una dottrina; nel mentre che la storia, come tale, deve badare alla realtà delle istituzioni quali si svolsero in un dato tempo e in una data zona di spazio', riconoscendo come la reazione all'idealismo o storicismo idealistico avesse portato ad una concezione più ampia ed esatta, secondo la quale le idee entrano bensì nella storia, ma come simboli di sociali interessi; e nel conflitto degli interessi, chi ben guardi, trova la chiave di molti enigmi e delle ricorrenti contraddizioni di fatto tra idea proclamata e le istituzioni che di quell'idea si ammantano'. (23)

* * *

3. La differenza fra il pensiero geografico di Ghisleri e la geografia ufficiale del suo tempo appare chiara a chi legga con attenzione i suoi scritti o percorra non superficialmente le annate delle sue riviste.

Proprio la prima sortita di Ghisleri in campo geografico, il *Piccolo manuale di geografia storica* del 1889, innescò la prima polemica con la geografia ufficiale impersonata dalla romana Società Geografica Italiana. E' per noi interessante rilevare che l'oggetto della polemica fu

rappresentato proprio dalla rivendicazione della tradizione ‘geografica’ italiana (dagli illuministi napoletani a Romagnosi e Cattaneo) contro il modello tedesco dell’antropogeografia di Ratzel e più in generale la mania per i geografi tedeschi. (24) Un’altra polemica ancora più accesa si svolse sulle colonne delle «Comunicazioni di un collega» nel 1899 con Filippo Porena e la Società Africana di Napoli.

Essa ebbe il merito di far riemergere nei suoi significati più eversivi e di riannodare il filo di una battaglia che Ghisleri aveva iniziato fin dalla prima annata della «Geografia per tutti»: la battaglia per la ‘Geografia di casa nostra’ (1891). Non è casuale che a volgersi contro gli ‘oicografi’, come con diletto il Porena aveva denominato i cultori della geografia locale e patria, sia stato uno dei più energici diffusori in Italia della geografia tedesca: il Porena appunto. Lo aveva fatto anche sulle colonne della « Geografia per tutti », collaborando assiduamente fino al momento in cui la proposta di Ghisleri non aveva cominciato a far braccia nelle istituzioni geografiche: i periodici congressi geografici, la scuola di Giovanni Marinelli e soprattutto le Società Geografiche. (25)

I primi contraccolpi si erano fatti sentire fin dal 1892, ma la Società Geografica romana era rimasta sorda anche alle proposte di riforma venute dai geografi militari e in particolare da Carlo Porro. Più sensibili si erano invece dimostrati i geografi fiorentini della scuola di Giovanni Marinelli, al quale si deve infatti la riforma della Sezione fiorentina della Società Africana, trasformata in ‘Società di studi geografici e coloniali’. Dal Ghisleri era stata salutata con parole di plauso scritte sulle «Comunicazioni di un collega» del febbraio 1896. Parole che bene

esprimono il progetto ghisleriano:

‘C’è soprattutto bisogno di promuovere, organizzare e agevolare lo studio geografico dell’Italia nostra: siamo da 35 anni uniti in nazione e ancora non conosciamo bene noi stessi, nè casa nostra: lacune, errori, sistemi disformi, negligenza c’impaludano, talchè sempre augurammo che associazioni sorte per iniziativa privata provvedessero a scuotere l’apatia, a formare l’ambiente e ad aiutare quei pochi isolati che gridano al deserto o lavorano ignorati...

O Italiani! Io non ero geografo, non lo sono e non aspiro a insegnare geografia da nessuna cattedra: ma studiando e insegnando la storia, e meditandola, specialmente la contemporanea, m’avvidi di quanti errori fatali, di quante pazzie e perfide funeste ai popoli sia stata, per tutte le nazioni, germinatrice assidua l’ignoranza del suolo e delle condizioni di vita di questa o di quella regione geografica. E allora compresi che non la conoscenza più o meno filologica e letteraria del mondo classico urge diffondere nelle classi dirigenti questo popolo di analfabeti, di pellagrosi e di emigranti, che ne circonda, bensì la conoscenza dei luoghi e delle genti del mondo d’oggi, di casa e di fuori’ (26)

La proposta di Ghisleri, vista l’impossibilità ad essere recepita dalla Società Geografica Italiana per la natura aristocratica e per i legami col Governo, si tradusse nel 1895 nell’idea di una *Società per lo studio e*

l'esplorazione dell'Italia d'indole veramente popolare, alla quale possono accedere (con tenuissimo contributo annuo) tutti i maestri elementari, i segretari comunali, i parroci, i medici dei più romiti comunelli del Regno, senza escludere (s'intende) i professori delle scuole secondarie, i militari, i geografi propriamente detti...'. Dell'utilità di associare ai dotti i profani, Ghisleri era pienamente convinto, sia per ragioni generali e cioè per 'ottenere quell'affiatamento della scienza con la vita che è prima e precipua condizione della sua influenza civile' (con immagine efficace parla anche di 'quell'aria ossigenata che viene alla scienza dalla popolare curiosità e dalla pubblica estimazione') sia per ragioni specifiche attinenti alla sua concezione della geografia:

‘L’associazione da noi ideata – diceva – non doveva essere esclusivamente intenta a promuovere e raccogliere studi e notizie di geografia nel senso stretto della parola, ma altresì di agricoltura, di mineralogia, di economia, di diritti locali, di costumi, di tradizioni, di storia, di arte, anche cioè di geografia antropica in senso largo, dovrebbe raccogliere e coordinare in somma, per usare una parola oggi usata e abusata, anche dati e notizie di sociologia... Perciò, quanti hanno occhi per vedere, orecchi per ascoltare, specialità di attitudini all’uno piuttosto che all’altro genere di osservazioni, tutti devono sentirsi atti a profittare dell’associazione e recarle il proprio contributo di osservazioni... Essi troveranno nella diversità dei luoghi, dei tipi etnici, dei costumi, delle produzioni, dei modi di vita degli

abitanti, inesauribile materia d'osservazioni: ma chi oserà affidare il privilegio di rilevare questa inesauribile materia ai soli specialisti geografi?'. (27)

In questo giudizio Ghisleri, con l'abituale franchezza, muoveva dai principi della tradizionale sapienza pratica, secondo la quale vale il detto 'purus geographos, purus asinus', e dai modelli di monografie locali e regionali che Carlo Cattaneo e il «Crepuscolo» di Carlo Tenca avevano già proposto. (28)

Tutto ciò non poteva non far imbestialire uno dei geografi che oltre alle sue non celate simpatie africaniste era andato più avanti di altri nella formulazione di una geografia 'pura': scienza dello spazio terrestre indipendente anche dalla storia. Su questa formulazione lo stesso Porena aveva portato la discussione sulle pagine delle «Comunicazioni di un collega» intavolando una polemica con G. M. Columba, uno degli ultimi rappresentanti di quell'indirizzo storico-geografico che abbiamo visto emarginato dalla geografia positivista.

La discussione, che si svolse nel 1896, verteva fra due concezioni molto diverse. Secondo quella del Columba, 'il geografo vuole e deve conoscere per via di quali mutamenti l'aspetto della Terra è divenuto tale quale noi lo vediamo', per cui scopo scientifico della Geografia è la ricerca dei mutamenti succedutisi nel tempo. Secondo quella del Porena 1° Geografia non si occupa delle variazioni nel tempo', ma esclusivamente di quelle nello spazio', perché lo studio dei mutamenti della natura apparterebbe alla Geografia e quello dei mutamenti dell'uomo alla Storia.

Per una ‘geografia scientifica’, per la quale ‘non hanno alcun valore le brevi e tenui alterazioni morfologiche potutesi verificare nel lasso di qualche secolo e i secondari spostamenti dei confini politici e amministrativi...; poco o nulla possono valere le monografie locali, questa micro-geografia a sfondo sociale che si muove alla scala dei tempi umani, storici e non certo geologici, in cui anche il mutamento di un confine può diventare un fatto strutturale, non meno di un cambiamento della forma economica o di una innovazione tecnica. (29) Per concludere su questo punto, si potrebbe dire che rispetto a quella ‘geografia scientifica’ la geografia di Ghisleri è agli antipodi, in quanto non intende rinunciare ad occuparsi di quelle ‘infinitesime contingenze’ messe tranquillamente alla porta dalla prima.

Un’immagine letteraria, ma più che mai eloquente, di questo contrasto ce la può fornire Il Piccolo *Principe*, che non a caso L. Gambi evocò in uno dei suoi saggi in cui faceva i conti con i consistenti residui di quella ‘geografia scientifica’. (30) Il Piccolo Principe approda nel pianeta abitato da un vecchio signore che si fa chiamare geografo e che compila grossi libri in cui parla di mari, fiumi, montagne, città. Egli non sa niente del proprio pianeta perché non può farsi esploratore: ‘non è il geografo – dice – che va a rilevare le città, i fiumi, le montagne, i mari e i deserti. Il geografo è troppo importante per andare a zozzo. Egli non abbandona il suo gabinetto scientifico, ma riceve gli esploratori e li interroga...’. Dalle loro relazioni annota solo le informazioni sugli elementi stabili, permanenti e trascurava tutto ciò che è effimero, contingente, soggetto a scomparire, perché le geografie sono i libri più preziosi, non passano mai di moda, perché è raro che

una montagna cambi di posto o un oceano si vuoti della sua acqua. I geografi scrivono sulle cose eterne'. (31)

Ghisleri è il piccolo principe deluso del fatto che il geografo non conosca la propria casa e che abbia una concezione del suo mestiere che, oltre a non consentirgli di mescolarsi agli esploratori, lo colloca fuori del tempo e della storia. (32)

* * *

4. Occorrerebbe dire ancora molto sui rapporti fra Ghisleri e la geografia del suo tempo e soprattutto sui contributi specifici e concreti dati sul fronte della didattica (a partire dai libri di testo e dalle carte) e sulle questioni alle quali ho già avuto modo di accennare. Ma forse, non essendoci per ora il tempo, è possibile riassumere tutta questa sua attività e insieme la differenza radicale con la geografia ufficiale in una formula: quella di Ghisleri è la prima e unica *geografia militante* della 'Nuova Italia', dopo che quella di Cattaneo lo era stata soprattutto nell'età risorgimentale.

Possiamo definire questo concetto accostandolo ancora una volta all'idea di 'filosofia militante' di Cattaneo, nel senso in cui è stato evidenziato da Bobbio. In Cattaneo la 'filosofia militante' si collega al concetto di filosofia popolare in opposizione alla 'filosofia delle scuole' e cioè alla speculazione metafisica, spiritualistica. La filosofia che nasce dal popolo è invece la filosofia scientifica, la filosofia utile, volta al progresso, alla riforma della società, al benessere', è la filosofia che riprende il motto baconiano 'sapere è potere' e che si realizza nel «Politecnico». (34)

Quando Ghisleri inizia il suo impegno di geografo militante, il

cattedratico Giuseppe Dalla Vedova intitola la sua prolusione all'Università di Roma *Il concetto popolare e il concetto scientifico della geografia*. Scopo implicito ma ben evidente del suo discorso è disgiungere l'unità cattaneana, intendendo per geografia popolare semplicemente la geografia legata ai bisogni della vita quotidiana e alla vita pratica e in quanto tale priva di qualsiasi dignità scientifica. (35)

Punto fermo dell'impegno ghisleriano è invece proprio quello di non separare mai, non solo la geografia scolastica dalla geografia scientifica e universitaria, ma anche, lo abbiamo visto, la geografia dei dotti da quella dei profani, la scienza dalla vita del popolo. In occasione delle sue consuete sottolineature della necessità di 'una geografia di casa nostra', scrive e ribatte: 'sterile è la scienza a cui manchi l'ambiente omogeneo e vivificatore della coltura popolare' e ancora riflettendo sul 'successo morale' della sua proposta ritiene che esso sia 'dovuto al fatto che insieme al concetto scientifico, associavamo le preoccupazioni pratiche, mirando a dimostrare al dotto e all'indotto volgo come le ignoranze, in fatto di conoscenza di noi stessi, si scontino amaramente dai popoli'.

Al di là del riferimento ai tragici errori militari ed economici dell'avventura coloniale italiana, ciò che importa sottolineare è questa concezione dell'utilità della geografia in quanto 'reale e minuta conoscenza del paese' come 'primissima base d'ogni studio e provvedimento applicato al benessere economico-sociale'. (36)

Mi piace ancora notare il carattere militante e scapigliato della geografia ghisleriana che traspare da questa finale raccomandazione ancora riferita alla 'geografia di casa nostra':

'Ma intendiamoci, poiché giova forse ripeterlo: esplorare l'Italia non significa andare a zozzo per gli alberghi, i teatri, le chiese, i musei, con un cicerone alle costole o un Baedeker nelle mani, stancando l'attenzione e imbecillendo il cervello col guardar quadri e monumenti e sassi epigrafati, per limitarsi poi a studiare i costumi alla *table d'hôte*, sopra i servitori in cravatta bianca e a coda di rondine, parlanti il solito gergo cosmopolita; no, vivaddio! se la Società si deve costituire, primo articolo dello Statuto sia questo: 'Gl'itinerari degli escursionisti dovranno evitare le grandi città, gli alberghi di lusso, far a meno, quant'è possibile, delle ferrovie, viaggiare a piedi, mangiare e vivere possibilmente come fanno gl'indigeni e insieme cogl'indigeni'. Senza di ciò, inutile muoversi. Avrete *veduto i paesi*, ma non li avrete *conosciuti*, avrete veduto gli abitanti, ma non ne saprete di più di quel che avreste imparato sfogliando un album di fotografie o un libro di costumi illustrato'. (37)

Questo tipo di geografia militante fece presa sui giovani geografi, che in quegli anni venivano formandosi, più di quanto sia stato finora riconosciuto. L'episodio più clamoroso fu quello di Cesare Battisti e Renato Biasutti che nel 1899 fondarono a Firenze la «Cultura Geografica», una rivista battagliera e critica, politicamente orientata, esplicitamente collegata ai valori e messaggi della battaglia ghisleriana, che suscitò - e non poteva essere diversamente - la vivace reazione

della geografia accademica, impersonata ancora una volta da Giuseppe Dalla Vedova e dalla Società Geografica. Una reazione in nome della difesa della scienza neutrale, disinteressata, 'libera'. In realtà, libera soltanto di aderire alle istanze governative, di cui per l'appunto la Società Geografica romana si era da sempre fatta portavoce. (38)

N O T E

1. G. MANGINI, *Editoria e impegno civile: l'incontro tra Arcangelo Ghisleri e Paolo Gaffuri*, Bergamo, Lubrina, 1985, p. 12.

2. E' anche questo il caso di I. CARACI, *La geografia tra '800 e '900 (dall'Unità a Olinto Marinelli)*, 'Pubblicazioni Istituto Scienze Geografiche dell'Università di Genova', XXVII, Genova, 1982; che pure dedica le pp. 35-51 all'esperienza ghisleriana.

3. Penso per esempio alle stimolanti osservazioni di M. BUTOR, *Geografia della cultura*, in *La ragione possibile. Per una geografia della cultura*, a cura di G. Barbieri e P. Vidali, Milano, Feltrinelli, 1988, pp. 224 e sgg.

4. D'altra parte anche i più moderni indirizzi storiografici, per esempio nel campo della storia sociale, si caratterizzano per la rivalutazione della sincronia e della contestualizzazione, Si vedano per esempio i modelli storiografici proposti negli ultimi anni dalla rivista «Quaderni Storici».

5. E' questa la visione che emerge anche in I. CARACI, cit. Questa visione storica è teorizzata soprattutto da Gaetano Ferro, secondo il quale è inutile distinguere una geografia colonialista e una anti-colonialista, perché la prima 'rientrava perfettamente nelle tendenze del tempo'. Inoltre, perché fare nuove ricerche se fin d'ora le "conclusioni" risultano 'abbastanza ovvie per chi abbia presente il quadro complessivo della storia delle scienze e della posizione in essa della nostra disciplina'? Ovviamente il quadro è quello che la geografia accademica ha disegnato per giustificare se stessa e nascondere le proprie aporie (G. FERRO, *Storia delle esplorazioni geografiche*, in *Aspetti e problemi della geografia*, a cura di G. Corna Pellegrini, Milano, Marzorati, 1987, I, pp. 14-15).

6. Anche tenendo conto degli studi più recenti; spesso stimolanti per i nuovi punti di vista assunti, la storia della cultura geografica italiana rimane ancora caratterizzata da troppe zone d'ombra. E' soprattutto mancata un'indagine sistematica sia sui rapporti della geografia con i diversi livelli della sfera statale, sia sulla presenza della cultura geografica nella società civile (giornali, riviste, istituzioni culturali, ecc.). A quanto sembra questo tipo di indagine non sembra più suscitare grande interesse soprattutto fra i geografi.

7. L. GAMBI, *Una geografia per la storia*, Torino, Einaudi, 1973, p. 12.

8. Sul concetto di geografia militante e sulla sua forma ghisleriana si veda la parte finale di questa relazione.

9. E' quanto emerge anche dal recente contributo di G. MANGINI, *Arcangelo Ghisleri e il positivismo*, in «Rivista di storia della

filosofia», n. 4, 1986, pp. 695-724; che pure costituisce una buona base in partenza, che, contro i limiti di 'un'indagine politica e filosofica in senso stretto' rivendica la centralità 'di ambiti a torto considerati minori, come quello geografico e pedagogico' (Ivi, p. 697).

10. C. CATTANEO, *Milano e l'Europa. Scritti 1839-1846*, a cura di D. Castelnuovo Frigessi. Torino, Einaudi, 1972, p. 352. Per meglio calare Cattaneo nella storia del pensiero geografico della prima metà dell'Ottocento, sarebbero da approfondire i suoi rapporti con Alexander von Humboldt, ai quali giustamente accenna P. REDONDI, *Cultura e scienza dall'illuminismo al positivismo*, in *Storia d'Italia, Annuali 3. Scienza e tecnica nella cultura e nella società dal Rinascimento a oggi*, a cura di G. Micheli. Torino, Einaudi, 1980, pp. 737-9.

11. A. BENINI, «*L'Educazione Politica* » e «*L'Italia del Popolo* », in *I periodici ghisleriani*, a cura di A. Benini, Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1979, p. 115.

12. N. BOBBIO, *Una filosofia militante. Studi su Carlo Cattaneo*, Torino, Einaudi, 1977, pp. 134-138. Giustamente Bobbio vede nel tardo illuminismo degli *idéologues* la vera matrice del pensiero cattaneiano (Csomiglianze impressionanti'). È interessante rilevare che dalla stessa matrice nasce anche la moderna geografia umana (cfr M. QUAINI, *La costruzione della geografia umana*, Firenze, La Nuova Italia, 1975, passim.).

13. E. GARIN, *Cronache di filosofia italiana (1900-1943)*, Bari, Laterza, 1959, p. 10.

14. Sull'importanza di questo concetto mi sia consentito rimandare, oltre al saggio già citato alla nota 12, anche a M. QUAINI, *Marxismo*

e geografia, Firenze, La Nuova Italia, 1974.

15. Sul significato dell'opera di Reclus si vedano E. RECLUS, *L'homme et la terre*, Paris, F. Maspero, 1982, voll. 2 (a cura di B. GIBLIN); *L'homme. Geografia sociale*, Milano, F. Angeli, 1984 (a cura di P. L. ERRANI). Il modello rappresentato da Reclus è interessante sia come geografia militante sia per la concezione del ruolo dell'uomo e della società nella sua visione geografica.

16. Penso per esempio ad iniziative scientifiche come quella coordinata da C. LOMBROSO, intitolata *Pensiero e meteore*, (Milano, Dumolard, 1878) alla quale partecipò anche Giovanni Marinelli con alcune *Note sugli abitanti dei paesi in grandi altezze*.

17. L. GAMBI, *Cit.*, p. 10.

18. E. GARIN, *La cultura italiana tra '800 e '900. Studi e ricerche*, Bari, Laterza, 1962, pp. 52 e sgg.

19. *Cit.* in E. GARIN, *La cultura italiana... cit.*, p. 54.

20. E', allo stato attuale delle ricerche, solo un'ipotesi, che tuttavia designerebbe una rilevante differenza fra il punto di vista di Ghisleri e quello della geografia ufficiale.

21. Su questo aspetto si vedano le osservazioni di G. MANGINI, *Arcangelo Ghisleri e il positivismo*, *cit.*, p. 713 e sgg. (a proposito della critica a Bissolati).

22. Oltre all'opera fondamentale di A. BENINI, *Vita e tempi di Arcangelo Ghisleri*, Manduria, Lacaita, 1975, per le riviste geografiche si vedano anche i contributi di C. G. LACAITA, *Democrazia e divulgazione scientifica in Arcangelo Ghisleri*, in *I periodici ghisleriani*, *cit.*, pp. 85-94, e *Ghisleri e la 'Geografia per tutti'*. Lettere inedite

1891-1895, in AA. VV., *Editoria e impegno civile: l'incontro tra Arcangelo Ghisleri e Paolo Gaffuri*, cit., pp. 85-128.

23. Mi rendo conto che le due categorie che ho finora usato di *positivismo* e di *storicismo* (così come la distinzione fra storicismo positivo e storicismo idealistico) andrebbero meglio calibrate non solo nei confronti della storia della filosofia (che è un versante che in questa sede posso percorrere solo marginalmente) ma anche e soprattutto nei confronti della storia del pensiero geografico. Per il primo versante mi limito a rinviare a ulteriori studi di Garin, Bobbio, Preti, Kolakowski ecc. (che sarebbe troppo lungo citare e che sono ben noti); per il secondo rilevo che sulla opposizione delle categorie di positivismo e storicismo è costituito uno dei più recenti e interessanti disegni storici della geografia europea: H. CAPEL, *Filosofia y ciencia en la Geografia contemporanea*, Barcellona, Barcanova, 1981.

24. La polemica parti' dal «Bollettino della Società Geografica Italiana» dove il Bellio accusava *il Manuale* di ridurre la geografia a 'geografia storica' e l'Autore di aver copiato dal Cantù. Il Ghisleri seppe difendersi molto bene dall'una e dall'altra accusa, rivendicando il valore della tradizione geografica italiana, rappresentata soprattutto da Romagnosi, Gioia e Cattaneo, di cui la geografia ufficiale dimostrava di aver dimenticato la lezione. I termini essenziali della polemica sono riportati anche in I. CARACI, cit., p. 41.

25. Ghisleri raccolse nel 1900 i documenti e la storia della sua proposta in *Per la geografia di Casa Nostra. Voti e proposte raccomandati ai docenti di ogni scuola e ai cittadini d'ogni opinione*, Bergamo, 1900.

26. «Comunicazioni di un collega», febbraio, 1896.

27. A. GHISLERI, *Per la geografia di Casa Nostra*, cit., p. 9 e sgg.

28. Ivi, p. 4 e 20. A p. 10 Ghisleri ricorda anche come modello delle monografie locali lo schema proposto da Pacifico Valussi sulla «Nuova Antologia» nel 1868,

29. I termini di questa polemica sono ancora attuali, non avendo la geografia ancora superato i limiti di questa distinzione. Ciò dimostra ancora una volta l'utilità di una rivisitazione dell'opera ghisleriana.

30. L. GAMBI, *Questioni di geografia*, Napoli, ESI, 1964, p. 99 sgg.

31. A. DE SAINT-EXUPÉRY, *Le Petit Prince*, Parigi, 1943 (trad. it. Milano, Bompiani, 1978, p. 7377). Sull'attualità di Saint-Exupéry 'geografo' cfr. anche il contributo di F. FARINELLI in E. DARDEL, *L'uomo e la Terra. Natura della realtà geografica*, Milano, Unicopli, 1986, pp. 95 e sgg.

32. Anche da questo punto di vista sarebbe interessante un confronto fra Ghisleri e Reclus, fra la dimensione più 'nazionale' del primo e quella internazionale del 'geografo senza patria' Reclus (la cui fede anarchica era distante da quella repubblicana di Ghisleri); tutti e due sentirono il fascino dell'America e del viaggio (che tuttavia Ghisleri visse più a tavolino, sulle carte e sulle relazioni degli esploratori).

33. N. BOBBIO, *Una filosofia militante*, cit.

34. Ivi, p. 98-99.

35. G. DALLA VEDOVA, *Scritti geografici (1863-1913)*, Novara, Ist. Geografico De Agostini, 1914, pp. 119-143.

36. A. GHISLERI, *Per la geografia di Casa nostra...* cit, passim.

37. Ivi, p.20

38. Sulla vicenda si veda M.CARAZZI, *La Societa' Geografica Italiana e l'esplorazione coloniale in Africa (1867-1900)*, Firenze, La Nuova Italia, 1972, p.171 e sgg.; M.QUAINI, *Dopo la geografia*, Milano, L'Espresso, 1978, pp. 126-141, al quale rimando anche per le molte questioni ghisleriane che qui non e' stato possibile trattare.

Aroldo Benini

CULTURA E DIVULGAZIONE IN ARCANGELO GHISLERI

Nel pomeriggio d'ieri, dopo le lusinghiere e per me immeritate parole del nostro presidente, avv. Claudio Zilioli, ci sono stati offerti una dotta lezione, non priva di penetranti spunti critici, sul positivismo italiano in relazione a quello europeo, e successivamente un appassionato intervento su Ghisleri e il metodo geografico, e la sua polemica coi 'parrucconi' della geografia ufficiale del suo tempo.

A me tocca stamani un incarico solo apparentemente più semplice, quello cioè di tratteggiare almeno a grandi linee, dentro le convinzioni illuministiche o meglio positivistiche di Ghisleri, come egli abbia assolto il compito - durato tutta la sua vita, e concentrato particolarmente nel cinquantennio compreso tra il 1875 e il 1925 - di geniale divulgatore di cultura.

Se uno studioso d'oggi si rivolgesse a quel periodo ignaro di quello che Arcangelo Ghisleri è stato nella vita politica, nella vita letteraria, nell'insegnamento, nel giornalismo, e s'imbattesse nel suo nome esclusivamente come 'organizzatore di cultura' (un'espressione del nostro tempo che a nessuno meglio di lui perfettamente si attaglia), troverebbe da scrivere assai estesamente, poiché per lui la divulgazione non esclusivamente scientifica doveva essere veramente una passione inesausta.

È stato osservato ripetutamente che chi insegna e chi scrive seriamente sui giornali assolve nei fatti ad una stessa funzione, quella di impadronirsi dapprima di una verità ardua e di divulgarla, renderla comprensibile a tutti, sia che si tratti di scolari o studenti, sia che si tratti di lettori. Ebbene, se dobbiamo chiederci quale sia stata la vocazione autentica di Ghisleri, credo sia giusto riconoscere che, a dispetto di ogni altra affermazione sua, non la politica, non la speculazione scientifica, non la letteratura, ma il giornalismo e l'insegnamento siano stati la sua vocazione: nel giornalismo e nell'insegnamento egli si è consumato o logorato - penso ai suoi occhi dolenti dopo lo sforzo immane dell'*Atlante d'Africa* - ma anche si è intensamente e durevolmente realizzato.

Tutte le altre attività ruotano intorno a quelle; ma poiché non mi è possibile dedicarmi appieno e nel breve tempo che ci siamo prefissati a così vasta ricerca, eccomi subito ridotto a trattare di una forma particolare di divulgazione che sarà, forse, per molti versi criticabile e poco scientifica, scevra da preoccupazioni filologiche, ma che lo condurrà ad essere spesso originalissimo ed anche straordinario divulgatore di cultura.

Nel grande mare delle possibili citazioni che si possono trarre dagli scritti di Arcangelo Ghisleri, scelgo una confessione che si trova in una lettera, inedita, indirizzata a Dario Papa da Cremona il 4 marzo 1896; una confessione che ritengo descriva il personaggio cui intendiamo dedicarci con spirito critico in quest'anno cinquantenario della morte:

Io forse finirò per ritornare alla politica, da cui mi tolsi volontariamente per disprezzo avutone quando vedevo oscurarsi

il nostro partito in una eclisse volontaria di aspiranti al possibilismo; e volontario entrai maestro di scuola, lieto di potervi, oscuro, coltivare gli studi e serbare una certa verginità d'animo a contatto coi giovani. Se non che l'esiguità dello stipendio e la numerosa famiglia mi obbligarono a sovraccaricarmi di lavoro, non sempre geniale, e ancora ne sono oppresso. Ma quasi benedico questa impossibilità di pensare ad altro, perché guai: la politica intesa come passione e azione del bene pubblico finirebbe per assorbirmi tutto. Io non so scindere il giornalismo dall'organizzazione, l'organizzazione dell'educazione e l'azione popolare dall'azione o almeno dalla previdenza internazionale. Così ne verrebbe che d'idea in idea e di fatto in fatto, nell'incontentabile ed inesauribile lavoro d'incitamento e nei tentativi della pluriforme propaganda, la salute ci perderei di certo se ritornassi ora, non più giovane, nella politica militante. Quindi per uno sfogo o un'idea, di tanto in tanto, posso spendermi; per di più, non mi reggerebbero forse le forze fisiche ...'. (1)

Questa confessione autobiografica esprime meglio di molta ricostruzione storica l'animo di Ghisleri: il quale con questo spirito s'era dato, attorno al 1878, alla redazione della «Rivista Repubblicana», nominalmente diretta da Alberto Mario, e alla fondazione della Consociazione Repubblicana Lombarda, punto di partenza della ricostituzione del Partito Repubblicano; e con lo stesso spirito affronterà almeno due volte ancora, nel 1898 - all'indomani dei fatti di

maggio e delle leggi eccezionali - con «L'Italia del Popolo» e con «L'Educazione Politica», e nel 1908 con «La Ragione » (2) che tante amarezze gli procurerà per un'azione che è insieme giornalistica, organizzativa e di educazione od azione popolare, come ha scritto, appunto.

Giungendo a Bergamo, Ghisleri ha scoperto - reduce da Matera e da Savona - la propria vocazione geografica, anche se argutamente sorridendo sotto i suoi spessi occhiali, gli verrà di definirla più volte come 'geografia alimentare'. Ma le intese parentesi che si imporrà nello svolgimento di questo lavoro impegnativo e greve, lo vedono riprendersi si potrebbe dire con una straordinaria giovinezza di spirito: nel 1896, l'anno della lettera a Dario Papa, ha superato ormai i quarant'anni, ma nel 1908 ne ha 53, e tuttavia gli anni tristi de «La Ragione» più amari ancora di quelli dell'«Italia del Popolo», lo vedono ricco di una vitalità che non sembrerebbe certamente quella di uno studioso che è uscito dall'accennata fatica del suo Atlante africano. (3)

Eppure non era questo il suo modo di pensare la divulgazione. Sparsi accenni già si trovano in quel suo primo lavoro, intitolato Scintille, e pubblicato nel 1875 non col suo proprio nome (le ragioni addotte sono sempre quelle relative all'ambiente familiare che non lo avrebbe compreso, ma lo pseudonimo di Bruno Minore tornerà più avanti, e assomiglia a parecchi altri da lui usati nel corso della sua vita) e ritornano nei frammenti intitolati Polvere, dedicati nel 1883 a Filippo Turati. Non gli è ancora chiaro cosa farà, quale sarà il suo vero lavoro, quale la sua vocazione, ma sotto sotto già gli si presenta il desiderio di grandi opere grazie alle quali far passare dai pochi ai più le nuove

conoscenze scientifiche, secondo il programma che già si legge nell'annuncio della seconda serie del suo «Preludio», quando faceva professione di fede 'contro il manzonismo borghese e la letteratura d'alcova', dichiarandosi devoto alle 'verità virili della scienza positiva e alle diutine voci della questione sociale'. (4) Proprio pochissimi anni prima di quella lettera-confessione a Dario Papa, lasciata ormai «Cuore e Critica» e addentratosi profondamente nella geografia, dirà di aver coltivato sempre dentro di sé questo pensiero:

'... porgere al popolo, in una serie di volumetti, di tutte quelle leggende, drammi, epopee dell'Oriente e dell'Occidente, recenti o antichissime, quelle parti testuali (con reverente fedeltà e con sagace criterio trascalte) in cui palpita codesta universale e perenne poesia del genere umano. Nessun altro genere di letture potrebbe, a mio credere, più efficacemente cooperare a scoprire l'unità psichica della nostra stirpe, rivelando l'umanità a sé medesima, e sottraendola d'un colpo ai ristretti pregiudizi di razza e di religione, alle borie nazionali, a quelle ignoranze, in una parola, da cui germinano tante prepotenze e tanti errori che ritardano o intralciano il progresso comune'. (5)

Sono parole dei 1894, dedicate al prof. Rodolfo Giani, suo collega a Cremona, in occasione delle nozze: vi sono contenute tutte le illusioni del positivismo, compresa la convinzione del progresso comune verso il quale s'avvia la stirpe umana, ed anche un certo disprezzo per la filologia tenuto conto che tutta la produzione editoriale deve tendere

esclusivamente alla conoscenza (lo vedremo presto anche nella 'Biblioteca Rara'); e stupirà forse ritrovare, subito dopo, queste altre parole di Ghisleri:

Per gustare appieno questa poesia, ci occorre adunque una disposizione d'animo speciale; bisogna avere l'intuizione fantastica e, quasi, una reminiscenza nostalgica, di quella vita silvestre e di quelle società semplici, epiche, primitive; aver sognato qualche volta un mondo assai diverso dal nostro; aver pensato e forse sospirato all'età favolosa dei patriarchi, traverso la leggenda dell'età d'oro ...' . (6)

Qui l'influenza di Darwin, di Spencer, di Roberto Ardigò è ben bilanciata da quella, non meno stimolante e già presente in alcuni scritti ghisleriani giovanili, di Francesco De Sanctis: la cui influenza si farà sentire ancora negli anni senili, quando proprio qui a Bergamo si dedicherà a ricercarne i rapporti con Teodoro Frizzoni. (7)

Allora, si deve riconoscere che quest'aspirazione profonda a farsi, più che produttore in proprio di cultura, divulgatore - in particolare mediante quelle iniziative e quei propositi che diventeranno realtà nei giornali e nelle riviste che la storia della stampa italiana gli deve tra il 1875 e il 1925 - non gli viene dal singolare incontro con l'edizione in undici volumi del Ramayana, pubblicata a Parigi tra il 1843 e il 1867 dall'abate Gaspare Gorresio. Quest'ansia, questo proposito, questa aspirazione profonda gli viene dal di dentro, non è frutto soltanto di un clima, di un modo di pensare, di una realtà editoriale circostante; né si

apparenta se non superficialmente al desiderio di Filippo Turati, nel momento in cui prende in mano «Cuore e Critica» per trasformarla in «Critica Sociale», di coadiuvare l'opera del giornale mercé il sussidio di pubblicazioni popolari accessorie, che trovando nel periodico la base ed il punto di partenza, spargansi, fin dov'esso non può giungere, messaggere ed interpreti del suo spirito, del suo stesso ideale'. (8) C'è qualcosa di più profondo e più serio, in lui, nella sua ansia di divulgazione: qualcosa di così profondo che sarà per lui più forte della passione politica, della 'geografia alimentare', dell'aspirazione culturale, come dimostrano i sacrifici incredibili ai quali si sottopone – spesso senza compenso, o rimandandolo a quando l'iniziativa avrà attecchito e sarà divenuta fiorente, e perciò in qualche caso mai – nel momento costitutivo di parecchie delle sue maggiori iniziative.

* * *

Ricollochiamoci solo per un momento tra la fine dello scorso secolo e l'inizio dell'attuale, idealmente; e diamo un'occhiata alla vetrina di un libraio del tempo, alle opere di Lombroso, a quelle del Mantegazza, agli annali criminali di Sighele e Bianchi; un amico di Ghisleri, l'avv. Bossi di Lugano, pubblica un libro che è in realtà un libello, *Gesù Cristo non è mai esistito*, e da molte parti occhieggiano manualetti di divulgazione del darwinismo. Sonzogno inaugura una sorta di 'tutto quel che avreste voluto sapere su...!', vi si può trovare *L'essenza dell'anarchismo* e *Il pensiero di Federico Nietzsche*; l'editore Voghera di Roma pubblica una bella e ben rilegata collezione, con impressioni in oro, per le signorine; fioriscono i manuali su 'come educare la memoria' e Nerbini e Sonzogno fanno a gara per pubblicare, con

caratteri fittissimi spesso composti ancora a mano, i libri più brutti della storia della nostra editoria. Nascono i manuali Hoepli. Eugenio Camerini si era spento proprio quando Ghisleri cominciava a pubblicare, ed è Ghisleri che lamenta come a Camerini non fosse stata mai offerta una cattedra, e come Camerini non avesse avuto mai l'animo di chiederla: i classici coi suoi dignitosissimi commenti continueranno ad uscire per decenni, dopo la sua morte, mentre il consumo di libri resta assai scarso in un'Italia che può giustificare - allora - questo fatto con la sopravvivenza dell'analfabetismo.

0 guardiamo, anziché alla vetrina del libraio, alla bancarella dei libri o, meglio ancora, alla biblioteca di un operaio autodidatta, per esempio di un tipografo, dove campeggia, tra quella che è stata chiamata 'la letteratura a un soldo', proprio la *Biblioteca di propaganda* di « Critica Sociale », dove trovano ospitalità i principi generali del socialismo scientifico: una biblioteca che diffondeva, come ha scritto lo stesso Turati, 'il primo latte della cultura socialista'. (9) In forma dialogica o catechistica, scopriremo pubblicazioni che oggi fanno sorridere, anche se recano firme autorevoli, come quelle di Turati, di Bissolati, di Prampolini, di Morgari e di molti altri, con la presenza dei molteplici e contraddittori elementi di cui si sostanzia la cultura socialista di fine '800: positivismo e sociologismo spenceriano, evoluzionismo darwiniano, materialismo naturalistico, marxismo contaminato da lassallismo, filantropismo e umanitarismo, (10) come ha documentato Rossano Pisano recentemente.

Maria Grazia Rosada, nel suo saggio su *Le università popolari* (11) offre alcune notizie sull'estesa collaborazione di Ghisleri a queste

istituzioni ed in particolare alla Società Umanitaria, come l'affermazione tratta da una relazione al primo Congresso per le opere di educazione popolare del settembre 1906, a Milano, relativa ad 'una cultura che dirigendosi alle classi popolari vuol rispondere ad un tempo ai bisogni particolari di ora ed ai bisogni nuovi della società contemporanea', sconfiggendo la cultura con la C maiuscola, riservata a pochi, oppure alla gente media, anche agli operai di città, e trascurando la gente modesta.

In realtà Ghisleri come non fu scrittore per tutti, così non fu neppure oratore per tutti, ed anche il giornale quotidiano più suo, da lui interamente organizzato, col sottotitolo 'di politica e di cultura', «La Ragione», fu per pochi ed il suo allontanamento si dovette al fatto che non gli riuscì di farne, o meglio non volle, un giornale popolare: il suo taglio, il suo modello, era la rivista di cultura, ed è nelle riviste che Ghisleri senza dubbio ha dato il meglio di sé, ma si trattava sempre di iniziative sorte con molte speranze e quasi tutte fallite soprattutto per ragioni economiche (esclusivamente, si deve anzi dire!).

Fin dagli anni de «Il Preludio», e comunque nell'attività cremonese che può considerarsi annunciata in *Scintille* (un libretto di osservazioni e pensieri, ispirato ad un titolo del Tommaseo, e in cui torna frequentemente il nome di Carlo Cattaneo e mai quello di Giuseppe Mazzini), (12) Ghisleri sente la necessità della divulgazione: attraverso l'Associazione Anticlericale Cremonese, promossa da Stefano Bissolati, l'ex prete padre di Leonida, egli è entrato in contatto con i contadini delle campagne. Il padre Luigi è stato amministratore di fattorie, e a Persico come a Casalbuttano ed

altrove, il giovane Ghisleri ha conosciuto gente intelligente spesso, ma totalmente analfabeta. Il fratello Agostino, maestro elementare gli ha rivelato nella sua corrispondenza (146 lettere conservate fortunatamente alla Domus Mazziniana), cosa siano certe scuole di campagna, affollate nell'ultimo autunno o in pieno inverno, ma deserte in primavera, quando il lavoro dei campi richiede anche l'attività dei piccoli e perfino dei piccolissimi, se la famiglia contadina vuol sopravvivere. Ci sarebbe un modo di farsi divulgatore e maestro (talvolta lo prende questo desiderio, questo sogno): farsi socialista, andare nelle campagne a predicare il nuovo verbo, lavorare per la emancipazione dei lavoratori. E una tentazione frequente, che si esprime soprattutto nelle lettere giovanili a Turati e a Bissolati, nelle rampogne all'ambiente borghese, alla gente che fa soffrire il prossimo e mostra di non avvedersene. Ma resta una tentazione, perché l'aspirazione profonda di Ghisleri non è quella del maestro o del divulgatore da quattro soldi, è più elevata, è più alta, anche se di divulgazione sempre si tratta.

In realtà questo gusto, questo desiderio, questo bisogno di divulgazione in Ghisleri agisce su tre piani diversi, miranti tutti ad educare l'uomo e la donna :

1. gli opuscoli di sommaria propaganda politica, cui fornisce anche un vasto contributo personale, sia sotto il proprio nome che con pseudonimo (Il vecchio, Pessimista, etc.), soprattutto ma non esclusivamente al tempo della rivista «Educazione Politica». E' qui che fonda addirittura la Biblioteca della rivista, (analogamente a quanto fatto da «Critica Sociale») che si richiama a Mazzini, a Cattaneo, alla

tradizione repubblicana; laddove non pubblica in proprio, pubblica lavori altrui (Rensi, Momigliano, etc.) e ripubblica scritti dei 'profeti'. (13)

2. Opere divulgative nel solco della tradizione repubblicana, ma non strettamente di partito, come *Il libro dei profeti dell'idea repubblicana* (che potenti suggestioni esercitò ad es. su Rensi, Momigliano e Salvemini), l'antologia degli scritti di Dario Papa, e soprattutto la 'Biblioteca Rara', che lo vide veramente al culmine della sua parabola di editore politico, in quanto Remo Sandron risultava, di fatto, soltanto un prestanome. Ghisleri assegna i compiti ai curatori, presiede alle scelte, studia e pianifica il programma, imposta perfino le copertine, suggerisce la simbologia e donde trarre le illustrazioni necessarie. (14)

3. Opere di varia natura, per qualche verso poetiche anche se talora in prosa (come *La sposa ideale del Ramayana*, dalla cui introduzione sono state tolte le citazioni precedenti), fra cui spiccano *Il mese di maggio* e, soprattutto, *Il libro di divozioni*, una fortunata iniziativa ghisleriana che conobbe ben cinque edizioni e che giunse, con l'ultima del 1921, ad una perfezione grafica assolutamente non mai raggiunta prima.

Se a tutto questo lavoro che si riassume sotto i tre punti precedenti, anche prescindendo dai venti fra giornali e riviste che egli ha pubblicato e diretto, aggiungiamo le più o meno dirette partecipazioni ad iniziative (da quella per il 700 anniversario di Roberto Ardigò fino ai ricordi di Romagnosi e Guerrazzi) intese ad onorare personaggi che avevano esercitato un'influenza di rilievo sul suo pensiero - possiamo aggiungere i classici della politica pubblicati da Conti a Roma, tra il

1922 e il 1925, e gli scritti del Cattaneo e del Ferrari, pubblicati e sospesi da Pirolini a Milano attorno allo stesso periodo - ne verrà fuori un'imponente attività di organizzatore di cultura, di scopritore di cervelli, di promotore e suggeritore di editori e di edizioni.

Se teniamo poi conto di quanto ha scritto in proprio nascondendosi sotto altri nomi, rivelandosi soltanto in tarda età con le note sugli indici delle riviste, o attribuendosi la paternità di cose minori o maggiori quando qualcuno degli interessati era ormai defunto, ci rendiamo conto che Ghisleri non amò mai mettersi in vetrina, apparire, fare la primadonna. Per lui era importante che le cose si facessero, le iniziative si realizzassero, le sue proposte passassero, indipendentemente dalla sua firma e dalla sua paternità.

Questo modo di comportarsi, di agire, di essere, è esattamente agli antipodi di certo trionfalismo, di certo atteggiarsi e mettersi in posa ed in prima fila che si usa oggi, anche dentro il Partito che si richiama a Ghisleri (ma, se può essere motivo di consolazione, anche altrove, anche in altri partiti). Nella incessante, diuturna produzione letteraria e politica di Arcangelo Ghisleri - non sarà il caso, a Bergamo, di ricordare che egli fu l'iniziatore e per diversi anni il direttore e il redattore di «Emporium» - egli non si appoggiava a segretari (lo aiutavano talvolta, ma sporadicamente e senza alcuna continuità anche per le loro cagionevoli condizioni di salute, le due figlie Aurora ed Elvezia), non c'era chi scriveva per lui, chi gli svolgeva ricerche, chi gli preparava discorsi o interventi o lezioni. Le sue serate, quando non era in viaggio o in trasferta per i suoi molteplici impegni, anche di conferenziere, le passava studiando e scrivendo, come testimonia, in

una disperata lettera da Matera ad uno zio, la povera Annina Speranza.

A chi voglia rivedersi la bibliografia ghisleriana capiterà di incontrare, prima di tutto, un infaticabile lavoratore nella direzione della divulgazione, soprattutto.

Vediamolo al lavoro in alcune delle sue iniziative: i due atlanti da lui concepiti e realizzati, quello Biblico, affidato a mons. Luigi Grammatica, bresciano, che conobbe due edizioni presso l'Istituto Italiano d'Arti Grafiche, e quello d'Africa, che compì egli stesso tra il 1905 e il 1909; due opere significative, la prima che denuncia anche la larghezza di idee e l'ampiezza di vedute da parte del futuro animatore del Libero Pensiero in Italia; la seconda che esprime quanta capacità di specializzazione albergasse nella mente di questo geniale autodidatta che sapeva tendere *ad unum* la vasta produzione cartografica e bibliografica dei diversi paesi coloniali fino a fonderla in una sola grande opera, rimasta ineguagliata.

Oltre agli atlantini, ai testi-atlante di geografia storica, al manuale di geografia storica, Ghisleri diede vita alle due carte storiche d'Italia del periodo risorgimentale, la nuova carta stradale d'Italia, la carta d'Italia e sue colonie, il teatro della guerra italo-turca, il teatro della guerra balcanica, la guerra europea: un'opera cartografica di prim'ordine, che mise immediatamente l'Istituto bergamasco sul piano concorrenziale non solo con l'Istituto Geografico De Agostini, ma con le più agguerrite case cartografiche tedesche.

Sempre per l'Istituto Italiano d'Arti Grafiche, avendo programmato una serie di monografie illustrate divise in sei serie, dedicate all'Italia artistica, ad artisti celebri, a raccolte d'arte, a opere letterarie,

scientifiche e geografiche (e avendovi utilizzato fra gli altri Vittorio Pica e Corrado Ricci), eccolo tenere per sé la serie geografica, nella quale apparvero le opere di Moriconi, Borghese, Rossetti, D'Albertis, Faustini, Dainelli, Pellegrini e Lussana, cui devono aggiungersi *l'Egeo* di Paolo Rovelli e il *Tripolitania e Cirenaica* dello stesso Ghisleri.

Nella 'Biblioteca Rara', laddove non è presente direttamente (ma lo è, comunque, nelle note bibliografiche, nella scelta dei testi, nelle note biografiche, nella segnalazione di più ampie letture sull'argomento), eccolo arruolare al suo fianco Eugenio Chiesa, Giuseppe Rensi, Pio Viazzi, Felice Momigliano; alla collezione - che prevedeva ancora scritti di Romagnosi, Cattaneo, Alberto Mario, Carlo Bini - appartengono idealmente l'antologia degli scritti di Dario Papa e il volume di Romeo Manzoni sugli *Esuli italiani nella Svizzera*: mentre le due collezioni, quella di Giovanni Conti degli scrittori politici italiani (1922-25) e quella di G.B. Pirolini degli esuli (1925-26) si collegano in realtà alla 'Biblioteca Rara', così come *I sedici anni* dell'Anelli.

Pier Carlo Masini, che a tutti noi è stato ed è maestro e non soltanto per le sue esplorazioni ghisleriane, ma per le sue ricerche che vanno ben oltre Ghisleri, ha parlato altra volta di 'frenetica, vulcanica attività,' trovandogli accanto soltanto Mazzini come colui che abbia scritto tante lettere e che abbia fatto quasi il mestiere di scrivere lettere, di incitare, di sollecitare, di promuovere.

Vero organizzatore, vero animatore di cultura prima che questa espressione avesse fortuna, Ghisleri non a parole ma nei fatti ha avuto sempre presente quello che Mazzini chiamava 'il popolo'; ma un popolo ormai cresciuto e adulto, cosciente, non una massa informe, una plebe

o, come si legge in certi opuscoli di propaganda socialista, 'organismo inferiore', 'roccia d'ignoranza'. Forse anche per lui vale - in questo settore della divulgazione, dell'apostolato educativo, ma non in questo soltanto, io credo - la superba epigrafe di Bovio per Mazzini: 'auguratore e contemporaneo della posterità'. (15)

N O T E

1. A. Ghisleri a Dario Papa, da Cremona, 4 marzo 1896 (MR, *Archivio Ghisleri*, cart. 10). E' la lettera originale, probabilmente rientrata in possesso di Ghisleri al momento della raccolta antologica di Dario Papa, *Confessioni e battaglie*, Milano 1903, curata dal Ghisleri stesso.

2. Sulla «Rivista Repubblicana» (ripubblicata da Forni in edizione anastatica), «Cuore e Critica», «Educazione Politica» e «Italia del Popolo» la letteratura è ormai abbastanza ricca. Si vedano in particolare gli studi apparsi negli Atti del Convegno dedicato a *I periodici ghisleriani*, con gli studi di Masini, Gastaldi e del sottoscritto, nonché altri interventi apparsi, in date diverse, su «Archivio trimestrale per la storia del movimento repubblicano», diretto da M. Scioscioli. Sul quotidiano romano «La Ragione», negli *Atti* citati sono da leggersi le illuminanti pagine di Marina Tesoro.

3. *L'Atlante d'Africa*, il primo completo atlante dedicato in Europa al continente africano, fu opera totalmente di Arcangelo Ghisleri, eccettuate due carte. Fu pubblicato a dispense tra il 1905 e il 1909, e uscì - tra il plauso della stampa specializzata straniera - in edizione definitiva nel 1909. Su di esso si possono leggere giudizi che Ghisleri fieramente rivendicava nei numeri postumi della «Geografia per tutti» e delle «Comunicazione di un collega».

4. «Il Preludio», seconda serie, uscì tra il 1881 e il 1882 a Milano. Le affermazioni citate sono contenute nella circolare del 6 novembre 1881 con la quale si annuncia la pubblicazione che riprende il titolo della rivista cremonese pubblicata, sotto la direzione di Ghisleri, tra il 1875 e il 1877.

5. A. GHISLERI, *La sposa ideale del Ramayana*, Milano, Chiesa & Guindani, 1894, pag. XIII della dedica.

6. A. GHISLERI, cit., pag. XIV.

7. A. GHISLERI, *Teodoro Frizzoni e Francesco De Sanctis*, in «Rivista di Bergamo», maggio 1932, pp. 202-204.

8. F. TURATI, *Lettera aperta del nuovo direttore agli amici di questo giornale*, in «Cuore e Critica», anno IV, n' 18, 21 dicembre 1890, p. 273.

9. F. TURATI, *Libri e giornali*, in «Critica Sociale», anno IV, n' 21, P novembre 1896, p. 334. 10. R. PISANO, *Il paradiso socialista*, Milano, Franco Angeli, 1986, p. 23.

11. M. G. ROSADA, *Le università popolari*, Roma, Ed. Riuniti, 1975, p. 64.

12. B. MINORE (A. GHISLERI), *Scintille*, Milano, Garbini, 1975.

13. Sulla Biblioteca dell'«Educazione Politica» ho richiamato l'attenzione nei miei studi bibliografici su A. Ghisleri nel 1970 e nel 1975.

14. La 'Biblioteca Rara', costituita da nove volumetti e con scarso rispetto della filologia, quindi interrottasi, è presente nella mia Bibliografia del 1970 da pag. 70 a pag. 74.

15. G. BOVIO, *Il secolo nuovo: scritti politici e sociali*, Roma, Libreria Politica Moderna, 1923, P. 361. Sull'arte epigrafica del Bovio, si legge il giudizio positivo di B. Croce in «La Critica», novembre 1907.

Marina Tesoro

GHISLERI E LA QUESTIONE

FEMMINILE

L'interesse per la problematica femminile maturò in Ghisleri assai precocemente. Era, infatti, poco più che adolescente, quando, nel 1872, annotò a margine dell'«Almanacco del libero muratore» (1) le sue prime considerazioni sulla condizione della donna nell'ambito familiare e sociale. Va osservato subito che questa sensibilità e capacità di percezione del reale basterebbero di per se stesse a distinguerlo positivamente nel novero degli intellettuali e degli attivisti politici dell'epoca. La sua idea sulla donna era chiara e lo condusse ad una conclusione davvero attuale e moderna, almeno quanto lo era stata, nei suoi limiti, quella di Mazzini. E, sia detto per inciso, il tema dell'emancipazione femminile è forse uno dei pochi ove è possibile rilevare una precisa assonanza tra il pensiero mazziniano e quello ghisleriano, fatta eccezione, beninteso, per il risvolto religioso, che in Ghisleri rimase sempre assente mentre continuò a percepirsi nettamente in Mazzini quando parlava per esempio delle funzioni (..) ugualmente sacre / dell'uomo e della donna /, (..) ambe rappresentazioni del Pensiero che Dio poneva come animo all'Universo'. (2)

Ghisleri si dichiarava convinto che l'obiettiva situazione di inferiorità della donna in alcun modo potesse ascriversi a un motivo di ordine

naturale, fisiologico, così come dettava la credenza dominante e come tanti filosofi e scienziati, anche del côté positivista, si sforzavano di dimostrare, ma che fosse invece da considerarsi l'effetto di un intreccio di consuetudini, pregiudizi e leggi. Insomma, la 'soggezione delle donne', per richiamare il titolo dell'opera miliare di John Stuart Mill, tradotta da Anna Maria Mozzoni e pubblicata in Italia nel 1870, (3) che Ghisleri doveva verosimilmente conoscere, si configurava esclusivamente come fenomeno sociale e come tale, pertanto, andava affrontato e risolto con il ricorso agli strumenti della politica.

Nelle prime, rapsodiche riflessioni, suggerite dalle affollate letture giovanili, e poi raccolte insieme nel volume Scintille (1875), così come anche negli interventi sul «Preludio», tra il 1877 e il 1878, e su «Papà Bonsenso», l'organo della Associazione Anticlericale di Cremona, (4) egli già enunciava con precisione e argomentava i concetti-chiave che spesso riprenderà e ribadirà negli anni successivi. Come una crisalide che aspetta di diventare farfalla la donna possedeva, a giudizio di Ghisleri, le medesime possibilità intellettuali dell'uomo e deteneva, almeno in potenza, le stesse capacità necessarie per operare positivamente e concretamente nella vita associata. Certo, nella realtà le cose stavano in maniera assai diversa. Non soltanto le donne parevano incapaci di valorizzare al meglio le loro capacità, ma si mostravano in genere anche abuliche e passive, per nulla interessate alle questioni politiche e comunque ostili alle idee di trasformazione, come riconoscevano concordemente tanto le femministe moderate, come ad esempio Aurelia Cimino Folliero, (5) quanto anche le emancipazioniste democratiche. Insomma, salvo qualche eccezione, le

donne costituivano un impedimento sulla via del progresso e della civiltà. Non senza amarezza, anche Ghisleri aveva laconicamente sentenziato sul «Preludio»: 'Il prete, la donna, il borghese: tre elementi della babilonia odierna'. (6)

Ma limitarsi a constatare un dato di fatto senza indagarne le cause e senza proporre rimedi non era certo nello stile di chi aveva fatto proprio il metodo cattaneano. Ghisleri era quindi andato alla ricerca dei motivi che determinavano lo stato di costrizione e di esclusione della donna e, tra tanti legacci e legacciuoli che la tenevano avvinta e repressa ne aveva individuato uno più robusto e soffocante degli altri: il dogma religioso. (7) Il cattolicesimo rappresentava secondo Ghisleri la fonte prima di quella mentalità retriva e oscurantista, di quella 'opinione' per dirla con la Mozzoni, (8) che impregnava di sé ampiamente il tessuto sociale dell'Italia liberale postunitaria e che lambiva anche le coste del variegato arcipelago democratico, determinando, per l'appunto, tra gli altri danni sociali, anche quello di reiterare e perpetuare l'ingiustizia verso l'universo femminile.

Anticlericalismo e femminismo (e uso qui il termine nella medesima accezione ghisleriana di sinonimo di una qualunque forma di impegno teso a migliorare la condizione delle donne (9)) sono temi inscindibili e complementari nella posizione del Ghisleri giovane. Anche quando il tono della polemica contro la Chiesa e le sue istituzioni si sarà attenuato (egli stesso riconobbe sulla «Critica Sociale» nel 1892 di aver ecceduto in passato nella virulenza degli attacchi(10)) e si sarà aperta la stagione di un più maturo e pacato, ma non meno deciso, anti

clericalismo, in difesa dei valori laici nel campo della cultura, della scuola, della politica, (11) il tema dell'emancipazione femminile tornerà nelle parole di Ghisleri immancabilmente accompagnato dalla critica al 'prete', persuasore e corruttore, in nome di falsi principi e della falsa morale. La donna, più timorosa dell'uomo non perché più debole, ma invece perché esclusa dalla discussione dei problemi di ordine generale, costretta com'era sempre stata a operare nella ristretta cerchia familiare, più suggestionabile non perché meno intelligente ma perché di norma poco istruita e comunque poco avvezza a usare le armi della dialettica, costituiva naturalmente il bersaglio privilegiato dei predicatori cattolici, espressione - a giudizio del giovane repubblicano - delle componenti più immobiliste e retrive della società. Il punto era come sottrarla a questo tipo di controllo.

Il Ghisleri positivista 'umanista', (12) l'illuminista animato da una fede inesauribile nella ragione, dopo aver esaminato le cause del problema proponeva dunque anche i rimedi più opportuni per tentare di risolverlo. Innanzi tutto un piano di istruzione e di educazione, nel segno del libero pensiero, che avrebbe consentito di annullare nella mente dell'uomo il comodo, ma falso, convincimento della sua superiorità e che avrebbe soprattutto aiutato la donna a ritrovare il rispetto e la fiducia di sé. Poi l'appello agli uomini di parte democratica, così aperti e sensibili di fronte alle ingiustizie e alle prevaricazioni, ma invece conformisti e tradizionalisti di fronte alle richieste femministe, a dismettere l'atteggiamento di indifferenza, quando non anche di insofferenza e di irrisione, per offrire alle donne in genere e in particolare a quelle più impegnate sul terreno politico solidarietà e

sostegno. Ghisleri anticipava così una posizione che Anna Kuliscioff avrebbe espresso, certo con maggior enfasi e spirito di partecipazione, di lì a qualche anno nel famoso pamphlet su *Il monopolio dell'uomo*: “La donna è in sostanza quale l'ha fatta l'uomo - scrisse infatti la Kuliscioff - le donne non hanno colpa alcuna del non avere idee e sentimenti propri. Ci vorrebbe una lega di uomini onesti i quali (...) aiutassero a toglierla mercé un'istruzione più seria e più soda dalla sua eterna minorità".(13)

La differenza di impostazione tra il repubblicano e la socialista non tarderà tuttavia a manifestarsi su un punto cruciale, quello cioè dell'autonomia programmatica e organizzativa. Mentre la Kuliscioff, considerando il fine dell'emancipazione femminile come uno degli obiettivi del socialismo, finirà per sostenere la necessità di collegare e financo di subordinare in determinate circostanze la campagna di rivendicazioni femminili alle esigenze tattiche e strategiche della politica socialista, (14) Ghisleri, proprio come l'antica mazziniana Anna Maria Mozzoni, insisterà sempre nel sostenere la specificità e la peculiarità dei problema, indicando alle donne la strada dell'autoemancipazione.

Insomma, secondo Ghisleri, una volta che si fossero verificate le necessarie e indispensabili condizioni (istruzione laica diffusa e nuova mentalità negli uomini), le donne avrebbero dovuto andare avanti da sole organizzandosi e lottando in proprio per conquistare i diritti negati. Aveva affermato Mazzini già nel 1864, scrivendo alla suffragista inglese Clementia Taylor: 'Mi starebbe a cuore che mentre combattete gli uomini per la loro grossolana ingiustizia, apprendeste alle donne a

meritare la loro emancipazione: nulla si conquista se non è meritato'. (15) E Ghisleri gli fece eco, 23 anni più tardi, sulle colonne di «Cuore e Critica» rispondendo a una 'amica curiosa' che si lamentava per lo scarso interesse dimostrato dalla rivista riguardo alla causa delle donne: 'Noi diciamo, forse un po' sgarbatamente alle donne e a tutti quelli che si lagnano di una sorte ingiusta: se vi sentite di aver diritti, fatevi avanti e fatevi valere: le redenzioni non vengono dall'alto e ogni miglioramento sociale non fu dono ma conquista. A voi dunque aspetta di muovervi'. (16)

Da un duplice punto di vista la visione di Ghisleri, così come veniva esprimendosi nell'ultimo ventennio del secolo, ci appare degna di nota: per la scelta della condizione femminile tra gli indicatori del grado di arretratezza o, viceversa, di progresso di una determinata società; e per aver affermato il principio della pariteticità dell'uomo e della donna non soltanto sul piano giuridico, economico e politico, bensì anche all'interno della famiglia, pur nella ribadita convinzione della specificità del ruolo femminile in rapporto alla 'missione' materna (convinzione questa, per altro, largamente condivisa anche da molte femministe

militanti sue coeve) . (17)

Prendendo spunto da problemi come il divorzio (18) oppure, ancora, l'influenza nefasta, a suo dire, della morale cattolica sulla vita della coppia, Ghisleri ebbe modo di definire il modello perfetto di istituzione matrimoniale e insieme di riaffermare il rilievo della posizione della moglie. Osservava, ad esempio in un articolo intitolato *La donna la chiesa e la democrazia* apparso sulla «Rivista

Repubblicana»: 'Il matrimonio /è/ l'unione di due libere coscienze, uguali nei doveri ma eziandio nei diritti, uguali nel dividersi i pesi del compito comune secondo le diverse attitudini, uguali nel diritto di inviolabilità corporale e di autonomia individuale. Diritti e doveri che si traducono in quella morale così semplice e pur così elevata che consiste nel rispetto di sé medesimi e dei propri simili'. (19)

Si ponga mente alla data di questo scritto: marzo 1880. P- un momento importante per la storia dell'opposizione repubblicana radicale e, all'interno di questa, del movimento per i diritti delle donne. Nell'ambito della pubblicistica femminile un punto di svolta era coinciso già nel 1877, con il trasferimento a Bologna del giornale «La Donna», fondata anni prima a Venezia dalla mazziniana Gualberta Adelaide Beccari. Il periodico da prevalentemente letterario si era sempre più politicizzato in senso repubblicano e aveva sostenuto l'attività di Anna Maria Mozzoni, ad esempio quando questa aveva presentato la sua prima petizione alla Camera per il suffragio femminile (1877), oppure quando andò a rappresentare l'Associazione democratica milanese al Congresso internazionale per i diritti della donna, a Parigi, nel 1878. (20) Ghisleri guardò subito con grande attenzione a questa rivista e non mancò di raccomandarne la lettura e la diffusione, descrivendola come un 'ottimo periodico che tende a educare le donne anche alla vita pubblica, facendole partecipi coll'animo ai principali avvenimenti della patria'. (21)

Nel marzo 1879 Ghisleri aveva fondato a Milano, insieme a Gabriele Rosa, Costantino Mantovani e Ernesto Pozzi la Consociazione Repubblicana di Lombardia della quale la «Rivista Repubblicana» si

fece subito portavoce. A conferma di quanto fosse centrale nella visione politica del giovane cremonese la tematica della condizione femminile, il programma del neocostituito organismo indicava all'articolo 7, tra gli scopi immediati, 'lo sviluppo delle associazioni femminili' e ribadiva che 'il comitato repubblicano nazionale d'accordo, potendo, con le associazioni femminili, propugna l'attivamento di tutto ciò che possa contribuire a rilevare l'importanza della donna nella società'. (22) Soltanto la Lega socialista milanese, fondata da Turati nel 1891, riconoscerà altrettanto chiaramente nella sua carta costituentente 'l'autonomia e l'uguaglianza in diritto dei due sessi tanto sul terreno economico (...) quanto sul terreno dei diritti civili e politici', ma invano cercheremmo una dichiarazione altrettanto esplicita a favore della causa femminile nel programma del Partito dei lavoratori italiani del 1892 o in quello del Partito repubblicano italiano del 1897.

E non basta: la Consociazione repubblicana lombarda, della quale Ghisleri era segretario, indicava anche alcuni precisi obiettivi intorno ai quali mobilitare i militanti: l'abrogazione delle leggi che regolavano la prostituzione e la creazione degli asili nido pubblici e di scuole rurali. (23) Ovvero quelle stesse finalità che, insieme al suffragio femminile, costituivano il nocciolo del programma di agitazione predisposto dalla Mozzoni e da alcune redattrici della «Donna» in sintonia con analoghe iniziative sia del movimento abolizionista di Josephine Butler sia dei vari circoli suffragisti europei. (24)

Del resto, proprio alla Mozzoni, che Mazzini aveva voluto collaboratrice nel 1871 della «Roma del popolo», (25) Ghisleri guarda in questo periodo come a un punto di riferimento obbligato al fine di

realizzare quell'alleanza fra repubblicani e femministe auspicata come necessaria, e in qualche modo preliminare, per dare incisività e forza alla politica di opposizione dell'Estrema sinistra contro Depretis, sempre più distante, nella sua prassi di governo, dai valori della democrazia risorgimentale e indifferente ai reali bisogni del popolo.

Ghisleri aveva seguito sempre con simpatia le iniziative dei gruppi delle femministe che andavano sorgendo in Italia e in Europa, (26) ma sembrò dare credito effettivo, per la serietà degli intenti e la positività delle proposte, soltanto alla Mozzoni. Con lei l'intesa politica e organizzativa sembrava non soltanto possibile, ma auspicabile. La Mozzoni, del resto, contraccambiava i sentimenti di stima e aveva avuto modo di dichiarare a Ghisleri, dopo la lettura de' *La donna la chiesa e la democrazia* il suo pieno accordo ideale e politico.(27)

Il pragmatismo, tratto tipicamente cattaneano, sembra accomunare la più battagliera e intransigente militante femminista dell'epoca e l'altrettanto attivo e vivace dirigente repubblicano. Del resto l'occasione per agire si presentava proprio in quel momento decisiva. Era infatti in discussione presso una commissione parlamentare di studio presieduta da Zanardelli la riforma elettorale, promessa da Depretis fin dal discorso di Stradella. La «Rivista Repubblicana» dopo essersi messa significativamente a disposizione del 'Comitato per un monumento a Salvatore Morelli', il profemminista deputato amico di Mazzini e aver pubblicato un appello *Alle donne italiane*, (28) aveva annunciato in anteprima la costituzione, per iniziativa della Mozzoni, della Lega promotrice degli interessi femminili. 'Niuna opera di civiltà - commentò in questa circostanza Ghisleri - può sorgere su un terreno

sicuro se la donna rimarrà estranea e isolata (...). /Altrimenti/ avremo la democrazia in piazza e il bigottismo in famiglia'. (29)

Dunque, Ghisleri aveva deciso di orientare la «Rivista Repubblicana» in senso apertamente favorevole alla causa dell'emancipazione giuridica, sociale e politica delle donne e intendeva coinvolgere nella redazione nuove polemiste e altre scrittrici, oltre a quelle che già ne facevano parte come Jessie White Mario e Emesta Napollon. (30) In modo particolare ambiva a ottenere il contributo proprio di Anna Maria Mozzoni. I velenosi e scortesi apprezzamenti di Colajanni (fino in fondo pervicacemente contrario a qualsiasi cambiamento che potesse distogliere la donna dai suoi doveri di moglie e madre) a proposito della Mozzoni e della Napollon, 'due brave donnette /che/ quando danno la stura alla parlantina non la finiscono più', (31) non servirono a fargli cambiare idea, tanto è vero che troviamo il nome della Mozzoni inserito nell'elenco dei collaboratori del fascicolo n. 2 del 1881, l'ultimo, com'è noto, della «Rivista Repubblicana».

In sostanza, se il disegno di un fronte repubblicano-femminista non andò in porto, si dovette a cause esterne e contingenti, e comunque, di certo, non ad un ripensamento di Ghisleri. Del resto, proprio in quell'ultimo fascicolo, oltre a pubblicare il programma e lo statuto della 'Lega promotrice degli interessi femminili', egli ha voluto dar spazio e rilievo a un intervento di Ernesto Pozzi, l'unico che durante il grande Comizio dei comizi, tenuto a Roma l'11 e 12 febbraio 1881 per reclamare il suffragio universale, sfidando la diffusa ostilità della platea e la reticenza dei leaders più rappresentativi, da Mario a Colajanni e

Cavallotti, aveva appoggiato l'ordine del giorno Mozzoni per un'esplicita dichiarazione a favore del voto femminile. Pozzi tornò a polemizzare sulla «Rivista Repubblicana» -ori i radicali antifemministi della «Ragione» - il giornale di Cavallotti - e ribadì come l'accesso al voto delle donne fosse da sostenere non 'per pura accademia', ma per realizzare il programma del 'partito della democrazia'. (32)

La Mozzoni, dopo l'esperienza del comizio romano, per lei chiarificatrice (al punto che proprio da questo momento cominciò a staccarsi dagli ambienti radicali e repubblicani per guardare con attenzione il nascente operaiamo), si sentirà in dovere di scrivere a Ghisleri per riconfermargli la sua stima. E' un riconoscimento per noi significativo, non solo per l'autorevolezza della fonte di provenienza, ma anche perché consente di collocare con esattezza la posizione di Ghisleri sullo sfondo del dibattito allora in corso sulle tematiche femminili. Una posizione senz'altro assai avanzata, coraggiosa e coerente. Come ammise appunto la Mozzoni, sovente così caustica e impietosa nei suoi giudizi: 'Oh, se la democrazia tutta capisse quello che Ella e pochi finora hanno compreso, sarebbe fatta ben presto giustizia degli elementi che osteggiano la civiltà'. (33)

Gli anni compresi tra il 1875 e il 1881 coincidono con la fase di maggior impegno di Ghisleri su questo terreno, e numerosi appaiono gli esempi che indicano la sua volontà di operare concretamente a vantaggio di ciò che le suffragiste inglesi chiameranno semplicemente 'the cause'. (34) Lungo tutta la stagione successiva, del «Preludio» (seconda serie) e di «Cuore e Critica», non si segnalano più iniziative di carattere operativo, ma tuttavia l'interesse per la

problematica femminile continua a rimanere costantemente elevato.

Si può esemplificare: il saluto entusiasta a due giovani donne laureatesi con successo in medicina all'università di Roma, a riprova 'di quanto possa - commentò Ghisleri - l'ingegno femminile unito a una forte volontà'; la soddisfazione espressa per la presenza dell'elemento operaio femminile' alle riunioni della "Lega promotrice degli interessi femminili" della quale segnalava le varie iniziative; la cura nell'accogliere le voci delle donne, soprattutto di quelle preparate tecnicamente e più persuasive nell'argomentare come ad esempio Paolina Schiff che sul «Preludio» trattò dell'educazione della donna'. (35) E ancora, il desiderio espresso - e poi non realizzato - di pubblicare un supplemento (36) di «Cuore e Critica» interamente dedicato alle 'questioni femminili', forse anche per dare maggior rilievo alla rubrica che appariva sotto questo titolo nella rivista, e dove fu ospitato, tra gli altri, anche un lungo saggio di Maria Venco, un nome che si ritroverà spesso, negli anni a venire, tra le collaboratrici di giornali come «Vita femminile» o «L'Unione femminile» di Ersilia Majno Bronzini. (37)

E' del 1887 l'offerta avanzata da Ghisleri a Fanny Zampini Salazar di collaborare alla rivista «Rassegna degli interessi femminili» da lei diretta. Va detto che questa volta Ghisleri prese un abbaglio. Non si sarebbe infatti aspettato, pur conoscendo l'orientamento politicamente moderato del periodico e proprio perché aveva fiducia nella capacità di discernimento delle donne, soprattutto delle femministe impegnate, di sentirsi rispondere in questi termini: 'Leggerò volentieri il suo scritto che pubblicherò alle condizioni da lei richieste, purché non offenda i

principi religiosi, che trovo necessari *specialmente* - sottolineava la Zampini Salazar - per le donne'. (38)

Nel novembre 1891, quando aveva ormai già affidato «Cuore e Critica» alle mani di Turati, Ghisleri non mancò di dire ancora la sua sul problema dei diritti conculcati delle donne. Lo fece trattando delle 'sepolte vive', le suore rinchiusi nei conventi. Stavolta evitò di avventurarsi sul terreno della storia religiosa e della teologia, come altre volte in passato, e volle invece riaffermare con forza quanto fosse insostenibile sul piano giuridico l'istituto della perpetuità dei voti, 'negazione assoluta e aprioristica di ogni libertà individuale'. (39)

Su «Cuore e Critica» pubblicò anche, firmandolo con uno pseudonimo, la recensione (40) (forse la prima e comunque una delle poche) all'opuscolo di Anna

Kuliscioff, *Il monopolio dell'uomo*, il testo destinato a fungere da bussola di orientamento per tante donne, militanti in campo anche non socialista, di allora e delle generazioni future. Questa segnalazione fu motivata senza dubbio dall'interesse per l'argomento trattato e non rispose soltanto a ragioni di cortesia e di affetto per la compagna dell'amico Turati.

E, a proposito dei rapporti tra Ghisleri e la Kuliscioff, che cominciarono a scambiarsi corrispondenza, per iniziativa di lei, nel 1887, non si può fare a meno di constatare la stranezza del fatto che non soltanto manchi qualsiasi accenno al problema femminile, al centro dall'attenzione in quel periodo sia dell'uno che dell'altra, ma che resti quasi del tutto assente ogni riferimento ai fatti della politica. (41) Azzardo una spiegazione: forse fu proprio la presenza tra loro di Turati,

una persona che li coinvolgeva entrambi così profondamente sul piano affettivo, a creare un certo imbarazzo e a impedire che l'incontro tra due intelligenze tanto lucide si dispiegasse in ampiezza e in piena libertà.

Nel periodo che seguì, drammaticamente segnato dalle repressioni crispine e dai tentativi autoritari del Di Rudinì e di Pelloux, quando l'Estrema sinistra (della quale socialisti, repubblicani e radicali erano parte ma in ambiti organizzativi ormai distinti) si trovava schierata su posizione difensive, l'azione dei gruppi emancipazionisti e suffragisti andò rallentando e smorzandosi. Fu una fase di riflusso. E intanto la natura complessiva del movimento delle donne venne profondamente a modificarsi, perché l'interesse dal campo dei diritti civili e politici si spostò verso il terreno delle rivendicazioni economiche. Mentre fioriva un vasto associazionismo cattolico, erano ormai le socialiste, e non più le repubblicane e le moderate che avevano tenuto il campo nel ventennio precedente, a prendere, quando possibile, l'iniziativa. (42) Nel duello che oppose a distanza Anna Kuliscioff e Anna Maria Mozzoni, per esempio nel 1892 sul problema dei rapporti tra lotta di classe ed emancipazione femminile, oppure nel 1898 a proposito delle cosiddette leggi protettive e in modo specifico sulla tutela della maternità, fu la prima a prevalere. Le socialiste militanti - per lo più intellettuali, ma anche semplici propagandiste - erano riuscite a mobilitare, seppure ancora in misura relativa, donne non più soltanto di estrazione borghese ma anche operaie poco istruite e contadine analfabete, organizzandole nelle Camere del lavoro, nelle leghe di resistenza, in alcuni casi persino in appositi gruppi femminili del partito.

Queste donne, tutto sommato, erano state trascurate dalla pubblicistica repubblicana e lo stesso Ghisleri non si era occupato mai direttamente di loro. Fu uno dei suoi limiti maggiori non aver compreso come l'ingresso in massa delle donne nel mercato del lavoro rappresentasse un fenomeno davvero rivoluzionario, soprattutto sul piano del costume e della mentalità. (43) Immune da qualsiasi suggestione classista, Ghisleri non si associò alla campagna lanciata dalle socialiste per la parità del salario a parità di mansioni e continuò invece a occuparsi tenacemente del problema educativo.

In questi anni, del resto, egli si era estraniato dalla vita politica attiva per dedicarsi all'attività professionale, nel rispetto di quell'impegno divulgativo che resterà sempre, per lui, una sorta di obbligo morale. L'«Emporium», la «Geografia per tutti», le «Comunicazioni di un collega»: furono queste le sue nuove tribune. E proprio sulle colonne del modesto bollettino che diffondeva a sue spese tra i docenti delle scuole italiane, Ghisleri tornò a occuparsi sporadicamente dei diritti femminili. E siccome la strada maestra per restituire alle donne diritti e libertà passava, secondo lui, attraverso la sconfitta dei pregiudizi e delle credenze religiose a partire dai primi livelli scolastici, eccolo occuparsi del personale insegnante, dove la rappresentanza femminile appariva in netta crescita, condividere le rimostranze dei colleghi e delle ancor più svantaggiate colleghe che chiedevano stipendi dignitosi, appoggiarne le legittime richieste di aggiornamento culturale.(44)

Nel 1893, dopo aver visitato a Chicago, in occasione del Congresso geografico internazionale, il Palazzo delle dame, preso atto che la realtà femminile americana si presentava di gran lunga più progredita della

nostra, si rivolse al pubblico delle «Comunicazioni» per sollecitare un'inchiesta conoscitiva sulle donne impiegate, specificamente nel settore dell'istruzione. E si compiacque molto quando l'idea venne ripresa e realizzata, cinque anni più tardi, dall'Unione femminile. (45)

I casi di discriminazione a danno delle studentesse suscitavano il suo commento, pronto e indignato. Ad esempio, chiese, ben consapevole della provocazione, perché le donne non potevano essere ammesse al Collegio Ghislieri, lo storico convitto universitario pavese che ospitava gli studenti meritevoli. (A titolo informativo aggiungerò che il divieto è caduto soltanto vent'anni fa). O ancora: perché le ragazze continuavano a restare escluse da certi tipi di scuola, ad esempio da quelle che davano accesso alle professioni impiegate. In questi casi bisognava trovare il coraggio di sfidare la tradizione. Proprio come fece lui, che non esitò a intraprendere un contenzioso legale con il Consiglio provinciale scolastico di Cremona nel tentativo, poi rimasto senza esito, di far ammettere la figlia Aurora appunto a una scuola tecnica. (46)

Grazie soprattutto alle «Comunicazioni di un collega» e alla «Geografia per tutti» Ghislieri aveva stabilito una fitta rete di relazioni con gli insegnanti ed era entrato in contatto anche con quell'agguerrito esercito di maestre, conquistate dall'ideale socialista, che si andava infoltendo sempre più proprio a cavallo del secolo. Carmela Baricelli, sua concittadina, autrice di un volume su *L'istruzione popolare*, recensito con favore da Ghislieri, e fondatrice nel 1906 a Pavia del giornale femminista «L'Alleanza», figura tra i suoi corrispondenti. (47) Linda Malnati, Emilia Mariani e Carlotta Clerici, cioè le militanti di punta del socialismo milanese, insieme alla Kuliscioff, furono sue

estimatrici, soprattutto per la coerenza con cui egli difese il principio da loro condiviso della laicità della scuola.

Con la Malnati in modo particolare l'intesa si rivelò profonda e duratura: i due discutevano spesso di organizzazione scolastica e di libri di testo e si ritrovarono a lavorare, fianco a fianco, negli anni 1904-1906 nel comitato italiano della Associazione Internazionale del Libero Pensiero. (48)

Certo, con il procedere degli anni, mano a mano che le speranze di una soluzione in senso repubblicano della crisi del sistema politico e sociale italiano si allontanavano, mentre durava la 'sbornia delle illusioni' di fronte al riformismo conservatore di Giolitti, Ghisleri si arroccò su posizioni sempre più intransigenti e anzi perfino dichiaratamente antiparlamentari. (49) Anche nei riguardi della problematica femminista il suo atteggiamento apparve meno disponibile e aperto. Il fatto è che egli non credeva affatto, tanto meno durante la stagione del liberalismo giolittiano, nella possibilità di democratizzare lo Stato e la società italiani attraverso le riforme, soprattutto quelle di valenza politico-istituzionale.

Su questo punto il dissenso dal compagno di partito Roberto Mirabelli, che legò il suo nome ad una serie di interventi in Parlamento a favore del suffragio universale e del sistema proporzionale e per l'abolizione dell'articolo V dello Statuto, fu aperto e motivato. (50) Non meraviglia, dunque, di non poter rintracciare prese di posizione da parte del Ghisleri in supporto al disegno di legge presentato proprio da Mirabelli alla Camera nel 1904 con la richiesta del suffragio femminile, che diede, si può dire, il segnale di ripresa al movimento suffragista

italiano. (51) Né stupisce che non si possa registrare traccia di una sua parola di incoraggiamento a Anna Maria Mozzoni, quando nel 1906, oramai anziana ma sempre ferma nel suo credo, presentò una nuova petizione per il voto femminile.

Nel 1912, discutendosi della importante riforma che introdusse il suffragio universale, si tornò di nuovo a parlare della estensione del diritto elettorale politico e amministrativo alle donne, e furono i socialisti, trascinati dalla ritrovata veemenza femminista di Anna Kuliscioff, a dare battaglia. In Parlamento le voci dei deputati repubblicani suonarono flebili e in alcuni casi perfino stonatamente ostili. (52) La voce di Ghislerí, preoccupato in questo momento soltanto di salvaguardare la purezza degli ideali repubblicani e di non scendere a compromessi in alcun modo e per nessun motivo con Giolitti, non fu dato neppure di ascoltarla.

E dire che 'il professore, come veniva chiamato nel suo partito, continuava a reputare giuste e a condividere le richieste di riconoscimento giuridico e politico delle donne. Sulla «Ragione», il quotidiano repubblicano che tra mille difficoltà dirigeva a Roma, scrisse, nel 1908, un bell'articolo di commento a proposito del primo Congresso femminile italiano. Ghislerí sembrò recuperare, in quella circostanza, la passione e la *verve* polemica dei tempi della «Rivista Repubblicana». E' ben vero che pose avanti molti distinguo e contestò le asserzioni di talune femministe più radicali (Non siamo utopisti - sostenne - ma positivisti e come tali crediamo che la natura, la quale fece la donna diversa dall'uomo, perpetuerà, in onta di tutti i sistemi ugualitari, queste indiscutibili differenze'), ma è altrettanto vero che alla

fine concluse ribadendo il principio, universalmente valido, secondo il quale: 'In una società democratica / la donna / non deve incontrare altri limiti alle proprie attitudini se non quelli che trova in natura / mentre / nessuna costrizione, esclusione o menomazione artificiale deve impedire di concorrere, insieme con l'uomo, a esplicare le sue doti di ingegno e operosità'. (53)

N O T E

1. T. TOMASI, *Scuola e libertà in Arcangelo Ghisleri*, Pisa 1970, p. 119.

2. Citato in X P. ROGGERO, *La donna e la sua emancipazione nel pensiero di Mazzini*, in « Bollettino del Museo del Risorgimento », 1984-1985, p. 92, testo della relazione svolta al convegno *L'Emancipazione femminile nel pensiero di Mazzini. Il contributo delle donne emiliano-romagnole*. Il saggio della Roggero va segnalato nel suo complesso per la chiarezza interpretativa.

3. Sull'importanza del saggio di J. Stuart Mill, la cui pubblicazione e diffusione coincise con la nascita dei movimenti femministi in Europa, cfr. R. J. EVANS, *The feminists. Women's emancipation movements in Europe, America and Australasia*, Londra 1977, pp. 18-23. Su Anna Maria Mozzoni, cfr. E. GARIN, *La questione femminile*, in AA. VV. ,

L'emancipazione femminile in Italia. Un secolo di discussioni 1861-1961, Firenze 1961, pp. 19-44; F. PIERONI BORTOLOTTI, *Alle origini del movimento femminile*, Torino 1963 1^a ed., 3^a ed. reprint 1975.

4. Sui riferimenti alla problematica femminile nel volume *Scintille*, Cfr. T. TOMASI, *Scuola e libertà*, cit., pp. 113-114. In «Papà Bonsenso» Ghisleri, nascosto sotto lo pseudonimo 'Mamma Nina' trattò l'argomento *L'Educazione della donna*, fasc. 2-3, 1878 (per lo scioglimento dello pseudonimo, cfr. G. P. FOINA, *La formazione del pensiero politico di Arcangelo Ghisleri (1855-1938)*, in *Una città nella storia dell'Italia unita. Classe politica e ideologia a Cremona nel cinquantennio 1875-1925*, a cura di F. Invernici, Milano 1986, p. 179). Sul periodo giovanile di Ghisleri, oltre che naturalmente A. BENINI, *Vita e tempi di Arcangelo Ghisleri*, Manduria 1975, in part. pp. 13-73, cfr. anche R. FEDI, *L'azione politica e letteraria dal primo al secondo «Preludio»*, in *I periodici ghisleriani*, a cura di A. Benini, Bergamo 1979, pp. 36-55.

5. Cfr. in questo senso, per esempio, A. CIMMINO FOLLIERO, *A general review*, in T. STANTON, *The women question in Europe*, Londra 1884. L'importante antologia di Theodore Stanton è stata opportunamente ripubblicata in reprint presso Source Book Press, New York 1970.

6. C. DORIA (A. Ghisleri), *Crepuscolo*, in «II Preludio», a. 1, n. 1, 15 novembre 1875.

7. A. GHISLERI, *Il prete e la donna*, in «II Preludio», a. 1, n. 11, 30 giugno 1877. Si tratta del testo della lettura svolta al Teatro

Filodrammatico di Cremona il 30 giugno 1877 per incarico della Associazione Anticlericale. Venne diffuso in forma di estratto.

8. A. M. MOZZONI, *La donna e suoi rapporti sociali*, Milano 1864, ora in A. M. MOZZONI, *La liberazione della donna*, a cura di F. Pieroni Bortolotti, Milano 1975, in particolare cap. 1, 'La donna e l'opinione', pp. 37-43.

9. Per una discussione sul significato e sull'uso del termine 'Temminismo' cfr. ad esempio F. PIERONI BORTOLOTTI, *Alle origini*, cit., p. 17 e R. J. EVANS, *The feminists*, cit., p. 39.

10. A. GHISLERI, *La religione e i socialisti*, in «Critica Sociale», a. 11, n.2,16 gennaio 1892; n. 3, 1 febbraio 1892; n. 4, 1 marzo 1892.

11. Per cui cfr. G. ARMANI, *il movimento del libero pensiero e il suo periodico (1902-07)*, in *I periodici*, cit., pp. 121-141, e T. TOMASI, *L'idea laica nell'Italia contemporanea (1870-1970)*, Firenze 1971, in part. pp. 74-81.

12. Riprendo questa definizione da G. P. FOINA, *La formazione*, cit., p. 180.

13. A. KULISCIOFF, *Il monopolio dell'uomo*, Milano 1890. Si tratta del testo della conferenza tenuta al Circolo filologico mflanese il 27 aprile 1890, ora ripubblicato in P. PILLITTERI, *Alle sarte di corso Magenta. Socialismo e femminismo in Anna Kuliscioff*, Milano 1986, pp. 115-147 (la citazione a p. 127).

14. Su questo cfr. F. PIERONI BORTOLOTTI, *Anna Kuliscioff e la questione femminile*, in AA. VV., *Anna Kuliscipff e l'età del riformismo*, Roma 1978, pp. 104-139 e ora anche m. CASALINI, *La signora del socialismo italiano. Vita di Anna Kuliscioff*, Roma 1987.

15. La citazione di Mazzini è riportata da A. P. ROGGERO, *La donna*, cit., p.96.

16. A. GHISLERI, *E per le donne?* in «Cuore e Critica», a. 1, n. 8, settembre 1887.

17. Su questo cfr. ad esempio A. BUTTAFUOCO, *'Sprezza chi ride'*. *Politica e cultura nei periodici di emancipazione*, in «Donna Woman Femme», n. 21, 1982, pp, 7-34.

18. Cfr. la recensione, non firmata ma presumibilmente di Ghisleri, a D. DI BERNARDO, *Il divorzio*, in «II Preludio», a. 1, n. 7,15 febbraio 1876. In campo repubblicano di questo problema si occupò spesso, con competenza giuridica, Giuseppe Macaggi, del quale si veda per esempio *Sul divorzio*, in «Rivista Repubblicana», a. III, n. 9, settembre 1880. Va segnalata anche l'iniziativa di Ghisleri che, nel 1902, mentre era in atto la discussione sull'opportunità di introdurre il divorzio nella normativa italiana, volle ripubblicare nella sua 'Biblioteca Rara' il saggio di M. GIOIA, *Teoria civile e penale del divorzio*, edito per la prima volta nel 1803.

19. Il saggio fu pubblicato in due parti nei nn. 3 e 6 della «Rivista Repubblicana» e quindi edito in opuscolo nello stesso anno con il titolo *La donna e la chiesa. (Appunti)* presso la tipografia Manighetti e C. di Bergamo. Le riflessioni contenute nello scritto furono suscitate in Ghisleri dalla lettura dell'*Almanacco del libero pensiero 1880*, curato da Luigi Stefanoni ma redatto per intero da donne, tra le quali la Mozzoni, e del volume di E. ACOLLAS, *Le mariage. Son passé, son present, son avenir*, Parigi 1880, al quale fa riferimento anche nelle lettere a Turati e a Colajanni dell'8 luglio e 8 novembre 1880

(rispettivamente in *Il carteggio Turati-Ghisleri*, a cura di L. Dalle Nogare, in «Movimento Operaio» n. 1-3,1956, pp. 241-242, e *Democrazia e socialismo in Italia. I carteggi di Napoleone Colajanni 1878-1898*, a cura di M. S. Ganci, Milano 1959, p. 83).

20. Per questo si vedano G. BONFIGLIOLI, «*La Donna*»: *il primo quinquennio bolognese di un giornale d'impegno civile e politico (1877-1881)*, e M. L. CASALEGNO, *Gualberta Adelaide Beccari e le collaboratrici del periodico «La Donna»*, in «Bollettino del Museo del Risorgimento», 1984-1985, cit., pp. 113-127 e pp. 209-215. In generale cfr. B. PISA, *Venticinque anni di emancipazione femminile in Italia. Gualberta Adelaide Beccari e la rivista «La Donna» (1868-1890)*, Roma, s.d.

21. Cfr. «Il Preludio», a. 1, n. 6, 15 aprile 1877.

22. Cfr. CONSOCIAZIONE REPUBBLICANA DELLA REGIONE LOMBARDA, *Resoconto del convegno regionale tenutosi in Milano il 9 marzo 1879* (supplemento straordinario della «Rivista Repubblicana» del 17 marzo 1879, p.13).

23. *Ibidem*. La Consociazione lombarda faceva proprio il programma votato al Congresso delle associazioni repubblicane tenutosi a Roma il 30 aprile 1878.

24. Cfr. F. PIERONI BORTOLOTTI, *Alle origini*, cit., pp. 95-97. Su Josephine Butler e il movimento da lei fondato nel 1869 per combattere la regolamentazione per legge della prostituzione cfr. G. PETRIE, *A singular iniquity. The campaigns of Josephine Butler*, Londra 1971 e ora, in generale, anche P. LEVINE, *Victorian feminism (1850-1900)*, Londra 1987.

25. Nel giornale mazziniano (21 marzo 1871) la Mozzoni pubblicò il suo importante saggio *La questione dell'emancipazione in Italia*, ora in A. M. MOZZONI, *La liberazione*, cit., in pp.112-127. Il testo è stato anche ripubblicato, in forma di opuscolo, a cura dell'Ufficio stampa della federazione regionale veneta del PRI, Verona 1975 (con una presentazione di G. Tramarollo).

26. Per esempio, sotto il titolo *I diritti della donna* («Il Preludio», a. 2, n. 2, 25 gennaio 1877) diede notizia dell'attività dell'Associazione internazionale delle donne' (che erroneamente chiamò 'Associazione per la difesa della donna') fondata a Ginevra da Matia Goègg (per la quale cfr. E. PIERONI BORTOLOTTI, *La donna la pace e l'Europa. L'Associazione internazionale delle donne dalle origini alla prima guerra*, Milano 1985).

27. Cfr. la lettera, datata 11 marzo 1880, in appendice a T. TOMASI, *Scuola e libertà*, cit. p. 216. Al contrario F. Pieroni Bortolotti (cfr. *Alle origini*, cit., pp. 142-143) tende piuttosto a sottolineare i motivi di divergenza tra Ghisleri e la Mozzoni riguardo alla questione dell'antielicalismo.

28. Il comitato era composto da Paolina Schiff, Cristina Lazzati, Ottavia Burioni, Eleonora Burelli, Angela Foldi, G. Adelaide Beccari. La redazione della «Rivista Repubblicana» si offrì di raccogliere le sottoscrizioni (a. III, n.8, agosto 1880).

29. «Rivista Repubblicana», a. III, n.8, agosto 1880.

30. Cfr. ad esempio J. WHITE MARIO, *Miseria delusione delitto e* E. NAPOLLON, *Pauperismo*, in «Rivista Repubblicana», a. 1, n. 1, 9 aprile 1878, e a. IV, n. 1, gennaio 1881. Sul periodico apparvero anche

due racconti di Angelina Gritti (Ada), morta giovanissima e commemorata da Filippo Turati («Rivista Repubblicana», a. IV, n. 1, gennaio 1881).

31. Lettera datata 9 dicembre 1880, in *Appendice* a T. TOMASI, *Scuola e libertà*, cit., p. 170.

32. E. Pozzi, *Il voto alle donne*, in «Rivista Repubblicana», a. IV, n. 2, gennaio 1881. Per la posizione della Mozzoni, cfr. *Parole al Comizio dei Comizi*, in A. M. MOZZONI, *La liberazione*, cit., pp. 137-144. In quell'occasione entrò in aspra polemica con Napoleone Colajanni che ancora a distanza di anni ricordava l'episodio con risentimento (Cfr. N. COLAJANNI, *Il femminismo nell'esegesi giuridica*, in «La Rivista Popolare», a. XII, n. 14, 31 luglio 1906).

33. Lettera datata 10 aprile 1881, in *Appendice* a T. TOMASI, *Scuola e libertà*, cit., p. 180.

34. Si veda ad CSCMPiO R. STRACHEY, *The cause. A Short History of the Womens Movement in Great Britain*, nuova ediz. Londra 1988.

35. P. SCHIFF, *Una parola sull'educazione*, in «Il Preludio» (2a serie), a. III, n. 6, 3 marzo 1882.

36. [A. GHISLERI], *E per le donne?*, in «Cuore e Critica», cit.; cfr. n. 16.

37. M. VENCO, *Questioni femminili*, in «Cuore e Critica», a. III, n. 5, 20 marzo 1889. A testimoniare la collaborazione con Ghisleri di questa femminista radicale e poi socialisteggiante, di Montebello di Casteggio, nel Pavese, di professione esperta nella coltivazione dei bachi da seta, sta la corrispondenza che copre un arco di tempo tra il

1888 e il 1896 (5 lettere nell'*Archivio Ghisleri* presso il Museo del Risorgimento di Milano, cart. 4 e 5; 15 lettere presso la Domus Mazziniana di Pisa, c. Il 950 1-15, e una presso la Biblioteca Statale di Cremona, 3/78). Nella rubrica *Questioni femminili* furono ospitati: A. D'AMBROSIO, *I diritti della donna* e G. ROSA, *L'intelletto della donna*, in «Cuore e Critica», a. 11, n. 7, 20 aprile 1888 e n. 14, 20 novembre 1888. Un altro intervento in tema fu di [P. BRESADOLA], *La donna nelle associazioni*, ivi, a. 11, n. 14, novembre 1888. Su Ersilia Majno Bronzini e l'unione femminile Cfr. A. BUTTAFUOCO, *Le Mariuccine. Storia di un'istituzione laica. L'Asilo Mariuccia*, Milano 1988, e G. ANGELINI, *Ersilia Majno Bronzini tra ideale e realtà*, di prossima pubblicazione.

38. Cfr. la lettera di F. Zampini Salazar, intestata 'Villa Zampini. Vomero. Napoli', 30 giugno 1887, in *Archivio Ghisleri*, Museo del Risorgimento, Milano, cart. 4. Per i giudizi sulla «Rassegna degli interessi femminili» cfr. *Rivista dei periodici*, in «Cuore e Critica», a. 1, n. 8, settembre 1887. Ghisleri, a quanto è dato di sapere, non collaborò alla «Rassegna», ma non smise di stimare la Zampini Salazar. Scrisse infatti ancora un anno dopo (cfr. «Cuore e Critica», a. 11, n. 4, 20 febbraio 1888: 'Auguriamo la diffusione [della rivista] nelle classi alte, perché nonostante sia religiosa e moderata, va lodata la direttrice per la pertinacia con cui si batte per aprire le professioni e le carriere alle donne').

39. MERLIN COCCAIO [A. Ghisleri], *Per la libertà delle sepolte vive*, in «Cuore e Critica», a. IV, n. 19, 15 ottobre 1890.

40. Cfr. «Cuore e Critica», a. IV, n. 10, 3 giugno 1890. La rivista

aveva già pubblicato parte del testo della conferenza nel numero del 17 maggio con una presentazione, non rirmata, di Turati che ne aveva parlato a Ghisleri nella lettera del 29 aprile 1890 (in *La scapigliatura democratica. Carteggi di Arcangelo Ghisleri. 1875-1890*, a cura di P. C. Masini, Milano 1961, pp. 110-111).

41. Si conservano otto lettere di Anna Kuliscioff a Ghisleri del periodo 1887-1900 (cinque alla Domus Mazziniana di Pisa, B 1 d/26 1-5; due al Museo del Risorgimento di Milano, cart. 6, e una alla Biblioteca Statale di Cremona, 6/126).

42. In generale cfr. A. BUTTAFUOCO, *Condizione delle donne e movimento di emancipazione femminile*, in AA. VV., *Storia della società italiana, vol. XX*, Milano, 1981, pp. 145-185, e S. ULIVIERI, «*Critica Sociale*» ed emancipazione femminile, in AA- VV., *Scuola e società nel socialismo riformista (1891-1926)*, Firenze 1982, pp. 185-234. Per le cattoliche, Cfr. P. GAIOTTI DI BIASE, *Le origini del movimento cattolico femminile*, Brescia 1961 e M. DE GIORGIO - P. DI CORI, *Politica e sentimenti: le organizzazioni femminili cattoliche dall'età giolittiana al fascismo*, in «*Rivista di storia contemporanea*», n. 3, luglio 1980, pp. 337-371. Per le prime due annate dell'«*Educazione Politica*» va sottolineata l'assenza di riferimenti alla questione femminile. Nel 1900 si riscontrano A. TALAMINI, *Il voto alla donna*, n. 4, 15 ottobre (sulla situazione in Belgio) e una recensione a P. VIAZZI, *Lotta di sesso*, (Palermo 1900), n. 30, 15 ottobre 1900. Nessun articolo o nota nel 1901, mentre nel 1902 compaiono tre interventi di P. VIAZZI, *Lotta di sesso nella pratica giudiziaria*, n. 76, 15 febbraio; *Le condizioni odierne delle società nell'educazione della donna*, n. 78, 15

marzo e *La condizione delle donne attraverso lo svolgimento della società umana*, n. 84, 15 giugno.

43. Cfr. E. SANTARELLI, *Lavoro e emancipazione della donna nella società italiana*, Urbino 1969 e S. PUCCINI, *Condizione della donna e questione femminile*, in « Problemi del socialismo», n. 4, 1976, pp. 9-71.

44. Cfr. ad es. SIGNORINA Y, *Le condizioni delle maestre assistenti nelle scuole normali*; (s.f.) *Le maestre assistenti*; (s.f.), *Nelle scuole normali*; E. CONIGLIANI, *Per le professoresse nelle scuole normali*, in «Comunicazioni di un collega», a. 1, ti. 9, 1894; a. 11, n. 11, 1895; a. IV, nn. 3-4, 1897; a. IX, n. 10, 1902.

45. [A. GHISLERI] *Per una statistica delle donne impiegate*, in «Comunicazioni di un collega», a. 1, n. 1, 1894. Nel n. 3 dello stesso anno pubblicò alcune prime valutazioni statistiche di tale Amedeo Bartolini 'studioso di statistica'. Per il plauso all'iniziativa dell'Unione femminile cfr. *ivi*, nn. 34, 1898.

46. [A. GHISLERI] *Le ragazze al Collegio Ghislieri*, in «Comunicazioni di un collega», a. III, n. 6, 1896; *Le giovanette nelle scuole tecniche* (con il testo del ricorso), *ibidem*.

47. La recensione sta nel n. 3, 1894; la lettera, non datata ma del periodo 1897-1898 perché si accompagna ad un'altra lettera indirizzata all'«Idea», il giornale cremonese al quale Ghisleri collaborò quell'anno, è in *Archivio Ghisleri*, Domus Mazziniana, A 1 d 29/1.

48. La corrispondenza con la Malnati copre il periodo 1896-1909 per un totale di dieci lettere (nove alla Domus Mazziniana, B II a 30/1-9, e una alla Biblioteca Statale di Cremona, 7/96). Per l'attività comune

quali componenti del Comitato italiano dell'Associazione Internazionale del Libero Pensiero, cfr. «Il Libero pensiero internazionale», in part. 26 ottobre 1904 e 31 maggio 1905.

49. In generale, cfr. M. TESORO, *I repubblicani nell'età giolittiana*, Firenze 1978.

50. M. TESORO, *Modello e struttura del partito nella concezione di Ghisleri*, in AA. VV., *Attualità del pensiero politico di Arcangelo Ghisleri*, Cremona, 1982, in part. pp. 53-54.

51. Su questo cfr. M. BIGARAN, *Progetti e dibattiti parlamentari sul suffragio femminile: da Peruzzi a Giolitti*, in «Rivista di storia contemporanea», n. 1, 1985, pp. 50-80 (in part. p. 68).

52. Mirabelli presentò, in questa occasione, una nuova proposta di legge con la richiesta del suffragio universale maschile e femminile che fu discussa alla Camera il 14 maggio e naturalmente respinta. Intervennero a favore Turati, Treves, Mirabelli e Barzilai, contro Colajanni (cfr. M. TESORO, *I repubblicani*, cit., p. 144).

53. A. GHISLERI, *I° congresso femminile in Italia*, in «La Ragione», 24 aprile 1908.

Pier Carlo Masini

A.GHISLERI TRA LA PACE E LA GUERRA

Il proposito del Gruppo degli amici di Arcangelo Ghisleri, nel promuovere questo convegno, è stato quello di cogliere l'occasione del cinquantenario della morte per un incontro di studi assolutamente anticelebrativo, un incontro di ricerca e di approfondimento attento ai meriti ma anche ai limiti del politico repubblicano.

Per questo ho scelto come tema di questa mia relazione l'atteggiamento di Ghisleri di fronte alla prima guerra mondiale, perché qui l'uomo tutto d'un pezzo che conosciamo, rigoroso e fermissimo nelle sue convinzioni, cede il posto ad un viandante dubbioso sulla strada da prendere, alla ricerca, fra illusioni, errori e pentimenti, di un difficile equilibrio fra le proprie idee e la riottosa realtà.

Il momento è drammatico. Si tratta di scegliere fra la pace e la guerra, di affrontare l'ignoto, di mettere in moto una macchina che non si sa dove e quando si fermerà. Sappiamo che Ghisleri, con atti non equivoci e ripetuti, sceglie la causa della guerra. E la sceglie fin dal primo momento, da quell' 11 agosto 1914 quando detta per il proclama del Partito Repubblicano Italiano la sonante alternativa (che poi non è una vera alternativa): "O sui campi di Borgogna per la sorella latina, o a Trento e Trieste".

Colui che in gioventù ha polemizzato con Giovanni Bovio

confutandone le idee in fatto di gerarchia razziale e di espansione coloniale, che ha preso risoluta posizione contro gli indirizzi della politica estera italiana a cominciare dalla spedizione in Cina, che è stato il principale animatore dell'opposizione antitripolina, mettendosi anche in contrasto con alcuni esponenti del suo partito, che si è parimenti scontrato all'interno della Società Internazionale per la Pace con quei pacifisti che hanno defezionato in occasione del conflitto italo-turco, che ha vivacemente criticato alcune posizioni oltranziste ed immediatiste dell'irredentismo, quest'uomo dunque, alieno dall'infatuazione e dalla retorica, avverso per indole, per vocazione e per formazione intellettuale, alla violenza e al militarismo, quest'uomo sceglie la guerra.

Perché avviene tutto questo? Per quale errore o malinteso o allucinazione?

Non intendo formulare un giudizio politico ma un giudizio storico perché Ghisleri con questa scelta entra in contraddizione soprattutto con se stesso, con il suo passato e con le sue idee di fondo, commette un errore di valutazione e di previsione dal quale egli stesso, negli anni del conflitto, cercherà in ogni modo di uscire.

Molte furono le cause che determinarono una condotta che non fu del solo Ghisleri ma anche di tanti altri democratici italiani (basti pensare ai suoi vecchi amici Salvemini e Bissolati) e coinvolse gruppi della sinistra anche estrema: socialisti, sindacalisti rivoluzionari e qualche anarchico. Per distinguere però la posizione di uomini come Ghisleri, Salvemini, Bissolati da quegli altri gruppi che componevano il variegato schieramento interventista - dai nazionalisti ai futuristi, dai

seguaci di Salandra e Sonnino agli ambienti di Corte - si è parlato di 'interventismo democratico'. Mi sono spesso domandato se la formula abbia avuto la sua origine nella politica o nella storiografia, se cioè sia accaduto che fin dall'inizio questa frazione dell'interventismo si sia dissociata dalle altre dichiarando una propria originale motivazione democratica oppure se solo in seguito, vista la rottura prodottasi sui problemi della pace fra moderati e estremisti, visti soprattutto gli esiti reazionari dell'interventismo da cui proruppe in gran parte il fascismo, si sia voluto in sede storiografica, non senza fondamento, discriminare e salvare come 'democratico' un interventismo che, già nella sua genesi e nelle originarie ragioni ideali, niente aveva da spartire con quello imperialista e antidemocratico. Propendo per questa seconda ipotesi.

Guerra democratica?

Ma, concessi agli interventisti democratici i migliori propositi, resta da spiegare la loro illusione: che quella guerra potesse essere nelle sue ragioni, nei suoi metodi, nei suoi scopi una guerra democratica.

Non lo era anzitutto nei suoi protagonisti: l'Inghilterra liberale e la Francia repubblicana potevano salvare ancora la faccia, una faccia peraltro butterata di colonialismo e di militarismo, quest'ultimo destinato a potenziarsi per le intrinseche esigenze di guerra. Ma bastava, nella compagnia, la presenza della Russia autocratica, universalmente condannata per decenni come l'antitesi del liberalismo e della democrazia, a turbare l'idilliaca visione (al punto che sull'opinione pubblica e nei parlamenti d'Austria e di Germania questa collocazione

della Russia czarista ebbe un peso determinante nell'adesione alla guerra di democratici e di socialisti, comunque nel fornire loro un alibi morale, sì che si potrebbe parlare di un "interventismo democratico" di segno opposto e parallelo anche per gli Imperi centrali).

Non lo era negli sviluppi, perché la guerra avrebbe seguito una logica sua propria, diversa e spesso contraria alle ragioni dei suoi benintenzionati fautori. La guerra era un fatto di irrazionalità e di fanatismo (come già si poteva vedere dagli eccessi della propaganda cui si prestavano, su remunerata commissione, giornalisti ed artisti fino ad ieri folleggianti per la sinistra). E in questa gara gli estremisti e i violenti avrebbero finito per prevalere su gli equilibrati e i moderati. Niente di più anacronistico e utopistico dell'impostazione 'pacifista' data da Ghisleri alla sua guerra che avrebbe dovuto concludersi con una riconciliazione, con un abbraccio fra vincitori e vinti per la costituzione di un'Europa federale, per gli Stati Uniti d'Europa com'era detto nel proclama repubblicano dell'11 agosto.

Ma la guerra, oltre ad essere in sé un fatto di violenza omicida, scatenava e induceva altra violenza: nei combattenti assuefatti ad uccidere con facilità e noncuranza i propri simili ed a trarre da questo mestiere premi ed onori; nelle popolazioni che avevano pagato con grandi sacrifici il proprio contributo alla guerra si attendevano un compenso (annessioni, riparazioni, prede belliche) a carico dei vinti; negli uomini di governo che dovevano giustificare, davanti ai combattenti ed alle popolazioni, il duro prezzo pagato e lo potevano fare solo imponendo agli sconfitti una pace punitiva e vendicatrice, tale da placare, almeno sul piano emotivo, le turbe reclamanti.

Eppure queste cose Ghisleri le sapeva benissimo e ne aveva scritto in un brillante saggio di poco anteriore allo scoppio del conflitto dal titolo *La guerra e il diritto delle genti* (Roma, 1913), trascrizione di una conferenza tenuta a Forlì il 3 novembre 1912. Potremmo trarne numerose citazioni per mettere in evidenza quanto risulti 'incredibile' la scelta ghisleriana dell'agosto 1914: una scelta che possiamo spiegare solo rievocando il momento storico e le circostanze di cronaca in cui si produsse.

Prima spiegazione: lo shock. La guerra venne scatenata con grossolana brutalità dagli Imperi centrali. La cronaca ci dice che gli ultimatum e le dichiarazioni di guerra arrivarono a raffica da Vienna e da Berlino contro la Serbia, la Russia, la Francia e il Belgio. Fu Vienna a dichiarare la propria insoddisfazione per la pur conciliante e riparatrice risposta serba all'ultimatum del 23 luglio. Fu Berlino coi suoi ultimatum del 31 luglio a porre condizioni inaccettabili a Parigi e a Pietroburgo, con il deliberato proposito di provocare una risposta negativa e giustificare in tal modo una guerra palesemente aggressiva. Fu ancora Berlino a mettere il Belgio, la cui neutralità era garantita dalla stessa Germania, davanti ad un aut-aut che era quello di consentire comunque l'ingresso delle truppe tedesche d'invasione con le buone o con le cattive maniere.

Tutto questo è vero. Questi sono gli alberi, ma, insieme agli alberi bisogna vedere la foresta. Questo è il delitto ma al di là della sua meccanica, lo storico e il politico devono saper individuare le cause remote, le responsabilità solidali dell'ambiente e del sistema in cui esso è maturato.

Bene a ragione Enrico Bignami in una lettera del 16 maggio 1916 si lamentava con Arcangelo Ghisleri del "semplicismo di tutte le democrazie le quali, di fronte all'immane incendio, non si sono preoccupate che delle mani che hanno dato fuoco alle polveri, senza domandarsi da chi e perché queste erano state accumulate con la stessa delittuosa incoscienza, con la stessa politica di tranelli, di diffidenza per interessi di re e di caste, con alleanze segrete, patti segreti etc

Da decenni erano in atto conflitti di fondo fra le grandi potenze, dallo scontro per l'egemonia europea alla gara per l'accaparramento di colonie, mercati, fonti di materie prime, dalla corsa al riarmo alla lotta per la supremazia navale: un fenomeno che avrà nome di imperialismo. L'imperialismo si era palesato all'orizzonte già con la guerra ispano-americana del 1898 e con la guerra russo-giapponese del 1904-05, due conflitti che si distinguevano da tutti i precedenti - religiosi, dinastici, di indipendenza nazionale - sia perché riguardavano una nuova ripartizione di dominio, politico e d'influenza economica fra potenze in ascesa e potenze in declino, sia perché segnavano una dimensione *mondiale* della contesa economica inter-statuale.

Per un'analisi di questo fenomeno non bastavano gli strumenti interpretativi dell'Ottocento. Né Mazzini né Cattaneo potevano dare alcun aiuto. E Arcangelo Ghisleri che pure era uomo dotato di acuta intelligenza, avvantaggiato rispetto ad altri per la sua cultura di geografo, si trovò una linea al di sotto degli eventi.

A peggiorare questa situazione emotiva intervenne la precipitazione, nella errata previsione di una guerra breve. Quando Ghisleri e i suoi amici lanciarono l'appello l'11 agosto, sulle loro parole pesava la paura

di non arrivare in tempo a salvare quello che essi ritenevano un presidio della democrazia, cioè la Francia (Liegi era già in mano ai tedeschi che si apprestavano a conquistarne i forti).

L'Europa si era abituata durante l'Ottocento a brevi, talvolta brevissime campagne concluse da paci di compromesso. Nel 1914 i circoli militari e gli esperti di strategia di entrambe le parti pensavano che la guerra si sarebbe risolta nel corso dell'anno. In queste previsioni, diffuse anche nell'opinione pubblica, non si teneva conto né dell'enorme accumulo di mezzi attuato nella gara degli armamenti, né dell'evoluzione tecnologica dell'arte militare negli ultimi anni: la leva militare di massa che consentiva l'impiego di milioni di uomini su linee continue, l'introduzione della mitragliatrice come arma difensiva che era in grado di bloccare con modesti mezzi l'avanzante fanteria (e con maggior vantaggio tattico la superata cavalleria); la ricognizione aerea che eliminava o riduceva il fattore sorpresa.

Se dunque la guerra breve illudeva i generali, poteva ben ingannare Ghisleri e i suoi amici. Ma se questo era vero nell'estate 1914, non sarà più vero nella primavera del 1915, quando la stabilizzazione dei fronti, la guerra di posizione, l'imbarbarimento del conflitto, la mobilitazione delle economie su scala mondiale aprivano davanti agli occhi di tutti una voragine senza fondo (il 26 agosto 1915 Ghisleri scriveva a Oliviero Zuccarini che la guerra si prolungherà al prossimo anno": una previsione già di per sé scoraggiante ma che era errata per difetto di oltre due anni).

Nel maggio 1915 alla cadente illusione della 'guerra breve' se ne sostituirà un'altra non meno pericolosa, quella della 'guerra

abbreviatrice', cioè di un risolutivo intervento italiano che avrebbe fatto pendere la bilancia dell'incerto conflitto dalla parte dell'Intesa. Anche se non si era mai visto spegnere un incendio con legna da ardere, la nuova illusione aveva radici più profonde, poiché l'intervento italiano sottintendeva una serie di rivendicazioni territoriali garantite dal patto di Londra, la cui soddisfazione, con tutti i costi materiali e umani che comportava, avrebbe non avvicinato ma allontanato una eventuale pace di compromesso fra i contendenti, favorendo, come poi in effetti favorì, il partito della guerra ad oltranza.

Seconda spiegazione: il difetto di informazioni. Già nel passo citato della lettera di Bignami a Ghisleri si fa riferimento alla diplomazia segreta. Non si insisterà mai abbastanza sul peso che questo fattore ebbe nel disorientamento delle menti e nello sbandamento delle coscienze davanti al conflitto. Basti qui ricordare che in Italia era segreto il testo del trattato della Triplice Alleanza, la cui prima redazione risale al 1882 e che era stato più volte modificato, con l'aggiunta di protocolli militari, in occasione dei periodici rinnovi. Anche il trattato di Londra fra l'Italia e l'Intesa che vincolò il nostro paese all'intervento, restò segreto per tutta la durata della guerra, finché i bolscevichi, impadronitisi degli archivi zaristi, lo pubblicarono.

A questo si aggiunga, per quanto riguarda l'Italia, il disposto dell'art. 5 dello Statuto che accentrava la politica estera di uno Stato definito ancor oggi 'liberale' in mano a tre sole persone: il re, il presidente del consiglio e il ministro degli esteri, questi due ultimi in posizione di consiglieri e di notai. Stipulazione dei trattati e dichiarazione di guerra erano poteri esclusivi del sovrano. Gli altri organi costituzionali, dai

due rami del Parlamento al Consiglio dei ministri nella sua collegialità, erano tenuti fuori dalla stanza in cui si decidevano le supreme sorti del paese. Recitava l'art. 5: "Al re appartiene il potere esecutivo. Egli è il capo supremo dello Stato: comanda tutte le forze, di terra e di mare, dichiara la guerra, fa i trattati di pace, d'alleanza, di commercio ed altri, dandone notizia alle Camere tosto che l'interesse e la sicurezza dello Stato il consentano...". Proprio quest'ultima frase chiarisce, meglio di qualsiasi commento, che il potere regio in politica estera non era formale ma sostanziale, di direzione politica, e solo quando non lo vietassero motivi di sicurezza (circostanza da escludere per gli strumenti diplomatici su cui apposite clausole imponevano il segreto) la Corona poteva consentire una semplice informazione alle Camere.

L'oscuramento, agli occhi dell'opinione pubblica, dei disegni e delle trame che condussero alla guerra e l'ignoranza dei dati che condizionavano la condotta dell'Italia indussero gli interventisti democratici e fra questi il Ghisleri in alcuni errori di giudizio e strategia che cercherò di esaminare.

Un errore di giudizio: la neutralità "equivoca e egoistica"

Traggo la definizione dal proclama repubblicano dell'11 agosto 1914, cioè da Ghisleri. In questa definizione c'è un errore di giudizio sulla dichiarazione di neutralità dell'Italia, autorizzata dal re e decisa dal Consiglio dei ministri il 2 agosto. Viene completamente ignorato il fatto che la neutralità comportò anzitutto la sconfitta del partito della guerra, cioè del partito austro-tedesco che in Italia poteva contare su molte

personalità della diplomazia (gli ambasciatori Bollati e Avarna, rispettivamente a Berlino e a Vienna, zelanti triplicisti), dello Stato Maggiore (dove il triplicista gen. Pollio, morto improvvisamente in quei giorni, aveva fatto scuola), nello stesso governo, nel giornalismo, nell'economia e nell'alta finanza. Non a caso, appena un anno prima, all'atto dell'ultimo rinnovo della Triplice, erano stati concordati precisi protocolli militari per il coordinamento delle forze di terra e di mare, in caso di guerra.

Ma, malgrado la recente riconferma dell'alleanza e i vincolanti accordi militari, la perfetta macchina della Triplice, al momento del bisogno, si inceppò e il delicato meccanismo del *casus foederis* non scattò. Che cosa era successo? Inutile addentrarsi nel campo delle giustificazioni giuridiche che il governo italiano addusse per sottrarsi agli impegni sottoscritti (l'Austria aver mosso una guerra d'aggressione, l'Italia non esser stata preventivamente consultata etc) perché in casi del genere sulle questioni interpretative prevalgono gli stati d'interesse e di necessità. E quelle sono solo le maschere di questi.

Ora al principio dell'agosto 1914 il governo italiano *non poteva* decidere l'entrata in guerra per una ragione in cui anche i repubblicani avevano qualche parte. La crisi europea si era aperta pochi giorni dopo che l'Italia era stata scossa dal più vasto e violento moto popolare di protesta che si fosse mai verificato nel Regno. Mi riferisco alla "settimana rossa". Il movimento iniziato ad Ancona, città repubblicana, si era esteso alle Marche, Romagna, Emilia e Toscana, coinvolgendo i capoluoghi del nord. Anche se non sboccò in una insurrezione armata - di cui non esisteva né il proposito né il progetto - il movimento, nella

sua spontaneità, mise in luce due fatti: da una parte la presenza di tensioni sociali e politiche nel paese, soprattutto contro la monarchia e il militarismo (a causa della recente contestata guerra libica) e dall'altra la debolezza e il disorientamento dell'apparato statale sorpreso dagli avvenimenti. In queste condizioni, con una forte unità a sinistra fra repubblicani, socialisti, sindacalisti e anarchici, all'indomani di una impresa coloniale che aveva consumato mezzi militari e risorse finanziarie, il governo non era assolutamente in grado di trascinare il paese in una nuova guerra, per giunta impopolare, a fianco dell'Austria.

La neutralità non era dunque né una decisione autonoma del governo né un trucco dietro al quale si sarebbe preparato e negoziato con l'Austria e la Germania un intervento, da mandare ad effetto in tempi più opportuni. Era il risultato di un nuovo rapporto di forza fra potere e opposizione.

Che le cose stessero così è confermato dai documenti diplomatici: dalle dichiarazioni del re del 3 e 4 agosto all'inviato speciale del Kaiser tenente colonnello Kleist ("Un'unione attiva all'Austria scatenerebbe una tempesta. Il ministero non vorrebbe rischiare una sommossa") alle spiegazioni del Ministro degli Esteri Di San Giuliano così come vennero riferite al suo governo dall'ambasciatore tedesco Flotow ("Se il governo d'Italia si fosse deciso a partecipare alla guerra si sarebbe scatenata la rivoluzione nel paese"). "Bisogna convenire, soggiungeva l'attendibile Flotow, che tal pericolo non può essere del tutto negato. Da un anno la situazione si è fatta qui molto preoccupante".

Un errore di strategia: la guerra rivoluzionaria

Fra le versioni di guerra rivoluzionaria - quella delirante dei futuristi, quella nihilista di Papini, quella catastrofica di Mussolini - la versione repubblicana ha il pregio di presentarsi con una linea politica. Ma ha anche un difetto: di essere campata in aria.

I repubblicani così impostano il problema: poiché la formula della neutralità è solo un espediente della monarchia, sempre pronta all'inganno e alla frode, per guadagnare tempo e intanto mercanteggiare con gli austro-tedeschi il prezzo di un probabile intervento al loro fianco, si tratta di sollevare il paese contro questo disegno, aggregare tutte le forze antineutraliste per porre alla monarchia il dilemma: guerra contro gli imperi centrali o repubblica. Siccome la monarchia rifiuterà la guerra sarà repubblica. E subito dopo guerra repubblicana.

Ora le cose non stavano come i repubblicani immaginavano che stessero. La monarchia con la scelta della neutralità aveva compiuto un passo irreversibile anche se il re nelle sue missive a Guglielmo II e a Francesco Giuseppe aveva indorato la pillola, confermando la piena validità del trattato di alleanza e promettendo una neutralità "benevola". Il 4 agosto si produsse un evento di grande peso, anche se previsto: la Gran Bretagna entrò in guerra. Questo fatto eliminava ogni eventuale riserva sulla neutralità italiana, perché rendeva impraticabile una associazione italiana agli imperi centrali.

L'Italia, con l'esposizione delle coste e delle isole, con tutti i possedimenti oltre mare in pericolo, non era assolutamente in grado di fronteggiare l'offesa navale congiunta di Francia e Inghilterra e un totale blocco economico. Del resto i contraenti della prima Triplice

avevano prevista questa difficoltà quando avevano escluso con apposite dichiarazioni l'operatività dell'alleanza militare in funzione anti-inglese (anzi era addirittura prevista una adesione dell'Inghilterra al trattato).

Passano cinque o sei settimane e si produce un secondo avvenimento che muove le cose nella medesima direzione del primo: l'esercito francese resiste sulla Marna e ributta indietro i tedeschi. Cessa l'allarme per la Porta Burgundica ("O sui campi di Borgogna...") e cessa l'allarme di una travolgente vittoria austro-germanica in Europa. La guerra si stabilizza. Le forze contrapposte si bilanciano.

A questo punto il governo italiano, in base ad un controverso articolo della Triplice, il settimo, che prevede la concessione da parte austriaca di adeguati compensi territoriali all'Italia in caso di una espansione dell'Impero nella regione balcanica, solleva la questione con Vienna. Il governo imperiale che non ha ancora digerito il 'voltafaccia' della neutralità, dopo qualche contorsione, soprattutto sotto la pressione tedesca, accede alla trattativa. Gli italiani chiedono che il compenso sia ritagliato su terre proprie dell'Impero (in pratica il Trentino e alcune rettifiche sull'Isonzo) e soprattutto chiedono che sia dato subito, non alla fine del conflitto; in cambio non danno niente, se non la conferma della neutralità che così diventa non più atto unilaterale del governo di Roma, ma uno status riconosciuto e omologato fra le parti.

A questa trattativa che pure procede con qualche difficoltà e con esito incerto ma che comunque tende ad assicurare un futuro di pace e una parziale soddisfazione di aspirazioni nazionali, i repubblicani oppongono la loro politica: anzitutto la guerra, guerra non solo all'Austria ma anche alla Germania, e poi, se possibile, rovesciamento

della nolente monarchia, e poi la repubblica, e poi la liberazione delle terre irredente, lo smembramento dell'Impero austriaco, la liberazione delle nazionalità oppresse, infine riconciliazione dei popoli e Stati Uniti d'Europa. Poiché però la situazione non si muove, almeno nell'inverno 1914-15, in questa auspicata direzione, alcuni di loro pensano addirittura di far precipitare le cose, con atti di provocazione ai confini dell'Impero, cioè con una specie di Sarajevo all'italiana che costringa l'Austria a prendere l'iniziativa delle ostilità.

Il 10 marzo 1915, quarantaduesimo anniversario della morte di Mazzini, Ghisleri invia una lettera a Eugenio Chiesa, esortandolo a raccogliere a Roma un manipolo di volontari - fra quelli che bruciano dal desiderio di battersi contro i tedeschi nelle Argonne - disposti a costituire "una deputazione di baionette" che salga o assalga il Quirinale (questo non si capisce bene) e dica al re: "Sire! o marciate contro i due Kaiser o dimettetevi".

Ghisleri non poteva certo immaginare che a quel punto il re, pur lasciando proseguire la trattativa con l'Austria e con l'inviato speciale del Kaiser a Roma, von Bülow, procedeva speditamente verso il ripudio della neutralità e l'intervento a fianco dell'Intesa. Ghisleri immaginava complotti dinastici e intrighi giolittiani, persino una finta guerra contro l'Austria, d'accordo... con la Germania, ma non vedeva che il giuoco era tutto cambiato. Non vedeva perché non sapeva. Tutto avveniva nel segreto delle cancellerie. I repubblicani continuavano ad agitare il cartello 'guerra o rivoluzione' ma il re aveva nel suo intimo già risposto: 'Volete la guerra? L'avrete ma per seppellire la rivoluzione'. Ed aveva già ottenuto notevoli risultati perché la sinistra della 'settimana rossa' si

era frantumata: socialisti e repubblicani di nuovo in rissa fra loro; crisi, sia pure marginale ma con nomi importanti di dissidenti nel P.S.I.; il movimento sindacalista rivoluzionario spaccato. Anche l'attenzione e la passione del paese erano ormai distratte dalle lotte sociali e concentrate sui temi infuocati di politica estera. Restava da compiere l'opera e ci avrebbe pensato la guerra: il potere ai militari nelle regioni di frontiera e nelle retrovie, censura sulla stampa, gli agitatori richiamati alle armi e mandati al fronte (magari in prima linea) oppure isolati al confine, la nazione militarizzata.

A marzo la diplomazia italiana, che già ai tempi di Di San Giuliano ha fatto sondaggi a Londra in questo senso, avvia concrete trattative con l'Intesa. Promette l'intervento a fine aprile ma chiede adeguate contropartite: Trento, Trieste, ma anche Tirolo meridionale e Istria, confine sulla linea naturale alpina, parte della Dalmazia, e poi Albania come zona d'influenza, compensi coloniali, aiuti finanziari. Gli alleati non hanno difficoltà a promettere tutto, perché si tratta di roba d'altri e perché è l'Italia che deve andare a prendersela. Si giuoca dunque su due tavoli: con gli alleati vecchi e con gli alleati nuovi. Anzi ad un certo momento, cioè fra la firma del Patto di Londra (26 aprile) e la denuncia della Triplice (3 maggio), l'Italia è formalmente alleata con entrambi i blocchi in conflitto. Scriverà Saverio Nitti in *Rivelazioni*: "Così si verificò il caso, credo unico nel mondo moderno, che l'Italia, secondo trattati differenti, rimase alleata della Germania e dell'Austria-Ungheria e nello stesso tempo della Francia, dell'Inghilterra e della Russia". Questo fu il vero doppio-gioco del re e non quello ipotizzato da Ghisleri.

Negli ultimi due mesi la situazione nel paese si fa drammatica e sotto certi aspetti comica. Il ristretto 'club della guerra' (il re, Salandra e Sonnino) ha già deciso per l'Intesa ma la maggioranza del paese non è d'accordo. Né Giolitti, con il suo largo seguito parlamentare, né il partito socialista con il grosso della classe lavoratrice organizzata nella CGL, né il movimento cattolico che segue un chiaro orientamento della Chiesa favorevole alla pace e ad un accordo con l'Austria, vogliono la guerra. Il re a questo punto ha bisogno della piazza. Gli editoriali di Mussolini sul «Popolo d'Italia», i comizi di Battisti in giro per la penisola, le dimostrazioni degli irredentisti, l'opera di persuasione della Massoneria (di cui per altro Ghisleri diffida), gli argomenti di Albertini sul «Corriere della Sera», l'occulto lavoro delle Ambasciate dell'Intesa non bastano.

Occorre un'onda alta che prevalga sul parlamento. Le Camere, che non hanno voce in capitolo per impedire la guerra, possono però interdirla rifiutando gli indispensabili provvedimenti finanziari. Solo il movimento della piazza, chiassoso quanto basta, può essere interpretato come un voto del paese reale contro il paese legale. Così gli interventisti democratici, che credono di essere i giocatori, diventano le pedine e alla fine i giocati. Ghisleri, all'oscuro delle decisioni prese al vertice, il giudizio velato dal pregiudizio antigiolittiano, grida al tradimento della dinastia. Non si accorge che il re marcia nella sua stessa direzione, anzi lo ha scavalcato. Tutto l'interventismo nel maggio 1915 sfonda una porta già aperta.

Ma alla stretta finale sorge un contrattempo. L'Austria, davanti al pericolo, offre ora condizioni molto vantaggiose. Si tratta di dire un sì o

un no. Giolitti arriva a Roma e conta i suoi seguaci che sono la maggioranza parlamentare. Secondo lui, per cambiare fronte e recedere al patto di Londra (che impegnerebbe solo il governo, non la Corona) il ministero dovrebbe dimettersi. Salandra impaurito si ritira. La decisione passa di nuovo al re che riceve Giolitti. Questi sconsiglia la guerra e suggerisce di accettare le concessioni austriache, garantite dalla Germania. E' il 'parecchio' - Trentino, rettifiche sull'Isonzo, Trieste autonoma - che corrisponde a quanto chiedono in territorio gli irredentisti moderati e minimalisti come Ghisleri. Non aveva questi limitato il confine a Salerno? Non aveva parlato, per Trieste, di una elvetizzazione dell'Austria?

A questo punto il re, che ha già inviato telegrammi di compiacimento ai suoi nuovi soci, per l'imminente fraternità d'armi, getta sul tavolo una carta che è un ricatto al parlamento e all'avversa opinione pubblica: se non si darà esecuzione agli accordi presi - di cui tutti ignorano la sostanza - egli abdicerà. Giolitti è sconfitto; Salandra, rinvio alle Camere, può procedere con le spalle coperte. Gli esitanti si allineano. E' la guerra: la guerra con le stellette.

Un uomo sconfitto

Dal corso degli avvenimenti come li abbiamo riassunti la prospettiva ghisleriana esce sconfitta. All'interno del partito della guerra prevalgono i monarchici, i militari, i nazionalisti che tengono saldamente in pugno la situazione. Ghisleri l'aveva presagito in un articolo sul «Popolo d'Italia» fin dal 30 marzo 1915: «la guerra, se

verrà, avrà perduto in conseguenza di essa politica [le trattative con l'Austria per i compensi] quel carattere di solidarietà e di difesa delle libertà nazionali che si desiderava, né potrà più essere una guerra nobile ispirata agli ideali della democrazia, alle tradizioni nazionali e alla missione che Mazzini voleva assegnare all'Italia".

Con felicissima espressione dirà che in quei mesi, fra l'agosto 1914 e il maggio 1915, "gli avevano cambiato il bambino nella culla".

Il 24 aprile appare su «L'Iniziativa» un articolo de 'L'osservatore' dal titolo *Per l'imperialismo o per il principio di nazionalità* da cui traspaiono delusione e pessimismo. Ghisleri sente già il disagio morale e politico della compagnia in cui si trova immischiato. L'8 maggio - son già incominciate le 'radiose giornate' - sul medesimo giornale 'Il vecchio' scrive su *La loro e la nostra impreparazione* polemizzando, fra l'altro, con Mussolini (non è la prima e non sarà l'ultima volta). Insomma il vecchio comincia a prendere le distanze.

Il 1° maggio, dopo aver letto il primo dei due scritti Enrico Bignami gli scrive:

"Carissimo frater . . . I Tamaro fra gli interventisti *che possono decidere* dell'indi-

rizzo, sono legione; agli altri, dopo di aver servito di zimbello per il paretaio,

quando si conteranno, non resterà che di fare quello che dovevano fare prima -

ritrarsi in disparte - per assolvere più chiari e più nobili compiti".

Ghisleri seguirà il consiglio e dal volontario ritiro di Lugano, inorridito dai disastri della guerra, si occuperà soprattutto della pace:

eloquente contraddizione di una coscienza ferita che "per un complesso effetto d'ottica" (sono sempre parole del Bignami) aveva scambiato la prima guerra imperialista per l'ultima delle guerre del Risorgimento.

VIRGINIO PAOLO GASTALDI

GHISLERI E IL FUTURO DEI POPOLI OPPRESSI

Chi si mettesse a raccogliere tutti gli scritti nei quali Arcangelo Ghisleri ha affrontato ex professo o incidentalmente il problema dei popoli oppressi, se ne troverebbe alla fine tra le mani l'equivalente di una pingue Bibbia gutenberghiana, tanto furono numerosi, sia editi, sia lasciati allo stato di semplice abbozzo, o versati nei torrentelli impetuosi delle riviste e dei giornali cui collaborò con piglio alacre (spesso addirittura dirigendoli o fondandoli), oppure tuttora giacenti nei tre tronconi archivistici di Cremona, Milano e Pisa nei quali sono state suddivise le sue carte: ce ne dà una conferma sicura l'attento inventario redatto da Emilia Piccioni Bricchi, relativo al fondo cremonese, e pubblicato qualche tempo fa sull'«Archivio Storico Bergamasco». (1) Ma altrettanto ricco è il fondo milanese del Museo del Risorgimento, inventariato con pari scrupolo da Aroldo Benini sulla medesima rivista.

Una simile abbondanza di materiale fa risaltare ancor più nitido il costante impegno di Ghisleri, geografo storico e scrittore politico, sempre pronto a difendere le nazioni deboli contro qualunque tentativo di dominio dei popoli più forti, e a sostenere le loro legittime rivendicazioni di libertà sul piano internazionale, e prima di tutto dal punto di vista politico e sociale interno.

t, però, una abbondanza perfino eccessiva che mi obbliga a una

delimitazione drastica, sia per poter evitare quella 'cattiva infinità' che era tanto deprecata da Hegel, sia per proteggermi dalla giustificazione prevista da Max Aub per uno dei suoi godibilissimi (e solo letterari!) *Delitti esemplari*: la noia. Debbo, comunque, almeno indicare la diecina di scritti più significativi, che si impongono quali testi-base irrinunciabili se si vuole capire nelle varie articolazioni e nelle molte plici sfumature il pensiero ghisleriano in tema di popoli oppressi.

Talvolta sono volumi; più spesso opuscoli o estratti di riviste (ma ben sappiamo che anche i volumi ghisleriani hanno quasi sempre una genesi nelle riviste), distribuiti grosso modo tra la fine degli anni Ottanta del secolo passato e le soglie degli anni Venti del nostro secolo, con una sensibile concentrazione negli anni 1916-1919. Insomma, sono quelli compresi tra *Le razze umane e il diritto nella questione coloniale*, prodotto dall'infiammata polemica con il filosofo Giovanni Bovio, e gli scritti concepiti nell'intento di rintuzzare a dovere contemporaneamente sia l'imperialismo italiano, sia il revanscismo slavo, ambedue minacciosi e protervi nel contendersi sull'Adriatico le spoglie austro-ungariche del primo conflitto mondiale.

Faccio dunque riferimento ai seguenti titoli: *Le razze umane e il diritto nella questione coloniale: polemica con l'on. Bovio*, nato come una serie di articoli su «Cuore e Critica» a partire dal luglio 1887 e poi proposto in volume agli inizi del 1888; (2) *La questione meridionale e la sua logica soluzione*, che è il testo della relazione da lui svolta durante il VII congresso del PRI a Forlì nell'ottobre del 1903; (3) *Lhasa, la città santa dei Lama*, lungo articolo nel quale documentava le cause degli splendori (pochi) e delle miserie (infinite) tipiche

dell'arcaico e inaccessibile Stato monacale buddista; (4) *Alla tomba del profeta in ferrovia*, scritto in occasione dell'inaugurazione della ferrovia da Damasco a Medina, destinata -secondo lui - a svolgere un ruolo capitale per lo sviluppo e la modernizzazione delle società turco-ottomana e araba; (5) *Il problema dell'irredentismo, ossia di un nuovo orientamento dell'opinione pubblica nelle terre irredente per la soluzione delle questioni di nazionalità*, resoconto fedele della relazione da lui tenuta al VI congresso della Società internazionale per la pace - Unione Lombarda - nel settembre 1910. (6)

A questi fanno seguito: *L'antica civiltà peruviana*, (7) *L'Albania e gli albanesi*, (8) *L'Armenia, gli armeni e il loro domani*, (9) che non si sa se apprezzare di più per la sintesi storica veramente magistrale, o per la capacità descrittiva ed evocativa dei rispettivi quadri geografici, naturalistici, etnografici, o per la rustica franchezza da lui usata per richiamare al senso della misura e all'equilibrio nel rispetto dei diritti altrui le trasmodanti pretese di certuni.

L'Istria italiana. La tradizione perenne del nostro confine orientale; (10) *Per l'intesa italo-jugoslava, scritti della vigilia*; (11) *Il concetto etico della nazione e l'autodecisione nelle zone contestate*, relazione al I congresso nazionale della Lega universale per la Società delle libere nazioni - Famiglia italiana - che ebbe luogo nel dicembre 1918; (12) *Le zone di popolazione mista dell'Italia e della Jugoslavia*; (13) *Che cos'è una nazione e come tracciarne i confini*; (14) e infine, postumo, ma comprendente articoli e interventi sulla stampa durante gli anni 1915-1918, *Italia e Jugoslavia*, (15) costituiscono, invece, (lo si capisce fin dai titoli) un terzo gruzzolo, compatto e omogeneo, principalmente

rivolto a proporre una soluzione accettabile all'intricata questione dei nostri confini orientali che alcune improvvide decisioni diplomatiche e gli inconsulti programmi dei nazionalismi espansivi contrapposti rendevano rovente. (16)

Debbo infine aggiungere, e *pour cause*, l'appello *Per la libertà dei popoli oppressi. Manifesto agli Italiani*, diffuso dalle colonne de «L'Iniziativa» del 15 agosto 1914 e i due brevi editoriali de « Il Secolo », *I piccoli popoli* e *Il nuovo ordine di cose*, apparsi rispettivamente in data 20 e 28 gennaio 1919: il primo dedicato ai piccoli Stati nordici appena assurti a indipendenza - Finlandia, Estonia, Lettonia e Lituania - verso i quali guardava con simpatia ma anche con preoccupazione, paventando che fossero troppo deboli per affermare appieno le loro libertà finendo nuovamente cancellati durante le trattative di pace tra le grandi potenze, così da scrivere senza ipocriti giri di frase: 'Ci auguriamo che l'Italia (ahimé non rappresentata come meriterebbe da uomini di fede conforme all'animo del suo popolo) non rimanga cinicamente chiusa e appartata disinteressandosi [delle] sorti dei piccoli popoli'; il secondo, invece, di caldo appoggio alla Società delle Nazioni e all'idea di una nuova forma di organizzazione della vita internazionale in senso sovranazionale e non più concepita e regolata dai meri rapporti di forza tra gli Stati.

E qui mi fermo, anche se so benissimo che la scelta potrebbe essere assai più ampia, comprendendo molti altri titoli anteriori (ad esempio *I fratelli romeni* e *La questione dell'irredentismo*, proposti sul foglio napoletano di Matteo Renato Imbriani, «Pro Patria»), (17) o posteriori, o sincronici al periodo di tempo considerato. (18)

L'elenco, per quanto arido, ha una sua ragione interna precisa, che supera le normali esigenze di una corretta indicazione bibliografica. Già da solo, infatti, esso è eloquente circa la straordinaria apertura di orizzonti e la vastità dei campi di indagine di Ghisleri.

* * *

Si badi bene: egli non analizzava soltanto i grandi problemi del mondo occidentale, ma rivolgeva spesso la propria attenzione oltre, spingendosi al di là dei deserti e degli oceani e annullando così una boriosa concezione eurocentrica del mondo, che i nostri migliori illuministi non avevano mai avuto, ma che in quei tempi di imperialismo diffuso e di predominio della cultura germanica la faceva ormai da padrona e era diventata una moneta di uso corrente. Al contrario, egli, utilizzando una letteratura saggistica vastissima, perché plurilingue, di grande varietà e interdisciplinare, cercava di penetrare attraverso le sedimentazioni dei processi storici secolari e millenari delle varie civiltà per scoprirvi le radici dei mali che le minavano nel profondo e magari neppure oggi sono del tutto risolti e sanati.

A ben guardare, c'è quasi da restare sbalorditi per la sua capacità di individuare sulla superficie del nostro tormentato mondo una serie di 'zone calde' nelle quali indicava i punti di intersecazione di quelle linee di conflitto, consistenti e di lunga durata, che talora erano facili da vedere perché giunte a una fase di maturità esplosiva, ma tal'altra erano più difficili da scoprire perché ancora latenti e destinate a suscitare una curiosità distratta e superficiale nei contemporanei, mentre oggi occupano con frequenza le pagine dei giornali.

Si pensi, ad esempio, ai difficili rapporti tra le repubbliche baltiche e

la Russia sovietica, o a quelli drammaticamente sanguinosi tra le popolazioni armene e azeri lungo le scabrose asprezze del Caucaso; si pensi al viluppo delle nazionalità nella penisola balcanica con gli odiosi soprassalti egemonici dei serbi sui magiari in Vojvodina e sugli albanesi in Kosovo, o ai programmi di penosa snazionalizzazione dei magiari della Transilvania da parte dei romeni; si pensi alla vita fragile e precaria in seno all'Islam della tendenza modernizzatrice della società, qua e là spezzata, ovunque contrastata dal radicalismo fondamentalista violento e fanatico: si pensi alle ferite aperte in Tibet dal velleitarismo rivoluzionario cinese nella pretesa di estirpare col ferro e col fuoco il dispotismo di 'una gelosa teocrazia (19) - quella dei Lama - per sostituirvi un altro dispotismo altrettanto disumano, seppure di segno contrario; si pensi ancora allo spaventoso grado di abbruttimento cui sono giunti dopo secoli di spietato colonialismo economico e religioso gli *indios* dell'America latina e alle loro difficoltà attuali a vincere il fatalismo stolido e disperato che li avvinghia, impedendo loro di recuperare la fiducia in se stessi necessaria a conquistarsi un ruolo di protagonisti effettivi nella vita politica del loro paese, rifuggendo le ipotesi di guerriglia, altrettanto disperate quanto inani, e dai costi umani proibitivi, indicibili...

Ecco non uno, ma una diecina di motivi di riflessione sull'attualità di Ghisleri.

V'è una osservazione da fare. Egli affrontava i problemi storici dei popoli oppressi senza mai prescindere dal quadro corografico nel quale vivevano perché, come scriveva con arguzia proprio nell'incipit de *L'antica civiltà peruviana*, la cronologia è l'occhio dell'istoria, ma

questa riesce monocola, astratta e non percepisce i rilievi e le caratteristiche naturali dell'ambiente in cui si svolgono i fatti, se non li guarda contemporaneamente coll'occhio della geografia'. (20) Di qui la necessità di essere geografo (e quale geografo!, come abbiamo sentito ieri da Quaini), insomma di farsi scienziato.

Ora, non prendere in considerazione la forma delle opere scientifiche è altrettanto sbagliato quanto ignorare il contenuto di quelle letterarie e bisogna quindi dire qualche cosa sul suo stile. Uno stile chiaro, semplice, di insolita freschezza, privo, cioè, di quegli eccessi descrittivi (una vera e propria mania!) che ristuccano e finiscono in caricatura.

Egli aborrriva l'ampollosità retorica come l'erudizione troppo chiassosa e ostentata; stava alla larga da ogni presunzione di filosofia della natura, vuoi svelando ovunque un misterioso dito di Dio, vuoi scoprendo supposti disegni teleologici immanentistici; non descriveva, ma abbozzava; non stordiva con un repertorio completo di nomi scientifici che spaventano e disorientano il lettore medio e anche quello colto non addetto ai lavori; e vi ricorreva molto raramente quasi a sottolineare con garbata ironia il divario tra la fissità del linguaggio scientifico specialistico e la vigoria vitale della lingua di tutti i giorni.

Voleva farsi leggere e informare con il tono di una amabile conversazione scientifica e non tenere sofisticate lezioni accademiche, secondo quel modello che aveva trovato nel Darwin dell'*Origine delle specie* e del *Viaggio di un naturalista intorno al mondo*, un iniziatore di talento e di successo. In lui gli spati, le argille, i calcari e le pietre laviche non erano materiali inerti, ma arrivavano al cuore, si trasformavano addirittura in elementi di poesia.

Leggiamo, ad esempio, queste brevi citazioni, che sono delle autentiche pennellate pittoriche: 'Là, enormi rocce di serpentino emergono in mezzo a terreni calcarei, alte muraglie si elevano da tutte le parti attorno a valli anguste, e rumorosi torrenti corrono rapidamente su scoscese pendici e si precipitano in cateratte e cascate'; (21) e altrove: 'E' una regione alpestre, formata da un labirinto di catene, sormontate da vette elevatissime, intersecate da aspre valli, ristrette tra i blocchi di lava discesi dai crateri e dalle spaccature sismiche. I dirupi aridi e i coni squarciati, che dominano le frane, danno un aspetto selvaggio, quasi terribile, a quelle solitudini pietrose'. (22)

E dopo la geologia il regno vegetale si fa avanti: 'La flora albanese ha buono sviluppo nella zona litoranea, specialmente dalle adiacenze di Agirocastro a sud; in novembre fioriscono gli agrumi, i carrubbi, i nespoli del Giappone e talune leguminose; nel dicembre il mandorlo: in gennaio e febbraio il rosmarino e l'oleandro'. (23) Quanto all'Armenia: 'Si comprende che un paese così accidentato e montuoso presenti climi e vegetazioni varie, aventi caratteristiche speciali secondo le località' . (24)

Ed ecco, allora, 'questo disgraziato paese' (25) presentato nei suoi aspetti ora pietrosi e riarsi, ora lussureggianti: 'Nelle campagne di Van, pure ad un'altitudine di circa 1600 m., crescono limoni e aranci e si trovano poponi fra i più belli e squisiti'; a Nord, lungo le catene del Ponto, le città si presentano come in un letto verdeggiante di ulivi e agrumi, mentre più oltre si stendono orti e giardini, e in alto si affollano i noci, i castagni, le quercie; e da lontano le azalee e i rododendri mostrano qua e là le loro macchie rosse sulle pendici dei monti'; (26)

nell'interno invece 'Le montagne sono state spogliate delle loro foreste [e] quasi tutti i pendii sono il dominio dei pastori e delle loro pecore colla coda grossa, custodite da cani mezzo selvatici, spesso più pericolosi dell'orso e del lupo'. (27) Ma in estate le piante si affrettano a vivere e a morire. La natura si muove quasi esplodendo in maggio e giugno. Il frumento percorre tutte le fasi del suo sviluppo in due mesi'. (28)

Ghisleri dimenticava solo la sfacciata macchia dei papaveri tra le messi, nota dominante dell'impervio acrocoro armeno, ma le sue restano immagini efficacissime, capaci di restituire alla memoria di chi l'ha visitata tutti gli incanti selvaggi di una terra difficile e indimenticabile persino nei suoi ricordi sonori: 'Il bufalo che trascina il carro, non è diretto che dal canto dell'agricoltore o del pastore' (29) (... quei carri barbarici, alti e solenni, dal cigolio continuo che sembra un lamento!).

Se Ghisleri prestava tanta attenzione all'ambiente naturale non era per abbandonare al destino ineludibile di un determinismo fatalistico e giustificatorio a buon mercato i drammi dei popoli oppressi, perché, anche per lui, come per uno dei nostri più sofferiti e lucidi intellettuali contemporanei - penso a Primo Levi di *Se questo è un uomo* - le cause della infelicità umana sono molteplici e mai una sola: 'Non bisogna attribuire a insanabili deficienze dei popoli ciò che talora deriva dalle aspre condizioni della natura fisica del paese, o, più spesso, dalla malvagità e stoltezza dei governi, che li tennero in propria balia'. (30)

Più spesso. Mi pare questo un avverbio veramente speciale, con un peso e una valenza opposti a quelli di un altro famoso avverbio,

quell'*ueberhaupt* che Carlo Marx usava nella prefazione di *Zur Kritik der Politischen Oekonomie*: 'Die Produktionsweise des materiellen Lebens bedingt den sozialen, politischen und geistigen Lebensprozess ueberhaupt.' (31) E su quell'*ueberhaupt*, su quanto determinismo vi fosse o non vi fosse contenuto, cioè su quanto il materialismo storico marxiano fosse o non fosse riducibile a un ferreo e cogente determinismo economico dei processi produttivi, si sono affaticati i torchi di mezzo mondo per più di mezzo secolo.

Paradossalmente, Marx, che non era un positivista, nel gruppo più consistente dei suoi interpreti di fine secolo, influenzati o intrisi di positivismo, veniva letto in chiave deterministica, (32) mentre il suo programma di internazionalismo proletario era ritenuto la panacea di tutti i mali pur restando affatto semplicistico, riduttivo e inadeguato a affrontare le problematiche nazionali. Ghisleri, invece, che non condivideva per nulla le tesi del materialismo storico ed era un positivista dichiarato, con quel suo più spesso sottolineava con forza il ruolo degli uomini e delle istituzioni nella storia e smentiva il determinismo dei positivisti di bocca buona. Era così in grado di elaborare sui temi delle nazionalità un pensiero coerente e suggestivo, cui anche oggi non solo possiamo guardare con interesse, ma che addirittura dovremmo fare nostro se vogliamo veramente realizzare una civiltà della saggezza e dei diritti e mettere fine alle civiltà della potenza e della violenza.

Ma, se non era orientato al polo marxiano, quali erano le coordinate del pensiero ghisleriano?

E facile individuarle nel suo cattaneismo senza incrinature, nel suo

mazzinianesimo in eguale misura lontano dall'inflessibile dogmatismo vissuto da pochi seguaci e dallo spregiudicato transigentismo di certi baccalari del PRI di allora in parlamento, e, infine, nel suo positivismo che, nella concezione del diritto, molto doveva alla trattazione filosofica di Roberto Ardigò e ben poco a quella 'tecnica' di Enrico Ferri.

* * *

La piena adesione di Ghisleri al magistero del geniale Cattaneo era di vecchia data e risaliva addirittura - come ha ben dimostrato Aroldo Benini(33)- agli anni della sua prima formazione intellettuale. Essa si era poi vieppiù arricchita e radicata attraverso la frequentazione con Alberto Mario, il pungente e polemico giornalista, e con Gabriele Rosa, il patriarca superstite allo Spielberg, ambedue intellettuali militanti nella pur diversa tenuta stilistica, ambedue pugnaci assertori della scelta federale cattaneana nel dibattito culturale e politico della democrazia italiana postunitaria. Non per nulla, quasi trent'anni fa, Pier Carlo Masini, in un saggio dal titolo emblematico, *La scuola del Cattaneo: a) il pensiero politico di Gabriele Rosa; b) Arcangelo Ghisleri e il ritorno di Cattaneo*, metteva in luce le radici ideali profonde e molteplici di Ghisleri in Cattaneo. (34)

Il primo segno della perfetta continuità di pensiero tra i due lombardi si ha nel comune convincimento che la condizione umana è una, eguale per tutti gli individui, superiore alle loro divisioni in razze, popoli o tribù, e indipendente dalle latitudini e dai climi abitati, dal grado di sviluppo economico, culturale o politico raggiunti.

Carlo Cattaneo, fin dalla *Notizia sulla questione delle tariffe daziarie*

negli Stati Uniti d'America desunta da documenti ufficiali, pubblicata nel 1833 sugli «Annali universali di statistica» (dunque, in epoca giovanile) si diceva sicuro che

'Cultura, sicurezza e temperata libertà producono la ricchezza, la pace e la bontà tanto in Europa, quanto nel Bengala e nel Giappone, e la schiavitù dell'uomo è brutta, pericolosa e feconda di ogni miseria tanto ad Abila quanto a Calpe . (35)

E nel 1860, riprendendo 'dopo l'intervallo d'alcuni procellosi anni' la pubblicazione del suo «Politecnico», precisava che 'Laddove l'Europa anela alla conquista e alla rapina, noi vediamo prepararsi un'impresa finale di libertà e di umanità. Dove altri vede solo idoli da infrangere e idolatri da sperperare, noi, ricordandoci che Platone e Aristotele erano idolatri, vediamo futuri compagni e continuatori nell'opera della ragione. La quale deve appunto rinnovellare il fecondo suo corso in quelle contrade d'onde lo ha cominciato'. (36)

Nel 1862, poi, stendendo un'ampia rassegna critica di studi antropologici inglesi americani e tedeschi, con ancora maggiore empito e quasi con tono perentorio, lo stesso Cattaneo affermava:

'A noi non importa che un Negro sembri nelle sue forme più vicino ad una specie qualsiasi d'animali che ad un Dio. Noi collochiamo l'uomo al supremo grado d'una scala che comincia dalle monadi organiche per ascendere fino al selvaggio, cioè fino all'essere parlante. Questo a noi pare già un gran progresso. E dal selvaggio più vicino al bruto, per noi comincia un'altra scala, che ascende fino agli eroi della ragione e dell'umanità. Tutte le nazioni che diedero alcuni di questi eroi, sono venerabili per noi;

ma tutte le altre per noi sono egualmente inviolabili; e non conosciamo egemonie del genere umano'. (37)

Pure in Ghisleri era viva la cattaneana 'sublime simpatia, che in tutti gli uomini vede l'uomo', (38) fondata non su un umanitarismo generico e astratto, di carattere sentimentale e caramelloso, ma su una riflessione disincantata della storia dalla quale si ricavava che tutti i popoli e le civiltà, a vicenda, possono progredire e decadere, e ognuno ha pur sempre in casa propria qualche scheletro nell'armadio, cioè qualche retaggio di antica barbarie da estirpare.

Di qui nasce l'imperativo ghisleriano di lottare 'contro l'errore e l'ingiustizia del pregiudizio, per cui [alcuni popoli] sono ritenuti ignoranti e refrattari ad ogni cultura', (39) mentre ad altri spetterebbe il privilegio del monopolio della civiltà. E poco oltre continuava: 'Crediamo perciò arbitrarie le sentenze di coloro che dalle condizioni del passato o del presente, arguiscono una quasi fatalità incorreggibile dell[e] razz[el]'. (40)

Certo, con realismo, egli sapeva udire le pause e le sincopi delle serie evolutive, (41) e si rendeva conto che la lotta contro i pregiudizi non è affatto facile. Ma appunto per questo egli sarà sempre pronto a scrutare fidente qualunque indizio di ripresa di progresso civile nelle società stagnanti o arretrate.

In tal senso va letta la sua speranza nella capacità di ripresa del mondo ottomano all'indomani della rivoluzione dei 'giovani turchi', quando sembrava farsi strada 'un largo sentimento di fiducia, che smussa un poco le tendenze al fanatismo inquieto'. (42) Allora, l'impresa ferroviaria iniziata nel clima di intrighi e crudeli sospetti di

cui si circondava *l'unspeakable Turk* di Yildiz Kóskú, il sultano Abdul Hamid, gli dettava un commento non privo di cautela:

'l'opera compiuta è del migliore augurio per l'avvenire dell'Impero ottomano, giacché attesta la vitalità della razza turca e la sua evoluzione verso il progresso moderno; e sembra fuor di dubbio che, sotto il nuovo impulso dei liberali oggi al potere, il movimento d'attività delineatosi sotto il precedente regime, nonostante il disagio risultante da un difettoso sistema amministrativo, potrà ormai liberamente svolgersi a vantaggio della prosperità della Turchia'.(43)

Il cammino dell'emancipazione dei popoli era però troppo arduo e accidentato, a causa dei mille ostacoli frapposti dagli interessi dominanti, per non richiedere la collaborazione di tutti, accompagnata da una buona e salutare dose di manifesta diffidenza nei confronti delle politiche governative ovunque espresse, purtroppo, da ristretti ceti privilegiati:

'Auguriamoci che l'Europa, coll'ignoranza dei suoi protocolli, colla prepotenza delle sue cupidigie, coll'egoismo dei suoi intrighi e delle sue gelosie di invadenza e preponderanza, anziché agevolare, non ostacoli, complicandone le difficoltà, questa evoluzione necessaria'.(44)

Era un augurio; ma tra le parole serpeggiava, neppure molto mascherato, il richiamo a una solidarietà fra tutti gli esseri umani volta a fare sorgere in ogni paese dei regimi autenticamente democratici,

fondati sulla pari dignità degli individui e sulle loro pari capacità politiche. Solo in tale modo si sarebbe fatto del mondo intero un'unica provincia dell'uomo, grande casa di tutti, nella quale ognuno, conscio dei propri diritti e dei propri doveri, sarebbe stato partecipe attivo nei vari momenti decisionali riguardanti gli interessi comuni. Ed ecco il secondo fortissimo elemento di continuità con Cattaneo: il valore supremo dell'individuo nella società.

Nel 1876 Alberto Mario, proprio *nell'Appendice al* saggio su Cattaneo, (45) là ove ricostruiva in modo sistematico il pensiero del grande esule altrimenti disperso in decine e decine di saggi, in una pagina esemplare per nitore di stile, capacità di sintesi e senso della storia, dichiarava:

'I momenti veramente storici del genere umano consistono nell'apparizione dell'individualità greca, nel conoscere *te stesso* di Socrate, nell'*homo sum* del poeta latino, nell'*ecce homo* del cristianesimo, nell'esame libero della riforma, nei diritti dell'uomo della rivoluzione francese' ; (46)

mentre poche pagine prima aveva scritto che '*La società diventa l'esponente dell'individuo*'. (47)

Si badi bene. Siamo di fronte a una esaltazione senza mezzi termini dell'individualismo; ma si trattava di un individualismo *sociale*, secondo cui gli uomini dovrebbero sapersi comporre e reciprocamente integrare nella società senza perdere nulla delle loro autonomie e

particolarità. Insomma, era un individualismo affatto diverso da quello ribellistico e estetizzante di un Byron, come da quello eroico, elitario, plasmatore della storia dei popoli, descritto e cantato con slanci lirici da Carlyle; ma soprattutto era antitetico all'individualismo a-sociale del superuomo nietzschiano, 'grande animale biondo' che sa operare la transvalutazione dei valori e domina le masse grufolanti nella loro morale da schiavi.

Era invece un sodo e sano individualismo liberale, sostanziato di realismo e utilitarismo, ma privato di precisi o larvati connotati di classe perché volto senza posa a conciliare gli egoismi individuali in un superiore equilibrio sociale grazie alla molla dell'egoismo umano: la società, in altre parole, era l'esito di un dinamico processo aggregativo *inter homines* sempre aperto e non la manifestazione distorta di un principio astratto preesistente *in interiore homine*; tanto più avanzata quanto più l'equilibrio sociale era esteso al maggior numero possibile di uomini. Individui, non masse amorfe, indifferenziate e succubi. Così, le suggestive formulazioni di Mario avevano il pregio di essere una *summula* fedele al senso dei molteplici passi cattaneani disseminati nel corso della più che trentennale attività pubblicistica dell'eroe delle Cinque Giornate, mai stanco di ripetere che in qualunque contesto spetta 'all'uomo la responsabilità e la vigilanza delle sue sorti'. (48)

Le società vitali, suscettibili di progresso e di sviluppo erano solo quelle in cui g]i uomini, a poco a poco, 'a forza di ardimento e di temerarietà' dispiegati nelle incessanti lotte contro le difficoltà e con la interiore 'tensione d'intelletto', prendevano coscienza di sé e davano 'nervo a tutto un popolo' diffondendo 'perfino nell'ultima famigliola il

polso di una vita sollecita e intensa'. (49)

Ghisleri gli faceva eco sulla scorta delle vicende dell'impero inca, ove constatava: 'Era un governo teocratico-militare, il quale, mentre favoriva il progresso dell'industria, i lavori pubblici e tutto ciò che è segno, per così dire, d'una civiltà collettiva, impediva lo sviluppo delle facoltà individuali', (50) per poi concludere che 'coll'elisione della volontà personale, tolta ogni molla all'attività e all'impegno degli individui, ridotti come automi, si è condotti a pensare che, se la conquista non interveniva, l'impero degl'incas sarebbe caduto da sè, corroso dal suo stesso principio'. (51) E poche pagine prima, con pari vigore, aveva osservato:

'Ma se leggendaria è la felicità di codesti milioni di sudditi senza energia e senza volontà propria, certissima apparve l'intima debolezza di quell'impero d'automati. Un funzionarismo immenso pesava su tutto l'impero, necessariamente, e quel regime politico e sociale, che trovò fra gli storici partigiani entusiasti... si rivelò al primo urto incapace di resistere e più incapace di risorgere: gli mancava il grande elaterio della libertà e dell'iniziativa personale'. (52)

Cattaneo riteneva indispensabili per il progresso il pluralismo ideologico costantemente arricchito da una circolazione delle idee che avrebbe dovuto avvalersi dell'apporto delle diverse culture; e considerava il dispotismo - nel suo duplice aspetto militare c/o sacerdotale - la peggiore delle forme politiche. Con una frase icastica,

che quasi ha il sapore di un apoftegma, Ghisleri scriveva: 'Come sempre si è verificato in ogni paese di civiltà progredita, questa non fu mai il prodotto di un'unica stirpe, ma uscì da conflitti e commistioni di varie genti'. (53) Meglio però le commistioni pacifiche e incruente che non quelle delle guerre di conquista e delle invasioni. Eccoci quindi al terzo caposaldo cattaneano da analizzare: il federalismo.

Norberto Bobbio, quando nel 1945 acutamente distingueva tre momenti successivi del pensiero federalistico di Cattaneo, vedendolo dapprima come 'una ideologia normativa per una politica generale europea', poi come una strategia ottimale per la soluzione del problema indipendentistico nazionale italiano, infine come 'principio generale di riforme militari e amministrative del nuovo stato italiano', (54) implicitamente ne sottolineava anche un duplice contenuto a secondo che fosse in prima istanza rivolto o al vasto quadro politico del vecchio continente, o al più circoscritto contesto dello 'Stivale' nazionale. Credo non sia necessario insistere più di tanto sul fatto che i due valori non si escludevano l'un l'altro, ché anzi si integravano reciprocamente nel concetto del federalismo quale '*teorica della libertà*, l'unica possibil teorica della libertà', (55) restando questo il problema prioritario su qualunque altro.

Lo ha già fatto con acume nel 1944 Giulio Andrea Belloni in un saggio, rimasto inedito per tre lunghi decenni, nel quale forniva una definizione elaborata ma rigorosa del duplice contenuto del federalismo cattaneano

‘nello stesso tempo centrifugo e centripeto, unitario e

liberatorio...E' sul piano nazionale *centrifugo*, in quanto opposto a una centralizzazione livellatrice e opprimente, e propulsore di decentramento, ed è sul piano internazionale *centripeto*, in quanto, così, rivolge, senza forzarli e mortificarli e deformarli, gli elementi snodatamente allacciati ad un'unica superiore coordinazione, nel potenziamento della colleganza: *unitario* al di sopra degli odierni limiti 'nazionali', e *liberatorio* al di dentro di questi stessi limiti, rispetto alle entità 'regionali' interposte fra lo Stato nazionale e municipi'. (56)

Ma ciò mi pare valga appieno anche per Ghisleri.

Nel primo momento il federalismo cattaneano proponeva una radicale riorganizzazione dell'impero asburgico, soffocato dall'accentramento autocratico e assolutistico della Hofburg, per dare libero sviluppo a tutti i suoi numerosi popoli in una forma di coesistenza nuova, armonica e di fattiva collaborazione al comune progresso, cancellando le contrapposizioni sfruttate e alimentate dalla nefasta politica del *divide et impera*. In tale fase Cattaneo dava dunque al suo federalismo uno schietto significato di rivendicazione di libertà interna. Che poi a garantirla non spiegasse ancora completamente aperto un programma repubblicano, dipendeva dal fatto che, né i tempi reazionari di ferrea censura, né il suo lucido realismo glielo permettevano, se non voleva finire nelle imperial-regie galere o tra le schiere degli utopisti fantasiosi e improduttivi (a lui invisibili) privandosi della possibilità di operare in concreto con una oculata azione di stimolo di riforme progressive esercitata sul governo. Ma un lettore

attento, che sa scoprire il senso non solo delle parole, ma anche degli spazi fra le parole, già avrebbe dovuto capire molte cose dalle lodi incondizionate che egli tributava agli Stati Uniti d'America e alle loro istituzioni fin dal 1842 nel saggio Di *alcuni Stati moderni*.

La crisi del '48 era venuta a sciogliere ogni equivoco per Cattaneo. Dappertutto era esploso spontaneo e impetuoso il bisogno di libertà dei popoli: ovunque era stato soffocato con spietata determinatezza dai governi attraverso repressioni e guerre che avevano per quasi due anni insanguinato il continente dalla Manica ai Carpazi, da Berlino a Palermo, lasciando una cupa eredità di diffidenze, di rancori e di odi reciproci difficilmente lenibili; là ove avevano concesso le carte costituzionali, le dinastie si erano fatte scudo della libertà per mascherare le loro ambizioni espansive e mantenere un dominio schiacciante sui popoli; ovunque la libertà interna era di fatto irrisa dal privilegio e in campo internazionale calpestata dagli eserciti. Di qui sorgeva l'imperativo categorico di un nesso inscindibile tra democrazia repubblicana e federalismo, in Italia come in Europa: 'La servitù d'Italia è patto europeo; l'Italia non può essere libera che in seno a una libera Europa'; (57) o, come scriveva nella pagina finale di *Dell'insurrezione di Milano e della successiva guerra*,

‘ora le nazioni europee devono congiungersi con altro nodo; non coll'unità materiale del dominio, ma col principio morale dell'eguaglianza e della libertà... in mezzo a un'Europa tutta libera e tutta amica, l'unità soldatesca potrà far luogo alla popolare libertà e l'edificio costruito dai re e dalli imperatori

potrà rifarsi sul puro modello americano. Il principio della nazionalità, provocato e ingigantito dalla stessa oppressione militare che anela a distruggerlo, dissolverà i fortuiti imperii dell'Europa orientale e li tramuterà in federazioni di popoli liberi. Avremo pace vera, quando avremo li Stati Uniti d'Europa'. (58)

A proiettare il federalismo cattaneano in una dimensione europea, al contempo centrifuga e centripeta, unitaria e liberatoria - per ripetere le parole di Belloni - era stata proprio la crisi quarantottesca. Ma nel federalismo ghisleriano, che cosa è capitato? Anche da Ghisleri il federalismo fu dapprima considerato la terapia vigorosa da applicare all'interno di alcune realtà geopolitiche, fossero esse lo Stato unitario monarchico italiano o il nuovo Stato asburgico uscito dall'*Ausgleich* del 1867, quel compromesso dualistico che aveva trasformato la Caccania musiliana da 'K.K.' (Kaiser-Koeniglich = Imperial-Regio) in 'K.u.K.' (Imperiale e Regio), sancendo il predominio dell'elemento tedesco in Cisleithania e magiario in Transleithania sul complesso mosaico degli altri popoli.

Ecco perché nel 1910, durante il congresso della Società internazionale per la pace, Ghisleri affermava che 'le questioni di nazionalità possono avere altre soluzioni, che non quelle immaginate e sperate con una guerra di confini'; dopo di che continuava:

'Se poi esaminiamo le condizioni interne dell'Austro-Ungheria, ancora più evidente ci appare il *fatto*, che le soddisfazioni ai diritti delle varie razze o nazionalità conculcate, non possono

attendarsi da rettifiche di *confini*. La carta etnografica dell'impero vi mostra i colori dei popoli così incuneati gli uni negli altri, a dispetto della geografia e delle circoscrizioni amministrative, così commisti e confusi talora entro il medesimo contado, dentro le stesse mura cittadine, che alla vecchia utopia della ricomposizione di antichi stati o regni, ch'ebbero, come la Boemia, la Moravia e la Polonia, i loro periodi storici di lustro e potenza feudale, è venuta succedendo, presso i medesimi gruppi etnici irredenti, la più moderna e democratica aspirazione delle *autonomie*, con pieni diritti pari per gli uni come per gli altri, senza privilegi o egemonie per una razza o lingua'. (59)

In quella occasione presentava un ordine del giorno, poi votato all'unanimità, nelle cui 'premesse' vediamo ribadito 'il diritto di ogni popolo a difendere la propria lingua, tradizione, cultura, contro ogni pretesa di egemonia e di sopraffazione, diritto intangibile in ciascuno e in tutti, quale che sia l'inferiorità numerica o di cultura delle singole popolazioni' e per tanto si invitavano i fratelli italiani e le altre popolazioni irredente dell'Impero Austro-Ungarico a considerare: che la soddisfazione completa e durevole di tale diritto per tutti *non è questione di confini, ma di libertà*, come lo dimostra la tranquilla convivenza di diverse razze all'ombra delle comuni libertà nella Confederazione Svizzera'.

L'ordine del giorno proseguiva dicendo ancora 'che ogni nazionalismo aizzatore di odi fra le razze, anzichè nuocere, giova alla situazione presente e serve a perpetuare i danni e le conseguenze; che

pertanto la libertà di ognuna essendo solidale colla parità di diritti delle altre, tutte le popolazioni irredente, soggette all'Impero, superando le avversioni di razza, coltivate e aizzate astutamente dai loro dominatori, dovrebbero intendersi per un'opera concorde di comuni rivendicazioni sul terreno della perfetta parità giuridica per tutte, presidiata dalle opportune autonomie'. Da ultimo poi rammentava 'i pericoli e i danni di una propaganda, che in buona fede o per secondi fini, pigliando a motivo la difesa della italianità degli ottocentomila italiani soggetti all'Austria, ne sogna la rivendicazione attraverso avventure sanguinose, le quali getterebbero nel gioco d'azzardo di una guerra il patrimonio, il sangue, l'avvenire di altri 32 milioni d'italiani, a cui urgono mille problemi di redenzione interna, economica, intellettuale e sociale'. (60)

Sono parole che mostrano quanto abbia ragione Masini a porre in luce i dubbi e i tormenti di Ghisleri nella ricerca di una geografia per la pace e il progresso da porre in alternativa alla geografia per la guerra e il dominio (con il corollario di dissipazione di capitali e di ricchezze umani) perseguita dai governi. Una geografia per la pace che guardava alla bussola del federalismo per orientarsi anche nel caos etnografico anatolico-causatico e trovare un sicuro approdo alla questione armena rifiutando i piani proposti dai seguaci del *Dashnakcution* (il partito nazionalista armeno), che volevano rifondare un Hayastan indipendente, esteso dalle coste del Mar Nero all'Anatolia orientale, dal Commagene al Mediterraneo, nel quale si sarebbe esercitata l'egemonia degli armeni sulle altre popolazioni: turchi, curdi, greci, grusiani, lazi, tartari, circassi, kizilbasci, azeri, siriaci, yezidi, nestoriani, ebrei, scemsieh... in un groviglio incomprensibile nel quale le religioni sono

delle nazionalità e le nazionalità sono delle religioni.

'La questione dell'Armenia - replicava con tono inflessibile - non riguarda solo gli armeni, ma anche i turchi e gli altri gruppi umani, siano cristiani o maomettani, siano feudatari o nomadi, che da secoli vivono in quella regione'. (61) E con l'ottimismo della volontà reagiva al senso di smarrimento derivante dallo 'strano e tragico spettacolo.... [di] codesto multiforme sopravvivere di culti come ossessione di sogni ereditari, che tennero uniti tribù e popoli, attraverso lotte e catastrofi, di secolo in secolo, di rupe in rupe, fino all'età nostra', (62) e invocava 'una più umana filosofia... pietosa a tutte le fedi e a tutti gli errori dell'umana farniglia (63) e la costituzione di 'una specie di Svizzera Asiatica... crogiuolo precorritore ed esempio di quella pacifica e operosa convivenza delle diverse razze, che anche il continente asiatico sarà fatalmente chiamato a realizzare. Una Armenia indipendente federale e neutrale [capace di soddisfare] insieme alle più disinteressate esigenze umanitarie e alle più caute preoccupazioni di un'antiveggente diplomazia'. (64)

Ma pure in Italia le istituzioni federali, con 'la sincerità della sovranità popolare' e 'il governo diretto delle popolazioni per tutte le cose di pertinenza locale', (65) erano il rimedio radicale da applicare alla nostra questione meridionale, provocata non da qualche ipotetica inferiorità etnica dei 'terroni' rispetto ai 'polentoni', come volevano alcuni antropologi e sociologi positivisti - si pensi al Niceforo dell'Italia *barbara contemporanea!* - ma dal 'regime menzognero odierno', continuatore di quella 'dominazione sabauda' (66) che aveva unificato il paese in punta di baionetta e a colpi di leggi speciali, sfruttando ogni

manifestazione di volontà nazionale e vanificando il principio della sovranità popolare.

Il sistema federale elvetico e statunitense facevano il contrappunto con l'esempio di come

'Il governo diretto, con le regioni autonome e col suffragio universale, togliendo l'abisso morale, che oggi separa i governati dai governanti, farebbe sparire l'origine e la causa permanente di tutti quei vizi d'ambiente, che oggi sembrano una fatalità etnica; poiché sparirebbe quello stato di ferina rapacità e prepotenza dei pochi privilegiati a danno dei molti, miseri e indifesi, che quei vizi ha generato e resi secolarmente inevitabili'. (67)

Lo scoppio del conflitto mondiale, con l'invasione della piccola Serbia e del neutrale Belgio, venne però a dimostrare come l'imperialismo degli *Hochgeborene* austro-ungarici e il militarismo tedesco fossero irriducibili. E allora egli, proprio come aveva fatto Cattaneo nel Quarantotto, estese il federalismo dalle situazioni regionali più o meno vaste al piano di un riassetto politico dell'intera Europa. Il manifesto del 15 agosto 1914, con il quale chiamava a raccolta, in aiuto dei 'popoli oppressi o minacciati di tutte le patrie', l'interventismo democratico più generoso, non lascia dubbi: 'O sui campi in Borgogna per la sorella latina, o a Trento e Trieste, E a guerra finita per la santa alleanza dei popoli, per gli Stati Uniti d'Europa'. (68)

E il richiamo alla santa alleanza dei popoli ci accosta al secondo pilone portante del pensiero ghisleriano: Mazzini.

* * *

Mente quanto mai fredda alle argomentazioni metafisiche, anzi con un palese fastidio per le formulazioni messianiche un poco dogmatiche, in apparenza Ghisleri sembrava destinato a non intendere né tanto né poco il messaggio mazziniano: troppo ispirato, troppo profetico, troppo intessuto di motivi e visioni religiose. I discepoli più fedeli e gelosi poi - da Maurizio Quadrio a Vincenzo Brusco Onnis, su su fino alle generazioni dei Felice Albani e dei Mormino Penna (69) - avevano a poco a poco ritualizzato attorno alla memoria dell'Apostolo un culto quasi chiesastico non privo di fervore giaculatorio, che avrebbe dovuto tenerlo lontano di più.

Se ciò non capitò, fu perché egli sentì il bisogno di reagire al vuoto ideale della prosaica Italicità post-risorgimentale alla quale la carducciana romanità di cartapesta dava una imbellettata di *kitsch* ma non smorzava le cocenti delusioni provocate da una Sinistra Storica di vecchi politicanti screditati, neghittosi e opportunisti, quando non burbanzosi e autoritari. Un Mazzini meno predicatorio, senza miti di Terza Roma, senza teologia politica, ma con intatto il suo patrimonio morale, era il giusto antidoto a un'epoca di trasformismi, corrottele e colpi di testa da basso impero. Oltre tutto, il pensiero di Mazzini gli forniva tutti gli elementi indispensabili e persuasivi per arrivare a una soddisfacente definizione del concetto di nazione e, insieme, il supporto ideologico per determinare in modo equilibrato e coerente i limiti delle legittime aspirazioni delle varie nazionalità a erigersi in Stato.

La cosa non era affatto irrilevante in un momento in cui molte di esse, 'inebriate dalla insperata dissoluzione' (70) degli imperi

plurinazionali provocata dalla guerra, cercavano di realizzare il principio di indipendenza a proprio esclusivo vantaggio con una 'soluzione annessionistica, prediletta dalla vecchia mentalità militaristica e diplomatica dei congressi di Westfalia, di Vienna e di Berlino' (71) adducendo il cavallo di Troia del loro ideale nazionale che andava a menomare altri popoli. L'intero secolo XIX era stato percorso dalla questione delle nazionalità, portando alla unificazione italiana e tedesca e alle progressive affermazioni di indipendenza della Grecia, della Serbia, della Romania, della Bulgaria, etc., o alle spietate repressioni polacche. Ben difformi erano però state le formulazioni teoriche fiorite nei vari contesti culturali.

Nel mondo germanico, ad esempio, a partire da Herder, Fichte, Schlegel, Jahn, etc., si era sviluppato un concetto di nazione quale *fatto storico naturalistico*, derivante cioè soltanto da elementi materiali (sangue, suolo, razza, etc.), sempre più trincerato in una specie di sprezzante autarchia spirituale nella quale il *furor teutonicus* pretendeva un diritto di dominio edificante e civilizzatore sugli altri popoli considerati alla stregua di *Lueftmenschen* (e sul finire del secolo l'*antropogeografia* di Ratzel gli forniva la copertura scientifica di cui restava privo con *Die Grundlagen des XIX Jahrhunderts* di Chamberlain).

In Francia, invece, dopo la fine traumatica della guerra franco-prussiana, l'idea di nazione assumeva caratteri esclusivamente volontaristici, ché solo così si potevano legittimare le speranze di recuperare l'Alsazia-Lorena, sottraendole 'all'ordine violento della conquista'. (72) Emblematica era stata al riguardo la conferenza di

Ernesto Renan alla Sorbona l'11 marzo 1882 *Qu'est-ce qu'une nation?*, nella quale era stata data la celebre definizione: 'Una nazione è una grande solidarietà... Essa presuppone un passato e si riassume nel presente attraverso un fatto intangibile: il consenso, il desiderio chiaramente espresso di continuare la vita in comune. L'esistenza di una nazione è *un plebiscito di tutti i giorni*, come l'esistenza di un individuo è una affermazione perenne di vita'; (73) (meno contingente - a dire il vero - era il concetto di nazione quale *fraternité vivante* di Victor Hugo, per altro assai vicino a Mazzini nell'invocare gli Stati Uniti d'Europa). (74)

In Italia, d'altra parte, ben prima di Renan, Pasquale Stanislao Mancini aveva individuato il fattore costitutivo della nazione non negli elementi naturalistici, che 'sono come inerte materia capace di vivere, ma in cui non fu spirato ancora il soffio della vita, bensì nella soggettività della *'Coscienza nazionale...*, [che] è il *Penso dunque esisto* de' filosofi applicato alla Nazionalità'. (75)

Ai tedeschi Ghisleri contestava che: 'Il criterio delle razze, trasportato nel campo dell'etnografia delle Nazioni (sic) è scientificamente una chimera'; (76) ed eccepiva l'uso sommamente scorretto del termine 'razza' come sinonimo di 'nazione' in quanto ci si serviva di 'un termine di zoologia per indicare degli attributi essenzialmente morali' (77) i quali 'in realtà non sono un prodotto del colore dei capelli, della conformazione del cranio, o di altre note

somatiche corporali, ma un prodotto di fattori storici, morali, politici, culturali ed anche economici, che la convivenza ha generalizzato e trasmesso, come patrimonio ereditario, a le successive generazioni'. (78) A Renan, invece, rimproverava anzitutto un 'orientamento veramente retrospettivo' (79) (per via di quel 'passato' così incombente sul presente') e in secondo luogo (ma l'obiezione andava estesa a Mancini) il contenuto troppo astratto, addirittura metafisico, della definizione. (80)

'Più vasta e profonda la visione del nostro Mazzini', (81) commentava Ghisleri, che vedeva nella teoria della nazione come 'unità organica', (82) elaborata dal genovese già nei primi opuscoli della «Giovine Italia» e coerentemente sostenuta fino agli ultimi giorni, uno straordinario amalgama di valori ideali e di realismo pragmatico capace di tradursi in una attualità quasi profetica confermata dai problemi presenti delle 'Nazioni in ritardo' (83) - prive cioè di 'memorie storiche intorno a cui conglobarsi' (84) ma in via di formazione - e dal problema delle zone miste contestate.

Sempre a proposito dell'apostolo repubblicano egli scriveva:

la sua ideologia, se la spogliate del linguaggio mistico, che ne vela la praticità, è *positiva e scientifica concezione della universale solidarietà umana*, resa necessaria dalle diverse condizioni di suolo, di clima, di prodotti, di opportunità topografiche, di tradizioni e di attitudini etniche; per cui, nella pluralità e diversa indole e situazione topografica delle Nazioni egli ravvisa come una preordinazione divina, provvidenziale:

sono come gli artefici di una grande cooperativa, a ciascuno dei quali, per la legge economica e culturale della distribuzione del lavoro, è assegnata una propria distinta *missione* (traducete se più vi piace: *funzione*) per il bene comune dell'Umanità (85)

E' fuor di dubbio: egli leggeva Mazzini attraverso la lente di Darwin in chiave positivista, tanto da arrivare alla conclusione 'L'idealismo si sposa nella mente sua (di Mazzini) al determinismo scientifico', (86) che era affermazione un po' paradossale, raggiunta con un itinerario logico di drastiche scorciatoie. Egli partiva, ad esempio, da questa citazione mazziniana:

Nazione è, non un territorio da farsi più forte aumentandone la vastità, non un'agglomerazione di uomini parlanti lo stesso idioma e retti dall'iniziativa di un Capo, ma un tutto organico per unità di fini e di facoltà, vivente d'una fede e di una tradizione propria, forte e distinto dagli altri per un'attitudine speciale a compiere una missione secondaria, grado intermedio alla missione generale dell'Umanità. Lingua, territorio, razza non sono che gli indizi della nazionalità mal fermi quando non sono collegati tutti e richiedenti a ogni modo conferma della tradizione storica, del lungo sviluppo d'una vita collettiva contrassegnato dagli stessi caratteri'. (87)

Per chiarezza ancora maggiore gli accostava anche quest'altro brano:

I tristi governi hanno cancellato il disegno di Dio, che voi potete vedere segnato chiaramente, per quello almeno che riguarda la nostra Europa, dai corsi dei grandi fiumi, dalle curve degli alti monti e dalle altre condizioni geografiche: l'hanno gustato colla conquista, colla gelosia dell'altrui giusta potenza... Ma il disegno di Dio si compirà senza fallo. Le divisioni naturali, le innate spontanee tendenze dei popoli, si sostituiranno alle divisioni arbitrarie sancite dai tristi governi. La Patria del Popolo sorgerà, definita dal voto dei liberi, sulle rovine della Patria dei re, delle caste privilegiate. E allora, il lavoro dell'Umanità verso il miglioramento comune, verso la scoperta e l'applicazione della propria legge di vita, ripartito a seconda delle capacità locali e associato, potrà compirsi per via di sviluppo progressivo, pacifico'. (88)

A questo punto proseguiva traendone la conclusione:

'Sostituite al disegno di Dio, le *predisposizioni naturafi geografiche*.. e voi trovate nel Mazzini la concezione più moderna della necessaria solidarietà dei popoli per la varietà dei loro prodotti di scambio nelle diverse parti del globo, quale è propugnato dalla teoria economica dei liberisti. Ma nel tempo stesso fermate la vostra attenzione sull'indissolubile concetto mazziniano dell'Unità efica ed economica delle Nazioni e della loro speciale missione, ossia funzione, di collaboratori al Progresso dell'Umanità, non pensabile se non messa *in* rapporto con le loro condizioni di territorio, di clima e di situazione

geografica'.(89)

In altre parole, se in Mazzini vi era idealismo e provvidenzialismo, egli vi leggeva idealismo e determinismo.

Va comunque chiarito - ma da quanto si è detto mi sembra addirittura pacifico - che il determinismo geografico ghisleriano, nonostante le ultime affermazioni così categoriche, era sfumato sino al punto che per lui l'organismo (o la nazione) stava all'ambiente come probabilità, desiderio, aspettativa, non come una conseguenza diretta; e l'ambiente era per l'organismo (o la nazione) una forza che invita, o, se si preferisce, un ostacolo, una sfida più che un involucro plasmatore infrangibile. In definitiva, un non-determinismo. Inoltre, dalla concezione nazionale mazziniana quale 'tutto organico' egli faceva derivare le conseguenze che era 'Errore di concetto quello di cercare la Nazione nei suoi frammenti erratici, o nelle sue propaggini', (90) - ossia nelle 'zone grigie, di solito situate ai margini periferici (91) -, e che una Nazione può costituirsi, funzionare, sviluppare e prendere il suo posto nella storia dell'Umanità... anche se le accennate zone miste periferiche o alcune isole etniche rimangono distaccate al suo tronco'. (92)

Erano 'corollari' realistici, pieni di ragionevolezza politica, che Ghisleri avrebbe voluto applicati anche ai 'punti' wilsoniani per poter giungere a una pace generale giusta per tutti. Solo in tale modo si sarebbe riusciti a 'contemperare le esigenze delle singole Unità nazionali colle eque ragioni della giustizia e delle aspirazioni dei popoli', (93) gettando fondamenta stabili ai promettenti e sicuri 'benefici del nuovo assetto europeo'. (94) Un nuovo assetto che avrebbe

dovuto essere garantito dalle 'Magistrature e poteri supernazionali' (95) della Società delle Nazioni creati *ad hoc* per vigilare a che i diritti nazionali delle eventuali minoranze comprese nei vari Stati non venissero conculcati.(96) La Società delle Nazioni, negli intenti di Ghisleri, sarebbe stata la sola forza capace di porre fine alla tremenda anarchia in cui erano caduti gli stati post-bellici nei quali il principio di nazionalità, sotto i colpi devastanti della propaganda di guerra, si era snaturato in un nazionalismo smanioso, spesso estetizzante, sempre arrogante e megalomane, pieno di orgoglio e durezza, o di frustrazione e insana rivalsa. Essa, con poteri super-statali, avrebbe stabilito un nuovo ordine internazionale. Ma eccoci così giunti al problema cruciale del diritto e dei suoi fondamenti.

Ghisleri non era un filosofo del diritto né di mestiere, né *en amateur*, eppure, affrontando il tema dei popoli oppressi, non poteva non dare preliminarmente una risposta - esplicita o implicita poco importa - a una serie di interrogativi basilari: esistono dei diritti naturali dei gruppi nei quali si differenzia l'umanità?; sono essi diversi, dal punto di vista dell'origine, dai diritti naturali degli individui?; ma che cosa sono i diritti naturali individuali?; ed esiste poi un diritto naturale?; in definitiva, che cosa è il diritto?

Nella prefazione alla prima edizione di *Le razze umane e il diritto nella questione coloniale*, proprio nel passo che abbiamo già avuto occasione di ricordare, ma che vale la pena di ripetere, egli rispondeva a tutti i quesiti e in più ci forniva un indizio, una traccia utile per scoprire dove andare a cercare quella trattazione filosofica sulla genesi del diritto che egli non aveva sviluppato in proprio:

'La disparità delle *razze* non deve creare la disparità del *diritto*. Tanto varrebbe, a mio rno' di vedere, notare le disparità tra le *nazioni* europee, e di conseguenza affermarne disparità di *diritti*: Tanto varrebbe dar di frego alla 'dichiarazione dei *diritti dell'uomo*' e ai più preziosi *conquisti* della civiltà moderna - la quale, se io non m'inganno, mi sembra precisamente un continuo ascendere verso la *parità dei diritti*, ad onta delle disparità etnografiche, geografiche, economiche, religiose e intellettuali del genere umano'. (97)

Notiamolo subito. Per Ghisleri il diritto naturale esisteva e qui era addirittura chiamato in causa con fierezza e sarcasmo ricordando la rivoluzionaria dichiarazione degli 'immortali principi dell'Ottantanove.' Era, la sua, una posizione originale, che lo discostava alquanto dall'atteggiamento generale dei positivisti in campo giuridico. Essi, infatti, negando qualunque trascendenza - e ce lo ha bene spiegato Buettemeyer - consideravano diritto esclusivamente il diritto positivo, quello cioè prodotto dalle manifestazioni di volontà dell'autorità, purché accompagnato dalle relative sanzioni. Il diritto naturale, invece, che non era prodotto dalla volontà di nessuna autorità ben definita e concreta, e mancava di specifiche sanzioni, non esisteva.

C'è dunque da chiedersi da chi mai Ghisleri poteva aver imparato a conciliare, anzi a saldare insieme positivismo e diritto naturale. Per scoprirlo bisogna seguire le indicazioni che lui ci ha fornito con quei *conquisti* e con *quell'ascendere alla parità* che fanno suggestivamente

emergere dalla memoria l'immagine sempre più nitida del *ritmo*: 'Nella materialità, il distinto è il *tipo*, ossia la limitazione nello spazio o nei coesistenti: nella durata, il distinto è il *ritmo*, ossia la limitazione nel tempo o nei successivi'. (98) Il nome è così subito svelato, ed è quello del massimo esponente del positivismo italiano: Roberto Ardigò.

Il legame tra Ardigò e Ghisleri fu tutt'altro che estemporaneo e superficiale, andando ben al di là dei semplici rapporti di amicizia tra i due, per altro assai solidale (non si dimentichi che *La morale dei positivisti* ardighiana venne dapprima pubblicata a puntate sulla «Rivista Repubblicana», per espresso volere di Ghisleri, fondatore della medesima) per arrivare a una piena coincidenza ideologica in molti settori, primo fra tutti quello giuridico, ove il solitario filosofo mantovano aveva sviluppato una teoria psicogenetica del diritto secondo la quale il diritto naturale non solo esisteva, ma rivestiva un ruolo primario sia nei rapporti interindividuali in seno alle varie società, sia nei rapporti delle società tra loro o, per dirla con le esatte parole ardighiane, tra i vari 'gruppi sociali naturali storici'. (99) Al punto in cui siamo arrivati, una analisi seppure succinta del pensiero giuridico ardighiano è d'obbligo per capire meglio Ghisleri. Per Ardigò il punto di partenza era l'uomo nella società quale fatto naturale, non dovuto da nessun intervento provvidenzialistico e capace di sviluppare un proprio patrimonio di idealità di cui il diritto era una delle molteplici conseguenze (lo Stato ne sarebbe stata un'altra non diretta, ma mediata) senza bisogno di ricorrere ad alcuna ipotesi giusnaturalistica metafisica di qualsiasi valenza: 'La convivenza sociale umana è un fatto. Ed è un fatto naturale. Non è quindi l'effetto di un *comando* dato da dio

all'uomo, come insegnò il teismo religioso. E nemmeno l'effetto di una convenzione arbitraria, come insegnò il materialismo metafisico'. (100)

Al contrario, era proprio nella socialità umana naturale che il diritto aveva una creazione psicogenetica, determinata dalla 'reazione tra uomo e uomo, per semplice spontaneità d'istinto, dall'urto dell'uomo coll'altro' (101) e purificata attraverso il meccanismo del passaggio dalla 'prepotenza' alla 'equipollenza'. (Con il primo termine Ardigò intendeva la coscienza che l'individuo ha acquistato pel fatto della propria attività'. Ripetendosi però A fenomeno in ogni momento e in tutti gli uomini, la semplice *reduplicazione dell'identico* della Prepotenza elementare dell'individuo' si trasformava in una nuova, superiore coscienza, quella '*del fatto dell'equipollenza degli altri individui*, data dall'esperienza delle Prepotenze concorrenti'). (102)

Il Diritto, insomma era un *ritmo* dell'esperienza sociale costruito dalle coscienze: la legge, che si manifesta nella coscienza dell'individuo ha una efficacia al di fuori di esso, e allora è un diritto. Ed ha una efficacia per l'individuo stesso, e allora è un dovere'. (103) Con il suo abituale stile ostico e frammentario, egli proseguiva: 'Un diritto e un dovere, che non siano la stessa idealità naturale umana, è quindi un'ingiustizia. E, conseguentemente, un diritto non autorizzato da essa idealità, una giustizia inflitta; un dovere da essa non imposto, una ingiustizia sofferta', mentre nel 'doppio rispetto di diritto e di dovere, si ha un medesimo unico, ossia la giustizia'.(104) E' implicito che per Ardigò vi erano più livelli di Diritto: da una parte il diritto naturale; dall'altra il diritto positivo dello Stato, 'determinato e giustificato dal naturale', (105) mai però perfettamente aderente a tutto il diritto

naturale, perché sempre in ritardo rispetto alle idealità sociali in continuo sviluppo: 'Il diritto positivo di un dato momento storico è sempre in arretrato verso le idealità sociali più progredite già albeggianti nelle coscienze sociali'. (106)

D'altro canto, se il diritto naturale esercitava un'azione dinamica attiva sul diritto positivo, esso possedeva nel medesimo tempo una propria dinamica interna evolutiva, poiché 'La socialità, come ogni altra formazione naturale, ha sempre progredito *diventando*. Ma non è diventata ancora totalmente. E non finirà mai nel suo processo di tale diventare'. (107) Altrettanto dicasi - e a maggior ragione - delle idealità umane scaturenti dalla socialità: 'le idealità umane. Si formarono per una mutazione incessante. Vanno mutandosi sempre. Il loro mutarsi è senza termine'.(108) In altre parole, il diritto naturale veniva continuamente proiettato in una dimensione futura non predeterminabile.

Ricapitolando: il diritto naturale poteva avere raggiunto il grado di una 'formazione già effettuata'; poteva essere 'albeggiante' nelle coscienze e cioè a uno stadio di gestazione avviata ed evidente; come poteva essere ancora allo stato embrionale, o essere addirittura in quello meramente potenziale, virtuale. Mi pare che si possano trarre almeno due conclusioni particolarmente significative per le connessioni e le affinità con il pensiero ghisleriano: il diritto naturale in quanto virtuale e potenziale è 'infinito' e mai esauribile; esso è patrimonio comune a ogni uomo, indipendentemente dall'ambito sociale in cui questi si trovi a vivere e dai diversi stadi di idealità sociale raggiunti, cioè è 'assoluto'. Ardigò spiegava la seconda caratteristica con queste testuali parole: 'il

diritto naturale è il solo, che si possa, a ragione, chiamare diritto. Ossia è il diritto assoluto. Assoluto come la natura, onde emerge'. (109)

Che il diritto naturale non potesse mai dirsi concluso, lo si evince dal seguente passo:

L'ordinamento effettivo di una società è un fatto storico, ossia una formazione naturale. E il risultato inevitabile delle infinite di azioni realmente esercitate da un'infinità di arbitrii individuali, disposti in una maniera determinata da infinite circostanze accidentali. L'ordinamento stesso quindi, come tale, eccede affatto la responsabilità dei singoli individui, che vi partecipano. Ed è la esecuzione spontanea *imperfetta* di un piano giusto, che non si nega, ma si afferma, e si tende a far valere secondo le possibilità. Sicché il diritto vero vi è sempre salvo almeno *potenzialmente*: cioè nel suo fattore naturale'. (110)

Ma appunto in ciò stava la ragione della sua polemica, del resto così simile a quelle di Ghisleri, contro 'qualche scuola, massime presso i tedeschi, che sono andati fino a creare delle *entelechie* o anime sociali per ciascuno dei diversi aggruppamenti umani, come i metafisici passati per ciascuno dei diversi individui'. (111) E ai vari *Volkgeist*, che in casa germanica avevano la straordinaria propensione a diventare un *Weltgeist* di esclusiva competenza 'ariana' e teutonica, egli opponeva la 'naturalità non solo della socialità in generale, ma dei gruppi sociali storici, [la] grande forza di *persistenza* di questi gruppi sociali naturali,

che li rende simili alle *personalità* individuali'.(112) Sottolineando poi con puntiglio la 'differenza essenziale tra i gruppi sociali *artificiali violenti* (come quelli per esempio che sono costruiti dai conquistatori e dai diplomatici della vecchia scuola ...) e i gruppi naturali', Ardigò protestava a chiare note che 'Nelle personalità fittizie e false dei gruppi artificiali si crea un pseudodiritto sociale, che è una violenza e una ingiustizia di fronte al *diritto vero, inviolabile* e imprescrivibile delle personalità dei gruppi naturali'. (113) (Nella *Sociologia*, bollerà tale forma di imperialismo come *Nichilismo del diritto del potere*, in nulla diverso da quello della prepotenza di un individuo sul proprio simile). (114)

Ormai non possiamo più avere dubbi: Ardigò, certamente con formule un po' tortuose e lambiccate, esprimeva lo stesso universalismo umanitario di Ghisleri e la stessa sincera volontà di pace e fratellanza, che era poi la genuina e civile eredità spirituale di Mazzini e Cattaneo, e lo faceva con una trattazione filosofica sistematica non presente nel cremonese. Sempre nella *Morale dei positivisti*, in uno dei pochi passi in cui traspare una certa emozione, Ardigò stendeva l'elogio della *federazione*:

'La federazione è la forza, che collega ed armonizza i gruppi sociali naturali, come la affinità è la forza che collega ed armonizza gli atomi chimici.

E due sono le forme della federazione: la coordinante e la subordinante. La coordinante collega ed armonizza insieme i

gruppi dello stesso ordine. La subordinazione un certo numero di gruppi inferiori ad uno superiore. Così, per esempio, le famiglie si coordinano nel comune, i comuni nelle provincie, le provincie nelle regioni, le regioni nelle nazioni, le nazioni nelle grandi divisioni etnografiche, le divisioni etnografiche, nelle grandi divisioni mondiali e queste poi infine nella umanità, che l'ordine più vasto della federazione sociale, e che deve abbracciarle e armonizzarle tutte quante insieme; che tende ad esser fatta, ma non è ancora formata, e sarà quindi il compito sublime dell'avvenire'. (115)

Un compito in cui Ghisleri aveva creduto con tutte le forze tanto prima, quanto dopo il bagno di sangue della prima guerra mondiale; nel quale hanno creduto gli intellettuali liberali-democratici anche tra gli orrori del secondo conflitto mondiale, e nel quale noi pure continuiamo a credere.

N O T E

1. Cfr. «Archivio Storico Bergamasco», n. 9,1985, numero speciale dedicato a Ghisleri con il titolo *Editoria e impegno civile: l'incontro tra Arcangelo Ghisleri e Paolo Gaffuri* (Bergamo, Pier Luigi Lubrina, 1985). Esso comprende i contributi scientifici di Giorgio Mangini, Domenico Lucchetti, Carlo G. Lacaita, Pier Carlo Masini, Aroldo

Benini, Emilia Bricchi Piccioni e numerosi inediti ghisleriani.

2. Savona, Tipografia Miralta, 1888. A questa fece seguito nel 1896 la seconda edizione accresciuta (Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche), poi riproposta, a cura di Romain Rainero (Milano, Marzorati, 1972), dalla quale appunto prenderò le citazioni.

3. Edito a spese dell'autore a Bergamo, Tipografia Fratelli Bolis, 1906.

4. In «Emporium», n.170, febbraio 1909, pp. 110-135.

5. In «Emporium», n. 172, aprile 1909, pp. 276-287.

6. Società Internazionale per la Pace. Milano, La Compositrice, 1910.

7. in «Emporium», n. 191, novembre 1910, pp. 338-362.

8. In «Emporium», n. 227, novembre 1913, pp. 370-387.

9. Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1916.

10. Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1918.

11. Lugano, Istituto Librario Italiano, 1918.

12. Milano, Lega Universale per la Società delle Libere Nazioni, 1918.

13. Milano, Lega Universale per la Società delle Libere Nazioni, 1919.

14. Firenze, Associazione Divulgatrice donne italiane, 1919.

15. A cura di Giovanni Conti, Roma, Libreria Politica Moderna, 1945.

16. Sull'argomento resta chiarificatore il saggio molto analitico di LEO VALIANI, *La dissoluzione dell'Austria -Ungheria*, Milano, Il Saggiatore, 1966, recentemente ampliato e riproposto.

17. N. 6, 6-7 settembre 1882 e n. 34, 3 febbraio 1883. Di «Pro Patria» Ghisleri era formalmente redattore capo, di fatto, però, egli lo mandava avanti quasi tutto da solo e in piena autonomia da Imbriani, cui non risparmiava pungenti osservazioni sui temi della libertà: 'No, amico Imbriani, non è più oltre frontiera il nemico capitale da combattere. Oggi l'oppressione austriaca è qui in casa nostra; qui è la battaglia primissima e urgente, da cui non occorre menomamente distrarci'. Cit. in AROLDI BENINI, *Vita e tempi di Arcangelo Ghisleri*, Manduria, Lacaita, 1975, p. 42.

18. Senza pretese esaustive, ne rammento qualcuno: *La Corea e i coreani*, in «Emporium», gennaio 1895; *L'Abissinia nei passati tempi*, in «Emporium», febbraio 1895; *I pigmei dell'Africa equatoriale*, in «Emporium», aprile 1906; *L'ultima esplorazione di Sven Hedin al Tibet*, in «Comunicazione di un collega», 1909, *Il Belgio e l'annessione del Congo*, in «Emporium », marzo 1910; *L'antico impero equalitario dell'Inca*, in «Emporium», novembre 1910; *Scuola di barbarie in Africa e pretese di umanitarismo in Italia*, in «L'Iniziativa», 25 giugno 1913; *L'avvenire della Mesopotamia*, in « Il Secolo XX», agosto 1914; *Per l'alleanza con gli Slavi*, in «L'Iniziativa», 30 marzo 1918; *Italia e Jugoslavia*, in «L'Iniziativa», 17 agosto 1918; *L'idea della Società delle Nazioni e l'intervento dell'America*, in («L'Iniziativa», 1 febbraio 1919; *L'Italia e le zone miste*, in «L'Iniziativa», 23 febbraio 1919; *Il Congresso della pace e le aspirazioni dei popoli*, in «L'Iniziativa», 1 marzo 1919; *La Libia nella storia e nei viaggiatori dai tempi omerici all'occupazione italiana*, Torino, Paravia, 1928. Anche alcuni studi preparatori sono fertili di

suggerzioni: dagli appunti sulle regioni del Sahara e per la storia del lago Tchad a quelli sull'etnografia della penisola balcanica, oppure quelli dedicati alla Macedonia, al Sudan, alla Mesopotamia, al Gran Chaco, all'Afganistan...

19. A. GHISLERI, *Lhasa, la città santa dei Lama*, cit., p. 110.

20. A. GHISLERI, *L'antica civiltà peruviana*, cit., p. 338.

21. A. GHISLERI, *L'Albania e gli albanesi*, cit., p. 375.

22. A. GHISLERI, *L'Armenia, gli armeni e il loro domani*, cit, pp. 5-6.

23. A. GHISLERI, *L'Albania e gli albanesi*, cit., p. 379.

24. A. GHISLERI, *L'Armenia, gli armeni e il loro domani*, cit., p. 8.

25. Ibidem.

26. Ibidem.

27. A. GHISLERI, *L'Armenia, gli armeni e il loro domani*, cit., p. 9.

28. Ibidem.

29. Ivi, p. 10.

30. A. GHISLERI, *L'Albania e gli albanesi*, cit., p. 374.

31. In KARL MARX-FRIEDRICH ENGELS, *Werke*, Band 13, Institut fuer Marxismus-Leninismus beim ZK der SED, Berlin, Dietz Verlag, 1961, pp. 8-9.

32. Richiamo in proposito i sottili 'distinguo' di Henri De Man nel capitolo '11 determinismo marxista' in *Il superamento del Marxismo*, a cura di Alessandro Schiavi, 2 voll., Bari, Laterza, 1929, VOI. 11.

33. Cfr. A. BENINI, *Vita e tempi di Arcangelo Ghisleri*, cit.

34. Il saggio apparve sulla «Rivista storica del socialismo», luglio-dicembre 1959.

35. CARLO CATTANEO, *Scritti economici*, a cura di A. Bertolino, 3 vol., Firenze, Le Monnier, 1956, vol. 1, p. 23.

36. Il brano si trova nella prefazione posta in apertura del XLIII fascicolo del «Politecnico», seconda serie, p. 13, per continuare la prassi da lui seguita durante la prima serie: una prefazione a ogni volume raccogliente sei fascicoli della rivista.

37. CARLO CATTANEO, *Tipi del genere umano*, in *Opere scelte*, vol. IV, *Storia universale e ideologia delle genti. Scritti 1852-1864*, a cura di Delia Castelnuovo Frigessi, Torino, Einaudi, 1972, p. 383.

38. C. CATTANEO, *Tipi del genere umano*, cit., p. 382.

39. A. GHISLERI, *L'Albania e gli albanesi*, cit., p. 373.

40. Ivi, p. 374. Con una punta di giusto orgoglio proclamava in *La questione meridionale e la sua logica soluzione* di avere sempre sostenuto contro 'certe calunnie scipite' la capacità di incivilimento di tutte le razze' (p. 5 e p. 11, cit.).

41. 'La civiltà non è dovunque egualmente diffusa, la Vandea giunge alle porte delle nostre metropoli: *La questione meridionale ecc.*, cit, p, 6,

42. A. GHISLERI, *Alla tomba del profeta in ferrovia*, cit., p. 286.

43. A. GHISLERI, *Alla tomba del profeta..*, cit., p. 287. La più limpida espressione dell'universalismo umanitario di Ghisleri resta comunque quella contenuta nella prefazione alla prima edizione di *Le razze umane e il diritto nella questione coloniale*, cit., su cui torneremo più avanti: *'la disparità delle razze non deve creare la disparità del diritto*. Tanto allora varrebbe, a mio mo'di vedere, notare le disparità tra le nazioni europee, e di conseguenza affermare disparità di diritti: tanto

varrebbe dar di frego alla 'dichiarazione dei diritti dell'uomo' e ai più preziosi conquisti della civiltà moderna - la quale, se io non m'inganno, mi sembra precisamente un continuo ascendere verso la *parità dei diritti*, ad onta delle *disparità* etnografiche, geografiche, economiche, religiose e intellettuali del genere umano'. I corsivi sono di Ghisleri. A manifestare compiacimento per gli sviluppi costituzionali della storia ottomana Ghisleri non era solo. Si pensi, ad esempio, al discorso tenuto all'Università di Roma il 7 dicembre 1908 da LUIGI LUZZATTI, *La costituzione turca e il suo significato scientifico nel diritto pubblico*, poi compresa in *La libertà di coscienza e di scienza*, Milano, Fratelli Treves, 1909.

44. A. GHISLERI *L'Albania e gli albanesi*, cit., p. 387.

45. ALBERTO MARIO, *Teste e figure. Studi biografici*, pubblicato una prima volta dalla Tipografia Minerva di Padova nel 1876, venne riproposto l'anno seguente dall'editore Salmin della medesima città. Traggio le citazioni da quest'ultima edizione.

46. A. MARIO, *Teste e figure*, cit., p. 538.

47. Ivi, p. 535.

48. C. CATTANEO, *Dell'India antica e moderna*, in *Opere scelte*, cit., vol. II, p.495.

49. C. CATTANEO, *Industria e morale*, in *Opere scelte*, cit., vol. II p. 491.

50. A. GHISLERI, *L'antica civiltà peruviana*, cit., p. 353.

51. Ivi, p. 362.

52. Ivi, p. 358.

53. Ivi, p. 345.

54. NORBERTO LOBBI, *Stati Uniti d'Italia*, Torino, Chiantore, 1945; poi in *Una Filosofia militante. Saggi su Carlo Cattaneo*, Torino Einaudi, 1971, pp. 25-26.

55. Lettera di Carlo Cattaneo a Lodovico Frapolli, 5 novembre 1851, in *Epistolario di Carlo Cattaneo*, a cura di Rinaldo Caddeo, vol. 11, Firenze, Barbera, 1952, p. 122.

56. GIULIO ANDREA BELLONI, *Carlo Cattaneo e la sua idea federale*, Pisa, Nistri-Lischì, 1974, p. 145.

57. In *Tutte le opere di Carlo Cattaneo*, a cura di Luigi Ambrosoli, vol. V, tomo I, Milano, Mondadori, 1974, p. 653.

58. In *Opere scelte cit.*, vol.III, *Il 1848 in Italia*, p. 282-283.

59. A. GHISLERI, *Il problema dell'irredentismo, ossia di un nuovo orientamento dell'opinione pubblica nelle terre irredente per la soluzione delle questioni di nazionalità*, cit., p.7.

60. A. GHISLERI, *Il problema dell'irredentismo*, cit., p. 13-14.

61. A. GHISLERI *L'Armenia e gli armeni*, cit., p. 34.

62. Ivi, p. 27.

63. *Ibidem*.

64. Ivi, p. 36. A dare spessore ideologico politico assolutamente rilevante alla proposta di Ghisleri sarebbe utile un confronto con le posizioni sostenute dai vari Tchobanian, Nazariantz, o con le proposte emerse durante il tramestio delle conferenze di pace versagliese . Mi permetto di ricordare soltanto FILIPPO MEDA, *La questione armena*, Milano, Fratelli Treves, 1918, caratterizzato dal tono "moderato", realistico e... proprio per ciò affatto inadeguato.

65. A. GHISLERI, *La questione meridionale*, cit., p. 42.

66. Ivi, p. 42.

67. Ivi, p. 61.

68. A. GHISLERI, *Agli Italiani*, in «L'Iniziativa» 15 agosto 1914.

69. GIOVANNI SPADOLINI, in *I repubblicani dopo L'Unità*, Firenze, Le Monnier, 1972, a proposito di questi ha usato una aggettivazione scultorea "repubblicanesimo domenicano inflessibile... separazione ascetica, isolamento consapevole, disciplina monastica, rigorismo conventuale, etc.", pp. 3 e 11.

70. A. GHISLERI *Che cos'è una nazione. Come tracciarne i confini*, cit., p. 21.

71. Ivi, p. 14.

72. Ivi, p. 3.

73. Il corsivo è di ARTURO COLOMBO in *Idee politiche e società*, Milano, Guido Miano, 1966, p. 305. Su Renan e la questione nazionale, cfr. FRANCESCO RUFFINI, *Nel primo centenario della nascita di Pasquale Stanislao Mancini*, in «Nuova Antologia», 16 marzo 1917.

74. V. PAOLO GASTALDI, *Pace e libertà in un'Europa unita. Idee e progetti dal XVI al XX secolo*, in «11 Politico», n. 3, 1987.

75. PASQUALE STANISLAO MANCINI, *Della nazionalità come fondamento al diritto delle genti*, prolusione al corso di diritto internazionale tenuta a Torino il 22 gennaio 1851, poi in *Il principio di nazionalità*, Roma, ed. La Voce, 1920.

76. A. GHISLERI, *Che cos'è una nazione. Come tracciarne i confini*, cit., p. 4.

77. A. GHISLERI *Il concetto etico della nazione etc.*, cit., p. 3.

78. A. GHISLERI, *Che cos'è una nazione. Come tracciarne i confini*, cit., pp. 3-4.
79. Ivi, p. 6.
80. A. GHISLERI, *Il concetto etico della Nazione, etc.*, cit., p. 4.
81. A. GHISLERI, *Che cos'è una nazione. Come tracciarne i confini*, cit., p. 6.
82. Ivi, p. 3.
83. A. GHISLERI, *Il concetto etico della nazione*, cit., p. 8.
84. Ivi, p. 4.
85. Ivi, p. 5.
86. Ivi, p. 4.
87. Ibidem.
88. Ivi, p. 6.
89. Ibidem.
90. A. GHISLERI, *Che cos'è una nazione. Come tracciarne i confini*, cit., p. 13.
91. Ibidem.
92. Ivi, p. 19.
93. Ivi, p. 18.
94. A. GHISLERI, *Che cos'è una nazione. Come tracciarne i confini*, cit., p. 18.
95. A. GHISLERI, *Il concetto etico della nazione*, cit. p. 8.
96. Era la soluzione che egli, con la voce dell'intelletto e dei cuore, invocava pure nel caso specifico della frontiera italo-jugoslava, sfidando i fischi del loggione politico nazionalista di casa nostra, che si ubriacava di parole d'ordine quali "Fiume", "Dalmazia, provincia

italiana", "Adriatico – golfo d'Italia", *et similia*. Di tutta la sterminata produzione libellistica sull'argomento voglio citare a titolo esemplificativo il Solo ATTILIO TAMARO, *L'Adriatico - golfo d'Italia. L'italianità di Trieste*, Milano, Treves, 1915.

97. A, GHISLERI, *Le razze umane e il diritto nella questione coloniale*, cit., p. 23. In questo caso i corsivi sono miei.

102. Ivi, p. 83.

103. R. ARDIGO', *La morale dei positivisti*, in RR, 8 luglio 1878, p. 190.

104. Ibidem.

105. R. ARDIGO', *Sociologia*, cit., p. 157.

106. Ivi, pp. 159-160.

107. R. ARDIGO', *La morale dei positivisti*, in RR, 21 luglio 1878, p. 216.

108. R. ARDIGO', *La morale dei positivisti*, in RR, 31 luglio 1878, p. 235.

109. R. ARDIGO', *La morale dei positivisti*, in RR, 12 luglio 1878, p. 201.

110. Ivi, p. 202.

111. R. ARDIGO', *La morale dei positivisti*, in RR, 21 luglio 1878, p. 216.

112. Ibidem.

113. Ibidem.

114. R. ARDIGO', *Sociologia*, cit., tutto intero il paragrafo VII del capo III.

115. R. ARDIGO', *La morale dei positivisti*, in RR, 21 luglio 1878,

p. 216.

ALBERTO CAVAGLION

FELICE MOMIGLIANO E ARCANGELO

GHISLERI

STORIA DI UN'AMICIZIA

Nella storia della cultura italiana dei Novecento, quando si parla di 'storia di un'amicizia', subito si pensa a sodalizi consolidati (ma spesso effimeri): Prezzolini, Soffici, Boine, Papini. Non di rado l'etichetta viene scelta in base a precise ragioni editoriali, sovente smentite dal contenuto medesimo delle lettere pubblicate.

La presenza di larghe zone oscure, di parentesi, di silenzi, di gelosie, di piccole meschinità suscita talvolta nel lettore il dubbio sulla legittimità di quel titolo ambizioso. Sovente la cosiddetta 'amicizia', è soltanto una formula al di sotto della quale si nascondono intenzioni non sempre solidali, opportunità di alleanze finalizzate a scopi poco chiari, comunque incomprensibili per il lettore odierno.

Il carteggio che qui si pubblica non è di questo tipo, per quanto chi scrive abbia pensato di dargli il titolo ambizioso di 'Storia di un'amicizia'. Nella cinquantina di lettere che vengono presentate viene alla luce un rapporto d'amicizia leale e costante fra due personaggi che s'ispiravano ad un più alto concetto di amicizia: un concetto le cui origini risorgimentali risalivano ad un Cattanco o ad un \ffio1o Mario (si legga, in proposito, l'unica, e purtroppo incompleta, lettera di risposta a Momigliano di Ghisleri).

Alti e bassi nel rapporto d'amicizia s'avvertono anche in questo caso,

non vi è dubbio. Felice Momigliano era un corrispondente piuttosto ansioso. Per quanto sia a nostra disposizione soltanto metà del dialogo (le lettere di Ghisleri, a causa dell'incredibile numero di traslochi sopportati da Momigliano, andarono purtroppo perdute), è evidente che il rapporto numerico dei messaggi fosse almeno di uno a tre.

Di una decina d'anni più giovane del suo interlocutore, Momigliano, come Salvemini, doveva a Ghisleri la scoperta di Cattaneo e la prima lettura degli Scritti non soltanto filosofici e politici del grande lombardo. Il primo incontro, non a caso, avvenne quattro anni dopo l'invio della lettera inaugurale, a Cremona, nel 1898, per la commemorazione cattaneana tenuta congiuntamente da Ghisleri e da Momigliano nel teatro di quella città. (1)

Che si debba dunque parlare di una storia fra amici 'eccentrici e solitari' mi

sembra una considerazione del tutto ovvia e ben dimostrata dal contenuto di

queste missive. Il lettore vedrà che la quantità delle imprese e dei progetti ed

riali non realizzati prevale di un gran lunga sulla quantità dei progetti effettiva

mente portati a termine dai due. C'è un filo di ironia nella battuta di

Ghisleri del 1919 ('Sempre di questi grossi affari feci io!') ed

un'impressionante ingenuità rivela l'atteggiamento battagliero e

donchisottesco di Momigliano, quando si fa avanti e propone

raccolte di articoli, riedizioni del Bini, antologie guerrazziane, opere

poi realizzate solo in parte, e con enormi fatiche, in età adulta. Le

consorterie, le amicizie con i potenti, che entrambi avversarono per tutta la loro vita, si posero quasi sempre ad ostacolo e impedirono la conclusione di certi sognati lavori a quattro mani sull'epistolario mazziniano.

La storia dell'amicizia di Momigliano e di Ghisleri rientra in quel genere di amicizie che sono più che altro un rapporto di tipo maestro-discepolo. Momigliano doveva quasi tutto a Ghisleri.

Dopo Giovanni Faldella, (2) Ghisleri era stato uno dei pochi veri amici che si erano dimostrati disposti ad aiutare concretamente il giovane ebreo monregalese; nato nel 1866, laureatosi in filosofia nel 1889, Felice Momigliano era entrato nel mondo del lavoro e della scuola negli stessi anni in cui esplodeva la questione sociale e, come apprendiamo dalla prima di queste lettere, l'incontro con il socialismo fu per lui un vero fulmine a ciel sereno. Colpito dai processi del 1894, condannato al confino, sospeso dall'insegnamento e poi 'punitivamente' trasferito nientemeno che a Tempio (Sardegna), Felice Momigliano scorse un giorno, sul periodico «Le comunicazioni di un collega», un severo articolo ghisleriano contro quegli ingiusti trasferimenti. Di qui la timida lettera d'esordio e il primo segnale che l'amicizia sarebbe stata duratura ('mi compatirà se-la tratto *en camarade*'). All'invio del libro sulle razze e il diritto coloniale, Momigliano risponderà con la bella recensione sulla «Revue socialiste»; recensione che ripubblichiamo integralmente in coda al nostro intervento, ritenendo di-fare cosa opportuna non solo per l'attualità straordinaria di quel saggio antirazzista di Ghisleri, ma anche per dare atto a Momigliano del suo intuito e per restituire all'amicizia

una delle fondamenta su cui, negli anni seguenti, si costruì e s'irrobustì (Cfr. APPENDICE). Anche in assenza di dichiarazioni precise è verosimile immaginare la gioia che quella recensione suscitò nell'animo di Ghisleri. Era quello scritto pubblicato da un amico non ancora conosciuto personalmente (l'articolo reca la data dell'agosto 1897, circa un anno prima dell'incontro cremonese) uno dei pochi contributi critici apparsi fuori dei confini nazionali. E su una rivista di grande diffusione europea.

La nostra scelta è stata, per forza di cose, limitata. Si offre qui un'ampia campionatura delle circa cento lettere conservate presso la Domus Mazziniana. Ad esse abbiamo aggiunto quattro delle undici lettere conservate presso il Museo del Risorgimento di Milano. (3) Ci assumiamo la responsabilità della scelta, avvenuta secondo criteri dettati soprattutto dal buon senso e dal desiderio di non appesantire troppo la lettura. I nodi problematici dell'amicizia dovrebbero emergere chiari da questa che riteniamo un'antologia esauriente.

* * *

Facendogli scoprire Cattaneo, Ghisleri aveva in realtà aiutato l'amico a 'spiemontizzarsi', ad aprirsi verso il mondo illuministico lombardo di Gioia, di Romagnosi, di Ferrari. È merito di Ghisleri se Felice Momigliano, per quanto socialista turatiano, scoprirà e farà suo il liberalismo cattaneano, cercando di aggiornare e di adattare alla sua condizione il monito della *Psicologia delle menti associate*: 'Gli interessi della società sono solidali fra loro', esclamava Cattaneo e ripeterà Momigliano ai suoi correligionari troppo ortodossi. (4)

Socialista Momigliano rimarrà fino allo scoppio della Grande

Guerra. L'amicizia con Ghisleri non arriverà al punto di fargli tradire la causa di Turati e Treves. La crisi del 1901, successiva ai famosi articoli ghisleriani contro i socialisti, trova in alcune di queste lettere nuovi spiragli per una migliore comprensione del complicato rapporto fra i partiti dell'Estrema all'alba del nuovo secolo. Su una cosa però non vi è dubbio: come Salvemini, Momigliano s'irritò per quegli attacchi che riteneva inopportuni e sproporzionati.

Elementi comuni per un dialogo, fra repubblicani e socialisti non mancavano ed era su questi punti che si doveva insistere, più che sui motivi di frattura. C'era da amministrare in modo non retorico il retaggio risorgimentale, i problemi della scuola, dell'istruzione religiosa, del giornalismo e poi del libero pensiero. (5)

Su un aspetto credo si debba soffermare l'attenzione, prima di lasciar la parola a queste lettere che in verità si commentano da sole. Momigliano coltivò per tutta la vita seri studi sul profetismo ebraico. Tenne sull'argomento un numero imprecisato di conferenze e pubblicò decine e decine di articoli a partire dagli anni Novanta del secolo scorso fino alla morte. Da parte sua Ghisleri, come è noto, pubblicò nel 1898 quel *Libro dei profeti dell'idea repubblicana* che suscitò un'enorme influenza su Salvemini, su Rensi e su Momigliano stesso, a giudicare dai frequenti riferimenti presenti anche nel nostro carteggio. Ciò che inevitabilmente attira la nostra curiosità è il modo ingenuo e direi proprio infantile con cui Momigliano cerca di stabilire un nesso fra i profeti del Vecchio Testamento e i profeti del libro di Ghisleri: 'In ogni caso', esclama addirittura nella confidenziale lettera del 17 novembre 1900, 'te lo giuro pei mani dei profeti *tuo*i e un po' anche miei vengo a

trovarti con la mia metà nel viaggio di nozze!

Che Momigliano avesse torto o ragione a ritenere che nel fondo dell'animo di Ghisleri giacesse una componente 'idealistica' è questione ardua da stabilire. Non vi è dubbio che è su questo tema che Momigliano prevalentemente insiste nelle sue lettere migliori: Uidea felicissima di raccogliere i saggi di traduzione di Heine, fatti da quel meraviglioso vecchio che è Ardigò non poteva venire che a te, *idealista gentile*, nonostante tutte le tue polemiche antimetafisiche'. E ancora, nella lettera del 21 marzo 1903: 'Coi Gioia, coi Romagnosi, coi Cattaneo logici ma non passionali non si faceva l'Italia e non si prova nessuna repubblica. La riflessione non dà il lievito alle rivoluzioni.[...] Anche Cattaneo che non è ateo ma agnostico dovette accettare il molto. L'idealismo lo trascinò e lo portò a capo del movimento che il logico non sospettava'.

Come si può facilmente intendere i fatti diedero ragione a Ghisleri e torto a Mornigliano. Intorno al 1905 l'idealismo fino ad allora piuttosto astratto e generico di Felice Momigliano troverà nell'idealismo gentiliano una fonte nuova e l'arnicizia con Ghisleri subirà una battuta d'arresto (fra il 1907-1908 e il dopoguerra il numero di lettere s'affievolisce sempre di più). Le inclinazioni filosofiche di Momigliano avranno la meglio sul resto e le strade si divideranno. Per qualche tempo, coraggiosamente, Momigliano cercò di conciliare ciò che era in conciliabile. Tentò di valutare criticamente il saggio su Cattaneo di Gentile, facendolo apparire sotto una diversa luce all'amico Ghisleri (che, per altro, non era rimasto insensibile, nemmeno lui, davanti al rigoroso filosofare di Gentile). (6) Momigliano cercò soprattutto di

trovare nella rivista luganese «Coenobium» una sorta di campo neutro dove gentiliani e ghisleriani potessero convivere sotto lo stesso tetto. Per un breve periodo, ci riuscì, facendo collaborare alla rivista (e ai suoi almanacchi) tanto l'uno quanto l'altro dei suoi migliori amici. (7)

Era un inutile sforzo. Non si poteva coltivare una speranza di questo tipo, quando le diversità erano così incommensurabilmente enormi.

Di aver scelto Gentile, contro Ghisleri, Momigliano farà in tempo a pentirsi molti anni più tardi, fra il 1920 e il 1924. I suoi profeti (così come i ghisleriani 'profeti' dell'idea repubblicana) furono da Gentile deformati a proprio uso e consumo e divennero i ben noti Profeti *del Risorgimento*, interpretati quasi esclusivamente come precursori del fascismo e del mussolinismo. Le ultime tre o quattro lettere che qui si pubblicano vanno intese come un ritorno a Canossa; il pellegrinaggio al Museo degli Esuli, fondato a Corno da Ghisleri, va interpretato come il segno di un rimorso. È un ritorno simbolico alle origini lombarde e cattaneane dei tempi della «Educazione Politica». 'Vedrai', scrive Momigliano nel settembre 1920 a proposito di un suo lavoro su Cattaneo, 'nella nota bibliografica ho ricordato il tuo prezioso libro dei profeti. Ricordo benissimo che sei stato tu a scoprirmi il Cattaneo economista e giurista e te ne conservo perenne gratitudine'. E un anno dopo: 'Ho letto con commozione vivissima, rievocando i giorni antichi e le antiche battaglie, la tua affettuosa lettera', dove ritorna il bonario rimprovero della giovinezza ('Mi addolorano le tue tristi vicende economiche; *ma tu sei un idealista* e dopo tutto, lo dico con sincerità di cuore, *l'idealismo* è ancora un buon viatico per la vita'). Persino il desiderio di completare la monografia su Gioia, a suo tempo avviata

grazie a Ghisleri, va interpretato come un segnale di affetto, di fedeltà, oltre che come il riconoscimento implicito di un errore a suo tempo commesso.

NOTE

1. Per ulteriori informazioni sulla biografia di Felice Momigliano, anche nei suoi rapporti con Ghisleri, rinvio alla mia monografia, *F. Momigliano (1866-1924)*, Napoli-Bologna, Istituto italiano per gli studi storici - Il Mulino, 1988.
2. Il carteggio Momigliano-Faldella è uscito, a mia cura, in « Studi Piemontesi», XVII, 2 (1988), pp. 471-480. Le lettere a Benedetto Croce si possono leggere in « La Nuova Antologia», fasc. 2156, ottobre-dicembre 1985, pp. 209-226; il carteggio di Momigliano con Prezzolini in «Armi della Fondazione L. Einaudi», XVIII (1984), pp. 577-605. Per avere un'idea un po'più precisa sul mondo ebraico d'origine si può rinviare alle memorie di uno degli avi più illustri di Felice, il rabbino Marco Momigliano, uscite in prima edizione a Bologna nel 1897 ed ora disponibili nella collanina 'La memoria' (142) di Sellerio (Palermo 1987).
3. Desidero in modo particolare ringraziare le dott.sse Sandra Ceccarelli della Domus Mazziniana e Lucia Ronianiello del Museo del Risorgimento di Milano. Nessuna lettera di Momigliano risulta essere

conservata a Cremona. Un primo assaggio dal fondo pisano della Domus fu pubblicato da Bruno Di Porto in appendice al suo saggio *Dopo il Risorgimento, al varco del Novecento*, in «Rassegna mensile di Israel», XLVII (1981), pp. 48-62 al quale si rinvia anche per le indicazioni bio-bibliografiche. Come inquadramento generale abbiamo tenuto presenti: P. C. MASINI, *La scapigliatura democratica*, Milano, Feltrinelli, 1961; A. BENINI, *Vita e tempi di A. Ghisleri*, Manduria, La caita, 1975; AA. VV., *Attualità del pensiero politico di A. Ghisleri (1855-1938)*, Atti del convegno di Cremona, Edizioni P.A.C.E., 1982; *I periodici ghisleriani*, a cura di A. Benini, Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1979; G. MANGINI, *A. Ghisleri e il positivismo*, in «Rivista di storia della filosofia», XLI (1986), pp. 695-724 ed il numero monografico 9 (1985) dell'«Archivio Storico Bergamasco», Nella presente edizione, indichiamo con [MR] le lettere conservate al Museo del Risorgimento di Milano. L'indicazione tipografica della data topica e cronica, dell'intestazione e della sottoscrizione è stata uniformata. Le date desunte dal timbro postale sono indicate tra parentesi quadre.

4. La cit. cattaneana è dalla prefazione alla seconda annata del «Politecnico», oltre che dal saggio sulle menti associate. Fu un concetto che Momigliano espose a più riprese, quando cercò di fondare anche in Italia, sul modello anglosassone, una sorta di giudaismo liberale e riformato.

5. Su ciascuno di questi aspetti rinvio ai rispettivi capitoli del mio libro, in specie alle pp. 117 e ss., Momigliano aveva fondato a Udine le sezione del libero pensiero e aveva cercato di diffondere anche in Friuli

gli scritti e gli opuscoli che Ghisleri gli aveva inviato: cfr. in proposito F. MOMIGLIANO, *Il fondamento morale del libero pensiero* nella pubblicazione presentata al congresso di Roma del 20 settembre 1904 (pp. 11-12).

6. Cfr. *infra*, lettera XXXVIII.

7. G. GENTILE, *Scienza antica e scienza moderna*, in «Coenobium», 1, 2 (1907), pp. 56-59; Ghisleri, tramite Momigliano, aveva inviato un delicato pensiero d'ispirazione cattaneana per *L'almanacco del Coenobium*, 1911, p. 229: 'La cultura non è solamente, come il pane, materia di prima necessità per i popoli civili retti a democrazia; ma va considerata altresì come strumento di ricchezza. Che vale la scienza occulta? o riservata a pochi iniziati? o monopolio di una classe, che se ne farà strumento di dominio serbando nelle tenebre la gran massa del popolo? E come tesoro chiuso, giacente nei forzieri di un avaro....' .

LETTERE DI F. MOMIGLIANO AD A. GHISLERI

dicembre 1894

Egregio Professore,

Leggo con molto piacere il suo geniale ed utilissimo giornale. Ultimamente mi cadde lo sguardo sull'articolo a proposito di alcuni recenti traslochi. Io le potrei dare notizie molto curiose sui traslochi di Cuneo e di Mondovì'. Per conto mio, senza volermi far martire per così poco, ho dovuto pagare lo scotto per la mia professione di fede socialista. Dopo aver vagato per l'Italia ero riuscito nel 1893-94 a farmi nominare nel paese mio a Mondovì' ove dovevo rimanere per motivi di famiglia, quando mi piombò tra capo e collo il trasloco a Tempio in Sardegna. Dopo immani sforzi ottenni l'aspettativa perché le condizioni mie di salute non mi permettevano di andare più là. L'anno scorso, dopo essere stato eleggibile per licei, fui escluso dai concorsi; io mi contentavo del Ginnasio ... infimo di Mondovì' per mio padre innanzi negli anni e mi nutrivò di libri, di riviste e di socialismo tollerando l'ambiente antintellettuale di quel paese. Ora vivacchio a Torino facendo lezioni in istituti privati e scribacchiando su pei giornali. A me più che il socialismo m'ha fatto male l'anticlericalismo; i preti l'hanno a morte con me ed è deplorabile e doloroso che il governo in questo quarto d'ora di Santa alleanza tra clero e borghesia abbia fatto da comodino a loro.

Ho visto che anch'Ella collabora nella Revue Socialiste; io ho

preparato un lavoro da mandare a quel periodico; (1) c'è la probabilità di essere accettati? Paga bene il Direttore?

Lei mi perdonerà s'io mi permetto di parlarLe con tanta confidenza, ma Ella m'è tanto simpatico pe' Suoi scritti che credo mi compatirà se La tratto *en camarade*.

Un'altra cosa: La buona Italietta non ha un corrispondente da Torino; incaricherebbe me per quello con prezzi convenienti? (2)

Continui nell'opera Sua di rivendicazione de' diritti nostri tanto bistrattati; con mille saluti e ringraziamenti mi creda

Dev.mo affmo

Dott. Prof. Felice

Momigliano

Istituto Ferraris Via Saluzzo

30

PS. A titolo di cronaca Le annunzio che oltre il trasloco ebbi il mio bravo processo donchisciottesco che mi fruttò un mesetto di confino a S. Remo.

1. F. MOMIGLIANO, *La Nouvelle Sainte Alliance en Italie*, in «Revue socialiste», XXI (mai pp. 580-593. Se sia stato Ghisleri, o chi altri per lui, ad intercedere per Momigliano presso la rivista francese, non ci è dato sapere. La prima collaborazione, invece, a «Le comunicazioni di un collega» risulta essere una rec. agli *Elementi di psicologia* di Giovanni Marchesini, 11, 4 (1895), p. 41.

2. Non risulta che Momigliano sia stato scelto come corrispondente da Torino per «L'Italietta», per quanto, del giornale ghisleriano, negli

anni successivi, diventera' assiduo collaboratore.

II

Casalmaggiore, 9 giugno
1896

Egregio e caro collega,

Grazie di cuore del vostro graditissimo dono, leggerò con molto piacere il vostro libro(3) e ne parlerò sulla Revue appena sarò un po' sollevato da questa malattia nervosa con complicazioni intestinali che s'è incrudita molto a Casalmaggiore. Se continua così penso dovermene andare, prima degli esami; non ho tregua un istante. Il comitato di Cattaneo desiderava ch'io parlassi di lui critico e artista. Ho risposto accettando discorrerne come critico letterario e come filosofo parendomi si potesse in una conferenza studiare due lati di quella poliedrica personalità; mi replicò dicendo che aveva impegni per Cattaneo filosofo; ora le vostre informazioni m'hanno spiegato tutto. Spero queste vacanze potermene occupare quantunque sia inguaiato da un monte di lavoro: un volumetto di versi (ahi sventura!) e un volume di saggi filosofici in preparazione. Degli scritti del Cattaneo io conosco oltre quelli che m'avete favorito voi quelli apparsi nel Politecnico che ho esaminato a Torino: io ne tengo un paio di annate. Acquisterei volentieri gli scritti filosofici riuniti ma sono un po' caretti: ci sarebbe modo averli a prezzi miti alla portata di un povero reggente del Ginnasio Inf.? Prima di partire se la malattia me lo permette, verrò a stringerle la mano e ringraziarvi di tutto. (Ho spedito il n. 4 delle

Comunic. al giorn. uffic. di Galimberti; (4) non so se sia comparsa la lettera.) Salutatemmi tanto Bissolati. Una stretta di mano

Felice

Momigliano

3. Si tratta del libro su *Le razze umane e il diritto nella questione coloniale* (1888), la cui seconda ed. uscì proprio nel 1896. La recensione di Momigliano uscirà sulla «Revue socialiste», XXVI (aOut 1897), pp. 249-250 e la si può adesso rileggere *infra*, pp. 149-150.

4. Si tratta della «Sentinella delle Alpi», il giornale dell'avvocato Tancredi Galimberti, all'epoca simpatizzante radicale e difensore dei socialisti implicati nei processi di fine secolo. Marito della studiosa mazziniana Alice Schanzer, nonché padre di Duccio Galimberti, eroe della Resistenza, ucciso dai nazifascisti.

III

Ivrea, 22 gennaio

1897

Caro Ghisleri,

Voi non potete credere come mi abbia fatto piacere la vostra cartolina. Avete capito che passo per una crisi biliare: sono stato a Roma negli ultimi di marzo ed il tanfo delle sudicerie che si commettono alla M[inerva] m'ha avvelenato il sangue. Io non spero più nulla pel miglioramento morale degli insegnanti, al miglioramento

materiale è un pezzo che non credo più. Del resto bisogna che sia così: non c'è comunanza di interessi perché le condizioni economiche sono troppo diverse; quelli che si son fatti la loro nicchia con un paio di incarichi oltre l'assegno governativo non si sentono affratellati cogli sfruttati. Un altro guaio è molto più grave: la mancanza assoluta di dignità.

Ricordate la frase del Flaubert: Pagherebbero per poter *servire*! Vi mando l'Idea liberale ove ho espresso il mio pensiero: (5) è l'utopia quella che vagheggio, ma oramai è utopia anche la libertà della scienza da noi... Ho parlato del Vostro libro sulle razze in un articolo della *Revue socialiste* toccando della corrente antiafricanista in Italia (a proposito dell'atteggiamento de' vari partiti); l'articolo è lungo e non si pubblicherà che nel n' di aprile della Revue per la quantità di materia che ora hanno. Non ho più pensato per la mia malattia alla conferenza su Cattaneo, ma non ci ho rinunciato; lavorerò, aspetto da Milano che mi dicano qualcosa. Grazie delle Comunicazioni. Se per la parte filosofica mi volete come recensionista... purché abbia i libri! Qui è Beozia. Ho ottenuto che si adottassero i vostri atlanti nelle 3 prime classi: è un po' difficile per la 5a. Conservatemi la vostra cara amicizia.

Aff.mo Felice

Momigliano

5. Molto probabilmente Momigliano allude ad un suo scritto di circa due anni prima, *Un lavacro di patriottismo*, uscito in «L'idea liberale», IV, 26 (1895), pp. 5-6.

IV

Ivrea, Il febbraio

1897

Carissimo Collega,

l'altro ieri ricevetti dal Ribera l'invito di stabilire la data della mia conferenza a Milano sul 'Pensiero filosofico, letterario di C. Cattaneo'. L'argomento è abbastanza serio ed io dico la verità, non per colpa mia ma per la lotta per la vita ho dovuto venire a tutt'oggi senza averci pensato sopra. Sicché ho risposto pregando di mandare indietro quanto più può; non credo però al di là di Maggio. Ora mi metto al lavoro con tutta la volontà ma non ho che i due volumi di Saggi filosofici: voi certo siete in grado di darmi altre indicazioni. Desidererei una vita accurata dei Cattaneo (non ho che quella inserita nelle Teste e figure del Mario): indicazioni di altri scritti che si riferiscano alla filosofia senza essere proprio filosofici del Cattaneo stesso. Mi rivolgo a voi abusando al solito della vostra gentilezza. Nel prossimo n. della Critica sociale 1612 pubblico un articolo firmato Un filosofo a spasso ove tocco dell'argomento da voi accennato nelle preziose e simpatiche comunicazioni. (6) lo spero che questo debba essere l'ultimo anno di salario governativo. Cordiali ringraziamenti ed un'affettuosa stretta di mano dal Vostro aff.mo

Felice

Momigliano

6. Un filosofo a spasso [FELICE MOMIGLIANO], *Scuola eviratrice*, in «Critica Sociale», VII, 4 (1897), pp. 54-56. La nostra lettera di Momigliano a Ghisleri consente di identificare lo pseudonimo e di integrare dunque il prezioso *Indice* della rivista turatiana.

V

Mondovì, 8 agosto

1898

Amico carissimo,

Grazie della tua cartolina... malgrado delle notizie poco consolanti di [nome illeggibile]. Avrai saputo dal Gaffuri (7) che durante il mio breve soggiorno a Milano ho fatta una punta a Bergamo; mi trattò con moltissima cortesia e mi diede incarichi per alcuni articoli che io gli proposi. Nigherzoli, Galletti e Finzi sono a Faido nel canton Ticino: non so nulla del processo nostro; spero si sia arenato. Scrivo oggi al Groppali per avere sue nuove e per indurlo a venire con me in Svizzera. Non ho ancora rinunciato al bel progetto quantunque Colajanni mi scriveva che è inutile sperare di trovare un posto nella repubblicetta ove gli italiani esuli soffrono. Farei conto partire di qui verso il 16 e trovarmi a Basilea pel congresso Sionistico ai 27 o ai 28. Non hai mica voglia di lasciarti tentare? Verrei a prenderti a Bergamo. Dimmi se e quando conti venire a Torino. La mia salute è migliore ma lascia sempre molto a desiderare. Non faccio niente, leggo romanzi per non farmi venire il vermecane a discutere con questi microcefali miei concittadini sugli avvenimenti contemporanei. Ho cercato, nel breve mio soggiorno a Milano degli amici: Moneta si trova nel cantone di

Vaud, Reborà era assente. Ripenso al nostro progetto giornalistico quando mi viene voglia di sognare...

E i profeti? (8) Rileggo Guerrazzi e trovo che si potrebbe fare un libro aureo. Nell'Asino il ritratto della beghina è un vero capolavoro. (9) Salutami tanto tua moglie e dammi un bacio ai bimbi; non lavorare troppo.

Tuo Felice
Momigliano

7. SU PAOLO GAFFURI cfr. adesso G.MANGINI, *Editoria e impegno civile: l'incontro tra Arcangelo Ghisleri e Paolo Gaffuri*, in «Archivio Storico Bergamasco», 9 (1985), pp. 11 e ss.

8. Qui, come altrove, Momigliano scherza sul comune interesse per il profetismo, inteso in senso molto lato: i 'profeti' di Ghisleri non erano i profeti del Vecchio Testamento cari a Momigliano, ma erano i protagonisti del volume *Il libro dei profeti dell'idea repubblicana in Italia*, uscito proprio nel 1898 con lo pseudonimo "Un italiano vivente".

9. Cfr. *infra*, note 42 e 52.

VI

Mondovì, 16 agosto

1898

Caro Ghisleri,

Ho ricevuto un numero del nuovo giornale cremonese; c'è un risveglio dunque. Ho visto riprodotto nei giornali il sommario dell'ultimo fascicolo dell'Emporium, ma io non l'ho ricevuto. Fammi, ti prego, il favore di farmelo spedire e dimmi se il mio desiderio di un paio di dozzine di estratti è stato esaudito. (10) Tanto il numero della rivista quanto gli estratti saranno dedotti dalla retribuzione. Il mio concorso a Palermo è andato a rotta di collo; si deplorò che in questi ultimi tempi la mia attività filosofica sia stata diminuita... Domenica parto per Ginevra; il mio itinerario è Ginevra, Berna, Zurigo, Basilea; andrò al congresso sionistico mi procurerò fotografie per l'articolo dell'Emporium. E dei nostri traslochi? Niente di nuovo? Che ci abbiano dimenticati? Al mio ritorno da Basilea passerò per Milano e non è improbabile che ti venga a mollare una visita. I miei rispetti alla gentile Signora. Con vero affetto

Felice

Momigliano

10. F. MOMIGLIANO, *G. Leopardi e l'anima moderna*, in «Emporium», VIII (1898), pp. 140-157. Cfr. BORTOLO T. SOZZI, *I temi letterari di «Emporium» negli anni 1895-1899*, in *I periodici ghisleriani cit.*, pp. 95-103.

VII

Zurigo, 1 settembre

1898

Carissimo,

Scusami del ritardo a rispondere alla tua cartolina che giaceva negli uffici del congresso da cinque giorni quando io arrivai. Sono partito d'Italia il 26, al 27 ero a Lucerna al 28 a Basilea. Ho lavorato come un asino pel congresso. Ho pubblicato quattro lunghe lunghe corrispondenze nella Gazzetta del Popolo di Torino e inviato quattro articoli all'Avanti che vedrai. (11) Avrei un mucchio di cose da dirti e da rimproverarti: perché non avvertirmi che venivi in Svizzera? Avrei certamente anticipato il viaggio per godere della tua compagnia. Ho visitato oggi il palazzo delle scuole elementari di Zurigo: è monumentale e stupendo. Non credo che in alcuna città d'Italia vi sia qualcosa di simile... Ma noi abbiamo le grandi manovre... Sarò a Ginevra lunedì. Sta bene negli estratti e i soldi? Avevo già ricevute 2 copie della Rivista a Mondovì. A Basilea non arrivò la copia che mi dici aver mandato. Non vieni a Torino? Ricordami alla Gent.ma tua Signora e ti stringo la mano cordialmente. Il Secolo è risorto! Se tu vedessi che faccia fanno gli svizzeri intellettuali quando si parla della soppressione dei nostri giornali!

Felice

Momigliano

11. Eudemone [FELICE MOMIGLIANO], *Le basi economiche del sionismo*, in «Avanti! », 3 settembre 1898; Id., *Le donne sioniste e il femminismo*, ivi, 3 settembre 1899; Id., *Sionisti borghesi e sionisti socialisti*, ivi, 4 settembre 1898; Id., *Intervista con Max Nordau e*

Bernarde Lazare, ivi, 5 settembre 1898. Le quattro corrispondenze si leggono sulla «Gazzetta del Popolo» dal 30 agosto al 2 settembre 1898.

VIII

Cuneo, 27 settembre

1898

Carissimo,

Grazie infinite. La tua fraterna, affettuosissima cartolina m'ha fatto molto bene. Verrò a Cremona giovedì sera o venerdì mattina. Mi fermo poco perché domenica devo trovarmi nova residenza. Tutto ponderato ci vado a dare gli esami e poi vedrò: chiederò di là l'aspettativa. In questo modo è più facile ottenerla. Ieri ho spedito tutti i documenti per Lugano; mi mancano i voti pegli esami e della laurea di filosofia ma li spedirò domani da Torino. Sarei contento di ottenere Lugano; intanto per un anno avrei il pane che sa meno di sale dei nostro. Devo parlarti prima che ci lasciamo. Ringrazia tanto per me la tua Signora. Ti stringo la mano con vero affetto.

Tuo Felice

Momigliano

Ti scrivo da Cuneo: parto stasera per Torino. Arrivederci.

IX

Gubbio, 9 ottobre

1898

Carissimo Arcangelo,

Scusami se le occupazioni degli esami mi hanno impedito di scriverti prima. Da due giorni avevo fatto l'indirizzo a questa cartolina e solo oggi la riempio. Per fortuna che sono arrivato se no mi si sospendeva. Il ministro aveva già telegrafato due volte al Direttore per sapere se ero giunto o no; alla 2a volta rispose che mi trovavo in viaggio. Ho fatto circa 550 ch. tutto d'un fiato. Il viaggio è assai disagiata perché ogni tre ore ti occorre cambiar treno. Gubbio è una città morta nel senso letterale della parola. Niente commercio, niente industria. I mercati non si fanno che una volta alla settimana e solo d'inverno e di primavera. Non c'è che una via di forse 200 metri che qui chiamano corso un po' larga e pulita. La città è tutta vicoli che s'arrampicano su per la montagna arida e brulla. Il palazzo dei consoli è bellissimo. La miseria è spaventosa. Non puoi fare due passi senza essere rincorso da turbe lacere di monelli. Di istituti secondari non c'è che il ginnasio. La scuola tecnica fu soppressa tre anni or sono probabilmente perché nessuno dei consiglieri comunali aveva figli che la frequentavano... Il ginnasio in tutto conterà trenta alunni. La popolazione della città è forse di cinquemila abitanti sparsi per un abitato medievale che ne potrebbe contenere 25 mila. Il mio trasferimento a Gubbio viene a punire un nostro collega accusato di propaganda mazziniana e mandato a Sulmona. Egli protesta ed è tuttora qui. Strumenti ciechi di occhiuta rapina. Da Barzilai non ricevetti risposta. Hai notizie da Lugano? Hai scritto a Moneta? Finora non so nulla da Sacchi. Ricordami coi migliori saluti alla tua Signora: quanto mi giovò il vostro ombrello durante il

viaggio! Salutami gli amici. T'abbraccio di cuore

t
u
o
Fel
ice

X

Voghera, 4 novembre

1898

Carissimo,

Grazie della tua cartolina; quando non hai di meglio da fare scrivimi senza parsimonia, mi fai un regalo grande. Sono nel limbo qui al di fuori del mondo e della vita. Voghera è su per giù un Casalmaggiore più popolato ... massime di militari. Hai viste le voci di oltretomba! Il pensiero è rimasto un po' sforzato per le solite urgenze ... c'era da far passare certa roba! ...

Ho fatta qui con chi ho potuto la réclame dei profeti (12) ma chi desidera di leggerli ha trovato più comodo farseli imprestare da me. Lo sai che al posto tuo a Cremona è stato nominato Giani? (13) Sei ancora solo costà? Quando ti raggiungerà la tua famiglia? lo lavoro pegli esami in legge; a luglio o al più tardi in ottobre darò la laurea. Poi vedrò; la mia intenzione è quella di cambiar strada. Sono contento che Pizzorno abbia trovato da occuparsi conforme al suo ingegno e alle sue attitudini: è un grecista formidabile: te ne sei accorto? Salutamelo tanto. Ho fatti i

tuoi saluti a Piccioni (14) che se sapesse che ti scrivo te li contraccambiarebbe certo. Ho letta la relazione della tua prolusione negli Interessi. Mi farò mandare il volume di Cattaneo pubblicato da Sonzogno per parlarne. Come ti trovi? Quando capiti a Milano avvertimi: ci rivedremo. Ciau: salutami tanto la tua Signora e Pizzorno. T'abbraccio

Felice
Momigliano

12. Cfr. nota 8.

13. Si tratta di Rodolfo Giani, collaboratore di «Emporium»; cfr. A. BENINI, *Vita e tempi* cit., p. 94.

14. Si tratta di Luigi Piccioni, amico anche di Turati, per cui cfr. P.C. MASINI, *La scapigliatura democratica* cit., p. 271.

XI

[MR] Voghera, 22

gennaio 1899

Carissimo Ghisleri,

non interpretare male il mio silenzio; ho pagato il tributo al mite inverno con l'influenza che per conto mio assume le solite moleste forme nervose. Il medico mi vietò di occuparmi per qualche tempo, ecco perché non mi sono fatto vivo coll'Educazione politica. Bene i due primi numeri; farò presto qualche cosa. (15) Ho sempre lì legati sul tavolo per ispedirti i tuoi due volumi di Cattaneo; se me li puoi lasciare ancora per qualche tempo mi fai piacere. Ho intenzione preparare un

lungo articolo per la Rivista d'Italia su Cattaneo sociologo. (16) Non farò altro e non mi stancherò il logoro cervello. C'è qui un professor d'italiano Butti di Vigevano che mi prega di chiederti un favore. Egli lavora intorno a *Martino Muralto dottore* giurisperito podestà di Vigevano il 1548-49. Poco dopo da Locarno fu mandato in esilio a Ginevra come luterano. Vorrebbe sapere se si possono avere notizie di lui. Lugano o Locarno posseggono un archivio? Andrò a Milano Sabato prossimo; se per caso ti trovi anche tu avvertimi. Reborà è tornato dal luogo di cura? Si è incominciato a stampare il numero unico su Cattaneo? Si possono avere le bozze? Hai con te ora la tua famiglia? Come te la passi? Pizzorno continua ad avere l'incarico? Salutamelo. Gradirei leggere il volume dell'Olivetti sui fatti d'Italia: puoi partecipargli il mio desiderio? (17) Gliene parlerei o gliene farei parlare sul *Germinal*. Salutami tanto la tua ottima Signora e quando puoi, scrivimi. Ciao ti abbraccio tuo

Felice

Momigliano

15. Il primo articolo di Momigliano sarà dedicato alla scuola, *Un'inchiesta metafisica (Per i nostri figli)*, in «L'Educazione Politica», 1, 23 (1899), pp. 505-507 cui farà seguito *Problemi vecchi e sempre nuovi. Istruzione religiosa o istruzione laica?*, ivi, pp. 556-558.

16. L'articolo uscirà due anni più tardi sulla rivista di Marchesini: F.MOMIGLIANO, *Il pensiero sociale di C. Cattaneo*, in «Rivista di filosofia, pedagogia e scienze affini», IV, 4 (1902), pp. 263-276.

17. ANGELO OLIVIERO OLIVETTI aveva nel 1899 pubblicato un

saggio sui moti di Milano, *Gli avvenimenti d'Italia e la strage di Milano*. Prima di aderire al sindacalismo rivoluzionario, Olivetti aveva soggiornato a lungo a Lugano, dove pubblicò, fra l'altro, *La storia di un delitto*. Non risultano rec. di Momigliano a nessuno di questi lavori.

XII

16 aprile

1899

Carissimo,

Scusami il ritardo a risponderti e grazie della tua cartolina e del tuo invito. [parola illeggibile] per queste vacanze lunghe (ahimé non mai abbastanza!). Non ho potuto venire nel breve periodo del mio congedo a causa delle condizioni de' miei nervi. Voghera è residenza inamabilissima per colleghi, confort della vita ed anche per la natura selvatica (che non ha niente a che vedere con la cordiale ospitalità lombarda) degli abitanti. Per uno scapolo e originale come me t'assicuro che non è residenza desiderabile. Di bello non c'è che la facilità di poter scappare a Pavia e a Milano, a Torino o a Genova, ma ci vogliono soldi... e qui all'infuori della scuola non si guadagna un centesimo. Il Preside mi sorveglia per ordine superiore ed estraneo all'istruzione... e va spesso a riferire a chi di ragione. Hai ragione a stupirti della mia neghittosità; ho il cervello atrofico. Credevo averti mandato l'articolo che dietro tuo invito (e ripetuto!) ho fatto sul Popolo intorno alla genesi del Groppali, hai ragione da vendere: non c'è che un'idea e non nuova in tutte quelle 200 pagine, al più se ne poteva cavare fuori un articolo di

rivista! La novità scarsa sta tutta nell'averlo innestato al tronco del materialismo storico. Sul volume edito dal Battistelli ho fatto un articolo nel Secolo che verrà fuori nella 7na! (18) E' un erudito di sociologia ma non è ancora un cervello organizzato; pecca in quella smania di mostrare soverchia dottrina... Il volume dei saggi ha del buono nell'esposizione del materialismo storico, è affrettato e leggero lo studio sul Cattaneo. Preparo ma con una fiaccona incredibile un volume per Battistelli intitolato 'Per la vita e per l'arte', saggi e battaglie e raccolgo materiale per Cattaneo. Avrei un articolo teorico 'Il dialogo civile' da darti per l'Educazione. (19) E' un bagolamento sulla necessità della libertà per l'elevazione etica dei partiti e perché la massa abbia rispetto alla legge. Devo mandarlo a te? Grazie dei saluti tuoi e della tua ottima Signora per mia sorella. Vi abbiamo ricordati spesso mentre ero a casa per le vacanze di Pasqua. Tieni d'occhio se si fa qualche posto libero costà. Ti abbraccio

Felice

Momigliano

18. E MOMIGLIANO, *La scienza e l'ambiente sociale*, in «Gazzetta del Popolo», 28 marzo 1899 (rec. a A. GROPPALI, *La genesi del fenomeno scientifico*, Torino, Bocca, 1899). La rec. a A. GROPPALI, *Le mouvement social en Italie*, Paris, Giard ci Brière, 1898 venne pubblicata su «Germinal», 1, 6 (1898), p. 9.

19. Tale articolo non ci risulta che sia stato mai pubblicato, né sull'«Educazione Politica» né altrove.

XIII

2 settembre

1899

Carissimo,

Contrariamente ai miei desideri devo tornarmene a Mondovì. Lunedì 4. Ho ricevuto la circolare della ristampa delle tue devozioni: se sei in tempo ancora potresti inserire nella parte *Notturni* l'alcaica che s'intitola appunto 'Notturmo' pubblicata da me su uno degli ultimi numeri del *Torrazzo*(20) oppure nella parte *Ricordando i defunti* la poesia intitolata *Sepoltura* (distici) che il *Torrazzo* tagliuzzata dalla *Gazzetta Letteraria* di Torino del 94 ha inserito - mi pare - nel 3o numero? (21) Questo nel caso che l'edizione non sia ancora preparata e che le poesie ti piacciono. Siccome ho intenzione di raccogliere queste mie birbonate giovanili la tua inserzione mi servirebbe per un po' di réclame. Tanti cordiali saluti

Felice

Momigliano

20. E MOMIGLIANO, *Notturmo* (versi), in “Il Torrazzo”, 1, 5 (1899), p. 3.

21. F. MOMIGLIANO, *Sepoltura e Ricordando i defunti* (versi), in «Gazzetta letteraria», XVIII, 28 (1894), pp. 4 e 9. Va però precisato che nessun componimento poetico di Momigliano sarà da Ghisleri inserito nel libro delle *Divozioni*.

XIV

[MR] Vigevano, 13 luglio

1900

Mio caro Ghisleri,

questa cartolina era stata comperata per avvertirti che mi aspettassi da un giorno all'altro che ti sarei capitato a Lugano; ma ho fatti i conti senza la nevrastenia che mi obbliga di abbreviare per quanto mi è possibile il domicilio in pianura e ripararmi in montagna a 1500 metri almeno. Anche stavolta sfuma un progetto accarezzato da tanto tempo! Ci rivedremo a Milano sulla fine di 7bre quando mi farete fare la conferenza su Cattanco. Badate bene che il numero unico *non deve uscire* prima ch  io abbia *degag * la mia cicalata. (22) Ho mandato a Moneta un articolo su Carlo Cattaneo e la China. (23) Ne ho scritto un altro nel Popolo sulla China e i luoghi comuni in cui sono dell'opera poderosa del Ferrari. Quanta ignoranza nella nostra penisola! Nessuno dei tanti scombicchieratori di giornali all'infuori di una noticina nella Vita Internazionale li ha ricordati. Dove passi le vacanze? Capiti a Milano? lo ci sar  domani e mi fermo fino a Mercoled . Scrivimi via G. Giacomo Mura 15 e dopo a Torino Via Bogino 34. I miei distinti saluti alla tua Signora a te un abbraccio

Felice

Momigliano

22. Il numero unico in questione   quello di Sonzogno su Cattanco

(1901), ove Felice Momigliano pubblicò il testo della sua conferenza su *Giuseppe Mazzini e Carlo Cattaneo. Parallelo psicologico* (pp. 16-20).

23. F. MOMIGLIANO, *C. Cattaneo e la China*, in «Vita internazionale», 111, 14 (1900), pp. 422-424.

XV

Carissimo Ghíslerí,

Udíne, 17 settembre 1900

Il contenuto prevalentemente interrogativo della tua cartolina mi fa avvertito che non t'è giunta una mia cartolina che io ti scrissi quindici giorni or sono in cui sinteticamente ti davo mie notizie e acquetavo molte tue legittime curiosità. Procediamo con ordine. Conforme alle tue precedenti istruzioni ho fatta la réclame nel mondo mio classico ai tuoi atlanti; a dir il vero la bontà loro li raccomanda da sé sicché poche parole mi bastano per persuadere qualche riluttante *ginnasiale inferiore* e tu sei adottato dai piccini, e dai grandini. Non conosco il prof. [nome illeggibile], ma poiché tu me lo raccomandi vuol dire che sarà un brav'uomo ragionevole. Quanto ai motivi che hanno determinato il ministero a stabilirmi qua sono due se devo credere alle indagini fatte laggiù: 1° essere stato Ciccotti nel capoluogo del collegio su Bonacossa; 2° l'aver frequentato cattive compagnie (Turati, Treves ecc.) a Milano. Ho strillato, protestato non ci fu verso farmi mutare residenza: o Udine o l'aspettativa senza stipendio. Dovetti pagare il dazio d'entrata per adattarmi a questo climaccio (o piove o tira vento oppure l'uno e l'altro: che delizia). Per un momento mi lampeggiò la

speranza di poter agguantare S. Remo; non ci arrivai! Beato te che hai mandato a quel paese il paterno governo! Hai fatto benone: io ti vedo alla Camera, devi andarci perché sei la testa più solida del partito repubblicano. Te lo dico senza cortigianeria. Ti ho seguito nei trionfi del congresso di Firenze e t'applaudii silenziosamente. Quanto al mio matrimonio non è avvenuto ancora. Il perché è un affare complicato spiegartelo; ci entra ahimé la bolletta mia che non accenna mica a finire. A Vigevano me la cavavo con lezioni, qui non c'è da guadagnare un soldo fuori del magrissimo stipendio di reggente. Lavoro infruttuosamente però per un manuale completo di psicologia per uso anche delle università che dovrei consegnare finito all'Unione Tipografica di Torino coll'autunno del '901; (24) è un'improbabile fatica perché ci tengo a non trascurare gli ultimi portati della scienza e nello stesso tempo mi industrio perché riesca un libro piacevole e scritto bene. Poi sto correggendo alcuni saggi miei che intendo raccogliere in un volume e stamparlo, sono: Pessimismo e progresso sociale; Pessimismo o migliorismo ebraico? Giacomo Leopardi e l'anima moderna; E. Renan e il piacere del dubbio; C. Cattaneo e G. Mazzini; Ardigò e il pensiero moderno. Il 4° è da finire; l'ultimo da rifare; il penultimo tu lo conosci e mi servirà anche come capitolo di conclusione a Carlo Cattaneo e il pensiero moderno che vorrei preparare e su cui ho lavorato e lavoro. (25) Tu che sei un felicissimo trovatore di titoli me ne sapresti indicare uno per il volume di cui sopra: io avevo pensato a *Battaglie ed eroi del pensiero* ma non mi soddisfa molto per il clangore militarista. Aspetto un tuo responso. Ho ricevuto l'invito dal circolo filologico e combinerò. E' probabile che le nozze si

facciano nei primi di Gennaio in questo caso te lo giuro pei mani dei profeti *tuoi* e un po' anche miei vengo a trovarti con la mia metà nel viaggio di nozze. E' da tanto tempo che mi voglio regalare questo viaggio! Grazie della riproduzione del mio articolo; ne ho mandato un altro al Secolo sul progetto Gallo e più specialmente sull'avocazione dei maestri da parte dello Stato ma finora non è venuto fuori. E doloroso ma è così. lo non lo posso negare. Ho una certa attitudine per scrivere articoli. Sono dieci anni che ne dissemino pei giornali; ebbene non ho ancora trovato una gazzetta ove mi sia dato fissarmi. Il Popolo di Torino in seguito all'accanimento dei sovversivi a Torino non ha più voluto accogliere la mia prosa dicendo che non può atteggiarsi ostilmente contro quanti non sono ortodossi; da un anno non ci pubblico più una riga. Ho visto che avete intenzione di fondare un giornale repubblicano a Milano; se credete utilizzarmi - s'intende con lo pseudonimo - io mi presto volentieri. Tu sai di quale parte potrei incaricarmi. Non contentarti di qualche magra cartolina; scrivimi a lungo. I tuoi figli crescono bene? La tua Aurora m'imagino sarà già una signorina; e l'Elvezia... nome augurale - nomen omen - E il tuo figlio tecnico?

Ricordami a loro alla tua signora coi migliori saluti t'abbraccio di cuore

aff. Felice
Momigliano

Cremona è diventata una Vandea? Ne sai qualcosa?

24. Tale lavoro non verrà mai portato a termine.

25. Gli articoli di Momigliano non verranno raccolti in volume se non dopo la prima guerra mondiale: quanto al sospirato libro su Cattaneo rimase anch'esso nel cassetto per parecchi anni. Sui molti articoli cattaneani di Momigliano rinvio alla mia monografia cit., pp. 94-97. Per l'importanza di questi articoli 'un po' disorganici, ma ricchi di giuste osservazioni' cfr. S. TIMPANARO, *Classicismo e illuminismo nell'Ottocento italiano*, Pisa, Nistri-Lischi, 1984, p. 234.

XVI

Udine, 30 dicembre

1900

Caro Ghisleri,

Sono d'accordo con te sull'opportunità della ristampa degli scritti del Bini. (26) Però devo avvertirti che nel 98 o nel 99 il Le Monnier di Firenze ha ripubblicato tutti o quasi tutti gli scritti del Livornese in un volume dal prezzo di quattro lire. Bisognerebbe avere quello. Non mi sono recato a Mondovì nelle vacanze, mi contentai di una breve gita a Venezia. Il Rossi dell'Adriatico è precisamente Adolfo: non si rifiuterà certamente dall'inserire la réclame. (27) Però avrei amato meglio fosse un po' più serena, coi forcaiolismo a parte, data la natura della pubblicazione. Accetto senz'altro di curare l'edizione del Bini. Il manoscritto di un *prigioniero* che devo avere io a Mondovì è una vecchia edizione squalcita con qualche illustrazione. Non conosco gli

scritti critici di lui ma si potrebbe scegliere. Giova riassumerlo per far vedere ai troppi obliosi che pur tra le aspirazioni patriottiche fremevano nei più audaci (Pisacane, Bini) ed anche nei teorici più temperati (Vincenzo Gioberti) speranze di rivendicazioni sociali. A proposito di Gioberti: nell'aprile del 1901 ricorre il centenario della sua nascita: una breve antologia in cui si pubblicassero le sue pagine dei diritti del 4^o Stato non sarebbe mica inopportuna. Ad ogni modo avrete tempo a pensarci. La mia *posizione* sta per essere sistemata definitivamente: sicché la da tempo promessa visita si farà presto: il regalo lo faccio a me. Per tornare al Bini, credo che gli scritti critici, vadano annotati: l'entusiasmo byroniano di cui era acceso anche il Guerrazzi va messo nella luce che si merita; più che il poeta quei bravi uomini adoravano il ribelle. Non ti paiono pochine 10 pagine di prefazione? E' vero che lo scritto di Mazzini è introduzione per se stessa... Tu sapresti chi curerà l'edizione del Brofferio che a quanto dicono i competenti, il focoso tribuno ha preso dei granchi storici di fatto. Mi dirai dove credi meglio che io parli del volumetto del Ferrari: lo curi tu? (28) Col tempo dovrete resuscitare la psicologia delle menti associate del Cattaneo. Auguri cordiali a te alla tua famiglia, alla coraggiosa impresa auguri cordiali

Felice

Momigliano

26. Si tratta del progetto, poi non realizzato, di ristampa del *Manoscritto di un prigioniero* nella «Biblioteca Rara».

27. Adolfo Rossi, direttore del quotidiano veneziano «L'Adriatico»,

era amico di Momigliano; fra il 1899 e il 1901 sono numerosi gli articoli firmati da Momigliano per questo giornale.

28. Si tratta di G. FERRARI, *La rivoluzione e i rivoluzionari in Italia dal 1796 al 1844*, vol. 1 (1901) il e I la 'Biblioteca Rara'. Il vol. V sarà invece A. BROFFERIO, *I primi quindici anni del Regno di Carlo Alberto*, con prefazione dello stesso Ghisleri (1901).

XVII

Udine, 2 gennaio

1901

Caro Ghisleri,

vedi e godi... nella biblioteca del Liceo abbiamo il Bini del Le Monnier però non l'ultima edizione ma quella prima del 60. Contiene il Manoscritto, il saggio su Hume, Byron ed altro. Credo che non sia venuto fuori più nulla di inedito del medesimo; non ci sono le poesie; ma ho paura che valgano assai poco perciò parmi meglio sacrificarle. Ergo se tu mi dici di curare l'edizione paratus sum. Mettimi il tempo perentorio. Il Guerrazzi parla del Bini a più riprese specialmente nelle sue memorie che sono state pubblicate dal Le Monnier solo l'anno scorso; potrei averle per mezzo del Battistelli che è socio del Circolo filologico: di più ne discorrerà certo nell'Epistolario che io non ho qui... Guerrazzi è tutto a Mondovì e per ora sono confinato a Udine. Mandami l'edizione di Lugano ove c'è di più, ma sarà m'immagino scorretta; nel ripubblicare seguite Le Monnier. Sono ridiventato lettore e compratore dell'Italietta. Eudemone (29) ci collaborerebbe volentieri

ma ne riparleremo. Ti porterò io stesso il tuo Cattaneo; non mi sono affrettato (che cinismo è il mio!) di restituirtelo perché so che costà l'hai tutto a disposizione nella biblioteca di codesto Liceo. Sarebbe curioso vedere il giudizio che i contemporanei han fatto del lavoro del Bini; ma il Crepuscolo non ne parlò mai? Il brano della madre lo riporteremo: è in tutte le antologie. Non fa paura a nessuno. Se vuoi inserire nelle Comunicazioni la mia chiacchierata su Pascoli fai pure; è un professore anche lui. Mi dispiace che Cremona sia così degenerata... farete assai bene ad inserire il Ferrari. Auguri cordiali a te e alla tua famiglia; ricordami al bollente Pizzorno se pure il matrimonio non l'ha intorpidito. A te un abbraccio

Felice

Momigliano

29. Come si è visto Eudemone era uno degli pseudonimi preferiti da Felice Momigliano.

XVIII

Udine,

23 aprile 1901

Carissimo Ghisleri,

Mi riuscì singolarmente gradito l'affettuoso saluto della tua ottima signora, di te che mi aspettavano al mio ritorno a Udine. Mi spiace e m'addolora che la cartolina di tua moglie sia stata scritta dal letto, fra le

torture dei dolori reumatici.

Ho letto con molto piacere e con perfetta risonanza coll'anima tua il vibrato e poderoso articolo dell'Educazione che dà le ragioni concettuali alle proteste irose e sentimentali di tre stelle. Hai perfettamente ragione. (30) L'esempio di opportunismo irragionevole e completamente in disaccordo coi nostri interessi *di partito politico e di classe* dato dai nostri, è veramente demoralizzante. Non s'accorgono che l'opportunismo è il segno, il sintomo della aridità d'un partito. E la vecchia malattia italiana, tu me lo insegni; se purtroppo nel periodo rivoluzionario prevalsero le idee medie a detrimento della libertà, lo dobbiamo a questa cronica tace. Tu hai messo le cose a posto, e il mezzo da te progettato *e solo quello*, potrebbe salvare l'onore dei partiti popolari. Hai messe in bella luce le benemerienze di Zanardelli rispetto alla democrazia, ne hai dimenticata una: sai quale? Il furto - è la parola - da lui fatto ai partiti popolari di Carducci. E merito di aver convertito il bollente Enotrio nel cantore delle epiche gesta dei Sabaudi è proprio tutto e intero di quel dinnocolato grand'uomo che a me parve sempre un famoso ipocrita. Anche di questo dobbiamo essergli grati: di aver sottratta alla democrazia militante una delle forze più vivaci e vigorose; varrebbe la pena ricordarlo nell'Educ. pol. Del resto a me pare che radicali, repubblicani e socialisti pecchino tutti *per non avere fede nel popolo*; ed è doloroso che questo scetticismo diffidente si riveli tra le righe di Turati nella Critica, organo nostro...

A Milano si dice che tu abbandonerai presto Lugano per andare colà a dirigere l'Italia del Popolo. E' vero? Il partito farebbe un acquisto inestimabile...

Sono stato molto lieto di aver conosciuto Schinetti. Lo trovai molto demoralizzato; è un ottimo giovane pieno d'ingegno, ricco di cultura massime letteraria ma gli manca la fibra di lottatore; ma ha combattività. Sarebbe un elemento prezioso quando ci fosse chi lo guidasse, lo spingesse e gli impedisse di piombare ne' suoi scoramenti. Sto preparando il materiale per una buona introduzione al volumetto del Cattaneo; per la seconda metà di Maggio avrai il manoscritto pronto. Dammi notizie tue e vostre. Il viaggio m'ha fatto bene. Il Preside non mi ha ancora perdonato il giorno rubato alla lezione per la mia conferenza. Spero non mi farà del male perché è un galantuomo. Mi perseguita l'ombra di Doneddu (?): lo sai che è stato trasferito qui da Cremona? Auguri di guarigione completa alla tua Signora, tanti saluti ed un abbraccio.

Vostro aff. Felice
Momigliano

30. Un ex in ritiro [A. GHISLERI], *Mentre dura la sbornia delle illusioni*, in «L'Educazione Politica», 111, 56 (1901), pp. 15-17. In proposito cfr. anche G. SALVEMINI, *Carteggio (1894-1902)*, a cura di S. Bucchi, Bari, Laterza, 1988, pp. 376 e SS. A. BENINI, *Vita e tempi cit.*, pp. 124 e ss.

26 aprile 1901

Caro Ghisleri,

Interrompo le mie letture giobertiane per scriverti e chiederti un favore. Il Minist. vuole si commemori Gioberti ed io fui l'eletto; dirò quello che penso del filosofo della moderateria, ma naturalmente coi giovani non mi è lecito espletare genuino l'animo mio. Ma siccome credo bene mettere le cose a posto e non traviare l'opinione pubblica dinnanzi a questi idoli, così ho accettato di tenere qui una pubblica conferenza in teatro su Gioberti in cui metterò in rilievo le varie correnti del ns. Risorgimento e mostrerò come la corrente giobertiana conducesse diritto all'opportunismo, epperò pure inchiniamoci di fronte alla sincerità delle opinioni (non dico convinzioni perché quel V. Monti della filosofia non ebbe convinzioni) (31) voglio insistere sul poco criterio di additare all'ammirazione dei giovani fra i grandi del ns. Risorgimento proprio lui. Mi farebbe comodo per alleggerire il mio lavoro avere visione del volume del Macchi le contradd. di VG: so che stai preparando l'ediz. per la bibl. rara, potresti mandarmi le bozze? (32) Intanto ti preparo una recensione del volume che verrà fuori con temporaneamente. Gioberti per quanto mi pare è l'antitesi di Mazzini; in tutto e per tutto come il moderatismo è l'antitesi della democrazia. Vai a Milano all'Italietta? Se la conferenza su Gioberti mi riesce la ripeterò altrove come reazione alle bolle che conteranno gli oratori ufficiali.

Saluti

Felice Momigliano

31. *Pel Vincenzo Monti della filosofia e della politica* sarà il titolo di una serie di articoli su Gioberti pubblicati da Momigliano su «L'Italia dei Popolo» a partire dal 22-23 maggio fino al 7-8 giugno 1901.

32. M. MACCHI, *Le contraddizioni di Vincenzo Gioberti*, vol. III della 'Biblioteca Rara' (1901).

XX

2

maggio 1901

Carissimo,

Ricevo regolarmente l'Italietta. Ti farò l'articolo sul V.M. della filosofia. (33) Il concetto mio sul Gioberti - benché strozzato dalle esigenze dello spazio e della Rivista - lo troverai nel numero prossimo della Vita Internazionale (5 maggio); è un articolo che m'ha costato una fatica improba perché qui mancavo del materiale. (34) Ho cercato di mostrare che il concetto di Rinnovamento è per 3/4 mazziniano ed ho dati colpi contro la pretesa filosofia italiana del G. E' mente moderna nel '51, infantilmente ingenua e inquinatissima di pietismo nel periodo dal '43 al '49. Grazie della proposta collaborazione: accetto senz'altro. Ricevo in casa mia la posta. E' fissata pel 12 corrente la mia conferenza sul pensiero civile e sociale del Gioberti: la faccio al teatro

a beneficio del comitato d'emigrazione e potrebbe avere per sottotitolo *la genesi dei partiti politici o l'eterno conflitto tra l'opportunismo riformatore e il pensiero democratico rivol...*

Non ti pare che l'articoletto sul Gioberti andrebbe bene come recensione del volumetto dei Macchi? L'articolo lo mando a te o all'Italietta? Hai visto che l'idea tua guadagna anche i teorici più temperati come Ferrero?

Felice
Momigliano

33. Cfr. nota 31.

34. F. MOMIGLIANO, *Il pensiero civile di V. Gioberti*, in due puntate sulla «Vita internazionale», 5 e 20 maggio 1901, pp. 290-291 e 322-325.

XXI

Udine,

5 ottobre 1901

Carissimo Ghisleri,

Non ti ho mai scritto durante tutte le vacanze perché mi ripromettevo venirti a trovare a Lugano, od incontrarmi con te a Milano durante i miei brevi passaggi e discorrere un pochino; ma né l'una né l'altra cosa pote'effettuare per la maiattia di mio padre e per impegni che m'ero presi col giornale del Popolo dello Schinetti. Intanto mi preme farti

sapere che *non* sono turatiano; capisco il tuo atteggiamento ma non lo credo giovevole in questo momento al partito? (35) Credo che la ritirata sull'Aventino con così scarso seguito accusi semplicemente la poca saldezza della nostra fibra rivoluzionaria. Del resto diceva un giacobino che non si può essere rivoluzionari tutta la vita; Turati non si evolve ma dissolve tutta l'intelaiatura dottrinale della ragion d'essere del collettivismo. Convengo con te nel riconoscere tutto ciò, te lo dico con tutta franchezza, ma non comprendo il tono aggressivo con cui hai condotta la polemica. Capisco la violenza nella difesa delle proprie idee, negli attacchi all'avversario, ma non mi andarono a sangue certi pettegolezzi messi in giro od imbanditi all'avidità impura del pubblico. Turati avrà molti torti; ma è sincero. Non vi dice: facendo così continuo per quella strada dove mi sono avviato cantando l'inno dei lavoratori; no, egli crede che il partito possa godere della tregua di Dio, delle vacanze abbandonandosi a divertimenti che non facciano troppo chiasso e non diano noia all'autorità. Anzi, per me, c'è un lato simpatico nell'atteggiamento di Turati; egli va contro corrente e diffida allegramente l'opinione dei più e non si preoccupa più di tanto della medaglietta. Vedi dunque che sono d'accordo con te nel non essere turatiano, ma non mi piacque l'aggressione sistematica della redazione dell'Italietta; tanto meno mi pare che questo diritto convenisse a giovincelli come il Cappa (di cui stimo il vivido ingegno), che per la repubblica e la libertà hanno fatto ben poco. Quel pigliare con le molle una frase avulsa dal contesto di un articolo per ricamarvi sopra molte variazioni arbitrarie non è metodo di discussione che mi convinca. La causa che l'Italietta ha propugnata era ottima, ma *la procedura* secondo

me poteva essere migliore. Dei resto Turati non è Gioberti: cioè a dire non ha vissuto i suoi anni migliori in seminario, soffocando per amore del dogma le magnanime ribellioni che bollivano nel petto. E' moderno; cioè a dire anche lui come tanti altri! Troppo intellettuale, cioè troppo critico, troppo analizzatore, per essere apostolo. Di più è letterato e talvolta per amore di una frase non esita a mostrarsi peggiore di quello che è; come si può compatire all'organizzatore del partito socialista a Milano l'accusa lanciata da lui di non aspettare altro che il momento buono per dar di piglio ai denari dei compagni. No, Turati non crede ciò de' suoi elettori; ma tant'è; gli piaceva quella esclamazione artistica carducciana e l'ha lasciata scappare per amore dell'effetto estetico. Del resto, e volevo fare qualche articolo sull'argomento, il torto maggiore dei nostri propagandisti è stato quello di aver parlato molto della questione di stomaco e niente del resto; sicché hanno suscitato nei loro catechizzati formidabili appetiti senza avere poi il mezzo di appagarli. Non hanno tenuto in considerazione un altro *essor* fortissimo che è il *sensu dell'eroico* che sonnecchia in ciascuno di noi e che spetta ai riformatori di svegliare o di intensificare. Lì sta la grande influenza delle dottrine Mazziniane; non importa che il loro contenuto sia discutibile; c'è in esse il bacillo che fa trasalire. Il segreto dell'apostolato di lui bisognava rinverdire; la modernità di Mazzini è lì. Ma non la finirei più se dovessi sbottonarmi su questo argomento; meglio è tacer che dirne poco...

Ho fatto tra me e me un esame di coscienza e ti dico sinceramente che anche adesso, nonostante le soavi aurette primaverili di libertà che spirano il porto di Lugano che tu abbandoni mi tenta assai. Le

condizioni economiche della mia famiglia mi obbligano a concorrere con un assegno mensile al suo sostentamento, e le miserabili 160 lire al mese sono scarse ahimé al bisogno. Di più io non credo che ora come ora il corpo degli insegnanti secondari sia organizzato così da sapersi imporre ed ottenere almeno un po' di libertà. Quella corda non vibra in questa gente scappata in gran parte dai seminari ed assillata dal bisogno...

Aspetto a decidermi di sapere quale sarà la mia destinazione quest'anno. Se mi manderò in Piemonte o in Lombardia, cioè assai vicino ai miei, è probabile che rinunci ad ogni velleità elvetica. Tantopiù che temo i buoni ticinesi, edotti dall'esempio, desiderino e cerchino un professore paesano, non difficile a trovarsi in sì fitta schiera di laureati a spasso. Temo che siano dell'opinione di Leone X il quale giustificava il nepotismo dicendo: 'Cominciamo a far bene alli nostri'. Sandron mi scrive pel volume sul Cattaneo. E' pronto. Ho segnate le parti da riportare in modo da dare un'idea sintetica del pensiero sociologico di lui. Come prefazione metterei un mio lungo studio intitolato *Carlo Cattaneo e il pensiero moderno* che deve uscire nella Rivista d'Italia in diffusa e che sintetizzerei all'uopo.

E' un lavoro assai coscienzioso che ti manderò. Aspetto le bozze da oltre un mese; ma quel Chiarini è affaccendato a dir male del suo ex superiore Nasi e non ha tempo di pensare a queste bazzecole. M'imagino e ti auguro di tutto cuore che il tuo passaggio all'Istituto migliorerà la condizione tua economica ed è bene che non rinuncerai alle lotte politiche; *qui a bu boira* e dopo tutto farai del bene al tuo partito che sia detto tra noi non ha troppi nomi da contrapporre al tuo.

Anche quella redazione dell'Italietta... Cappa è repubblicano? Io lo chiamerei uno che fa degli articoli di *estetismo politico* (anch'io ne ho fatto uno di questo genere su Crispi; e non mi piacerebbe vedermelo pagato tra parentesi tantopiù che sono più che mai al verde). Manderò presto un articolo sul libro del Calvi. Groppali diventa insopportabile e stomachevole. Figurati che in questi giorni m'è capitato sotto gli occhi un articolo suo sul Resto del Carlino di un mese fa in cui sostiene che l'onor. Sacchi fa della politica scientifica, perché la sua tattica e il suo programma concordano coi principi esposti dall'Ardigò nella sua morale e nella sociologia!!! Perciò cresima il deputato di Cremona di politico positivo scientifico con una réclame da dentista. Ho sentito bollirmi il sangue; avrei voluto mandare una cartolina al Groppali addirittura toccante.

Ci vuole un bel fegato a pigliare come autorità suprema in fatto di giudizio politico quell'Ardigò che nel '94 inneggiava a Crispi, mentre l'Italia era deliziata

dal domicilio coatto e dal confine!... A te certamente è sfuggito quel ghiotto boccone ma dovevi cucinarlo a dovere. Il dulcamara della sociologia si trasforma in

piaggiatore esimio... E quello lì è il profeta del materialismo storico in Italia.

Puah! Bada bene che a me il contegno di Sacchi non ha mica suscitato meraviglia; è conforme al suo temperamento ed è di vecchia data. So per altro che tutti gli avventurieri ... ammodernati della Camera andranno dietro di lui (vedi Carratti, Fradeletto ecc. ex socialisti ed ex repubblicani). Bisogna che

finisca ma ti

riscriverò presto se forse non verrò a *me dégager* a Lugano. Scrivimi e non solo

cartoline. Viene il Preside e devo assistere. Ti scrivo con carta regia ... ergo brutta e sgualcita ahime', un po' sgualcite sono all'ora che corre tutte le monarchie!

Una domanda ancora. C'è un mio amico valentissimo, prof. A. Bongiovanni di Torino, che attualmente non ha impiego. Ha insegnato sette anni al Liceo di Chieri, è laureato in lettere; conosce oltreché tutto il *menu* classico anche e benissimo il tedesco e l'inglese. Avrebbe probabilità di successo qualora io gli cedessi la facoltà di concorrere?

Saluti alla tua famiglia, a te un abbraccio

Fe
lic
e

Hai il volumetto del Loria: *Sociologia*? Mi occorrerebbe per la detta prefazione a Cattaneo. Se puoi mandarmelo insieme col tuo discorso d'inaugurazione e quel benedetto numero unico che non possiedo e non voglio comperare. (36) Posso tenermi ancora il Sully o devo spedirtelo? Schinetti mi ha fatto un gran brutto tiro: mi manda a Venezia per la relazione dell'Esposizione con mercede pattuita di 15 lire la colonna. Gli faccio gli articoli e finora dopo infiniti sforzi mi manda 50 lire in conto. (37) Il resto non lo vedo ... Nota che questo lavoro mi ha sciupate le vacanze... Oh la pìrateria dei giornalisti! Ciau, dimmi se e quando capiti a Milano .

35. E' questa la lettera cui fa riferimento Salvemini, in una celebre sua missiva a Ghisleri del 9 ottobre 1901 (ora in *Carteggio* cit., p. 418), in relazione agli attacchi giornalistici contro i socialisti usciti sull' "Italia del Popolo" nell'estate di quell'anno: 'Così noi', scriveva Salvemini 'io, Momigliano che ti scrisse press'a poco come me, ti abbiamo abbandonato. E ti sei trovato solo di fronte ai tuoi cari amici di recente data, i quali ti hanno circondato, ti hanno assimilato'.

36. Si tratta dell'art. *Il pensiero politico di C. Cattaneo* scritto da Ghisleri per il numero unico *A Carlo Cattaneo nel primo centenario della sua nascita* (Milano, 1901); in secondo luogo, Momigliano allude al discorso pronunciato da Ghisleri in occasione dell'inaugurazione del monumento a Cattaneo: discorso pronunciato al Teatro Fossati di Milano il 23 giugno 1901 e poi stampato in opuscolo a Lugano.

37. Per consolare l'amico, Ghisleri riprenderà in parte queste corrispondenze da Venezia sul «Educazione Politica» del 15 settembre, 31 ottobre, 15 novembre 1901 (pp. 380-381, 446-448, 467-469): articoli su Domenico Morelli, Antonio Fontanesi, Auguste Rodin. Sulla varietà e vivacità dell'« Educazione Politica» cfr. A. BENINI, *La Educazione Politica e l'Italia del Popolo*, in *I periodici ghisleriani* cit., pp. 104-111. S. CECCARELLI, *A. Ghisleri e «La Educazione Politica» nella crisi del 1898*, in «Bollettino della Domus Mazziniana», XXXI, 2 (1985), pp. 173-198.

Udine,

28 luglio 1902

Caris.mo,

Grazie della tua cartolina: Sandron è un cialtrone. Siccome mi scrisse che fino ad ottobre non aveva intenzione di pubblicare il Cattaneo così mi son fatto rimandare il manoscritto per ritoccarlo. Verrà fuori nel numero prossimo della Rivista di Filosofia col titolo *Il pensiero sociale di C. Cattaneo.*" (38) manoscritto è sempre a mia disposizione: appena me lo chiedi te lo spedisco; così l'infornata della Biblioteca rara non corre nessun pericolo. Per ora non mi posso regalare il viaggio a Bergamo. Parto fra un'ora pel Tirolo; mi fermerò a Weitlanbrun (Pusterthal); ti scriverò di là; tu continua pure ad indirizzarmi lettere ad Udine. Qui sanno dove mi trovo. Ho piantato in asso Roux, mi son messo in trattativa con Streglio. Ti saprò dire qualcosa presto.

L'Avanti! è diventato il Secolo dei socialisti; sta al socialismo come il Secolo sta alla repubblica. Io non lo leggo più. Mi stupisce della Redazione dove ci sono molti che stimo. Buona la tua campagna contro l'impuntura liberale che strozza il pensiero. Grazie dell'invito; verrò. Saluti affettuosi tuo

Felice

Momigliano

38. F. MOMIGLIANO, *Il pensiero sociale di C. Cattaneo*, cit., cfr. nota 16.

23 ottobre 1902

Mio caro Ghisleri,

Hai torto ad accusarmi di non far nulla pel mio trasferimento costà: ho scritto a Ratti perché ne parli col Santi. Ma devi sapere che prima di Bergamo io avevo fatto già delle pratiche per ottenere Padova. Marchesini deve essere tra poco irregimentato tra gli universitari in Sicilia; così mi assicurava l'Ardigò nell'estate scorsa quando io gli feci una visita. Ora proprio nello stesso giorno in cui mi perveniva la tua affettuosa lettera *sollecitatoria* arrivava pure un comunicato dal Sacchi in cui il ministero gli scriveva che aveva fatto prender nota del mio desiderio e che se Padova si rendeva vacante mi avrebbe contentato. Sono promesse di ... ministro dell'alba liberale; lo so. Ma finché campeggia la speranza di Padova non so rinunciare alla *Maia* di una città universitaria, col vantaggio della cordiale amicizia di Ardigò che mi potrebbe ottenere una libera docenza. Ricorrere come mi dici tu ai Pinchia, ai Galimberti ecc. proprio non me la sento. Di Galimberti ho pochissima stima come uomo di cuore e di mente. L'anno scorso era vacante Cuneo mi invita a chiederlo; io abbozzo all'amo e poi, *per esclusiva opera sua*, è nominato di primo acchito un Solari credo di Bergamo. Ha paura che io oscuri la sua fama di oratore irresistibile nel suo collegio. E' incredibile ma questa è l'opinione dei cuneesi che conoscono lui e me. Se non metteva bastoni nelle ruote, io ero a Cuneo fin dall'anno scorso. Sono abbastanza scettico degli uomini e delle cose

per non stupirmi più di nessuna sorta di carognata. Quanto a Pinchia, l'ho perso di vista. Lo so; se scrivessi a lui farebbe qualcosa per me; ma ora mi pare prematuro; voglio prima vedere come si mettono le cose a Padova. Aspetto informazioni da Marchesini. C'era anche un'altra ragione che mi tratteneva qui. Pareva che questa giunta democratica mi volesse affidare l'incarico della direzione della biblioteca. Da quattro mesi siamo senza bibliotecario; ed io, da quel buon diavolo che sono, anzi tre volte buono, ho accettato gratis s'intende bene, di badare alla biblioteca.

Furono fatte pratiche per tassarmi se avessi accettato l'incarico. Io ho esitato dapprima perché non sono addentro alle cose friulane; ma in seguito ho fatto capire che avrei accettato. La proposta di nominarmi fu fatta in giunta; dopo molti *se* e molti *ma*, tenendo conto che un impiegato regio può essere trasferito da un giorno all'altro hanno stabilito di aprire un concorso. Nota che io mi sarei addossato l'incarico per 1500 lire all'anno mentre lo stipendio fissato è L. 3200. Gli asini di qui vorrebbero che io concorressi (in questo caso sarei certo della nomina) rinunciando all'insegnamento. Ciò mi obbligherebbe ad immobilizzarmi quassù e regalare al governo le ritenute di 13 anni di servizio. Non mi tenta la proposta. Certo che con L. 166 mensili a cui devo far subire il salasso del 5% pei miei che hanno bisogno, non c'è da scialare ... Tutta questa tiritera ti dice che se non mi daranno Padova, io verrei, magari a piedi, a Bergamo. Anzi son certo che, tolto il vantaggio dell'università, Bergamo è sotto tutti i rispetti, residenza che per me più desiderabile di Padova. Vorrei dicessi tu che sei pratico di queste cose come dovrai fare per non perdere Padova e Bergamo?

Pirolini mi ha scritto per mio Cattaneo. Bocca aveva finalmente! accettato di stamparmelo; ma siccome pareva mi facesse una grazia così ho approfittato della proposta di Pirolini per farmi rimandare il manoscritto con la scusa di volumi ritrovati. Ora aspetto che mi si dica che verrebbe pubblicato. E' un'opera seria: vorrei una bella edizione.

Ho visto esaminato il tuo volume di saggi su questioni scolastiche: vuoi che ne parli nella Vita Internazionale od altrove? Sono a tua disposizione: fammene avere una copia.

Nel mio fascicoletto del pensiero sociale di Cattaneo avrai visto che è appena accennato al suo ideale politico federale; nel volume dedico un capitolo a parte, riconnettendolo coi principi interessantissimi del Romagnosi.

Grazie di nuovo e di cuore del tuo interessamento; io spero ... anche contro la speranza. Parlagliene. Saluti cordiali a tutta la tua famiglia, alla tua Signora e a te un abbraccio affettuoso tuo

Felice

Momigliano

XXIV

14 febbraio 1903

Caro Ghisleri,

Scusami se occupazioni di bibliotecario mi hanno impedito di scriverti prima. Mi congratulo per la splendida riuscita del congresso del libero pensiero in massima parte tuo merito esclusivo. Scriverò ad

Ardigò per intenderci per un convegno a Padova dei delegati del Veneto. Cerco di fare propaganda qui ma il terreno è ingrato. Spedisci all'on. Caratti. Bada se ti occupi del Pecchio di tener conto dell'opera ma come cospiratore del 21; troverai ampie notizie nel libro del Cantù: Il Conciliatore; consulta anche le memorie dell'Arrivabene e gli scritti dell'Ugoni. E' un tipo interessantissimo. La vita del Foscolo contiene dati di fatto inesatti che furono chiariti tali dopo la pubblicazione dell'epist. e delle opere postume del Foscolo stesso. Puoi anche vedere de' suoi rapporti col Manzoni nelle reminiscenze sul M. del Cantù. Il Loria credo parli di lui nella sua pubblicazione nella teoria del valore negli econom. italiani. Il Gioia è diventato così invadente che ne faccio una pubblicazione a parte dal titolo: Un economista filosofo del periodo napoleonico(39) Stralcerò di lì quello che è necessario pel Cattaneo che continua benché lentamente... Bongioanni vorrebbe sapere qualcosa se tenete conto della Sua dimanda. E' elemento ottimo. Volete che vi allestiamo uno splendido Tolstoi? Ottimo il tuo articolo nella Vita Ital. L'ho fatto riprodurre nel giornale di qui. (40) Dici benissimo. Siamo tutti - non tu - di polenta in questa bella Italia. Credo che la tua Signora si sarà felicemente rimpatriata e che il viaggio e la distrazione le abbiano giovato. Non sai mica scovarmi una vita dettagliata del Gioia. Non vorrei fabbricarmi un carattere di maniera. Ho trovato che il Botta mezzo codino voleva - ai suoi tempi! - la nazione armata. Il Balbo perciò lo chiama un asino utopico. Quel Balbo uomo dalla parrucca! Scrivimi, affettuosi saluti a tutta la famiglia a te un abbraccio

tuo Felice

Momigliano

39. Apparso a puntate fra il 1903 e il 1904 sulla «Rivista di filosofia e scienze affini», il saggio su Gioia uscirà come libro, presso Bocca, nel 1904 (*Un publicista, economista e filosofò del periodo napoleonico: M. Gioia*).

40. Momigliano allude a A.Ghisleri, *Nel regno di Bisanzio*, in «La vita italiana», 25 gennaio 1903 ed è probabile che il giornale friulano cui accenna sia «La patria del Friuli».

XXV

[21 marzo 1903]

Carissimo,

Grazie del Pecchio. (41) Ho ricevuto a suo tempo. Mi pervenne anche il Gioia. Sono arrabbiato coi socialisti microcefali che fanno del Dio di Mazzini un Dio carabinieri e della sua dottrina un catechismo domenicano. Ho letto i tuoi articoli in proposito ma non siamo d'accordo. Se M. non avesse accettato l'idealismo nuovo la sua influenza sarebbe stata *nulla*. Questa è la mia convinzione. Coi Gioia, coi Romagnosi, coi Cattaneo logici ma non passionali non si faceva l'Italia e non si prova nessuna repubblica. La riflessione non dà il lievito alle rivoluzioni. Il 48 è pieno di Dio lo vuole! Anche Cattaneo che non è *ateo* ma *agnostico* dovette accettare il molto. L'idealismo lo trascinò e lo portò a capo del movimento che il logico non sospettava. Se ho tempo mando oggi stesso un articolo alla Critica in proposito.

Non sarà l'unico; voglio mettere M. faccia a faccia con le nuove idealità. Discutiamolo pure. Fammi pure scritturare per una conferenza a Milano su Mazzini e le moderne idealità. Ora la considero come un *dovere*. E' strano che un uomo della tua levatura consideri *tutto* l'idealismo come istinto di reazione. Non era questa l'opinione dell'Austria che proteggeva la *Biblioteca classica e sensista* e sopprimeva il *Conciliatore* romantico e idealista? Ci sarebbe da scrivere molto. Scusami se ritardo il Pecchio. Grazie della lettera della tua Signora. Io sto così così. Auguri. Scriverò presto.

Aff. Felice
Momigliano

41. In un primo momento Momigliano avrebbe dovuto essere il curatore del vol. 8^o serie economica (1903) di G. PECCHIO, *Storia dell'economia pubblica in Italia* (come risulta anche da A. BENINI, *Vita e tempi* cit., p. 258). Quel che a noi qui preme sottolineare è che fu per merito di Ghisleri se Momigliano si mise a studiare Gioia: le origini della monografia di Momigliano, cit. alla nota 39, derivano proprio dall'idea di Ghisleri di approfondire, attraverso Pecchio e Gioia, la storia dell'economia italiana all'alba del XIX secolo.

XXVI

Udine,

3 agosto 1903

Caro Ghisleri,

Leggo nei giornali la notizia del colossale incendio delle Arti Grafiche. Spero e mi auguro che fuori dello spavento non sia per venire a te un altro danno. Ad ogni modo ti sarò grato se mi terrai informato. Domani ti spedisco il Pecchio. Cordiali saluti e auguri.

Aff. Felice
Momigliano

XXVII

Udine,

9 febbraio 1904

Carissimo,

Grazie dell'invito, ma temo non faccia altro che ravvivare in me il desiderio di ripetere il garibaldino obbedisco; sono occupatissimo in biblioteca, scuola ed altre diavolerie. Se riesco a districarmi non dubitare che scapperò da Udine.

Aspetto l'Emporium e la raccolta della rara per la Biblioteca. Il vaglia devo spedirlo a te od a Sandron? Manda un prospetto della rara al prof. Allara del Liceo di Voghera. Leggo sull'ultimo numero delle Comunicazioni un cenno del Ricchieri sull'opera del Johnston sull'*Uganda*. Potrei averla sia pure per breve tempo? Mi occorre per la mia conferenza sul sionismo che devo tenere a Milano all'Università Popolare. Nota fra gli aderenti al Libero pensiero il prof Angelo Bongiovanni della Biblioteca di Udine. Mandagli il foglio e ti spedirà

l'obolo. Sollecita pel Pecchio. T'abbraccio con tante buone cose a te e alla tua famiglia

aff. Felice
Momigliano

XXVIII

Udine,

28 aprile 1904

Carissimo,

La tua cartolina mi giunge in un periodo di grandissimo abbattimento morale e fisico. Mi trovo molto malandato in salute e di più in ansia morale per condizioni poco liete della mia famiglia. Ho dovuto rinunciare alla visita che ti avevo promesso e ti assicuro con moltissimo dispiacere. In massima ti potrei benissimo mettere assieme il volume che desideri. (42) Non mi pare peraltro necessario ricopiare i passi. Le opere del Guerrazzi si trovano anche a Bergamo ... Qui in biblioteca abbiamo solo le politiche, molte delle più *significantive* come la Serpicina, i nuovi carteggi ci mancano. A Mondovì avrei *tutto* ma tu non puoi aspettare le vacanze. Vedrò di contentarti ma prima dimmi se è necessario proprio la spesa di trascrizione. 2^o mettimi un minimo limite. L'ordine potrebbe disporsi così: Umanità, patria, famiglia, letteratura, quadretti di genere (la bigotta del buco nel muro, il falso filantropo dei Nuovi tartufi). Saluti cordiali.

aff. Felice
Momigliano

42. Anche questo progetto dovrà essere accantonato. L'antologia guerrazziana verrà pubblicata da Momigliano soltanto dopo la guerra: ED. GUERRAZZI, *Pagine vive*, scelte a cura di F. Momigliano, Milano, Caddeo ; 1921.

XXIX

[Udine], Il luglio 1904

Carissimo,

hai ricevuto il ms. del Guerrazzi? Vorrei, come ti ho detto, aggiungere alcune iscrizioni; dove pescarle? Devo prepararti il discorso preliminare? E di quante pagine? Bada bene che *non sarà tutto elogio*: libera critica anche se non piace alle

chiese democratiche livornesi. Guer.! fu un grande uomo; avrebbe avuto bisogno per teatro del suo talento di uomo politico *l'Inghilterra e la Francia*, ma fu arido e scettico; non amò che sé e la sua famiglia. Seppe peraltro come Berchet infondere nella gioventù il furore dell'odio contro il prete, l'austriaco, e i moderati. Amerei prepararti tutto prima del mese di ferie che mi prenderò in Agosto. Ti ho visto scritturato fra gli oratori a Livorno. E Pecchio? Hai letto il mio articolo sul Tempo a proposito degli amici della scuola? (43) Vuoi pubblicare

quel mio articolo dal Paese nel Libero pensiero? Avrei molto da dire anche su questo. Il libro del Bossi che tu elogi e quello del Rosadi fanno disonore alla critica religiosa come si fa in Italia. Laevitas latina! Cordiali saluti a te e alla tua famiglia.

aff. Felice
Momigliano

43. F. MOMIGLIANO, *Una meschina questione di stipendio*, in «Il tempo», 4 luglio 1904.

XXX

Udine, 22
novembre 1904

Gentil.ma Sig.ra ed Amica, (44)

Scrivo a Lei perché, salvo errori, ho mandato in meno di due mesi 3 cartoline ad Arcangelo ma come le colombe dell'arca non tornano più. Spero che staranno tutti bene e che l'insolito prolungato silenzio dipenderà dal cumulo di faccende del prelodato instancabile amico. Favorisca dirgli che aspetto sempre le bozze del Pecchio, il manoscritto guerrazziano nato e compilato sotto mala stella. Per conto mio le speranze del trasferimento a Torino sono sfumate almeno per quest'anno... Lavoro intorno a Mazzini, tanto per cambiare e spero dar fuori un volume non vile e non affrettato. S'abbia riguardi e procuri di

star bene. Cordialmente ed affettuosi saluti

Felice

Momigliano

44. Lettera di Momigliano alla moglie di Ghisleri,

XXXI

Udine, 18 luglio 1905

Caro Amico,

Scusami se ho tardato tanto a rispondere alla cara tua. Questa rabbiosa canicola mi sfibra e mi smidolla. Abbiamo 35 gradi e talvolta di più. Scapperei molto volentieri ma sono legato qui per l'acquisto fatto dalla biblioteca di una libreria privata di circa diecimila volumi che mi tocca catalogare e valutare. Spero nei primi di Agosto esserne sbarazzato; passerò per Bergamo ed andrò a S. Pellegrino. Non potresti regalarti qualche giorno di regime e venire anche tu? Ho scritto a De Mohr perché ti mandi il libro. (45) Ma ci mancherebbe altro che *tu* dovessi comprarlo! Per la lentezza imperdonabile della tipografia (l'hanno fatto stampare a Roma S. Casciano), il libro è venuto fuori con venti giorni di ritardo, quel tanto che basta per rovinare lo spaccio. Io credendo che si potesse farlo uscire pel centenario ho affrettato la correzione delle bozze; sicché molti strafalcioni lo adornano... Speriamo sia salvato dal valore intrinseco... Ma è affrettato e incompleto. Che una chiacchierata succinta come quella del Luzio possa apparire il non plus ultra della storiografia, è documento

dell'abbassamento della cultura. Hai notato che fa rientrare le espressioni del Modena adoratore di Mazzini nel senso di suo detrattore? E quel caro Nathan? Coraggio, amico mio. Come va la tua Signora? Ho fatta domanda per un trasferimento in sede universitaria.
Cordialmente

Felice
Momigliano

45. F. MOMIGLIANO, *G. Mazzini e le idealità moderne*, Milano, De Mohr, 1905.

XXXII

Caraglio (Cuneo), 24

settembre 1905

Carissimo Amico,

Mi compiaccio del tuo miglioramento; sii savio e riposa, se pure temperamenti come il tuo e il mio si possono adattare all'*accidia*. Quanto a me l'acutezza della crisi è stata superata; dopo pochi giorni di febbre ho potuto venire a Caraglio. Mi fermo qui tutta la settimana e presento domanda per un breve permesso. Credo che De Mohr ti avrà spedito il mio libro: ti dico una cosa appena credibile: l'edizione è quasi esaurita. Nessuno ne è più stupito di me. Che diamine! Possibile che ci sia un pubblico che si interessa di studi politici un po' seri e sereni? Luzio con le sue scucite elucubrazioni ha trovato il modo di passare per uno storico imparziale perché *faute de mieux* dice bene di

Mazzini per diffamare i mazziniani grandi e piccini. L'Italia è sempre il paese degli equilibristi e degli istrioni. Non ho veduto nessun giornale di Romagna. Puoi mandarmene qualcuno? Non so se il Ministro mi trasferirà in una sede universitaria. Desidererei sapere se andrai a Roma a dirigere l'Italia del Popolo risuscitata: sarebbe stato un bel gesto ora quello di un centinaio o due di socialisti volontari accorrenti in Calabria. Vero? Il cavallottismo aveva di questi slanci (Spero ci rivedremo presto). Saluti alla tua Signora.

Aff. Felice
Momigliano

XXXIII

[MR] Udine, 4

dicembre 1905

Carissimo,

finalmente riesco ad avere una copia disponibile del mio Mazzini; te la mando con cuore fraterno pregandoti di giudicarlo secondo l'opposto di quello che voleva Parini: umano sii non giusto. Avrai, credo, già ricevuto l'invito da Trieste: ad ogni modo ho impostata economicamente bene la tua gita: 3 conferenze; una di soggetto letterario e storico per la Univ. del Popolo (Finestre dell'anima) (Non ti consiglio di toccare il vespaio delle razze, dati gli umori e la Rassen kampf); un'altra idealistica, storica del Risorgimento, o di questioni del giorno per la Giovane Trieste (tu argomenti ne hai a sacchi); una terza

pel Libero Pensiero; forse il circolo Studi Sociali ti scriverà per una
4a. Così diventerai capitalista. Dimmi l'epoca fissata e procura
regalarmi all'andata od al ritorno una sosta ad Udine. Dammi nuove tue
e della tua Signora. T'abbraccio

aff. Felice

Momigliano

XXXIV

Udine,

30 dicembre 1905

Carissimo,

Grazie della tua lettera, della cartolina e dell'invito. Mi fu gradito
benché superfluo avendo deciso di venirti a trovare. Spero adunque
partire di qui venerdì: devo fermarmi a Padova e Sabato proseguirò per
Bergamo. Lunedì sarò a Milano e mercoledì tornerò in questa
odiosissima Udine. La mia posizione alla Biblioteca è minata da tante
parti. Non ho più che un desiderio: quello di andarmene al più presto
possibile. Per ottenere questo trasferimento mi rassegno alla
vigliaccheria passiva di non scrivere come sarei tentato articoli di fuoco
contro il nuovo Ministro dell'Istruzione Pubblica. L'Italia è qualcosa di
peggio del basso impero. Quando penso che De Marinis dovrà
assumere il dicastero di Mamiani, di De Sanctis, di Villari, di Bonghi
(come vedi non faccio del giacobinismo perché nomino le più grandi
code). Domando dove andremo a finire. Educare la gioventù: mah sì!
Pensa che quell'animale si vale a titolo di réclame anche d'essere stato

allievo di Bovio. Come Diogene cinico lo fu di Socrate! Puah! Malgrado ciò non scrivo nulla e voglio mettere sottosopra il ministero per essere mandato altrove. Quando saprai come vanno le cose qui mi darai ragione anche tu. Non mi voglio inacidire il sangue; avremo tempo a discorrerne. Buon anno, amico mio. lo vedo buio nell'avvenire. Sarà effetto di succhi gastrici, ma tant'è. Buone cose alla tua Signora e alla tua famiglia tutta. A te un abbraccio fraterno.

Aff. Felice
Momigliano

Hai perfettamente ragione riguardo alla lacuna del mio Mazzini. Ho in mente un volume di supplemento o di integrazione dal titolo: La morale pratica di Mazzini in cui potrei svolgere la tesi a cui mi accenni, Hai ragione c'è del ieratico troppo in quell'uomo; ma pensa con quali coscienze di stoppa abbiamo da fare in questo paese! Almeno un uomo fanatico in mezzo a tanti disinvolti! Tiriamo via e continuiamo a sputare sulla galleria!

XXXV

Udine, 30 gennaio 1906

Carissimo Amico,

Grazie dei giornali. I nostri educatori si fanno molto onore. Sto correggendo alla meglio l'enciclica che intendete mandare; ma mi pare

che bisognerebbe rifarla in miglior lingua. Vuol dire che dopo la mia inesperta revisione la sottoporrai al vaglio di altri più competenti. Mandami altre circolari in italiano; le spedirò a simpatizzanti e possibilmente a capitalisti. Ho riletto in questi giorni il Trezza; quasi tutto; non fu un grande pensatore. Lo si deve esaltare perché buttò la tonaca, ebbe molto coraggio civile e fu il divulgatore (superficiale più) di quanto si scriveva oltralpe di filosofia positiva e critica, nonché di scienza delle religioni. Conobbe anche discretamente la letteratura latina; ha un saggio sopra Orazio che è quanto di meglio ha scritto. Non mi rifiuterei di commemorarlo a Padova, s'intende bene se non c'è altro pezzo più grosso; io non sono accademico né universitario. Quando andrai a Trieste? Non si fanno vivi. In settimana spedisco i volumi del Thackeray. Me li devono restituire. Saluti affettuosi a te e alla tua Signora.

Felice
Momigliano

XXXVI

senza data

[ma 1906]

Caro amico,

ti ringrazio della proposta fattami di commemorare Trezza. *Accetto*. Ma bisogna che mi diate tempo. Il mese di aprile lo trascorro quasi tutto a Roma e posso lavorare poco; fissate pei primi di giugno od almeno per la fine di maggio. Contemporaneamente alla tua ho ricevuta

la lettera d'invito del Comitato esecutivo a cui non ho ancora risposto. Chiedono quali sono le mie pretese promettendo soddisfacimento ampio se non generoso. Ma mi occorrerebbero *notizie dell'uomo*. Del pensatore ne so quanto basta ricorrendo ai libri ma e il suo periodo nazareno? In confidenza fu ed è sempre rimasto un predicatore ma ciò non toglie che sia un pensatore notevole, un ingegno agile, un appassionato spirito libero e un feticista della scienza. Cambiò religione il poveretto ma religioso rimase sempre. Scrivimi e pensa che sei complice necessario dell'accettazione, che mi sobbarco ad un lavoro non inameno ma arduo mentre i medici mi consigliano riposo mentale assoluto. Lascio il resto e mi tuffo nella *teologia laica*. Sono anche impegnato a Milano per conferenze sul socialismo e patriottismo.

Giorni fa un Carneade di Napoli mi scrive che vuoi fondare una rivista dal titolo Giovane Italia per irradiare le idee mazziniane. Ho disapprovato il titolo e quanto alle idee gli risposi che non sono mazziniano perché amo e venero la mente e l'idea dell'Apostolo; che quello che bisogna creare da noi è *il modo di sentire morale* per non finire nel bizantinismo idiota e nell'invidia cretina. I socialisti danno un bell'esempio di sfibramento collettivo! I sindacalisti sono logici: l'esclusivismo economico glielo hanno predicato tanto! Marx nelle parti peggiori e meno solide fa furore da noi! Hai letto nell'Avanti che Orano si dichiara disposto di cedere la Sardegna alla Russia od all'Inghilterra purché questa o quella impianti delle buone industrie? E' inaudito! Orano insegna storia a Roma al Liceo Vitt. Em.le. Buone feste, ti abbraccio e ti scriverò prima di partire.

Aff. Felice
Momigliano

XXXVII

*Casa di cura per le malattie
degli organi della digestione
diretta dal prof. Sansoni
Torino - Piazza V. Emanuele, 12*

senza data

[ma 1908]

Caro amico,

Il sito dove mi trovo mi dispensa dallo scusarmi del mio lungo silenzio: da un pezzo mi trovo in questa casa di cura, in osservazione per una probabile prossima operazione; ma per ora sono deciso di ritardare il rischio; andrò ad Udine verso i 7 o gli 8, ma non per rimanervi, non potendo evitare un anno di aspettativa. Mi ha stupito la decisione da te presa di rinunciare alla direzione della 'Ragione', mi immagino che avrai le tue buone ragioni; certo è che è semplicemente vergognoso il contegno dei pubblicisti meglio quotati del partito repubblicano (e ce ne sono parecchi, e buoni) che preferiscono vendere la loro merce a giornali radicali e conservatori. Che cosa fanno gli Schinetti, i Viazzi, i Cappa, i Re, ecc.? Per un idealista come me, è sempre doloroso assistere alla bancarotta delle speranze legittime, idoleggiate da idealisti come te.

Dopo l'articolo su Mazzini e Lamennais, non ho più visto pubblicati nessuno degli scritti che ti avevo inviati. Desidero sapere se la rubrica 'Uomini, idee, fatti del Risorgimento italiano' è sospesa in seguito al tuo ritiro; in redazione ci sono ancora due miei articoli su Cattaneo, e, se continuo ad essere scritturato, ne ho preparati altri, tra cui un profilo su Giuseppe Ferrari; Giuseppe Mazzini e il socialista Leroux; un romanzo del Tommaseo giudicato da Carlo Cattaneo; Giuseppe Mazzini e la letteratura tedesca; ecc. Desidererei conoscere l'impressione avuta dai lettori della 'Ragione' degli articoli che ho pubblicato fin qui. (46) L'imminenza dell'aspettativa e le spese enormi che devo affrontare per lo stato della mia salute, mi obbligano ad utilizzare per quanto posso la penna. Avrei caro ricevere - s'intende bene, senza comprare - il libro di Mormino Penna intorno alle idee sociali di Mazzini, Ne parlerei nel Coenobium ed altrove. Hai visto nell'ultimo numero del 'Coenobium' ho fatto riportare alcune pagine di Giuseppe Ferrari, con un cappello che ti andrà a genio, nonostante gli spropositi del proto che ha trasformato il 'mito cristiano' in 'mite cristiano'? Ho scritto un'infinità di volte a Sandron per avere indietro il manoscritto del Pecchio, e non mi è stato mai possibile. Io non ho neppure gli appunti: quel lavoro mi ha costato molta fatica e molte ricerche: mi viene la tentazione di farlo citare in Tribunale. Non si stamperà mai questo famoso secondo volume del 'Pecchio'? Ricordami a tutta la tua famiglia, salutami la tua Signora, e, in attesa di tue lettere, credimi

Aff.mo Felice

Momigliano

46. Questi alcuni articoli pubblicati dall'estate 1908 in avanti sulla «Ragione»: E. MOMIGLIANO, *Scienza e religione*, 23 luglio 1908; Id., *Uomini idee fatti del Risorgimento italiano* (e il titolo praticamente di una rubrica pensata apposta per Momigliano): *Il significato civile di J. Ortis*, 14 agosto 1908; Id., *M. Gioia giornalista della Repubblica Cisalpina*, 23 agosto 1908; *F. Schiller nella mente di Mazzini*, 8 novembre 1908; *C. Cattaneo*, 22 novembre 1908. Cfr. M. TESORO, *Gli anni de «La Ragione»*, in *I periodici ghisleriani cit.*, pp. 155-162.

XXXVIII

B o g n a n c o

(Domodossola), 11 luglio 1908

Carissimo,

Sono in montagna a Bognanco (Terme). Ti sarei grato se mi potessi far mandare a volta di corriere Lire cento, importo dei primi cinque articoli. Hai fatto bene a rilevare lo studio del Gentile - testa grande davvero - su Cattaneo. (47) Ma questi benedetti hegeliani sono troppo unilaterali chi non è con loro non è filosofo. Sto qui fino all'arrivo della raccomandata poi andrò un po' più in su a S. Lorenzo. Dammi tue nuove

aff. Felice

Momigliano

47. In un articolo per la «Ragione», ma anche, evidentemente, nelle lettere private agli amici, Ghisleri aveva ammesso l'importanza del saggio, per altro verso severissimo nei confronti di Cattaneo, scritto da Gentile sulla «Critica» del 1908 (poi in G. GENTILE, *Le origini della filosofia contemporanea*, Messina, Principato, 1921 in specie cfr. p. 84). In nota, Gentile aveva riconosciuto l'importanza degli articoli cattaneani di Momigliano per «L'Educazione Politica». Su questo saggio gentiliano, che, a giudizio di Bobbio, è alla base dell'ostracismo anticattaneano della cultura italiana novecentesca, si dovrebbe prima o poi ritornare in una sede appropriata, per giudicare le reazioni che suscitò entro la cerchia dei fedelissimi ghisleriani, non solo all'interno dell'opera di Momigliano che, come è ovvio, più di altri si sentì, in quella circostanza, fra due fuochi, Su questi temi è d'obbligo il rinvio a N. BOBBIO, *Della sfortuna del pensiero di C. Cattaneo nella cultura italiana*, in Id., *Un filosofo militante. Studi su C. Cattaneo*, Torino, Einaudi, 1971, pp. 183 e ss.

XXXIX

Torino, 22

marzo 1911

Carissimo Ghisleri,

Io ti seguo nella tua molteplice opera di dirigente il libero pensiero, di geografo e di apostolo della cultura popolare e di solitario brontolone contro le deficienze del tuo partito. Ma esistono ancora partiti in Italia? Mio Dio! I nostri terribili marxisti covano un portafoglio di ministro e ne avranno più d'uno stai tranquillo non vedi che anche il re

numismatico socialisteggia? E Ferrero che due anni sono urlava a perdifiato contro la degenerazione dei socialisti riformisti ora va leccando il sovrano e gli fa della reclame a 200 lire l'articolo sul Figaro! Ma Ferrero è uno dei tuoi numi e non te lo tocco.

Dacché mi sono installato a Torino di salute sto meglio ma sono afflitto sempre da strettezze pecuniarie. Mi tocca fare 12 ore per settimana con lo stipendio che avevo ad Udine e dato il caro vivere le 220 lire mensili (dopo 20 anni di calvario!) non mi bastano certo. Cerco di arrotondare la cifra chiacchierando. Non puoi farmi combinare una conferenza costi'? Ora sono più di moda. Formiggini stampa un mio volumetto su Tolstoi e ne ho fatto oggetto di conferenza a Genova e piacque. (48)
Intitolai: Il messaggio di Leone Tolstoi.

Altri temi:

G. Mazzini di fronte alla nuova generazione o meglio G. Mazzini e la nuova generazione.

Nazionalismo ed internazionalismo.

L'ideale della pace e la cultura dello spirito. La pace e la questione sociale ecc.

Avevo avuto l'invito dall'Avv.to Giovanni Moretti di venire costà pel pacifismo; ma io sono un poco ribelle o per meglio dire sono pacifista a modo mio e non a modo del serafico Moneta. Dammi tue nuove. La tua Signora sta bene? Il tuo Gino è ingegnere? Non capiti a Torino? Parlo di te col buon [nome illeggibile] che ti vuole molto bene e ti stima come meriti. Ma questa regal città è apatica in modo straordinario: non c'è nessun affiatamento. La facoltà di lettere è un'accolta di deficienti tolto il bravo e buon prof.

Ciau, fatti vivo. Vorrei ristampare il mio Mazzini esauritissimo: mi sapresti consigliare un editore? Quanto alle mie conferenze se mi puoi utilizzare anche altrove con o senza Bergamo sarò contento. Ma Bergamo mi sorride pel piacere di rivederti e stare un poco con te. Saluti a te e alla tua famiglia a te un abbraccio fraterno

Aff. Felice
Momigliano

48. E' il "profilo" per la celebre collana formigginiana, uscito appunto nel 1911.

XL

Torino (Via Cardinal Maurizio, 18)

23 gennaio 1912

Carissimo,

Scusami se ho tardato a risponderti. Sono stato a conferenziare a Genova e

paesi limitrofi dove ho ancora raccolta l'eco della tua parola. Ricevetti il 1° volume del Mazzini in tedesco e se tu mi apri la via ne faccio un articolo sul Secolo. Va bene? Non vorrei peraltro fabbricare l'articolo ed essere cestinato. Dopo circa venticinque anni di pennaiuolo non ho un quotidiano a me. Aspetto con vivo desiderio il tuo libro su Tripoli che mi deve istruire su molti punti. Siamo d'accordo in massima; sull'opportunità della spedizione mi dichiaro incompetente; la preparazione all'infuori del coraggio dei nostri soldati, è stata

lacrimevole. Gli arabi che abbracciano i cani cristiani! Quanta psicologia religiosa nei nostri governanti. Ciau. Grazie per le conferenze. Sarò tanto lieto vedere te e la tua famiglia. T'abbraccio

Felice

Momigliano

XLI

[MR] 10 gennaio 1918

Caro amico,

da un secolo non sapevo più nulla di te, e di tanto in tanto spiccavo cartoline che evidentemente non ti sono pervenute. Da amici comuni (Bignami, Pirolini, Casalini ecc.) attingevo tue notizie che mi addoloravano per quanto riguarda quella tua povera consorte; ma non sapevo che la sventura fosse così grave. Tu non hai nulla da rimproverarti perché l'hai sempre circondata di tutte le premure. Non è gran conforto questo lo so, ma è il più degno.

La guerra ha colpito anche la mia famiglia. Abbiamo passati brutti mesi per le ferite di mio nipote. Ora s'è rimesso ed è di nuovo al fronte. Due miei cugini caddero combattendo e due altri sono prigionieri. Purtroppo come era da prevedersi, questa terribile crisi ha rivelate tutte le magagne della nostra Italia (nelle sue classi dirigenti soprattutto - ma se queste sono l'esponente di chi sta in basso... allora?), la Francia tanto calunniata ha mostrato di avere un'anima eroica, un civismo magnifico. Altrettanto non si può dire di noi. La *curée* di Roma è stomachevole:

feste, sbandieramenti, discorsi, e con questo si fanno la coscienza tranquilla di combattere e di soffrire per la patria. Di Caporetto siamo responsabili tutti: la scuola di ieri, le ideologie balorde che per mancanza di approfondimento intellettuale abbiamo accettate. E poi? I nostri governanti volevano far la guerra con la dialettica della pace; c'era una specie di sgomento per le vittorie tanto contraffatte. La coscienza italiana è troppo gesuitica, non è salda, intera, diritta. Vede quasi sempre bene, ma fa quasi sempre male. Perché non ha la forza di sopportare i sacrifici necessari per tradurre in realtà le idee. La democrazia si trascina ancora dietro tutti i giorni di decadenza (metto in prima fila il femminismo idiota - la donna è o clericale od anarchica; raramente riesce a darsi legge a se stessa). Io amo l'Italia follemente: l'amo più di quello che l'amerei se fossi cristiano perché ho sempre sofferto intimamente e profondamente la mia tragedia di ebreo, e ci tenevo moltissimo che mio padre fosse stato un veterano della guerra del 48-49; ma noi non vedremo la sua resurrezione. Occorre che la gioventù che ritorna dal fronte mandi in aria quelli di prima che hanno preparato la politica di ieri e di oggi, e quelli di oggi che sono fratelli carnali di quelli di prima. Si forma una nuova coscienza: lo si sente ma come si rivelerà? *Vittoria completa non è da sperare più...*

I miei rapporti con quelli dei Secolo sono stati quelli di sfruttato con sfruttatore. Ma sono *sfruttatori cretini*. Sono 30 anni che ho da fare con editori ma le arrabbiate che mi hanno dato coloro sono indescrivibili. Si intende che del libro non ho avuto si può dire nessun compenso per quanto l'edizione si sia pressochè esaurita. Avevo mandato una lista di nomi di persone a cui farne omaggio (e tu eri il primo) perché avevano

dichiarato che a me avrebbero date quattro copie e che avrebbero pensato loro a spedire il libro a quei pubblicitari ch'io avrei designato. Invece non l'hanno fatto. Io non so perché: ma tutte le volte che si ha a trattare con gente della così detta democrazia scatta fuori la trasandatezza accompagnata dal truffaldinismo. Perché poi io scriva nel *Secolo XX* che non si degna neanche di mandare una copia dei numeri in cui collaboro non lo so neanche io. Da Schinetti non è possibile avere una riga di risposta: è più facile far parlare Sonnino! Mi rattrista quello che mi dici delle tue attuali condizioni economiche: non sei sempre alle Arti Grafiche? Si parla già della fondazione di un quotidiano repubblicano. Non lo dirigerà, spero, Barzilai; ieri è stato nel mio eremo (io abito fuori centro e lontano) Pietro Rebora: è un simpatico ragazzo. Abbiamo parlato a lungo di te. Scrivimi; t'abbraccio

aff. Felice

Momigliano

Sei nella nostra lega italo-britannica? (49) Ricevi il bollettino? Io sono a Roma fino ai 30 luglio, poi se sopravvivo agli esami vado in Piemonte. Ho tardato a risponderti perché fui assente per un giro di conferenze nell'Umbria. Ciao

49. Della lega italo-britannica Momigliano fu segretario dal 1918 fino al 1924, data della morte. Sul «Bollettino» compaiono suoi articoli su Mazzini, Cattaneo, il sionismo.

GHISLERI A MOMIGLIANO (50)

Lugano, 10 settembre
1919

Caro amico,

Grazie. Ricevo il Cattaneo e gli Stati Uniti d'Europa; opera benemerita di affettuosa divulgazione di quel nome e un poco del suo pensiero, l'uno e l'altro calunniati con pertinace malizia dai moderati milanesi, che non perdonano al duce delle 5 giornate d'averne poetate le codarde manovre e l'inclita viltà. Non è ancora giunta l'ora per lui, come anche Mazzini e, pur troppo, esule ancora. Vedo con piacere che hai ricordato in una breve appendice anche Alberto Mario, altro boicottato. Il Carducci, che aveva promesso alla sua vedova di pubblicare

gli Scritti politici si fermò, col suo proemio biografico, all'aprile 1860 per farlo terminare con una citazione cortigianesca. Il Carducci era un gran poeta e un fiero carattere; ma dopo che venne irretito da onori e incarichi ufficiali, Senatore, Membro del Consiglio Sup.e e di commissioni, che gli sottraevano tempo e originalità per farne un burocratico, si trovò a disagio colla Vedova Mario, e la tenne a bada dal 1884 al 1900 come ella accenna nelle prime pagine degli Scritti politici (Zanichelli). Ma la promessa non fu mantenuta. Essa accenna ai molti articoli di diversi giornali e riviste di Alberto che il Carducci stesso

riconosceva dal '59 all'83 *i più importanti e calzanti* ma un vol. non deve 'contenere di più di 450 o 500 pag.'. E perché non farne due volumi? Ora forse tu non sai che la *Rivista Repubblicana* era stata fondata da me, che io (giovanissimo allora) la offrìi per la direzione politica ad Alb.o Mario, col quale avevo stretta relazione già da Cremona col *Preludio*, il primo dei tanti periodici che misi al mondo (e nel quale collaborarono Turati, Bissolati, Corrado Corradino e pubblicò versi e lettere del Carducci). Io compilavo da Milano, correggevo, amministravo la rivista: Mario stava a Lendinara e mandava un articolo per ogni n° e fu lui che mi mise in relazione coll'Ardigò per pubblicargli la *Morale dei positivisti* che uscì nella rivista e ne facevo gli estratti in foglio formato di volume che cedetti *gratis* (sempre di questi grossi affari feci io!) al Battezzati, che la mise in vendita, l'usuraio a 10 lire! Dunque, stavo dicendoti che per la consentaneità delle idee e il mio fervore d'apostolo, senza mai esporre il mio nome (se non quando pubblicai qualche art.o di apprezzamenti troppo personali, di cui sentivo il debito di non lasciar sospettare altri e di assumermene la responsabilità) fui per tre anni in assidua corrispondenza col Mario e ne avevo serbato anche gli articoli da lui pubb.ti in altri giornali e avendo sollecitato il Battezzati (editore milanese d'allora) a raccogliarli per un vol.e sulla *Federazione*, che spedii alla Signora Jessie perché li completasse. M'è rimasto il rammarico... di essermene privato, ch'è ora li avrei e non sarebbero andati perduti chissà dove!

Ma di Alb.o Mario m'è rimasto tutta la vita *il desiderio vano* di scrivere un profilo biografico. Ch'è se anche lo scrivessi, chi me lo stamperebbe? La codardia delle case editrici italiane supera ogni

credibilità. E deploro - poichè ho visto il Prog.ma Edit.le Battistelli - che neppure lui riempirà la lacuna, tra cento editori, dell'unico che manca: d'un editore *non-conformista* come direbbero gli inglesi; che non tema di passare per eterodosso... Ahimé, se domani si facesse la rep.a vedremmo i Treves, gli Hoepli e tutti i satelliti fregiarsi col cappello frigio! E allora io mi farò frate per fuggire allo schifo del loro servile esibizionismo [...]

[lettera
incompleta]

50. Questa è l'unica lettera di Ghisleri a Momigliano che sia giunta fino a noi; essa trae spunto dall'invio del libro su Cattaneo che Momigliano finalmente riuscì a stampare nel dopoguerra: non una corposa monografia, come all'inizio del secolo aveva sperato, chiedendo fra l'altro consigli per il titolo a Ghisleri. Ma si trattava di un esile libretto "politico", intitolato appunto *Cattaneo e gli Stati Uniti d'Europa*, Milano, Treves, 1919 (nella fortunata collana delle 'pagine dell'ora').

XLIII

Cuneo, 8 settembre 1920

Grazie della tua lettera. Ti ho rimandato il Cattaneo. Dimmi se l'hai ricevuto.

Vedrai nella nota bibliog. che ho ricordato il tuo prezioso libro dei

profeti. Ricordo benissimo che sei stato tu a scoprimi il Cattaneo economista e giurista e te ne conservo perenne gratitudine. Spero che presto potrò pubblicare un grosso volume completo (e già annunciato dal Battistelli) dedicato al Cattaneo e vedrai che non dimenticherò le tue benemerite di studioso, di apostolo (mi permetti aggiunga ardentissimo) del gran lombardo. Appena avrò una giornata libera farò un viaggio per andare a trovare tuo figlio: non vorrei però fare il viaggio invano. Io sgobbo pel pane quotidiano: ho avuto l'idea di unire la mia vita ad un'umile e buona persona... ma non ho pensato che il matrimonio è un lusso non permesso a tutti. Quanto al Gioia l'articolo del Secolo è un estratto da un mio volume introvabile (se ne fecero 50 copie!) in cui ricordavo esplicitamente i due volumi da te editi nella bibl. rara (commercio dei grani, Divorzio). Il Secolo Y_X mi sopprime le note'. (51) Ci vedremo a Milano? Faccio conto esservi verso i 30 di ottobre. Ti avvertirò. Quanto desidero abbracciarti mio povero amico! Io per aver avuta la disgrazia di vincere il concorso al Magistero ho perduto 2500 lire di stipendio che avrei nei Licei. Giustizia italica! Non c'è modo di avere una rubrica fissa nel *Secolo*? Ti abbraccio aff.

Felice

Momigliano

51. F. MOMIGLIANO, *M. Gioia pubblicista, storiografo e divorzista*, in «Secolo XX», 6 (1919), pp. 385-392.

15 dicembre 1921

Mio caro Ghisleri,

Ho letto con commozione vivissima rievocando i giorni antichi e le antiche battaglie, la tua affettuosa lettera. Non sapevo che eri stato poco bene, e mi compiaccio che ti sii [*sic*] ristabilito ed abbia ripreso la tua fervida attività. Anch'io sono recente di una lunga malattia che mi ha isolato dal mondo; tanto che ho dovuto passare sei settimane allo Stabilimento a Ramiola e circa due mesi in una clinica a Varese. Ora vado rimettendomi ma ho dovuto rallentare molto le mie occupazioni. La prefazione alle pagine del Guerrazzi l'ho stesa in una delle mie notti di insonnia a Varese e tu che sei indulgente l'hai trovata buona; (52) ma ben altro avrei dovuto fare; ero anche strozzato dalle esigenze tipografiche che non mi permettevano di superare un determinato numero di pagine. Il mio libro su 'Gioia' è stato pubblicato nel 1904 in un numero ristretto di esemplari (forse 20), tirati dal Bocca (circa 200 pag., in 4°). Io non ne ho che una copia tutta sgualcita. Avrei tanto caro che tu lo leggessi perché è uno dei libri che mi contentano di più. E' un ampio studio dell'ambiente culturale e politico di Milano nel periodo di Napoleone; ed è stato fatto per intero su lettere e documenti inediti da me trovati con grande fatica nell'archivio di Stato di Milano ove ci sono tesori ignorati. Credo che la Biblioteca Brera di Milano ne abbia copia; io vorrei completarlo studiando anche il secondo periodo della vita del Gioia ma mi mancano i mezzi per poter stare a Milano qualche mese. E se ci stessi lascerei Gioia per Cattaneo. Sono ormai vent'anni che mi riprometto di dar l'ultima mano al mio libro sull'insigne Lombardo

intorno a cui ho scritto fin troppo. Non lo faccio perché ho sempre davanti agli occhi i due enormi scaffali del Museo del Risorgimento che contengono centinaia di lettere e scritti inediti del Cattaneo; senza contare le enormi buste di Giuseppe Ferrari. Intanto gli anni passano la fibra è scossa e le nuove generazioni in tutt'altre faccende affaccendate, non si curano di vedere coi loro occhi nuovi quelle figure che noi ammiravamo. Perché noi vecchi apparteniamo ad una generazione di ingenui: sentiamo l'eroismo in tutte le sue manifestazioni. Vero è che la vita non è facile, le condizioni economiche tolgono la quiete e la lena per gli studi seri e continuati; la volgarità soffoca. Anch'io sono costretto di darmi attorno per tirare innanzi perché lo stipendio non mi basta neanche per i primi quindici giorni del mese. Per gli altri quindici occorre buttar giù articoli. Ti assicuro che il pensiero di non poter finire Cattaneo come vorrei mi rimorde. Mi pare di ribellarmi ad un ordine superiore della mia volontà. Bisognerebbe potessi vivere a Milano per tre mesi almeno, e dovrei chiedere l'aspettativa. Non è neanche detto che non mi decida a farlo, se riesco a trovare una pensione che non mi scortichi. Se ciò avverrà te ne avvertirò e il pensiero di passare qualche ora con te non è piccolo stimolo. Aspetto con desiderio il libro di Romeo Manzoni da te pubblicato. (53) Stai sicuro che ne parlerò in qualche giornale. (54) Il tuo atlante filatelico sarà indubbiamente una bella cosa; è ancora geografia in tutt'ordine; mi addolorano le tue tristi vicende economiche; ma tu sei un idealista e dopo tutto, lo dico con sincerità di cuore, l'idealismo è ancora un buon viatico per la vita. Tu sei rimasto un repubblicano convinto; io in causa del mazzinianesimo confessato e professato durante la guerra perché come te non ho mai

creduto che l'internazionalismo fosse equivalente ad antinazionalismo, ho perduto il collegio di Mondovì dove ero candidato ufficiale del partito socialista. La messe da me seminata l'ha raccolta un muratore evoluto e cosciente socialista... perché quasi analfabeta. Qui a Roma faccio una vita solitaria iscritto finora a nessun partito dopo la scomunica dei compagni. Ieri sono venuti da me due redattori dell'*Avanti* per annunciarmi che, se voglio rientrare nel partito, i miei trascorsi saranno perdonati. Naturalmente ho risposto che io continuavo ad essere quello dell'altro ieri. Non ti nascondo che risento un po' di nostalgia della lotta e che mi pare egoismo il non cercare di far valere quelle idee che crediamo buone in quest'ora tragica di oscuramenti e di lavori. Ma mi pare difficile potermi affiatate coi nuovi venuti. Il socialismo decade perché sconta i suoi peccati di facilismo, di materialismo e di incoscienza e di rinnegamento delle tradizioni storiche che hanno creati gli attuali problemi della vita pubblica in Italia. Ti dò ragione per Rensi; non c'è che dire, è un uomo d'ingegno, ha anche saputo farsi una buona posizione accademica. Ma è uomo dalle subite vampate: credo che crisi di coscienza veramente profonde non ne abbia avute nessuna. L'espressione più sincera è ancora il suo professato scetticismo attuale. Penso per altro con una certa malinconia che nella patria di Mazzini occupi la cattedra di morale all'università un sostenitore dello scetticismo come unica filosofia. Per essere coerente dovrebbe rinunciare alla cattedra. Perché lo scetticismo in morale vuol dire che la morale non esiste. Ma è un po' difficile persuadersene quando la cattedra rende circa ventimila lire all'anno. Tempo fa, ho visto Conti che mi annunciò che i repubblicani preparavano molte belle

cose del cinquantenario della morte. Ahimé! non la repubblica mazziniana.

Vorrei ristampare il mio vecchio libro *Mazzini e le idealità moderne* che è esauritissimo fin dal 1907. Che ne dici della famigerata commissione che invece di pubblicare l'epistolario e gli scritti inediti subito, perde il suo tempo a ripetere e non sempre in meglio, l'edizione che in 17 anni è arrivata al 46 per l'Epistolario. Nota che io avevo fatto dimanda per aver visione della lettere di M. alla Sand (periodo 1846-51). Proibitissimo. Bisognerebbe che tu ne scrivessi nella *Voce*. Fin dal 1905 nella prefaz. al mio volume confessavo candidamente che taluni atteggiamenti mazziniani rispetto alla questione sociale per essere intesi dovevano essere illustrati dalla corrispondenza con la Sand. *Va sans dire* che i francesi ci hanno date subito le lettere della Sand che sono utilizzabili; uno studioso italiano non può nel periodo di 16 anni prender visione del carteggio perché è nelle mani e sotto il controllo della Commissione! La quale è formata, tolto un paio forse (dopo la morte del Nathan), di incompetentissimi, ma tre puntini: Pinchia, Pescarella, l'ineffabile Rava che s'intrufola dappertutto (quello che doveva essere trascinato davanti alla corte di alta giustizia nel 1912), Bacelli ecc. Degli studiosi mazziniani ce ne sono; appunto per questo alla porta. Dio sa come pubblicare! Le traduzioni sono scellerate.

Vedi che indugio più che posso a lasciarti pel piacere che ho a stare con te. Scrivimi. Ricordami alle tue brave figliuole Aurora, Elvezia. Tuo figlio è sempre a Busca. Buon anno, mio caro, ed abbiti un abbraccio dal tuo aff.

Felice
Momigliano

52. Cfr. nota 42

53. R. MANZONI, *Gli esuli italiani nella Svizzera*, con prefazione di A. Ghisleri, Milano-Lugano, 1922.

54. La recensione di Momigliano al volume di Manzoni uscì sulla rivista formigginiana «L'Italia che scrive», V, 1 (1922), p. 8.

XLV

Roma,

18 novembre 1922

Caro Ghisleri,

Mi ha molto confortato il tuo ricordo. La mia salute già molto scossa è stata peggiorata dal sinistro occorsomi; si tratta della frattura all'avambraccio che mi immobilizza la parte e mi procura dolori atroci. Il chirurgo dice che ne avrò per una quarantina di giorni, purchè il braccio mi possa ancora servire come prima. Buona la tua idea di trasportare a Corno presso l'Istituto Carducci il Museo degli Esuli. Le tue iniziative mi dimostrano che sei sempre generosamente giovane di spirito! So che hai molte soddisfazioni dalla tua famiglia e ciò ti deve essere ragione di grande conforto. Ho curato per Battistelli un volume di 'Scritti scelti' di G. Mazzini, che m'è costato molta fatica, vedrai che non è una delle solite antologie e ti sarei grato se te ne occuperai per un

articolo per il 'Secolo'. (55) Ti farò spedire un mio volumetto 'Il Messaggio di Mazzini nel Cinquantenario' che uscirà a giorni. E' un po' il mio testamento. (56) Mi sento un uomo finito, non dispero dell'Italia. Il presente però è poco allegro. Mi pare un secolo che non ci siamo visti. Sento un gran desiderio di parlare un po' con te. Se mi rimetterò nella stagione buona, potrei da Milano venire a fare conferenze a Bergamo e altre città della Lombardia. Ho sempre in cuore di combinare il volume su Cattaneo ma dovrei passare qualche mese a Milano per consultare le carte al Museo del Risorgimento. Ma mi mancano i mezzi soprattutto la fibbra. Che ne dici di Salvemini, del volume 'Pagine scelte', nè tu nè io che abbiamo fatto qualche cosa su Cattaneo siamo stati degnati del menomo ricordo. Il più bello è che da me si è fatto fornire notizie, dati, ecc. Nella bibliografia non ha neanche accennato al mio volumetto, stampato nella stessa casa Treves. Non ti pare un agire da *cafone*?

Mia moglie ti saluta ed io ti abbraccio con antico affetto tuo

Felice

Momigliano

55. G. MAZZINI, *Scritti scelti*, introduzione e note di F. Momigliano, Firenze, Battistelli, 1922.

56. *Il Messaggio di Mazzini usci'* come quaderno di «Bilychnis» sempre nel 1922.

Roma, 20

marzo 1923

Carissimo,

grazie di tutto, mio buono e vecchio amico. Non sono in grado di fare un viaggio così lungo, per cui mi sono deciso a ricoverarmi a Nozzano, in quel di Lucca.

Parto Giovedì. Non è escluso quando mi sarò alquanto rabberciato che venga a ritemprarmi a Regoledo. Ti darò mie nuove. Sarei già a destinazione se non avessi avuto la debolezza di farmi scritturare per una conferenza su Renan andata Dio sa come. Ti manderò l'estratto della Nuova Antologia. (57) Mi auguro di poterti abbracciare. Ma avrò ancora questa gioia? Mia moglie ti ringrazia e ti saluta. Sarò a Nozzano (Villa di Salute, Lucca) Giovedì. T'abbraccio di cuore

aff. Felice

Momigliano

57. F. MOMIGLIANO, *E. Renan nel primo centenario della nascita*, in «La Nuova Antologia», 16 marzo 1923, pp. 165-179.

XLVII

[Sondrio, 3

agosto 1923]

Carissimo,

ho seguito il tuo consiglio. Sono a Regoledo soddisfatto di esservi venuto. Ho fatta una tirata sola da Firenze a qui senza fermarmi a Milano perciò non ti ho avvisato. Desidero moltissimo rivederti. Mi tratterò qui almeno un mesetto. Tu dimmi se non ti muovi. Una corsa fino a Como - sede del tuo museo - la farò certo se tu ci capiti e mi avvisi in tempo. A Firenze ho visto Battistelli, con cui ho parlato a lungo di te. Si è messo troppo tardi a fare l'editore e con idee troppo grette. Ha aperta una magnifica libreria. Di progetti è fecondo e ciò mostra che la gioventù dell'anima gli è rimasta, ma solo sotto questo aspetto. T'abbraccio di cuore e ti ringrazio di tutto aff.

Felice

Momigliano

XLVIII

Sondrio,

15 agosto 1923

Carissimo,

Bravo! Vieni presto. Io rimango qui fino ai 30 del mese avrò tanto caro di fare compagnia alla tua Elvezia che ricordo con tenerezza bambina. In complesso come luogo di riposo non è dei peggiori anzi...

Ti attendo con vivo desiderio e combineremo per Como. Se stessi bene farei una conferenza sul Messaggio di Mazzini nel 50rio. Vedremo. Ti abbraccio anticipatamente.

aff. Felice

APPENDICE

Quella che segue è la recensione di Felice Momigliano al libro di Ghisleri sulle razze umane e il diritto nella questione coloniale, ripubblicato nel 1896 dopo la prima edizione uscita a Savona nel 1888, ed è tratta dalla francese «Revue socialiste», 152, XIII, août 1897, pp. 249-250.

La ristampa più recente della polemica Ghisleri-Bovio è a cura di R. Rainero, Milano, Marzorati, 1972, cui si rinvia per la bibliografia; dello stesso R. Rainero cfr. anche La politica coloniale nelle riviste di A. Ghisleri, in I periodici ghisleriani, cit., pp. 142-149.

Sulla «Revue socialiste» è uscito l'ottimo contributo di Madeleine Rebérioux, La Revue socialiste, nell'assai utile numero monografico Les revues dans la vie intellectuelle 1885-1914 dei «Cahiers G. Sorel», 5 (1987), pp. 15-38.

ARCANGELO GHISLERI. - Le razze umane e il diritto nella questione coloniale.- 2° ed. Bergamo. Istituto italiano d'arti grafiche.

Le souffle des temps nouveaux secoue la conscience de nos écrivains; en Italie aussi, dans le pays des artistes nonchalants et gais, la question sociale inspire des livres remarquables, comme celui dont je vais vous parler.

Ce n'est pas la première fois que la *Revue Socialiste* entend parler de Arcangelo Ghisleri. Je me rappelle que, de 1885 à 1890, on a ici en maintes occasions résumé les articles d'une revue italienne: *Cuore e Critica*. Elle a vécu peu d'années, mais d'une vie féconde. C'était l'époque où nos journaux, remplis de nouvelles réalistes à courte portée ou de vers rachitiques, ne daignaient pas honorer d'un mot les questions sociales.

Cuore e Critica se fit sa voie parmi des difficultés presque insurmontables en Italie où la haine de la littérature, comme disait Flaubert, est une marque caractéristique de notre bourgeoisie. Mais Ghisleri, avec une pénétration admirable, avait compris le moyen d'éveiller l'attention et l'intérêt de ceux qui marchent vers la lumière. Les problèmes les plus brûlants de notre temps y étaient agités avec la coopération des plus distingués écrivains de tous les pays qui de grand coeur envoyaient à la Revue belliqueuse leurs articles, notes et communications. *Cuore e Critica*, revue si débordante de vie, ne pouvait pas mourir. Son tombeau fut le berceau de la revue de socialisme scientifique que dirige Filippo Turati, un redoutable polémiste.

Sous le titre moins sentimental mais peut-être plus significatif de: *Critica Sociale*, depuis neuf ans, elle est sur la brèche, propageant en Italie, dans un esprit de sévère orthodoxie, les doctrines marxistes et interprétant les doctrines contemporaines à l'aide du matérialisme historique.

En 1888, *Cuore e Critica* avait publié une discussion entre le directeur Ghisleri et le professeur Bovio à propos de la politique

coloniale et des droits des peuples barbares.

Il faut savoir que Bovio est professeur de philosophie du droit à l'université de Naples; dans son écrit: *Il diritto pubblico e le razze umane*, le savant écrivain justifiait les aventures coloniales au point de vue de la science et de la politique.

Au point de vue de la science il affirmait que, comme il n'y a pas de droit à l'ignorance et à la criminalité, il n'y a pas de droit à la barbarie. *Civiliser ou supprimer*, voilà la mission des peuples civilisés. Il semble dire à ceux qui trouvent cruel ce dilemme: Relisez Darwin. C'est la destinée de la race d'élite créée par sélection de rendre meilleures ou d'annihiler les races inférieures. L'histoire de la civilisation n'est pas autre chose que l'expansion continue de la race supérieure. Il ajoutait d'autres considérations au point de vue politique: Les grands Etats doivent découvrir de grands centres d'écoulement au prolétariat urbain dans le but de mitiger l'âpreté de la question sociale. La politique coloniale est, pour M. Bovio, que quelque chose de semblable à l'eau Ninon de Lenclos: elle rajeunit et renouvelle les grandes nations. De plus, c'est la politique coloniale qui crée au moment du danger de prudentes diversions. Il concluait en prophète inspiré: «L'Afrique sera domptée par la pensée!»

Les cruelles et pseudo-scientifiques conclusions de M. Bovio ont été combattues avec beaucoup de finesse et de savoir par M. Ghisleri. Il se déclare disciple de Carlo Cattaneo, un des esprits les plus équilibrés et les mieux informés qui aient fleuri en ce siècle dans notre patrie.

Attaché à la méthode du maître, il détruit les mots sonores par les faits. Il démontre combien il est difficile à la science de décider laquelle

des races est inférieure ou supérieure. Il rappelle que l'institution de l'esclavage des nègres a été fondée justement sur le principe de l'inégalité des races qui a fait verser tant de sang et tant de larmes.

Est-il bien vrai que la race aryenne soit la première?

La civilisation des Chinois date de vingt siècles peut-être avant la fondation de Rome; elle a été en continuelle évolution, mais elle n'a point eu la jactance de la race caucasique de se croire prédestinée à transformer, disperser, anéantir les autres races.

La civilisation n'est pas l'apanage exclusif d'une race, elle est le produit de conditions historiques. C'est pour cela qu'on ne peut affirmer comme établie et absolue, l'infériorité des races actuellement barbares. L'avenir, disaient les anciens, repose sur les genoux de Jupiter et il peut nous préparer bien des surprises.

Même en voulant admettre que la prétention de la race aryenne soit un fait confirmé par la science, il ne s'ensuit pas que la différence de race doive apporter une différence de droit.

Les barbares sont des hommes en route pour la civilisation, ils sont des civilisés en marche; le droit à la barbarie doit être respecté.

Le livre de M. Ghisleri, plein de faits exposés avec une honnêteté scientifique d'autant plus admirable qu'elle est rare aujourd'hui, est une bataille contre l'esprit colonial moderne fondé sur le militarisme. Sans s'en apercevoir, Bovio sanctionnait de son autorité toutes les ferocités déchainées par la politique coloniale; Ghisleri en détruit le fondement scientifique. Il oppose la forme d'expansion scientifique au droit de conquête: marchés, commerce, missions, correspondances d'intérêts, voilà les moyens.

Le livre de Ghisleri a obtenu un grand succès en Italie, parce que les idées exprimées sortaient vraiment de la conscience universelle des esprits sains et honnêtes de l'Italie.

Je crois que cette oeuvre ne manquera pas d'intérêt au delà des alpes, où le droit d'exploiter les races inférieures est si vivement contesté par les démocrates et les socialistes.

FELICE

MOMIGLIANO

Giorgio Mangini

ECCENTRICI E SOLITARI
INTORNO AD ARCANGELO GHISLERI

Studiare un personaggio come A. Ghisleri è nello stesso tempo bello e difficile. Bello, per il fascino di temi, vicende e questioni che Ghisleri ha avuto modo di affrontare e vivere. Difficile, perché le fonti cui fare riferimento, oltre che pubblicistiche, sono soprattutto di natura epistolare, data l'enorme quantità di lettere che, per fortuna, sono disponibili. Contando infatti i corrispondenti ghisleriani dei quali sono conservate lettere tra la Domus Mazziniana di Pisa (DM), il Museo del Risorgimento di Milano (MR) e la Biblioteca Statale di Cremona (BC), ci si trova di fronte ad oltre cinquemila nomi.

Questa consistenza epistolare pone due problemi, uno metodologico e uno di natura pratica. Circa il primo, va considerato che l'utilizzo del materiale epistolare come fonte storica ha una sua specificità appunto metodologica, per la quale bisogna misurarsi con la dimensione privata e psicologica dei corrispondenti, che in scritti di natura pubblicistico-editoriale è sottoposta a più ampie mediazioni. Quanto poi all'aspetto pratico, va detto che una corretta e rigorosa utilizzazione dell'intero epistolario presuppone una politica culturale di valorizzazione del lascito documentario ghisleriano (e non solo ghisleriano ...) che non sempre le istituzioni conservative a ciò preposte hanno saputo o potuto mostrare. E' certo che lo spoglio sistematico dei carteggi

conservati, l'approntamento e la regolare pubblicazione di repertori e strumenti bio-bibliografici per i corrispondenti dell'epistolario, la rigorosa coordinazione di tale lavoro tra le tre sedi conservative, insieme ad un puntuale riscontro della eventuale produzione pubblicistica degli interlocutori di volta in volta considerati, consentirebbero un rilevante salto di qualità degli strumenti della ricerca e aprirebbero una nuova fase degli studi non solo ghisleriani, ma di numerose questioni della cultura e della società italiane tra '800 e '900.

Anche superando le due difficoltà citate, comunque, i problemi non sono certo finiti. Nel corso della sua attività, infatti, Ghisleri ha scritto molto non solo in forma epistolare, ma anche attraverso contributi destinati alla stampa: libri, riviste, opuscoli, ecc. Allora, un uso equilibrato delle fonti epistolari e di quelle a stampa costituisce un'ulteriore e stimolante banco di prova per la ricerca. In effetti, scritti e prese di posizione pubbliche, scelte politiche e culturali, accordi e dissensi, assumono una più precisa fisionomia grazie al contrappunto privato che gli scambi epistolari spesso consentono di percepire. Il rapporto tra la vita quotidiana, con le sue necessità ed inerzie materiali, e le tensioni ideali, con tutte le problematiche che vi sono connesse, diventa così il vero oggetto dell'indagine storica. Esemplare, in tal senso, il contributo di Alberto Cavaglion.

Questo è il contesto nel quale ho cercato di muovermi, tentando di tracciare un 'percorso' attraverso alcuni degli interlocutori, scelti soprattutto in funzione del motivo di fondo che sta alla base di questo convegno. Ben oltre ogni intento celebrativo, va sottolineato che qui

non si tratta tanto di arrivare a Ghisleri, bensì di partire da Ghisleri e, alla luce della sua particolare posizione su tutta una serie di temi, cogliere nodi storici e culturali che non appartengono solo alla sua esperienza o a quella dei suoi interlocutori, ma a tutta la cultura e la società nazionali.

Per questo, gli 'eccentrici e solitari', proprio perché eccentrici e solitari, forse consentono uno sguardo un po' diverso, rispetto a quelli usuali, su tutta una serie di questioni. Con ciò si va ben oltre Ghisleri, come si diceva, ma lo si recupera e valorizza all'interno di un contesto più ampio e articolato.

Ma perché proprio gli 'eccentrici e solitari'? Com'è noto, il sottotitolo di quella che, probabilmente, è la più importante delle riviste ghisleriane, «Cuore e Critica» (1887-1890), suona appunto: 'rivista mensile di studi e discussioni di vario argomento pubblicata da alcuni scrittori eccentrici e solitari'. Ecco dunque il richiamo, il pretesto formale. Va però subito aggiunto che la rivista e i suoi scrittori furono ben più che eccentrici e solitari, a giudicare dalla ricchezza dei temi, dal rilievo degli interventi e dall'incidenza esercitata sul coevo dibattito politico, ideologico e culturale.^[1] Per quanto Ghisleri fosse uomo di principi e di coerenza estrema, scomodo e anche per questo senza potere, pure, credo di poter dire che, nel contesto dell'epoca sua, la specificità storica della figura ghisleriana è quella dell'attività, dell'organizzazione, dell'animazione e promozione culturale e sociale; della mediazione pratica, politica e intellettuale, ma anche umana, psicologica ed esistenziale tra situazioni, persone e realtà diverse tra loro. Infatti, come spero di riuscire a mostrare, Ghisleri ha contribuito a

mettere in contatto persone, situazioni e interessi tra loro molto diversi non solo sul piano Culturale ed umano, ma anche su quello geografico e ambientale. Uomo del confronto, alla fin fine Ghisleri è stato tra coloro che più hanno contribuito al tentativo di una più ampia e molteplice integrazione civile e intellettuale della società nazionale.

Da questo punto di vista, molti che di per sé sarebbero stati autenticamente ed irrimediabilmente solitari, senza contatti significativi con importanti dinamiche politiche e culturali, proprio grazie a Ghisleri hanno potuto collocarsi in un più ampio contesto, portandovi la propria specificità, un proprio segno storico. Lo stesso Ghisleri se ne mostra ben consapevole in una sua lettera del 30 novembre 1931 a Giulio Andrea Belloni dove, parlando retrospettivamente dell'esperienza di «Cuore e Critica», afferma come nelle sue intenzioni la rivista fosse 'una specie di salotto aperto agli amici perché vi esprimessero liberamente i loro pensieri'.^[2] E questi amici, come abbiamo visto, erano davvero tanti.

Lo stesso intendimento, dal canto suo, aveva indotto Paolo Gaffuri, allora direttore dello stabilimento tipografico F.lli Cattaneo di Bergamo, ad accettare la richiesta di stampare «Cuore e Critica» nelle sue officine quando Ghisleri, nell'ottobre del 1888, fu trasferito dal liceo di Savona a quello di Bergamo. Quel che aveva convinto Gaffuri era il fatto che Ghisleri portava da stampare "una rivista di 'eccentrici e solitari' sorretta da abbonati non molti, ma di ogni regione d'Italia".^[3] Vale la pena di ricordare che la trasformazione delle officine Cattaneo nell'Istituto Italiano d'Arti Grafiche, compiuta da Gaffuri nel 1893, si deve anche al contributo e agli stimoli all'attività editoriale portati da

Ghisleri.

1. Il primo degli interlocutori ghisleriani da cui prendere le mosse è un personaggio la cui esperienza, a partire dalla metà degli anni '70 del secolo scorso, ben si presta a seguire momenti e aspetti importanti della vicenda umana, intellettuale e politica di Ghisleri. Intendo cioè parlare di Arnaldo Nobis (1856-1881).[4]

Mantovano, figlio di contadini, di un anno più giovane del Ghisleri, Nobis aveva studiato presso lo stesso Istituto Tecnico di Cremona dove Ghisleri s'era diplomato ragioniere. Irrequieto, sradicato, privo di garanzie economiche da parte della famiglia, nel 1873 Nobis lascia Cremona e Mantova, cercando un po' ovunque un'occupazione stabile che gli dia da vivere. Fino al 1875 lavora a Trapani,[5] dal novembre 1875 si trasferisce a Potenza, e matura ben presto una posizione ideologica rivoluzionaria. Anche se da lontano, tiene d'occhio costantemente l'attività e la produzione di Ghisleri, che già al tempo della scuola rappresentava per i compagni uno dei principali punti di riferimento. Legge così le Scintille, pubblicate nel 1875 da Ghisleri a Milano per l'editore Garbini, nonché la prima rivista ghisleriana, «Il Preludio» (1875-1877), stampata a Cremona.[6]

Proprio in riferimento al «Preludio», il 3 febbraio 1876, da Potenza, Nobis scrive a Ghisleri una lettera molto interessante, dove ci sono parole di fuoco contro la realtà contemporanea. Egli vi esprime una visione fortemente classista della realtà sociale, ogni ambito della quale è a suo parere costituito da un lacerante e drammatico dualismo. Sul piano politico-culturale, infatti, da una parte stanno uomini come

Ghisleri, definito addirittura 'difensore strenuo della VERITA' e 'baluardo della scienza', e dall'altra 'il vilissimo pretume, la monarchia lorda di sangue, e, diciamolo pure, la codarda casta dei borghesi grassi', unificati dall'odio che portano verso le tenebre e l'oscurantismo.

Sul piano sociale, poi, Nobis parla di una divisione 'in due gran classi che si farì guerra con selvaggio furore: i satolli e gli affamati. E di seguito aggiunge:

'[...] Ho letto le tue *Scintille* e ti assicuro che il gemito del tuo cuore ha trovato un'eco in quello del mio, e mi sono associato con tutta la possa delle mie forze morali alla maledizione che tu lanci contro il cattolicesimo'.

Se questa è la realtà nella quale viviamo, commenta Nobis, sarebbe lecito pensare che la nostra debba essere 'generazione iconoclasta'. Invece, 'volgendo lo sguardo a noi dintorno, quanti con mani e piedi legati!'.

Per questo, Nobis dispera dei progressi gradualisti, del passo dopo passo; chiama 'grandi' gli uomini della Comune di Parigi, inneggia al 'Petrolio' che bruci tutto il marciume, e aggiunge:

'[...] No, non spaventarti: la meta a cui io tendo è la tua meta, epperò sono infinitamente convinto che a questa meta non ci si può arrivare senza che le teste degli assassini della plebe - re, preti e borghesi - abbiano a rotolare dal palco dell'infamia..; [...] soprattutto io faccio questione economica, anche trascurando,

sino ad un certo punto, la questione politica. V'ha chi vuole che dette due questioni non si possano segregare; io parteggio per Bakounine e per Malon, e dico con loro: sciogliamo la questione sociale e le corone andranno in frantumi, le tiare in brandelli. Raggiunto il Socialismo, noi avremo ucciso il cattolicismo, e col cattolicismo *il diritto divino*'. [7]

La posizione di Nobis è chiarissima: il privilegio economico-sociale deve essere abbattuto per via rivoluzionaria.

Di fronte ad una dichiarazione così radicale, diventa particolarmente interessante vedere la significativa risposta di Ghisleri, molto misurata e anticipatrice delle posizioni successive. Questa risposta è affidata ad una lettera dell' 8 febbraio 1876, che si apre con il rilievo di Ghisleri secondo cui non solo il nome del suo interlocutore, e cioè Arnaldo, ma anche 'il fuoco d'innovazione' che gli scorre nelle vene ricorda la figura rivoluzionaria di Arnaldo da Brescia. Circa la posizione di Nobis, però, Ghisleri ribatte punto per punto. Nobis parlava di rottura rivoluzionaria ed esaltava la Comune, e Ghisleri risponde:

'[...] Benissimo tu dici, che aspiriamo alla stessa meta; (corsivo mio, n.d.r.) solo che io non ho fede nei patatrac perché la Francia del 1870 ha dimostrato come al petrolio succedano i pellegrinaggi di Lourdes e le bigotteri e del Sacro Cuore con Mac Malion che fa da sagrestano; mentre ho fede nel progresso graduato, che va lento, ma sicuro, Per cambiare le istituzioni, bisogna cambiar le idee; e le idee d'una generazione non si

cambiano da un giorno all'altro per decreto reale o per ruggito di plebe. Comprendo le sanguinanti urgenze sociali che fanno desiderare il ferro e il fuoco per rimedio al presente; ma se lo comprendo come situazione d'animo, non lo comprendo come efficace correttivo storico'.[8]

Oltre alla evidente posizione gradualista, in questa risposta ghisleriana mi pare interessante il fatto che la concezione rivoluzionaria di Nobis non sia tanto considerata illegittima o ingiusta, quanto inefficace. Si parla di inopportunità politica, non di inadeguato fondamento etico. Insomma, Ghisleri non critica le motivazioni e gli obiettivi di Nobis, che dice anzi di condividere, quanto, piuttosto, i metodi e le forme.

Va inoltre ricordata un'altra cosa, molto importante ai fini del nostro discorso. Nei confronti di Nobis, così come di numerosi altri, Ghisleri svolge una funzione delicata: quella di chi rappresenta un saldo punto di riferimento, un porto sicuro visibile anche da lontano. Ho già fatto cenno all'irregolarità e all'inquietudine che caratterizza la vita breve e intensa di Nobis il quale, nella citata lettera del 3 febbraio '76 a Ghisleri, se ne mostra ben consapevole:

'[...] quando tu consumavi le notti vegliando sui libri, è assai probabile ch'io non avessi un letto sopra cui coricarmi e che il mio ventre fosse digiuno da due giorni [...] ho condotta in questo tempo una vita errabonda, dissipata - non lo nego - ma una vita che ti crea occhi di lince per scrutinare le nere latebre delle

nerissime coscienze dei gaudenti.

Tu sei serio, inesorabilmente serio, io t'invidio, ma non lo sono; io rido, meglio ghigno, m'ubbrico, maledico..., '[9]

Così, da Potenza ritorna a Mantova. Nell'estate del '76 incontra Ghisleri a Casalmaggiore. Agli inizi del '78 è a Roma, dove collabora alla rivista antigovernativa «La Pietra» (1875-1886). Nel marzo del '78 partecipa ad una manifestazione anticlericale contro la legge delle guarentígie, in seguito a cui viene arrestato e rispedito a Mantova con il foglio di via. Qui collabora alle riviste socialiste «La Favilla», diretta da Paride Suzzara`Verdi, e «Il Lavoratore» (1877-78), fondata e diretta da Francesco Siliprandi (1816-1892). Il 9 maggio '78 scrive ancora a Ghisleri, che nel frattempo a Milano ha fondato la «Rivista Repubblicana» (1878-81) in collaborazione con il cattaneano Alberto Mario, attivo nell'ambiente mantovano, e sulla quale un altro mantovano, Roberto Ardigò (1828-1920), sta pubblicando a puntate un testo importante come *La morale dei positivisti*. In questa lettera Nobis ribadisce le sue convinzioni e riconferma la distinzione tra le sue posizioni e quelle di Ghisleri, tra rottura rivoluzionaria ed evoluzione graduale, aggiungendo però: 'per quanto io non sia con te, tu sei sempre stato il giovane che ho maggiormente stimato sia per l'elevatezza dell'ingegno che pel carattere senz'eccezione', [10] e gli si affida, chiedendo aiuto per sé e per amici suoi, come fa per esempio anche da Cagliari dove, giunto alla fine del '78 nel suo continuo e disperato vagare, collabora per qualche mese alla rivista democratica «La Me teora», il cui direttore, il giovane avvocato Luigi Congiu, raccomanda a

Ghisleri in una lettera della primavera del '79.

La storia di Amaldo Nobis si conclude molto rapidamente. Tornato a Maritova nell'agosto del 1879 in seguito alla morte di Paride Suzzara Verdi, direttore della «Favilla», Nobis ne prende il posto, dando al giornale un ulteriore impulso rivoluzionario. Significativo, in tal senso, il collegamento ristabilito con Andrea Costa che, uscito dal carcere di Perugia il 15 gennaio 1881, da Imola riprende l'attività ideologica e organizzativa. Il 24 maggio 1981 Nobis scrive a Costa per ringraziarlo di avere nuovamente accettato la collaborazione alla «Favilla» - già verificatasi nei primi anni '70, come vedremo, ai tempi della direzione di Suzzara Verdi - e per promettergli che nella «Favilla» 'voi v'avvedrete della soppressione di tutto quanto non vi garba, né, in verità, garba a noi'. Nobis sostiene inoltre la necessità dell'organizzazione e della propaganda, mostrando una significativa e piena adesione alle convinzioni ideologiche e politiche nel frattempo maturate da Costa. Sullo sfondo, però, si possono percepire anche gli echi delle discussioni epistolari con Ghisleri:

'[..] Abbiamo purtroppo avuto occasione di constatare che la guerra più spietata mossa al socialismo in Italia fu causata dalla discordia riprovevolissima in rapporto ai *mezzi*. Io sono convinto che Ingegneros, Zanardelli e gli altri che se la presero tanto accanitamente con voi, Cafiero e Malatesta, condannando come fecero i moti di Romagna e Benevento, abbiano recato più danno alla nostra causa, di tutti i Procuratori del Re. Eppoi, ma la è strana assai? Pretendere che al raggiungimento d'un fine tutti

seguano la medesima via! Sono esclusivismi tirannici che fanno meditare seriamente sulla *buona fede* di chi n'è l'avvocato. Noi della *Favilla* accettiamo tutti i mezzi di lotta - dalla pacifica propaganda all'insurrezione - poiché crediamo che in tutti si comprenda la Rivoluzione. Era bene farvi presente queste nostre idee che credo siano appunto le vostre'.[11]

L'ulteriore evoluzione del pensiero e dell'attività di Nobis vennero precocemente interrotti dalla sua morte, avvenuta a Mantova il 16 agosto 1881. In proposito, vale le pena di ricordare che il necrologio sia di Suzzara Verdi che di Nobis venne dettato da Roberto Ardigò, che nel febbraio dell' 81 era stato nominato docente di Storia della filosofia all'università di Padova. Mi pare interessante citare il breve testo del necrologio di Ardigò per Nobis, soprattutto il relazione alla posizione ideologica mantenuta dal filosofo mantovano almeno fino al 1881:

'Ad Arnaldo Nobis - propugnatore ardente - del diritto del popolo - a cui l'impeto dell'anima - ruppe a venticinque anni la vita -gli amici fidenti con lui - nel trionfo aspettato della giustizia.'[12]

L'aspettato trionfo della giustizia di cui parla Ardigò in relazione agli ideali suoi e di Nobis, rimanda non solo all'ambiente politico e ideologico mantovano, ma anche al rapporto di amicizia e collaborazione instauratosi tra Ghisleri e Ardigò a partire dal 1878, tramite la mediazione di Alberto Mario. La vicenda personale del filosofo, ex-prete, la già ricordata collaborazione con la «Rivista Re

pubblicana», la sua partecipazione al consiglio comunale mantovano nelle file della sinistra dal 1871 al 1884, fecero da innesco alle accuse che i clericali gli rivolsero di influenzare negativamente i suoi allievi del liceo 'Virgilio' di Mantova con il suo insegnamento laico e positivista. Le numerose proteste suscitate dall'ammonizione ufficiale che gliene derivò portarono Ardigò alla cattedra padovana, e questa al suo progressivo allontanamento dalla politica.[13]

2. Il nome di Andrea Costa non compare certo a caso in questa mia relazione, come non compare a caso nella biografia di Nobis e Ghisleri.

In effetti, quelli che vanno dal 1876 al 1881 sono anni molto importanti per la storia della sinistra in Italia. Dalla 'rivoluzione parlamentare' (marzo 1876) al secondo governo Cairoli (1878-1881) si determina una fase in cui l'azione politica pare preludere ad un'apertura democratica, come il discorso del 3 novembre 1878 del ministro Zanardelli ai suoi elettori di Iseo aveva lasciato sperare. Sono anni, insomma, in cui il dibattito ideologico-politico si fa particolarmente intenso. La mia sarà forse un'ipotesi un po' forzata, ma mi pare di poter dire che il passaggio di A.Nobis dalle posizioni petroliere ed incendiarie del 1876 all'accostamento del 1881, con la «Favilla», alle posizioni di Costa - che a sua volta ha ormai già da due anni scritto su «La Plebe» del Bignami la famosa lettera *Ai miei amici di Romagna* - a questo passaggio, dico, non credo sia da ritenere estranea l'influenza, magari indiretta, esercitata da Ghisleri.[14]

Del resto, tra il luglio e il novembre 1877 proprio Ghisleri, sulle colonne del suo «Preludio», aveva ospitato una vivace e significativa polemica a proposito dell'Internazionale, che vedeva schierati da una

parte Alberto Mario (1825-1883), e dall'altra, insieme a Luigi Castellazzo (1827-1890), proprio Andrea Costa (1851-1910).[15]

Emerge dunque l'attitudine mediatrice, il ruolo di animazione e di promozione svolto con vivacità dal Ghisleri fin dall'epoca cremonese del «Preludio». Parlo di vivacità e di mediazione, oltre che tra persone, anche a proposito di temi, perché sul «Preludio » non vi sono solo analisi politiche, ricerche letterarie o dibattiti ideologici. Vi compaiono anche, per esempio, giochi matematici elaborati e pubblicati dal torinese Stefano Gatti, i cui lavori ancora nel 1889 e 1890, su «Cuore e Critica», verranno segnalati e recensiti dal Ghisleri ricordando l'antico collaboratore. Significativamente, la recensione ai lavori matematici di Gatti compare sulla stessa pagina dove viene pubblicato un manifesto della Lega dei comunisti tedeschi del 1848, firmato da Marx ed Engels. [16]

A proposito del ruolo di Ghisleri, un caso del tutto analogo a quello di Gatti è quello del poco noto e sfortunato poeta Giuseppe Aglio, morto suicida il 31 dicembre 1880 con un colpo di carabina al cuore, che Ghisleri intende recuperare alla propria ed altrui memoria. Nato nel 1827 a Cremona, avvocato, mazziniano, sul finire del 1851 impegnato insieme a Giovanni Cadolini e ad altri studenti a far circolare clandestinamente la stampa rivoluzionaria, Aglio si dedicò in seguito soprattutto all'attività letteraria. Primo traduttore italiano di Shelley nel 1858, fu autore di poesie, poemi e drammi, nonché collaboratore della rivista cremonese «Il Torrazzo» e del ghisleriano «Il Preludio». Da parte di Ghisleri ci fu il ricordo di Giuseppe Aglio nell'anniversario della morte sul numero del 31 dicembre 1889 (a. III, n' 24) di «Cuore e

Critica». In quest'occasione Ghisleri auspicava che si potessero raccogliere 'gli elementi per uno studio letterario sul poeta Giuseppe Aglio, a cui a parer nostro spetta un posto onorevole e distinto nella storia letteraria contemporanea' (cit., p. 288). L'invito di Ghisleri, a quel che mi risulta, non è ancora stato raccolto. In generale, negli anni '70 l'ambiente politico e culturale cremonese si mostra molto vivace, ma questa vivacità è in gran parte determinata dall'iniziativa ghisleriana. Nel 1873, per esempio, i giovanissimi Arcangelo Ghisleri (1855-1938) e Leonida Bissolati (1857-1920) costituiscono la 'Società della giovane iniziativa in Cremona', il cui scopo è (art. 2) 'iniziare e inaugurare ogni utile istituzione ed ogni buona rinnovazione reclamata dallo spirito dei nuovi tempi in relazione ai bisogni locali'.

Nel 1875, come abbiamo visto, pubblica «Il Preludio». Nel 1876 fonda la 'Società di Lettura' che Alessandro Groppali, in una lettera a Ghisleri del 18 giugno 1911, dichiara ancora attiva e funzionante in sintonia con gli intendimenti del fondatore di trentacinque anni prima. [17] Nel giugno del 1877 Ghisleri è tra i fondatori della 'Associazione Anticlericale', che tra Cremona e Crema agisce con una serie di iniziative pubbliche e con la fondazione del periodico «Papà Bon senso», organo dell'associazione. Nella 'Associazione Anticlericale' Ghisleri lavora a stretto contatto, tra gli altri, con Stefano Bissolati (1823-1898), padre di Leonida, singolare e interessante figura di sacerdote, approdato a posizioni scettiche e, nel 1860, all'apostasia, traduttore di Ippocrate e Sesto Empirico, collaboratore del «Preludio», direttore della Biblioteca di Cremona dal 1860 al 1882 quando, per una caduta, perse l'uso della ragione.[18] Oltre a Stefano Bissolati,

nell'Associazione Anticlericale' Ghisleri si ritrova accanto anche l'avvocato Luigi Viola di Crema, che gli farà da tramite, di lì a poco, per fondare a Bergamo una loggia massonica.

Nel 1878 Ghisleri è a Milano, frequenta l'ambiente scapigliato e fonda la «Rivista Repubblicana»; in connessione con l'attività di questa rivista, nel 1879 dà luogo alla 'Consociazione Repubblicana Lombarda' e, a Cremona, il 'Circolo Carlo Cattaneo'. Subito dopo Ghisleri si trasferisce a Bergamo per dirigerla, ventiquattrenn~, il quotidiano «Bergamo Nuova» (1879-1881), organo della composita sinistra politica bergamasca.[19]

L'impatto di Ghisleri con l'arretratezza culturale e politica dell'ambiente bergamasco non fu certo dei più facili, soprattutto se si considerano la vivacità culturale e il fervore politico-ideologico di città come Cremona, Mantova e Milano che, direttamente o indirettamente, Ghisleri aveva avuto modo di vivere. Le lettere del primo- periodo bergamasco agli amici Turati e Bissolati contengono spesso sfoghi e amarezze significativi: Bergamo viene definita grossolana, codina, pettegola, pretina, insomma una

Pontarcy indecente [...] E'la vera Beozia di Lombardia questa città che di giorno in giorno mi si va scoprendo più e più ipocrita e gesuitica. E si che io sono, ero, un pessimista e avvezzo ai retroscena politici: ma qui il reale sorpassa il possibile.[20]

Eppure, nonostante la durezza del giudizio, proprio in ambito bergamasco agiscono attorno a Ghisleri personaggi e situazioni che

meritano più di un cenno, per sé e per il fatto che Ghisleri passerà la maggior parte della sua vita appunto a Bergamo.

3. La fondazione del quotidiano «Bergamo Nuova», che Ghisleri andava a Bergamo a dirigere, ha dietro di sé alcune circostanze locali che vanno ricordate. In primo luogo, l'azione politica, culturale e amministrativa svolta, in città e provincia, dagli anni '50 in poi, da un altro discepolo di Carlo Cattaneo, Gabriele Rosa (1812-1897). Collaboratore della «Rivista Repubblicana», membro della 'Consociazione Repubblicana Lombarda', fu proprio Rosa a proporre ai suoi interlocutori di Bergamo il nome di Ghisleri quale direttore della «Bergamo Nuova».[21] In secondo luogo, l'esperienza della rivista mensile «L'Orobia» (marzo 1876 - febbraio 1877), cui collaboravano, oltre a Rosa, anche alcuni giovani democratici che poi entreranno nella «Bergamo Nuova»: il notaio di Treviglio Giorgio Cometti, direttore della rivista, corrispondente da Treviglio de «La Plebe»; l'avvocato Gonsildo Ondeì, massone e radical-socialista, condirettore per i primi due numeri;[22] il medico e poeta Archimede Mazzoleni, che già collaborava con «Il Preludio» e che probabilmente fece da tramite con «L'Orobia»; soprattutto, l'avvocato Carlo Previtalli, in seguito collaboratore anche della «Rivista Repubblicana» e di «Cuore e Critica», del quale dovremo occuparci ancora.

Il tentativo che stava alla base della fondazione della «Bergamo Nuova» aveva una progettualità politica e culturale: politica perché, intorno ad una struttura unitaria, intendeva aggregare le deboli ed incerte componenti della sinistra locale, nella prospettiva di un 'partito'

progressista che sapesse contrapporsi in modo più efficace all'egemonia moderata ed al suo organo quotidiano, la «Gazzetta Provinciale di Bergamo»; culturale perché, fin dal primo numero del giornale del 12 maggio 1879, Ghisleri faceva esplicitamente riferimento al positivismo, inteso soprattutto come sapere pratico, rivolto all'intervento e alla riforma sociale democratica, insomma come strumento filosofico adeguato ad esprimere i nuovi bisogni della società civile.

Il tentativo politico era destinato a fallire presto, in seguito alla netta vittoria dei moderati alle elezioni amministrative e a quelle politiche. Un ulteriore fattore di debolezza, in tal senso, fu la divisione ideologica interna al gruppo della «Bergamo Nuova» tra liberali e democratico-repubblicani, aggravata da alcuni conflitti di natura privata cui farò cenno in seguito. Quanto poi al piano culturale, il tentativo di creare un'egemonia culturale laica e positivista a Bergamo, era destinato necessariamente a scontrarsi, e in larghissima misura a soccombervi, con la forte presenza cattolica. Questa, a sua volta, proprio per meglio contrastare il progetto della Bergamo Nuova» e per esprimersi in modo continuo sul piano pubblicistico, a partire dal 10 maggio del 1880 ebbe il suo organo quotidiano con la fondazione de «L'Eco di Bergamo», pensato e voluto soprattutto da Nicolò Rezzara e Stanislao Medolago Albani. Del resto, la successiva alleanza politica tra liberalismo moderato e movimento cattolico darà luogo ad un formidabile blocco egemone che, sia sul piano elettorale che su quello culturale, soltanto in parte verrà contrastato dallo sviluppo organizzativo e ideologico del movimento operaio. La nascita e l'affermazione di quest'ultimo, a sua volta, contribuirà a rendere ancora

più fragile e minoritaria la componente laica e democratica non marxista della realtà politica bergamasca.[23]

4. Oltre a quelli già citati, tra i protagonisti più interessanti della «Bergamo Nuova» è opportuno ricordare il nome di Numa Palazzini, del quale ora dobbiamo occuparci più da vicino. Per far questo, bisogna tornare a Ghisleri e seguire il suo trasferimento da Cremona a Bergamo. Qui, oltre che nella direzione della «Bergamo Nuova», Ghisleri si trovò impegnato nella propaganda e nell'organizzazione massonica, da cui però in seguito si distaccherà, deluso da un ambiente che definiva pieno di formalismi e privo di sostanza.[24] Ghisleri era entrato nella massoneria nel 1878 a Milano, frequentando la loggia 'La Ragione'. Il tramite era stato l'avvocato Pirro Aporti (1834-1911), il deputato radicale nipote di Ferrante Aporti, che nel 1891, in collaborazione con Felice Cavallotti, fonderà a Milano la rivista «Il Pensiero Italiano», alla quale, oltre ad Ardigò, Ghisleri e Rosa, collaboreranno alcuni esponenti della seconda generazione positivista, come il già citato A. Groppali (1874-1959), socialista e massone, allievo di Ghisleri al liceo di Cremona e di Ardigò all'università di Padova, e lo stesso Felice Momigliano.

Fu appunto Pirro Aporti, per il tramite di quel Luigi Viola che abbiamo già incontrato a proposito della 'Associazione Anticlericale' di Cremona, ad incaricare Ghisleri di fondare a Bergamo una loggia massonica. Così scriveva Viola a Ghisleri in una lettera del 26 novembre 1879:

'[.] A nome del comune amico Aporti Pirro, ti scrivo la presente, onde pregarti a trovare almeno 5 amici e fondare col tuo concorso una loggia massonica in Bergamo. Si tratta di una propaganda attiva, che deve fare la Massoneria nella Lombardia. Conoscendo la tua ben nota energia e patriottismo, spero che t'interesserei al riguardo. Numa Palazzini di Bergamo, che tu conoscerai benissimo, è già informato di tutto e ti coadiuverà. Castellazzo gli ha scritto da Roma in proposito. Pini ed Aporti sono a tua disposizione per tutto ciò che può occorrere; hanno pieni poteri dal Grande Oriente di Roma.'[25]

Questa lettera di Viola è interessante perché consente alcune utili precisazioni. Vi è citata infatti una precisa strategia di penetrazione organizzativa massonica a livello locale, per la quale il Grande Oriente di Roma delega agli affiliati milanesi il compito di raggiungere anche Bergamo. Alla data della lettera, d'altra parte, il progetto politico-culturale laico e democratico della «Bergamo Nuova» è ormai in chiara difficoltà, ed i suoi promotori si fanno sempre più sensibili alla propaganda massonica, intesa come l'unica possibile forma, ormai, di azione politica e culturale efficace a Bergamo. Ghisleri viene così a rappresentare l'uomo della mediazione e della sintesi tra le diverse ma convergenti esigenze di un'organizzazione nazionale in cerca di espansione e un gruppo locale in cerca di supporti più efficaci alla propria azione politica. Così, avvalendosi soprattutto della collaborazione di Gonsildo Ondeì e Carlo Previtali, già ricordati, e del sarto Teodoro Piazzoni, alla fine del 1879 Ghisleri diede vita alla loggia

'Pontida', affiancandovi la fondazione di un 'Circolo Educativo Operaio', la cui attività trovava ampio spazio sulle colonne della «Bergamo Nuova».

Inoltre, la lettera di Viola evidenzia il ruolo centrale che Luigi Castellazzo svolgeva a Roma nell'organizzazione massonica. Entrato nella massoneria il 17 giugno 1867 a Firenze, nella loggia 'Concordia', in seguito direttore della «Rivista della Massoneria Italiana», Castellazzo divenne gran segretario nel 1872. Tale carica gli fu confermata nella costituente massonica dell'aprile del 1879, vero momento di rilancio e di espansione organizzativa. L, questo, l'immediato antecedente che spiega la lettera di Viola a Ghisleri.

Effettivamente, come dice Viola nella sua lettera, anche Ghisleri come già Castellazzo a questa data conosceva benissimo Numa Palazzini, perché questi era tra i collaboratori della «Bergamo Nuova». Ma il fatto è che il rapporto tra Ghisleri e Palazzini non funzionava molto, così come, del resto, non sembrava facile nemmeno quello con altri redattori del giornale, come Carlo Previtali, che ne era il cronista. In effetti, come vedremo, le convinzioni di Palazzini non erano tali da trovare il pieno consenso di un uomo come Ghisleri. Inoltre, nel 1879 Palazzini aveva alle spalle una storia tanto interessante e singolare quanto piena di contrasti e zone d'ombra. Questa storia è in gran parte sconosciuta. Vale perciò la pena di ripercorrerla nei suoi tratti essenziali, benché abbastanza scarse siano le fonti a disposizione.[26]

Numa Palazzini era nato a Bergamo il 17 maggio 1825. Suo padre Giovanni, (1784-1845), medico-chirurgo, era stato con Napoleone nella compagna di Russia del 1812. Al rientro in Italia, divenne

capo-chirurgo dell'ospedale di Mantova nel 1813 e, trasferitosi a Bergamo, nel 1831 di quello della sua città. Patriota e carbonaro, nell'ottobre del 1822 dette rifugio nella sua casa di Bergamo al fuggiasco Antonio Panizzi, che esulava in Svizzera e poi in Inghilterra. [27]

Alla morte del padre, nel 1845, il ventenne Palazzini si impiega come assistente presso l'Intendenza di Finanza a Bergamo. Scoppiata la rivoluzione nel 1848, è tra gli insorti. Luogotenente della Guardia Nazionale, sul piano ideologico si professa non soltanto repubblicano, ma

'[...] un repubblicano di tre cotte. E tale mi mantenni anche a costo di vedermi abbandonato da' miei cari, di subire le più crudeli persecuzioni, d'essere bandito dal mio paese, d'essere imprigionato, di soffrire la miseria e l'ignominia, tale mi mantenni anche quando i tempi volgevano propizii ad un'altra forma di governo, anche quando il dichiararsi monarchici bastava a colmare di ricchezze e d'onori le più spiccate nullità. [...] Nel 1848, scoppiata la rivoluzione, brandii anch'io il mio bravo fucile, per liberare la patria dallo straniero.

Nella mia supina semplicità io ritenevo che ogni italiano fosse obbligato di cimentare la propria vita in difesa della indipendenza nazionale.

Invece, mentre la mitraglia decimava le file delle classi diseredate, la caterva infinita dei gaudenti si rimpiaffò nei solai e nelle cantine [...].'[28]

Tornati gli austriaci, Palazzini esula in Svizzera. Nell'ottobre del 1848 partecipa allo sfortunato tentativo della Val d'Intelvi, fallito soprattutto per disorganizzazione e contrasti tra gli ufficiali.[29]

Con una commendatizia di Mazzini, il 13 novembre 1848 si imbarca a Genova e, insieme ai fratelli Cadolini, ad Amaldo Fusinato e Niccolò Cianelli, si reca a Livorno.[30] Qui partecipa alla redazione del giornale democratico «Il Corriere Livornese» (1847-1849) nel momento in cui la direzione passa da F.1). Guerrazzi al napoletano Giovanni La Cecilia, già amico di Filippo Buonarroti ed in seguito internazionalista e collaboratore de «La Plebe», che imprime al giornale un indirizzo nettamente repubblicano e mazziniano.

In effetti, La Cecilia era stato inviato a Livorno dal Comitato formatosi in Roma nell'agosto del '48 per favorire la convocazione di una Costituente italiana, secondo l'idea proclamata da Mazzini su «L'Italia del Popolo» di Milano. Palazzini viene poi mandato a Civitavecchia in qualità di Console toscano proprio in sostituzione di La Cecilia, che G. Montanelli (1813-1862) aveva destinato a Roma sempre nella prospettiva della Costituente. Scrive infatti Montanelli:

'[...] Mandai persuasore di questo disegno a governanti e repubblicani romani l'accorto e operoso La Cecilia; ma per eseguirlo ci volevano nel Parlamento romano uomini da Costituente.' [31]

Proclamata la Repubblica Romana, anche Palazzini si trasferisce a Roma e qui, nell'aprile del 1849, Mazzini gli affida l'incarico di

amministrare la risorta «L'Italia del Popolo» (2 aprile 1849 - 3 giugno 1849), interrotta a Milano il 3 agosto 1848. I redattori sono Giuseppe Revere, Lizabe Ruffoni, Maurizio Quadrio e Adriano Lemmi. Vi sono solo i primi due numeri, però, che recano il nome di Palazzini come amministratore; poi, i nomi citati scompaiono e rimane solo quello di L. Ruffoni.[32]

La ragione di questo improvviso cambiamento non è chiara. La cosa meriterebbe di venire approfondita, perché si accompagna ad altri chiaroscuri che costellano la vita di Palazzini. Per esempio, venne accusato di essersi impossessato dei beni del bergamasco capitano Antonio David (1805-1849), aiutante di campo di Garibaldi nella difesa di Roma. Ferito il 5 giugno 1849, in punto di morte David gli affidò il compito di distruggere lettere che potevano compromettere altre persone. Nelle sue pagine autobiografiche Palazzini così si difende dall'accusa (cit. p. xv):

'[...] lo non rimasi nelle stanze del povero David che il tempo occorrente per distruggere le lettere a lui dirette, e non vi rimasi mai solo,

Siffatti dettagli, futili per se stessi, rese necessari la malvagità. Si riteneva, con quale fondamento non seppe nessuno, che il capitano David possedesse molto denaro. E siccome codesto sognato tesoro non fu possibile di rinvenire in alcun luogo, gli sfaccendati si divertirono a spargere la voce che fosse entrato, di punto in bianco, nelle tasche di chi lo assisteva morente [...] *Calunniate, calunniate sempre: qualche cosa resterà. Al male,*

per quanto assurdo, crede ognuno. Al bene, per quanto manifesto, non credono che gli idioti. Ciò in tesi generale. Nella lotta di partiti poi il *venticello* di Don Basilio fa proprio l'effetto del cacio sui maccheroni. L'immaginare un repubblicano onesto sarebbe addirittura un controsenso, un'empietà'.

La fine della Repubblica Romana nel luglio del '49 costringe Palazzini ad una fuga precipitosa, insieme alla principessa Cristina Belgiojoso, su una nave francese diretta a Costantinopoli. Qui pubblica a dispense mensili un lavoro intitolato *Cenni Storici sull'Assedio di Roma*, interrotto dopo undici fascicoli in seguito alle pressioni esercitate sul governo turco dall'ambasciatore francese generale Aupick, indispettito per la denuncia del comportamento francese a Roma contenuta nel testo del Palazzini.

Lasciata Costantinopoli, nel luglio del 1850 è ad Alessandria d'Egitto dove fonda un 'Istituto Italiano di Educazione' di ispirazione laica, poi chiuso in seguito alle pressioni dei Gesuiti. Ecco allora la fondazione del periodico di lingua italiana «Alburn Egiziano», cui collaboravano Paolo Paternostro e Saverio Vollaro, poi deputati, il medico bresciano Angelo De Ferrari, che sulla rivista pubblicò uno studio sulla *Fisiologia della Donna*, e ancora il poeta Borsini, G. Regaldi e altri ancora. Nel 1855, dopo cinque anni di soggiorno egiziano, la tragica morte del De Ferrari, annegato nel Nilo, e le proprie precarie condizioni di salute, inducono Palazzini a tornare in Europa. Imbarcatosi su un piroscafo francese con destinazione Marsiglia, vi incontra Ferdinand de Lesseps, da lui già conosciuto nel maggio del 1849, quando il de

Lesseps era stato a Roma come rappresentante ufficiale del governo francese.[33] Il de Lesseps, a sua volta, stava rientrando in Francia latore della concessione egiziana per il taglio dell'istmo di Suez.

Grazie all'insperato e incredibile incontro, e alla disponibilità del de Lesseps a fornirgli notizie e dettagli sul progetto, Palazzini scrive e in proposito alcuni articoli sul giornale parigino «Courrier Franco-Italien». Inizia così la fortuna parigina. Altri giornali ospitano suoi articoli, come il «Journal de Paris» o la democratica «Revue de Paris», o come i torinesi «Il Diritto» e «L'Italia», che ospitano sue lettere e corrispondenze.

L'attentato di Felice Orsini alla vita di Napoleone III del 14 gennaio 1858 rende molto più difficile la vita a giornali e riviste non perfettamente allineati, tanto che la «Revue de Paris», cui collaborano anche Giuseppe Montanelli e Fernando Petruccelli della Gattina, viene soppressa immediatamente e i suoi redattori accusati di complicità nell'attentato. Ciò costringe Palazzini all'anonimato e quindi, di nuovo, alla precarietà, per esempio impartendo lezioni di lingua e letteratura italiana in un collegio di fanciulle ebreo.

Scoppiata la guerra del '59, rientra in Italia al seguito dei soldati francesi, dopo undici anni di movimentato esilio. Per crearsi uno spazio politico, su «L'Italia» di Torino, cui già collaborava dalla Francia, il 23 febbraio 1859 pubblica alcune note autobiografiche improntate a toni patriottici ed auto-promozionali. Arruolato nei Cacciatori delle Alpi, nella campagna del '59 è ufficiale d'ordinanza di Garibaldi. Dopo Villafranca (luglio '59), agli ordini di Garibaldi e insieme ad altri volontari Palazzini prepara, tra l'agosto e il settembre, l'invasione dei

territori pontifici, poi non effettuata. Tra novembre e dicembre Garibaldi fornisce a Palazzini i capitali per fondare a Milano un quotidiano, del quale gli suggerisce anche il titolo, «La Vanguardia» (20 dicembre 1859 - 14 febbraio 1860).[34] Tra i sostenitori, oltre a Garibaldi, A. Bertani, S. Tùrr e L. Frapolli, e tra i collaboratori Giovanni Cadolini, corrispondente da Cremona, Pasino Locatelli, corrispondente da Bergamo, Mauro Macchi e l'avvocato G.B. Varé.

Gli avvenimenti incalzano. Dietro incarico di Bertani, che gli scrive da Genova, Palazzini organizza l'arruolamento di volontari per la Sicilia presso la sede del giornale dove, però, alla fine si verifica un autentico tumulto, probabilmente provocato ad arte:

'Cosa sia accaduto in quel parapiglia non potrei indicare con precisione. Quello che so di certo è che i registri sui quali in due giorni avea scritti più di cinquecento nomi di volontari, coi rispettivi indirizzi, scomparvero, e codesti registri non rividi mai più. Da ciò compresi quale fosse la ragione principale di tutto quel baccano.[35]

Palazzini ha fretta di raggiungere il suo comandante, ma non è molto fortunato, perché (cit., p. XXXII):

Trattanto il Generale Garibaldi salpava dallo scoglio di Quarto coi Mille. Egli partiva senza di me, senza i volontari che io avea iscritti sugli involati registri, ed ai quali io avea solennemente

promesso che avrebbero fatto parte della prima spedizione'.

Raggiunta la Sicilia con una seconda spedizione, incontra finalmente Garibaldi a Palermo:

'Garibaldi mi accolse, come sempre, collo slancio del più sentito affetto. Non fu così degli Ufficiali del suo Stato Maggiore, che era quasi tutto composto di mie vecchie conoscenze. Gli uni mi volsero bruscamente le spalle. Gli altri mi guardarono di sbieco. Nessuno mi strinse la mano. Capii il latino. Prestavano fede alle ciarle messe in giro dai soliti mestatori, che le imprudenze del mio Giomale avean rischiato compromettere l'esito della spedizione, e che io era rimasto a Milano, con deliberato proposito, insieme agli altri volontari da me arruolati, mentre eglino salpavano da Quarto col Generale Garibaldi'.

L'equivoco non finisce. Partecipa alle operazioni militari e si distingue per il suo coraggio. Viene così decorato, ma qualcuno lo accusa di avere mal condotta e amministrata la compagnia a lui affidata. Al processo verrà scagionato, ma ormai intorno al suo nome si sono formate molte zone d'ombra. Commenta Palazzini (p. XXXIV):

'Il tempo, che è galantuomo, dissi fra me e me, non mancherà di rendermi giustizia.

Magro conforto in verità! Il tempo molto rassomiglia alla provvidenza, o se meglio vi piace, al destino. *Egli ajuta chi si*

ajuti. Ed io, già lo confessai, non feci proprio nulla, per meritarmi la sua protezione. Dunque è colpa mia se di ruzzolone in ruzzolone, scesi giù più fino a non potere rialzarmi che con enorme fatica'.

Terminata la campagna garibaldina col grado di maggiore, nel 1861 tenta la carriera politica. Presentatosi come candidato radicale nel collegio elettorale di Treviglio, viene battuto dal moderato Alessandro Moretti, ottenendo un solo voto. Alla fine del '61 è a Torino, dove collabora al bimensile «Corsari». Da Torino entra in relazione epistolare con Giuseppe Dolfi (1818-1869), al quale si rivolge per avere notizie sul giornale fiorentino «Lo Zenzero», a cui si mostra interessato per un possibile acquisto, e con Federico Campanella.

Nel marzo del '62, sempre a Torino, partecipa ad una Commissione, naturalmente presieduta da Garibaldi, a favore dei viennesi danneggiati dall'inondazione del Danubio. Tra gli altri membri, Mauro Macchi, Giuseppe Montanelli, Giorgio Pallavicino, Angelo Bargoni direttore de «Il Diritto». Nell'agosto del '62 segue Garibaldi nella tragica vicenda dell'Aspromonte, in seguito alla quale, nel settembre, viene imprigionato, prima a Genova e poi ad Alessandria.[36] Verrà poi liberato grazie alla mediazione dello stesso Garibaldi e di Crispi.

Partecipa anche alla campagna militare del '66. Trasferitosi a Firenze, nel febbraio del '67 pubblica un breve e ironico libro sul processo all'ammiraglio Persano dopo la sconfitta di Lissa.[37] Nella città toscana riprende la pubblicazione de «La Vanguardia» con la quale, dal mese di aprile, collabora con il centro dell'emigrazione

romana per la liberazione di Roma. P- a Firenze che probabilmente conosce Luigi Castellazzo. Si può anche ipotizzare che, seguendo l'esempio dei Castellazzo, Palazzini sia entrato nella massoneria nel giugno del '67, ma è probabile che ciò sia avvenuto già in precedenza. Sempre con Castellazzo organizza un'altra sfortunata vicenda garibaldina, quella di Mentana.[38] Nel 1870 la liberazione di Roma è un fatto compiuto, e Palazzini riprende il mestiere di giornalista collaborando al foglio romano «La Libertà» (1870-1889). Partecipa al Congresso delle società operaie italiane, apertosi a Roma il 1° novembre 1871. Di fronte alla spaccatura tra mazziniani e internazionalisti, quando si tratta di schierarsi, Palazzini preferisce astenersi insieme a pochi altri, tra i quali Osvaldo Gnocchi-Viani.[39] Nel frattempo, ulteriore contrasto, entra in urto con il proprietario de «La Libertà», E. Oblioght. Sul finire del 1871, perciò, se ne ritorna finalmente a Bergamo, dove cerca di ritagliarsi uno spazio tra i democratici locali. Così, nel 1879, a cinquantquattro anni, lo troviamo a Bergamo come massone e giornalista alla «Bergamo Nuova» diretta dal Ghisleri.

Gli articoli del Palazzini, in particolare, sono dedicati al progetto di una Chiesa democratica. La sua posizione è quella di chi, credente, è teso a favorire una più genuina espressione del sentimento religioso; perciò vuole abbattere il privilegio della Chiesa come autorità istituzionale, salvaguardare la fede individuale e la libertà di coscienza e, infine, assegnare alla massa dei credenti il diritto di eleggere direttamente i titolari delle cariche ecclesiastiche e di amministrare i beni della Chiesa. E in tal senso che, in un ambiente come quello bergamasco, va intesa la sua militanza massonica e la collaborazione ad

un foglio democratico come la «Bergamo Nuova». Questa posizione, se legittima sul piano politico, è piuttosto ambigua sul piano della coerenza ideologica e culturale, soprattutto in relazione ad un fiero antielericale come Ghisleri. Proprio su questo punto, non a caso, tra i due vi fu polemica. Per lettera, Palazzini si era lamentato con Ghisleri del giudizio che sul giornale Carlo Previtali aveva dato dei suoi articoli sulla Chiesa democratica, definendo quell'ipotesi una 'pietosa utopia'.

Così rispose Ghisleri:

„accettai con plauso i vostri articoli sul Clero - perché da quanto mi appariva entravano perfettamente d'accordo col nostro programma di battaglia contro del clero; ma non posso consentire che volgansi indietro a combattere contro chi ha idee più radicali intorno alla fede e alle funzioni della religione ne' suoi rapporti con lo Stato.

Per, me la propaganda in favore di una Chiesa democratica rappresenta uno stadio evolutivo tra il cattolicesimo e il positivismo radicale; perciò l'approvo e l'apprezzo come mezzo di battaglia; perciò io medesimo lo adoperei questo mezzo fondando a Cremona l'Associazione Anticlericale; perciò feci buon viso ai vostri scritti, che reputai utili a smuovere la crosta ortodossa del pubblico bergamasco, avviandolo verso idee liberali. E ripeto, considero codesto stadio intermedio con l'apprezzamento istesso che fo del progressismo in politica, il quale reputo utile come *avviamento* dall'ortodossismo

monarchico alla più schietta democrazia'.[40]

Anche alla «Bergamo Nuova», così come troppo spesso si era verificato negli anni e nelle vicende precedenti, Palazzini discute ed entra in urto con tutti, finendo per lasciare intorno al proprio nome uno strascico di dubbi. Un bel personaggio, Numa Palazzini, non c'è che dire: repubblicano, credente e massone, giornalista, cospiratore e viaggiatore, sicuramente un eccentrico e un solitario. Dopo gli anni '90 Palazzini si ritirerà a Firenze, dove morirà il 5 marzo 1906, lo stesso giorno di Jessie White Maríó, un'altra superstite dei tempi garibaldini, eroici e lontani.

5. L'esperienza della «Bergamo Nuova» mise Ghisleri in contatto anche con Carlo Caprotti (1845-1926) e Carlo Prevítali (1848-1926).

Caprotti era il principale finanziatore del giornale. Apparteneva alla dinastia industriale dei Caprotti di Ponte Albiate in Brianza, da cui nel 1872 si era staccato per dar luogo ad un proprio cotonificio a Scanzo, nei pressi di Bergamo. La storia dell'industra tessile nella bergamasca è ancora tutta da scrivere, soprattutto in relazione all'intreccio con l'attività imprenditoriale della colonia svizzera di Bergamo. In particolare, la strategia industriale e finanziaria di questo ristretto gruppo sociale determina anche una strategia matrimoniale e familiare. Ne risulta un fitto intreccio di piani che varrebbe la pena dipanare anche nei risvolti culturali, ideologici e politici.

Laico e anticlericale, sostenitore dell'«Orobia» prima e della «Bergamo Nuova» poi, simpatizzante della'Lega della democrazia' (i

cui principali esponenti a Bergamo erano Gonsildo Ondeí e Numa Palazziní), Carlo Caprotti rappresentava uno dei pochi casi, nell'ambito delle forze imprenditoriali locali, di una esplicita collocazione politica democratica e repubblicana, anche se, sul piano di un concreto programma economico-sociale, i contorni di questa democrazia repubblicana si facevano piuttosto indeterminati e sfumati.[41]

Previtali, dal canto suo, si trovò legato a doppio filo a Ghisleri e a Caprotti. A Ghisleri, perché questi lo aveva introdotto nel mondo politico e culturale della scapigliatura democratica lombarda fin dai tempi del «Preludio», gli aveva fatto conoscere F. Cameroni, F. Turati e L. Bissolati e, facendolo collaborare alle sue numerose iniziative pubblicitiche, almeno fino a «Cuore e Critica», lo aveva messo in contatto con numerosi altri interlocutori. In tal modo Ghisleri, anche attraverso la mediazione del rapporto con Previtali, contribuì a instaurare e mantenere un legame tra Bergamo e la dimensione nazionale della cultura positivista e delle forze politiche democratiche e socialiste. Vanno in tal senso i contatti di Previtali - che si definiva 'socialista per generazione spontanea' - con Cesare Lombroso, Enrico Ferri e, soprattutto, il suo tentativo di istituire con Andrea Costa un legame ideologico-politico finalizzato ad una attività di propaganda da svolgere nella realtà bergamasca. Così scriveva Previtali a Costa in una lettera da Bergamo del 7 maggio 1884:

'io credo che l'occhio di un apostolo come voi, debba posarsi con una qualche attenzione su quest'oasi inesplorata, che nelle sue viscere racchiude tanti filoni d'oro per la futura emancipazione

economica l~ già una delle città e provincie più industriali, ed è
chiarnata, se amor di campanile non ha creata la frase, la
Manchester d'Italia; ma io credo che in altri vent'anni essa non
patirà confronto in questo campo. Urge occupare le posizioni e
ritorcere questa fibra battagliera a' danni del passato. 1 Mille di
Marsala risusciteranno centuplicati e sotto altra forma... ma
occorre un Garibaldi!... Occorre il prestigio di un nome - e
perdonate, se pronuncio il vostro - vuolsi rompere l'aria con una
presenza in luogo, con conferenze, opuscoli, che so io, ed io
sono pronto ad aiutarvi per quanto mi è possibile'.[42]

Il fallimento di questo progetto, a prescindere dal ruolo di Costa, è in
gran parte dovuto alle vicende personali di Previtali, che ci rimandano
al suo rapporto sopra accennato con Caprotti. Questi rappresentava una
fonte di sicuro guadagno per Previtali, che viveva soprattutto della
collaborazione alle iniziative ghisleriane sostenute finanziariamente dal
Caprotti, come nel caso della «Bergamo Nuova». Questo rapporto si
incrinò proprio a partire dal periodo della lettera di Previtali a Costa, in
seguito ad una torbida storia sentimentale fra Previtali e la moglie di
Caprotti. Questa storia, della quale vi sono ampie tracce in rriolte delle
135 lettere scritte da Previtali a Ghisleri e conservate tra Pisa e Milano,
si trascinò per tutti gli anni '80, con tanto di vicende giudiziarie e
scandali giornalistici locali, non ultima delle ragioni dell'indebolimento
del gruppo democratico a Bergamo. Da questa vicenda Previtali uscì
distrutto. A Bergamo gli venne decretato l'ostracismo: isolato sul piano
politico, ostacolato in tutti i modi su quello professionale dell'esercizio

dell'avvocatura, debilitato da una lunga e tormentosa malattia iniziata nel 1887, sopravvisse grazie a lavori saltuari, a sporadiche corrispondenze inviate ad alcuni giornali, come «La Lombardia» (1859-1915) di Milano, e all'aiuto fraterno di Ghisleri e Turati, nonché di alcuni amici di Bergamo. Fu proprio attraverso Previtali, che lo aveva conosciuto in qualità di avvocato, che il socialista bergamasco Federico Maironi (1866-1906) poté conoscere Ghisleri, Turati, Ferri e Bissolati, collaborare dal 1894 alla «Critica Sociale» ed assumere nel tempo un ruolo non marginale nella storia ideologicopolitica del Partito socialista.

Sia Caprotti che Previtali moriranno nel 1926; il primo dopo aver sempre sostenuto Ghisleri, sia sul piano politico che su quello finanziario, fino ad ospitarlo nella sua casa di via Tasso, al momento del rientro a Bergamo di Ghisleri dal soggiorno luganese nel dicembre del 1901; il secondo dopo aver inutilmente cercato un'occupazione stabile tra Bergamo, Torino e Milano ed essersi, negli ultimi mesi, avvicinato al cattolicesimo, proprio lui che nel 1886 a Bergamo aveva fondato e capeggiato la Lega anticlericale.

6. Dopo l'esperienza bergamasca, conclusa nell'81 con la fine della «Bergamo Nuova», Ghisleri inizia un lungo giro attraverso l'Italia che lo riporterà poi, nel 1888, ancora a Bergamo. Sono anni decisivi, questi, per la sua collocazione professionale e politica. Com'è noto, si trasferì prima a Napoli, per collaborare al giornale democratico «Pro Patria» (1882-1883), poi a Cremona, in seguito a Matera, dove scrisse *L'asino e il povero nella storia dell'umanità* nel 1886 (cfr. la ristampa in

questo volume), poi a Savona, dove fondò «Cuore e Critica» e, finalmente, di nuovo a Bergamo.

Mentre a Bergamo il gruppo radical-democratico si divide per questioni private,[43] proprio mentre cominciano a sorgere le prime organizzazioni del movimento operaio - il primo sciopero industriale in città è del febbraio 1885, protagoniste le 90 filatrici dello stabilimento tessile Zuppinger - non molto lontano da Bergamo, e precisamente nel comune cremonese di Stagno Lombardo, l'11 novembre 1887 nasce un'iniziativa molto interessante, che vede direttamente o indirettamente coinvolti alcuni dei personaggi fin qui incontrati. Si tratta della fondazione della associazione agricola cooperativa 'Cittadella', promossa dal proprietario terriero, ex deputato e mazziniano Giuseppe Mori, e dal medico veterinario pisano Giovanni Rossi, noto anche con lo pseudonimo di Càrdias.

Il tentativo era quello di verificare 'sperimentalmente' la possibilità della gestione diretta della terra da parte dei contadini. Chi concesse l'uso della terra per questo 'esperimento' fu appunto G. Mori.[44]

Giovanni Rossi (1856-1943), che della vicenda fu il vero protagonista, nel 1873 era entrato nell'Internazionale, svolgendo una vivace attività organizzativa nella realtà pisana. In tal senso si era accostato, intorno al 1877, al gruppo della «Plebe» diretta dal Bignami. Attraverso la rivista Rossi era entrato in contatto con A. Costa, secondo quella logica che abbiamo già incontrato a proposito di A. Nobis. In questo caso, però, c'era una connotazione ulteriore. Rossi aveva una concezione utopistica del socialismo e, grazie all'interessamento di Luigi Castellazzo, proprio attraverso «La Plebe» nel 1878 aveva

pubblicato un interessante libretto, intitolato *Un Comune Socialista*, dove prefigurava concretamente l'organizzazione socialista di una comunità locale. Trasferitosi a Gavardo, in provincia di Brescia, nel 1883, Rossi instaurava un legame con il mondo contadino locale, fondando anche il periodico «Dal campo alla stalla», conosceva Gabriele Rosa e stringeva ancor più i rapporti con Costa. Del resto, c'è un'ulteriore ragione per sottolineare il rapporto tra Rossi e Costa. Quest'ultimo, infatti, nel corso del 1881, sull'«Almanacco Popolare» di Imola aveva a sua volta pubblicato un breve scritto utopistico intitolato *Un sogno*. Al di là delle molte differenze tra i due scritti e del loro modesto valore, c'era in entrambi la concreta esigenza di una trasformazione globale della società nella prospettiva di un mondo armonico e non conflittuale, tale da permettere quella piena espressione di sé che la realtà presente negava. E un tema, questo, non lontano dalle convinzioni di Nobis, per esempio, e certo non estraneo a quelle di Ghisleri. Attraverso di esso, comunque, ancora una volta si può cogliere l'intreccio di posizioni molto significative.

In effetti, l'esperimento di Cittadella, possibile grazie alla disponibilità economica di Mori e alla spinta ideologica e organizzativa di Rossi, godeva dell'esplicito appoggio non solo di socialisti come Turati e Bissolati, ma anche di uomini che socialisti certo non erano, come E. Nathan e L. Franchetti. Evidentemente c'era un equivoco. Rossi e i suoi amici socialisti, infatti, intendevano verificare la gestione collettiva della terra da parte contadina per poter poi, in un secondo momento, passare alla fase appunto socialista. e superare l'assetto borghese della proprietà, per il momento ancora saldamente nelle mani

di Giuseppe Mori che, a propria garanzia, era il cassiere dell'associazione. Nathan e Franchetti, invece, si erano fatti azionisti dell'iniziativa dichiarando di non condividere le premesse socialistiche degli altri, e di aderire soltanto per contribuire al miglioramento delle condizioni economiche dei contadini, non certo per trasformarne lo status sociale.

Proprio questo equivoco, al fondo, nel 1890 sarà alla base della fine dell'esperimento. Rossi, in effetti, all'interno del gruppo delle tredici famiglie contadine associate, aveva costituito un sotto-gruppo di tre famiglie 'socialiste', che praticava cioè un radicale egualitarismo nella retribuzione del lavoro. Gli altri contadini associati, però, non avevano accettato questo presupposto egualitario, e gestivano collettivamente la terra a patto che le gerarchie sociali e retributive rimanessero intatte. Rossi, inoltre, andava ancora più lontano, spingendo la propria azione verso una pratica comunistica e libertaria dei rapporti interpersonali, fondata sul libero amore e sulla dissoluzione della famiglia tradizionale.

Su questo tema, il contrasto tra il socialismo di Rossi e quello di Turati e Bissolati è profondo, e porterà all'inevitabile rottura. Per questi ultimi il socialismo rappresenta soprattutto la *verità* della storia giunta al compimento della eguaglianza economico-sociale, mentre per Rossi il socialismo è soprattutto la necessaria condizione sociale per la felicità individuale. In tale direzione, insieme ad un gruppo di compagni Rossi abbandonò Cittadella per recarsi in Brasile, nel Paranà, a fondare la colonia 'Cecilia' sulla base di un rigoroso comunismo libertario, nel tentativo di incarnare in terra brasiliana quel regno della felicità e della

pienezza individuali teorizzato soprattutto dai gruppi anarchici. Il gruppo partì dal porto di Genova il 20 febbraio 1890.[45]

Dalla cooperativa di Cittadella alla colonia 'Cecilia', la vicenda di Rossi venne seguita con molta attenzione dal mondo democratico e socialista italiano, innescando discussioni che si protrassero ben oltre l'effettiva durata dell'esperienza stessa. La prima presa di posizione fu quella di Bissolati che, costituitasi Cittadella nel novembre '87, sulle colonne della ghisleriana «Cuore e Critica» nel dicembre successivo pubblicò l'articolo *Socialismo pratico. L'esperimento di Cittadella cremonese*. Pur considerando la doppia anima che dall'interno minava quel tentativo, Bissolati esprimeva una valutazione sostanzialmente positiva (p. 251):

quando pure l'esperienza di Cittadella sarà abortita o sorpassata, avranno diritto alla gratitudine dei sofferenti e degli uomini di cuore il Mori che pose tutte le proprie sostanze a servizio dell'idea, e Giovanni Rossi che, lasciando le modeste agiatezze della sua vita di Gavardo, accettò di essere socio e segretario dell'associazione, con retribuzione e partecipazione non superiori a quelle del capostalla, felice di aver trovato finalmente un campo pratico ai suoi nobili ardori di apostolo'.

La discussione sul socialismo e sulla sua attuazione, che su «Cuore e Critica» era molto accesa - come non ricordare la polemica tra Antonio Labriola e Filippo Turati a proposito della colonia Eritrea e di un ipotetico 'esperimento socialista'? - dal caso di Cittadella trovò ulteriore

alimento e molta attenzione. Dal canto suo, nel dicembre 1888 Rossi aveva fondato a Cittadella una 'Unione lavoratrice per la colonizzazione sociale in Italia', che aveva fatto passi concreti per fondare, sul modello di Cittadella, un'iniziativa analoga a Novellara, vicino a Reggio Emilia, grazie anche all'impulso del cremonese Giuseppe Garibotti, socio di Cittadella e collaboratore di «Cuore e Critica». Tentativi analoghi vi furono anche in provincia di Cremona, Parma, Padova e Reggio. C'era perfino chi, come il filantropo genovese De Asarta, era disponibile a finanziare le prime spese d'impianto.

La posizione di Ghisleri, peraltro implicita già nel concedere ampio spazio alla questione sulle colonne della sua rivista, venne da lui espressa facendo proprie le parole del giornale «Il Progresso» di Piacenza:

Tacciamo voti che il gruppo colonizzatore di Reggio riesca a superare vittoriosamente le gravi difficoltà che sconcertarono le pratiche di colonizzazione interna fin qui fatte dal buon Rossi al punto da persuaderlo a preferire le grandi attrattive che offre l'America, e vorremmo che tutti quanti hanno a cuore l'avvenire delle classi lavoratrici aiutassero ed incoraggiassero moralmente e materialmente il gruppo di contadini che si sono assunti un'impresa sotto ogni aspetto lodevolissima'.[46]

Non c'è dubbio, credo, sull'estraneità di Ghisleri ad una concezione classista dell'agire politico-sociale. Egli parla di 'avvenire' delle classi lavoratrici, che devono essere 'incoraggiate' e 'aiutate' in una impresa

'lodevolissima', ma non parla di trasformazione dei rapporti sociali, anche se ha parole affettuose per il 'buon' Rossi. La posizione ghisleriana da un lato si pone a metà strada tra le istanze sperimentalistiche di Rossi e quelle filantropico-assistenziali di Franchetti, e dall'altro, proprio attraverso tale funzione mediatrice, si rivela particolarmente attenta alle novità che l'esperimento di Rossi mostra di far emergere. Questa posizione è molto chiara in un successivo intervento di Ghisleri su «Cuore e Critica» del 20 giugno 1890, dedicato alla colonia agricola di Frassinara e significativamente intitolato *Per la colonia agricola nel Reggiano. Appello agli uomini di buona volontà*, dove si sollecita la concessione di crediti ai contadini di Frassinara per evitare

1 che i contadini della cooperativa contraente col Municipio di R. Emilia non abbiano a dover sentire i pessimisti e gli anarchici, smentendo le loro speranze, dir loro: 'vedete, ve lo dicemmo che è vano sperare negli aiuti borghesi ma si dimostri invece, col fatto, come per via della cooperazione, alla volontà perseverante, alle virtù dell'associazione e della previdenza applicate a un'impresa di lavoro, non mancano, no, le intelligenti agevolanze del capitale; non mancano, nelle classi nostre danarose, tra i nostri istituti di credito, chi sappia a tempo intervenire, aiutare, incoraggiare: filantropia vera, cotesta, antiveggente, illuminata'.

Così, se da una parte ci sarà cooperazione, volontà perseverante, associazione e previdenza, dall'altra non mancherà filantropia vera,

antiveggente, illuminata. Osserva ancora Ghisleri: 'uomo di studii ed estraneo alle discussioni dei giorno, non sarei uscito per un istante dal mio riserbo, se non conoscessi la bontà della causa e la rettitudine di mente e di carattere degl'iniziatori'. In fondo, commenta ancora Ghisleri, si tratta di 'questi poveri contadini del Reggiano, ossia non di -Africa, ma dell'Italia nostra'. Paternalismo, certo, ma anche concreto impegno civile. Nelle ultime parole ghisleriane si può intravedere una chiara anticipazione del successivo programma anticoloniale 'Per una geografia di casa nostra', che dal 1891 sarà uno dei temi portanti della sua nuova rivista, la «Geografia per tutti» (1891-1895).

Con la fine del 1890, mentre Rossi era impegnato nell'esperienza della colonia 'Cecilia' in Brasile, Ghisleri cedeva «Cuore e Critica» a Filippo Turati il quale, strappandole il Cuore per renderla Sociale, dal gennaio del 1891 la trasformerà appunto nella «Critica Sociale»: entra Marx, esce Mazzini. Sempre nel 1891 Ghisleri, infaticabile, a Bergamo fonderà, come detto, la «Geografia per tutti».

Tutto il gruppo ghisleriano era legato all'esperienza di Rossi. Sulla stessa «Critica Sociale», per esempio, già dai primi numeri del 1891 comparvero articoli di Turati per chiedere ai lettori libri da inviare alla colonia 'Cecilia'. Nello stesso tempo, però, Turati prese aperta posizione contro l'esperienza di Rossi sulla base di due convinzioni: 1. il socialismo non si sperimenta ma si costruisce; 2. andare lontano per cercare la felicità è una fuga, un'evasione dalle proprie responsabilità storiche:

'Ebbene no, o amici! Questo sentimento è di stanchezza precoce.

Che alcuni pionieri vadano Junge, portati sull'ala del desio, verso l'isola incantata dei loro sogni, Robinsonni dell'idea - sta bene, non li vorremo censurare, auguriamo loro i venti propizi e tenace la fede. Ma il nostro posto, il posto della grande maggioranza dei lottatori, è qui, nella civiltà vecchia, in mezzo ai suoi dolori, alle sue vergogne, ed ai suoi controsensi, dove pure arde tanta febbre di rinnovamento, dove palpita e fermenta tanto lievito di speranze e di conati; e qui dove si preparano e si combatteranno le più aspre e feconde, le prime e supreme battaglie'.[47]

Ghisleri non intervenne sull'argomento, ma è significativo il fatto che nel corso del 1891 la «Geografia per tutti» ospitasse una serie di nove articoli-corrispondenza sul Paranà inviati da Rossi per illustrare il suo viaggio e le caratteristiche di quella regione."[48]

Bissolati, come del resto Turati, dopo l'iniziale interesse del 1887 per l'esperimento di Cittadella, si mostrò molto critico verso la nuova avventura di Rossi, come si può ben vedere da un passo di una sua lettera a Ghisleri dell'11 febbraio 1892:

‘Di Rossi so che la sua colonia è diventata borghese. Mosè ha trovato il suo popolo intorno al vitello d'oro. Gli scriveremo, perché forse la sua riluttanza a mandare notizie, ha una sua ragione nell'esito dell'esperimento. Come se uno stadio di civiltà quale dev'essere il socialismo si potesse “sperimentare”!’ [49]

Nel 1892, l'anno di questa lettera di Bissolati, con la nascita a

Genova del Partito dei lavoratori italiani, poi socialista, all'interno del movimento operaio vi fu la definitiva rottura tra anarchici e socialisti. Ciò avvenne come risultato di una lunga e complessa dinamica storica, ma è certo che la vicenda Rossi, con le discussioni che anche dietro l'impulso di Ghisleri ne seguirono, contribuì a delineare con più nettezza i diversi schieramenti.[50]

7. A partire dal 1891, sulla «Geografia per tutti» compaiono scritti e notizie di un altro interlocutore di Ghisleri che a buon diritto si può includere nel gruppo degli eccentrici e solitari: il viaggiatore piemontese Augusto Franzoj.[51]

Com'è noto, una delle rubriche fisse della rivista ghisleriana era quella dell'esplorazione geografica, che dedicava particolare attenzione agli esploratori italiani (Manfredo Camperio, Elio Modigliani, Ugo Ferrandi, Gaetano Casati, Augusto Franzoj, ecc.). Sul piano storico, l'esplorazione geografica è ampiamente e variamente connessa all'esperienza coloniale.[52] Di quest'esperienza, un importante risvolto ideologico fu il dibattito sulle razze che, nel corso del 1887, su «Cuore e Critica» aveva visto Ghisleri in prima fila in una famosa polemica contro Giovanni Bovio (1841-1903).

Non tutti gli esploratori, però, erano direttamente legati alle dinamiche del colonialismo e, tra i più celebrati, alcuni si potevano in realtà definire

,audaci ma generalmente afflitti dall'ignoranza, temerari fino al sacrificio ma assolutamente irresponsabili, più attratti

dall'avventura che dalla curiosità, spietati a volte, come il Bòttego, o assolutamente folli, come il Franzoj'[53]

'Assolutamente folle'. Questa affermazione di A. Del Boca non deve apparire troppo severa, perché ben si addice al personaggio, definito da Cosimo Bertacchi 'bizzarro e violento come Cellini' e protagonista di avventure che Del Boca caratterizza come 'picaresche'.

Nato a S. Germano Vercellese il 2 ottobre 1848, dopo aver compiuto gli studi liceali Franzoj si arruolò giovanissimo nell'esercito, partecipando alla guerra del 1866. Deluso dall'esperienza militare, Franzoj aderì al repubblicanesimo e al programma mazziniano, facendone propaganda anche nell'esercito. Si trovò così implicato nel fallito tentativo insurrezionale repubblicano di Pavia dei 24 marzo 1870, legato al nome del caporale Pietro Barsanti (1848-1870), fucilato il 27 agosto successivo. Franzoj, a sua volta coinvolto nei procedimenti penali seguiti all'insurrezione, venne poi assolto. Al processo fu difeso da Giuseppe Marcora, allora radical-democratico e in seguito, grazie a Giolitti, addirittura presidente della Camera dei deputati, secondo un'evoluzione politica sottolineata con amara ironia da Ghisleri sulle colonne del quotidiano repubblicano «La Ragione» del 29 gennaio 1908.[54] Analoga posizione espresse Franzoj, come mostra la sua bella lettera a Ghisleri del 26 marzo 1908, qui pubblicata in Appendice e suscitata proprio dall'articolo citato di Ghisleri.

Nonostante l'assoluzione, Franzoj fu sottoposto al consiglio di disciplina dell'esercito, che gli tolse il grado di sottufficiale e lo relegò alla compagnia di disciplina dei forte di Fenestrelle, presso Torino.

Dopo la fucilazione di Barsanti, nel settembre del 1870 le notizie che provenivano dalla Francia (la sconfitta di Sedan, la caduta dell'Impero di Napoleone III, in seguito la Comune) diedero animo a Franzoj e ai suoi compagni di prigionia. Così, nel novembre del 1870, con altri 27 commilitoni tentò l'evasione per raggiungere la vicina Francia, cadendo però dalla fune lungo la quale s'era calato. Ferito, fu raggiunto e riportato a Fenestrelle e poi trasferito a Rocca d'Anfo, Gaeta e al Lido di Venezia, dove tentò di uccidersi con una revolverata al petto, ferendosi solo leggermente. Espulso dall'esercito, si stabilì a Torino dedicandosi al giornalismo radicale, e dirigendo giornali come «La Pulce» o collaborando a «Il Ficcanaso», diretto da quel Giuseppe Beghelli [55] (1847-1877) che, tra Torino e Roma, riprese la pubblicazione de «L'Italia del Popolo» (20 settembre 1873-14 aprile 1874), a suo tempo interrotta con la fine della Repubblica Romana, quando era amministrata da Numa Palazzini.

Gli articoli di Franzoj erano tali da portarlo di nuovo in prigione, ma un buon contributo alla detenzione veniva anche dai numerosi duelli da lui sostenuti, e mai rinnegati. Per evitare ulteriori carcerazioni, esulò in Svizzera, a Ginevra, nel 1875. Qui, in un ambiente e in un momento dove l'emigrazione politica europea era particolarmente consistente, Franzoj ebbe modo di avere numerosi contatti. Subì un attentato, che quasi gli costava la vita, da parte di un agente italiano infiltratosi tra gli esuli, mandò corrispondenze alla “Plebe” [56] e divenne amico dell'esule democratico francese H. Rochefort (1831-1913) [57], per conto del quale, nel luglio del 1875, si recò a Parigi per portare un cartello di sfida al reazionario Paul G. de Cassagnac (1843-1904).

Rientrato in Italia, venne arrestato e imprigionato.[58] Uscito di prigione (tra una condanna e l'altra, alla fine saranno oltre sei anni), sempre più inquieto e insoddisfatto, maturò il progetto di andare in Africa. Partito agli inizi del 1882, si diresse verso l'Egitto. Deciso ad entrare in Abissinia, il 3 maggio '82 Franzoj partiva dal Cairo verso Massaua, ultima città egiziana al confine abissino. Da qui intendeva raggiungere Gondar, capitale del regno del re abissino Johannes. Dato che il permesso del sovrano per entrare nei suoi territori tardava ad arrivare, l'impaziente Franzoj si fabbricò un falso salvacondotto per entrare nella regione del Tigre e raggiungere Adua, utilizzando il fac-simile litografico di un precedente lasciapassare, concesso dal Negus alla spedizione Matteucci e riprodotto sulla copertina di un libro di Pippo Vigoni.

Attraverso una serie di disavventure tragicomiche, ampiamente narrate in alcune corrispondenze per la «Gazzetta Piemontese» di Torino, [59] e soprattutto nel suo libro *Continente Nero*, [60] lodato da C. Correnti e G. Carducci, Franzoj -che gira per l'Abissinia con al collo una croce per mostrarsi cristiano e non essere ammazzato come turco, senza soldi per non avere rapine, con una mula malridotta, armato di un revolver e di uno spadone la cui ombra serale lo fa sembrare a sé stesso Don Chisciotte - si fa protagonista di numerosissime avventure (diventa anche amico di Menelik), che rivelano un personaggio straordinario, il cui coraggio spesso diventa autentica temerarietà.

Iniziato nel 1882, questo primo viaggio d'esplorazione in Africa termina nel novembre del 1884 con un trionfale quanto impreveduto

ingresso a Chieti, dove Franzoi consegna le spoglie da lui recuperate dell'esploratore Giovanni Chiarini, ucciso dalla regina di Ghera nel 1879. Questo recupero riesce a Franzoj, solo e senza mezzi se non la propria audacia, mentre, per lo stesso scopo, l'aristocratico romano Pietro Antonelli aveva chiesto la cospicua somma di 50.000 lire per effettuare un viaggio lungo la metà di quello compiuto dal folle e solitario ma generoso Franzoj. Così si presentava Franzoj, il 28 agosto 1884, quando giunse sulla costa, ad Assab, reduce dalla sua impresa:

'brutto, orrido, con una barba ispida e coi capelli lunghi ed incolti, quel po' di pelle petecchiata che faceva capolino fra i capelli e la barba era abbrustolita dal sole, gli occhi incavati, Per tutto vestimento aveva una leggera e bisunta camicia di donna abissina, i piedi avvolti in ritagli di pelle legati di stracci'. [61]

Il monarchico Antonelli cercherà di nuocere in tutti i modi al repubblicano Franzoj, ostacolandone anche l'imbarco per l'Italia e mettendo in dubbio l'autenticità delle spoglie di Chiarini.

'Esce così dalla scena (ma per poco, perché lo ritroveremo presto sulle rive del Mar Rosso) il più turbolento, insofferente e anticonformista fra i pionieri. Forse anche un po' folle, ma certo il più disinteressato e generoso di tutti. E per questo il meno celebrato dalla storiografia liberale e fascista'. [62]

Mentre Franzoj ritorna in Italia, nel novembre del 1884 inizia la fase

propriamente militare del colonialismo italiano, che vedrà la sua prima tappa con l'occupazione di Massaua il 5 febbraio 1885, 'con nessun vantaggio di ordine politico ed economico e il solo rischio di attirarci addosso l'odio dell'intera Abissinia'. Le discussioni politiche furono vivaci, specialmente in parlamento. Particolarmente significativa la presa di posizione di Andrea Costa, unico deputato socialista in Parlamento, che alla Camera sottoscrive un ordine del giorno, firmato insieme ad alcuni deputati democratici, tra cui Luigi Castellazzo, che reclama dal governo il ritiro dei soldati dall'Africa e una decisa azione rivolta ai problemi sociali italiani. Intanto Franzoj prepara la seconda spedizione in Africa, compiuta tra il 1885 e il 1886 insieme all'esploratore novarese capitano Ugo Ferrandi il quale, nell'occasione, era agente della casa commerciale Bienerifeld, Nel 1887 Franzoj torna ancora in Africa, a Massaua, come corrispondente del «Corriere di Roma». t l'anno della sconfitta di Dogali, che suscitò roventi polemiche, ed è una delle occasioni in cui il comportamento di Franzoj sembra dar ragione a chi lo accusa di follia o di inaffidabilità.

Dopo Dogali, in seguito agli accordi italo-abissini per la reciproca liberazione degli ostaggi, ras Alula teneva ancora prigioniero un ufficiale italiano al quale la corte sabauda teneva molto, il conte Savoiron, e lo avrebbe liberato dietro la consegna dei balambaras Cafel, un abissino collaboratore degli italiani. Franzoj, insieme al colonnello Federico Piano, escogitò un'azione banditesca per risolvere la situazione, tentando con ciò di porre il comando militare italiano di fronte al fatto compiuto. Insieme decisero infatti di cercare Cafel,

tagliargli la testa e consegnarla a ras Alula in cambio della liberazione di Savoiron; i due vennero bloccati appena in tempo e riportati a Massaua, da dove il generale Genè li rimandò in Italia. A questa espulsione, però, non erano certo estranee le corrispondenze che Franzoj inviava in Italia, il cui contenuto denunciava con durezza le responsabilità del comando italiano per la sconfitta di Dogali. Per la stessa ragione furono espulsi altri giornalisti, tra cui Ferruccio Macola del «Capitan Fracassa» di Roma. [63] In margine alla vicenda-Cafel, Gustavo Chiesi, corrispondente de «Il Secolo» di Milano, e Giacomo Gobbi-Belcredi, corrispondente della «Tribuna» di Roma, accusarono Franzoi di barbarie e questi, al rientro in Italia, li sfidò entrambi a duello, uscendone vincitore.

Di nuovo in Italia, Franzoj cercò in tutti i modi di avere aiuti e appoggi per tornare in Africa. Vanno in tale direzione i contatti con Felice Cavallotti, [64] (cfr. la lettera di Franzoj a Cavallotti pubblicata qui in Appendice), che però non approdaron al risultato desiderato. Sull'esito negativo dei tentativi intrapresi influivano i precedenti burrascosi di Franzoj, ma anche il suo temperamento imprevedibile. Cosimo Bertacchi racconta che sembrava ormai possibile

‘una nuova spedizione organizzata al suo ritorno in Italia sotto il patrocinio di Re Umberto e del Governo di Francesco Crispi. Ricordo di avere io stesso accompagnato il Franzoj al Senato per trattare col Carducci il modo di un incontro col Presidente del Consiglio. E tutto pareva ben avviato quando un trisìe incidente dovuto ad uno di quei colpi di testa, che erano pur troppo frequenti nel Franzoj, determinò il fallimento di

ogni combinazione'.[65]

Franzoi viaggiò ancora molto, in particolare in America del Sud, questa volta per conto di una Società di esplorazione commerciale. [66] Sono gli ultimi sussulti. Fallita la spedizione, Franzoi si ritira a Torino, da dove mantiene rapporti con esponenti del partito repubblicano, anche se nel 1904 diventerà socialista. Vanno in tal senso i contatti con A. Ghisleri ed E. Chiesa.

Nella Torino dei primi del secolo, dove Franzoi, reduce da tante avventure, vive i suoi ultimi anni, troviamo l'ultimo tra gli eccentrici e solitari di cui questa relazione si occupa, Emilio Salgari (1863 - 1911).

Viene qui citato Salgari perché, recentemente, sono stati dimostrati con chiarezza i contatti intercorsi tra lo stesso Salgari e Franzoi, anche sul piano letterario.[67]

In effetti, il rapporto Franzoi-Salgari è interessante sotto molti aspetti. Franzoi è un uomo che vive viaggiando avventurosamente, fuori da ogni logica coloniale o ideologico-politica, rivolto soprattutto alla ricerca di sé, della propria identità, ormai impossibile da trovare nella deludente Italia post-risorgimentale dell'età unibertina, da lui tanto rifiutata e combattuta, quanto poco o nulla scalfita dalla spada dei suoi innumerevoli duelli. Viceversa, i racconti fatti o scritti da Franzoi costituiscono materia vissuta per Salgari, che di viaggi avventurosi, anche se lui si proclamava capitano, non ne aveva fatto nemmeno uno, e con ciò vivendo per interposta persona la propria dimensione avventurosa e fantastica. [68] A ben vedere, quelle di Franzoi e Salgari sono due storie che si possono mettere in relazione di opposta e

reciproca parzialità. E' tale quella di Franzoj che, tutto preso dal vano tentativo di far coincidere, tramite le sue avventure, il suo percorso interiore con un mondo esterno inevitabilmente diverso da come lui lo avrebbe voluto, manca dell'attitudine riflessiva e della mediazione letteraria e intellettuale, anche se ha lasciato scritti interessanti. E' parziale anche la storia di Salgari, che consuma tutta la sua esperienza soggettiva, il suo sé, dentro la dimensione dell'invenzione letteraria e fantastica, a cui Franzoj, come detto, fornisce racconti preziosi di vita vissuta nella sua immediatezza, proprio quella che mancava a Salgari.

Confesso che mi sarebbe piaciuto molto, essendo noti e documentati sia i rapporti tra Ghisleri e Franzoj che quelli tra Franzoj e Salgari, poter scoprire il terzo lato, quello dei rapporti tra Salgari e Ghisleri. Tutto quel che esiste in proposito, però, è solo una breve lettera di Salgari a Ghisleri del 1889 da Verona, con la quale Salgari rinuncia, a nome del rettore del Collegio Convitto Provinciale veronese, all'abbonamento a «Cuore e Critica» per l'anno 1890 (cfr. il testo della lettera in Appendice). È un legame molto labile e del tutto episodico, ma sufficiente a dimostrare almeno che Salgari conosceva la rivista ghisleriana, la rivista del dibattito sul socialismo, sul colonialismo, sulla questione delle razze.

Nonostante il mancato 'triangolo perfetto', le figure di Franzoj e Salgari devono essere messe in relazione proprio con quella di Ghisleri. Franzoj, deluso e respinto da un mondo nel quale non poteva riconoscersi, persi il vigore giovanile e le amicizie di un tempo, il 13 aprile del 1911 decide di farla finita e si suicida in un modo drammatico, sparandosi contemporaneamente due colpi di pistola, uno

per tempia. Dodici giorni dopo, il 25 aprile 1911, oppresso dai debiti e dall'insostenibile carico di lavoro a cui era sottoposto dai suoi editori, anche Salgari, probabilmente influenzato dal suicidio di Franzoj, a sua volta si uccide, in un modo ancora più drammatico, squarciandosi collo e ventre con un rasoio. I funerali di Salgari si svolsero venerdì 28 aprile; il giorno dopo, sabato 29 aprile, a Torino si inaugurava l'Esposizione Internazionale. Il discorso d'inaugurazione fu tenuto dal senatore Frola, Presidente del Comitato Generale dell'Esposizione, lo stesso che pochi giorni prima aveva tenuto il discorso funebre ai funerali di Franzoj.

Di fronte a questi percorsi individuali così sofferti, proprio Ghisleri, così attento all'ineludibile rapporto tra fare e pensare, tra etica e politica (mazzinianamente, tra pensiero e azione), e così coerente con esso, rappresenta un punto di riferimento in positivo. Non dimenticando, però, quanto Claudio Magris dice di Salgari, il quale

,ci rivela che l'avventura è di carta ma ci insinua l'amore per quei sogni cartacei, per quel mondo labile e precario eppure così stranamente solido nel fluttuare della vita. Di Salgari, della sua patetica enfasi, s'impara presto a sorridere, ma è il sorriso dell'ironia che scopre l'irrealtà, la distanza tra la fantasia e il reale: e quella distanza è grande, è un vasto territorio ancora inesplorato, è un libero spazio che si apre, ogni giorno, al viaggio e all'avventura'.[69]

APPENDICE DOCUMENTARIA

1. N. PALAZZINI A G. LA CECILIA

Civitavecchia, 13 dicembre 1848

Il governo di Livorno con suo riservato Dispaccio in data 7 Dicembre e da me ricevuto li 12 d.e dalle mani del Sig.r Salvatore Giacomini ex Cancelliere di questo Consolato cui era diretto, si fa ad interpellarlo se sia vero o meno che il già Console Toscano a Civitavecchia Sig.r Giovanni Andrea Palomba voglia ancora persistere nell'esercizio di alcune funzioni Consolari, rifiutandosi consegnare gli Archívj e suggelli alla persona da V.S. delegata.

Dovendo io rispondere ad una tal domanda coll'informare quel Governo della già ottenuta consegna, siccome so che insorse questione tra Lei ed il Sig.r Palomba sul tempo che questi deve cessare di fruire de' diritti consolari ed in essi venire da Ella subingressato, con la presente sarei a chiederle se debbo pure in rispondere a quello, approfittando della propizia occasione, far parola anche di ciò al Governo suddetto onde ottenere in proposito maggiori schiarimenti.

Ieri giusta gli ordini ricevuti comunicai le notizie da me raccolte in uno a quelle da Lei ricevute al Governatore di Livorno, ed a Suo nome il pregai rimettere al Ministro Montanelli l'acclusagli dichiarazione del

Governo Romano sulla deliberazione di Cavaignac.

Qui non v'ha nulla di nuovo; su quanto le Camere di Roma hanno deliberato molto si disse, poco si conchiuse ed i più ne paventano.

Il giorno 15 corrente vi sarà qui di passaggio un vapore per Livorno, per cui se desidera che con questo mezzo mandi il riscontro al sopra indicato Dispaccio, la prego colla prima corsa postale fornirmi delle richiestele istruzioni, non che di ulteriori notizie sullo stato di Roma.

In attesa di pregiato di Lei riscontro me le professo

Di Lei Um.º

Servitore

Numa Palazzini

Museo Centrale dei Risorgimento di Roma, vol. 14/36

2. N. PALAZZINI A G. CADOLINI

Milano, 17 dicembre

1859

Caro Amico

Cairolì ti deve avere scritto. Abbiamo comprato il Progresso, che col giorno 20 corrente assumerà il titolo di Vanguardia. In tutte le città Lombarde e nelle Capitali ho stabilito vari corrispondenti, che faranno onore al nostro Giornale. Ti richiamo alla memoria la tua promessa, onde valermi in questa circostanza dell'opera tua. Scrivi adunque e subito, sopra tutto quanto d'importante si fece, si fa e si vuol fare in Cremona, e adopra ti solertemente acciocché aumentino i nostri Abbonati e ognor più si diffonda la vendita del Giornale. Per ciò

potresti incaricare un librajo cui io spedirò quante copie egli farà per chiedermi, ed al prezzo il più mite.

Frapolli, che ti saluta, parti' per Modena, donde sarà di ritorno fra pochi giorni, e si porrà corpo ed anima nella nostra impresa. Aspettiamo da un momento all'altro Bertani, e se anche tu volessi fare una corsa a Milano, io ed i miei amici ti riceveremmo a braccia aperte. Ad ogni modo non ritarderai i tuoi scritti.

Il tuo
N.
Palazzini

P.S. Per ora manda le tue lettere al mio indirizzo Contrada della Cervia N. 1 rosso a Milano.

Museo Centrale del Risorgimento di Roma, *Carte Cadolini*, 271/11 (2).

3. N. PALAZZINI A G. CADOLINI

Milano, 29 dicembre

1859

Caro Amico

Mi fai delle osservazioni che sembranmi non troppo ragionevoli. Trovi fuor di luogo ch'io abbia conservato la progressione numerica del *Progresso* e che abbia continuato la pubblicazione del *Benoni*. Sappi su ciò ch'io fui obbligato a questo dagli impegni contratti dal *Progresso* verso i suoi abbonati. Dici ch'io ho mantenuto il formato e la sostanza di quel periodico, e ciò è falso; il formato è più grande, e le viste non

sono più le stesse. Ne convengo teo, il programma di Bertani, volea che vi fossero de' Redattori fissi, e molti corrispondenti, e un Direttore; ma per questo importava altresì aver molti fondi, che io non ho. Come tu vedi ho dovuto fare di necessità virtù, e cercare di ottenere quello, che si consentiva alle poche mie forze. Cessa adunque dal criticare, e vieni in mio soccorso, almeno se credi l'opera mia, possa in qualche modo giovare alla nostra Italia. E t'assicuro che ne ho d'uopo: tutti mi promisero mari e monti e poi all'atto pratico rimasi solo. L'unico che mi appoggia e con calore è il colonnello Frapolli. Majocchi, Cairoli e Bertani, non li ho manco visti, e il Generale promette che farà...

Riguardo alle condizioni della vendita del giornale nelle provincie, sono le identiche di quelle richieste dal Pungolo, Noi diamo la Vanguardia a quattro centesimi il numero qui in Milano. Tu vedi che non è caro. Manca solo per esitarlo di darsi un po' di pena e spero che non te la risparmiarai

tuo
Palaz
zini

Potrai farmi anche degli associati. In breve ti spedirò la modula delle Azioni. La tua corrispondenza è stata pubblicata.

Museo Centrale del Risorgimento di Roma, *Carte Cadolini*, 271/11 (4).

4. N. PALAZZINI A G. CADOLINI

Milano, 25 aprile

1860

Mio Caro

Dietro istruzioni ricevute da Genova, qui si sta formando un Comitato onde procurare agli insorti della Sicilia, ogni maniera di soccorsi. Sarebbe bene l'ottimo esempio fosse imitato dalle altre città d'Italia. Soccorrere i fratelli combattenti, onde procurare a sé ed a noi una patria, è dovere sacrosanto di tutti; e a questo dovere noi dobbiamo adempiere non tanto per assicurare la vittoria dei generosi che sorsero a combattere lo schifoso servaggio dei Borboni, che quel fatale incubo pesa sul cuore d'Italia, quanto per dimostrare al nostro governo, se inerte, alla Diplomazia, se avversa, che è generale fra noi, irremovibile proposito di non deporre le armi, e di non lasciar tranquilla l'Europa, fino a che, liberi, indipendenti, uniti tutti non siamo dall'Alpi all'Etna.

A te a fare che Cremona non ultima rimanga a concorrere alla redenzione del nostro paese. Scegli fra i tuoi concittadini quelli che sugli altri si distinguono per bontà di sentimenti e per energia di carattere, riuniscili a te, e forma così un Comitato; il quale appena sia costituito, dammene avviso ch'io lo metterò in rapporto coi Comitati Centrali di Milano e di Genova.

Addio mio caro, rispondimi subito

il tuo

N.

Palazzini

P.S. Datti attorno a riunir volontari. Scrivimi fermo in posta.

Museo Centrale del Risorgimento di Roma, *Carte Cadolini*, 271/11 (5).

5. N. PALAZZINI A G. CADOLINI

Milano, 30 aprile

1860

Caro Amico

Nostro mandato era semplicemente quello di tener sotto mano la più gran quantità possibile di volontari, e di inviarli là dove il nostro Generale ci avrebbe comandato. Ora però che le cose di Sicilia volgono alla peggio ogni operazione è sospesa.

Se si fosse trattato di poter rendere pubblica la cosa si sarebbe proceduto più regolarmente, e tu ed io, avremmo ricevuto particolari istruzioni. Il perché in luogo di arruolare, mi sono dovuto contentare di passar parola, onde riunire per un dato momento e per date circostanze; ed anche questo non valse a nulla, mentre quelli de' nostri che si trovavano a Genova, sono già di ritorno.

Anche i comitati per soccorsi tra breve cesseranno dal funzionare; e tutto ciò per colpa di chi? di un governo iniquo che non si credette obbligato di aiutare i nostri fratelli di Sicilia, combattenti per la libertà della patria comune.

Addio mio caro a miglior momento il tuo

Palaz
zini

Museo Centrale del Risorgimento di Roma, *Carte Cadolini*, 271/11 (6).

6. 0. GNOCCHI-VIANI AD A. GHISLERI

Milano, 20 aprile

1877

Onorev. Direzione del Preludio di Cremona

Tante grazie pel cambio ch'Ella volle accordarci del suo pregevolissimo periodico: la *Plebe* si farà un dovere di accennarne le pubblicazioni.

Siamo lieti che l'idea federalista stabilisca fra i due periodici un punto di contatto, ed abbiam fede che la Questione Sociale li ravvicinerà sempre più. Lasciamo che le idee - qualunque esse siano - si agitino e vengano discusse; è nella discussione che noi abbiam fede, e tanto più quando questa discussione si verifica fra uomini che l'accettano con animo tranquillo e leale.

Mentre attendiamo le esplicazioni del Preludio sui problemi sociali, preghiamo la di Lei gentilezza a voler favorirci quei numerosi arretrati che occorrono per completare la lettura degli interessanti articoli che sono in continuazione nel N. 6 del 15 aprile.

Leggeremo con interesse l'opuscolo ch'Ella ebbe la cortesia d'inviarci, e ne faremo un cenno bibliografico sulla *Plebe*.

Gradisca i sensi della più distinta stima da parte della Redazione della *Plebe*.

Per la
Redazione
Osvaldo

Gnocchi-Viani

Domus Mazziniana di Pisa, A VI g 37/1

7. A. GHISLERI A G. GARIBALDI

Milano, 7 gennaio

1879

Illustre Generale

Con fatica e stenti, sono riuscito ad avviare una *Rivista Repubblicana* primo esempio, se non m'inganno, d'un periodico scientifico con programma completamente radicale e coerente al medesimo. Mia ambizione sarebbe quella di raccogliermi intorno i più eletti ingegni patrioti del partito nostro, richiamando a fiducia e operosità parecchi egregi, ora sbandati, solitarii, o forse sconfortati.

Entrando nel nuovo anno, in cui la *Rivista* assumerà il formato dell'antico *Politecnico* (e vorrei, col tempo, ne emulasse la fama e la efficacia) mi piace mandare un saluto a Voi, per attestarvi che, sebbene ignoto, anch'io vi tengo nel cuore come tutti gli amici nostri e mi auguro e credo che la buona stella d'Italia Vi serba ad altri fatti grandiosi e magnanimi.

Spero anche regolarmente ricevuta la *Rivista* fin dal suo primo numero; vi sarò grato se mi farete sapere se incontra il vostro aggradimento.

Serbatevi ancora per molti anni all'Italia; questo vi augura dal cuore

il vostro

dev.mo
Arcangelo
Ghisleri

Museo Centrale del Risorgimento di Roma, 926/98

8. G. ONDEI AD A. GHISLERI

Bergamo, 16 aprile

1879

Preg.' Signore

Carissimo mi riesce il gentile suo foglio del 14 cor.te: caro per il suo tenore; ed ancor più caro perché previene un vivo desiderio ispiratomi dalle relazioni avute dai miei amici Gab. Rosa ed avv. Marcora, il desiderio cioè di acquistare seriamente anche la di Lei amicizia.

Attendo adunque con impazienza che Ella trasporti qui a Bergamo le sue tende; e spero e faccio voti perché sia prestissimo. Che se Ella potrà prevenirmi del quando, l'avrò per un caro favore.

Con una stretta di mano mi dico

aff. amico
avv. Gonsildo

Ondei

via Torquato Tasso N. 29

Domus Mazziniana di Pisa, B III d - 6 d/I

9. N. PALAZZINI AD A. GHISLERI

Bergamo, 17 dicembre

1879

Stimat.^o Sig. Ghisleri

La prego persuadere il Cronista della *Bergamo Nuova* ad indicare le ragioni per le quali egli ritiene una *pietosa utopia* la reintegrazione della Chiesa Democratica, che durò cinque secoli, e cadde per opera iniqua di Papi ed Imperatori, per opera cioè di coloro appunto che ad ogni tentativo di libertà, ad ogni esigenza di civile progresso, rispondono *non possumus*.

Amerei convincerlo di balordaggine. Amerei provargli che il *non possumus* della Teocrazia un giorno o l'altro cadrà colpito a morte dal *possumus* della democrazia, dal *possumus* del popolo, il quale sorgerà a rivendicare, contro chicchessia, i conculcati suoi diritti.

Di sconvenienza quel caro Cronista deve già essere convinto, poiché non è permesso, a cui si rispetti, -colpire di aspre censure scritti resi di pubblica ragione, senza farle seguire di sode argomentazioni, atte a giustificare l'arrischiato giudizio: un argomento serio va trattato con serietà. Ed ancor meno poi è permesso al Cronista d'un giornale assumere la parte di Direttore, non già per fare delle riserve, come si costuma, quando vi è dissenso di opinioni fra gli scrittori del medesimo, ma per iscreditare all'impazzata l'opera degli altri collaboratori, sebbene non fissi e salariati, e nell'assumere codesta parte cadere nella più manifesta contraddizione colle parole stesse in argomento pubblicate dalla Direzione dei Giornale surriferito.

La reintegrazione della Chiesa Democratica che la *Bergamo Nuova*, dopo aver intrattenuto di questo argomento i suoi lettori con otto

lungheggianti articoli, chiama una pietosa utopia, fu dalla medesima vivamente, ripetutamente raccomandata, nell'annunziare la pubblicazione degli articoli suddetti. E siccome quella enfatica, ripetuta raccomandazione non portava alcuna firma, è naturale che si attribuisca alla Direzione del giornale; è naturale si ritenga che essa ne abbia assunta tutta intera la responsabilità.

Fiducioso che nella sua nota lealtà non vorrà ricusarmi si *i . innocente* soddisfazione, la riverisco distintamente

S u o D . m o
Serv.re
N u m a
Palazzini

Domus Mazziniana di Pisa, B III e 52/1

10. A. NOBIS AD A. COSTA

Mantova, 24 maggio

1881

Carissimo Andrea

Ebbi la vostra del 22 e vi ringrazio, anche a nome degli altri compagni di qui, dell'accettata collaborazione alla *Favilla* e dei consigli che trovo ottimi. Che volete, amico mio! Il frasario *a scusation* è una debolezza che noi socialisti abbiamo forse ereditato dalla retorica quarantottista dei repubblicani. Del resto, poiché realmente non è cosa troppo seria, sarà bene ce ne sbarazziamo, e dal p.^o n.^o della *Favilla* quotidiana voi v'avvedrete della soppressione di tutto quanto non vi

garba, né, in verità, garba manco a noi.

Siamo perfettamente d'accordo anche riguardo alla condotta generale da seguirsi dal partito socialista, allo scopo di ingrossare le file esigue degli odierni battaglieri. Quando a Milano, qualche tempo addietro, assistei ad una discussione di più che tre ore impegnata fra un socialista tedesco, il Kerbs, e De Franceschi, dovei chiedermi se è possibile con quella gente lì fare la rivoluzione. Figuratevi ch'essi perdonano il loro miglior tempo a cianciare su ciò che costituirebbe materia di regolamenti e circolari a socialismo effettuato - come se fossimo alla vigilia, o meglio all'indomani, della vittoria...

Oggi, a mio credere, è invece quistione di propaganda, ma è il concetto erroneo della presente organizzazione sociale che bisogna far entrare nello spirito delle masse, suffragandole dalla molto persuasiva argomentazione della fame ch'esse soffrono. Guai se ci perdiamo nella discussione ridicola *degli articoli*, prima di prepararci alla demolizione. Abbiamo purtroppo avuto occasione di constatare che la guerra più spietata mossa al socialismo in Italia fu causata dalla discordia riprovevolissima in rapporto ai *mezzi*.

Io sono convinto che Ingegneros, Zanardelli e gli altri che se la presero tanto accanitamente con voi, Cafiero e Malatesta, condannando come fecero i moti di Romagna e Benevento, abbiano recato più danno alla nostra causa, di tutti i Procuratori del Re. Eppoi, ma la è strana assai?

Pretendere che al raggiungimento d'un fine tutti seguano la medesima via! Sono esclusivismi tirannici che fanno meditare seriamente sulla *buona fede* di chi n'è l'avvocato. Noi della *Favilla*

accettiamo tutti i mezzi di lotta - dalla pacifica propaganda alla insurrezione - poiché crediamo che in tutti si comprenda la Rivoluzione. Era bene farvi presenti queste nostre idee, che credo siano appunto le vostre. Ora vi prego *calorosamente* di mandare subito materia per il giornale: sarebbe desiderio mio e degli amici che il I° numero della *Favilla* quotidiana portasse un vostro articolo.

Noi non abbiamo ricevuto che il 1° numero dell'Avanti! - il 2° di cui ci parlate, non ci pervenne.

Aspetto, e con me gli amici, vostri scritti subito.

Aff.mo
vostro
Arnaldo
Nobis

Biblioteca Comunale di Imola, *Carte Costa*, 141.

11. G. ROSSI AL PARTITO SOCIALISTA RIVOLUZIONARIO ITALIANO

Gavardo (Pieve di Brescia), 28 febbraio
1885

Alla commissione Federale di corrispondenza
del Partito socialista rivoluzionario italiano, *Forlì*

Vi sarà nota, cari compagni, la proposta sorta in Mantova e fatta pubblica dal giornale *La Favilla* di una colonia socialista sperimentale

da fondarsi in Italia; avrete forse anche seguito il movimento, espresso in lettere di adesioni, col quale si è accolta la proposta da molti compagni; e probabilmente avrete anche veduto gli argomenti teorico-pratici che si sono avanzati pro' e contro la proposta colonia.

Sarebbe ora desiderio degli iniziatori che tutto il partito socialista italiano discutesse la proposta in seno alle locali associazioni e defiberasse se e come partecipare alla sua attuazione; e sarebbe pure desiderio degli iniziatori che dopo tale discussione preparatoria fosse portata detta proposta davanti al prossimo congresso nazionale del partito nostro.

Se voi siete disposti a secondarci in quest'impresa, io potrei redigere una circolare ai compagni italiani, firmata da altri promotori, che faremmo pubblicare sul *Comune* di Ravenna e della quale tireremo a mie spese quel numero di estratti che credete necessario trasmettere a Vostro nome, sostenendo io anche le spese postali, ai diversi circoli socialisti.

Il mio desiderio sarebbe che Voi, rappresentanza del partito socialista italiano, vi uniste alla presidenza della 'Società generale dei contadini italiani in Mantova', società forte di 30 mila aderenti e che ha già deliberato di sostenere vigorosamente la proposta colonia, non che alla rappresentanza della Società dei braccianti romagnoli, ed assumeste insieme l'iniziativa. Pensate che si tratta di fare un primo passo, riuscendo il quale, altri se ne potranno fare più solleciti e più sicuri.

Nel caso siate disposti ad occuparvi della cosa, per indennizzarvi delle prime spese offro in dono alla Commissione di corrispondenza *mille* copie del mio libretto 'Un Comune socialista' 4^a edizione con

prefazione di Andrea Costa, che Vi spedirò tosto franche per ferrovia a Vostra richiesta.

In attesa di Vostra categorica risposta Vi saluto caramente, e mi affermo

Vostro aff.mo
compagno
Giovanni Rossi
(Cardias)

Biblioteca Comunale di Imola, *Carte Costa*, 557.

12. G. ROSSI AD A. COSTA

Gavardo, 20 marzo

1885

Carissimo Andrea

Avrai veduto che si è cominciato a fare qualcosa per concretare la istituzione di una colonia socialista sperimentale in Italia. Ora ci occupiamo di preparare una combinazione finanziaria con una società anonima, colla quale abbiamo aperto trattative, per togliere la difficoltà del capitale occorrente.

Però al punto nel quale sono le cose, desideriamo che l'impresa sia studiata e fatta sua dal partito socialista; perciò abbiamo preparata l'unita circolare che sarà diramata dalla commissione federale di corrispondenza sedente in Forlì'. Ed è anche nostro desiderio comune che in testa alle altre firme siano la tua, quella di Musini. Castellazzo,

Panizza, ecc., ai quali pregoti mostrarla.

Ond'è che ti raccomando vivamente di guardare senza preconcetti se la proposta in se stessa e le persone dei suoi sostenitori ti offrano abbastanza garanzia di serietà da persuaderti a concedere da tua adesione, sulla quale da tempo facciamo grandissimo assegnamento.

I ti abbraccio caramente e aspetto un bel *si'*.

T u o
aff.m
o
Rossi

Se ti pare di correggere la circolare, fai pure.

Biblioteca Comunale di Imola, *Carte Costa*, 562.

13. A. FRANZOJ A F. CAVALLOTTI

Torino, 6

settembre 1887

Via Thesauro 3

On. Signore.

Perdonatemi se vi disturbo.

Dovendo io partire per Massawah onde assistere alla guerra franco-abissina in qualità di corrispondente - desidererei avere pure la rappresentanza di qualche giornale francese - al quale manderei possibilmente telegrammi soli per non espormi all'imbarazzo di fare

apprezzamenti che sulla nostra guerra laggiù forse non dovrebbero essere fatti su quei fogli.

Aurelio Saffi mi consiglia di rivolgermi a voi con queste parole: ' ... Cavallotti che credo abbia rapporti di personale amicizia con Pelletan ed è conosciuto popolarmente dal giornalismo nostro come rappresentante autorevole della stampa italiana potrebbe farvi ottenere la corrispondenza della *Justice* '.

Ecco il perché, onorevole signore, mi permetto di disturbarvi colla preghiera di voler scrivere a Pelletan per propormigli come corrispondente. Conosco il teatro della guerra, i principali uomini, le abitudini e le varie lingue dell'Etiopia dove nei miei lunghi viaggi ho perfino avuto dimora. Cosicché spero che potrei riuscire utile agli amici cui voleste aver la cortesia di raccomandarmi. Io per voi nulla posso. Ma se ve ne occorresse il caso - comandatemi sempre e dovunque senza misura. Sono e sarei tutto vostro.

Perdonatemi, ve ne prego ancora, il disturbo che vi arredo e
credetemi
i miei
devotiss.

Augusto

Franzoi

Sarei troppo indiscreto se vi chiedessi di trasmettermi qui a Torino la risposta che i vostri amici vi faranno? Grazie ancora.

Biblioteca Feltrinelli di Milano, *Fondo Cavallotti*.

14. T. PIAZZONI AD A. GHISLERI

Bergamo, 4 giugno

1888

Preg. Sig. Ghisleri

Tardai un po' a risponderle causa che fui a letto per 15 giorni.

Nel mentre la ringrazio del dono fattomi del suo prezioso libro di divozioni (non approvate dalla Curia) e che sono bellissime e utili per i miei ragazzi, invece di farli leggere dei libri inutili, mi sento il dovere di rispondere alla sua domanda, se c'è ancora il Circolo Educativo!

Mi rincresce il doverle dire che il Circolo s'è sciolto, le passioni e le vertenze personali specialmente, Caprotti-Previtali-Ondei-Sinistri-Cometti l'hanno coinvolto e ucciso.

Sui suoi ruderi un piccolo nucleo di democratici, fra i quali ci sono, io, Tosetti, l'ing. Davoglio, altri, hanno fondata l'Associazione democratica Bergamasca, ma vive stentatamente.

Sono incaricato di molti amici di trasmetterle i saluti e riceva una stretta di mano dal suo

aff.

Piazzoni

Teodoro

Museo dei Risorgimento di Milano, *Archivio Ghisleri*, cartella 4.

15. E. SALGARI AD A. GHISLERI

Collegio Convitto Provinciale
di Verona

Verona, 11 gennaio

1890

Spett. Direzione

A nome di questo Sig. Rettore Prof. Luigi Trevisani accompagno
Vaglia postale di L. 6 a saldo abbonamento di 1/4 a 31/12 a cod. spett.e
Periodico, con avvertenza che Egli intende cessare dall'abbonamento
stesso da 1 Gennaio c.e.

Colla maggiore considerazione dev.

E .
Salgari
Econo
mo

Domus Mazziniana di Pisa, C 1 a 30/1.

6. A. FRANZOJ AD A. GHISLERI

San Mauro Torinese, 26 marzo

1908

Caro Ghisleri

Vi mando l'articolo che aveste la bontà di chiedermi ancora a
proposito del caso *Providence* la cui denuncia alla Camera le feste della
santissima Pasqua stanno ancora per far rimandare.

Sarei stato tanto contento di conoscere in persona l'ori. Chiesa quando venni a Roma. E per poco mancai la fortuna perché egli dovette improvvisamente partire proprio quando mi recai alla Ragione onde trovarmi con lui.

Certo è che neppure con voi ebbi molto agio di discorrere - *assorbito* alla mia volta da un mondo di affari che dovevo sbrigare in due o tre giorni e che non avrò poi tanto numerosi al mio, credo prossimo, ritorno costì.

Così potrò spiegarvi tante cose che forse non vi annoieranno tutte circa il mio pensiero politico.

Per la Repubblica *in fieri* ho pagato un mezzo patrimonio di multe, sono stato esule ed ho fatto 6 anni e più di carcere - fatti, proprio ben fatti senza tener calcolo delle numerose amnistie pubbliche che io, diciamolo pure, ho poco fieramente sempre accettato colla massima soddisfazione... salvo a ricominciare.

L'on. Marcora fu il mio primo difensore quando ero giovanetto - all'epoca del processo Barsanti. Senonché egli è andato indietro ed io avanzai. Avanzai perché l'inazione, resa cronica, cui si era condannato il partito repubblicano, finì per disgustarmi; e feci alla tenera età di 55 anni - ora ne ho 59 compiuti - passaggio al partito socialista con molte riserve fra le quali quella di non voler rompere i vetri o fermare i *tram* ad impedire il lavoro ai padri di famiglia quando 5 o 6 fannulloni di *motu proprio* - per un'amorosa, forse comune, licenziata dall'opificio, dichiarano o fanno dichiarare lo sciopero generale.

E neppure sono per le frazioni indisciplinate che si ridono anche del consiglio dei loro capi migliori, e che si scambiano allegramente delle

coltellate espellendo poi i gentiluomini che si battono in duello.

Così - a riserve fatte - passai al socialismo avvertendo di esse i nuovi compagni fra i quali ufficialmente non volli poi essere iscritto a base di tessere -perché appunto all'epoca della mia affermazione si sfrattavano coloro che, sia pure per un interesse generale, non sdegnavano di parlare al prefetto della propria provincia od osavano scrivere il reclamo per un parapioggia perduto sui giornali conservatori.

Non sono schiavo di nessuno, io, neppure della libertà.

Tutte queste cose che non ebbi il tempo di dirvi, vi dirò al nostro prossimo incontro spiegandovi come io abbia l'anima della mia unica speranza fra i socialisti, pure chiamando per una vecchia, decrepita abitudine *mia* la vostra fede e *nostro* il vostro campo nel quale, sia anche detto, ho lasciato il cuore dei più affettuosi ricordi.

Ossequi all'on Chiesa ed un fraterno saluto a voi.

Augusto

Franzoz

Museo del Risorgimento di Milano, *Archivio Ghisleri*, cartella 7.

NOTE

[1] Su questa rivista, cfr. AROLDI BENINI, *Le riviste di A. Ghisleri: « Cuore e Critica »*, in « Archivio

Trimestrale», a. IV, n. 4, ottobre-dicembre 1978, pp. 343-365; PIER CARLO MASINI, *La rivista «Cuore e Critica»*, in *I periodici ghisleriani*, a cura di A. Benini, Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1979, pp. 81-84. Desidero qui ringraziare P. C. Masini per avermi suggerito il titolo della mia relazione.

[2] La corrispondenza Ghisleri-Belloni è in «Bollettino della Domus Mazziniana», a. VI, n. 1, 1960; la lettera citata nel testo è a p. 15. Questa attività di animazione e promozione culturale e politica, svolta per tutta la vita, è da Ghisleri indicata con lucidità e ambizione nella lettera da lui scritta a Garibaldi nel 1879, e qui pubblicata in Appendice.

[3] ARCANGELO GHISLERI, *In morte di Paolo Gaffuri. Ricordi personali*, in «Emporium», LXXIII, n. 435, marzo 1931, p. 189. Sulla figura di Gaffuri e sul suo incontro con Ghisleri, rimando a GIORGIO MANGINI, *L'Istituto Italiano d'Arti Grafiche 1873-1915*, in «Emporium» e *L'Istituto Italiano d'Arti Grafiche 1895-1915*, a cura di Giorgio Mirandola, Bergamo, Nuovo Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1985, pp. 39-80, e al fascicolo n. 9, 1985, di «Archivio Storico Bergamasco », dedicato al tema *Editoria e impegno civile: l'incontro tra Paolo Gaffuri ed Arcangelo Ghisleri*.

[4]Le notizie su A. Nobis sono tratte dal carteggio Nobis-Ghisleri pubblicato in *La scapigliatura democratica. Carteggi di Arcangelo Ghisleri:*

1875-1890, a cura di Pier Carlo Masini, Milano, Feltrinelli, 1961, pp. 225-232.

[5]. E' possibile che Nobis, durante il suo soggiorno trapanese, sia venuto a contatto con l'internazionalista siciliano Francesco Sceusa, ma è un'ipotesi da verificare. In tal senso non ci sono indicazioni né in SALVATORE F. ROMANO, *Notizie su Francesco Sceusa*, in «Movimento Operaio», a. III, n. 14, dicembre 1950-gennaio/febbraio 1951, pp. 425-430, né in SALVATORE COSTANZA, *Il fondo Francesco Sceusa nella Biblioteca Fardelliana di Trapani*, in «Movimento Operaio», a. V, n. 3, settembre-dicembre 1953, pp. 825-855.

[6]. Su questa rivista, cfr. ADRIANA CHEMELLO, «*Il Preludio*» di A. Ghisleri: *dalla crisi di identità dell'intellettuale all'impegno militante*, in «Problemi», n. 50, 1977, pp. 341-367; A. CHEMELLO, *Giornalismo, letteratura e pubblico: Ghisleri critico letterario nelle sue riviste giovanili*, in *I periodici ghisleriani*, cit., pp. 19-35. Inoltre, ROBERTO FEDI, *L'azione politica e letteraria dal primo al secondo «Preludio»*, *ivi*, pp. 36-55.

[7]. Per i brani della lettera di Nobis citati nel testo, cfr. *La scapigliatura democratica*, cit., pp. 225-226, che costituisce l'unica fonte anche delle considerazioni su Nobis contenute in GAETANO MARIANI, *Storia della Scapigliatura*, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1967, pp. 647-651. Mariani, a proposito di Nobis, parla di 'assurda

violenza blasfema' e di 'rivoluzionarismo cronico', espressi 'in un linguaggio che è sempre frutto di sovreccitazione sentimentale e che per più aspetti ricorda la violenza verbale della peggiore libellistica sociale' (pp. 647-648).

[8] *La scapigliatura democratica*, cit., p. 227, nota 3.

[9] *Ibidem*, p. 226.

[10] *Ibidem*, p. 228.

[11] Biblioteca Comunale di Imola (BCI), *Carte di Andrea Costa*, 141, lettera di A. Nobis da Mantova a Imola dei 24 maggio 1881. Cfr. il testo integrale pubblicato in Appendice.

[12] Il testo dell'epigrafe di Ardigò è tratto da *La scapigliatura democratica*, cit., p. 28, nota 25, che a sua volta si riferisce alla rivista milanese «Tito Vezio» dei 22 ottobre 1882. Sulla «Favilla» comparvero necrologi dedicati a Nobis; cfr., in particolare, FRANCESCO SILIPRANDI, *Discorso per la morte di Arnaldo Nobis, direttore della «Favilla»*, in «La Favilla», 20-21 agosto 1881 (n° sequestrato); cfr. anche i nn. del 24, 28 e 31 agosto 1881. Va ricordato che la rivista «Tito Vezio» (1882-1883), diretta da C. Monticelli, trasse il nome dal titolo del più noto romanzo di LUIGI CASTELLAZZO, *Tito Vezio ovvero Roma cento anni avanti l'era cristiana. Racconto storico*, uscito per la prima volta a Firenze nel 1867 e poi più volte ristampato, nel quale era contenuta una concezione laica e anticlericale, di chiara impostazione massonica.

[13] Sulle vicende politico-culturali connesse alla nomina

universitaria di Ardigò, rimando a G. MANGINI, *Arcangelo Ghisleri e il positivismo*, in «Rivista di storia della filosofia», a. XLI, n.s., n. 4, 1986, specialmente pp. 708-712. Sull'importanza del motivo politico per un'adeguata comprensione della collocazione culturale di Ardigò, a suo tempo ha insistito W. Büttemeyer; cfr. *Roberto Ardigò - Pasquale Villari. Carteggio 1868-1916*, a cura di Wilhelm Buettemeyer, Firenze, La Nuova Italia, 1973, pp. 4-5.

[14] La lettera di Costa, del 27 luglio 1879, comparve su «La Plebe» dei 3 agosto 1879, ed è ripubblicata in GASTONE MANACORDA, *Il movimento operaio italiano attraverso i suoi congressi 1853-1892*, Roma, Editori Riuniti, 1971, e in ALDO ROMANO, *Storia del movimento socialista in Italia*, vol. III, Testi e Documenti 1861-1882, Bari, Laterza, 1967. La volontà di Costa di fondare un partito socialista rivoluzionario italiano, nonostante un programma che intende 'il *collettivismo* come mezzo, l'*anarchia* come fine', segna l'accettazione del legalitarismo e l'abbandono del vecchio insurrezionalismo.

[15] La polemica del 1877 aveva avuto un precedente con gli stessi interlocutori, tra il 1872 e il 1873, su «La Provincia di Mantova», diretta dal Mario, e su «La Favilla», diretta dal Suzzara Verdi e a cui collaboravano Costa e Castellazzo. La discussione era sul significato, rispettivamente mutualistico-associazionista oppure politico, delle leghe operaie e contadine locali. Su questo aspetto, cfr. quanto scriveva Renato Giusti nella sua introduzione a FRANCESCO SILIPRANDI, *Scritti*

e Memorie, a cura di Renato Giusti con presentazione di Roberto Cessi, Mantova, Amm.ne Prov.le di Mantova nel Centenario dell'Unità d'Italia, 1959, pp. XXXI-XXXII. Sulla controversa e sofferta figura di Luigi Castellazzo, cfr. ALFONSO SCIROCCO, *Luigi Castellazzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 21, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1978, pp. 661-664.

[16] Il libro di STEFANO GATTI, *Del massimo comun divisore e del minimo comune multiplo di due o più numeri*, Bari, Tip. Cantone, 1889, era stato recensito da Ghisleri già in «Cuore e Critica», a. III, n. 17, 20 settembre 1889, p. 207. La riedizione ampliata del volume venne segnalata sempre su «Cuore e Critica», nel n. 24 del 21 dicembre 1890, a. IV, p. 286, dove appunto compare il citato testo marxiano con il titolo *Un documento socialista del 1848*.

[17] Domus Mazziniana di Pisa (DM), *Fondo Ghisleri*, B 1 b 18134, lettera di Alessandro Groppali da Cremona ad A. Ghisleri, Bergamo, del 18 giugno 1911, inedita.

[18] Sulla figura di Stefano Bissolati il primo a richiamare l'attenzione è stato PIER CARLO MASINI, *Stefano Bissolati: la protesta di un ex-prete*, in «Critica Storica», 30 novembre 1964, e ora in P.C. MASINI, *Eresie dell'ottocento. Alle sorgenti laiche, umaniste e libertarie della democrazia italiana*, Milano, Editoriale Nuova, 1978, pp. 113-132. Si veda, recentemente, ALBERTO D. GOTTARELLI, *I tormenti di una coscienza: Stefano Bissolati (1823-1898)*, in *Una città nella storia dell'Italia unita. Classe politica e ideologia*

in Cremona nel cinquantennio 1875-1925, a cura di Franco Invernici. Prefazione di Ettore A. Albertoni, Cremona, Annali della Biblioteca Statale e Libreria Civica di Cremona XXXVI/2, 1985 (ma 1986), pp. 99-126.

[19] L'unico studio finora disponibile su questo giornale è quello di PAOLO MORETTI, «*Bergamo Nuova*», in *I periodici ghisleriani*, cit., pp. 64-69.

[20] La lettera di Ghisleri a Turati dei 19 luglio 1880, conservata nell'*Archivio Ghisleri* del Museo del Risorgimento di Milano (MR), è pubblicata in LILIANA DALLE NOGARE, *Il carteggio Filippo Turati-Arcangelo Ghisleri*, in «*Movimento Operaio*», fasc. 1-3, gennaio-giugno 1956, p. 342, no 46.

[21] Dopo la guerra del 1859, nell'area bergamasca Rosa svolse un ruolo molto importante (dal 6 ottobre 1860, per esempio, fu il primo provveditore agli studi per la provincia di Bergamo), in particolare facendo da tramite, attraverso una fitta rete di rapporti personali, politici, culturali e istituzionali, tra la realtà locale bergamasca e il quadro delle vicende nazionali. Su questo aspetto dell'attività di Rosa, il primo e finora unico contributo è venuto proprio da Ghisleri. Cfr. ARCANGELO GHISLERI, *Gabriele Rosa nella vita pubblica bergamasca dei primi anni del regno*, in «*Bergomum - La rivista di Bergamo*», a. VI, n. 2, febbraio 1928, pp. 51-59. Uno strumento utilissimo, in tale direzione, è la recente bibliografia degli scritti di

Rosa; Cfr. CLARA CORTINOVIS, *Opere e scritti di Gabriele Rosa (1812-1897). Saggio di bibliografia*, in «Archivio Storico Bergamasco», rispettivamente a. VI, 1986, n. 10, pp. 127-155, e a. VII, 1987, n. 13, pp. 321-343. Cfr. anche la lettera di G. Ondeï a Ghisleri pubblicata qui in Appendice, dove si coglie il ruolo della mediazione, svolta da Rosa insieme a Marcora, tra Ghisleri e il gruppo democratico bergamasco.

[22] Tra il 1869 e il 1870, G. Ondeï e G. Cometti avevano dato luogo a Bergamo al settimanale «Il Democratico della città e provincia di Bergamo» (6 febbraio 1869-3 ottobre 1870), che rappresentava 'ceti sociali piccolo borghesi interessati ai problemi della classe operaia e di tendenza radicale repubblicana', ciò che si può dire anche dell'«Orobìa». Cfr. ARTURO FORESTI, *Stampa operaia bergamasca e quella attinente (1859-1925) esistente presso la Civica Biblioteca di Bergamo*, in «Movimento Operaio», a. III, n. 14, dicembre 1950 – gennaio/febbraio 1951, p. 489.

[23] Sullo sviluppo del movimento operaio a Bergamo, si veda il bel libro di ANGELO BENDOTTI e GIULIANA BERTACCHI, *Liberi e uguali. La Camera del lavoro di Bergamo dalle origini alla prima guerra mondiale*, Bergamo, Il filo di Arianna, 1985.

[24] Cfr. il giudizio di Ghisleri in una lettera a Turati scritta da Matera il 6 maggio 1886, pubblicata in Filippo Turati *attraverso le lettere dei corrispondenti*, a cura di Alessandro Schiavi, Bari, Laterza, 1947 pp. 44-47.

[25] MR, *Archivio Ghisleri*, Cartella 1, lettera di Luigi Viola da Milano ad A. Ghisleri, Bergamo, del 26 novembre 1879, inedita.

[26] Molto interessante e ricca di notizie è la vivacissima nota autobiografica, intitolata *Prefazione che si raccomanda per la sua poca serietà*, premessa a NUMA PALAZZINI, *La famiglia. Osservazioni critiche*, Milano, Galli, 1883. Su Palazzini esiste solo un breve e lacunoso studio, Cfr. GABRIELE ANTONUCCI, *Numa Palazzini*, in «Rivista di Bergamo», a. XX, n. 5, maggio 1941, pp. 132-134. Chi scrive ha in corso una più ampia ricerca, che verrà pubblicata sui prossimi numeri di «Archivio Storico Bergamasco».

[27] G. ANTONUCCI, *Un aneddoto su Antonio Panizzi*, in «Bergomum», a. XXXIV, vol. XIV, n.s., n. 2, aprile-giugno 1940, pp. 108-109.

[28] N. PALAZZINI, *Prefazione che si raccomanda per la sua poca serietà*, cit., pp. VII-IX.

[29] Rivelatrice è una lettera di Palazzini ad Ambrogio Camozzi a Lugano (senza data, ma ottobre 1848), in cui si denuncia l'inettitudine del comando militare della spedizione. Questa lettera è pubblicata da G. Antonucci nelle sue note su Palazzini citate alla nota 26, ed è ora conservata presso la Biblioteca Civica 'A. Mai' di Bergamo, *Archivio Gamba*, vol. LXXXVIII, n. 9323.

[30] FLORA CASONI *Giovanni Cadolini*, in «Rassegna storica del Risorgimento», 1, a. IX, fasc. 1, gennaio-marzo 1922, p. 47, nota I.

[31] GIUSEPPE MONTANELLI, *Memorie sull'Italia e specialmente sulla Toscana dal 1814 al 1850*, Torino, Società Editrice Italiana, 1853, vol. 2, p. 425. Cfr. inoltre, al Museo Centrale del Risorgimento di Roma (MCR), Vol. 14, 36, la lettera di N. Palazzini da Civitavecchia a Giovanni La Cecilia, Roma, del 13 dicembre 1848, qui pubblicata in Appendice. Sull'argomento, si può vedere anche GIOVANNI LA CECILIA, *Documenti della Guerra Santa d'Italia. Cento storico sull'ultima rivoluzione toscana con note e documenti inediti*, Capolago, Tipografia Elvetica, 1851. Dello stesso, sono interessanti le *Memorie storico-politiche dal 1820 al 1876*, Roma, Tip. Artero, 1876 (che in realtà si fermano al 1849).

[32] Su questo aspetto, cfr. GIUSEPPE MAZZINI, *Scritti editi ed inediti*, vol. XL (*Epistolario*, vol. XXI), Imola, Galeati, 1924, p. 15; cfr. inoltre OLGA MAJOLO MOLINARI, *La stampa periodica romana dell'ottocento*, Roma, Istituto di Studi Romani, vol. 2, pp. 507-509.

[33] Cfr. FERDINAND DE LESSEPS, *Ma mission a Rome. Mai 1849. Mémoire présenté au Conseil d'Etat*, Paris, Giraud, 1849. La traduzione italiana di questo libro fu stampata, sempre nel 1849, dall'editore-tipografo Pompeo Magnaghi di Torino.

[34] FRANCO NASI, *100 anni di quotidiani milanesi*, Milano, Ed. del Comune di Milano, 1958, p. 148. Al MCR di Roma, nelle *Carte Cadolini*, sono conservate sei lettere di Palazzini a G. Cadolini, scritte rispettivamente il 3 novembre, 17, 26, 29 dicembre 1959, e 25 e 30 aprile 1860. Queste lettere riguardano il giornale «La Vanguardia» e la sua funzione nella organizzazione dei volontari per la Sicilia. Cfr. in Appendice le lettere 17 e 29 dicembre 1859 e 25 e 30 aprile 1860. Interessante il fatto che Giovanni Cadolini, nelle sue memorie, utilizza brani interi delle lettere di Palazzini senza citare *mai* il nome del corrispondente, mentre cita il nome di *tutti* gli altri corrispondenti dei quali utilizza le lettere. Cfr. le lettere 25 e 30 aprile 1860 di Palazzini, con GIOVANNI CADOLINI, *Memorie dei Risorgimento dal 1848 al 1862*, Milano, Cogliati, 1911, pp. 372-374. Al Museo del Risorgimento di Milano, nell'*Archivio Bertani*, sono conservate cinque lettere di Palazzini dal 1860 al 1863.

[35] N. PALAZZINI, *Prefazione che si raccomanda per la sua poca serietà*, cit., p. XXXII.

[36]. *Dal Volturmo ad Aspromonte. Memorie del Colonnello Giacinto Bruzzesi*. Raccolte e ordinate da Giunio Bruzzesi, Milano, De Mohr, s.a., pp. 334-336.

[37]. N. PALAZZINI, *Processo segreto dell'Ammiraglio Persona raccolto da un cameriere di Corte*, Firenze, Tipografia Nazionale, 1867, pp. 20.

[38] MCR, *Carte Fabbri*, 245/16, lettera di N. Palazzini da Perugia ad Angelico Fabbri del 28 settembre 1867, inedita; contiene notizie sulla dislocazione delle forze garibaldine.

[39] ALDO ROMANO, *Storia del movimento socialista in Italia*, vol. II, *L'egemonia borghese e la rivolta libertaria 1871-1882*, cit., p. 200.

[40] La lettera di Palazzini a Ghisleri, del 17 dicembre 1879, qui in Appendice, è conservata in DM, *Fondo Ghisleri*, B III e 52/1; la minuta della risposta di Ghisleri, del 3 gennaio 1880, in MR, *Archivio Ghisleri*, cartella 10.

[41] Sulla famiglia Caprotti e in particolare sulla figura di Carlo, si veda l'ottimo lavoro di ROBERTO ROMANO, *I Caprotti. L'avventura economica e umana di una dinastia industriale della Brianza*, Milano, Angeli, 1980, in particolare pp. 261-276.

[42] BCI, *Carte di Andrea Costa*, 422, lettera mutila della prima parte di Carlo Previtali da Bergamo a Imola del 7 maggio 1884. Nello stesso fondo è conservata una seconda lettera di Previtali a Costa, del 9 settembre 1884, contrassegnata dal n. 459.

[43] Una testimonianza significativa, in tal senso, è recata dalla lettera di Teodoro Piazzoni ad A. Ghisleri del 4 giugno 1888. Vi sono accennati i contrasti di natura personale di cui nel testo, la fine del Circolo Educativo Operaio fondato da Ghisleri nel 1879 e il faticoso tentativo di dar luogo ad una Associazione Democratica. La lettera è qui pubblicata in Appendice.

[44] La prima formulazione della proposta di una colonia

socialista in Italia venne dal gruppo dei socialisti mantovani raccolti intorno alla «Favilla». Giovanni Rossi se ne fece sostenitore e artefice, come si può leggere nelle lettere, qui pubblicata in Appendice, da lui scritte a Costa nel 1885.

[45] Sull'esperienza di Rossi, cfr. MARIA LUISA BETRI, *Cittadella e Cecilia. Due esperimenti di colonia agricola socialista*, Milano, Edizioni del Gallo, 1971; ROSELLINA GOSI, *Il socialismo utopistico. Giovanni Rossi e la colonia anarchica Cecilia*, Milano, Moizzi, 1977.

[46] A. GHISLERI, *Una colonia agricola nel Reggiano*, in «Cuore e Critica», a. IV, n. 10, 3 giugno 1890, p. 116.

[47] FILIPPO TURATI, *I doni per la Colonia Cecilia*, in «Critica Sociale», a. 1, n. 4, 10 marzo 1891, p. 62.

[48] GIOVANNI ROSSI, *Al Paranà (Repubblica del Brasile), Da Genova a Rio de Janeiro*, in «La geografia per tutti», a. 1, n. 2, 31 maggio 1891, p. 29, *All'Isola dei Fiori*, n. 3, 15 giugno 1891, pp. 38-41, *Al Paranà*, n. 7, 15 agosto 1891, pp. 106-107; *L'agricoltura del Paranà*, nn. 9, 16 settembre 1891, pp. 139-140; 10, 30 settembre 1891, pp. 151-152; 11, 16 ottobre 1891, pp. 167-168; 12, 31 ottobre 1891, pp. 184-185; 13, 16 novembre 1891, pp. 196-197.

[49] MR, *Archivio Ghisleri*, Cartella 5, lettera di Leonida Bissolati da Cremona ad A. Ghisleri, Bergamo, dell'11 febbraio 1892, pubblicata ora in questo volume da L. Romaniello, cfr. lettera n. 60.

[50] 50. Su questo aspetto, cfr. G. ROSSI, *Utopie und Experiment. Studien und Berichte von Dr. Giovanni Rossi ('Cardias') nebst Artikeln von: Sestilio Rossi, Filippo Turati, Ettore Guindani, Luigi Molinari, Leonida Bissolati, C. Timmermann, John Most, Peter Kropotkin, A. Cappellaro, Francois Coppée, Georges Montorgueil, Rouxel, Jean Grave, Errico Malatesta. Gesammelt und uebersetzt von Altred Sanftleben ('Slowak'), Zurich, Verlag A. Sanftleben, 1897.*

[51] COSIMO BERTACCHI, *Augusto Franzoi*, in «La geografia per tutti», a. 1, n. 15, 15 dicembre 1891, pp. 229-232; AUGUSTO FRANZOI, *Franzoi a Massaua nel 1882*, in «La geografia per tutti», a. 11, n. 1, 15 gennaio 1892, pp. 9-10.

[52] Per il caso italiano, cfr. MARIA CARAZZI, *La Società Geografica Italiana e l'esplorazione coloniale in Africa (1867-1900)*, Firenze, La Nuova Italia, 1972; ANNA MILANINI KEMENY, *La Società d'Esplorazione Commerciale in Africa e la politica coloniale (1879-1914)*, Firenze, La Nuova Italia, 1973. Interessante, in questo contesto, il legame tra l'esploratore italiano Gaetano Casati, di Ponte Albiate, e la famiglia Caprotti di cui ci siamo occupati sopra, attraverso la mediazione di Giuseppe Caprotti, a sua volta esploratore. Su questo, cfr. R. ROMANO, *I Caprotti*, cit., pp. 249-250. Gaetano Casati (1838-1902) è uno dei tanti interlocutori di Ghisleri che, a partire dal 1891, anima le pagine della «Geografia per tutti». Le lettere di Casati a Ghisleri sono conservate in DM. Pisa, e BC, Cremona. Su Casati, cfr. M. CARAZZI, *Gaetano*

Casati, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 21, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1978, pp. 249-251.

[53] ANGELO DEL BOCA, *Gli italiani in Africa Orientale. Dall'Unità alla marcia su Roma*, Bari, La terza, 1976, p. 96.

[54] Parlando del dissidio politico con gli antichi compagni Turati e Bissolati, determinato dal cosiddetto 'ministerialismo', così scriveva Ghisleri: 'Pare a noi, che li conoscemmo e ammirammo in altri tempi così fieramente logici e combattivi, di assistere a un fenomeno malinconico di senilità precoce. Auguriamo loro almeno la soddisfazione di diventare presto ministri, come l'ex ultraradicale Marcora è diventato presidente della Camera dei deputati...'. E' da rilevare, infine, che già dal 1878 Ghisleri aveva una posizione critica nei confronti di Marcora. Questi non voleva confondersi con l'opposizione repubblicana, così il 29 marzo 1878 scrisse una lettera al Ghisleri in cui di chiarava di non voler figurare come redattore della «Rivista Repubblicana», avvalendosi di argomentazioni definite da Ghisleri un 'capolavoro di funambolismo'. Cfr. *La scapigliatura democratica*, cit., pp. 219-220. Per il giudizio di Ghisleri, cfr. di quest'ultimo la lettera a N. Colajanni del 6 maggio 1881, pubblicata in *Democrazia e socialismo in Italia: carteggi di Napoleone Colajanni*, a cura di S. M. Ganci, Milano, Feltrinelli, 1959, p. 87.

[55] Su G. Beghelli, Cfr. TERENCE GRANDI, *Un giornalista repubblicano nell'ottocento piemontese: Giuseppe Beghelli (1847-1877). Con appendici e*

documenti inediti, Pisa, Nistri-Lischi, 1970.

[56] Cfr., per esempio, AUGUSTO FRANZOJ, *Lettere d'un emigrato*, in «La Plebe» a. VIII, n. 39, 4 giugno 1875.

[57] Nella sua autobiografia, voluminosa e compiaciuta, tuttavia, Rochefort non ha nemmeno una parola per Franzoj. Cfr. HENRI ROCHEFORT, *Les Aventures de ma vie*, 5 voll., Paris, Dupont, s.a. (ma 1896-1897).

[58] Cfr. la lettera dal carcere di Torino scritta da Franzoj a Marcora l'8 giugno 1876, conservata in MR, *Fondo Marcora*, inedita.

[59] Queste corrispondenze vennero poi raccolte in volume; Cfr. A. FRANZOJ, *Aure Africane*, prefazione di C. Bertacchi, Milano, Galli e Guindani, 1892.

[60] A. FRANZOJ, *Continente Nero. Note di viaggio*, Torino, Roux e Favale, 1885. Una seconda edizione del libro è stata pubblicata nel 1961 da De Agostini, Su questo libro, bellissimo e dimenticato, oltre a GIANFRANCO SILVESTRO, *L'esploratore onesto*, prefazione alla ristampa del 1961 di De Agostini, pp. 5-13, cfr. anche GIORGIO ZAMPA, *L'incontinente nero*, in «Corriere della Sera», a. 87, n. 33, 8 febbraio 1962; da ultimo, il suggestivo MARIO TROPEA, *Un viaggiatore piemontese nel cuore dell'Africa Nera: l'irregolare A. Franzoj*, in A-A. VV., *Piemonte e letteratura*, Atti del Convegno 15-18 ottobre 1981, S. Salvatore Monferrato.

[61] PIETRO FELTER, *La vicenda africana 1895/96*, Brescia, Vannini, 1935, p. 131. Ulteriori notizie su Franzoj in Africa in LEOPOLDO TRAVERSI,

Let-Marefià, Roma, Unione editoriale d'Italia, 1941, pp. 279-289, e ENRICO DE LEONE, *L'Italia in Africa*, vol. II, *Le prime ricerche di una colonia e la esplorazione geografica politica ed economica*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1955, pp. 156-160.

[62] A. DEL BOCA, *Gli italiani in Africa orientale*, cit., p. 139.

[63] ROBERTO BATTAGLIA, *La prima guerra d'Africa*, Torino, Einaudi, 1958, p. 269.

[64] Nel *Fondo Cavallotti*, conservato presso la Biblioteca Feltrinelli di Milano, oltre alla lettera qui pubblicata in Appendice, vi sono altri tre biglietti di Franzoj e Cavallotti. Tra i due personaggi vi sono interessanti punti di contatto: i numerosissimi duelli sostenuti da entrambi, l'amicizia con Rochefort (altro duellatore ...), ecc. Su questi temi è in corso una ricerca da parte di Felice Pozzo. Interessante, da ultimo, il fatto che il giornalista Ferruccio Macola, espulso con Franzoj dall'Africa nel 1887, nel 1898 in duello ucciderà proprio Felice Cavallotti.

[65] C. BERTACCHI, *Geografi ed esploratori italiani contemporanei*, Milano, De Agostini, 1929, p. 295.

[66] Su questo viaggio, cfr. il bel lavoro di FELICE POZZO, *La spedizione di Franzoj all'Amazzonia*, Vercelli, Quaderni della 'Famija Varsleisa', 1984, dove viene ricostruito il retroterra economico commerciale e pubblicistico della spedizione, nel corso della quale Franzoj rivelerà ancora una volta tutte le sfumature del proprio animo, dalla più grande generosità alla più cieca determinazione, tanto da esser chiamato 'belva' dai suoi

compagni.

[67] Si veda in tal Senso FELICE POZZO, *Dal 'Continente Nero'di Franzoj alta 'Favorita del Mahdi' di Salgari*, in «Studi Piemontesi», vol. XIV, fasc. I, marzo 1985, pp. 112-116.

[68] Cfr, GIOVANNI ARPINO/ROBERTO ANTONETTO, *Vita, tempeste, sciagure di Salgari il padre degli eroi*, Milano, Rizzoli, 1982; F. POZZO, *L'avventura vissuta a Torino*, in «Almanacco Piemontese», Torino, Viglongo, 1981, pp. 135-140; CARLO MESTORINO, *A. Franzoj, lo zingaro d'Africa*, *ivi*, pp. 89-103.

[69] CLAUDIO MAGRIS, *L'avventura di carta ci segna per la vita*, in AA. VV., *L'isola non-trovata. Il libro d'avventure nel piccolo e grande Ottocento*, Milano, Emme Edizioni, 1982, p. 156.

Arturo Colombo

GHISLERI 1988: QUASI UNA CONCLUSIONE

Ci vuole una bella dose di coraggio, o di incoscienza, o di sfrontatezza, a pretendere di tentare una conclusione: specie se ci si ricorda di quanto ebbe a scrivere (in una delle sue lettere, se non ricordo male) il grande, sensibilissimo Gustave Flaubert, quando sosteneva che solo 'le persone leggere e limitate', solo 'gli spiriti presuntuosi e entusiasti' vogliono trovare una 'conclusione', anche a costo di scomodare le dimensioni dell'infinito'...

Sì, è vero: nel programma del nostro convegno si legge, più riduttivamente, 'quasi una conclusione'. Ma non son proprio sicuro che basti quell'avverbio ,quasi, per mettere a tacere il ruvido *J'accuse* flaubertiano nei confronti di quanti le conclusioni le vogliono, le invocano, o (peggio ancora) sembrano disposti addirittura a tirarle essi stessi. Né, di fronte al laicissimo Arcangelo Ghisleri, mi permetterei mai la scappatoia *in extremis*, dichiarando il '*mea culpa*, e mettendo la parola fine, dopo una serie di relazioni, così nutrite, così ricche di spunti originali, così piene di suggestioni, soprattutto per il molto che resta ancora da fare. E allora?

Qui non siamo su un'autostrada, dov'è vietata l'inversione a U; per cui, anziché concludere, comincio da un brevissimo rilievo: un rilievo critico, se mi è permesso. Da tutto quel che ne hanno detto gli amici, attraverso una decina di interventi sempre ben 'mirati', secondo me l'unico tratto che è rimasto in ombra (salvo che nelle parole del nostro presidente Claudio Zilioli, e poi in quelle dell'amico Passerini Tosi), ha

riguardato proprio l'aspetto, cioè la figura fisica, di Ghisleri. D'accordo metter già nel titolo del convegno il duplice richiamo alla 'mente' e al 'carattere': ma poi, se uno di noi (soprattutto un giovane) vuol sapere un po' com'era Ghisleri, la sua immagine viva, il suo comportamento esteriore? Che tipo di risposta possiamo dargli?

Ecco: per restituirci, almeno attraverso le parole di qualcuno che l'ha conosciuto, qualche lineamento del Ghisleri-uomo, conviene scomodare un suo antico amico dei tempi del forzato rifugio luganese, fra il 1898 e il 1902, quando faceva l'insegnante al Liceo Cantonale, dove prima di lui aveva avuto la cattedra anche Carlo Cattaneo. Lo scrittore e poeta e collega ticinese Francesco Chiesa (sì, l'autore dei *Tempo di marzo* e dei *Sonetti di San Silvestro*) ce lo ha descritto così: 'quella alta magra persona, un poco pendente innanzi come a studiare dove si mettano sicuri i piedi; quella testa da rammentare certi rupestri San Giovanni del '400, quella particolare miopia che diventava acuto sguardo suadente, quando gli occhi si sporgevano un poco sopra le lenti, quella voce cordiale e sostenuta nel dire le parole più ferme: questo sentimmo quando ci accorgemmo quale maestro fosse venuto tra noi'.

Così l'immagine-ricordo del Ghisleri vivo, che ci ha lasciato Chiesa. Un'immagine che, ovviamente, non esaurisce l'altro problema, quello centrale e più profondo, che proprio attraverso il nostro convegno ci siamo proposti di risolvere, o per lo meno di affrontare, dopo averne già parlato nel precedente convegno, quello sui periodici ghisleriani. Che tipo, che razza di intellettuale è stato Arcangelo Ghisleri, come docente, come studioso, come scrittore, come giornalista - insomma, come presenza costante lungo un arco di oltre mezzo secolo?

Anche qui, non vorrei essere frainteso. Ma dopo quanto ho ascoltato

dagli interventi, così equilibrati e ben documentati, dei nostri amici, ho l'impressione che dire di Ghisleri che è stato un intellettuale, un grande intellettuale, è esatto, ma vale sino a un certo punto: almeno fin tanto che questo termine di intellettuale rimarrà un *môt de gomme*, una parola *passepourtout*. Diceva già Maupassant che gli intellettuali sono 'degli eterni e miserabili esuli su questa terra'; ma non credo che Ghisleri avrebbe sottoscritto un simile giudizio!

E soprattutto, (dopo quanto hanno detto gli amici Masini e Benini, Gastaldi o Marina Tesoro) ho l'impressione, anzi, ho la certezza che Ghisleri non avrebbe affatto condiviso la successiva opinione di Borges (il Borges delle pagine di *Altre inquisizioni*), quando sostiene che 'il vero intellettuale rifugge dai dibattiti contemporanei; la realtà è sempre anacronistica'. Tutto all'opposto direi, riferito a Ghisleri, e la sua posizione di fronte al dramma della guerra, di fronte al nodo dei 'popoli oppressi', di fronte alla questione femminile è lì a dimostrarlo in termini inequivocabili. Né avrebbe certo ripetuto il paradosso di Manganelli, quando definisce gli intellettuali 'questo risibile quinto stato'.

Eppure pochi come Ghisleri si sono sentiti intellettuali, anche se la sua presenza, il suo impegno, la costante partecipazione ai dibattiti del suo tempo (l'ha notato esattamente Spadolini) ne fanno tuttora l'esatto opposto dell'intellettuale-chierico, denunciato da Julien Benda oltre sessant'anni fa, nel 1927 (quindi, con Ghisleri ancora in vita), quando ha scritto il graffiante pamphlet su *La trahison des clercs*. Oggi siamo propensi a considerare soprattutto due figure di intellettuali: da una parte, i cosiddetti intellettuali militanti, sempre (o quasi sempre) legati a un partito di opposizione; e dall'altra, gli intellettuali funzionari, quelli sempre pronti a battere la grancassa al padrone di turno, quelli disposti a servire qualunque regime, per riceverne onori, prebende, o

magari anche soltanto modesti vantaggi.

Ghisleri, invece, non è mai stato un intellettuale militante, nel senso di aver fatto da esclusivo portavoce di un partito; e neppure è mai stato un intellettuale funzionario, disposto ad assumersi la parte di consigliere del principe. Il suo modello, il suo ideale, a me pare assai diverso, perché Ghisleri, anche quando ha ribadito la sua fede in un partito, di vantaggi e di posti non ne ha mai goduti ('noi prepariamo il domani senza ambizioni di potere' aveva scritto ottant'anni fa, nel 1908, a Terenzio Grandi).

Il suo imperativo costante, semmai, per uno come lui (ce l'ha spiegato benissimo Aroldo Benini) abituato a rivolgersi al 'popolo', e mai alla 'plebe', è stato quello di mettersi al servizio della società, al servizio, cioè, di quanti ancora non erano in grado di far sentire la loro voce e quindi dovevano essere preparati, 'educati' (lo dico in linguaggio mazziniano), a conquistarsi quella crescita civile, quella consapevolezza dei propri diritti e dei propri doveri, insomma quel senso di responsabilità, che costituisce il presupposto per dar vita, col concorso di tutti, a una società democratica.

Intellettuale sui *generis*, quindi. Se dovessi proprio trovargli qualche termine di paragone, lo avvicinerei a Salvemini (il Salvemini de «L'Unità») o a Gobetti (il Gobetti di « Rivoluzione Liberale »), pur rimanendo convinto che non aveva il carattere di Bastian Contrario del focoso professore di Molfetta, e neppure certa intemperanza un po' saputella del giovanissimo torinese. Intellettuale ben lontano dal tipo odierno del burocratico operatore culturale (l'ha notato anche il sindaco Zaccarelli); e invece, intellettuale organizzatore di cultura, certo; ma senza la vena scettica di Prezzolini, che pur gli era amico (perché un Ghisleri che nei momenti decisivi sceglie di non scegliere e aderisce

alla 'Società degli Apoti', cara all'antico fondatore de «La Voce», mi pare semplicemente inimmaginabile ...), e senza neppure quel fondo aristocratico, elitario, che invece ha sempre contraddistinto Croce, gran liberale ma nient'affatto disposto a battersi per la democrazia repubblicana.

* * *

Mente e carattere: ecco i due simbolici punti di riferimento, messi a far da titolo al nostro convegno, quasi a indicare col termine 'mente' quell'insieme di capacità intellettive, quel sapere, quel riflettere, quella tastiera, vastissima, rapsodica, multiforme, di conoscenze e di competenze, che Ghisleri possedeva come pochi: una 'mente' sempre aperta e dinamica, che spaziava dalla geografia alla storia, dalle questioni educative ai nodi della nostra situazione economico-sociale (compresa la piaga del mezzogiorno).

Ma non era affatto una mente superficialmente eclettica, dispersiva, o (peggio) viziata da un diletterantismo generico e improduttivo, come vorrebbe l'accusa di certi cisposi 'specialai' d'oggi; era, piuttosto l'esatto contrario, perché quella di Ghisleri era una mente molto vivace, molto agile, sensibilissima a conoscere e legare insieme aspetti, condizioni, situazioni differenti, quasi a far proprio uno dei limpidi *Pensieri* di Pascal, quando dice che 'è molto più bello sapere qualcosa di tutto, che sapere tutto d'una cosa sola'...

E poi, il carattere: che significa quell'insieme di qualità naturali, e di attitudini, e di tendenze (anche psicologiche), indispensabili per contraddistinguere una persona, anche quand'è (o appare) un caratterino, oppure un caratteraccio! Non vorrei passare per eccessivamente insistente: eppure, qui se n'è parlato poco, forse troppo poco, per restituirci l'autenticità (o almeno quella che noi crediamo di

considerare tale) della figura umana di Ghisleri. Comunque, basta tornare a mettere le mani fra le molte migliaia di lettere, che nel corso di tutta una vita lui è andato scrivendo, da insaziabile epistologo: e, forse, possiamo ben dire anche da insaziabile grafomane qual era, se ci ricordiamo della straordinaria serie di pseudonimi, da lui usati lungo l'arco di un'intera vita, solo per il gusto (o il dovere) di non tralasciare di riempire colonne di piombo, e pagine di riviste o giornali.

Dunque, fra queste sue lettere (moltissime delle quali sono ancora inedite: l'archivio della Domus Mazziniana a Pisa è lì a dimostrarlo) balza fuori un autoritratto, che trovo singolarmente rivelatore, specie là dove riconosce - cito da una lettera a Napoleone Colajanni del febbraio 1898, quando aveva già superato la quarantina -: 'Per temperamento alieno da ogni ambizione (è la mia debolezza), con tendenze da anacoreta, felice se mi avanza tempo di studiare o di leggere, ricusai sempre ogni posto di combattimento (consigliere comunale, p.es.) perché non mi sento atto a rinunciare alla indipendenza del mio pensiero, anche verso o contro amici o correligionari'.

Una citazione simile non l'ho 'pescata' a caso dalla biografia di Benini; l'ho scelta, invece, per un motivo semplicissimo, e rivelatore; l'ho scelta, perché nella trasparente riflessione autobiografica contiene una duplice valenza. C'è, scoperto e quasi sofferto, il richiamo al suo carattere, mai estroverso, mai esibizionista, mai da 'mattatore' (semmai, l'opposto, l'anti-D'Annunzio!); ma c'è soprattutto, esplicito e fermissimo, una specie di imperativo categorico, che riguarda l'indipendenza di pensiero. Ecco un altro punto-chiave, per intendere la lezione di Ghisleri!

Indipendenza vuol dire capacità di ragionare con la propria testa, vuol dire volontà di giudicare senza condizionamenti o ipoteche, vuol

dire saper scegliere, anche a costo di sbagliare, ma scegliere sulla base di parametri che non rispondono a interessi di parte o (peggio) alla logica spartitoria dei partiti. Era un repubblicano, lo dichiarava con orgoglio; ma aggiungeva, fin dal 1902: 'La Repubblica non cambia gli anemici in sanguigni, i gobbi in dritti, né cambia gli ottusi in altrettanti boccadoro' (cito da un suo saggio esemplare, *L'animale uomo e il valore delle istituzioni politiche e sociali*).

'La più gran cosa al mondo è saper appartenere a sé stessi' (*c'est de savoir être à soi*): sono parole di Montaigne, che forse Ghisleri non conosceva, ma che comunque si attagliano benissimo al suo stile, alla sua forma *mentis*, al senso di responsabilità, che ha contraddistinto le sue decisioni, e soprattutto i suoi 'no', contro tutti gli 'aspiranti al possibilismo' (che abbiamo sentito nella lettera inedita a Dario Papa, citata da Benini). 'No', quelli ghisleriani, tanti più numerosi dei facili 'si', di cui così sovente si riempiono la bocca i conformisti, i camaleonti, i voltagabbana.

E' facilissimo, è addirittura 'scontato' cavar fuori dall'immensa miniera di articoli, e saggi, e relazioni, e interventi, che Ghisleri ha saputo disseminare un po' dappertutto (come ha mostrato, del resto, anche il precedente convegno bergamasco, quello dedicato ai periodici ghisleriani), un elenco minuzioso e preciso di questi suoi 'no': mai aprioristici, però, mai sprezzanti, mai sterilmente apodittici. Verrebbe voglia di scomodare Quasimodo, quei suoi due versi della raccolta *Il falso e vero verde*, che suonano così: 'E la vita è qui / in ogni no che pare una certezza'...

Mi limito a un solo esempio, che riguarda non tanto il Ghisleri educatore (del resto, Ghisleri si può dire che appaia 'educatore' in ogni suo atto), quanto il Ghisleri più specificamente uomo di scuola, e

critico documentatissimo di tutto quanto non funzionava in quell'ordinamento scolastico, di cui conosceva fin le più nascoste pieghe, dai vertici ministeriali agli ultimi, più piccoli e malfunzionanti ingranaggi. Anche da questo settore vien fuori la conferma di che razza di mente (e di carattere) c'era in quella sua figura all'apparenza esile, timida, più adatta ai silenzi delle biblioteche che non all'arengo, rumoroso e rissoso, della lotta politica.

Libertà e Responsabilità dovevano essere - secondo l'ottica ghisleriana - gli elementi indispensabili, per sostituire ai soliti insegnanti-burocrati i nuovi, autentici insegnanti-educatori. E invece? Abituato a parlar chiaro, il panorama che Ghisleri registra, dimostra (proprio a livello di responsabilità, o irresponsabilità, governative) una quantità di carenze terribili. Basta considerare quel che dice a proposito della scuola secondaria: 'è la gran malata, - sono sue parole -, intorno a cui si affannano medici e farmacisti coi sistemi più opposti, con le più svariate ricette'.

Poi, a rendere più dura la sua accusa, aggiunge: 'Chi si lagna del *troppo* e del *vano* e propone di levare l'ingombro, di semplificare i programmi; chi si lagna viceversa del *poco*, osservando come negli attuali programmi manca ciò che più giova alla vita, e vorrebbe aggiunti, anche nei ginnasi, gli studi delle lingue moderne, del disegno, dei diritti e doveri, della contabilità, ecc. E tra le opposte lagnanze e i più opposti rimedi, i ministri tutti che si succedono alla direzione della pubblica istruzione, presentano lo spettacolo, poco meno, di quel contadino, che menava l'asino al mercato: ora un ritocco, che dà ragione agli uni, poi un nuovo regolamento per soddisfare gli altri, per rifare il disfatto, e così via, ch'è una pietà, quando si ripensa che intanto la povera malata, sospinta ora a destra ed ora a sinistra, fatta oggetto di

prove, che mai non giungono a compimento, sta ognora peggio di prima'.

Per chi non lo ricordasse, questo intervento risale al 1891, quando da poco Crispi aveva lasciato il posto al governo Di Rudinì (quello che sarebbe rimasto in carica fino al maggio del '92, prima dell'arrivo di Giolitti), e all'istruzione pubblica Pasquale Villari era subentrato a Boselli. Il 1891, quasi un secolo di lontananza: e invece, molti dei problemi sono ancora lì, più aggravati, più incancreniti di allora, quando Ghisleri reclamava l'applicazione di un binomio, secondo lui decisivo: Scuola e Buon Senso!

* * *

Intendiamoci bene: il discorso non si esaurisce qui. Ghisleri riserva altre 'scoperte', nel senso che neppure questo nostro convegno ha detto la parola fine: tant'è che gli amici promotori avranno altra carne da mettere al fuoco anche in futuro... Per esempio, Ghisleri è stato coetaneo anche di Vilfredo Pareto e di Gaetano Mosca: di sette anni più giovane dell'autore del Trattato di sociologia generale e di tre anni più anziano del teorico della 'classe politica'. Ma quanta differenza, quanto distacco, rispetto a questi due autori, proprio in merito al suo atteggiamento di fronte all'universo dei fenomeni politico-sociali!

Ghisleri - ce l'ha dimostrato da par suo Pier Carlo Masini - è lontanissimo da Pareto, lo scettico appassionato, il volterriano (per dirla con La Ferla), che ha sempre creduto di poter prescindere dai valori, seppure in una chiave diversa da quella di Max Weber; e altrettanto è lontano da Mosca, il 'conservatore galantuomo', secondo l'immagine gobettiana, che ha insistito a tener fede all'amara, corrusca lezione del crudo e disincantato realismo di Machiavelli. Una volta di più, dunque, si rivela come spetta a Ghisleri il coraggio, quasi l'ardore di sapere

sporcarsi le mani, che vuol dire scendere in campo, misurarsi, e (spesso) pagare di persona...

La politica, comunque - mettiamocelo bene in testa - per Ghisleri non è mai stata una frenetica libidine di comando e neppure un'insaziabile cupidigia di potere. Al contrario, Ghisleri ha vissuto sempre la politica come passione, nel senso di costante, faticosa, mai appagata ricerca per costruire insieme, responsabilmente (sul piano pratico, operativo, nella realtà di ogni giorno), un nuovo sistema di rapporti sociali, economici, culturali. Non un'impossibile *ordinatio ad unum*, che il suo approccio positivistico - proprio nel senso della lezione positivistica illustratoci da Wilhelm Buettemeyer - non poteva concepire, ma (più modestamente, e proficuamente) un nuovo sistema *de jure condendo*, in cui tutti si devono sentire coinvolti, per rendere il mondo della politica meno ingiusto, meno arrogante, e soprattutto meno feroce e violento.

Gli esempi - torno a ripeterlo - li abbiamo avuti, ascoltando quanto hanno detto ieri e oggi molti degli amici - da Massimo Quaini a Paolo Gastaldi, da Marina Tesoro a Giorgio Mangini, a Alberto Cavaglion -, che mettendo a fuoco ciascuno un tema fra i tanti (tantissimi) affrontati da Ghisleri, ce lo hanno riproposto nel composito mosaico dei suoi interessi, diversi e pur complementari. Da parte mia, dovessi fissare una testimonianza ulteriore della sua capacità di parlare chiaro, senza cautelosi silenzi o ammiccamenti furbeschi, con la franchezza di chi dice quello che pensa, perché è abituato a non barare, andrei a sfogliare una delle sue riviste giovanili, precisamente «Cuore e Critica», alla data del 1887 (ma potrebbe valere per centun'anni dopo!).

Che cosa sosteneva, infatti, in quei lontani anni di imperante trasformismo ('Brutto vocabolo di più brutta cosa' aveva detto

Carducci ...), di tanto singolare Ghisleri, da non poter essere ripreso, e ripetuto pressoché negli stessi termini, anche oggi che un diverso, ma non meno pericoloso, costume trasformistico ci avvolge? 'Siamo un popolo di poltroni - ecco le esatte parole ghisleriane -; e, salvo la libertà di ciarla, siamo in fondo contenti d'essere governati da qualcuno. Troppo disturbo il governarci da noi, il far da noi, l'iniziare, promuovere, volere ed effettuare di nostro moto proprio ciò che, ciarlano, riconosciamo bensì utile o necessario e magari urgente, ma a cui siamo lieti che altri, per proprio ufficio, abbiano l'obbligo di provvedere. A loro tocca!'

Anche queste parole, polemiche ma rivelatrici, sono lo specchio di un carattere, preciso e deciso, e soprattutto carico di quella fermezza - diceva già Leopardi - che nasce 'da forza d'animo e da acutezza d'ingegno': elementi, entrambi, che a Ghisleri non sono mai mancati, anche quando si trattava di discutere, e misurarsi, coi grandi del suo tempo: dalla relazione di Buettemeyer ne abbiamo avuto più d'un esempio. Se poi prendiamo qualcuna delle sue battaglie politico-culturali (anche quelle della tarda maturità), non c'è che l'imbarazzo della scelta, per verificare che razza di schiena diritta sapeva mostrare. E chissà che replica bruciante gli avremmo sentito, se avesse letto la tesi di E. M. Cioran, oggi in auge fra i patiti del 'pensiero debole', pronto a sostenere che 'prendere posizione è una disgrazia a cui nessuno sfugge'...

Dove va il mondo? L'interrogativo faceva da titolo a una 'inchiesta tra scrittori italiani' (un'inchiesta che sarebbe tutta da ripubblicare: vero, amico Masini?), apparsa a Roma, per i tipi della Libreria Politica Moderna, nel 1923, quando Mussolini era già in sella da pochi mesi, e c'era in giro - uso le parole di Ghisleri -'una grande voglia di

applaudire'. Ognuno aveva detto la sua, da Salvemini a Prezzolini, da Gaetano Mosca a Borsa, da Rensi a Ferrero, da Alessandro Levi a Rodolfo Mondolfo. Ma quel che più interessa, almeno a mio avviso, è l'intervento di Ghisleri, che invitato a tirare le conclusioni, si era espresso con la lucidità di sempre.

Da una parte, ecco la sua critica sia nei confronti 'delle antiche vestali di destra', sia 'dei vanescenti epigoni della sinistra'. E dall'altra, ecco il suo insistente imperativo a non perdere tempo e a 'organizzare in Italia un vero Stato democratico'. Ci voleva un certo coraggio, a sostenere quelle tesi, proprio mentre il fascismo si presentava come la negazione dei principi di libertà politica, di giustizia sociale, di democrazia come governo di popolo: principi che, viceversa, Ghisleri aveva messo a base delle sue battaglie, fin dai lontani tempi della «Rivista Repubblicana» (è lì che aveva intitolato *La democrazia in azione* un suo intervento del 22 aprile 1878), e più tardi su «Cuore e Critica», su «La Educazione Politica», su «La Ragione», su «L'Iniziativa»...

Aveva sempre detto la sua, sostenendo fin dal 1902 'la necessità della protesta': una protesta, che si rivolgeva sì ai detentori del potere (fossero pure, come li aveva chiamati una volta, gli 'omuncoli della monarchia' oppure i 'neofiti del ministerialismo socialista' ...), ma una protesta che non risparmiava neppure la base popolare, per quel tanto di indifferenza, o di qualunquismo, o di tacita omertà, che non sapeva, o voleva, scrollarsi di dosso. 'Che povero paese è il nostro! ripeteva spesso, quando lo spettacolo gli sembrava più squallido, o più caotico, o più insopportabile (lui, che in quello stesso 1923, dominato dalla crisi di valori della dittatura nera, aveva ribadito: 'senza Morale la Politica è brigantaggio'!).

Eppure non si lasciava mai prendere dallo sconforto, né si sognava di

gettare la spugna e ritirarsi in dispettosa solitudine, magari nella vecchia casa, di via Santa Lucia, in questa Bergamo, che purtroppo non ha evitato alla prepotenza cementizia di cancellare la testimonianza del suo lungo soggiorno. Un punto fermo, comunque, rimane; e credo possiamo usarne come commento delle nostre due intense giornate di lavori, prendendo a prestito le parole di Carducci, che si applicano benissimo anche a certi momenti duri dell'esperienza ghisleriana, quando ha dovuto puntare i piedi e alzare la voce, perché 'questa è la croce vera di chi ha anima e mente e dottrina, dover servire chi nel pericardio ha del sughero e dei semi di zucca nel cervello'.

Guardiamoci attorno: purtroppo, di gente che possiede sughero e semi di zucca, ce n'è in giro ancora parecchia. E quel che è peggio, scarseggiano i personaggi forniti di mente e di carattere, e pronti a scegliere, anche a costo dell'impopolarità, fra le due strade opposte: quella che si identifica nel dovere della missione, o quella contrassegnata dalle lusinghe della compromissione. Quale abbia percorso Arcangelo Ghisleri, lo sappiamo tutti.

TESTI

'KULTUR' A MATERA

Fra le stravaganze degli eccentrici e solitari che circondarono Arcangelo Ghisleri appena ventenne a Cremona e lo seguirono nelle sue peregrinazioni giornalistiche, scolastiche e di consulente culturale nonché di esponente politico, si colloca il ghiribizzo dedicato' nel 1886, a L'asino e il porco nella storia dell'umanità, apparso a Verona per i tipi della Libreria H. F. Muenster, licenziato però da Matera - come risulta dalla dedica - l'ultimo di carnevale del 1886.

In quel periodo, quasi certamente, se Ghisleri non ha la certezza di riavvicinarsi ai suoi vecchi, nutre almeno la speranza di una sede scolastica migliore: se ne occupano anche gli amici di Cremona. A questo proposito, nei Frammenti autobiografici rivelati da P. C. Masini in appendice al suo lavoro su La scapigliatura democratica (Milano, Feltrinelli, 1961, p. 259), il colloquio con il prof. Schiaparelli non ha data, ma dovrebbe collocarsi appunto alla fine dell'inverno 1885-86 o nella primavera 1886: dal colloquio viene il trasferimento da Matera a Savona. (Tra parentesi, un rilievo non inutile: Ghisleri è tra i pochissimi uomini politici del nord, soprattutto della sinistra, che conosce direttamente il sud e i suoi problemi. Redattore-capo del «_Pro Patria» a Napoli negli anni 1882-83, si trova come insegnante a Matera negli anni scolastici 1884-85 e 1885-86: le sue lettere da questa città dolorosa contengono amare descrizioni della vita e della miseria quotidiana. In un partito che vanta la presenza di Bovio,

Mirabelli, Colajanni e tanti altri uomini del sud, sarà così relatore sul problema meridionale nel 1903, imponendolo all'attenzione dei repubblicani).

Nell'afflizione e 'nella penuria incredibile di libri, riviste, pubblicazioni moderne e d'ogni più elementare sussidio a qualunque modesta applicazione intellettuale', Ghisleri dedica la sua ricerca sull'asino e il porco all'amico Vittorio Benini (Verona 1862 - ivi 1915), professore di filosofia nel Liceo di Monteleone Calabro, conosciuto l'anno precedente a Matera e abituato ad uscire a zonzo, tra dispettoso e mortificato', per le vie della città illustre 'per vivi documenti preistorici'. Ghisleri nutre la soddisfazione, legittima in quel tempo di accademismo trionfante, d'essersi fatto autore d'un saggio storico perfettamente conforme ai gusti letterari, una riabilitazione di due animali generalmente considerati spregevoli e invece tanto importanti nella storia della civiltà: un ghiribizzo, appunto, col sapore d'una canzonatura delle pedantesche ricerche che si usavano allora - e continueranno ad usarsi per vario tempo sulla scorta dell'esempio tedesco - per conseguire titoli accademici. Ciò che non avverrà per il povero Ghisleri il quale, nel ricordato colloquio con il prof. Schiaparelli, non chiedeva d'entrare in ruolo stabile o di esser nominato reggente, bastandogli d'avvicinarsi alla natia Cremona. Ed anche il suo rapporto con la scuola italiana, i suoi distacchi, i suoi esili, meriterebbero di essere ricostruiti e narrati, a edificazione degli insegnanti d'oggi.

Significativa una lettera di Turati, da Milano, del 17 aprile 1886 (la

si legge in

«Movimento Operaio», n. 1-3, gennaio-giugno 1956, a cura di Liliana Dalle Nogare, p. 289 s.), ove si allude al bagno d'erudizione che Ghisleri sta prendendo e all'obbligo che ora ha di completare ed equilibrare freddamente la sua cultura, rimasta a frammenti tra le vicende della sua vita burrascosa. Il ghiribizzo ghisleriano è forse risultato di questo bagno sistematico di cultura, o piuttosto una sorridente evasione, un conforto alle amarezze materane, confidate direttamente al Turati in una lettera da Matera del 28 giugno 1886 (cfr. «Movimento Operaio», cit., p. 291 s.), ben più angosciata della dedica all'amico prof. Vittorio Benini, positivista, collaboratore di «Cuore e Critica», della «Rivista italiana di filosofia», de «Il pensiero nuovo» e, a quanto si sa, autore di due raccoltine di Sonetti (Firenze, Tip. Franceschini, 1900) e Nuovi Sonetti (Firenze, Le Monnier, 1902).

AROLDO

BENINI

ARCANGELO

GHISLERI

L'ASINO E IL PORCO

NELLA STORIA DELL'UMANITA' *

* Verona, Libreria H. F. Muenster - G. Goldschagg, 1886

AL SIG. DOTT. VITTORIO
BENINI

*Professore di Filosofia nel
R. Liceo di*

Monteleone Calabro

Amico mio,

Tu conosci il paese, da cui scrivo, e non ti meraviglierai dell'argomento! Onde a te, che mi fosti qui collega, in segno dell'amicizia che si strinse fra noi, dedico ed offro questa piccola bricconata.

Costretto a interrompere altri studii piu' geniali, perché tu ben sai quale penuria incredibile qui si patisca di libri, riviste, pubblicazioni moderne e d'ogni piu' elementare sussidio a qualunque modesta applicazione intellettuale - sono uscito a zonzo, tra dispettoso e mortificato, come tu facevi qualche volta, per le vie di questa, sempre per vivi documenti preistorici illustre, e a te ben nota, città. E perché, come sai, a certe ore del giorno non si può dare un passo senza urtare di pieno petto nella testa di un asino, a cui subito cedi riverentemente il posto, ma intanto due altri ti vengono addosso per di dietro e un quarto e un quinto ti sospingono per di fianco - e se dall'impeto di tanti ciuchi sollevi lo sguardo per divagarti, non puoi che imbatterti in quell'altro omerico spettacolo dei maiali, che a serque, di questa stagione, squartati penzolano, con visibile orgoglio de' cittadini, dalle cruento imposte delle botteghe - reduce dalle mie gite, io mi trovavo saturato di

visioni porcine ed asinine così, che sempre asini e porci mi vedevo dinanzi nelle mie storiche letture, né d'altro era possibile occuparmi!

Ma non sorridere, né compiangermi. Quando meno me l'aspettavo, grazie a questi felici influssi dell'ambiente, eccomi autore di un saggio storico, perfettamente conforme ai gusti letterari della giornata: ho perpetrato una 'riabilitazione' e ho accatastato delle 'ricerche': non sono forse i due generi di pubblicazioni storiche, che hanno gran voga oggidi? - Pago io pure il mio contributo alla moda del giorno...

E non te la figuri la gioia birbona di avere costruita, come vuole la moda, una Piccola monografia, che abbia tutte le probabilità di sembrare ai dotti altrettanto dotta quant'è inconcludente? - Eccomi, io spero, nelle grazie degli accademici!

Ma tu, che appassionato cultore di estetica, per ragioni consimili, studii costà l'estetica delle 'processioni' ed esimio professore di filosofia, scrivi i 'bozzetti' della 'Filosofia per ridere'- tu solo puoi indovinare quanti ideali repressi, quante fila di studii infranti, quante angustie e tristezze di incompreso esilio, significano questi porci e questi asini, di cui con sì accademica ostinazione mi sono occupato...

Ciao, e serbati di buon umore.

Matera, l'ultimo di carnevale del 1886.

il tuo

GHISLERI

L'ASINO e il PORCO rappresentano, nella varia famiglia degli animali, quasi due rami cadetti; costituiscono, nel regno zoologico, quasi una classe dispregiata: sono i *sudra* della scala sociale degli animali. Il cavallo, il toro, il cammello, il gatto, il cane, la capra, la gallina, ecc. vengono menzionati nell'ordinario nostro linguaggio con tranquilla e non dubbia gravità: sono, evidentemente, persone serie, alle quali niuno osa mancar di riverenza. Ma l'asino e il porco non sono mai menzionati, specialmente se da labbra di persone colte e in crocchi di persone agiate, senza un qualche segno di convenuta ironia, d'immane motteggio e di palese dispregio.

Perché?

Forse l'asino e il porco sono o furono, meno degli altri animali, utili all'uomo? Fors'ebbero i loro progenitori alcuna macchia o colpa?

E' noto che il toro, la capra, il gatto, l'ibi, il cane, la cicogna, perfino l'immondo coccodrillo ebbero onori divini. Ancora oggi il serpente, schiacciato dal piede della Vergine, figura sugli altari, simbolo del genio del male; e la colomba si libra nelle nostre chiese, simbolo della terza persona della cattolica trimurti: mentre l'agnello è chiamato a raffigurare la mansuetudine del Nazzareno. Che piu'? furono adorati alberi, furono adorate le pietre;^[1] perché l'asino e il porco non ebbero tali onori giammai?

Eppure per *antichità di prosapia* e per *costante e utile ingerenza nelle cose divine e umane*, non sono l'asino e il porco meno nobili degli

altri animali, meno meritevoli di storica considerazione.

Ciò che verremo dimostrando.

Il porco

Sissignori, incominciamo appunto da quello, dei due quadrupedi, che voi credereste il meno rispettabile: il porco, invece, ha per molti riguardi, una non dubbia superiorità sul suo confratello di sventura e di spregio.

Per esempio, l'antichità del porco nella storia del nostro continente è ormai fuori di contestazione, perocchè i dotti vogliono che il porco fosse *indigeno* dell'Europa. Infatti porci domestici vi si trovano e in abbondanza, ai primi albori della storia di ogni popolo. Che *in Italia* poi fossero antichissimi, lo attestano le più vetuste tradizioni: - di Enea, che veduta una troja partorire trenta porcelli sulla riva dei Tevere, ne piglia augurio a fermare la sua migrazione e a stabilirvisi; della porca lanuta, simbolo primitivo di Milano; del rito antichissimo de' venerandi sacerdoti *Feciali* di sacrificare con arme di pietra un porco alla conclusione delle paci.

E Varrone ricorda come gli Etruschi non facevano preci agli dei campestri, non stringevano patti di famiglia, senza l'immolazione del porco: il sacrificio del porco suggellava adunque gli atti più sacri di quelle società primitive. E ci pare lecita congettura, che quei nostri progenitori antichissimi non avessero della povera bestia quel concetto maligno e ingiusto, che è proprio di noi moderni.

Nella sua nota e classica opera intorno agli Aarii primitivi, Adolfo Pictet s'occupò pure del porco, dimostrando che nelle varie lingue europee e nelle arie anche il nome del porco si trova avere radici somiglianti, e ne argomentò trasmissione d'una specie medesima dalla Bactriana.[2] Ma non ne rimane punto scossa l'opinione che il porco esistesse in Europa, anteriormente ad ogni migrazione asiatica, essendosi assodata la sua esistenza nelle epoche preistoriche.

Nell'Iutland, scavandosi dai Danesi Forchammer, Vorsac, Steenstrup nel 1847 i depositi delle età preistoriche, si rinvennero insieme alle armi di selce, di serpentina, di nefrite, di ossidiana (segni della prima comparsa dell'uomo nella Danimarca) anche ossa di cervo, di capriolo, di foca, di bisonte, di lontra, di cane domestico, di volpe, di martora e di *porco*. Ei visse adunque contemporaneo de' primi abitatori d'Europa e ne confortò, sino d'allora, colle proprie carni l'esistenza difficile e travagliata.

A consimile risultato approdaron le ricerche fatte nelle stazioni o palafitte lacustri e palustri, specialmente nella Svizzera, dove Guilleron ed Heer rinvennero negli avanzi delle cucine di quelle antiche genti cacciatrici e pescatrici, e già qualche poco agricole, reliquie di frumento e d'orzo, di miglio, di lino silvestre, di mela, di pera, di bue, di pecora e di *porco*. Non ugualmente trovò resti d'animali Paolo Lioy nel 1865 nella stazione sul Laghetto Fimon, presso Vicenza, stimata dell'ultima età della pietra, ma in pentoline carbonizzate vi rinvenne avanzi di ghiande crude e cotte, laonde è lecito congetturare l'esistenza, fino d'allora, di selve ghiandifere pascolate da porci vagabondi.

Passando dalle epoche preistoriche ai tempi storici, noi troviamo il

porco menzionato nientemeno che dal primo pittore delle memorie antiche. Infatti leggesi in Omero (*Odissea*, libr. XIV) che nella piccola Itaca, Eumeo, servo pastore di Ulisse, aveva una torma di quasi mille porci, custodita da quattro grandi cani; e Ateneo (*Deipnosophisti* lib. 4) ricorda che la carne porcina era il cibo principale degli Arcadi.

In Egitto, in questa terra misteriosa, dove, dice il Rénan 'la civiltà non conobbe infanzia' tanto che contemplando la prosperità dell'Egitto di Cheops e di Cephren 'on est pris de vertige', sino dall'epoca delle piramidi nei dipinti delle tombe raffiguriamo grande abbondanza di animali domestici: ebbene, il più nobile dei quadrupedi, il cavallo, non vi comparisce ancora; ma il porco non mancò di intervenire, e utilissimamente, in quei più lontani crepuscoli dell'umano incivilimento. Il padre dell'istoria greca, Erodoto, così ne scrive. 'Gli Egizii non fendono i campi coll'aratro, né altrimenti lavorano la terra, ma come il fiume, dopo avere innondato il piano, si ritira, seminano ognuno il proprio sito, e poi vi *mandano sopra i porci, onde coi piedi caccino giù il grano*, né altro lavoro più vi mettono intorno sino alla mietitura'. [3]

Questa utilità del porco, nell'agricoltura egizia, lo riscatta dal dispregio in cui erano dagli Egiziani tenute le sue carni, del quale diremo più innanzi.

Civiltà antichissima, benché tuttora avvolta di molti impenetrabili veli, è la Chinese; è noto però come da tempo immemorabile la China alimentasse densa popolazione, grazie alle opportunità topografiche e a lunga e assidua esperienza che ai Chinesi, prima che ad altri, avea suggerito parecchie buone pratiche agrarie. Eppure aveva povera

pastorizia di buoi, di pecore, di capre, alla quale deficienza suppliva - notano gli economisti - con oche, galline di varie specie, con anitre, e *con frequenti greggi di porci*. Anche in quella lontana e misteriosa regione, adunque, che forma, come un mondo a sè e fornirà ai nostri nepoti, che l'avranno studiata partitamente, archivio immenso di storia della civiltà, il porco può vantarsi di avere non ultima parte, né la meno importante; poiché per l'uso di esso i Chinesi somigliavano agli Etruschi, ai Greci e agl'Itali primitivi.

Se passiamo ai così detti Libri sacri del popolo Ebreo, tanto il Levitico che il Deuteronomio, ci parlano di buoi, di capre, di pecore, ma altresì di *porci* e di *asini*; e dalla Genesi risulta che Abramo, come già gl'Hyksos, mosse verso l'Egitto con grosse torme di quegli animati. Se non che troviamo qui il divieto di cibarsi della carne di porco, considerata *immonda*. (Deuter. XIV)

Questa distinzione degli animali puri dagl'impuri, dei cibi mondi dagl'immondi, diede luogo a diverse congetture. La più speciosa di tutte ci sembra quella che il Cantù ancora ripete nell'uffinia edizione della sua Storia Universale, attribuendo quel divieto 'oltre a un riguardo di sanità', allo scopo di esercitare gli Ebrei 'in quelle mortificazioni, in cui consiste tanta parte della morale educazione'. [4]

Giustamente il Bianchi Giovini gli osservava in proposito, che la educazione morale può aver luogo anche senza tali mortificazioni 'delle quali gli Ebrei non avevano alcuna idea'; laonde egli opinava che la distinzione de' cibi mondi e immondi non fosse fondata sopra alcun principio morale o dietetico, ma derivasse lo da un carattere simbolico attribuito agli animali, o da altro remotissimo principio a noi ignoto'. [5]

Gabriele Rosa, invece, considerando 'che i paesi ove i porci erano vietati generalmente sono meridionali, e più settentrionali quelli ove erano mangiati, e che per la natura loro i porci hanno carni più salubri quanto più freddo è il clima ove vivono' inclina ad attribuire 'ad una prescrizione sanitaria l'origine del feto sacro o delle leggi civili, che vietarono nei paesi predetti l'uso di mangiarli'. [6]

Infatti quegli animali erano proibiti o non si mangiavano, oltre che dagli Ebrei, dagli Indiani, dagli Egizii, dagli Arabi, dagli Etiopi, dai Libii, dagli Sciti; mentre in Italia e nella Grecia ed anco nel settentrione d'Europa, sino fra gli Scandinavi, l'uso di mangiare i porci era antico ed universale. Il Bianchi Giovini osserva che la distinzione tra cibi mondi ed immondi 'è comune a tutto l'Oriente, e la sola differenza sta nella scelta delle specie', delle quali quelle che sono immonde per gli uni sono monde per gli altri. Per esempio agli Indiani era vietato di mangiar aglio, cipolle e porri, i quali erano permessi agli Ebrei ed Egiziani; [7] era invece permesso agli Indiani di mangiar la carne del riccio, dell'istrice, del cocodrillo, della tartaruga, della lepre, che la legge ebraica collocava fra i cibi proibiti. Le fave erano proibite agli Egiziani, erano permesse agli Ebrei. Ma il *porco* è un'animale a tutti egualmente detestabile! Le leggi di Manù proibiscono di cibarsene; lo stesso era in Egitto, dove la casta de' *porcai* vi era la più disprezzata. [8]

Gli Arabi pure da tempo immemorabile non se ne cibano; narrasi lo stesso de' Fenici, degli Etiopi e dei Libii erranti nel deserto di Barce (Plinio VIII, 78; Erod. IV, 186); gli Sciti non pativano porci nel loro paese. (Erod. VI, 63).

In compenso, come già vedemmo, nella Grecia e in Italia e in tutto il

settennazione d'Europa sino fra gli Scandinavi, era tanto antico ed universale l'uso di mangiare i porci, che formava parte dei più augusti riti; e si sa che il rito, per istituto suo immutabile, rimane testimonianza a' più tardi nepoti delle costumanze primitive delle genti.

A Roma, ne' più solenni sponsali, quelli per *conferreatio*, benedetti dal *Pontifex maximus* e dal *Flamen Dialis*, (e questa forma fu riservata più tardi alle nozze dei soli patrizi) era uso che la sposa, recandosi alla casa dello sposo, avviluppate con fascie di lana le imposte delle porte, le ungesse con *grasso di porco*, affine di tenere lontane le malie; tant'era l'influenza benefica che attribuivasi alla grascia di questo animale! Vuolsi che appunto per questa cerimonia la sposa venisse chiamata *uxor* (quasi *unxor*). Nè il porco veniva dimenticato in altra solenne circostanza e cioè per la *lustratio*, specie di battesimo dei neonati; cerimonia che aveva luogo l'ottavo o il nono giorno dopo la nascita, e nella quale, premessa la purificazione contro il maleficio e l'imposizione del nome si appendevano al collo degl'infanti dei graziosi balocchi, come una sciaboletta d'oro, una piccola scure, due piccole mani intrecciate, un anellino ecc. ma non ci mancava quasi mai il *porchetto d'argento*; laonde si vede che non il rito solo, ma l'arte e i gusti famigliari dei Romani non isdegnavano di far entrare la caratteristica immagine del porco nelle più delicate circostanze della vita.

La grande moltitudine di porci consumata in Italia alle mense private, ai sacrifici, alle provvigioni degli eserciti, era fornita segnatamente dalla Gallia Cisalpina, dove, secondo Polibio che la visitò 180 anni av. Cr. abbondavano allora la quercie ghiandifere, oltre al

frumento, l'orzo, il farro, il vino. 'Le derrate vi sono a sì buon mercato, che nelle osterie non se ne compera a vivande, ma il pranzo pagasi tanto per testa e quasi non costa il quarto di un obolo. Io nulla dico della popolazione.' Quella ubertosa regione padana era celebre sin d'allora per la ferace produzione non solo, ma per l'arte di preparare le più squisite ghiottonerie porcine. Plinio ci narra che la valle del Po mandava a Roma i più grandi e più buoni salami, ed ogni anno spediva alla capitale prosciutti, zamponi e mortadelle di varie qualità: la fama, in proposito, di Bologna, Parma, Modena, Cremona, è dunque ben antica![9]

Come poi gli antichi, i quali avevano molta cura della salute pubblica, permettessero un uso così grande della carne porcina, che ora da noi, usata spesso, è nociva, è così spiegato dal dottissimo G. Rosa nella sua memoria intorno ai Prodotti della Lombardia dalle epoche remote al medio evo: 'Allora i porci, alimentati all'aperto ed educati diversamente di quello che ora sono, dovevano avere le carni simili a quella dei cignali. Infatti, reduci dai pascoli di ghiande, venivano sagginati con fava ed orzo e frumento, e la squisitezza de'crapuloni romani giunse a tale, che M. Apicio introdusse l'uso di sagginarli con fichi secchi.' Però non è da meravigliarsi che alle tavole dei Romani, a cui giungevano pure le carni più delicate dell'antico continente, dominassero le porcine; le quali, a detta di Plinio, fornivano nientemeno che *cinquanta sapori* differenti; onde le leggi censorie giunsero a proibire le poppe, i testicoli, le vulve e gli occipiti dei cignali.[10]

Macrobio (*Saturn.* III, 13) ci ha lasciato, come si direbbe oggi, il *menù*

di una *coena pontificalis* data da Lentulo verso la metà dell'ultimo secolo della repubblica, e vi figurano, tra le altre portate, le costolette di porco, le poppe di scrofa, la testa di cignale, variamente cucinate, sia arrostita che in umido. Ma più celebre, troppo celebre perché qui non si debba farne cenno, è la descrizione del banchetto di Trimalcione, lasciataci da Petronio Arbitro nel *Satyricon*. Questa descrizione ci rappresenta le crapule del periodo imperiale, come il protagonista Trimalcione incarna perfettamente il tipo del *parvenu* di quell'epoca: dalla condizione di schiavo pervenuto, per una serie di fortunati accidenti, ad una colossale opulenza, egli conservava sempre l'antica volgarità di modi e di costumi, non avendo dalla nuova fortuna guadagnato altro, che una gonfia alterigia e la mania di voler sembrare educato. Sorvolando alla rassegna dei convitati e delle portate, ci basti qui rammentare la cospicua parte, che il *porco* rappresenta in quel trionfo della romana culinaria. Noi vediamo comparirvi 'un desco sul quale era posto un *cinghiale di prima grandezza*, da cui denti pendevano due cestelli intessuti di palma, uno dei quali colmo di datteri della specie delle cariotidi e l'altro di datteri della Tebaide. Allo intorno eranvi dei *porcellinifatti in torta* come attaccati alle mammelle, per significare che il cinghiale era femmina; e questi erano *apoforeti* (doni del convitante agli'invitati, che li portavano a casa). A tagliare il cinghiale venne un barbone, colle gambe nelle gambiere, il quale, impugnato il cotello da caccia, gli percosse gagliardamente un fianco, dalla cui piaga volaron fuori dei tordi. Pronti furono colle paniuzze gli uccellatori, che tosto li presero mentre svolazzavano per la sala. Allora, levata a suon di musica la mensa, si condussero nel triclinio *tre bianchi*

maiali, ornati di nastri e campanelli... Trimalcione domandò: Qual di codesti amereste voi che, in un istante si metesse in Tavola? E in questa fè chiamare il cuoco, cui ordinò, senz'altro aspettare la nostra scelta, che ammazzasse il più vecchio... Il cuoco condusse adunque il suo arrosto in cucina e ancor non aveva Trimalcione svaporate certe fandonie con noi, quando un altro desco *carico di quel gran maiale* coprì la tavola; e Trimalcione guardandolo attentamente: Ecchè, disse, questo porco non è stato sventrato! Il cuoco schiuse il coltello, e con mano timorosa tagliò qua e là il ventre del porco; ed ecco dalle ferite allargantisi per l'urto del peso scappar fuori *salsicce e sanguinacci...* Infine, erano già seguite altre meraviglie e già venuta l'ultima portata, composta di un pasticcio di tordi, di zibibbo e di noci condite, a cui tenner dietro 'pomi cotogni contornati di chiodelli, che parevano tanti porci-spini,' quando comparve 'un'altra sì strana vivanda, che prima di mangiarne avremmo voluto morir di fame. Quando fu in tavola noi pensammo, che fosse un'oca ripiena, contornata di pesci e di ogni sorta di uccelli; di che Trimalcione avvedutosi, disse: - *Tutto questo piatto è sorto da un sol corpo di maiale per arte del mio cuoco...* Non può darsi più prezioso uomo di lui. Se il volete, egli di una vulva vi farà un pesce, col lardo un piccione, col prosciutto una tortora, delle budella di porco una gallina...'[11]

Nessuna meraviglia, dunque, che Giovenale motteggiasse gli Ebrei per la loro *clemenza* verso il porco, di cui non osavano cibarsi; tanto che (soggiunge maliziosamente) non fanno distinzione tra la carne di porco e la carne umana:

Et vetus indulget senibus clementia porcis

(Sat. VI, v.
160).

*Nec distare putant humana carne suillam,
Qua pater abstinuit.*

(Sat. XIV, v.
98).

Sotto l'impero di Caligola venne a Roma una deputazione di Ebrei d'Alessandria d'Egitto condotta da Filone, che ci ha lasciato il racconto della sua visita all'imperatore, documento prezioso delle impressioni, che un israelita poteva riportare della Roma pagana di quel tempo. Dopo le più amare rimostranze e accuse fattegli dai cortigiani, il povero Filone si sentì bruscamente interrogare, dall'imperatore stesso, perché gli Ebrei si astenessero dalla carne di porco 'e accompagnò la domanda, soggiunge il relatore, con tale scroscio di risa così sgangherate, che pareva ubbriaco.' (*Caepifigue*, Hist. Philosophique des Juifs, T. I, ch. II.)

E in Macrobio troviamo che Augusto, un dì che egli si narravano le domestiche discordie della corte di Erode e gli spaventevoli supplizi de' suoi figli, uscì in quest'atroce ironia: che 'avrebbe meglio amato essere il porco del re Giudeo, piuttosto che esserne il figlio'.

Come si vede, l'avversione de' Romani per la stirpe di Giuda schioppettava in queste mordacità, di cui il *porco* faceva le spese; e Tacito stesso, raccogliendo le tradizioni che correvano al tempo suo, nel V libro dell'*Istorie* riassume stupendamente l'intimo sentimento

della paganismò contro le istituzioni mosaiche: 'Quivi è profano ciòcchè a noi sacro; lecito, lo aborrito.' (Trad. Davanzati.) Egli spiega la loro astinenza delle carni di porco 'per memoria della scabbia che gi'infettò quand'erano sotto la servitù dei Faraoni e per la quale vennero di là cacciati. E' facile comprendere del resto, con quale sorriso di scherno dovessero considerare tale rispetto o dispregio della carne porcina quegli epicurei e crapuloni, che alle mense del celebre Apicio assaporavano le delicate carni del porco farcite con tordi, rossi d'ova, polpette, ed altre delicature, onde Macrobio paragonava quella pietanza al cavallo di Troia!

Più tardi però (cosa vuoi dire l'evoluzione delle idee! o forse la filosofia può influire sulla cucina?) anche in seno al mondo romano i costumi ebraici vennero meglio apprezzati! Porfirio, e i neoplatonici con lui, pongono tra le virtù degli Egizi e degli Ebrei l'astinenza dalle carni porcine. Udiamo Plutarco, con quale ben diverso sentimento di filosofica indagine e di rispettosa tolleranza, ignoto a Tacito, cerca di spiegarsi questo costume ebreo. 'Io non so se fosse in onore o per avversione, che gli Ebrei si sottomisero a tale astinenza; Calistrate crede che fosse in onore dell'animale. Ma il porco, si suol dire, è una bestia sucida e schífosa: ebbene? esso non è tuttavia più ignobile del grifo, del gatto, del coccodrillo, che ricevono gli onori sacri dai preti egiziani. Si possono d'altronde scoprire motivi più che sufficienti dell'aver risparmiato il porco: anzitutto questo animale, col muso aprendo la terra, ha forse potuto dare agli uomini l'idea della coltura del suolo e insegnare il ministero dell'aratro. Gli Egizi, anzi, non si servono manco dell'aratro: bensì, dopo l'innondazione, mandano sui campi

numerosi greggi di porci, che compiono per sé stessi l'ufficio di smuovere il suolo e farvi penetrare le sementi. E non v'è da meravigliarsi se per tale motivo quel popolo ha creduto astenersi dalla carne di porco, veggendosi presso i barbari altri animali adorati per motivi meno legittimi. Gli Ebrei, quindi, non è avversione che nutrono contro il porco, perché, se così fosse, lo ucciderebbero come fanno i magi coi topi; ma la religione loro prescrive di rispettare il porco, per avere loro insegnato la maniera di seminare i campi'. (Plut. *Symposiac.* lib. IV, 5.)

Del resto tanta cura e tanta stima facevano del porco i Romani, che, inghirlandato, l'offrivano coi più nobili animali in sacrificio a Giove; e sulle loro mense regnava incontestabilmente, per varietà di sapori e di preparazioni ond'era suscettibile, come il più benemerito animale della creazione!

Non meno de' Latini e de' Greci, pregiavano e usavano la carne di porco i popoli del settentrione d'Europa. Si legge in un frammento (pubblicato dal Mai nel 1816) di Dionigi d'Alicarnasso, che 'i Celti (quando vennero in Italia) non conoscevano il vino della vite, nè l'olio; ma in luogo del vino usavano bevande d'orzo fermentato nell'acqua con luppolo fetido, e per olio usavano lardo di porco.' Sopravvenuti i Barbari sulle provincie del romano Impero, collo sparire di tante belle cose, non disparvero, che anzi dalle comunità vennero ingrandite, le selve comuni ghiandifere per le pasture dei porci. Nelle leggi degli Alamanni il *porcaio* è posto al grado dell'*orefice*! E la preferenza che i Romani davano alla carne porcina pare venisse continuata dai Longobardi, nelle cui leggi si trova che la composizione, *guidrigild*, per

l'uccisione di un *capo porcaio*, doveva essere maggiore che quella di un capo pecoraio, di un capo capraio.[12] Carlomagno, nel Capitolare *De villis vel de curtis imperatoris*, tra le altre buone raccomandazioni agricole, s'occupò di regolare anche il pascolo delle ghiande.

Questo predominio della selva sul piano coltivato segna però l'imbarbarimento medioevale. Quando Catone, designando le varie coltivazioni dei centri d'Italia e la tradizionale e proporzionale importanza loro, assegnava l'ultimo posto alla selva ghiandifera, le condizioni dell'agricoltura e della possidenza privata in Italia erano ben diverse da quelle in cui le trovarono i Longobardi e, dopo di loro, Carlomagno.[13] Ma col ridestarsi della libertà cittadina e popolare, dopo il mille, tornarono a limitarsi le selve, le caccie, il pascolo vago, a vantaggio dei progressi agricoli. Troviamo, nella Slesia, esentato da imposte per sedici anni chi dissodasse un bosco per seminarvi; occorrono decreti imperiali, come quello di Federico I Barbarossa alla nuova città di Hagenau nel 1164, per levare legne, erba, fieno e ghiande dalla selva: pure, vedete, anche quivi il *porco* gode dei privilegi! Troviamo limitato o anche proibito frequentemente il pascolo di capre e di pecore; ma si fa un'eccezione a vantaggio dei porci. In Germania le selve per i pascoli dei porci sopravvivono anche tardi, divise in tagli (*sneda*) od in lotti e squadre (*han*), nelle quali talvolta il popolo aveva diritto di raccogliere legname o scheggie.

Similmente non avvenne in Italia, dove il medio evo cessò ben presto, grazie alla rivoluzione dei Comuni e al rinnovamento della coltura, che anticiparono di tre secoli l'era moderna in confronto delle altre nazioni europee. Però non appena il libero reggimento solleva a

prosperità commerciale e ad abbellimenti d'arte le città italiane, noi vediamo, ne' provvedimenti igienici e agrarii dei loro statuti, ricomparire l'ormai celebre animale di cui ci occupiamo. Anche il porco deve sottoporsi al nuovo galateo della libertà: Parma nel 1221, Bergamo nel 1331, per citare un esempio, proibiscono di lasciar vagare i porci per le vie, sulle quali è altresì inibito di gettare o di trattenere letame.[14]

Non inferiori per isplendidezze ai crapuloni antichi, furono i grassi borghesi dei nostri Comuni e i principi fastosi, che loro succedettero nel raggimento al venir meno delle libertà comunali nel medio evo. Celebri sono le corti bandite, dai nostri padri preparate con indicibile pompa 'accorrendovi musici, sonatori, saltimbanchi, spacciatori di rimedi, funamboli, buffoni, che riceveano e vesti e cibo e danari'. Il cronista mantovano Buonamente Aliprando descrive a minuto la corte bandita dai signori di Gonzaga, quando menarono tre spose in una volta. Da lui medesimo apprendiamo come le magnificenze di Trimalcione fossere piuttosto superate che imitate da quei nostri bravi maggiori del trecento e del quattrocento. Per le nozze della figlia di Galeazzo Visconti con Lionello figliolo del re d'Inghilterra, cento taglieri furono disposti nella sala maggiore pei più illustri; nell'altre i restanti; e tanto era il sonare, che altro non s'udiva. Le imbandigioni venivano recate a cavallo e le portate furono altrettanto spettacolose che infinite: 'la prima furono *porcellini dorati...*',[15] al porco, adunque, i primissimi onori! Degna di fare riscontro alla descrizione di Petronio Arbitro è quella che il Corio ci ha lasciato del banchetto imbandito da Gian Galeazzo Visconti, dove dapprima si presentò a ciascuno de' convitati

'acqua alle mani stillata con preziosi odori' e poi seguirono le varie imbandigioni a suon di trombe, tra le quali fecero di sè bella mostra '*porci dui grandi dorati*' e grandi pezzi 'di zignali' e 'persutti' e 'salzici' a dovizia. Anche nel pranzo ordinario dei re di Francia troviamo 'porco salato' e 'maiale arrosto. E i Veneziani, dopo ch'ebbero vinto Ulrico patriarca d'Aquileia e fattolo prigioniero con molti nobili, l'obbligarono di mandare al doge, ogni mercoledì grasso, *dodici maiali* e altrettanti grossi pani; poi al berlingaccio, in commemorazione faceasi la festa di tagliar il capo ad un bue e ad alcuni porci, che il popolo si godeva.

Col passare all'età moderna, il porco, come tutti gli altri animali, passa dal dominio della storia sotto quello più propriamente delle discipline economiche e statistiche; epperò, non volendo usurpare il campo altrui, qui porremo fine a questi nostri appunti.

Non senza prima notare, che il gran fatto che apre, secondo i vecchi trattatisti, l'èvo moderno, cioè la scoperta e la colonizzazione dell'America, non si può degnamente esaurire senza fare menzione ancora un'ultima volta del porco. Imperocchè quando gli Spagnoli nel principio del secolo XVI penetrarono nel Messico e nel Perù, trovarono tra i popoli ivi stabiliti il bisonte ed il bufalo (*bos americanus*, *bos moscatus*), ma non vi rinvennero pecore, capre, nè cavalli, nè buoi, nè *porci*. In proposito notiamo un'altra osservazione.

Ognuno sa che i naturalisti nel secolo nostro, studiando le successive modificazioni delle specie, posero in chiaro come queste abbiano una tendenza a modificarsi per qualche particolarità sotto l'influsso dell'ambiente e per la legge di selezione naturale. Riconobbero però, nel tempo stesso, come il tipo originario degli esseri tenda a

conservarsi, reagendo contro quelle influenze, tostochè scemino di possanza.

Ebbene la scienza, che non ha pregiudizi di casta, che non ha simpatie nè antipatie preconceute, che a tutti gli esseri, anche i più derelitti o spregiati, accorda l'onore delle sue più serie attenzioni, la scienza dico, tra i fatti che suole citare in argomento, ricorda i maiali lasciati da Colombo nell'America nel 1493, i quali 'trent'anni dopo, erano diventati i cignali delle Antille, con orecchie diritte e cranio più largo'. [16]

Come quella piccola famiglia di emigranti vi si moltiplicasse, non evvi alcuno che l'ignori. fi nuovo mondo non la cede per nulla al mondo vecchio anche nella cura e nella produzione del porco. Gli Stati Uniti nel 1880 produssero, secondo le statistiche, *trentun milioni di porci* . , e ne esportarono *sette milioni*. Nella sola Chicago, nella prima settimana del dicembre 1882 si macellarono *275 mila* maiali!

Nè l'America meridionale rimane addietro, in questo argomento, agli operosi e civilissimi stati del Nord. Don Pedro de Mendoza, nel principio del secolo XVI quando vi si fondò Cordova, vi sbarcò 16 vacche, 2 tori, 20 capre, 40 pecore, 32 cavalli e *diciotto porci*; e queste bestie vi si moltiplicarono in guisa, che nell'anno 1873 l'Argentina esportò 172,443 capi di bestiame, e nei *Saladeros*, vicini a Buenos Ayres, nel 1878 si macellarono 1,038,000 capi di bestiame. Il governo argentino tanto si prese a cuore in particolare la specie dei *porci*, che ne introdusse anche le razze di Berkshire, di Suffolk, di Yorckshire, contribuendo così alla sempre migliore e maggiore produzione di questo animale.

Anche il porco adunque subisce l'influsso di questa grande e potente livellatrice, che è l'umana civiltà. Alle libere selve e inaccessibili delle epoche preistoriche, - al cinghiale selvatico e al porco delle maremme, succedettero il maiale addomesticato colle prime forme della vita pastorizia e le selve delle comunità dei privati possidenti dove torme di porci pascolavano sotto la direzione di un guardiano, che li comandava al suono del corno. La libertà repubblicana delle città italiane del medio evo toglie al porco, già vincolato alla privata pertinenza dei singoli proprietari, anche quel resto di libero vagabondaggio, che il povero animale permettevasi nelle vie della sua natia repubblica; la scoperta del nuovo mondo lo trapianta in nuovo clima, sotto nuovo cielo, a dispetto della distribuzione naturale della fama cosmica, e la civiltà orgogliosa e prepotente ve l'obbliga a moltiplicarsi così, da venire reimportato, a grosse tonnellate, sotto forma di carne salata, in quel mondo vecchio, dove già erasi acquistata sì alta e universale rinomanza, che il libri Sacri di tutte le genti, i riti, le cene, la letteratura e l'arte l'avevano del pari celebrato. Oggi, per ritrovare il porco allo stato vagabondo semi-selvaggio, bisogna durare fatica: solo forse la Russia, in quelle sue steppe lungo il Volga, offre ancora dei luoghi 'dove i porci, sempre alla campagna, non sono noverati dai proprietari, che ne hanno una caccia in comune alla fine dell'anno rurale'. Ma già anche nella Russia, per le agevolezze delle vie, e per il moto progressivo de' suoi emancipati, dovrà svilupparsi e migliorare la domesticazione del bestiame, ch'è sinonimo, per le bestie, di asservimento. Perfino il lontano Giappone, ultima tra le nazioni illustri dell'Oriente, ma che ora vi piglia rapidamente il posto più onorevole,

benchè, come la China, sia paese povero di bestiami, e solo adesso abbia cominciato a mungere le vacche, pure conta molti porci, curati e domesticati, tanto che di là se ne propagano anche nella California. La propagazione di questo animale non è dunque per scemare in avvenire.

L'Asino

Più brevemente ci intratterremo dell'asino, non perchè la parte sua nella storia dell'umanità sia inferiore a quella del porco; ma perché, in questo nostro breve saggio di rivendicazione, dovevamo naturalmente accordare la più diligente attenzione a quello, fra i due animali, ch'ebbe meno difensori, o anzi non ne ebbe alcuno. Mentre dell'asino è noto quanti illustri autori, da Apuleio e da Luciano antichi, sino a Giordano Bruno, al Guerrazzi, a Victor Hugo, moderni, se n'occuparono, si in prosa che in rima. E siccome non vogliamo uscire dai campo meramente storico, che ci siamo prefissi, suggeriamo ad altri, che n'avessero il tempo e la lena, un ottimo argomento di monografia letteraria, a cui potrebbe darsi per titolo: *L'asino nella Letteratura*, o anche: *La Letteratura pell'Asino!*

Storicamente parlando, l'asino è tra' più antichi animali addomesticati dall'uomo: nè, tra gli animali domestici, appare il meno utile. Molto devono gl'inizii della civiltà e la sua diffusione anche ne' luoghi più alpestri a questo benemerito animale. Fra i più domesticabili e benemeriti animali, i più atti a passare deserti, a viaggiare sugli aridi piani, sono certamente i cavalli e i cammelli; ma *l'asino li supera* nell'attitudine di resistere e adattarsi ai valichi anche i più scabrosi, i

più pericolosi, i più erti e difficili, onde può dirsi *il vero cammello delle montagne*.

Si disputa se l'asino sia tartaro od africano, ed è probabile che sia antichissimo in airibi i paesi. Geoffroy Saint-Hilaire[17] mostra con Pictet, che gli *asini* sono proprii de' Semiti, e posti tra il cavallo dell'Himalaya e la zebra dell'Africa.[18] Mentre il porco, come dicemmo, si ritiene *indigeno* dell'Europa, l'asino invece sarebbe stato importato dall'Asia, insieme alle pecore, alle capre, ai buoi, ai cavalli e agli elementi della pastorizia. Però tale importazione, se debbasi agli Arii è contrastato. Perchè, mentre questi avevano più di 140 nomi per i cavalli, non ne avevano per gli asini, i quali quindi devono essere venuti nell'Europa dal mezzodì e per mare. Anche il Réville, seguendo il Pictet, dice: 'Siamo indotti a congetturare che i primi Arii non si servissero dell'asino e lo tenessero per una bestia selvaggia, finchè più tardi nol ricevettero mansuefatto e addestrato dai popoli semitici, presso i quali fu in molto pregio sin dalle origini'. Ci conferma la sua importazione meridionale il vedere dall'antichità frequenti gli asini nell'Iberia, nell'Italia, nella Grecia, ed a Troia, dove erano esimie mule; mentre il nord dell'Europa, che comunicò cogli Arii direttamente per terra, ebbe solo cavalli.

A parte questa tesi della sua origine, l'asino non può meno vantare una veneranda antichità nella storia primitiva del genere umano. Esso appare ne' monumenti più antichi dell'Egitto. Sulle tombe dell'Antica Monarchia, così ricche di rappresentazioni della vita agricola e pastorale degli Egiziani, nella grande quantità e varietà di animali domestici, onde sono distinte, figurano insieme col cane, con le

scimmie, le gazzelle, le oche, le anitre, le cicogne e i piccioni, anche gli *asini*, mentre ancora non vi compariscono i polli, i cammelli, gli elefanti e neppure i cavalli; questi ultimi, come ognuno sa, introdotti solo più tardi degl'Hyksos.

In Grecia l'asino porta anticamente Sileno. In Italia pare importato dai Fenici e certo vi si trova cogli Etruschi. Gli ebrei lo predilessero, e servì loro per la guerra sino a mille anni circa av. Cr. e lo tennero in tanto onore che lo diedero ai profeti, lo fecero assistere alla nascita di Gesù, e lo fecero a lui montare nell'ingresso trionfante a Gerusalemme!

In Tacito troviamo anzi la tradizione, diffusa a Roma, che gli Ebrei, guidati da Mosè fuori dell'Egitto, errabondi nel deserto 'pativano sopra tutto d'acqua, e già moribondi stramazavano in terra per tutto. Ecco un gregge *d'asini selvatici* satolli entrare in una caverna d'ombroso bosco. Mosè vedendovi erboso il terreno, li seguì e trovò grosse polle d'acqua che li ricreò'. Quindi, soggiunge, occupata la terra di Canaan «*consacrò in luogo recondito una testa dell'animale, che mostrò il cammino e spense la sete*». (Istorie, trad. Dav. lib. V.) Traffizione accolta pure da Plutarco (Symp. 1V,5), ma contro la quale protesta vivamente lo storico Giuseppe: 'Appione, così scrive lo zelante israelita, osa asserire che i Giudei avevano collocata *nel santuario* una testa di asino a cui rendevano onori divini; e dice che fu scoperta quando Antioco Epifane depredò il tempio'. Ma Giuseppe confuta con vigore tale accusa: che tuttavia rivela l'opinione dei Gentili circa il rispetto in cui l'asino era tenuto dal popolo d'Israele.

1 Romani non lo trascurarono: Catone raccomanda avere asini forniti di basto, onde vuole si abbiano tanti carri quante coppie di buoi, di

muli, di asini.[19] E secondo Varrone, gli asini erano utilissimi nella Campania ad arare i terreni leggieri, e negli Apennini per trasportare sul dorso vino ed olio in otri, e biada verso il mare.[20]

Plutarco, nella vita di Camillo celebra la valle del Po per la quantità di bestiami, dei quali nel Veneto erano famosi i cavalli e i muli, pascenti sulle sponde della Piave e del Tagliamento. - Anche l'asino può reclamare la sua porzione di gloria nel famoso banchetto di Trimalcione, perocchè, riferisce Petronio: 'Sul promulsidare stava un *asino* di metallo di Corinto con due sacchetti, dove da una parte erano olive bianche, dall'altra nere. Quest'asino era carico di ghiri conditi a miele e papaveri... ecc.'.

Nel medio evo gli asini entravano in quasi tutte le feste ecclesiastiche; celebre, soprattutto, quella istituita in commemorazione della fuga in Egitto, detta perciò la *festa degli Asini*, e che più solennemente celebravasi nella cattedrale di Rouen il giorno di natale. Sopra un giumento riccamente bardato collocavasi una bella fanciulla con un bambino fra le braccia; seguiva il clero, alcuni del quale raffiguravano i profeti e Balaam e il Battista e Nabucodonosor e la Sibilla ed altri per sonaggi, e tutti andavano in processione a una chiesa. Quivi, salita la fanciulla coll'asino accanto all'altare, celebravasi la messa; 'e tutti i canti del coro finivano con raglio d'asino, raglio invece dell'*ite missa est*, raglio in risposta; dell'asino recitavansi le lodi, e ripetevasi un inno'. [21] E queste cose facevansi sul serio, soggiunge Cesare Cantù.

Nè occorre menzionare, perchè nota a tutti e tuttora superstite in parecchie chiese di campagna (e anche di città, nel mezzogiorno d'Italia), la consuetudine del *Presepe* nella rappresentazione del quale

l'asinello c'entra come *pars magna*. La sera del 24 dicembre, narra il Magnín, discorrendo degli uffici rappresentativi svoltisi dal X al XIII secolo, 'in tutte le chiese della cristianità si rizzava davanti all'altar maggiore una specie di capanna o di ricetto, simulante la stalla di Betlemme, con la Vergine e il bambino Gesù. Spesso ai lati della mangiatoia, venivano collocati un angelo e S. Giuseppe, qualche volta anche il bue e l'asino... Una schiera di pastori, terminata la seconda messa, quella dell'aurora, s'avanzava, condotta da un giovane diacono "in similitudinem angeli" faceva il giro dell'altare, adorava Gesù, poi deponeva ai piedi dell'umile mangiatoia delle rustiche offerte' doni, che tuttora si veggono, assicura il signor Caravelli, in qualche parte dei dintorni di Napoli, dove ai pastori di carne ed ossa, vengono sostituiti dei fantocci che però reggono 'latticini e salami reali e appetitosi. Vi spicca anche una bettola, con caciocavalli, *salsicce, prosciutti, muzzarelle*';[22] citazione che ci permettiamo perchè riconferma ciò che dicemmo del porco, il quale, vivo o morto, non cessa, come si vede, di essere immischiato alle più gravi faccende divine e umane.

Nel 1473, passando Eleonora d'Aragona per Roma, il cardinale Pietro Riario diede grandi feste con Susanna, il Battista, San Giacomo, Cristo che vuota il limbo; poi 'il tributo di tutto il mondo a Roma, nel quale difilarono *settanta muli* carichi, coperti di panno con l'arma'. Come ognun vede, non è solo fi cavallo l'animale classico dei trionfi. Quei muli ci ricordano quelli, carichi di denaro, che il cardinal Borgia fece arrivare, durante il conclave del 1492 al palazzo del suo competitore cardinale Ascanio Sforza, per comperarne l'adesione: la quale ottenne infatti, promettendogli inoltre la lucrosa carica di vice-cancelliere. Ma

non vogliamo qui parlare che di *asini* propriamente detti.

E però noteremo che, non meno del porco, l'asino va associato alla storia della scoperta e della colonizzazione del Nuovo Mondo. Nel Messico e nel Perù gli Spagnoli, come non trovarono porci, nè pecore, nè capre, nè cavalli, così non trovarono *asini*. Fu l'Europa ch'ebbe l'onore di mandar degli asini in America. Oggi, fra gli animali domestici, essi e i *muli* loro parenti prossimi, vi hanno grande importanza, specialmente nel Messico, e nella regione al sud del tropico del Capricorno, facendosene grande esportazione al Chili, alla Bolivia e al Perù.

Ma un'osservazione melanconica ci occorre qui di fare relativamente all'asino: che mentre il porco, col crescere delle squisitezze della civiltà, pe' contributi che le sue carni offrono alla mensa, pare acquistare sempre maggiore diffusione e importanza nella vita dell'uomo - l'asino, invece, il povero asino, non avendo carne mangiabile, e servendo solo come strumento di comunicazioni e di trasporto, pare destinato a scomparire sempre più dall'umano consorzio... Il vapore, le ferrovie, i *tramways* hanno tolto all'asino quell'importanza che, come bestia da soma, poteva vantare in passato; ora coi *club alpini*, colle *funicolari*, per mille guise il progresso invadente e prepotente lo insegue anche sulle montagne e gli fa una concorrenza ognora più spietata! Se questo moto invasore della civiltà prosegue e va guadagnando i più alti greppi, gli angoli alpestri più inaccessibili, recandovi i nuovi trovati dell'industria e i nuovi stromenti di comunicazione... che ne sarà, tra mille anni, del povero asino? a che servirà più? Il mondo moderno, così utilitarista, vorrà conservare allo

storico e benemerito animale un resto di importanza, almeno in considerazione del suo passato? C'è da dubitarne, quando si pensi al dispregio a cui fu sempre fatto segno. *Certo si è che il porco va migliorando sempre piu' le sue condizioni col progredire della civiltà;*" [23] mentre dell'asino non possiamo che presagire un ben diverso destino!

CONCLUSIONE

Tuttavia noi non siamo pessimisti e, concludendo, ci piace associare insieme i due classici animali.

S'è veduto quanti autorevoli e illustri scrittori, pur sotto il rispetto storico solamente, ebbero ad occuparsi del porco e dell'asino, e come non siavi popolo che in questi due animali non abbia trovato un grande ausilio a uscire dallo stato ferino, uno stromento efficace di progressi agricoli e sociali. Dicemmo come nei sacrifici religiosi di gran parte dei nostri antenati, questi reputavano di far cosa assai grata agli Dei, offrendo loro anche del porco; che se alcuni popoli, per divieto de' sacerdoti, non cibavansi delle carni di maiale, in compenso i civilissimi Greci e Romani n'erano sì ghiotti, da giungere a cucinarla in cinquanta sapori diversi.

Vedemmo come l'asino a sua volta per non meno importanti servigi si rendesse benemerito nella storia, perocchè, come il cammello pei deserti, fu per i paesi montuosi il primo stromento delle comunicazioni tra uomo e uomo, tra popolo e popolo, il che significa essere fattore di

civiltà. Vedemmo come entrambi i due benemeriti animali non la cedano per antichità storica ai quadrupedi che, per un pregiudizio delle nostre classi aristocratiche, si pretende costituiscano quasi una nobiltà bestiale, quali il cavallo, il toro, il leone, ecc. Sia l'asino che il porco appaiono contemporanei dei primi abitatori del globo, trovandosene testimonianza nelle lingue più antiche, non meno che negli avanzi fossili delle epoche preistoriche. Infine, il progresso umano, pur nelle epoche più recenti, non procede disgiunto ma associato col destino degli asini e con i costumi dei porci, i quali vedemmo contemplati dai regolamenti e statuti de' nostri liberi Comuni, come formano una delle voci più importanti ne' trattati di commercio della risorta Italia. Che anzi giammai, come adesso, anche il numero degli asini e dei porci viventi sotto la cappa del cielo venne diligentemente calcolato, registrato, divulgato quale documento prezioso della scienza di Stato. I più autorevoli e dotti economisti e statisti d'Europa e d'America vi dedicano le loro speculazioni.[24]

La tanto deplorata concorrenza americana, che preoccupa l'Europa, non si esercita meno nella produzione ed esportazione in grande della carne di porco, che nelle altre produzioni agricole.

Nè la costante e nobile guerra che si fa in ogni Stato all'analfabetismo, il moltiplicarsi delle vie ferrate e dei moderni mezzi di trasporto, sminuiranno il numero e l'importanza degli asini e la loro influenza nell'umano consorzio. Fino a che vi saranno città, come quella da cui scriviamo queste linee, prive per molti anni ancora (e forse per secoli) di ogni ferrovia o tramway, e circuite da latifondi lontani senza un villaggio, una casa, un ricovero ove stanziare i

lavoratori della mal coltivata gleba, il commercio non meno che l'agricoltura avranno assoluto bisogno dei pazienti e preziosi servigi degli asini. E ad onta delle ferrovie, delle funicolari e dei telegrafi, voi vedete ogni giorno cospicui personaggi, politici e non politici (e la stessa Regina d'Italia nel suo estivo soggiorno di Recoaro) *farsi portare* pubblicamente dagli asini, o non isdegnarli nel proprio seguito. E quand'anche in tempi lontanissimi, quando la civiltà avesse trasformato siffattamente ogni cosa da rendere rarissimo e quasi introvabile un ciuccerello autentico, noi pensiamo che l'asino ha ispirato tali capolavori al genio di tutti i tempi, e ha reso tali servigi al genere umano, e fu sempre così dispregiato e mal rimeritato, che vivrà eterno nella memoria degli uomini, finchè questì avranno un pensiero pei fattori primitivi del loro incivilimento, e fin che il Sole

'risplenderà su le sciagure umane'.

N O T E

[1] Nel Levitico è prescritto agli Ebrei: 'Non collocate pietra distinta nella vostra terra per adorarla'. - Quel costume era ancora tenace nel settentrione dell'Europa duemila anni dopo, poiché il concilio d'Arles del 452 inveisce contro quelli che accendono fiaccole alle pietre, e quello di Tours del 567 comanda ai vescovi di cacciare dalla chiesa tutti coloro che avanti a certe pietre costumassero tuttora cerimonie diverse da quelle della

Chiesa. - S. Eligio, convertiti i Belgi, loro ingiunse astenersi dal rendere culto alle pietre, alle fonti, agli alberi. - Nell'anno 780, riferisce *Gabriele Rosa*, erano ancora nella Valle Camonica molti pagani che offrivano vittime agli alberi ed alle fonti (qui arboribus et fontibus victimas offerebant) e nel piano di Brescia l'adorazione di un carpino e di un castano diedero origine a due paesi, *Carpen-edol*, *Castegn-edol* (Rodolphus Notarius, *Historiola*).

[2] A. PICTET, *Les origines, Indo-Européennes ou les Aryas primitifs*, Paris 1859. L'etimologia comparata conferma l'ipotesi recente dei naturalisti, basata su le ragioni anatomiche, che il nostro maiale domestico non discenda dal cinghiale delle nostre foreste, ma provenga da una specie asiatica tuttora esistente in Persia'. A. Réville, *I progenitori degli Europei sec. la scienza mod.*

[3] Questo passo viene da alcuni traduttori interpretato variamente: lo Smith (St. dell'ant. Oriente, Lib. 1, cap. 111) invece di *porci* mette *ciuchi*; lo Schweighauser crede si debba leggere *bue*; ma il testo greco è conforme alla traduzione del nostro Ricci, che lesse *porci* (Erod. 11, 14).

[4] *Stor. Univ.* 10a ediz., vol. 1, pag. 273.

[5] A. Bianchi Giovini - Sulla St. Un. di Ces. Cantù, studi critici. - Disp. 2.a pag. 241.

[6] Prodotti e commercio della Lombardia dalle epoche più remote al medio evo di G. Rosa in app. all'opera *Feudi e Comuni*.

[7] Gli Ebrei, condotti da Mosè fuori della terra dei Faraoni, si lagnavano della nuova vita del deserto e 'ci

ricordiamo - dicevano - dei pesci che noi mangiavamo in Egitto, senza che ci costassero nulla, dei cetriuoli, dei poponi, delle pere, delle cipolle e degli agli'.

[8] *Erodoto* 11, 47. 'Pare che in Egitto nessuna classe, dice Filippo Smith, fosse reietta dalla società, come i paria indiani, tranne forse i *porcari*, ai quali non era permesso entrare nel tempio'.

[9] Polibio L. II, c. 15 - Plinio, VIII, 5. - Notisi che sebbene tanta quantità di porci a Roma fornisse la Gallia Cisalpina, nondimeno anche nell'altre parti meridionali non vi era alcun podere senza porci: e questi, scrisse Varrone, non si tenevano nei porcili, ma dai loro guardiani, *duces*, erano guidati ai pascoli, e colla buccina venivano comandati. (*Varro*, *De re rustica* 11, 4 e 1, 8).

[10] *Nat. Hist.* VIII, 77. 'Ou était particulièrement friand des tétines de truie (*sumen*), de la matrice (*vulva*) et du foie (*ficatum*), qu'on engraissait suivant un système du à M. Apicius, un cordon bleu de l'époque. On savourait aussi déjà les jambons (*perna*) et les saucissons (*botulus*, *tomaculum*), que de marchands ambulants (*botularii*) criaient et vendaient dans les rues.' (*Guhl et Koner*, *La vie antique des Grecs et des Rom* 2.me partie, ch. XII).

[11] Vedi *Guhl et Koner*. cap. cit. e la traduz. ital. nel *Kopp*, *Antich. rom.* ediz. Hoepli, pag. 63.

[12] La professione di *porcaio* del resto venne abbastanza nobilitata nella storia degli splendidi destini a cui si innalzarono taluni, che, in giovinezza, furono guardiani di porci: basti per tutti, ricordare il condottiero

Francesco Bussone, detto il Carmagnola, il cui nome, oltre che dalle proprie gesta, venne illustrato dalla nota tragedia del Manzoni: e, secondo alcuni biografi, quel frà Felice Peretti, che fu poi il celebre papa Sisto V.

[13] Ved. Rosa, *Storia dell'agricoltura nella civiltà* cap. XX e XXIV e il nostro opuscolo *L'Agric. nella Storia* cap. V e VII.

[14] Quei nostri vecchi repubblicani del medio evo curavano, si vede, la pulitezza delle strade e delle piazze quasi più di certi sindaci e cavalieri dell'età moderna. La stessa città di Bergamo nel 1237 pavimentava di mattoni le piazze, e nel 1391 aveva già selciato persino le strade esterne: mentre il municipio di Berlino sino nel 1671 ordinava che ogni villano, venendo al mercato, fosse tenuto a portar via una carretta di spazzatura... e parecchi municipi di certe ragioni d'Italia, ancora nel 1886, sono poco più avanti del municipio di Berlino del 1671.

[15] Fra una delle ostentazioni di lusso di quei tempi, quella del dorare e inargentare le vivande.

[16] Anche le galline lasciate dagli Europei nell'isola presso la Guinea, tornarono come l'urogallo; ed i cavalli europei nelle selve del Paraguai assunsero figura affatto simile a quella del cavallo selvaggio degli altopiani del Thibet.

[17] *Histoire naturelle générale des règnes organiques*, tomo III, Paris, 1860.

[18] La parola ebraica per indicare l'asina si volle perciò riguardare come la radice di *onos*, *asinus*, *âne*, *ass*, *esel*

[19] 'Quod juga bonum mulorum, asinorum, totidem plaustra esse oportet', De re rustica.

[20] Varro, II. Nella Fugia e nella Laconia, secondo Varrone, si trovavano ancora asini selvatici.

[21] Attingiamo queste notizie da una fonte non sospetta. Vedi Cantù. *Storia Univ.*, VIII Ediz., Lib. XI, cap. X. Il quale riferisce pure il canto in onore dell'asino, che si conserva nella cattedrale di Seus. In capo all'uffiziatura stanno dei versi latini, di cui gli ultimi due dicono:

Sint hodie procul invidiae procul ommia maesta:

Laeta volunt quicumque colunt asinaria festa!

[22] Vedasi Journ. d. Savants ag. 1861 - *D'Ancona Orig. del Teatro in IT. c. IV v. I e Caravelli*, Presepi, Pastori, Muse, nel *Telesio* del Febbraio 1886.

[23] Già nel secolo XVI perfino nel nord dell'Europa, pei risvegli agricoli 'sagginavansi i maiali con fave, piselli, orzo'. - Anche le abitazioni dei porci, non meno della loro nutrizione, venivano curate in modo da fare invidia a quelle de' contadini; il bresciano Agostino Gallo nelle *Venti Giornate* (Venezia, 1569) consigliava di allevarli in porcili 'con pavimento di larice, sparso di fessure, che lascino sfuggire le deiezioni' (V. *St. d. Agr.* di G. Rosa, cap. XXXVI).

[24] Riuniamo, a conferma, i più recenti dati statistici, che ci avvenne di poter desumere da varie pubblicazioni geografiche.

La Francia, che possiede una popolazione di

2,747,000 cavalli, vanta un doppio numero di porci: 5,486,694 - e non meno di 707,000 tra *asini e muli*.

La ricca Gran Bretagna, non le è da meno, in proporzione di territorio, nella coltivazione dei suini, di cui novera la rispettabile cifra di 3,767,960.

La dotta Germania rivaleggia, anche sotto questo riguardo, colla Francia: perocchè se le sta molto al di sotto nel numero degli *asini e dei muli*, di cui non conta che 10,939; le sta a pari, se non la supera, nella produzione dei *suini*: 5,596,185.

La lontana Russia ci dà la cifra ingente di 12,300,000 suini; la vicina Austra-Ungheria, 7,515,000 suini, 15,200 *muli* e 64,100 *asini*.

Le sovracitate cifre non avrebbero però un grande interesse per noi, se non servissero a dimostrare quanto, fatta proporzione del suo territorio, a tutte le nazioni più illustri sovrasti sempre l'Italia nostra nella produzione dei... porci? - no; sibbene nella produzione degli *asini*! Ecco le cifre:

Bestiame suino:	1,553,582	
Muli	293,868]
] 792,634
Asini	498,766]

Possiamo dunque gloriarci di un vero primato.

CONTRIBUTI

Elisa Signori

ARCANGELO GHISLERI E LA SVIZZERA

Se volessimo applicare a Ghisleri una delle definizioni ch'egli stesso usò nell'affrontare la casistica storica dell'esilio risorgimentale, dovremmo chiamarlo 'esule volontario' perché, quando nel 1898 lasciò Cremona per Lugano, non era inseguito da mandati d'arresto o da condanne, così come invece era successo ai suoi amici repubblicani Giovanni Battista Pirolini, Eugenio Chiesa ed Ernesto Re - ai primi due il tribunale di guerra di Milano aveva comminato in contumacia, il 23 luglio 1898, 15 anni di reclusione, l'interdizione perpetua ai pubblici uffici e l'interdizione legale [1]- ad Angiolo Cabrini tra i socialisti, a Giuseppe Rensi, a Pietro Gori e a molti altri militanti dei 'diversi partiti rivoluzionari', parimenti coinvolti nell'ondata repressiva voluta dal governo Di Rudinì. Se Ghisleri proprio allora scelse di accettare la nomina a professore nel liceo cantonale di Lugano, è certo però che non si trattò solo di una soluzione alle perenni angustie economiche in cui si dibatteva. Solide motivazioni di indole politica non gli mancavano, a cominciare dai segnali di intolleranza nei suoi confronti che si potevano cogliere nelle polemiche della stampa cremonese.

Per reagire alle accuse de «La Provincia», secondo la quale il professore del liceo cittadino lavorava nella scuola ai danni del paese',

Ghisleri aveva scritto una lettera di protesta al preside, rivendicando per sé e per i quattordici anni del suo impegno didattico, a Matera, a Savona, a Bergamo e infine a Cremona, 'l'obiettività e la serenità dell'insegnante che ha rispetto per l'intelligenza degli allievi e non confonde attività didattica e attività politica fuori della scuola'. [2] Insegnante appassionato e capace di suggestive sintesi, ma certo non fazioso o incline a contrabbandare messaggi ideologici nelle proprie lezioni, ce lo descrive, del resto, chi lo ebbe maestro proprio al liceo cremonese. [3]

Ma il clima non prometteva schiarite, tant'è vero che pochi giorni più tardi Ghisleri tornò a protestare in una lettera di cui si conserva la tormentata minuta contro l'invio di un rapporto censorio sul suo operato didattico mirante ad ottenere dal ministero della pubblica istruzione la sua destituzione dalla cattedra. [4] Gli esempi di successo in una prassi così rozzamente vessatoria non mancavano in quei mesi, ma anche nel caso che Ghisleri fosse potuto rimanere al suo posto, la stringente necessità di conservarsi con la cattedra la principale fonte di reddito familiare gli avrebbe imposto mortificanti silenzi e ingrate cautele. 'Sebbene personalmente risparmiato dalla bufera del maggio - commentava in proposito Ghisleri - diviene sempre più penoso l'esercizio anche dell'insegnamento per chi come me non dissimulò mai i propri antichi e mai smentiti convincimenti politici'. [5]

Di qui la risoluzione di accettare la nomina a Lugano che gli prometteva insieme piena libertà d'insegnamento e più spirabile aura per le sue battaglie democratiche, per le imprese editoriali, per gli studi storico-politici. L'unica eco al suo abbandono della città, natale e anche un po' matrigna, fu la comunicazione zelantemente inoltratagli sino a Lugano, della sua cancellazione dalle liste elettorali amministrative del

Comune di Cremona con la motivazione del 'cessato censo'.

La legge elettorale in vigore prevedeva infatti per l'elettorato attivo alcune condizioni 'di censo' - quali il pagamento per casa, magazzino o negozio di un canone di fitto compreso tra le 20 e le 200 lire, la mezzadria o affittanza di un fondo gravato da imposta non minore di L. 15 oppure il carico di almeno L. 5 di tasse comunali - che per Ghisleri erano forse venute meno, ma non certo i 'titoli di capacità' che, in quanto alfabeto e professore, gli garantivano l'iscrizione tanto nelle liste amministrative che in quelle politiche. Benché consapevole che il suo voto non aveva 'mai deciso delle vicende amministrative cremonesi' -così scrisse l'interessato da Lugano - Ghisleri dovette dar disposizione perché si verificassero i motivi del provvedimento adottato.[6]

In Svizzera Ghisleri rimase per tre anni e insegnò al Liceo Cantonale ricoprendovi non solo l'incarico di filosofia, che già era stato del suo maestro Carlo Cattaneo, ma svolgendo anche un corso di 'geografia scientifica'[7], creato per l'occasione e su misura per lui, come un segno di consenso ai convincimenti didattici e di riconoscimento alla competenza specifica che il direttore della «Geografia per tutti», dell'Atlante storico e delle altre pionieristiche imprese cartografiche bergamasche aveva già brillantemente dimostrato.

Dipendente da un dipartimento che anche nel nome faceva riferimento ad una visione più ampia e illuminata dei compiti della scuola, non semplicemente di 'istruzione', come nel competente ministero del Regno, ma di 'educazione' pubblica - e la dizione piacque a Ghisleri che tenne ad annotarla in margine ad uno dei suoi scritti di analisi comparata dei sistemi scolastici[8] - egli poté confrontarsi a Lugano con problemi e protagonisti di una realtà politico-istituzionale senza dubbio congeniale alle sue personali convinzioni e aspettative: il

Cantone viveva un fecondo periodo di assestamento seguito ad intensi rivolgimenti. Della crisi del blocco liberale-conservatore che lungamente aveva governato il Cantone, della complessa problematica relativa agli interventi federali nel Ticino, della stagione di moti popolari e di disordini culminata nei fatti di Stabio dei 1876 e di Lugano del 1890, infine dell'avvento al governo, tre anni più tardi, del partito liberale-radicalista, attivo anche e incisivamente nel settore delle istituzioni scolastiche, Ghisleri era minutamente informato. Nelle sue carte si ritrova tra l'altro una memoria manoscritta, non di sua penna, su *La situazione politica: il Canton Ticino e la Svizzera*, cui è allegato un dettagliato rapporto del dibattito processuale relativo ai fatti di Stabio, segno di un interesse non occasionale per quelle vicende.[9]

In tale contesto, caratterizzato da un riassetto entro nuovi schemi partitici delle forze tradizionali e in particolare dall'emergere del gruppo socialista, l'arrivo dei profughi italiani ebbe un effetto catalizzatore per nuove iniziative culturali e politiche, favorì un fecondo dialogo tra leaders e intellettuali di diversa estrazione ideale. Pur non trascurando la collaborazione con gli amici italiani fuggiti nel Ticino, da Angiolo Cabrini, insegnante a Mendrisio e animatore dell'Ufficio esecutivo del PSI, colà ricostituito dopo i fatti del maggio, a Giuseppe Rensi, subito conquistato al progetto editoriale della *Biblioteca Rara*, da Enrico Bignami, che dalle conversazioni di quell'epoca trarrà l'impulso per «Coenobium», rivista filosofica e cosmopolita, proiettata su nuove sintesi tra religione e pensiero scientifico, sino a Pirolini, curatore a Lugano del battagliero «Italia Nuova», foglio di aspra denuncia dell'involuzione illiberale del governo di Sua Maestà,[10] Ghisleri poté trovare interlocutori nuovi e affinità culturali spiccate tra i ticinesi, annodando legami che il tempo non

avrebbe poi smentito.

Così l'amicizia con Romeo Manzoni, padre spirituale della 'rivoluzione' del 1890 e protagonista del dibattito che aveva guidato la riforma costituzionale del Cantone, instancabile censore delle degenerazioni utilitaristiche della vita politica locale, o con l'avvocato Brenno Bertoni, scrittore e personalità eminente del radicalismo ticinese, o con Antonio Battaglini, depositario delle memorie dell'esilio mazziniano. La sua collaborazione alla «Piccola Rivista Ticinese», un 'quindicinale di arte, scienza e lettere' che, con la satira tagliente di Francesco Chiesa (Ulisse) stigmatizzava l'immobilismo provinciale del Cantone, soprannominato Repubblica dell'Iperbole, si può leggere come il segno di una compiuta inserzione nel contesto locale.[11]

* * *

Tre gli assi portanti dell'impegno di Ghisleri in questo quasi esilio luganese: sul versante specificamente politico sfruttare la libertà concessagli dalla sua posizione *extra moenia* per lanciare una vigorosa offensiva contro la svolta reazionaria avviata in Italia e profittare della comune reazione di autodifesa in cui erano schierate le forze d'opposizione per stimolare una riflessione spregiudicata su strategie e metodi; sul piano culturale porre le basi di un recupero dei classici della letteratura politica risorgimentale, rimettendo in circolo riflessioni teoriche e istituzionali bandite dal dibattito del quarantennio monarchico e, nel contempo, avviare proprio nel Canton Ticino, terra ospitale per molti oscuri e illustri esuli del Risorgimento, una raccolta sistematica con biblioteca, emeroteca, archivio e museo delle testimonianze e dei cimeli di quell'esperienza; infine, in un'ottica che si può dire sociologica e politologica, l'osservazione della vita politica ticinese con la messa a fuoco del concreto funzionamento di

meccanismi istituzionali vagheggiati come modello teorico, con riguardo sia alla loro applicabilità al quadro italiano sia ai loro nessi con tradizioni e mentalità locali.

Quanto al primo di questi settori d'attività, com'è noto, il suo più sostanzioso contributo alla vita politica italiana di quel periodo fu l'«Educazione Politica»: intorno alla rivista seppe coagulare energie diverse e tutte di rilievo, tenendo da Lugano i contatti con la tipografia milanese e con i collaboratori - proprio in Svizzera riuscì a ottenere il consenso di Pareto e di Pantaleoni[12] - reagendo con prontezza ai sequestri, discutendo l'orientamento del periodico. La rivista non volle essere soltanto una tribuna libera, dalla quale esigere il ripristino delle libertà statutarie e l'amnistia per i reati politici - ma Ghisleri precisava: 'ben venga l'amnistia purché non significhi oblio', 'nessuna amnistia, invece, per i sistemi politici che diedero origine alle condanne' [13] - ma, accanto al sostegno fattivo alle vittime della reazione, si propose di aprire il dialogo con i socialisti e con tutti i democratici alla ricerca di una nuova intesa politica. Se l'«Avanti!» sintetizzava il suo programma nel 'marciare divisi e colpire uniti, i tempi erano maturi per una collaborazione non irrigidita dagli schemi di partito.[14] I carteggi con Gaetano Salvemini, in questo periodo, sono lo specchio fedele del coinvolgimento pieno di Ghisleri nelle vicende politiche del suo paese, del suo essere tutt'altro che fuori della mischia, una regola mai smentita per chi amava peraltro dipingersi come 'uno che sta alla finestra'.[15]

Nel campo più propriamente culturale tra i molti progetti accarezzati la *Biblioteca Rara* fu l'unica impresa editoriale affermata nei tempi brevi e medi: Ghisleri a proprie spese curò presso la tipografia Colombi di Bellinzona la stampa di sei volumi sui complessivi nove della serie, accogliendovi scritti del Ferrari e del Pisacane, di Brofferio e Gioia, di

Macchi e Alberto Mario. Com'egli ricordò molti anni più tardi, in Italia non riuscì a trovare un editore disposto ad assumersi il rischio economico della diffusione della collana e Sandron, che ne aveva pubblicato a Palermo gli ultimi tre volumi, rifiutò di completare il programma previsto, non senza qualche scorrettezza contabile nei riguardi del volenteroso seppur modesto finanziatore-curatore.[16] Alle strettezze finanziarie conviene accennare anche ricordando l'altro progetto del Museo degli Esuli, destinato a più lunga e tormentata gestazione, per approdare a realizzazioni provvisorie solo un quarto di secolo più tardi. 'Io non sono un collezionista - scrisse in proposito Ghisleri -. Poiché ogni raccoglitore [...] presuppone una correlativa disponibilità di mezzi che io non ho mai conosciuta [...]. Questa della penuria dei mezzi fu l'indivisibile compagna di tutte le imprese e pubblicazioni iniziate in vita mia. E mi ci sono così avvezzo, che non mi ha mai distolto dal fare o almeno dal tentare'.[17]

L'intuizione originale di una raccolta specializzata, incentrata sugli esuli e capace di ridisegnarne gli irrequieti itinerari attraverso l'Europa, fu concepita nel 1899, ebbe nuovo impulso negli anni della guerra quando Ghisleri tornò ad insegnare al Liceo luganese, e trovò nel Canton Ticino una viva risonanza anzitutto per la presenza di famiglie come quella di Romeo Manzoni o dei Battaglini che serbavano ancora memorie dirette del passato risogimentale: lettere autografe, ritratti e manoscritti trasmessi come testimonianze di una storia che era insieme domestica e europea. Di quella raccolta, che ebbe dapprima sede a Como nel 1923 e venne, quattro anni più tardi, trasferita al Castello Sforzesco di Milano subendo gravi danni durante i bombardamenti dell'ultima guerra mondiale, non a caso due nuclei consistenti erano di origine ticinese: Romeo Manzoni, che con Ghisleri condivideva il culto

per Cattaneo e per le tracce della presenza degli esuli fuori d'Italia, aveva collezionato documenti originali di varia provenienza, conducendo ricerche in Svizzera e ordinando il materiale in vista d'una organica trattazione storica. Quando gli parve impossibile il compimento dell'opera, affidò a Ghisleri, con un apposito mandato testamentario tanto le parti compiute della monografia per una loro pubblicazione postuma, quanto il corpus documentario - più di trecento pezzi secondo la prima, provvisoria stima di Bignami - via via raccolto. [18]

Ghisleri fu infatti nel 1921 curatore attento del volume di Romeo Manzoni, apparso in Svizzera presso la Libreria Arnold e in Italia per i tipi della casa editrice milanese 'Risorgimento' di Rinaldo Caddeo. Il volume uscì in un clima politico completamente mutato, segnato in Italia dalle violenze dell'ascesa squadrista e dagli esordi parlamentari di Mussolini e nel Canton Ticino da fermenti di antielvetismo, da equivoche difese a oltranza dell'italianità cantonale e da clamorose professioni di filofascismo. Al punto che si discusse tra Ghisleri e Brenno Bertoni dell'opportunità o meno di stampare proprio allora il volume, alla fine optando per il sì, nella convinzione che 'le imprudenti manifestazioni di alcuni isterici nazionalisti' fossero episodi circoscritti e marginali.[19] Erano invece le avvisaglie già significative di una politica culturale a sfondo panitalianista che il fascismo, diventato regime, avrebbe in seguito potenziato e arricchito di strumenti, non ultimo quell'«Archivio della Svizzera Italiana», diretto da Arrigo Solmi, cui avrebbe assiduamente collaborato proprio Rinaldo Caddeo, l'editore prescelto da Ghisleri.

Accanto alle carte di Romeo Manzoni, accanto alle casse di materiale accumulato da Ghisleri, confluirono nel Museo degli Esuli

ricordi e cimeli trasmessi da Teresa Battaglini e in eredità da Elvezio Battaglini, quest'ultimo figlio del patriota Antonio, amico di Mazzini e membro della Giovine Italia del 1833.[20]

Rileggendo la Piccola guida illustrata del Museo che Ghisleri compilò nel 1923, concepita dal suo autore come una sorta di 'voyage autour de ma chambre', con digressioni didattiche e spiegazioni minute, tutte intrise della passione del ricercatore-collezionista per i singoli pezzi della raccolta, s'intende quanto l'iniziativa gli sia stata cara. Nel suo proposito iniziale, di raccogliere e conservare per il futuro un patrimonio che rischiava di andare disperso, s'erano intrecciate motivazioni storiche e suggestioni pedagogiche: da un lato si trattava di restituire alle vicende risorgimentali, di contro alle vulgate interpretazioni di matrice patriottico-sabauda, la loro connotazione di moto multiforme d'opposizione ai governi *d'ancien régime*, recuperandone, con fonti d'archivio, carteggi e testimonianze, la carica eversiva dei tradizionali istituti di governo, ridando spessore alle alternative politiche che la soluzione monarchica aveva escluso dal gioco e ricostruendo una dolorosa diaspora, la cui semina ideale doveva ancora in parte fruttificare; dall'altro v'era chiaro il tentativo di dare corpo a quel recupero storiografico, rendendolo accessibile alle nuove generazioni che a scuola avevano conosciuto un Risorgimento tutto epico e di maniera, ancorando la loro attenzione a oggetti concreti, dando loro l'emozione dell'attualità di quel passato che i manuali ufficiali sacrificavano.

Un'emozione che lo stesso Ghisleri doveva aver provato a Lugano nel ritrovare le tracce del suo maestro Cattaneo - a Castagnola o al caffè Terreni, ad esempio, dove l'esule repubblicano era solito sostare a

discorrere con amici e allievi e a sfogliare la stampa internazionale[21] - o nel ricevere da Elvezio Battaglini la scrivania usata da Mazzini all'epoca del suo rifugio nella villa del conte Grilenzoni a Viganello. O, ancora, nello spingersi anni dopo fino a Granges (Grenchen), nel Giura svizzero, a cercare un ricordo della famosa crisi spirituale colà vissuta da Mazzini dopo il fallimento della spedizione in Savoia e un segno dell'ospitalità cordiale offerta a lui e ai fratelli Ruffini dalla gente del luogo, quasi unanime nel concedere loro la cittadinanza onoraria pur di sottrarli alle persecuzioni della polizia austriaca.[22]

Quando il Museo, pubblicizzato con un «Bollettino» di irregolare periodicità, nonché con appelli e lanci di sottoscrizioni, cominciò a prendere forma l'orizzonte politico era drasticamente mutato in Italia: il Risorgimento non era solo snaturato dalle interpretazioni in chiave sabauda-anneessionistica, ma era oggetto di una ben più articolata appropriazione da parte della storiografia di regime, che ravvisava nei padri della patria, Mazzini o Garibaldi che fossero, i precursori della rivoluzione fascista. L'inaugurazione del Museo a Como e poi a Milano non poteva avere cornice meno appropriata, ma pur nell'amarezza del suo promotore, ormai appartato dalla vita pubblica, la raccolta non poteva non serbare, con la sua valenza demistificante, il significato di un patrimonio ideale fecondo e proiettato nel futuro.

Del terzo e ultimo polo d'interesse del soggiorno luganese di Ghisleri, l'analisi della vita politica e dei meccanismi istituzionali del paese ospite, manca uno scritto specifico che ne riassume i risultati. Come per molti altri temi a lui cari, convinzioni e giudizi in proposito vanno rintracciati in una sequenza assai estesa d'anni, in scritti brevi e d'occasione, restando infatti allo stato di abbozzo il progetto, che si legge tra le sue carte, di una monografia su *La Repubblica elvetica*

studiata nella storia, nella geografia e nella sua costituzione. Che alla Svizzera pensasse come a un sistema di governo utilmente comparabile con quello italiano lo si capisce anche da un altro abbozzo di saggio storico, dedicato a *La Repubblica federale in Italia, rassegna di fatti e vedute politiche*. Nel promemoria manoscritto per la parte seconda di questo studio si legge: 'L'importanza degli Stati non deriva dalla loro ampiezza - La vita pubblica è tanto più intensa quanto più si esercita da vicino - Il governo di casa in Inghilterra, nella Svizzera'.[23]

Spunti per una riflessione mai pienamente svolta, se non in margine ad interventi altrui. E' il caso appunto della prefazione al volume di Rensi, *Anciens régimes e democrazia diretta*, che, pubblicato nel 1901, conobbe poi diverse ristampe con ampia eco di critiche e consensi.[24]

Come Ghisleri, Rensi aveva trovato in Svizzera soluzioni istituzionali in atto ritenute indispensabili per un autentico sviluppo democratico: la repubblica, il suffragio universale, l'ordinamento federale, l'esercito modellato sul concetto della nazione armata, l'eleggibilità dei pubblici uffici etc. Da queste premesse, espone in alcuni articoli pubblicati dalla «Critica Sociale»,[25] Rensi giungeva ad individuare negli istituti della democrazia diretta e cioè il referendum, i diritti di iniziativa popolare e di revisione legislativa anche in materia costituzionale e finanziaria, gli unici efficaci correttivi contro la degenerazione del parlamentarismo liberale, l'involuzione della casta burocratica e l'onnipotenza della 'classe politica', nell'accezione moschiana del termine. Il modello svizzero, indagato con acutezza e descritto in dettaglio diventava nel saggio dell'esule a Bellinzona una via percorribile e esemplare, il vero antidoto ai guasti dell'Italia umbertina.

Nell'introdurre il volumetto Ghisleri evitò di abbracciare *in toto* la

tesi espressa dall'autore, di cui probabilmente avrebbe discusso la formulazione alquanto drastica, ma sottolineò invece la novità e il pregio di un'opera 'veramente *politica* nel senso dei nostri antichi'. Merito che all'opera di Rensi si tributa ancora oggi, restando il suo lavoro uno dei non molti scritti sulla democrazia che la nostra letteratura politica può vantare. Premeva inoltre sottolineare a Ghisleri l'impostazione non astratta e teorica della monografia di Rensi, ma analitica e concreta, ricca di dati e notizie preziose 'per l'insigne ignoranza delle classi politiche, di quelle che si dicono dirigenti in Italia'. Al di là della sua tesi centrale il libro con una corretta informazione demoliva dunque luoghi comuni e pregiudizi correnti. 'Tra i paesi di cui non si ha che un'opinione mitologica - osservava Ghisleri - (e anzi per ciò che riguarda l'intero funzionamento istituzionale non se ne ha notizia alcuna) è la vicina Confederazione Svizzera. Eppure nell'autonomia dei suoi 22 Cantoni, nella singolare applicazione d'una medesima autoreggenza a tre razze differenti, la Svizzera offre agli studiosi il più ricco *gabinetto sperimentale di politica e di sociologia contemporanea*'.**[26]**

Un'immagine quest'ultima che ci pare ben sintetizzare l'attenzione di Ghisleri per la Svizzera: non c'è traccia nei suoi scritti anche successivi di una mitizzazione del modello svizzero, come per molti osservatori, indotti a cercare nella Svizzera storica conferma alle suggestioni di Rousseau e del Considerant, né essa è assunta ad *idealtypus* di una democrazia più vitale da riprodurre in Italia. E' invece per Ghisleri un'esperienza storica contemporanea da studiare come laboratorio delle istituzioni repubblicane e federaliste, un banco di prova del loro funzionamento.

Diversamente da Rensi, Ghisleri, pur consentendo pienamente col

fine di diffusione policentrica del potere politico che i referendum e i diritti di iniziativa popolare e di revisione cercavano di attuare, pur ritenendo ovviamente superiore l'ordinamento repubblicano e federale, teneva tuttavia a situare tali opzioni su un piano di storica relatività, di empirismo più che di logica assolutezza. Quando tornò sull'argomento per replicare alle critiche che Angelo Oliviero Olivetti e Arturo Labriola avevano mosso al saggio di Rensi colse l'occasione per ribadire proprio questa impostazione: la repubblica, gli accorgimenti della democrazia diretta non erano una panacea e la loro realizzazione non avrebbe quindi bandito ogni male dal sistema politico italiano, però rappresentavano un concreto passo avanti, suggerito più che dalla teoria astratta dalla concreta esperienza di un quarantennio di monarchia postunitaria. Mutare il meccanismo costituzionale in vigore non era tout court risolutorio, ma significava rimuovere un 'ostacolo' formidabile 'al libero e sincero svolgimento degli antagonismi sociali, alla libera possibilità di una libera educazione politica'. E qui come non battere il tasto della 'sordità' dei socialisti ai temi istituzionali, della unilateralità del materialismo storico che annichiliva tutta la complessa e variegata realtà sociale in una visione meramente economicistica? [27]

Le obiezioni sollevate da Labriola e da Olivetti erano, nella diversità degli esempi proposti, assai simili nella sostanza: il positivo bilancio delle istituzioni elvetiche che Rensi aveva abbozzato veniva ridimensionato ricordandone, non senza qualche imprecisione, il retro della medaglia. Per Olivetti il funzionamento della democrazia diretta in Svizzera era nominale e fittizio, perché il controllo sul potere politico e quindi sulla 'classe politica', affidato all'iniziativa popolare, era nella realtà manovrato da minoranze influenti che sole avevano i

mezzi di 'fare la politica'. Anche nella vicina repubblica, pertanto, la 'classe politica', lungi dall'essere tenuta a bada o magari dallo scomparire naturalmente, era forte e rigogliosa, capace di padroneggiare il suffragio universale come altrove dominava il parlamento. Quanto alla valenza progressiva del referendum Olivetti citava casi eloquenti - ad esempio, il rigetto nella consultazione popolare di una avanzata legge sulle assicurazioni operaie, approvata alla quasi unanimità del Parlamento federale, o ancora la perpetuazione della pena di morte - del suo uso in funzione sostanzialmente conservatrice, se non addirittura reazionaria, secondo una linea che ancora oggi trova frequenti conferme.

Era dunque vitalità democratica quella svizzera o un'atrofia camuffata della vita politica e gli strumenti della partecipazione servivano davvero all'esercizio pieno della sovranità popolare o semplicemente offrivano ai gruppi organizzati lo spazio per pure e semplici prove di forza? [28]

Nel rettificare le imprecisioni dei critici di Rensi, Ghisleri non negava la fondatezza di quei rilievi che, però, a suo giudizio, non inficiavano l'efficacia delle istituzioni della 'più democratica delle repubbliche'. Lasciava ai 'nostri piccoli Montesquieu del giornalismo monarchico' di gioire del difettoso funzionamento delle istituzioni svizzere, limitandosi a osservare che 'nella Svizzera, neppure in quella porzione che è, per lingua, razza, posizione geografica e abitudini, prettamente 'italiana' non trovereste un solo irredento che desideri passare alla monarchia dei Savoia - né a Basilea o a Sciaffusa un solo che desideri il governo imperiale germanico'. [29]

* * *

Questo dell'irredentismo ticinese, cui Ghisleri negava ogni

fondamento, è un punto di passaggio obbligato per affrontare l'evoluzione dei rapporti italo-svizzeri nel '900 e l'accento dell'oppositore repubblicano ci rimanda ad alcuni suoi incisivi interventi in proposito, apparsi una decina d'anni più tardi nella «Voce» fiorentina. Conviene soffermarvisi perché nella partecipazione al dibattito provocato da Prezzolini sulla 'redenzione culturale' del Canton Ticino, Ghisleri seppe confutare energicamente molti argomenti, intrisi di velleitario imperialismo culturale e di autentico nazionalismo - siamo, si badi, nel 1912 e l'Italietta giolittiana è reduce dagli 'allori' libici - che il fascismo avrebbe recuperato, alcuni anni più tardi, per fondare storicamente la legittimità di una sorta di tutela, intellettuale e linguistica, nei confronti del vicino Cantone e, nelle riposte ambizioni strategiche di lungo periodo, di prepararne nell'Europa fascistizzata anche l'annessione politica.

La discussione era stata aperta da Prezzolini con due perentori articoli, dedicati alla 'redenzione del Ticino' e all'università italiana nel Cantone, ove l'inferiorità economica e culturale della Svizzera italoфона a paragone delle altre componenti della Confederazione era messa in rapporto con la sua estraneità storico-culturale alla tradizione elvetica. 'Frazione d'Italia, ma Cenerentola' tra gli altri cantoni, il Ticino aveva modo di riscattarsi, secondo Prezzolini, solo con un poderoso innesto di alta e specializzata cultura accademica di origine italiana.[30]

I tre articoli che Ghisleri dedica all'argomento si distinguono dagli altri contributi apparsi sulla «Voce», specie dei ticinesi Francesco Chiesa e Carlo Salvioni[31] per un'attitudine non polemica, ma dichiaratamente informativa. Poiché 'l'ignoranza geografica è una malattia nazionale in Italia', Ghisleri sceglie il taglio della divulgazione scientifica per smentire il pregiudizio che voleva la Svizzera una

quantité négligeable sullo sfondo delle grandi potenze europee e il Ticino un popolo di *hôtelliers*. Dati statistici alla mano, Ghisleri documenta la rilevanza economica della Svizzera, situata al terzo posto nella graduatoria europea per volume di import-export in relazione con la popolazione. Gli esiti dei censimenti, gli indicatori commerciali, l'espansione edilizia del Canton Ticino gli fanno inoltre contestare l'immagine offerta da Prezzolini di una stagnazione nella realtà ticinese: e fin qui non si esce dalla battaglia a lui congeniale contro i luoghi comuni della 'sociologia da salotto' e contro la *tabula rasa* della cultura geografica. Né alla garbata ironia di Ghisleri si sottrae lo stesso Prezzolini, che aveva fondato gran parte delle sue affermazioni sulla lettura dell'«Adula», un discusso periodico ticinese, la cui intransigente difesa dell'italianità non era esente da forzature polemiche, e sui riferimenti storico-bibliografici fornitigli dalle sue due redattrici, Rosetta Colombi e Teresa Bontempi, entrate proprio in quel periodo in contatto col direttore della «Voce».[32]

Una volta ridisegnate le coordinate statistiche e oggettive della situazione, preme a Ghisleri sgombrare il campo da alcuni falsi concetti che popolavano il discorso avviato dalla rivista fiorentina: anzitutto dall'equivoco di una redenzione del Ticino che abbisognasse di un'Italia redentrice. Secondo Ghisleri gli attriti emersi tra Cantone e Confederazione sono segni fisiologici di evoluzione civile, anzi proprio in considerazione dello sviluppo conosciuto in quel primo decennio del '900 è naturale che il Ticino 'alzi la testa e non tolleri la zampa dell'orso'. Ma di qui a scambiare quelle insofferenze e lagnanze per un invito ad interessate intromissioni da parte della vicina Italia ce ne correva. 'Non è musica irredentista' quella che si suonava nel Cantone con quelle rivendicazioni e -sottolinea Ghisleri - se l'italianità del

Ticino non era nemmeno da discutersi, la sua italianizzazione non era affatto desiderata. Quanto poi alla proposta di una università italiana, Ghisleri diffidava di una dizione che celava ambigue pretese di colonialismo intellettuale: il Canton Ticino doveva avere una sua università svizzera di lingua italiana, modellata sulle sue specifiche esigenze e prospettive ma non era 'una colonia di esportazione per i nostri letterati disoccupati o un pezzo di Libia dove occorra il nostro intervento civilizzatore.'

A conclusione del suo articolato discorso Ghisleri proponeva l'istituzione di un Istituto superiore di Belle Arti, cui si potesse magari affiancare una Scuola Federale di Diritto e una Facoltà Cantonale di Lettere Italiane. Era suppergiù la stessa soluzione che Romeo Manzoni, lasciando a tale fine un legato del suo patrimonio, indicava nel testamento, pubblicato in appendice all'ultimo scritto vociano di Ghisleri e giunto come una imprevista e autorevole conferma a quell'approccio di civile dialogo e comprensione al di sopra delle frontiere, senza tentazioni paternalistiche o di primogenitura, che Ghisleri aveva proposto.

Non senza qualche accenno alle degenerazioni utilitaristiche della vita pubblica ticinese, Manzoni recepiva nel suo progetto il bisogno di un focolare proprio di cultura, che agisse nel Cantone come una forza centripeta e ne legittimasse la volontà di porsi su un piano di paritaria collaborazione con le altre componenti della comunità confederata. In tal modo, nell'ambito culturale la Svizzera avrebbe potuto anticipare 'fin d'ora la dimostrazione pratica del futuro avvenimento di una pacifica Europa, affratellata sotto una medesima bandiera di libertà, di autonomia e di politica eguaglianza, non ostante le differenze di lingua, religione, razza o tradizione'. [33]

Proprio in questa ottica si situa anche l'impegno ghisleriano, di cui non si può non rilevare la lucidità e preveggenza nello smontaggio degli artifici dialettici di un nazionalismo ancora strisciante, ma destinato a un clamoroso decollo nell'Italia fascista. Un agguerrito stuolo di intellettuali organici del regime, sfruttando la buona fede di uomini di cultura devoti, come Francesco Chiesa, ad una certa idea, per lo più letteraria dell'Italia, avrebbero speculato variamente sull'equivoco italianità/italianizzazione, seminando il terreno di germi irredentistici, panitaliani e filofascisti in vista di un futuro raccolto per una consapevole politica di potenza. La precisione con cui Ghisleri mette a fuoco le trappole ideologiche di tale ambigua attenzione italiana per il Canton Ticino, ennesima manifestazione di una 'boria delle nazioni' mai del tutto soffocata nel dialogo -confronto con gli interlocutori esterni, dà la misura della sua profonda sensibilità ai fini e ai modi del libero e civile confronto internazionale e nel contempo fa apprezzare la sua fedeltà all'idea della cultura come patrimonio universale, che non si concilia con gli egoismi delle patrie politiche.

Ghisleri continuò a recarsi nella vicina repubblica, per brevi visite, per conferenze - in particolare presso la Scuola ticinese di cultura italiana - e vi soggiornò specie durante la guerra, prestando attenzione alle oscillazioni della pubblica opinione e sondando gli umori dell'emigrazione economica italiana.[34] Fu spettatore della trasformazione dei rapporti tra i due paesi durante gli anni '20 e '30, ritrovando in auge i vecchi arnesi dell'arsenale nazionalistico contro i quali si era battuto *ante litteram*. Come non ricordare la sua dimostrazione che la lingua non poteva essere assunta come criterio assoluto nel fissare i confini tra i paesi, secondo la linea indicata dallo stesso Mazzini, che non aveva mai annoverato la Corsica, Malta e il

Canton Ticino tra i territori da rivendicare all'Italia.[35] Aggiungiamoci Nizza e avremo invece la mappa completa delle ambizioni espansioniste del regime sul finire degli anni '30 - basti ricordare il discorso di Galeazzo Ciano alla Camera nel 1938 - nell'ambito di una strategia di egemonia mediterranea e, a Nord, di riconquista del 'naturale confine' italiano sulla linea mediana delle Alpi.

Proprio dell'anno prima, 1937, è il volumetto di *Testimonianze di affetto e stima per Arcangelo Ghisleri*, ove tra i diversi riconoscimenti spiccano i nomi di diversi ticinesi, amici come Brenno Bertoni, ex-allievi, come quel Giovanni Battista Rusca, sindaco di Locarno, la cui aperta e fattiva solidarietà con i fuorusciti antifascisti era una autentica sfida per il regime, uomini politici, come il presidente della Confederazione Giuseppe Motta, i cui cedimenti nel dialogo diplomatico con l'Italia fascista sono oggetto di un dibattito storiografico ancora aperto.

Volendo sintetizzare il succo della lezione ghisleriana in questo capitolo di storia europea nulla può meglio servire di una frase di Cattaneo, trascritta nel suo testamento da Romeo Manzoni: 'I popoli non si amano perché non si conoscono, farli meglio conoscere è farli meglio amare'.

N O T E

[1] Cfr. Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di P.S., Ufficio Riservato (1879-1912), b.4,f.10: sentenze del

Tribunale di Guerra di Milano, 23 luglio e 10 agosto 1898.

[2] Lettera di A. Ghisleri a *Carissimo signor Preside*, 3 giugno 1898, in *Archivio Ghisleri* presso il Museo del Risorgimento di Milano (d'ora in poi MRMi)

[3] Cfr. lo scritto di ALESSANDRO GROPPALI in *Testimonianze di affetto e stima per Arcangelo Ghisleri*, Milano 1937, pp.47-8.

[4] Lettera di Ghisleri a *Signor Cavaliere*, 16 giugno 1898, in MRMi.

[5] Lettera di Ghisleri a *Caro Amico* (Basilio Cittadini), del 19 gennaio 1899, in MRMi.

[6] *Ibidem*.

[7] La precisazione è di BRENNO BERTONI in *Testimonianze di affetto e stima*, cit. Quando la

sua nomina fu resa ufficiale non erano mancate nella stampa luganese larvate critiche alla scelta del Dipartimento della Pubblica Educazione, che avvantaggiava invece dei locali aspiranti un professore forestiero e in fama di oppositore politico (cfr. *I sereni discorsi di Menecrate*, «Corriere del Ticino», 5 ottobre 1898); dopo la brillante prolusione di Ghisleri al Liceo esse persero rapidamente ogni consistenza (*Al Liceo*, «Corriere del Ticino», 18 ottobre 1898).

[8] Cfr. A. GHISLERI, *Scuola e libertà*, Lugano 1902, p. 340.

[9] Cfr. cartella 29 dell'*Archivio Ghisleri*, MRMi.

[10] Su « Italia Nuova » e su Pirolini in Svizzera mi permetto di rimandare al mio *Esuli pavese in Svizzera tra Otto e Novecento*, in «Annali di storia pavese», n. 6-7, 1981, pp. 261-5. Nell'*Archivio Ghisleri* (MRMi) si leggono tre interessanti lettere di Antonio Pirolini, fratello di Giovanni Battista, a Ghisleri, rispettivamente del 22 e 28 gennaio, e 5 febbraio 1900. In esse si chiede l'aiuto di Ghisleri nella ricerca di prove testimoniali da esibire al processo che vedeva imputato Pirolini, rientrato in Italia e costituitosi alla Procura di Milano l'8 gennaio 1900. Una dei più gravosi capi d'accusa riguardava la sua presunta responsabilità nell'istigazione e organizzazione delle 'bande di operai italiani', entrati nel Regno per partecipare all'insurrezione. L'episodio, abbastanza noto, (Cfr. G. PEDROLI, *Il socialismo nella Svizzera italiana*, Milano 1976) si era concluso con il rimpatrio di 250

uomini, l'ultimo residuo gruppo delle progettate e non attuate spedizioni, che, forse incoraggiato da qualche provocatore, si era spinto sino a Faido per passare il confine. Con una procedura insolita, aspramente censurata dalla stampa liberale e condannata da un voto dello stesso Consiglio federale, le autorità ticinesi, per ordine del governo federale, accompagnarono sotto scorta annata gli italiani sino al confine e li consegnarono alle autorità italiane. Pirolini, colpevole solo di aver insistito presso funzionari e politici ticinesi perché si facesse tutto il possibile per 'trattenere quei poveri cristi che volevano farsi arrestare a tutti i costi', doveva al processo dimostrare tali suoi contatti. In proposito cfr. anche G.B. PIROLINI, *Lettera al Direttore*, in «Gazzetta Ticinese», Lugano, 30 luglio 1898.

[11] Tra gli articoli pubblicati da GHISLERI ricordiamo *Il disegno nell'insegnamento dei Nordamericani*, a. I, n.2; *Letterati e lettori in Italia*, a. I, n.7; *Una poesia ignota di Francesco De Sanctis*, a.I, n.12; *Il Ticino e l'emigrazione politica*, a.11, n.15.

[12] Cfr. G. BUSINO, *Quindici lettere di Pareto a Ghisleri*, in «Bollettino della Domus Mazziniana», 1971, n. 1, pp. 3-28. Sui contatti tra Ghisleri e Maffeo Pantaleoni cfr. N. CARRANZA, *L'incontro Rensi-Ghisleri nel quadro della democrazia italiana*, ivi, 1968, n. 1, p. 27.

[13] Cfr. *La nota giusta per l'amnistia*, ne «L'Educazione Politica», n. 1, dicembre 1898.

[14] Cfr. Cartolina di Angiolo Cabrini a Ghisleri, 6 gennaio 1899, in *Archivio Ghisleri* (MRMí). Cabrini scrive che 'farà l'impossibile' per collaborare alla «Educazione Politica», 'scritta con gli intendimenti che ammirammo sempre in voi' e ribadisce l'impegno a realizzare il programma dell'«Avanti!»: marciare divisi e colpire uniti. Oltre ai contatti frequenti con Cabrini, che chiese spesso a Ghisleri di collaborare alle diverse iniziative dei socialisti italiani nel Ticino, egli fu in contatto anche con Antonio Vergnanini, uno dei più attivi organizzatori dell'emigrazione italiana in Svizzera.

[15] Cfr. P. C. MASINI, *Lettere di Salvemini a Ghisleri*, «Annali della Fondazione G.G. Feltrinelli», Milano 1961, pp 342-85.

[16] Cfr. *Museo storico degli Esuli italiani. Piccola guida illustrata*, Como 1927, pp. 88-90.

[17] *Ivi*, p. 62.

[18] Fu Enrico Bignami ad avvertire Ghisleri dell'intenzione di

Manzoni di donare il fondo SU gli esuli al progettato Museo. Il proposito divenne definitivo quattro anni più tardi e fu ancora Bignami che, dopo una visita all'amico Manzoni morente, gliene comunicò le disposizioni testamentarie. Cfr. Bignami a Ghisleri, Lugano, 26 dicembre 1908 e 18 novembre 1912, entrambe in *Archivio Ghisleri* (MRMi). Sui trasferimenti subiti dal fondo del Museo Storico degli Esuli italiani si è soffermato A. BENINI in *La dispersione dell'Archivio Ghisleri*, in «Archivio Storico Bergamasco», n. 9, 1985, in particolare a p. 138.

[19] Lettera di Ghisleri a Rinaldo Caddeo, Lugano, 12 marzo 1912 e anche lettera di Brenno Bertoni a Ghisleri, Lugano, 30 novembre 1912. Entrambe si trovano, insieme ai carteggi con il libraio Arnold di Lugano e con gli appunti manoscritti di Ghisleri circa le spese editoriali da affrontare, nelle *Carte Ghisleri* presso la Biblioteca Statale di Cremona.

[20] Cfr. Teresa Battaglini a Ghisleri, Lugano, 18 agosto 1905, in *Archivio Ghisleri* (MRMi). Per i doni ricevuti dal Museo e la sua tormentata genesi cfr., oltre alle notizie contenute nella citata *Piccola guida illustrata* e a quelle raccolte da A. Benini nella sua biografia e bibliografia ghisleriana, le lettere di R. Soriga, E. Michel e G. B. Pirolini (7 dicembre 1908).

[21] Sono i luoghi citati da Ghisleri nel suo discorso *Chi era Carlo Cattaneo*, pronunciato al teatro Fossati, inaugurandosi il monumento in Milano, il 23 giugno 1901; il discorso fu poi stampato a Lugano lo stesso anno.

[22] *Un angolo tranquillo nel Giura*, in «Emporium», aprile 1924, pp. 252-264.

[23] Cfr. cartella 29 in *Archivio Ghisleri* (MRMi).

[24] Le citazioni che seguono sono tratte dalla terza e più ampia edizione del 1926, intitolato *La democrazia diretta* che reca in appendice gli interventi di Olivetti, Labriola e Ferrero, nonché la replica di Ghisleri.

[25] Raccolti in volume col titolo *Una repubblica italiana. Il Canton Ticino*, Milano 1899. Anche Ettore Ciccotti esule in Svizzera nel '98 vi aveva pubblicato una monografia, dal titolo *Attraverso la Svizzera*, ove però il commento si arrestava all'evoluzione costituzionale pre-1892.

[26] Cfr. il giudizio G. SARTORI, *Democrazia e definizioni*, Bologna

1969, p.162. Per la prefazione di Ghisleri cfr. RENSI *La democrazia diretta*, cit, p. XXVII.

[27] A. GHISLERI, *L'animale uomo e il valore delle istituzioni politiche e sociali*, ivi, pp. 182-89.

[28] Labriola, egli pure esule in Svizzera, da cui fu espulso nel '98, aveva recensito il volume di Rensi nell'«Avanti!» del 25 gennaio 1902, mostrando però di ignorare la svolta verificatasi negli ordinamenti costituzionali ticinesi nel 1892. Olivetti intervenne nell'«Educazione Politica» del 28 febbraio 1902; anch'egli fu oggetto di un provvedimento di espulsione dalla vicina repubblica qualche anno più tardi, nel 1912, Cfr. A. OLIVETTI, *La mia espulsione dalla Svizzera. Fatti e documenti*, Varese 1914.

[29] A. GHISLERI, *L'animale uomo*, cit, p. 185.

[30] G. PREZZOLINI, *La redenzione del Ticino*, «La Voce», n. 2,18 luglio 1912 e *Per l'università italiana nel Canton Ticino*, n. 30,25 luglio 1912, In proposito si veda di A. SOLDINI la relazione «*La Voce e la Svizzera italiana* in Giuseppe Prezzolini 1882-1982. Atti delle giornate di studio, Bellinzona 1982.

[31] Rispettivamente cfr. «La Voce» n. 34, 22 agosto 1912 e n. 37,12 settembre 1912. Francesco Chiesa ritornò sull'argomento quindici anni più tardi con un articolo apparso sul «Corriere della Sera», del 16 settembre 1927, *A proposito della cosiddetta università della Svizzera italiana*, in cui si dichiarava di avviso contrario a quello espresso anni prima sulla «Voce». Non conveniva affatto creare un'università italiana nel Cantone, perché il soggiorno di studio che i giovani compivano presso le università italiane era una salutare cura preventiva contro il particolarismo culturale della loro 'piccola casa' ticinese. La questione universitaria non è priva di una sua storia che continua anche ai nostri giorni. In proposito si veda G. BROGGINI *Per un impegno universitario della Svizzera italiana*, Locarno 1986.

[32] Cfr. A. GHISLERI, *Per l'università italiana nel Canton Ticino*, «La Voce», n. 33, 15 agosto 1912, e n. 49, 5 dicembre 1912. In proposito cfr. lettere di Prezzolini a Ghisleri del 22 e 31 luglio e del 16 agosto 1912, in *Archivio Ghisleri* (MRMi). Sulle successive vicende dell'«Adula» cfr. P. BERNARDI SNOZZI *Dalla difesa dell'italianità al filofascismo nel Canton Ticino (1920-1924)*, «Archivio storico ticinese», n. 95-96, 1983 e anche il recente P. CODIROLI, *L'ombra del duce*, Milano 1988.

[33] Cfr. «La Voce», n. 49, 5 dicembre 1912. Da Berna Ghisleri ebbe i ringraziamenti di Giuseppe Motta che si congratulò 'per l'opera illuminata e benefica da lui svolta a dissipare equivoci e malintesi tra due nazioni nate e risorte per amarsi a vicenda', cfr. biglietto manoscritto di G. Motta a Ghisleri, 15 dicembre 1912, in Archivio Ghisleri (MRMi).

[34] Cfr. lettera di Ghisleri a Eugenio Chiesa del 29 aprile 1918 (MRMi). Ghisleri lamentava la sospensione del servizio postale italiano alla frontiera svizzera, vera violazione del diritto delle genti, particolarmente deplorabile per il confronto con il regolare servizio disimpegnato alla frontiera germanica. Metteva inoltre a fuoco la insostenibile situazione delle famiglie dei richiamati risiedenti in Svizzera che non potevano vedere i congiunti se questi venivano in licenza né visitarli se ammalati e concludeva osservando che l'Italia era 'spesso denigrata più dalle stoltezze di chi governa che dalle calunnie del nemico'.

[35] A. GHISLERI, *Che cos'è una nazione. Come tracciarne i confini*, Firenze 1919.

Lucia Romaniello

IL CARTEGGIO BISSOLATI - GHISLERI
PRESSO IL MUSEO DEL RISORGIMENTO DI MILANO
(1876-1895)

Il carteggio tra Leonida Bissolati (1857-1920) e Arcangelo Ghisleri (1855-1938) qui raccolto riguarda il periodo giovanile e della maturità dei due corrispondenti, dal 1876 al 1895, ed è conservato nell' *Archivio Ghisleri* presso le Civiche Raccolte Storiche del Museo del Risorgimento di Milano. Di questo materiale epistolare conservato a Milano, vengono qui omesse soltanto le dieci lettere di Bissolati a Ghisleri già pubblicate da Pier Carlo Masini nel 1961.(1) Il carteggio, perciò, comprende cinquantuno lettere di Bissolati a Ghisleri e undici di Ghisleri a Bissolati. La presenza di queste ultime lettere - autografe - nel fondo ghisleriano milanese si spiega con il fatto che, nel 1884, Ghisleri si fece restituire le proprie lettere sia da Bissolati che da Turati. Questa circostanza ha reso possibile a Liliana Dalle Nogare la pubblicazione del carteggio Turati-Ghisleri conservato al Museo del Risorgimento di Milano, nel 1956.(2)

Per quanto riguarda i criteri di edizione, sono state uniformate l'intestazione, la sottoscrizione, le date topiche e croniche. In nota vengono sciolte sigle e abbreviature. Le integrazioni nel testo delle lettere sono ridotte ai pochi casi necessari a facilitare l'intelligibilità.

Tra parentesi quadre le date desunte dal timbro postale.

* * *

Molte sono le lettere di riflessioni e confidenze personali che testimoniano il giovanile atteggiamento scettico dei due amici di fronte alla vita, la sfiducia e il pessimismo che li spingeva spesso ad un esasperato scoramento. Questo aspetto, oltre che per lo studio della loro personalità, interessa per una più analitica conoscenza di un costume e di un atteggiamento piuttosto diffusi. Per il resto si può notare come l'orientamento positivista li strappasse alle 'macerazioni intime' e fornisse loro strumenti, motivazioni e ideali per un impegno politico-sociale.

In effetti, questo ampio carteggio, nel quale non mancano certo riferimenti all'amico Filippo Turati, che con Ghisleri e Bissolati formava, come dice Masini, il bel 'sodalizio lombardo', comprende un significativo scorcio della loro esistenza, spesso delusa e talora disorientata, di fronte a cui è difficile non avvertire un senso di pudore, lo stesso avvertito da Bissolati mentre scriveva a Ghisleri: '[...] la stanchezza melanconica che s'è da qualche tempo impadronita di me, ho vergogna a farla scorgere, e oltre vergogna ho anche rimorso a farla scorgere a te che sembri tutt'altro che allegro e sereno' (9 giugno 1879).

Tali testimonianze, come si diceva, e quelle del vasto epistolario ghisleriano sono utili per cogliere le problematiche di una intera generazione post-risorgimentale ispirata al positivismo: sorto come pensiero filosofico, il positivismo divenne movimento di cultura, di cui un'espressione etico-politica fu senz'altro la «Rivista Repubblicana».(3)

Si apre così uno spaccato di un tempo e di un ambiente che si delinea

e si arricchisce di personaggi più o meno noti o sconosciuti: amici, 'eccentrici e solitari', maestri del positivismo e numerosissimi altri collaboratori si intrecciano e si moltiplicano in una fitta rete attorno a Ghisleri, infaticabile organizzatore culturale, la cui figura risalta a tutt'oggi.

Occorre far notare che nell'archivio milanese si contano oltre mille corrispondenti, a Cremona e a Pisa, le altre due sedi conservative del materiale ghisleriano, rispettivamente novecento e oltre cinquemila, ovvero quasi tutta la cultura italiana dell'epoca! Attorno a Ghisleri si forma 'un collettivo di studio' che scambia idee, letture e testi, che affronta problemi filosofici, morali e politici, che si misura con numerose discipline scientifiche.

Negli anni 1886-90, nel periodo della rivista « Cuore e Critica», il gruppo ghisleriano e in genere tutto il socialismo italiano passava dall'influenza ideologica francese, mutuata spesso da fonti varie ed eclettiche, a quella tedesca dei testi di Marx ed Engels, tradotti da Pasquale Martignetti.

La collaborazione alla rivista segna l'esplicitarsi della tendenza socialista di Bissolati già manifesta all'epoca della «Rivista Repubblicana», mentre Ghisleri indirizzava la sua scelta politica e la sua attività giornalistica per le idee repubblicane, comunque disponibile al confronto aperto e sincero con l'amico, confronto sempre sorretto da reciproca stima. Del resto, è evidente l'influsso di Ghisleri, esercitato sin dai tempi della sua prima rivista «Il Preludio» (1875-77), sui due amici Teo' e 'Ippo', entrambi di due anni minori di età.

Bissolati si mostra fiero di questa amicizia: ' ... ti seguo col cuore

quando tu ti getti nell'azione; e il mio cuore sobbalza di superbia il vederti giganteggiare nella pugna, come se si trattasse di me.... Il mio Arcangelo è nato forte ed ha ali per altezze a cui io non posso arrivare che collo sguardo...' (8 marzo 1881).

Nei momenti più difficili della «Rivista Repubblicana», quando 'purtroppo la coraggiosa volontà dell'osare non fu favorita dall'esito', costretto a sospendere le pubblicazioni, Ghisleri tace cogli amici. Bissolati, che a quel tempo esercita la professione di avvocato, si adopera per curare legalmente, assieme al cugino Ettore Sacchi e Camillo Cavagnari, i dissesti finanziari della rivista e con tale impegno da affermare: T il primo atto di causa a cui ci tengo, e di cui mi vanto, cioè mi vanterò...' (14 agosto 1881).

Promuove inoltre la formazione di una commissione presso la Consociazione Repubblicana (creata da Ghisleri in Lombardia per assicurarsi un pubblico di lettori e abbonati) delegata a escogitare il modo di estinguere questo ed altri debiti di partito (15 luglio 1881), nella misura di lire 150 per ciascuna provincia lombarda (19 luglio 1881). È solidale e non risparmia le lodi all'amico coinvolto nella polemica contro il razzismo e il presunto diritto coloniale di diffondere la 'civiltà' sostenuto da Bovio, al quale Ghisleri contrappone l'unità fondamentale delle razze umane. Definisce la risposta di Ghisleri su «Cuore e Critica» del 10 luglio 1887 'magnifica lezione di serietà di pensiero a codesti gonfiatori spensierati di frasacce!...' (4 agosto 1887).

Bissolati, pur facendo del socialismo quasi atto di fede, slancio e rigore morale, coerente alle teorie evoluzioniste e positiviste, mantiene sempre una visione realista e lungimirante della politica. Auspica la

gestione collettivista come alternativa valida per il miglioramento economico dei contadini ed incoraggia l'esperienza della cooperativa agricola promossa dall'ex deputato radicale Giuseppe Mori nella sua vasta proprietà di Stagno Lombardo, Cittadella, e ne offre ampia informazione ai lettori su «Cuore e Critica» (16 e 19 dicembre 1887).

Più tardi, confidava a Ghisleri il timore che simili iniziative si trasformassero in speculazioni borghesi ed esprimeva un giudizio molto critico su Giovanni Rossi, già segretario della cooperativa cremonese e fondatore di una colonia socialista nel Paranà: 'Di Rossi so che la sua colonia è diventata borghese. Mosè ha trovato il suo popolo intorno al vitello d'oro. Gli scriveremo, perché la sua riluttanza a mandar notizia, ha la sua ragion nell'esito dello sperimento. Come se uno stadio della civiltà quale dev'essere il socialismo si potesse sperimentare...' (11 febbraio 1892).

I due corrispondenti, anche se nel 1901 saranno dolorosamente divisi dalle asprezze della lotta politica, si mostrano legati da profonda concordanza di sentimenti, abbandonandosi a note affettuose, dove l'amicizia è resa più solida dalle avversità e da una sensibilità che per Ghisleri è 'un dono per godere dell'amicizia', per Bissolati la capacità di partecipare al dolore altrui, e questo nonostante il fatto che l'esperienza mi ha ammonito che l'uomo non ama i dolori dell'uomo - e perché un senso di sdegno e di verecondia ci fa chiudere agli occhi dei curiosi le profondità intime del nostro spirito' (febbraio 1895).

N O T E

1. Cfr. *La scapigliatura democratica. Carteggi di Arcangelo Ghisleri: 1875-1890*, a cura di Mer Carlo Masini, Milano, Feltrinelli, 1961, pp. 33-62. Masini pubblica trentatre lettere di Bissolati a Ghisleri conservate alla Domus Mazziniana di Pisa (ventitre) e al Museo dei Risorgimento di Milano (dieci). Di queste ultime qui di seguito diamo la datazione: 1) Milano, 10 novembre 1877; 2) Cremona, 8 gennaio 1878; 3) Cremona, 3 dicembre 1878; 4) Cremona, 14 febbraio 1879; 5) Cremona, 24 gennaio 1882; 6) Cremona, 21 giugno 1882; 7) Cremona, 14 gennaio 1886; 8) Cremona, 23 novembre 1886; 9) Cremona, 20 dicembre 1886; 10) Cremona, 20 febbraio 1886.

2. Cfr. LILIANA DALLE NOGARE, *Il carteggio Filippo Turati - Arcangelo Ghisleri*, in «Movimento Operaio», fase. 1-3, gennaio-giugno 1956, pp. 201-311. Una parte consistente del carteggio Turati-Ghisleri è pubblicata da Masini in *La scapigliatura democratica*, cit., alle pp. 63-120: si tratta di lettere scritte da Turati a Ghisleri e conservate alla Domus Mazziniana di Pisa. Il repertorio dell'intero epistolario Ghisleri conservato a Milano è stato pubblicato dalla rivista «Archivio Storico Bergamasco», n. 10, giugno 1986, pp. 99-126, a cura di Lucia Romaniello.

3. Sul positivismo italiano in rapporto alla ghisleriana «Rivista Repubblicana», si veda ora GIORGIO MANGINI, *Arcangelo Ghisleri e il positivismo*, in «Rivista di storia della filosofia», 1986, n. 4, pp. 695-724.

1. GHISLERI A BISSOLATI

24 agosto

1876

Carissimo Leo,

Ieri riceveva da Scotti (1) il tuo scritto su Carducci. Per non perder tempo, malgrado la curiosità, io lo rimandava subito a Cremona a Ronzi,(2) che non c'era proprio bisogno di questa revisione. Con te è un insulto. Io vorrei che tu fossi un po' più ardito e faccendone e che mi levassi di tante cure, anche per maggior speditezza tipografica - quali sarebbero il correggere le bozze, il redigere le note bibliografiche dei libri giunti in dono e quella specie di Miscellanea di notizie e di *parole* colle quali si cerca di riempire lo spazio che avanza nelle ultime colonne.

Scrivo dall'Ufficio e scusa se scrivo barbaro e senz'ordine: io mi sono uno che subisco terribilmente l'influenza dell'esteriore.

Quand'è il giorno preciso dell'arrivo di Chiapparini? Io non gli ho mai scritto ma ti prego di scrivergli a mio nome, salutarlo e dirgli la mia gioia pel suo ritorno.

Ora eccomi a chiederti un piacere.

Debbo scrivere a *scadenza fissa* un discorso sulla *Cremazione* dei cadaveri.

Ho già in testa appunti, idee e immagini per una tirata semi-comico-seriosentimentale. Ma mi occorre vedere lo scritto di Mantegazza sulla *Nuova Antologia*(3) non so bene di qual mese ma certo o sulla fine del 1874 o sui primi del 1875. Tu mi farai un piacere se cercherai il volume che contiene quello scritto e me lo spedirai *subito* (brrr!!) *raccomandato* acciò non vada perduto. Ti accludo i

francobolli per la raccomandazione postale.

Tra *dieci giorni* (scadenza fissa del mio discorso) tu riavrà
l'antologia.

Ma che padronanza eh? nel comandare a Leonida e trattandosi di libro
della Biblioteca?

Ma... spero che tu potrai farmi questo favore, del quale ti ringrazio
anticipatamente insieme a tuo padre.

Così avessi l'obbligo di scrivere su Giord. Bruno per un'epoca
stabilita che allora spererei di concludere bene o male qualcosa! Quel
Bruno mi pesa sull'anima, vorrei rimandartelo e mandarlo al diavolo;
ma mi tira e mi seduce e mi tiene nelle panie come se fosse un'amante.

Io credo che per *fare* bisogna essere sotto lo strettojo di circostanze
urgenti. Io mi ho molto simpatico? Rossini che aspetta a scrivere
un'opera alla vigilia delle prove per la scena. Nulla di più naturale.
Egli ci avrà pensato 1000 volte, e non si sarà mai deciso perché avrà
dubitato di riescire; spinto per forza a fare, *avrà* fatto e venga che
venga allora si fa.

Dimmi *precisamente* quello che t'ha detto la Otringhini sul mio conto.
Sta quieto che non ti pregiudicherò. Ma ha bisogno di saperlo mia
nonna.

Tanti doveri a tuo padre e a tua madre. Non so mai pensare a tua
madre senza diventar malinconico e mi perdona se sono secco ne' miei
saluti e qui tronco la lettera. Ciao, Ciao

tuo aff.mo

Arcangelo

Ti ritornerò pure raccomandata l'Antologia senza fallo fra 10 g.ni senza questo disturbo.

1. Giuseppe Scotti, cremonese, dal maggio 1876 effettivo compilatore del «Preludio» in seguito al trasferimento di Ghisleri alla Banca Popolare di Casalmaggiore come impiegato. Per la direzione della rivista, Ghisleri si tenne in quotidiana corrispondenza con Scotti.

2. Giulio Ronzi, tipografo di Cremona e stampatore del «Preludio».

3. Paolo Mantegazza (1831-1910), medico, antropologo e scrittore, divulgatore delle teorie darwiniane. Scrisse l'articolo *La cremazione* nel settembre 1874.

2. GHISLERI A BISSOLATI

Cremona, 2 marzo 1877

Caro Leo,

mercoledì mattina, tornato da Casalbuttano, per riprendere l'ufficio alla Banca, dove son ritornato infatti, alquanto migliorato in salute, trovai la tua cartolina. Stamane me ne giunge un'altra, ed ora le ho dinanzi tutte e due - ma i più strani pensieri e più strani sentimenti mi tenzonavano nell'animo nell'atto di mettermi a rispondere.

Tu sei buono, molto buono con me e m'hai scritto, appena giunto a Bologna, una cartolina quale solo si scriverebbe ad una innamorata. Ed io? Io, vedi strano contrasto, io sentirei una profonda e terribile voglia

di non risponderti quasi sono adirato di trovarmi benvenuto, questi legami d'affetto quasi mi stancano... mi pesano, mi *vincolano* - mi vincolano ad un mondo col quale mi piacerebbe sì tanto non avere più alcuna relazione di sorta! Non puoi credere come io mi senta solo a certi momenti, e come desidera di sentirmi anche più spaventevolmente isolato di quello che sono.

M'assale, a volte, una malinconia che è certamente morbosa: desidero davvero di morire! ... E sì che io non ho mai avuto di queste idee in vita mia!

E credi: anche questo confidarmi teco dello stato d'animo in cui mi trovo, in certo modo mi sdegna. Perché parlare ad altri di sé? Ognuno si ha ben troppo da pensare a sé medesimo - e un sorriso di pietà non si apre sulle labbra rivolto a me stesso: e sentirei di dentro la smania di far proponimento di ascondermi a tutti, anche al guardo degli amici. Chiudermi: - è sempre un desio d'annichilimento, una sete d'oblio, la malattia del nulla, che m'invade.

Ogni giorno m'arrivano giornali, lettere, cartoline - sono collaboratori, lettori, abbonati, giovinetti aspiranti dell'onore della collaborazione. Io guardo il tutto dall'altezza di una indifferenza che mi fa spavento: provo un piacere a non rispondere a nessuno!

Tutta questa gente aspetta, ed io son qui, immobile e isolato. Che bella cosa non farsi più vivo con alcuno! Segregarsi, fuggire: mi seppellirei volentieri nella famiglia, ignoto, isolato da tutti: che gli amici più nulla sapessero di me, più notizie, né scritti.

Che fa Ghísleri? dov'è? Che felicità se più nessuno sapesse ch'io sono al mondo - e là mangiare, bere, dormire, andare in chiesa, andare in

campagna, vegetare, inebetire - ... Se mio padre m'avesse posto a fare un mestiere, il falegname, il pizzicagnolo, il ciabattino - certo oggi che scrivo sarei molto più felice!

E dicono che il morire, il togliersi volontariamente dal mondo, sia una viltà -sciocchezze! Di faccia all'utile sociale, un uomo che sa di non poter essere utile, fa bene a togliersi dai piedi...

Mi viene in mente che una mattina, una delle ultime che precedettero la tua partenza, tu mi venisti a trovare e mi trovasti oltremodo abbattuto, abbandonato.

Lo ero infatti. Io mi strizziva dentro di me di non potermi mostrare lì subito diversamente: poco di poi, discorrendo, ripigliai l'aire semi-allegro e spensierato che cerco di rendermi abituale. Ma quella mattina ero proprio in fondo affatto: non ho mai provato amarezza simile: sentivo la tomba vicina, la sentivo nell'anima. «Bella cosa la vita - mi ero detto - quando si deve tribolare e tribolar sempre *senza essere utile a nessuno*. Tanto vale andarsene!» Avevo pensato a: miei genitori e alle niune prospettive di migliore avvenire per me: le illusioni della troppo candida fanciullezza - cadute sì presto, tutte, tutte.

Dicono: amare! L'amore conforta abbastanza anche le più tribolate esistenze! Ridicolaggine: chi è povero non ha tempo, né ozi, né diritto di amare; non può amare!

Ed io non son comunista: non ho più neppure la lena della lotta, neppure la compiacenza e l'istinto della ribellione! I comunisti hanno ancora una speranza, sono gente che vive ancora d'illusioni. Ed io invece non credo né al petrolio né alla liquidazione sociale: credo che il mondo sarà sempre una baracca squinternata come è oggi. Né la

lontana e troppo ideale lusinga di progresso continuo mi seduce e mi sostiene - son sempre illusioni e somigliano perfettamente al miraggio delle *future felicità* promesse dai cattolici.

La più bella cosa di questo mondo è il morire. Sì', morire - fuggire da questo caos, fuggire per sempre! E come è dolce quel *sempre!*

Bestie miserabili, i cattolici, i quali lo temono.

Io mi spaventerei se si dovesse partire coll'idea di dover ritornare: ma quel *sempre*, l'infinito oh com'è bello e immenso.

Che sublime idea il nulla!

E già m'immagino di morire. Già morire bisognerà pure un giorno: meglio morir subito, senz'altro. Mio padre? Mia madre? Oh, ma, poveretti, han già visto andarsene l'altro mio fratello e il tempo l'ha pur mitigati - si adatteranno anche alla mia assenza!

Poveretti! - ...confesso che l'idea di lasciarli soli sul mondo è la sola che mi spaventa e m'intenerisce. Vivere, tribolare tanti anni, allevare una famiglia per poi venir vecchi senza nessuno, vedovati e deserti... Ma e che posso io, se vivo? Nulla. Dunque, quando si può nulla, nulla di utile al mondo - allora è bello, è doveroso, è giusto il morire...

Dunque Siciliani (4) ti ha baciato, e tu gli hai parlato bene di me, e s'è congratolato del Preludio e de' suoi collaboratori? Io non gli ho ancora scritto una riga da che m'ha mandato quelle lettere del Darwin e dell'Owen: sicché par quasi ch'io sia indifferente al suo dono - è enorme -, è vero! Ma dove trovare la lena di scrivere anche solo una cartolina? Quando, uscito dall'ufficio, vo giù nelle vie ed entro in casa, aspettando il pranzo, ho l'anima disfatta come un congegno disorganizzato e non più capace di moto. Divento stupido e il peggio si è, che non desidero

la vita e l'ingegno - desidero invece la stupidità completa. Se tu sapessi come pesa la vita senza speranze! (Io ho frequenti eccessi di *lagrime* - io, sì duro? ... E' però terribile desiderar di morire a 21 anni).

Tu avrai parlato di me al Siciliani ed hai fatto male; cioè, ho fatto male io a incaricartene. Se è uomo indifferente, crollerà le spalle e dirà: a che mi conta a me de' suoi crucci? E se è uomo di cuore si affliggerà inutilmente. Non v'è rimedii possibili: so come stanno le cose, so le difficoltà del reale.

E chi racconta agli altri i suoi crucci fa male, molto male: perché fastidisce gli altri senza far vantaggio a sé. Io lo faccio con te, ma sarà l'ultima volta.

Morire! ... oh perché non mi viene un colpo che mi porti di balzo all'altro mondo? ... morire!! - terribile cosa che non si possa pensare a quiete consolazione, anche desiderandola, senza lagrime!...

C'è un contrasto nella natura tra la vita e la morte, che è forse una vera condanna. Io non mi tirerò stasera né domani una pistolettata; non ho ancora fisso il pensiero sull'idea d'una morte violenta. Ma è in me il desiderio rinascente della morte: è un nuovo ideale: vagheggio il nulla, l'oblio, il silenzio sempiterno come prima vagheggiavo le lotte e le avventure della vita.

Sento che non avrò mai quello che mi bisogna per vivere: una casa tranquilla, senza dissensi;

un'amica fidata, senza rammarichi; una occupazione tranquilla, senza strettezze. Tanto vale, cioè nulla vale né il morire né il vivere - voglio uno zero - Perciò bramo la morte, la pace.

Pace, pace - è un'idea fissa, mio caro, e perdonami ch'io ti tormento

ripetendola - ma io non avrò mai pace finché sarò al mondo. Sono un delitto sociale: ecco tutto. Il progresso è assassino: la civiltà crea degli infelici!

Meglio era l'antica ignoranza - meglio, oh quanto meglio sarebbe stato per me se non avessi mai posto piede nelle scuole!.

A Siciliani mi scuserai dicendo che sono stato e sono tuttavia ammalato. Gli manderò 50 copie delle sue lettere, in estratto.

Se avrò un minuto meno triste e meno stupido, gli scriverò. Anche gli amori letterari non bastano più a sostenermi - l'anima s'arrovescia e si empie di dolore dinanzi a un mondo negato e impossibile, come l'innamorato dinanzi ad una fanciulla negata e che lo respinge.

Mandami la poesia di Turati. In marzo devono uscire 3 num. del Preludio. Ho ricevuto da tuo padre un bigliettino pieno d'affetto.

Peccato che ormai io non possa più nulla. Addio.

P.S. Mi son posto per leggere queste pagine e me n'è venuto urto di vomito! -Stoltezze - la prova più grande della mia imbecillità, è in questa: ch'io brontolo invece di uccidermi. L'uomo forte non si lamenta, dice nulla e sparisce - ma io non sono né forte, né un uomo - sono un povero ammalato...

Lettera da bruciarsi e da non farsi leggere a nessun altro.

4. Pietro Siciliani (1835-1885) filosofo e pedagogista di orientamento positivista, professore di filosofia teoretica all'Università di Bologna. Nella *Scapigliatura democratica*, cit., P.C. Masini ha pubblicato 13 lettere di Siciliani a Ghisleri del periodo 1875-1878.

3. BISSOLATI A GHISLERI

Cremona, 13

gennaio 1878

Caro Arcangelo,

grazie del biglietto e della lettera.

Benché un po' disilluso delle mie forze, scriverò ancora. Ho pensato e presto scriverò un articolo - *del principio logico dell'ascetismo* (5) - per la Rivista. Ma, come ora è cresciuta la coscienza e fatta più scrupolosa riguardo allo scrivere, ho bisogno, per dir cose concludenti e non inutili alla scienza di far conto di tutti i dati offerti dalla esperienza. Tuttavia non sarà che un cenno.

Farò, benché rada e incompleta, la Rivista delle Riviste; rada ed incompleta perché non avrei da consultare che la *Revue des deux mondes* (6) e la *Revue philosophique* di Ribot. (7) Non c'è in Cremona la *Revue Critique* dei Renovier. (8)

Però non sei venuto a Cremona? T'aspettavo con infinito desiderio. Ci rivedremo in Aprile quando verrò a Milano. Voglimi bene

Tuo

Leonida

5. Il saggio filosofico di Bissolati d'indirizzo positivistico fu pubblicato per la prima volta sulla «Rivista Repubblicana» il 31 marzo 1879 e stampato poi come opuscolo dalla tipografia L. Bortolotti di Milano, la stessa della rivista.

6. «Revue des deux mondes», rivista fondata a Parigi nel 1829 da P.

Mauroy e J. Ségur Dupéyron. Iniziata con un programma alquanto eclettico, assume un indirizzo prevalentemente letterario.

7. Théodule Ribot (1839-1916) psicologo francese, fondò nel 1876 la «Revue philosophique».

8. Charles Renouvier (1815-1903) filosofo francese, esponente della scuola neocriticista, fondò e diresse la «Critique philosophique» (1872-1889), poi continuata dall'«Année philosophique».

4. BISSOLATI A GHISLERI

[Cremona, 25 giugno

1878]

Mio carissimo,

Il vaglia accluso è per la stampa del mio opuscolo. Ti ringrazio dell'anticipazione che tu hai fatto per me a Bortolotti. (9)

Io sto meglio - anzi posso ormai dire d'essere guarito.

Ti dico ora quel che non ti dissi un mese fa: le tue parole affettuose che mi scrivesti in una cartolina a proposito della mia malattia, mi fecero un gran bene. L'affetto in me s'approfondisce a misura che, col crescere dell'età, si restringe.

Salutami la tua cara - io ti saluto per la mia. Anch'io avrei a dirti tante cose di lei che amo meglio dirti a voce e che *spero* anche di dirti a voce, malgrado che tu mi scriva della ripugnanza che provi a tornare nel tuo *cimitero*. Ma io non spero già che ti faccia temere qui l'amore de' morti; veh!

Il mio Arcangelo - se tu sapessi come ti chiamo e ti desidero -

sebbene spesse volte io trovi che è meglio che tu non assista al mio lento insepolararmi. Che brutta parola mi è venuta scritta! Ma ti farà forse ridere e ti distrarrà dalle melanconie. Così potessimo dedicarci l'un l'altro come facevamo ne' giorni felici. Addio. Ricordati che t'amo tanto.

Vogliami bene.

tuo Leonida

9. L. Bortolotti, tipografo milanese, stampatore delle riviste «La Farfalla», «Vita Nuova», «Rivista Repubblicana ». Qui Bissolati si riferisce al suo articolo *Il principio logico dell'ascetismo*.

5. BISSOLATI A GHISLERI

[Milano, 26 giugno

1878]

Carissimo,

Io sono allo spedale militare (10) - malato di *malattia venerea*. E' la stessa malattia di cui t'avevo detto che mi è tornata - Ed io che non la voglio nel sangue ho preferito *l'orrore* dello spedale. Spero però di non rimanerci a lungo perché il male è lievissimo. Del resto io sono felice - ella mi ama. Vieni a trovarmi e ne parleremo. Ho bisogno di veder volto amico. Portami libri - per es. il Bovio.

A casa faccio credere di essere sano e al campo. Tu se vai a Cremona conferma l'illusione col dire che non mi hai visto mai. Addio, t'aspetto

Leo
nida

10. Appena conseguita la laurea in legge, Bissolati adempiva al servizio militare tra la fine del 1877 e i primi del 1879, a Milano, nel 470° Fanteria.

6. BISSOLATI A GHISLERI

Cremona, 17 settembre 1878

Carissimo Arcangelo,

M'hanno mandato in licenza di quarant'ore, dico m'hanno mandato, perché io ci sono venuto di controvoglia: sono stufo di questo correre le ferrovie per che cosa? Per far vedere alla *bella* che si può stare in salute anche lontano da lei.

L'ho veduta due ore sono: quanto amore aveva negli occhi! Aveva una voglia di baciarmi che ne moriva: ed io non la guardavo per non fare una scena. Ah, rídi briccone?

Ma che sto chiacchierando? Io ti volevo scrivere di interessi - mandarti una lettera da creditore. Volevo dirti che se hai denari (ma bada - *se ne* hai, non andare per darmene a me, a cercarne ad altri) me li porterai al quartiere entro il giorno 20. Il dì 21 si parte - ed io vengo costì il 18.

Ma siccome arriverò a mezzanotte invece di arrivare alle 8, probabilmente sarò in prigione. E siccome i denari in prigione non si possono tenere tu favorirai a consegnarli al volontario *Zuccoli* della 5^a Comp.a che li terrà per me.

Ma ripeto, se non ne hai, non fare la sciocchezza di cercare ad altri.

Mi faresti un affronto. Mostreresti di non capire la schiettezza di questa lettera e di questa domanda.

A ogni modo, vieni al quartiere: se non sarò in prigione sarò di certo consegnato. Vieni, ci bacieremo.

I l t u o

Leonida

Stasera vado ancora da lei: che felicità!

Non venire al quartiere dopo le cinque - se no è inutile.

7. BISSOLATI A GHISLERI

Udine, 29 settembre

1878

Mio Arcangelo,

No, non sono allegro. La città è bella per la natura che la circonda, ma il mio animo è triste. Prevedo le lotte e i sacrifici che si aspettano nella vita libera: o piuttosto li presento. Ho qualche momento felice: Lei mi ha scritto - Poverina come mi ama!

E il tuo scetticismo? La tua caligine? La sento anch'io, purtroppo, da lungo tempo. In te è cagionata da troppe prove, in me forse dalla mia indole che mi ha fatto guardare più freddamente di te gli uomini e le cose. Quanti anni ne sono passati da quando scrivevamo i primi numeri del Preludio! (11)

Eppure io credo ancora: credo che tu guariresti della tua stanchezza ritraendoti dalla vita vuota e febbrile del giornalismo, credo ch'io guarirei, anzi spero anch'io ne guarirò ritornando alla vita degli studi.

Addio, ricordati di me.

La città è simpatica - la natura qui bellissima.

[manca la firma]

11. «Il Preludio», periodico fondato e diretto da A. Ghisleri negli anni 1875-77, si pubblicava quindicinalmente a Cremona. Vi collaboravano oltre ad Alberto Mario, Jessie White, Gabriele Rosa, Ernesto Pozzi, Andrea Costa, Pietro Siciliani, Emilio De Marchi, Paolo Valera e lo stesso Bissolati. Di carattere scientifico-letterario, nel dicembre 1877 si fondeva con la «Vita Nuova» fino al giugno 1878, quando cessarono le pubblicazioni.

8. BISSOLATI A GHISLERI

Udine, 18 ottobre 1878

Carissimo Arcangelo,

Rispondo categoricamente alle tre domande: a) Il vitto costa piuttosto meno che più di Milano. Ci sono trattorie e pensioni ove si paga meno che al N. 5

b) Io della stanzetta pagavo 14 lire: ed ero servito come un principe. Anzi se mi dirai la tua determinazione definitiva di traslocarti costà, io scriverò alla mia vecchia padrona incaricandola o di darti ella stessa la stanza o di trovartene una che costi quanto mi costava la mia.

c) A Bologna nei due inverni che ci fui, non vidi che una sola e leggera nebbia. Il clima è freddo d'inverno ma asciutto l'estate poi è assai più fresco e più sopportabile che a Milano. (12)

Ora ti dico la mia opinione: io credo che a Bologna starai assai

miglio che a Milano. Là c'è il clericalismo aperto, eccessivo, battagliero: là ci sono spiccate le separazioni dei partiti che si urtano, e a Bologna manca un giornale così serio come quello che tu ci porteresti.

Addio caro, ti scriverò lungamente da Cremona, voglimi bene

tuo Leonida

Filippo affievolito e quasi vinto dalla malattia mi incarica di scusarlo se non accettò di supplirti nella direzione del giornale come avrebbe desiderato. Poveretto!

12. A Bologna, fervido ambiente culturale e politico, Leonida Bissolati frequentò la facoltà di legge assieme a Filippo Turati, dopo essere stati iscritti all'Università di Pavia.

9. BISSOLATI A GHISLERI

Cremona - dal caffè Bertinelli 10

Novembre 1878

Carissimo Arcangelo,

Tu mi domandi che cosa io faccia e non lo so precisamente neppur io. Sono indeciso fra memorie tumultuose e propositi cocenti. Mi sono messo a studiare con fervore e ho dovuto lottare con una mente divenuta selvaggia, insofferente ai giochi, agitata dall'immaginazione. Ma vado vincendola e ne spero qualcosa. C'è poi un'altra fiamma che mi scalda...

Il povero Filippo mi ha scritto una disperata: ed io provo tale angoscia de' suoi dolori che, in ogni mia gioia sento mescolarsi una

amarezza che somiglia a vergogna, a rimorso. Se gli potessi dare il mio sangue!

Addio caro - ti scriverò poi più a lungo - addio - un bacio da

Leonida

10. BISSOLATI A GHISLERI

[Febbraio

1879]

Arcangelo carissimo,

Ti mando le prime due parti della mia panzana, aspettando che l'ultima sia trascritta per spedirtela.

Ti ripeto quel che t'ho detto in altre occasioni: se la materia o il modo di trattarla non ti pare adatto alla Rivista, rimanda pure senza complimenti. - Se l'accetti, ti prego di sapermi dire quanto potrebbe costare il tirarne una trentina di copie a parte. Ti prego di mandarmi le bozze: parlandosi nel mio lavoro di cose remote dell'uso comune, di cose che agli stampatori han da parere dell'altro mondo, è naturale che cadano in un gran numero di scorrezioni che io, più di ogni altro, avrei la pazienza di rilevare e correggere.

Ti ho aspettato invano ad allietarmi gli ultimi giorni del cannone perché?

Filippo come sta? Salutamelo tanto, tanto. Salutami caramente anche il tondo Viola (13).

A te un bacio e i saluti affettuosi dai miei

tuo Leonida

13. Luigi Viola, di Crema, avvocato pubblicista e scrittore, fu tra i fondatori e i conferenzieri della «Associazione Anticlericale Cremonese», cui partecipò anche Ghisleri; fece da tramite per l'ingresso di Ghisleri nella Massoneria.

11. BISSOLATI A GHISLERI

[(Cremona), febbraio o marzo

1879]

Arcangelo carissimo,

ti ringrazio della cortesia con cui hai accolto il mio scritto, e della premura avuta di spedirmi gli stamponi conforme al mio desiderio. Ti spedisco oggi stesso l'ultima parte. Delle copie separate io non ne voglio più di una trentina: quanto alla copertina che gli si deve dare loro m'affido al tuo gusto: quanto al nome puoi metterci Il principio etc... Studio di Leonida etc...

Ho sentito con piacere la novella che già Ratti (14) mi aveva dato, del tuo prossimo trasloco: di un pochino di respiro hai pur bisogno. Addio addio caro - non mi lascio andare a scriverti più a lungo perché non ho che tristezze. Salutami Filippo: digli che in Aprile verrò quasi certamente a Milano. Se non per fare gli esami - per stare un po' con lui e con te, se ci sarai ancora.

Addio, salutami Viola. Un bacio dal tuo

Leo

nida

14. Luigi Ratti (1848-1932), cremonese, avvocato collaboratore di Ghisleri.

12. BISSOLATI A GHISLERI

Cremona, 8 maggio 1879

Caro Arcangelo,

Ti scrivo perché m'è venuto il sospetto che tu mi mandi l'opuscolo bello impaginato senza ch'io riveda le bozze dell'ultima parte - che non ha pochi errori.

Io sono stato tra letto e lettuccio fino ad ora - solo da ieri uscii a pigliare un po' d'aria. Comincio però a migliorare. E tu? Sei dunque destinato a giustificare quel che Filippo dice della tua puntualità; a *essere*, cioè, immancabilmente *altrove*? Perché non sei venuto a Cremona? Ci verrai? Quando?

Addio - saluta Filippo e mandami le bozze

tuo

Leonida

13. BISSOLATI A GHISLERI

Cremona, 9 giugno 1879

Mio Arcangelo,

Ti ringrazio e delle cartoline e del giornale. Non t'ho risposto fino ad ora perché la stanchezza melanconica che s'è da qualche tempo impadronita di me, ho vergogna a farla scorgere, e oltre vergogna ho anche rimorso a farla scorgere a te che mi sembri tutt'altro che allegro e sereno. So quanto la stanchezza s'aggravi quando il compagno dice io sono stanco; e benché io non ti sia ora più compagno se non col desiderio, sono certo che il mio lamento ti porta tristezza. Sarà forse effetto dell'accasciamento fisico e dell'ozio morale a cui la malattia mi ha costretto, questa sorda e segreta disperazione di me stesso in cui sono caduto: forse, a furia di passeggiate e di pranzi riacquisterò la energia di prima: ma io temo forte che questa fiacchezza non derivi da cause più profonde: non derivi dalla vita istessa che si sfonda, dall'animo che irremediabilmente si raffredda ed invecchia! Qua e là, in questo deserto dell'animo, fermentano ancora alcune oasi verdeggianti: qualche momento di giovinezza e di ispirazione e di fiducia rompe di tratto in tratto la monotonia della tristezza; ma chi mi assicura che anche questi bagliori della santa giovinezza, non spariranno del tutto per lasciarmi nella oscurità più spaventosa! Chi mi assicura che l'amore - unico Spirito ora alla mia vita prosaica - non finirà anch'esso per sfumare via come tutte l'altre illusioni? Io poi ebbi da natura un temperamento fatto per invecchiare precocemente. La riflessione si è sviluppata in me troppo presto: l'ingegno suo né abbastanza forte da dominare la vita, né abbastanza debole da lasciarmi dominare, di guisa

ch'io vivo e lotto e m'affatico segretamente, e sciupo le mie forze e indebolisco, raffinandolo troppo, il mio sentimento. Ora poi mi sento vecchio decrepito. Quando avvicino giovinetti che mi parlino delle loro illusioni, che mi confidino le loro speranze io - che una volta li ascoltavo con gioia ora m'arrabbio e non d'invidia. M'arrabbio perché prevedo - o per naturale errore trasportando in loro me stesso - mi par di prevedere tutto quel che patiranno quando saranno passati cinque o sei anni su quelle loro fedi magnifiche e scintillanti. E poi mi guardo attorno: e almeno vedessi nel mondo esteriore la vita che sento mancare in me! ma lo spettacolo che mi si va scoprendo é tale che di giorno in giorno imparo a disistimare gli uomini, compassionandoli.

Io che ho fatto l'anatomía dell'ascetismo, sento una maledetta voglia di entrare nel nirvana. Se fossi in tempo, mi farei frate. Mi pare che lo dica anche il tuo povero Praga. (15) E i miei amici? Fossi almeno in loro cagione di lietezza! Ma la vita non risparmia nessuno: e vedo Filippo condannato a sorbire forse la morte a centellini: vedo te, stanco, piegare il capo tristemente sotto il peso delle necessità materiali.

Ma io vedo tutto buio - sarà forse effetto di debolezza nervosa. Perdonami se t'ho nojato. Credi, mio Arcangelo, che io ti voglio un gran bene?

Credi che la tua compagnia, ove più che mai sento come mi era necessaria? Con te ho goduto, e in gran parte a te debbo, i momenti più giovenili, più ispirati, più poetici della mia vita. Il mio amore - l'ultimo raggio di giovinezza che mi resti - è per due terzi opera tua. E se ho mal corrisposto alle speranze che forse avevi concepito di me; se ti pare che, malgrado i tuoi amplessi ardenti, la statua sia rimasta statua di

freddo marmo, credi che in me è viva - e poche cose in me sono vive - la gratitudine per l'affetto che mi hai portato e mi porti. Quando voglio sottrarmi al flutto inconscio della mia vita scolorata un momento riacquistando coscienza di me, penso che ci siamo voluti bene e che siamo stati giovani insieme: e dopo aver riassaporato colla memoria la delizia di quei giorni fuggiti, dico con mesto epicureismo: Io ho goduto, ho vissuto - venga ora il flutto della prosa e mi soffochi.

Povero il mio Arcangelo! E la tua Giulietta? (16) Vi amate sempre, n'è vero? Bada che io non pretendo, anzi non voglio che tu mi risponda: hai altro da fare, poveretto, che perdere il tuo tempo a discorrere di melanconie!

Però, quando mi manderai una cartolina, ricordati di dirmi se l'hai già una copia del mio pasticcio filosofico - ché se no, desidero mandartelo - anche se tu non lo desideri niente affatto. Addio. I miei ti salutano tanto. Ti saluta la mia Ginevra. (17)

Tu saluta la tua G. Un bacio da

Leonida

Io sto meglio ma non sono ancora guarito. Quando verrai a Cremona?

15. Emilio Praga (1839-1875), scrittore. Impersonò la dissolutezza della scapigliatura letteraria. Morì a 36 anni per abuso di alcool.

16. Di questa Giulietta si sa solo che fu compagna di Ghisleri prima che questi conoscesse e sposasse Anna Speranza.

17. Ginevra Coggi.

14. GHISLERI A BISSOLATI E TURATI

Bergamo,

domenica 13 luglio 1879

Carissimi miei

Se sapeste che gioia mi ha portato la vostra lettera in questo deserto dell'anima e della vita che mi circonda! Guardo le cose con occhio sì dolce e stanco da qui, che mi pare ogni raggio d'amicizia giunga a trovarmi come in una tomba. E risuscito per un momento: oh vi prego, moltipicatemi più che potete di siffatti momenti.

Quando ridete ai monti, ai passeggi, ai luoghi deliziosi di costì, pensate che un ricordo vostro m'è giova: mi tiene fisso alla vita, alla cara, alla orribile vita! Oh l'insensibilità sarebbe una fortuna qualche volta, ma nessuno desidera l'impietramento. Ed io benedico questa sensibilità che mi dona di godere dell'amicizia vostra, cara, soave, impagabile amicizia. Oh come tutta la vita mi sembra un crepuscolo stanco, un tramonto ineffabile! Eppure ieri leggendo la tua lettera o Leonida, e la tua o mio Filippo, ieri mi son trovato ridendo sonoramente, gioiosamente: ho esultato alla vostra vita di sorprese peregrinanti - ho anch'io gustato la vostra fanciulla ebrea e le *patate* ...

oh fatemi, fatemi partecipe delle vostre gioie. Io aspetto e saluterò le vostre lettere come quelle dell'amorosa - forse assai più, perché coll'amante ho motivi gravi di pensiero e di tristezza, mentre voi mi date la gioia pura, serena, schietta, non conturbante. Datemi ancora

buone notizie di Filippo - e se la vostra amicizia *cresce, cresce, cresce..* com'io aveva preveduto, pensate che io ora godo - come tu Leo, *sai* che si gode vedendo 'due teste inclinate l'una verso l'altra, due braccia strette strette... e potersi dire che il *terzo* che quei due amano più d'ogni altro, in quel momento... no, non sono io: c'è una *terza* in questo caso; ma mi contento d'essere il *quarto* e voi ricordatevi spesso, tempestatemi se potete di vostre lettere che mi fanno bene, mi ritornano alla vita. Addio a tutti e due, vi abbraccia e vi manda un bacio

Arcan
gelo

15. GHISLERI A TURATI E BISSOLATI

(Bergamo), 20
luglio 1879

Domenica mattina

Carissimo,

ebbi la tua cartolina del 14 - che ebbi cara, e la guardo spesso come amuleto di amante. Perché questa devozione? Son tre righe di affetto, tra tante di noia, mie e d'altrui. Ecco la tua *finestrata di sole* che per me è tale anche figuratamente.

Venerdì ebbi il processo pel supp.to.

Malgrado una difesa che io stesso ammiro come un capolavoro, dell'avv. Ondei di qui, il Franzì fu condannato a un mese di carcere e 100 lire. Ricorriamo in appello.(18)

Attendo vostre lettere, perché voi narrandomi le vostre distrazioni, mi distraete me pure. Ed io vi ho bisogno assai. Scrivetemi. Addio

Vostro

A.G.

S'intende, che scrivendo a te, scrivo a Leonida e viceversa - salvo le *riservate*. Io vi scrissi una lettera, se la memoria non mi confonde, domenica scorsa. E tua mamma come sta?

Saluta la tua simpatica *fanciulla ebrea!*

18. La «Rivista Repubblicana» interruppe le sue pubblicazioni dall'8 giugno al 27 settembre 1879, in seguito a tre processi subiti con l'accusa di aver violato le vigenti leggi sulla stampa pubblicando, nel giugno 1879, un Supplemento alla rivista a proposito della Consociazione Repubblicana Lombarda. Venne condannato il gerente della «Rivista Repubblicana» Francesco Franzì. L'avvocato difensore al processo fu il bergamasco Gonsildo Ondeì, pubblicitista, massone, collaboratore del quotidiano «Bergamo Nuova» diretto da Ghisleri.

16. GHISLERI A BISSOLATI E TURATI

Bergamo, 22 luglio

1879

Vedo che l'aure balsamiche e i baci ebrei vi tolgono alle memorie e alle relazioni di questo basso mondo. Godete: - non v'invidio, né vi rimprovero. A ognuno il suo fato. Volevo osservare che dal 28 giugno

ed oggi 22 luglio (24 giorni! ...) m'avete scritto una volta, dico una volta.

Io, ostinato a tenermi attaccato coi denti alle ultime fila superstiti che mi facevano tollerabile la vita, io vi perseguito, anche se non rispondete.

E senza nulla dirvi, vi scrivo - contento solo di farvi sapere che vivo ancora, ossia che sono ancora registrato all'anagrafe tra i vivi. Addio.

Chi
sapete

Ho un forte raffreddore, che spero si converta in raffreddore di petto....che sia serio.

Oggi sono chiamato a rispondere per processo contro Consociazione Rep.a[ubblicana].

17. GHISLERI A BISSOLATI E TURATI

Bergamo, 27 luglio
1879

Vi ringrazio della vostra lettera, se mi scrivete ancora, parlatemi soltanto di voi: non occupatevi più di me; ciò che mi nuoce. Se, tornando, passerete di qui, *avvertitemi* prima.

Mi duole che Filippo dica che gli 'fà niente' neppure Ischl. Spero s'inganni, spero gli effetti vengano dopo, vengano lenti, ma gli vengano salutari.

Voi giovanilmente festosi, state giovani e state lieti: ve l'auguro.

Addio, il vostro Arcangelo

Ratti mi scrive di salutarvi.

Perché non mi date nuove di vostra mamma? Quando tornate? Qui si muore di tedio. Non ho il coraggio d'invitarvi. Se venite, *avvisatemi*.

18. GHISLERI A BISSOLATI E TURATI

Cremona, 28 settembre 1879

Caro, anzi cari amici,

Venni qui e, a tua insaputa, ti trovo assente, a Como! già da una settimana (queste due righe vanno a Leonida).

Meno male; ho trovata tua mamma e fecimo quattro chiacchiere: strano! mi parvero un balsamo. Terribile effetto dell'ambiente bergamasco! Io la conoscevo bene anche prima tua mamma; ma le mie orecchie erano dissuefatte da tanto tempo a spirito nuovo, e mi venne da una donna!

Strano: io, l'apostolo, debbo sentirmi così impressionato come un novellino? M'accorgo dell'ottundimento dell'aria di Bergamo - Passo via - Verrò a trovarti presto a Como, per veder Filippo, ma altresì per parlare con te: *ho bisogno di* te e spero che tu (siccome credo che lo puoi) mi farai questo insigne favore che verrò a chiederti.

Non ancora è finita la via Crucis del mio cireneo, Filippo, che ha bisogno d'altro cireneo. Però, non spaventarti.

Ti alleggerirò la croce per quanto potrò. Intanto ti mando i saluti di Ratti, di tua mamma e ti abbraccio.

Fa un bacio a Filippo, a dire che una volta ricevevo sue righe tutti i giorni. Addio a tutti e due

Vostro
Arcangelo

Domani ritorno a Bergamo.

19. GHISLERI A BISSOLATI E TURATI

Bergamo, 30 settembre 1879

Carissimo

Ebbi stamane qui, al mio ritorno da Cremona la tua - la vostra lettera. Grazie della lettera, che a te costa sacrificio di forza, pericolo di malessere. Per te scrivere è più che scrivere; è quasi consumo di vita. Perciò più cara, più pregiata la tua lunga lettera. A Leonida scrissi da Cremona: avrete, spero, ricevuto le cartoline. Se Leonida non parte subito o non è partito quando vi giunge la presente verrò a Como giovedì o venerdì per parlargli - e per veder te.

Amerei trovarvi costì entrambi. Se avete tempo, a volta di corriere, mandatemi una riga. Sono le 6 di sera; che sere fantasticamente tristi queste dell'autunno. La primavera - ha sul mio cervello una magia distraente, che impedisce ogni lavoro, ogni riflessione, ogni studio: l'autunno mi è terribile per un certo impeto di raccoglimenti che mi getta sul capo: stagione propizia al pensiero. Carissimi miei, vi bacio e

vi abbraccio.

La Giul. mia non potrà venir meco che tardi... Addio

(manca la
firma)

20. GHISLERI A BISSOLATI

Bergamo, 13 febbraio 1880

Caro Leonida,

La Rivista (1^o fasc.) è quasi allestita.

Rispondimi se pel 2^o fascicolo mi fai la rassegna della morale dei positivisti

dell'Ardigò. Ciao: E che la tranquillità in cui posi non ti sia nociva all'ingegno,

alla produttività di questi anni giovanili, che non tornano, che sono preziosi,

com'io sì bene lo sento, che li sciupo!

Addio

Tuo Ghisleri

Saluta i nostri amici politici.

I miei doveri alla tua famiglia.

21. BISSOLATI A GHISLERI

(Cremona), febbraio 1880

Caro Arcangelo,

Ben volentieri ti prometterei pel numero pross. venturo una rassegna della

Morale,(19) se l'avesse letta tutta e non soltanto una metà circa e tanto tempo fa

che mi è forza ripigliare la lettura daccapo. Oltre che, per dire convenientemente, sarebbe opportuno metterla a raffronto colla morale recentemente esposta da

Hartmann (20) e l'altra da Spencer. (21)

Io mi preparerò: se tu frattanto non avrai trovato recensore, più spiccio e più abile di me ti darò il risultato delle mie letture. E ti ripeto cosa già detta, mi pare: leva l'aggettivo politico alla Rivista, se no morirà per mancanza di collaboratori . Ma io non ne ho ancora veduto saggio, e forse erro interpretando il tuo pensiero e la tua opera.

Addio

Tuo Leonida

19. Bissolati si riferisce alle *Morale dei positivisti* di Roberto Ardigò, comparsa per la prima volta a puntate nella ghisleriana «Rivista Repubblicana», che Ghisleri gli chiedeva di recensire. Sul significato filosofico e sul valore ideologico dello scritto di Ardigò, vi fu un'interessante polemica fra Ghisleri e Bissolati, per la quale si veda GIORGIO MANGINI, *Arcangelo Ghisleri e il positivismo*, cit., pp. 710-712. Si veda anche, poco oltre, la lettera di Bissolati a Ghisleri del 6 marzo 1881, e quella molto interessante dell'11 febbraio 1881,

sempre di Bissolati a Ghisleri, pubblicata da Pier Carlo Masini in *La scapigliatura democratica*, cit., pp. 48-49.

20. Eduard von Hartmann (1842-1906), filosofo tedesco. Bissolati si riferisce al libro del 1879, *Fenomenologia della coscienza morale*.

21. Herbert Spencer (1820-1903), filosofo inglese. Il riferimento è ai *Principles of Ethics*, usciti a Londra presso William & Norgate nel 1879.

22. Bissolati, già divenuto socialista, aveva rifiutato la direzione della rinnovata «Rivista Repubblicana» dopo l'interruzione dovuta ai sequestri, e premeva su Ghisleri perché togliesse l'aggettivo politico alla Rivista.

22. GHISLERI A BISSOLATI

Bergamo lunedì 8 marzo 1880

ore 4 1/2 pom.

Mio Carissimo,

Il letto è *pronto*...

Ho parlato alla mia padrona: c'è una stanzuccia accanto alla mia; però se vuoi, si potrà mettere il «giaciglio» anche nella mia medesima stanza, ch'è ariosa e grande. Deciderai tu qui.

Senti! io vo all'ufficio alle 8 1/2 e ci sto sino alle 10 - poi colazione - poi non ritorno al giornale che verso le 4 1/2 pom.

Ferma di un'oretta. Poi *amen*. Ergo: tutto il giorno sono a tua disposizione. Potremo girellare nei dintorni, anche per giornate intere, facendomi surrogare da Sinistri . (23)

Il tempo - se dura - è bello. Qui pare di maggio.

Sai? t'ho goduto tutt'oggi a pensare che vieni. Sono felice.

La mia padrona è un' ottima donna; se vorrai il *brodetto* prima d'alzarti alla mattina, o altre coserelle non hai che parlare - vuol dire che se dormirai nella mia stanza, quando ella ti porterà il brodo, io *farò mostra di dormire...*

E' buona ed è belloccia!

Dunque - vieni, intanto che il tempo dura - Questa primavera è così precoce e sì bella ch'ho una continua paura non si cambi presto.

Scrivimi o telegrafami l'ora che arrivi. Verrò alla stazione. Ecco due corse *possibili* forse a preferenza per te:.

part. *Milano* 10.25 ant. 2.30 pom.

arrivo *Treviglio* 11.20 - 3.27 part. 11.30 - 3.32 *Bergamo* 12.8 - 4.10 pom.

Verrei a prenderti a *Treviglio*, ma non c'è comodità d'incontri sull'orario. Attendoti, dunque.

Caro, sono tutto lieto come se mi dovesse arrivare l'innamorata. Addio.

Dà un bacio a tua mamma e parti

il tuo

Arcangelo

Perché no? Ma non rispondere! me lo dirai a voce.

(Ferrovia - 2a prezzo 4,20)

(stanza, nihil: è a tua disposizione finchè sarai stufo)

23. Angelo Sinistri, collaboratore redazionale della «Bergamo Nuova», democratico, in seguito esponente del socialismo bergamasco.

23. GHISLERI A BISSOLATI

Bergamo, 15 marzo 1880

Mio caro Leonida,

Dammi tue nuove. Dimmi qualcosa di te, di Cremona; narrami come vivi costi'; i tuoi pensieri, i tuoi studi, il tuo amore.

Io ho bisogno d'una parola amica. Mi distraigo d'or in ora con qualche occupazione che mi assopisce: ma vengono settimane in cui rincaso in un dolore tremendo.

Scrivimi a lungo. Dimmi di tutto e di nulla - dimmi magari delle sciocchezze, ma fammi sentire che vivi. Un tedio smorto copre ogni cosa che mi circonda e la vita si riassume per me in un conato interiore, continuo, disanimato, di tutte l'ore per resistere a vivere, senza che più nulla mi gusti di ciò che faccio, di ciò che vedo, di ciò che mi rimane possibile al mondo. Amami

il tuo

Arcangelo

24. BISSOLATI A GHISLERI E BENETTI

(Cremona), 28 Aprile 1880

Miei cari,

A Peppino` dico: che mi rallegro dello stoicismo ch'egli mostra nel brutto frangente in cui si trova e che lo esorto a perseverare.

Ch'egli non mi dica ch'io mi dimentico di lui, ché se taccio così volentieri, gli è che mi ripugna darmi a di vedere stupido come sono.

Ad Arcangelo dico che il suo chiedermi bruscamente chi fosse la persona che mi dava del tu, mi ha fatto sorridere: Oh come fa bene un po' di ricordo e un po' di gelosia! Oramai non v'è più uomo col quale io mi possa stringere in quell'affetto col quale mi strinsi ad Arcangelo e Filippo e se un posto nel mio cuore l'ha anche Peppino, egli, poveretto, se l'è davvero conquistato. Addio, vi saluta il vostro

Leon
ida

Pare che Filippo migliori, oh fosse vero! Sarebbe la gran festa s'egli guarisse! Io credo che ringiovanirei.

Arcangelo si ricorda del nostro Aprile?

24. Giuseppe Benetti, publicista, collaboratore della «Farfalla», della «Vita Nuova», della «Rivista Repubblicana» e di vari altri giornali. Di Benetti sono conservate numerose lettere ad A. Ghisleri presso il Museo del Risorgimento di Milano e la Domus Mazziniana di Pisa.

25. BISSOLATI A GHISLERI

(Cremona), 17 dicembre 1880

Caro Arcangelo,

Mi fu impossibile procacciarmi la Revue de d. Mondes sequestrata da lettori indiscreti. Ti prometto che farò meglio in seguito e prenderò a tempo le mie misure.

Ti mando questo sunto dell'art. del Luzzatti (25) che mi pare importante. Il tuo Spleen è un gioiello d'arte. Tu sei scrittore nato. Caddè me lo chiese da pubblicare - io glielo diedi a patto che indicasse il giornale da cui togliere, ma egli non tenne il patto. Addio, ti bacio

Leon
ida

25. Luigi Luzzatti (1841-1927). Giurista, più volte ministro del Tesoro, Presidente del Consiglio nel 1910. Si dedicò alle questioni sociali, contrapponendo le riforme ordinate alla rivoluzione di classe. Probabilmente Bissolati si riferisce alla recensione bibliografica, comparsa sulla "Rivista Repubblicana" del dicembre 1880, di un articolo di Luzzatti apparso sulla «Nuova Antologia» e riguardante *La revisione delle tariffe doganali e l'abolizione del corso forzoso*.

26. BISSOLATI A GHISLERI

Cremona, 6 marzo

Mio Arcangelo,

che io ti dimentichi, che io non sappia che fare dei tuoi abbracci, questo non l'hai detto sul serio. Sai di che amore io t'amo: di un amore che non ha neppure bisogno d'essere corrisposto. E se alcune volte tardo a rispondere ai tuoi scritti gli è che *sen*to, come tu di me non hai, né puoi, né devi avere alcun bisogno. Non devi. Il mio Arcangelo è nato forte, ed ha ali per altezze a cui io non posso arrivare che collo sguardo: e non deve cercare i suoi conforti, non deve aspettarli dagli isterici e sterili affetti di persone come me nate a *non vivere*. Scrivendoti so di fare atto inutile e non voglio - umile insieme e superbo.

Non posso accontentarti sull'Ardigò. Sto studiando a furia per gli esami che

forse non riuscirò a fare per aver troppo indugiato al lavoro di preparazione a

causa della *malattia che ancora mi rode*. Ti bacio

tuo Leonida

Perché non mi verresti a trovare? Oh come è lungo e triste il tempo nero!

27. BISSOLATI A GHISLERI

(Cremona), 8 marzo

Mio Arcangelo,

Come mi hai capito male!

Forse hai ragione di dire che lo stare a lungo separati ci toglie la percepiibilità reciproca degli animi nostri.

La cartolina tua spirava tutta stanchezza e abbandono. E mi trovava in un momento di terribile sconforto. Appunto perché consentivo troppo al tuo dolore, lasciai senza risposta il tuo primo scritto: ripugnandomi di cadere con tutto il mio peso addosso a te che mi chiedevi di sostenerti. Ma ecco che tu mi chiami di nuovo e mi rimproveri del mio indugio a risponderti - ed io, non per darti conforto (che sarebbe stato veramente un intento rettorico) ma per spiegarti il mio stato d'animo: per dirti la ripugnanza ch'io sentivo ad aggravare le tue colle mie tristezze, io ti scrissi la cartolina che a te parve *freddamente cattolica*.

Tu mi dici che sei superiore a me nel cuore. E' vero. Ma non è vero ch'io t'ami tepidamente o ch'io t'ami meno di quel che tu m'ami. Anzi io t'amo assai più. Tu mi ami come memoria a cui tratto tratto ricorri negli istanti di melanconia: io ti amo e come memoria e come speranza: e tu non lo sai ch'io ti seguo col cuore quando tu ti getti nell'azione: e che il mio cuore sobbalza di superbia il vederti giganteggiare nella pugna, come se si trattasse di me: e quando m'accascio sotto il peso della mia nullità e della mia inerzia, penso che ci sei tu, e mi pare d'avere anch'io un merito delle tue energie e delle tue vittorie.

No, io non sono un egoista. Sai che cosa mi consiglierebbe l'egoismo? Di profittare della tua momentanea debolezza per avverti ancora mio, come lo eri una volta: di unire alle tue le mie tristezze per cercarne un nuovo vincolo fra noi. Ebbene, no: io ho troppa paura che

la melanconia prolungata e carezzata, non isterilisca il tuo animo. E o m'astengo dallo scriverti, o ti scrivo in modo da riuscire contro la mia volontà, ch  il mio *cristianesimo* non arriva a tanto - ad allontanarti da me.

Ma   vero questo che i lunghi silenzi di cui noi due - per una ragione o per un'altra - lasciamo irrugginire l'amicizia nostra, ci nuociono terribilmente. Io ti conosco poco ora: le tue confidenze furono troppo poche perch  io possa sapere quale valore   da attribuire alle tue tristezze, ai tuoi impeti d'affetto mesto e lagrimoso. E ho sempre *paura* di farti male, anzi, di farti peggio.

Io ti ho conosciuto quando le tristezze passavano rapidamente e senza lasciar traccia profonda nel tuo animo che, dopo subitale, si rilevava sempre pi  baldo e pi  confidente. Il tuo forte ardito si sarebbe anch'esso rilassato, sotto il peso di questo *dolore mondiale* che ne avvolge tutti? - Oh mio Arcangelo: allora vieni a sentire il bene che ti voglio. Vuoi le carezze, vuoi i baci, vuoi le lagrime? Vieni e vedrai che il mio cuore non   povero. Tutte quelle tenerezze che tengo chiuse in petto da tant'anni - dopo che tu partisti da Cremona - io te le profonder  tutte in una volta. Vedrai, tu accuserai come t'amo. Vedrai come ho patito a frenarmi sempre a dismisura sempre, durante questi anni cos  lunghi!

Non insultarmi pi  - T'ho a fare l'ultima confessione di debolezza? Intanto che ti scrivo, piango. Vieni, vieni

tuo

Leonida

28. BISSOLATI A GHISLERI

Cremona, 27 aprile 1881

Mio carissimo,

Se occasione vi sarà, certo niun di noi se la lascerà sfuggire. Io da oggi in avanti impredo un sistema di ricerche e di informazioni di *tutte le porte, in tutte le direzioni*.

Non ti posso scrivere a lungo, ma potendo anche, nol farei, - perché la mia risposta non potrebbe essere altro che una esposizione delle non liete condizioni mie - perché le confidenze, lo sai, provocano alle confidenze. E aggiungerei dolore a dolore.

Me l'aspettavo la tua lettera da un pezzo - non so dire quanto - : l'avevo tutta preveduta da capo a fondo - Come nell'avvenire prevedo un'altra lettera e un altro colloquio; sereno se non lieto, fidente se non entusiastico. La tua natura, riposata che sia, ritroverà tutte le sue forze. Ora hai bisogno di quiete, di oblio, di ristoro - bisogna trovarlo. Ti bacio

il tuo

Leonida

29. BISSOLATI A GHISLERI

[Cremona, 30 aprile

1881]

Caro Arcangelo,

Una idea, un'idea come un'altra. Il tuo amico C. ... non potrebbe -nell'aspettazione di altre occasioni - prepararsi e sostenere gli esami di Segretario Comunale del prossimo Agosto?

Sarebbe lavoro mnemonico - meccanico, noioso, ma che giova per placare le eccitazioni nervose. (Se non le fa venire).

Tanto più che ho sott'occhio un luogo dove si troverebbe benino e dove non sarebbe difficile collocarlo.

Tuo

Leonida

30. BISSOLATI A GHISLERI

Cremona, 7 maggio

1881

Mio Arcangelo

Perdona se ho tardato tanto la mia risposta. Ed eccola.

Il paese che abbiamo sott'occhio (or ti spiegherò questo *abbiamo*) è *Sospiro*. Sai che è lontano appena otto Kil. da Cremona.

Chi me lo mise sott'occhio fu il tuo ammiratore anzi adoratore Romani (quel della bella barba lunga e bianca e dal cappello calabrese - il veterinario) al quale mi ero raccomandato perché sapesse indicarmi qualche posto *possibile* per un giovane così e così....

Promettendomi di gran cuore di fare altre ricerche, fu il primo progetto ch'ei mi fece. Egli conosce il paese: è amicissimo del sindaco

e di parecchi de' Consiglieri (punto codini) - e sa che l'attuale Segretario - un dottore in legge, certo Falletti - non piace molto. E piace ancor meno oggi che per il passato, perché ha posto il suo domicilio a Cremona e a Sospiro non lo si vede - che *due volte* la settimana.

Si tratterebbe di sbalzarlo a momento opportuno e metterci te in luogo suo.

Né c'è da aver rimorsi di questo disegno prima di tutto perché un momento o l'altro già lo manderanno via per una ragione o per un'altra: e poi egli è notaio a Cremona e guadagna bene.

Del resto, se non riuscisse a Sospiro, si riuscirebbe ben altrove. Il tuo nome in Provincia è conosciuto e - meno alcuni luoghi dove infierisce il clericalismo - si può dire che sia anche amato. Tu trionferesti molto facilmente de' concorrenti.

Addio - i codici mi rubano a te. Ho gli esami fra pochi giorni, *anch'io*. *Quell'anch'io* ti dice tutto.

Serba la serenità dell'animo. Voglimi bene tanto. Io te ne voglio immensamente

tuo

Leonida

I miei ti salutano come figlio.

31. BISSOLATI A GHISLERI

[Cremona,

15 luglio 1881]

Carissimo,

I miei si sono commossi alle lagrime udendomi leggere le tue espressioni gentili e profonde. No, non credere che le migliori ti siano rimaste nel cuore: nel cuore ti sarà forse rimasta la voglia di darmi un bacio... almeno se non erro interpretando il tuo dal mio sentimento, interpretandolo da quel che io ho provato alla lettura della tua cartolina. Prima di parlar di cose meno belle, ti faccio i ringraziamenti da parte della G.(26) La tua lettera fece miracoli: il temporale si ruppe e il sereno riapparve grazie a te. Ieri si parlò di una circolare della Cons.^eR.^aL.^a (27) relativa ai debiti della Rivista. Io promossi la formazione di una commissione delegata a escogitare il modo di estinguere questo e altri debiti di *partito* e a fare le ripartizioni tra noi, s'intenda col metodo progressivamente proporzionale. Te ne riparlerò presto. Si penserebbe di afferire allo S.^a (28) un pagamento rateale, si curo per lui, e di poco peso per noi. Vedremo e ti dirò tutto. Ho scritto a Filippo un'altra cartolina sul tono di quella comune che gli abbiamo spedita quand'eri qui tu. Ho scritto anche a Benetti esortandolo a non *stancare* Filippo con lunghe e tristi lettere. Gli ho parlato un po' anche a tuo nome. Ho ritirato ora dal Francesco le *bozze* di Naville (29) - dubito assai che non siano respinte dalla assemblea dei collaboratori.

Addio - Salutami tanto *Rebora* (30)

Ti salutano tanto papà e mamma.

Il papà l'ho potuto persuadere a una gita in *Ergandina* nella seconda metà di agosto. Ora non istà troppo male. Grazie. Addio.

26. Ginevra Coggi.

27. Consociazione Repubblicana Lombarda, costituita a Milano il 9 marzo 1879 sotto la presidenza di G. Rosa. il Comitato era composto da Ernesto Pozzi, Costantino Mantovani, Angelo Mazzoleni, Arcangelo Ghisleri, che ne era il segretario.

28. Edoardo Slerca, tipografo-editore cremonese.

29. Jules-Ernest Naville, filosofo e critico francese.

30. Enrico Reborà, collaboratore milanese di Ghisleri, repubblicano federalista.

32. BISSOLATI A GHISLERI

Cremona, 19 luglio 1881

Carissimo Arcangelo,

Bella e preziosa per Torrazzo (31) la tua *Fanciullezza!* E' già composta per numero venturo.

Domani ci riuniremo per le faccende finanziarie.

Ho visto che a ciascuna provincia lombarda sono assegnate 150 lire: sono tutte

per pagare il debito della R.^a [*ivista Repubblicana*] o anche per costituire un piccol fondo onde continuarla? Perché, come sai, meno si chiede ai *contribuenti*, e più è facile ottenere.

La tua replica io l'avevo già finita pel 15. Ma Ratti che la voleva guardare, occupato alle Assisie non ne ebbe il tempo e chiese un rinvio, per quanto io lo pregassi. Fattela dare e guardala se va. Ne ho parlato anche con Ettore (32) - Ettore - ci ha approvato lo svolgimento che ho

dato alle nostre ragioni - Ettore, come sai, è una specie di autorità.

Addio - Salutami il Rebora. Di' alla Sig.a Adele che scriverò io a Benetti per le sue faccende e me ne occuperò io. Addio

tuo

Leonida

Un bacio lungo.

31. «Il Torrazzo», periodico democratico cremonese, diretto da Bissolati.

32. Ettore Sacchi (1851-1924). Avvocato, dal 1882 deputato radicale e poi ministro. Cugino di Bissolati.

33. BISSOLATI A GHISLERI

(Cremona), 6 agosto 1881

Mio caro,

Cavagnari (33) mi scrive ch'egli è riuscito a indurre lo Slerca a questo partito: di accondiscendere cioè ad accettare una nuova cambiale a tre mesi di scadenza per la somma di £ 279,50 così distinti:

L. 200 cambiale 15 agosto 1881

L. 49 credito particolare

L. 30 credito per convenzione (o cauzione?)

stampo (ho interpretato bene il geroglifico carattere di Cavagnari?)

interesse sulla cambiale alla Banca

279,50

Lo Slerca poi vorrebbe un acconto... Tu perciò dovrai mandare allo Slerca e al Cavagnari la cambiale suddetta.

Quanto all'acconto, tu hai detto che puoi falciadiare 25 lire al mese dallo stipendio. Comincia dunque con questi acconti mensili. Ora poiché t'è forse troppo grave la falciatura di 25, tu, ogni mese, mandamene 15 a me, ch'io ne darò 25 allo Slerca. Mi farai il gran piacere di accettare la mia proposta? Addio. Ti bacia il

tuo

Leonida

Il posto [*parola illeggibile*] ha stipendio inferiore al tuo presente e non è definibile in nessun modo.

33. Camillo Cavagnari, cremonese, avvocato e pubblicista, poi pretore, collaboratore di Ghisleri.

34. BISSOLATI A GHISLERI

Cremona, 14 agosto 1881 Carissimo mio,

Non volevo più scriverti: Poi sono tanto buono, che ho preso la penna in mano oggi che è la vigilia della nostra partenza pei monti - e ne trema il core d'essere così vicini ad prova decisiva per la salute del papà.

Ho consegnato allo Slerca la cambiale e gli ho lasciato detto (a Cavagnari) per le 20 lire di acconto. Bada però che nel Codice Civile c'è un articolo per cui non avvi bisogno del consenso del debitore per la efficacia della novazione nella persona dei creditore. Attento e in guardia.

Nella tua causa ci sarà udienza doman l'altro: e le nostre *deduzioni* saranno presentate.

Se le vuoi vedere - ed è giusto perché io a suo tempo metterò fuori specifica - fattele spedire da Ratti il quale le ha fatte copiare in pulito dallo scrivano prima di farle trascrivere sulla carta da bollo.

il primo atto di causa a cui ci tengo, e di cui mi vanto... cioè, mi vanterò.

So da Cavagnari che Benetti è costì, e che siete stati allegri insieme una sera. Tu non scoraggiarti, mio amato, e studia i regolamenti comunali - te ne prego.

Mi pare d'aver visto ieri sera la G. Se è lei, com'è divenuta pallida!

Ma io faccio impallidire te. Che sadico!

Tanto per mutar discorso: sai che Pizzamiglio (34) s'è sposato. E in chiesa? E malgrado i nostri rimbrotti?

Quanta imbecillità intorno a noi!

Perch'io so ch'è a lui sarebbe bastato un poco di volontà per trionfare. Egli, indipendente economicamente dalla famiglia propria e di lei, non aveva che da *educare* la ragazza. Ma non ci pensano. E dopo tutto, perché pensarci? Non hanno ragione loro? Loro che hanno la pancia?

Vedi come sono stupido anch'io. Che razza di lettera che ti scrivo!

Ho invitato Filippo, or sono alcuni giorni a venirci a raggiungere in

Engadina: non mi ha ancora risposto. Ma forse egli avrà lasciato Recoaro. Gli scriverò ancora.

Addio mio caro, mio dolce amico.

Addio, amico detestabile e perfido che a me mezzo affogato tra le mollezze della vita, tu povero boemo, parli di *sacrifici* ...

Ti bacio rabbiosamente - e ti prometto che mi vendicherò

tuo Leonida

Salutami Benetti.

Ti salutano i miei - compresa la Ginevra

Ti rimando coll'articolo sulla *Donna*, anche il manoscritto di *Pozzi*. (35)

Ieri sera -al sabato i redattori del Torrazzo si uniscono sempre al Pavone - l'abbiamo anzi l'ho letto agli altri; ma dopo letto il titolo, e le prime parole, e data una scorsa alle ultime, fu trovato che quell'articolo era quel medesimo che venne stampato sul *Lega*. Quindi, per lealtà di giornalisti, sarebbe stato necessario, se lo si fosse voluto stampare, di riportare il nome del giornale ond'è tratto. Ma è articolo vecchio... e non sarebbe buon effetto.

Mi rincresce tanto pel *Pozzi*, ma che farci? E perché egli non ci ha mandato addirittura la *Lega* (36) o - se non ne ha più - non ha avuto la cortesia di avvertirci che l'articolo era già stato pubblicato? - Belle figure avremmo fatto se qualche giornale e probabilmente la *Lega* stessa - ci avesse rimproverato la cosa, come ha già fatto altra volta al *Bonsenso*? (37)

Ad
dio

34. Ernesto Pizzamiglio (1854-1922), avvocato cremonese.

35. Si riferisce probabilmente alla sua recensione all'articolo del Ghisleri su *La Donna e la Chiesa* apparso su «Papà Bonsenso» del 20 ottobre 1881, a. v, n. 16, e al manoscritto del lecchese Ernesto Pozzi riguardante *La vita pubblica e i campagnuoli*, pubblicato poi sulla stessa rivista nel dicembre 1881.

36. La «Lega della democrazia» (1880-1883), organo dell'estrema, pubblicato a Roma e diretto da Alberto Mario.

37. «Papà Bonsenso», foglio anticlericale cremonese, organo ufficiale dell'Associazione Anticlericale, al quale collaborò anche Ghisleri.

35. BISSOLATI A GHISLERI

Cremona, 7 Settembre 1881 Carissimo,

Avrei voluto scrivere 'carissimi' ma non sono ancora entrato in confidenza con la Signora Nina. M'accontento dunque, per ora, del singolare per dirti che tutti e tre abbiamo esultato a sentire che hai trovato un conforto e un asilo in codesta tua vita agitata: che anzi il periodo zingaresco della tua vita è chiuso e se n'è aperto uno di tranquilla e serena operosità; periodo di felicità intima e riposata.

Io non la conosco la sig.^a Nina - ma se tu l'ami ed ella ti ama non può essere che una gentile. A lei io con Filippo raccomando il nostro amico: e le perdono di avercelo rubato soltanto nella certezza che essa

gli sarà fonte di gioie profonde mentre noi, per fatalità di nature, non gli davamo ormai più altro che ricambio di profonda tristezza.

Per le raccomandazioni che mi fai, sta pur sicuro che saranno perfettamente osservate.

Io non comunico né comunicherò la notizia a nessuno, neppure de' più intimi amici.

Ero laconico prima nelle mie lettere: prima cioè che tu fossi... cioè prima ch'io sapessi che tu eri così poco mio.

Come posso aver coraggio di tirar in lungo la lettera, ora che so che Ella ti sorride vicina?

Addio - Saluti e a voi, imbarcati nella 'cimba d'amore' da tutti e tre noi

tuo

Leonida

36. BISSOLATI A GHISLERI

(Cremona), 14 ottobre 1881

Il lungo silenzio mio sarà perdonato dall'amico felice.

Se gli dico che preferirei parergli scortese od oblioso tacendo, anziché amareggiarlo col racconto del mio dolore? – *Lui* (38) sta male, male assai, e minaccia peggiorare ogni dì. E' una sofferenza continua, lenta, che lo rode e lo dimagra - e che si proietta su noi due impotenti a salvarlo. Egli ha mutato completamente vita: ma non gli giova punto. E' troppo tardi - E Filippo? Da un pezzo non ho nuove di lui - vidi, or

sono alquanti giorni, parole tue dirette a Ratti che interpretammo esprimerti la compiacenza tua per la migliorata salute di Filippo. Ti prego caldamente: scrivimene subito. Salutami la tua Sig.^a Nína. Ho una gran voglia di vederla e conoscerla... checché di questo mio desiderio possa dirne il tiranno marito. Dille che la prego di volerti tanto bene.

Addio. Ti bacio.

Tuo Leonida

38. Allude alla malattia del padre Stefano Bissolati.

37. BISSOLATI A GHISLERI

(Cremona), 9 novembre 1881 Caro Arcangelo,

Ho ricevuto ieri l'annuncio del Preludio. (39) E arriva in tempo di inserire l'anunzio sul Torrazzo.

Dunque

‘come un forte inebriato
il Signor si ridestò?’

e io non credo d'ingannarmi dicendo che fu l'angelo Nina che l'ha ridesto, e che per lo meno gli ha sollevato il coperchio della tomba. Eh?

Rettifico una notizia. La carta del Torrazzo costa 21 lire alle nostre forze il dazio e il trasporto.

Oggi o domani lavorerò per la nostra causa, avendomi Ratti comunicato una nuova replica degli avversari.

Addio, salutami Benetti e Reborà.

Salutami anche il Candelari: (40) ho visto de' suoi articoli sul Torrazzo che mi sono piaciuti assai. Dev'esser simpatico. Addio

tuo

Leonida

Lui sempre male.

39. ««Il Preludio», nuova serie. Milano, quindicinale, dal 16 dicembre 1881 al 17 marzo 1882. Allude all'annuncio delle nozze di Ghisleri con Anna Speranza avvenute il 7 agosto 1881. Si veda la lettera di Bissolati del 7 settembre 1881.

40. Romeo Candelari. Tra i primi divulgatori, assieme al Martignetti, di testi marxisti in Italia, fervido sostenitore di ogni iniziativa socialista, Principale collaboratore della nuova serie de «Il Preludio», collaborò in seguito anche a «Cuore e Critica».

Cremona, 24 ottobre

1884

Mio Arcangelo,

Ora ti scrivo che posso impugnare benché a stento, la penna Temevo un torcicollo, ed era un artrite - che mi prese mani ginocchia piedi reni e mi costrinse al letto più giorni e ora mi fa prigioniero in una stanza. Lessi la tua lettera: povero mio Arcangelo! E la tua Nina come sopporta le nuove durezza di questa vitaccia? - Ma speriamo - lo sperare è l'unico conforto degli imbecilli - e ormai che cosa si può essere d'altro?

Ragionamenti artritici, come vedi. Scrivimi, se ciò ti solleva, io d'ora innanzi spero poterti mandare mie linee. La mamma mia sta bene e vi saluta. Addio - ti mando un bacio. Saluta tanto la tua Nina.

tuo

Leonida

39. BISSOLATI A GHISLERI

Cremona, 23 maggio 1885 Carissimo,

Tardai a risponderti fin che potei mandarti il libro di Ferrari. I libri come vedrai son della biblioteca del Circolo A. Mario; ma tu potrai tenerli a tuo comodo essendomi io impegnato a provvedere di quest'opera, per mezzo della B. Nazionale, quel socio del circolo che la desiderasse.

Salutami la tua Nina; salutala anche a nome della mamma.

Filippo torna a vagabondare; dev'essere ad Arezzo. Addio, vogli bene al tuo

Leo

nida

40. BISSOLATI A GHISLERI

(Cremona), 5 luglio 1885 Carissimo,

Non risposi alla tua prima lettera perché non avevo assunto notizie sufficienti a farmi una convinzione sul quesito che tu mi proponevi.

E probabile ottenere il tuo trasloco a Cremona, al posto dell'Arcari?

Io non lo credo. Hai avversi tutti o quasi. - Soldi (41) Vacchelli, (42) Sacchi - i primi due per una specie di paura di te *in questo ambiente*; - l'ultimo perché persuaso che l'insistere, egli solo, per appoggiare una tua domanda simile, sarebbe opera gettata e irriterebbe forse il Ministero.

Il resto delle *forze ufficiali scolastiche*, ti è, manco a dirlo, avversissimo - Questo quanto alla probabilità.

Quanto alla *convenienza* permettimi che ti parli schietto - Comprendo e ammetto ogni lamento tuo - ammetto la impossibilità fisiologica tua e della tua Nina, di rimanere costà.

Ma e se tu - armato di certificati medici - chiedessi un trasloco? Chiedere di tornare a Cremona, ora, è troppo presto: chiedi la Toscana, le Marche, l'Alta Italia - e avrai io credo, l'appoggio anche di Vacchelli.

Tale è il mio parere. Qui, eccetto me e Guineani (43) e alcun altro che ti desidererebbero compagno e consigliere, anche non aperto, nella lotta, non si vedrebbe di buon occhio il tuo ritorno - quindi è che il Ministero, il quale non potrebbe ignorare queste disposizioni, respingerebbe la tua domanda. E colla repulsa di questa tua domanda tu diminuiresti le probabilità di un prossimo trasloco da Matera in altro luogo più salubre e più simpatico.

Del resto questa impressione che ti trasmetto, tu l'avrai già ricevuta dalle lettere di Soldi e Vacchelli. Io aggiungi questo solo di nuovo: che neppur Sacchi ti appoggierebbe.

Figurati che non appoggia neppure suo cognato *Caddé*, ch'è a Teramo da circa un anno anco lui, colla sposa ammalata! E il solito ritornello: al Ministero esigono questo noviziato nelle Provincie meridionali - che se qualche volta si mette da banda questa esigenza, non è certo per coloro che hanno un passato come il tuo sporco di ribellione; ma per figli legittimi delle scuole regie, per i buoni ragazzi che sono sempre stati imbrigliati e mogi.

Tuttavia ripeto se tu facessi una domanda di trasloco pura e semplice – accusando la triste condizione della Nina - avresti validi appoggi qui.

Addio carissimo.

Avrai forse trovato il poco conforto questa lettera mia; ma ormai io conosco, almeno qui a Cremona - gli umori delle *bestie*.. per modo di dire.

Salutami, anche a nome della mia vecchietta, la tua Nina. Un bacio dal tuo

Leo
nida

41. Romeo Soldi, cremonese, collaboratore de «L'Eco del Popolo».

42. Pietro Vacchelli, liberale progressista, sostenitore a Cremona delle prime società di mutuo soccorso tra gli operai, deputato.

43. Ettore Guindani, giornalista cremonese, socialista, amico di Ghisleri, condirettore con Bissolati de «L'Eco del Popolo».

41. BISSOLATI A GHISLERI

Cremona, 20 agosto 1885 Carissimo,

Ho ricevuto la tua lettera triste. Vado oggi da Filippo. Vi rimarrò per sette od otto giorni. Ne ho bisogno, un bisogno grande. Potrai tu raggiungermi là? Come passeremo ore felici!

Salutami la tua Nina: a nome anche della mamma.

tuo

Leonida

E partito di qui anche Ettore e viene a Sulzano.

Dopo, t'aspettiamo a Cremona.

42. BISSOLATI A GHISLERI

Cremona, 3 dicembre 1885 Carissimo,

Quanti perdoni dovrei chiederti! Ma prima il viaggetto nuziale, poi, tornato a casa, la malattia della mamma, indi quella della mia Ginevra, mi tolsero la lena di farmi vivo cogli amici. Ora la Ginevra sta meglio (ebbe una leggera infiammazione uterina cagionata da eccesso di moto) la mamma sta bene - e io mi ripiglio.

Avevo preparato il *Tennemann* (Storia filosofica) ma sospesi la spedizione in seguito alla tua seconda lettera. Or scrissi a Filippo perché ti procuri dallo stesso *Papa* (44) il libro suo a prestito. Per gli altri libri, non mi sarei arrischiato a spedizioni fin che era qui il Bibliotecario Alvisi col quale ero e sono in rotta completa: ora ch'egli

se ne va, credo a Roma, procurerò di soddisfarti. Ma tu scrivi *quale li bro* desideri più urgentemente. Salutami la tua Nina per noi tutti.

Tuo Leonida che ti
bacia

Grazie tuo opuscolo. Faronne cenno qui.

P.S. Non ti mandai partecipazioni di matrimonio perché non ne mandai a nessuno.

44. Dario Papa (1846-1897), pubblicista. Caporedattore del «Corriere della Sera» nel 1881. Direttore del quotidiano milanese «L'Italia» (1884-89). Nel 1890 fondò «L'Italia del Popolo», da lui diretta fino alla morte. Nel 1901 Ghisleri ne riprenderà la pubblicazione.

43. BISSOLATI A GHISLERI

[(Cremona), 31 gennaio

1887]

Dalla Trattoria Rica Caro Arcangelo,

Stamane tornammo da Milano io, Torquato, (45) Ettore.

Vidi la *Freccia* (46) che ha parole velenose per te e pel Cerino (47).

Quelle parole sono, tu l'avrai indovinato, del Prof. Ernesto Landriani.

Lo Slerca non ne ha colpa: egli è conosciuto fra noi pel negligentissimo fra i direttori. La *Freccia* d'altronde non ha redazione

fissa che possa controllare la composizione del giornale.

Ma tu intenderai come non si possa lasciar passare liscia una cosa simile.

Io, per esempio, ho deciso, e con me Torquato, (e ci accompagnano nello stesso sentimento gli altri amici) di imporre a Slerca o di rimediare sia pure nella maniera la più probabilmente decorosa, a questa ingiuria recata a te, o dichiareremo che colla *Freccia* non vogliamo aver più nulla di comune.

Per ora quindi attendi gli eventi. Ti manderemo la *Freccia* che recherà i sensi nostri.

Addio tuo

Leonida

45. Torquato Sacchi, giornalista cremonese, condirettore con Bissolati del «Torrazzo».

46. «La Freccia», periodico democratico cremonese.

47. «Il Cerino», giornale democratico cremonese. Si pubblicò dal gennaio all'ottobre 1887. Vi collaboravano Bissolati, Sacchi, Rosa, Turati.

44. BISSOLATI A CHISLERI

Cremona, 27 aprile 1887 Carissimo,

Attesi fin ora perché Ettore fu assente e pensavo richiederlo del suo parere, come tu avevi mostrato di desiderare Ettore è tornato ora; e

trovasi ingolfato in un processo che renderebbe inopportuno l'andargli ora a parlare di questa faccenda.

Per conto mio credo niente affatto fuor di luogo che tu *subito* concorra; anzi io credo bene che tu concorra, facendo rilevare i motivi famigliari del tuo concorso, salvo poi richiedere Ettore od altri dell'appoggio al tuo concorso già *pensato*. Io credo che difficilmente potrebbe presentarsi occasione più favorevole; e sarebbe minchioneria solenne non tentar di approfittarne. Quanto all'elemento locale... oggi va attenuandosi il ricordo della fase bellicosa della tua vita e sono già un po' avvezzi a considerarti come un erudito e un pensatore solitario ed innocuo.

Dunque, fa il concorso, subito; tra giorni ti riscriverò, avendone parlato anche a Ettore. E sarà fra *due* o *tre* giorni. Salutami tanto - anche per mamma e Ginevra la tua Nina.

Addio caro e coraggio

Leonida

45. BISSOLATI A GHISLERI

[Cremona, 4 agosto 1887] Carissimo,

Grazie della tua buona cartolina. Ero a letto ieri e avevo appena finito di leggere il tuo articolo: entra la mamma e le dico: stupendo articolo quel di Arcangelo contro Bovio - magnifica lezione di serietà di pensiero a codesti gonfiatori spensierati di frasacce ! (48)

Ella mi risponde: e abbasso, è arrivata ora una cartolina sua in cui ti

chiede del tuo parere. Eccotelo dato e prima di chiedermelo. Se il lavoro arretrato e i tormenti della mia artrite mi lasciassero lena, ti verrei compagno nella lotta -dove io sarei forse più aspro e guasterei così le uova nel paniere. Tu invece conduci la disputa con una tale elevatezza e una tale temperanza di forze che dà anche maggior rilievo alla potenza dell'argomentare. Bravo! E che prosatore ti sei fatto!Io invece non so più scrivere. Il tuo povero amico è un po' distrutto: e moralmente e fisicamente. Per questo come vorrei volentieri da te - perché tu mi saresti conforto e ristoro meglio che i monti ed il mare. Ma se mi potrò mettere in gambe mi limiterò ad accompagnare le mie donne anch'esse bisognose d'aria pura in qualche paesello di montagna. Forse Schilpario in Val di Scalve. Addio. Saluta la Nina per tutti noi. Scrivimi ancora: mi farai un gran bene.

tuo Leonida

Ma quel povero G. Domenico Corbari (49) che peso!

48. Si riferisce alla polemica Bovio - Ghisleri riguardante *Le razze umane e il diritto nella questione coloniale* svoltasi su «Cuore e Critica» a partire dal 10 luglio 1887, poi riportata in volume (Savona, ed. di «Cuore e Critica» 1888 - 2' ed. Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1896)

49. Gian Domenico Corbari, avvocato, collaboratore di «Cuore e Critica».

46. BISSOLATI A GHISLERI

Salsomaggiore, 29 agosto 1887 Carissimo,

Rispondo di qui alla tua lettera melanconica. E questa melanconia avrei pur io da riversarti nell'anima!

Sono qui in un borgo-spedale; solo, malato, stanco. E mi domando a che venir qui a cercar la salute, la vita, quando oramai la vita ha perduto quasi ogni pregio nel nostro animo esaurito! E la tua povera sorella? Mi par di ricordarla quella figurina pensosa e piacevole, piena di sorrisi affettuosi e di intelligenza. Povero Arcangelo mio.

Non so come, mi par che siamo tutti terribilmente invecchiati; mi pare di essere agli sgoccioli amari della esistenza. Unico conforto l'amarci. E io ti amo sempre, fraternamente, disperatamente. Saluta la Nina tua

tuo

Leonida

47. BISSOLATI A GHISLERI

Cremona, 13 dicembre 1887 Carissimo,

Ho ricevuto la tua carissima cartolina. Sto scrivendo a pezzi e a salti, un articolo sull'esperimento di Cittadella. (50) Te lo manderò fra un tre o quattro giorni. Ti ho spedito un numero del *Lavoratore* (51) con un mio articoluccio di assalto.

Le nostre incertezze pel papà sono *per ora* acquetate. Consultammo Tamburini di Reggio, ed Ellero di Padova i quali confermarono il parere dei Biffi: ch'egli è ammalato gravemente ancora e che sarebbe imprudenza gravissima ritentare la vita familiare.

Addio carissimo. Tanti saluti alla tua Nina e a te, anche da parte delle mie donne. Un bacio del tuo

Leo
nida

50. Allude all'articolo *Socialismo pratico. L'esperimento di Cittadella cremonese* apparso su « Cuore e Critica » nel dicembre 1887 e riguardante l'iniziativa, poi fallita, dell'ex deputato radicale Giuseppe Mori e del medico pisano Giovanni Rossi, noto anche con lo pseudonimo di Càrdias, di dar vita ad una cooperativa agricola autogestita dai contadini.

51. «Il lavoratore», periodico cremonese. Uscì dal novembre 1887 al gennaio 1888.

48. BISSOLATI A GHISLERI

Cremona, 16 dicembre 1887 Carissimo,

Ti mando l'articolo promessoti. Se ti par poco conveniente all'indole del *Cuore e Critica*, rimandamelo; sarà buono per la Rivista italiana del Socialismo. (52)

Se lo stampi, ti raccomando le bozze. Bada che a pag. 3 non è una nota, ma un tratto da inserire nel testo.

Se non lo stampi, rimandamelo subito.

Noi siamo benino. Saluti alla tua Nina e auguri, anche da parte delle mie donne

tuo

Leonida

52. La «Rivista italiana del socialismo» fu fondata a Lugo-Imola nel 1886 da Andrea Costa.

49. BISSOLATI A GHISLERI

Cremona, 19 dicembre 1887 Caro Arcangelo,

Hai ricevuto il mio articolo su Cittadella? Se l'hai ricevuto o se ti pare di pubblicarlo, completalo, ponendo là dove si parla dell'estensione del potere le seguenti cifre «Ett.^{ri} 114 circa».

Ma non far complimenti: se ti par troppo lungo, o troppo unilaterale, o troppo abborracciato - rimanda

Addio tuo

Leonida

50. BISSOLATI A GHISLERI

Cremona, 12 gennaio 1888 Carissimo,

Ti rimando le bozze corrette.

Mi pare un articolo impossibile. Non sarebbe meglio sopprimerlo? Se però lo vuoi «far andare» a te mi affido per la verifica delle correzioni.

Noi siamo bene: salvo un freddo intensissimo che tormenta e intorpidisce.

Quanto a condizioni morali, siamo in piena apatia - in dissoluzione d'ogni nucleo democratico. Mettemmo in piedi un giornaletto operaio (o cioè, lo misero in piedi e noi aiutammo) ma spirò fra l'indifferenza generale dopo quattro numeri. (53) Come mi sorriderebbe l'idea di scappar da Cremona e dall'Italia!

Addio

tuo

Leonida

Tanti saluti alla Nina per me e per le mie donne.

53. Si riferisce al «Democratico», trisettimanale radical-socialista di Cremona.

51. BISSOLATI A GHISLERI

Cremona, 20 agosto 1890 Carissimi,

Grazie del vostro desiderio di avermi con voi.

Ma, if you please, ho anch'io una moglie che ha bisogno, come ho, di una boccata d'aria. E però fra pochi giorni ci andrò con lei probabilmente oltre appennino. E anche cercassi la frescura alpina, non potrei arrischiarla a un lungo viaggio con voi. Rimaniamo quindi disimpegnati. Grazie infinite ad Arcangelo del suo bellissimo dono e della cara dedica. Come ha fruttato quel vecchio Stieler! Passai ad Ettore(54) il suo. Se Arcangelo avesse ancora a disposizione una prima parte e volesse mandarla a Ettore che ha la bambina da educare, io credo gli farebbe cosa graditissima.

Tanti saluti delle mie donne alle vostre.

Saluti miei particolari e di Weiss a Ferruccio e Sofia. Dite loro che l'amico ha imparato stupendamente a dare tutte due le zampe e comincia a suonare il campanello. Una meraviglia!! Di a quel poltrone di Casali che comincerò la causa senza più attenderlo. Ci fa morire tutti prima di veder qualcosa, quella marmotta. Addio

Leo
nida

54. Ettore Guindani. Al Museo del Risorgimento di Milano e alla Domus Mazziniana sono conservate numerose lettere di E. Guindani ad A. Ghisleri, che contengono numerose notizie sul socialismo a Cremona.

52. BISSOLATI A GHISLERI

Cremona, 23 agosto 1890 Carissimo,

Non avendo vocabolario non posso slanciarmi a scrivere una cartolina inglese.

Ho però capito perfettamente la vostra malgrado la calligrafia avvocatessa di Ettore.

Dunque l'indirizzo di Barbiani io non lo so.

Ma è facile trovarlo prendendo il passeggio del Lago verso il S. Salvatore, oltrepassando *l'Hotel du Parc*, e cercandone conto in quei pressi. Ha uno spaccio di vino.

L'indirizzo di Rossi (55) è *Colonia Cecilia presso Palmeira*.

Quanto al C... è che vedo onorato di un certo aggettivo inglese o nome che sia aggettivo o nome che io non capisco pur indovinandone press'a poco il lusinghiero significato; quanto a questo signore che deve certo appartenere alla farniglia dei tardigradi o anche dei lumaconi non ce ne cureremo altro di lui, e spiegheremo la citazione.

Addio, buon viaggio, e raccomando poca valle e molta cima se volete che il camminare ci frutti in salute.

Vostro

Leonida

55. Giovanni Rossi, segretario della cooperativa "La Cittadella", veterinario, anarco-socialista. Ottenuti i mezzi con una sottoscrizione, rimise in piedi col nome "Cecilia" una colonia in Brasile, nello stato del

Paranà.

53. BISSOLATI A GHISLERI

Cremona, 23 settembre 1890 Carissimo,

Faccio per spedire la citazione Foresti e mi avvedo che tu sei un po' un Casali imitato?

Non mi hai ancora mandato la copia autenticata dell'*Inventario* che io ti avevo richiesta. Vai a fartela dare dal Sub - E ... ? che la deve certamente avere. Nulla, affatto nulla da spendere per forza del Decreto 5 sett. 1889 che ti ammette Gr. [*atuító*] Patr. [*ocinio*].

Spediscimela tosto. Tanti saluti alla tua Signora Nina. Un bacio e un arrivederci dal tuo

Leo
nida

54. BISSOLATI A GHISLERI

(Cremona), 15 ottobre 1890 Carissimo Arcangelo,

A persuaderti, compassionevole amico, che non sono di quel pessimo umore a cui mi darebbe diritto la mia irido-coroidite, ti mando questa specie di scherzo classico dettato per perdere il tempo nella mia stanza oscura. (56)

Se hai da empire dello spazio sul Cuore e Critica pubblicala pure colle semplici iniziali

Dopo rapido miglioramento in principio, la mia condizione s'è fatta stazionaria, ma non di una stazionarietà che soddisfi. Ti basti dire che all'occhio sinistro ho perduto la vista quasi completamente. La riacquisterò?

La prima volta la riacquistai, ma le recidive, sai, sono fatali; ad ogni modo andrò presto a consultarmi dal Rampoldi di Pavia..

Tanti saluti alla tua Nina e voglimi bene

tuo

Leonida

P.S. Tanti saluti affettuosi della scrivente Ginevra e della mamma.

(lettera scritta da Ginevra Coggi)

56. Trattasi dei versi *A Igea* pubblicati su «Cuore e Critica» il 4 novembre 1890. Nella presentazione, Ghisleri formula all'amico gli auguri per la guarigione.

55. BISSOLATI A GHISLERI

Cremona, 22 ottobre 1890 Carissimo Arcangelo,

Spero che non avrai preso sul serio la classica porcheria che ti ho

mandato in quei facenti funzioni di versi.

Pare che le cose vogliano raddrizzarsi un poco.

Se la malattia continuerà a battere in ritirata, ti manderò un articoletto per il giornale su argomento politico sociale.

Saluti alla Sig. Nina

Tu
o
Leon

ida (*Lettera scritta da Ginevra Coggi*)

56. BISSOLATI A GHISLERI

Cremona, 9 Novembre 1890 Carissimo,

Tu mi vuoi troppo bene. E quindi esci in parole a mio riguardo che una innamorata non pronuncerebbe diverse. Noi facciamo - l'abbiamo sempre fatto -spudoratamente all'amore in faccia al pubblico.

Ma grazie, grazie. Un bacio dal tuo

Leon
ida

57. BISSOLATI A GHISLERI

Cremona, Il Novembre 1890 Carissimo,

Fui ieri dal Rampoldi preceduto dal tuo telegramma che mi valse

attenzioni e cortesie particolari.

Appena il Rampoldi mi vide mi disse del tuo telegramma e io ne fui commosso come se ti avessi trovato improvviso al mio fianco.

Il responso del Rampoldi non è troppo lieto ma non toglie la speranza di una guarigione quasi completa.

Saluti alla Sig. Nina ed un bacio a te

tuo

Leonída

(scritta da Ginevra, firmata da Bissolati)

Oggi ho ricevuto tua lettera. Ti scriverò quanto prima. Ciao

Manderò certificato elett.^{le}

Ettore *[Guindani]*

58. BISSOLATI A GHISLERI

Cremona, 4 gennaio 1892 Carissimo,

Ti aspettavo per le feste, ma il tempo non ci fu proprio.

Avremmo allegramente cominciato un poco di polemica... tra un boccone e l'altro.

Ho visto il tuo articolo.

E' veramente bello. Invita proprio alla disputa.

Vorrei aver tempo e coltura e ingegno per sostenerla adeguatamente. A ogni modo mi piace che tu abbia rinnovata la questione attaccandola così alla base -io fui e sono ancora un po' malazzato; ebbi tutte due le

mie donne a letto. Ginevra c'è ancora; ed ha una irritazione ai bronchi che non mi lascia del tutto quieto.

Saluti per tutti noi a tutti voi.

Un bacio ad Aurora. Un abbraccio dal

tuo

Leonida

59. BISSOLATI A GHISLERI

Cremona, 4 febbraio 1892 Caris.mo

Per l'amico feci opera indiretta presso altri che più convenientemente di me potrà proporre e insistere. A me notoriamente a lui legato da continuo rapporto di partito militante, disconverrebbe farmi patrocinare in Consiglio del suo interesse.

Parlai col Ferragni (l'ex sindaco) e con Landriani (l'ex assessore in finanza) e li impegnai.

Scrivo ora a Ondeì. Scusami se non feci prima. Ma sono così schiacciato da molteplice lavoro (la maggior parte del quale mi viene dal partito e dalla vita pubblica) che merito perdono.

Saluti e auguri a te e a tuoi cari, anche da parte di Gina e di mamma.

Abbracci 'particolari' di queste alla tua Nina.

Un bacio, tanti baci all'Aurora

tuo

Leonida

Ricevuto ora tua cartolina. Sta bene. Farò svelto. Puoi darmi il nome di un avvocato svelto e onesto costi'? il Costa?

60. BISSOLATI A GHISLERI

Cremona, 11

febbraio 1892 Carissimo,

Il Baravalle (57) fu qui, con un altro per la ispezione all'Istituto Tecnico. Egli aveva l'incarico speciale di ispezionare l'insegnamento letterario.

Manda gli Atlanti o quel che altro ti accomoda.

Niente sull'Australia.

Di Rossi (58) so che la sua colonia è diventata borghese. Mosé ha trovato il suo popolo intorno al vitello d'oro. Gli scriveremo, perché forse la sua riluttanza a mandar notizie, ha sua ragione nell'esito dello sperimento.

Come se uno stadio di civiltà quale dev'essere il socialismo si potesse 'Isperimentare'. Io non ho ancora scritto un rigo *contro* i tuoi articoli e lavoro di e notte. Il 18 ho una conferenza a Milano sulla *politica* e i partiti operaj. Addio. Saluti a Nina e all'Aurora

(Leon
ida)

57. Carlo Baravalle, collaboratore de «Il Preludio» e «Cuore e Critica».

58. Allude alla Colonia Cecilia, fondata da Giovanni Rossi nel 1890.

61. BISSOLATI A GHISLERI

Cremona, 5 marzo 1892 Cariss.o

La tua lettera mi è stata dolorosissima. Ma non credere alle melanconie .Io sono esperto di malanni, e so che codesti accasciamenti sono effetto di prostrazioni nervose che passano.

Ma devi obbedire al medico. Cessa di logorarti al modo che fai. Prenditi il riposo.

Vieni qui a far qualche giorno quieto fra noi.

Tu sei sempre stato un po' gramo: ma non hai mai avuto vere malattie o per lo meno condizioni di debolezza che ti togliessero alla vita ordinaria. Or che la cosa ti capita per la prima volta, ti irrita e ti impensierisce anche oltre il ragionevole.

Prenditi il riposo. Andremo in primavera a Zambla. Non ho ancora ricevuto il pacco.

Diedi la lettera al Guindani. Saluti di tutti noi a voi, e auguri. Mandami notizie fra tre o quattro giorni. O magari vieni a portarmele. Un bacio dal tuo

Leon
ida

62. BISSOLATI A GHISLERI

[Cremona,

febbraio 1895]

Mio Arcangelo,

Leggo ora nelle comunicazioni di un collega (59) le tue parole per la tua mamma.

Che verità, che profondità di dolore!

Le lacrime mi gonfiano gli occhi - pel tuo pel mio dolore - per le nostre vite così maltrattate e spezzate!

A nessuno io rivelo più il mio animo, perché la esperienza mi ha ammonito che l'uomo non ama i dolori dell'uomo - e perché un senso di sdegno e di verecondia ci fa chiudere agli occhi dei curiosi le profondità intime del nostro spirito.

Ma in questo momento, a te, fratello, dico: io non ne posso più! Tu mi hai visto sereno, sorridente. Non è vero. Non ho più forze. E' tutta una sovrapposizione artificiale. Sono come quei mobili rosi dalle termiti che conservano l'apparenza di solidi, ma non ne sono che i fantasmi. A toccarli vanno in polvere.

Spero, presto, di essere tocco anch'io.

Vedi? io ti ho parlato di me.

Ma tu, finissimo comprendi che questo risentire più acutamente il dolor proprio è appunto un effetto del sentire il dolore degli altri.

E io ho sentito il tuo.

Oh, le agonie! Più m'allontano da quei momenti, e più ne sento il terribile peso. E sempre più sento che mi chiamano.

Ti bacio, perdonami, piango

tuo

Leonida

59. “Le comunicazioni di un collega”, bollettino trimestrale ideato nel gennaio 1894 da Ghisleri e inviato gratuitamente ai docenti di storia e geografia nelle scuole secondarie, terminò nel 1911.

Emilia Bricchi Piccioni

L'EPISTOLARIO DI ILLEMO CAMELLI
CONSERVATO NELLA BIBLIOTECA STATALE DI CREMONA

1. *Illemo Camelli*

Nella Biblioteca Statale di Cremona è conservata dal 1947 la libreria del sacerdote Illemo Camelli. Accanto a numerosi volumi a stampa e riviste di carattere prevalentemente politico, religioso ed artistico si trovano alcuni manoscritti autografi di opere già pubblicate, appunti sparsi, taccuini con annotazioni di appuntamenti politici o religiosi, disegni, schizzi, acquarelli ed un cospicuo carteggio di oltre 4000 lettere.

Quest'ultimo presenta un elevato interesse non solo perché getta nuova luce sull'operato di un personaggio piuttosto complesso che, per la sua travagliata esistenza, è stato ed è al centro di vivaci ed aspre polemiche, ma anche perché offre agli studiosi di storia non solo cremonese la possibilità di accrescere ed approfondire la conoscenza di fatti e personaggi del periodo che sta a cavallo tra l'Ottocento ed il Novecento.

Fuori da ogni polemica, cercherò di tracciare un breve profilo biografico dell'uomo, del politico, del prete e dell'artista Illemo Camelli, prendendo lo spunto da alcune note autobiografiche, (1)

dall'opera sua più famosa *Dal Socialismo al Sacerdozio*, pubblicata nel maggio del 1911 e tradotta in varie lingue, e da alcune lettere tra le più significative contenute nell'epistolario.

* * *

Illemo Camelli nasce a Cremona il 1^o maggio 1876 da Antonio, di Acquanegra sul Chiese, e da Antonia Generali vedova Vergani, di Vescovato; il suo nome, piuttosto singolare, deriva dalla lettura inversa delle lettere del cognome Camelli con l'ovvia apocope della 'C' finale.

A otto anni perde il padre, un mazziniano a suo tempo coinvolto nel processo dei martiri di Belfiore, dal quale eredita la fiducia in un avvenire migliore e quegli ideali mazziniani che animeranno a lungo le sue convinzioni. Dopo la morte del marito, la madre si trasferisce a Cremona dove, in grandi ristrettezze economiche, cresce ed educa cristianamente i figli. (2) Matura in questi anni 1-avventura socialista' del Cameffi, che racconta con serenità il come ed il perché di tale scelta. Scrive infatti di essere stato affascinato proprio dal canto di alcuni socialisti cremonesi, radunati in piazza Cavour 'per elevare una solenne protesta contro l'efferato massacro dei fratelli siciliani raccolti nei fasci, chiedenti pane e lavoro'.(3) Le parole di quell'inno, 'ineggianti al sole dell'avvenire ed al lavoro', sconvolgono il giovane Camelli che si sente istintivamente attratto da quegli uomini 'singolari' e, 'spinto da un'ignota forza possente', segue quel piccolo gruppo di socialisti finché non li vede sparire entro una porticina di uno stabile di Piazza San Paolo. Dopo non poche esitazioni, si fa strada nell'animo suo la convinzione che l'unica via giusta da seguire è quella del socialismo, al quale decide di aderire perché vi vede incarnati gli ideali di libertà e

fratellanza. Alla seduta del circolo nella quale viene accettato come socio conosce Leonida Bissolati, che diventa il suo idolo.

Malgrado gli accorati rimproveri della vecchia madre ammalata, Camelli prova ormai indifferenza e quasi fastidio verso tutte le funzioni religiose, alle quali di tanto in tanto assiste ma sempre più svogliatamente, al punto che dice: 'qualche volta chiudevo gli occhi per non vedere e pregare, ma non potevo... avevo il senso del vuoto, e per riempirlo la mia mente andava all'inno dei lavoratori... così, mentre la folla dei fedeli intuonava il Tantum Ergo, io, inconsciamente, seguivo le strofe dell'inno socialista'. (4)

Anche quando il suo parroco lo richiama per invitarlo a riflettere, Illemo si stringe nelle spalle e, senza alcuna esitazione, esce rapidamente dalla chiesa, attraversandola senza mai voltarsi, e, quando ne varca la soglia, prova un tale senso di sollievo che dice: 'Il sole mi parve più bello; mi parve d'essermi levato di dosso un gran peso...' (5). Dopo la morte della madre, dictro consiglio del suo tutore il diciassettenne Camelli si trasferisce a Milano, dove frequenta l'accademia di Brera sostenendo gli esami del terzo anno di corso. Bisogna dire che i suoi studi precedenti non erano mai stati regolari a causa delle dolorose vicende famigliari: 'Saltai una classe elementare e con esame fui iscritto alle Scuole Tecniche. In esse il professor Bergamaschi, valente pittore e mio vicino di casa, constatata la mia dote particolare nel disegno, mi additò la carriera artistica. Dictro suo suggerimento passai all'Istituto Ala

Ponzone che era agli inizi e con carattere prevalentemente artistico, secondo la fondazione.' (6)

A Milano entra in contatto con studenti che sono per lo più socialisti ed anarchici, frequenta i circoli socialisti e negli uffici della redazione della « Critica Sociale» conosce Filippo Turati, Anna Kuliscioff ed altri intellettuali del partito.

A causa di dissesti finanziari, per un po' di tempo non riceve quel denaro che mensilmente il suo tutore gli inviava; ridottosi a 'pane e formaggio', si vede costretto ad accettare il lavoro di disegnatore per una fabbrica di ventagli di lusso. Da questa esperienza di lavoro esce amareggiato e con la netta coscienza dello sfruttamento del lavoro umano. Ricercato dalla polizia sotto l'accusa di aver organizzato manifestazioni rivoluzionarie, si rifugia a Cremona dove riprende l'attività politica e 'tutte le sere, con una puntualità meticolosa' frequenta il circolo, dove 'si discutevano questioni interne di partito, o si parlava dell'azione esterna, oppure, semplicemente si leggevano e si commentavano i giornali.' (7)

Tutte le domeniche si reca nei paesi circostanti per tenere comizi 'nelle osterie, nei pubblici ritrovi, nelle stalle al cui tepore si raccolgono i contadini'; (8) organizza con successo i primi scioperi ed è uno dei più attivi sostenitori della campagna elettorale di Leonida Bissolati, conclusasi vittoriosamente.

Ma i successi economici e politici, pur rafforzando il partito ne alterano la fisionomia interna e psicologica, tanto che il Camelli ne prova quasi disgusto, forse anche perché la sua fede nel socialismo comincia a vacillare; si sente insoddisfatto, e solo la lettura del Vangelo

nei momenti di stanchezza e di sconforto gli procura sollievo.

Tuttavia Camelli è consapevole di aver fatto molto per il partito, nell'ambito del quale ha ricoperto varie cariche tra le quali quella prestigiosa di direttore dell'«Eco del popolo». Sorvegliato dalla polizia e sotto la minaccia in un nuovo arresto, ripara in Svizzera, ma, essendo stato emesso il decreto di amnistia nel quale era compreso anche il reato di stampa per il quale era stato condannato, dopo due mesi ritorna a Cremona dove continuano le sue disavventure politiche. Ma poiché, 'quando si appartiene ad un partito politico è assai difficile liberarsene. Ci si trova nella condizione di una foglia galleggiante su l'acque, tra sportata da esse, che deve seguire il corso fino a che una buona ventura lo spinga alla riva, dove finalmente s'incespica a un rametto e s'arresta', (9) Camelli partecipa ancora alle riunioni di partito quasi per inerzia e con la mente rivolta altrove, perché lo spirito che un tempo lo univa ai compagni è ormai scomparso.

Il siluramento politico dell'amico fraterno Leonida Bissolati, l'abbandono della fidanzata, una profonda crisi psicologica ed uno stato di forte prostrazione fisica lo spingono a chiudere per sempre col socialismo e a cercare rifugio negli studi filosofici e nell'attività artistica troppo a lungo trascurata.

* * *

Nel 1902 partecipa all' "Esposizione di arte decorativa e moderna" di Torino con una serie di illustrazioni della *Divina Commedia* che gli richiedono un impegno superiore alle sue forze. Nello stesso anno alcuni tra i più importanti editori italiani, ai quali aveva inviato i suoi saggi grafici, gli affidano l'illustrazione di libri da pubblicare. E' il

successo; i suoi lavori vengono paragonati dai critici all'opera di Aubrey Beardsley, che in un certo qual modo gli è maestro.

Anche il poeta Angiolo Silvio Novaro, desiderando procurarsi i disegni del Camelli per l'illustrazione della sua opera *L'angelo risvegliato*, gli scrive: 'I suoi disegni non sono, qui, come spesso accade, un'oziosa aggiunta al testo, la quale, anziché dare, toglie, poiché disturba, frastorna, impaccia ... i suoi disegni sono illustrazioni nel vero buono antico senso della parola' (10).

Nel contempo si interessa sempre più ai problemi filosofici e morali di fronte ai quali riconosce anche l'insufficienza dell'arte e si ritrova a pensare sempre più intensamente alla religione ed alla possibilità di accedere al sacerdozio.

Dapprima prova un po' di disagio, se non vergogna, nel varcare la soglia della chiesa ma, coll'aiuto della madrina, si rassicura e riprende la consuetudine a presenziare alle funzioni religiose, incurante delle risatine di scherno dei suoi ex compagni. Da questo momento intravede nella religione la leva dell'avanzamento sociale, deplora la sua precedente cecità ed accetta di buon grado l'ospitalità offertagli dai Barnabiti nel convento retto da padre Tomaso Zoja.

Camelli è oramai sicuro, aspira alla vita religiosa; ma che fare? Sarà barnabita, prete o apostolo laico? Dissipata ogni ombra di dubbio, coll'aiuto di monsignor Angelo Monti affronta e supera gli esami volti ad accertare la sua preparazione filosofica, e successivamente entra in Seminario per compiere i necessari studi di Teologia. Superati tutti gli scogli, la mattina di Natale del 1905 Camelli sale all'altare e viene consacrato sacerdote.

A questo punto non solo gli ex compagni lo abbandonano, ma anche Leonida Bissolati, suo carissimo amico, gli scrive: ' ... noi non possiamo più avere nulla da dirci. A me non resta che conservare memoria dell'amicizia antica. Ma, ora, fra me e te non ci può essere rapporto alcuno di intimità...'.(11) Al Camelli spiace rompere un'antica amicizia e tenta con una lettera di convincere l'amico che dopotutto i suoi sentimenti non sono mutati: 'Mio caro Leonida, permettimi, per mettimi ancora l'espressione familiare. Tu mi dicesti che l'Illemo vecchio a cui volevi bene è morto; ma no egli vive ancora, vive di vita più viva... e il suo cuore si è fatto più largo, largo quanto quello del Maestro, e l'abito che lo copre non lo costringe, né affievolisce i suoi battiti...'.(12)

Camelli, un uomo che non conosce le mezze misure, che disprezza la prudenza degli utilitaristi e la dissimulazione degli ipocriti, ha fatto una scelta radicale: solo nel sacerdozio riesce a vedere il completamento dell'azione d'apostolato per l'elevazione intellettuale e morale che invano aveva cercato nel socialismo. Il suo passaggio dal positivismo socialista al sacerdozio cattolico è magistralmente esposto nel suo libro *Dal Socialismo al Sacerdozio*, che meriterebbe una riedizione critica.

* * *

Don Illemo insegna in Seminario, si dedica alla pittura, predica nelle chiese di molti paesi già visitati durante la militanza socialista e fonda persino un giornalino popolarissimo, «La voce del povero», che si diffonde per tutta l'Italia raggiungendo una tiratura di centomila copie e che durante la prima guerra mondiale viene distribuito anche al fronte. Nel dopoguerra il Camelli si interessa dei problemi artistici ed

architettonici della sua città e non c'è polemica in proposito che non lo trovi coinvolto.

Uomo scontroso e dal carattere ribelle, si trova spesso al centro di polemiche anche col vescovo Cazzani, il quale sovente lo richiama al dovere ricordandogli che prima di tutto deve essere sacerdote. In una lettera del 4 gennaio 1922, il vescovo, rimproverandolo di aver fatto nella chiesa di S. Abbondio non una predica di fine anno ma una 'conferenza politica', gli scrive tra l'altro: 'Se fosse vero io dovrei deplorare il fatto, perché voglio, sinceramente, che non si faccia politica in chiesa; e per questo ho richiamato qualche altro sacerdote, in altri tempi, che mi si diceva facesse politica in ben altro senso del suo, e ho raccomandato più volte... che i sacerdoti non facciano politica in chiesa in nessun senso...'. (13)

Camelli è un irrequieto ed a volte sembra proprio non aver fatto tesoro delle esperienze precedenti, anche quanto probabilmente avrebbe potuto evitare di esporsi, come quando dà la sua adesione senza riserve al fascismo. La prova inequivocabile di questa nuova scelta politica si trova in una sua lettera del 10 gennaio 1925 indirizzata a Roberto Farinacci, dove scrive: 'Ho benedetto il fascismo al suo nascere e lo benedico ancora. Ed a me il maggior senso di aberrazione e di insensatezza lo danno i presunti cattolici con la loro azione assurda. Il fascismo ha voluto restaurare nella società... tutti i valori morali che furono sempre propugnati dalla Chiesa, come il principio di autorità e quindi di gerarchia, di restrizione della libertà per impedire la licenza, di collaborazione fra le classi ...'.(14)

* * *

Come pittore e grafico il Camelli ha rapporti di amicizia con molti artisti presso i quali si reca personalmente per fare una scelta delle opere da presentare nella 'Esposizione del paesaggio cremonese' tenutasi nel 1922 nei saloni del Ridotto del Teatro Ponchielli. Nello stesso anno inizia il lungo e fitto rapporto epistolare col pittore Antonio Rizzi, le cui lettere sono a volte dei piccoli saggi di pittura contemporanea.

Dal punto di vista artistico e letterario questi sono gli anni più fecondi per il Camelli, che riesce a farsi conoscere ed apprezzare anche come scrittore con la pubblicazione dell'opera *Le finestre della verità* e di numerosi libri educativi per ragazzi quali *Polino*, *Ermenegildo l'uomo di ferro*, *Peterlicchi l'inventore*, *L'uomo invisibile*, *Le fiabe della vita*, nei quali le cose più belle sono senz'altro le illustrazioni, che presentano un segno grafico perfetto.

Nel maggio del 1923 prepara l'allestimento della 'Prima esposizione di arte e industria artistica cremonese' col preciso scopo di unire in un'unica esposizione l'arte del cavalletto e del trespolo con quella del legno, del ferro, della terracotta, dell'abbigliamento ecc.... perché quando c'è lo spirito e l'intelletto artistico si può creare un lavoro tanto dipingendo quanto foggiando una sedia. Non c'è e non ci può essere distinzione fra applicazione e applicazione d'arte poiché l'arte è vita, ed è una sempre come la vita... L'artista deve scendere all'industria e l'industria deve salire all'artista. L'arte allora diventa vita di popolo'. (15) La manifestazione, anche per l'adesione di una folta schiera di eccellenti artisti, riscuote un ampio consenso da parte del pubblico, tanto che verrà ripetuta nel 1924 e nel 1926.

Benché autodidatta, il Camelli si è creato una posizione di prestigio nella vita culturale cremonese e, in qualità di membro della Commissione conservatrice dei monumenti, scavi e oggetti d'arte per la provincia di Cremona, viene interpellato tutte le volte che si presenti la necessità di procedere al restauro di opere d'arte o alla ristrutturazione di monumenti antichi.

Sarebbe lungo fare un elenco dei monumenti per il cui restauro è stato richiesto l'autorevole parere dei Canielli, tuttavia non posso passare sotto silenzio il suo tempestivo intervento nei riguardi di uno dei più importanti monumenti di Cremona: la chiesa di San Lorenzo. Infatti, conosciuta la decisione di demolire la chiesa, il Camelli si adopera in tutti i modi, rivolgendo la sua protesta a varie autorità cittadine tra cui il prefetto al quale scrive: ' ... l'on. Ricci ha espresso il proposito di far abbattere in breve tempo il vetusto fabbricato, ma se avesse avuto il mezzo di rendersi conto della importanza del monumento non avrebbe esposto il proposito. L'ex basilica di S. Lorenzo è addirittura il più importante monumento di Cremona... Lo stato di deplorabile abbandono in cui viene lasciato dalla ignoranza cremonese non deve essere argomento per la sua distruzione, ma invece per il suo restauro'.(16)

Fra i suoi meriti precipui vi è quello di aver creato il Civico Museo nell'attuale sede di palazzo Affaitati anche contro il parere del sovrintendente Ettore Modigliani, il quale in una lettera del 30 gennaio 1926 tra l'altro gli scrive: 'Non sono assolutamente convinto sulla perfetta adattabilità dell'Ugolani Dati... Sono individualmente contrario alla coesistenza del Museo e dei Bagni nello stesso palazzo'. (17) Ma

nell'ottobre del 1928 viene inaugurata la nuova sede del Museo civico; è un'altra vittoria del Camelli, il quale contribuisce non solo alla valorizzazione delle raccolte e delle collezioni d'arte pubblicandone il primo catalogo sulla rivista «Cremona», ma anche al loro incremento; infatti molti suoi amici artisti, tra cui Antonio Rizzi, fanno dono al Museo delle loro opere.

Sempre nel non mai trascurato interesse artistico verso la sua città, nello stesso anno dell'inaugurazione del Museo civico si fa promotore di un'associazione fra artisti cremonesi. Nasce così la famiglia artistica cremonese che nel 1950 entrerà a far parte dell'A.D.A.F.A. (Amici dell'Arte - Famiglia Artistica).

Nell'ottobre del 1935 presso il Museo civico viene allestita una esposizione di pittura di Illemo Camelli il quale proprio nella presentazione preposta al catalogo spiega il suo concetto di arte ed il suo modo di essere artista: 'Da natura sortii specialissima disposizione al disegno ed ai vari mezzi di espressione pratica dell'arte sicché mi parve sempre facile la parte del virtuoso ammaliatore; ma, in contrapposto, ebbi pure da natura una avversione invincibile verso il superficialismo tecnico e mi si impose sempre allo spirito l'indagine profonda per conquistare le essenze'. (18) I suoi quadri sono 'studi sinceri dal vero, estrinsecazioni di emozioni e di idee, ed anche ricerche singolari, pur sentite in amore, ma l'espressione pittorica è sempre contenuta in limiti a tutti comprensibili'. (19)

Le molteplici vicende culturali, politiche, religiose ed umane che coinvolgono il Camelli sono ampiamente documentate nelle sue carte, che potrebbero senza ombra di dubbio costituire materia per studi e

ricerche interessanti.

* * *

In tal senso, un capitolo significativo dell'esperienza di Camelli è costituito dal suo rapporto con A. Ghisleri. Il carteggio intercorso tra i due, pubblicato qui di seguito, benché non particolarmente ampio rivela aspetti interessanti.

Dalle lettere non è chiara la circostanza dell'inizio di tale rapporto, né Camelli vi accenna nel suo libro *Dal Socialismo al Sacerdozio*. Il contestò è comunque quello della crisi politica del 1898, che costrinse numerosi esponenti della sinistra italiana in carcere, come Turati, o all'esilio (sia pure volontario) come Ghisleri. Questa situazione portò con sé, per questi uomini, da un lato la necessità di riprendere l'attività politica, e dall'altro quella di garantirsi la sussistenza materiale in condizioni ambientali molto più difficili. Così, molti esponenti della democrazia italiana si trovarono a riorganizzare le proprie fila facendo di necessità virtù e contando sulle forze rimaste e disponibili.

E' possibile, in tal senso, che ciò stia alla base del rapporto tra Ghisleri e Camelli, come si può desumere dalla prima lettera del carteggio, che è del 17 ottobre 1898. Ghisleri, contando sull'aiuto di E. T. Moneta, da Lugano cercava di ottenere per Camelli l'incarico di corrispondente da Cremona del quotidiano milanese «*Il Secolo*», mentre Camelli, da parte sua, a Cremona curava le vicende tipografiche delle «*Comunicazioni di un collega*» per conto di Ghisleri.

Significativa anche la collaborazione di Camelli, questa volta come grafico, all'iniziativa ghisleriana della 'Biblioteca Rara' nel 1901, intrapresa dal Ghisleri ancora dalla Svizzera, come risulta dalle lettere

3, 4 e 5.

Le necessità economiche del Camelli, che si intrecciano con il suo travaglio esistenziale ed ideologico, lo portano a cercarsi un lavoro, se possibile come grafico. Camelli utilizza in tal senso tutte le sue conoscenze, soprattutto quella molto intensa con Leonida Bissolati. Così, tramite Bissolati, nel novembre del 1901 cerca lavoro anche presso l'Istituto Italiano d'Arti Grafiche di Bergamo. Nei mesi successivi, come si vede dalle lettere 7, 8 e 9, l'interlocutore principale e privilegiato di Camelli nei rapporti con l'Istituto bergamasco sarà naturalmente Ghisleri, che in quel contesto, com'è noto, svolgerà un ruolo importante.

Nell'autunno del 1901, però, Ghisleri non era ancora tornato a Bergamo dalla Svizzera per riprendere la sua collaborazione personale diretta con l'Istituto, ciò che accadrà tra il dicembre e il gennaio successivi. E' solo per questo che Camelli si rivolse a Bissolati e non a Ghisleri per chiedere aiuto. Bissolati, a sua volta, si rivolse al socialista bergamasco Federico Maironi. L'esito del successivo colloquio tra Maironi e Paolo Gaffuri, fondatore e direttore dell'Istituto Italiano d'Arti Grafiche, è contenuto nella lettera di Maironi a Bissolati, conservata nel fondo Camelli (Ms. Camelli 3/50), che riporto integralmente:

Bergamo, 25 novembre 1901 Carissimo, non ho potuto prima d'oggi occuparmi del tuo raccomandato. Torno ora dall'Istituto Italiano dove ho parlato con il Direttore, sign. Paolo Gaffuri. Questo è disposto a dar lavoro a domicilio ed anche nello sta

bilimento all'amico tuo, quando gli abbia fornito saggio soddisfacente di quel che sa fare. M'incarica quindi di invitarlo a mandare qualcosa sollecitamente e l'incarico io passo a te, avendo tu dimenticato di indicarmi il nome dell'interessato. Disponi in quanto valga del tuo

F. Maironi

Questa lettera passò poi da Bissolati a Camelli, e Bissolati aggiunse sul retro del foglio scritto da Maironi:

Carissimo

Ecco la risposta Maironi.

Manda qualcosa di buono.

Leonida

Nonostante alcune difficoltà iniziali, Camelli collaborò poi a lungo con l'Istituto bergamasco, sia sul piano professionale della grafica che su quello culturale di studioso d'arte. Circa il primo aspetto, Camelli eseguì vari disegni per l'illustrazione di manifesti e cartoline. (20) Riguardo poi al secondo, negli anni '20 Camelli si fece corrispondente delle vicende artistiche cremonesi per la rivista «Emporium», quella stessa rivista sulla quale, per iniziativa di Ghisleri e Gaffuri, molti anni prima Camelli aveva scoperto A. Beardsley.

Dopo il 1902 i rapporti tra Ghisleri e Camelli subiscono una brusca interruzione. La scelta sacerdotale di quest'ultimo certo non favorì ulteriori contatti, troncati con forza anche da Bissolati, come abbiamo

visto. La successiva esplicita adesione al fascismo da parte di Camelli e il suo sostegno al cremonese Farinacci (lo stesso sostegno veniva dato a Farinacci da un altro amico cremonese di A. Ghisleri, A. Groppali, che figura tra i corrispondenti di Camelli), segnarono un solco ulteriore rispetto alla comune milizia laica e democratica degli anni precedenti e ormai lontani.

Molto più tardi, nell'estate del 1936, fu Ghisleri a rompere il silenzio di anni, scrivendo a Camelli una lettera addolcita dal ricordo 'dell'attività agitatrice d'altri tempi' e degli 'amici e collaboratori dell'Ottocento', nella quale chiedeva a Camelli copie dei suoi libri, in particolare *Dal Socialismo al Sacerdozio* (cfr. lettera 10). Uscito nel 1911, il libro non era ancora noto al Ghisleri, a quell'epoca lontanissimo dal Camelli. La risposta di quest'ultimo mostra lo stesso atteggiamento di stima e rispetto da sempre nutriti nei confronti di un uomo come Ghisleri (cfr. lettera 11):

'La sua benevolenza verso di me non l'ho mai dimenticata e serbo sempre verso di Lei attaccamento affettuoso: uno dei pochissimi uomini da me conosciuti che hanno sempre preso sul serio la vita. E nessuno ha fatto fortuna'.

* * *

Illemo Camelli muore a Cremona il 14 gennaio 1939. L'ultima prova del grande amore per Cremona possiamo trovarla nella sua volontà di nominare erede delle sue pitture e della sua biblioteca il Museo Civico. Ma Cremona, ad eccezione di una mostra retrospettiva allestita presso la sede dell'A.D.A.F.A. in occasione del centenario della sua nascita, ha

sempre ignorato questo suo concittadino che meriterebbe davvero di essere ricordato. Mi auguro che quest'anno, in occasione del cinquantenario della sua morte, Cremona voglia dedicare al Camelli almeno una giornata di studi.

N O T E al T E S T O

1. Biblioteca Statale, deposito Libreria Civica, ms. Camelli 90.
2. Illemo ha una sorella maggiore Illema ed un fratello minore Sturro.
3. I. Camelli, *Dal Socialismo al Sacerdozio*, Cremona 1911, p. 18.
4. I. Camelli, cit., p. 26.
5. I. Camelli, cit., p. 27.
6. Biblioteca Statale, deposito Libreria Civica, ms. Camelli 90.
7. I. Camelli, cit., p. 49.
8. I. Camelli, cit., p. 50.
9. I. Camelli, cit., p. 111.
10. Biblioteca Statale, deposito Libreria Civica, ms. Camelli 3/69.
11. Biblioteca Statale, deposito Libreria Civica, ms. Camelli 4/65.
12. Biblioteca Statale, deposito Libreria Civica, ms. Camelli 4/77.
13. Biblioteca Statale, deposito Libreria Civica, ms. Camelli 17/3.
14. Biblioteca Statale, deposito Libreria Civica, ms. Camelli 20/1.
15. «Cremona nuova», a. III, n. 108, 6 maggio 1924.
16. Biblioteca Statale, deposito Libreria Civica, ms. Camelli 31/49 ter.

17. Biblioteca Statale, deposito Libreria Civica, ms. Camelli 21/15.

18. e 19. Esposizione di pittura di Illemo Camelli, Cremona... ottobre 1935. Catalogo illustrativo e illustrato. Cremona 1935, p. 6 e p. 8.

20. Alcuni splendidi disegni a colori su cartolina, stampati dall'Istituto bergamasco e che illustrano le principali passioni umane, sono conservati presso l'archivio privato D. Lucchetti di Bergamo.

2. *Il Carteggio Ghisleri-Camelli*

1. GHISLERI A CAMELLI

Lugano, (fermo
posta), 17 ottobre 1898 Egr. Sig. Camelli

Ricevetti sua lett. a Cremona a cui riservavo risponderle dopo avere parlato col Mon. (1) Ciò che feci ieri a Milano. Leavrà già scritto o le scriverà, dandole istruzioni - ma in massima accetta. Dica al sig. Filippini della Tipog. Sociale che metta in una busta chiusa leggiera la carta che devo firmare, di cui eravamo intesi; e la porti alla mia signora via Tibaldi, 9 la quale scrivendomi avrà occasione di mandarmela. Io gliela ritornerò poi subito - e vi unirò manoscritti pel n. delle *Comunic.i* (2) da fare.

Saluti gli amici e mi creda suo dev.

A.

Ghisleri

1. Ernesto Teodoro Moneta (1833-1918), premio Nobel per la pace nel 1907, dal 1869 al 1896 aveva diretto il quotidiano radicale milanese «Il Secolo». Dopo le sue dimissioni da direttore del giornale, Moneta continuò a collaborarvi e Ghisleri, che già dai tempi della «Rivista Repubblicana» aveva rappresentato per Moneta un importante punto di riferimento ideologico-politico, si rivolse a lui per conto di Camelli, che cercava un lavoro come giornalista. Su questo, cfr. anche la successiva lettera di Camelli a Ghisleri. Sull'esperienza di Moneta alla direzione del « Secolo », si veda il bel libro di LAURA BARILE, *Il Secolo 1865-1923. Storia di due generazioni della democrazia lombarda*, Milano, Guanda, 1980.

2. Ghisleri qui si riferisce alla sua rivista «Le comunicazioni di un collega» (1894-1911), bollettino rivolto agli insegnanti di storia e geografia, stampato prima a Cremona e poi dal 1902 a Bergamo, quando Ghisleri ritornò dall'esilio volontario luganese per riprendere la sua collaborazione con il bergamasco Istituto Italiano d'Arti Grafiche. E' interessante notare come Ghisleri tenesse in modo particolare a questa rivista, dato che, oltre a spedirla gratis, a Cremona il recapito era quello di casa sua, così come per i tre anni del soggiorno a Lugano, da dove Ghisleri dirigeva anche «L'Educazione Politica». Sulle «Comunicazioni di un collega» si vedano AROLDI BENINI, *Vita e tempi di Arcangelo Ghisleri (1855-1938), con appendice bibliografica*, Lacaita, Manduria, 1975, pp. 8592, e CARLO G. LACAITA,

Democrazia e divulgazione scientifica in Arcangelo Ghisleri, in I periodici ghisleriani, a cura di Aroldo Benini, Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1979, pp. 85-94.

2. CAMELLI A GHISLERI

Cremona, 29

ottobre 1898

Egregio Signor A. Ghisleri

Ho tardato a scriverle perché desideravo farle conoscere l'esito delle premure di cui Ella, con squisita gentilezza, ha voluto prendersi la briga.

E ieri ho ricevuto una lettera, firmata dal Sign. Pollastri, (3) in cui mi si conferisce la corrispondenza al Secolo da Cremona.

Così il raggiungimento del mio intento lo debbo a Lei che volle recarsi in persona dallo stesso Sign. T. Moneta. Io le sono riconoscente e non so come ringraziarla; sarà ben felice s'Ella vorrà servirsi qualche volta di me per sollecitare le cose sue che sono costà.

Colgo intanto l'occasione per manifestarLe il mio rincrescimento per l'improvvisa ed inaspettata partenza da Cremona, e nello stesso tempo il mio piacere ch'Ella abbia trovato un ambiente in cui finalmente potrà spiegare tutta l'indipendenza del suo fortissimo ingegno. Povera Italia ormai non desta altro sentimento che la compassione!

Abbia Sign. Prof. Ghisleri i miei più cordiali e rispettosi saluti dall'obbligatissimo

Illemo

Camelli (4)

3. Aristide Polastri, giornalista de «Il Secolo», spesso come inviato speciale.

4. Questa lettera è scritta da Camelli durante il periodo della sua direzione del giornale cremonese «L'eco del popolo», come si può desumere anche dalla carta della lettera, che reca l'intestazione L'ECO DEL POPOLO - GIORNALE SOCIALISTA - CREMONA.

3. CAMELLI A GHISLERI

Cremona, 2 gennaio 1901 Preg. Signor A. Ghisleri

Eccole il disegno. (5) Non è com'io avrei voluto e risente della fretta con cui fu fatto. Compenserò eseguendo assai meglio l'altro disegno della serie economica, del quale Le manderò uno schizzo. In quanto al prezzo non ne parli neppure. E' troppo poca cosa. Accolga i più cordiali saluti dal devotissimo

Illemo

Camelli

5. Alla fine del 1900, nell'esilio luganese, tra le sue numerose iniziative Ghisleri preparò la 'Biblioteca Rara', collezione di testi poco noti o addirittura ignorati di autori come G. D. Romagnosi, M. Gioia, C. Cattaneo, G. Ferrari, C. Beccaria e altri ancora. La collana si inaugurò nel 1901 con il libro di GIUSEPPE FERRARI, *La rivoluzione e i rivoluzionari in Italia dal 1796 al 1844*, in una coedizione di

Colombi & C. di Bellinzona e di Sàndron, Palermo-Milano; per la copertina dei volume, Ghisleri chiese a Camelli di preparare un disegno i cui tratti richiamassero il contenuto del libro stesso. Il disegno del Camelli illustra una vittoria alata, nuda, con i sertì caduti ai piedi, stampato su carta azzurra e tratto color seppia. Per notizie più precise sulla 'Biblioteca Rara', cfr. il libro di A. BENINI, *Vita e tempi di Arcangelo Ghisleri*, cit., pp. 254-259.

4. GHISLERI A CAMELLI

Lugano, 21 gennaio 1901 Egr. Amico

Riceverà da Milano copia del 1° vol. *B. Rara*. Grazie dell'annuncio nell'Eco dove gradiremo anche breve cenno del 1° vol.

Ora gradirò lo schizzo per il 2° vol. della *Serie Economica*. (6t) Se vuole un concetto da simbolizzare: *Libertà e benessere del popolo* sono la riassuntiva formula dei vari scritti che pubblicheremo.

Intanto mille grazie e scusi se non la lascio in pace. Suo aff.o

A. Ghisleri

Saluti gli amici (7) Guindani, Marengi, Garibotti, ecc.

6. La 'Biblioteca Rara' prevedeva una serie storica, una serie economica ed una politica. Il secondo volume uscito, primo della serie economica, comprendeva gli scritti di MELCHIORRE GIOIA, *Sul caro dei viveri e sul libero commercio dei grani*, e di CARLO CATTANEO, *Dell'agricoltura inglese paragonata alla nostra*. Il secondo e ultimo

volume della serie economica, ottavo della 'Biblioteca Rara', fu quello di GIUSEPPE PECCHIO, *Storia della economia pubblica in Italia*, uscito nel 1903. Del volume di Pecchio avrebbe dovuto scrivere il seguito Felice Momigliano, ma questi non compì il lavoro, essendosi dedicato a M. Gioia. Su questa vicenda, si veda in questo volume il contributo di ALBERTO CAVAGLION, *Felice Momigliano e Arcangelo Ghisleri. Storia di un'amicizia*, in particolare la nota 41, p. 132.

7. Si tratta di Ettore Guindani, Luigi Marengi e Giuseppe Garibotti, collaboratori dell'«Eco del popolo» e tra i principali amici e interlocutori cremonesi di Leonida Bissolati e Arcangelo Ghisleri. Garibotti, in particolare, su «Cuore e Critica» prenderà posizione a proposito dell'esperimento della Colonia Cittadella di Stagno Lombardo, dove Giuseppe Mori e Giovanni Rossi avevano organizzato un esperimento di gestione cooperativistica della terra da parte dei contadini. Su questa vicenda e sulla posizione di Garibotti, si può vedere in questo stesso volume il contributo di GIORGIO MANGINI, *Eccentrici e solitari intorno ad Arcangelo Ghisleri*, p. 174.

5. GHISLERI A CAMELLI

Lugano, 16 novembre 1901 Caro Sig. Camelli

Anche stavolta mi sono ridotto all'ultim'ora. A Bellinzona quella litografia preparò, senza *intendersi con nessuno*, una copertina a 3 colori, che mandata al Sandron di Palermo, l'ha scartata: 1° perché

vuole evitare le diverse tirature; 2° per la giusta ragione che vuole serbare la *cornice medesima* del I vol. come Lei l'ha fatta, dicendo che al pubblico giova la costanza nella forma d'una copertina, che serve come la fisionomia d'una persona, a riconoscere subito i vol. d'una data serie. Non si deve che cambiare la figurina simbolica - dice il Sandron -nient'altro!

E ci mandò come tipo imitabile per i volumi *economici* la fanciulla col fascio di spighe, che troverà nel piego che le mando. Noi però suggeriremmo di mettere insieme colle spighe, il *fascio delle verghe con la scure* - il solito simbolo della libertà rep. (*ubblicana*) - cosicché figuri di portare insieme la libertà e il pane. Veda Ella, che ha la penna così fine, di ridurla a poche linee, sia pure marcate, da riprodursi in zincotipia. Convieni lasciare maggior spazio in alto per il titolo del nuovo vol. che occupa due righe.

La figurina parmi tolta da giornale americano, ma risponde alle campagnuole della Svizzera tedesca, che sono pure nei campi calzate col cappellino e con nastri. Cornice uguale al I vol.

Scusi la licenza che mi prendo - ma deve poi dirmi il compenso dovutole.

(manca la
firma)

6. CAMELLI A GHISLERI

Cremona, 7 febbraio 1902 Egr. Sig. A. Ghisleri

Le faccio omaggio del qui unito mio lavoretto che ho la speranza vorrà aggradire come piccolo pegno della grande ammirazione ch'io nutro per Lei. Questo mio lavoretto è poca cosa e forse non serve che a dimostrare l'indole dell'arte alla quale mi dedico, ma per Lei è certamente sufficiente per giudicarmi. E, se crede ch'io lo meriti, voglia ricordarsi qualche volta di me che saprò contraccambiarLa con la più grande delle riconoscenze.

Accolga intanto Egr. S. Ghisleri, i più sentiti saluti dal di Lei devotissimo

Illemo
Camelli

7. CAMELLI A GHISLERI

Cremona, 24 luglio 1902 Preg. Sig. A. Ghisleri

Mi perdoni se oso disturbarLa e portarLe seccature, ma se ciò mi permetto è pella fiducia che ripongo in Lei e per la certezza che chiedendoLe un favore l'animo Suo gentile non me lo negherà.

Una malattia esauriente che mi ha costretto alla inazione per circa un anno -per tacere di altre sfortune - mi ha ridotto in uno stato economico così tristamente urgente che mi trovo costretto a chiedere un posto, una occupazione qualunque, che mi assicuri un pane, modestissimo e meschino fin che si vuole, ma fisso e senza incertezze.

Questa occupazione, questo pane fisso, l'ho chiesto al Sign. Gaffuri

(8) per l'Istituto, dichiarandogli che mi accontento di tutto e di qualunque condizione. E questo non faccio in un momento di sconforto ma dopo ponderata riflessione, persuaso che mi convenga, nelle mie condizioni, accettare anche un modesto posto d'operaio. Pel mio carattere poi, ch'è sempre stato modesto, privo di ambizioni, e di facile accontentatura, non troverei difficoltà alcuna ad adattarmi a qualunque condizione nuova che mi aspettasse; ond'è che a tutto son pronto.

Lei Egr. Sig. Ghisleri che so che nutre un po' di affezione per me, faccia in modo di appoggiare, in quanto è possibile, la domanda che ho fatta al Sign. Gaffuri, e io glie ne serberò una riconoscenza che non verrà mai meno, e Le porterò l'affezione più viva che si possa portare a un benefattore.

Nel caso poi che nello Istituto non fosse disponibile assolutamente un posticino qualunque, potrebbe Ella, e sarebbe tanto buono, da darmi qualche altra utile indicazione?

Io non so come scusarmi di tutto questo disturbo che Le arreco, e nella speranza di poterLe in persona farLe le mie scuse e ringraziarLa vivamente di quanto farà per me, accolga Egr. Sign. Ghisleri, i più vivi saluti e i sentimenti d'ossequio dell'obbligatissimo Suo

Illemo

Camelli

8. Paolo Gaffuri (1849-1931), fondatore e direttore dell'Istituto Italiano d'Arti Grafiche di Bergamo, presso il quale, dopo il soggiorno luganese (1898-1901), agli inizi del 1902 Ghisleri era tornato a

lavorare, dirigendovi la sezione geografica. Nel 1895 Gaffuri e Ghisleri avevano fondato e diretto insieme la rivista «Emporium», organo editoriale dell'Istituto bergamasco. Tale rivista rappresentò un'importante fonte di informazione e ispirazione per Camelli, in particolare gli articoli sull'arte decorativa italiana e straniera. Se ne ha conferma consultando la sua libreria personale, depositata presso la Biblioteca Statale di Cremona, dove si trova collezione della rivista e addirittura rilegati a parte gli articoli sull'arte decorativa, in particolare su Aubrey Beardsley. Su «Emporium», l'Istituto Italiano d'Arti Grafiche e sul ruolo svolto in proposito da Gaffuri e Ghisleri, si vedano *'Emporium' e l'Istituto Italiano d'Arti Grafiche*, a cura di Giorgio Mirandola, Bergamo, Nuovo Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1985, e GIORGIO MANGINI, *Editoria e impegno civile: l'incontro tra Arcangelo Ghisleri e Paolo Gatti*, in «Archivio Storico Bergamasco», n° 9, 1985, pp. 11-76.

8. GHISLERI A CAMELLI

Bergamo, 2 agosto 1902 Caro Camelli

Può immaginare se non ho preso a cuore quanto mi scrisse nella sua 24 luglio. E perché, alle volte, col sig. Gaffuri è questione di trovare il momento favorevole, tornai alla carica incidentalmente anche a proposito d'altro discorso. Egli ha stima di Lei, ma, disse, questo è uno stabilimento di roba commerciale, il suo gran movimento gli viene dalle commissioni spagnuole, dall'America dei Sud, dove - a contentare

il gruppo dei committenti - si è costretti a lavorare ancora col più vieto stile, fornendo roba che si vergognerebbero (artisticamente) di esporre in Italia, ma per cui vanno matti laggiù dove fioriscono ancora le corride dei tori. Il Sig. Camelli, soggiunse il Sig. Gaffuri, ha una nota troppo personale - e questo, che è un pregio per gli intendenti d'arte, è un ostacolo per poterlo occupare nel nostro 'commercio d'immagini'. *L'Emporium*, come Ella sa, è fatto tutto sulle fotografie. Bisognerebbe che l'Istituto avesse una rivista di disegni originali, come la *Jugend* e altre di Germania e Francia; ma per ora non c'è da pensarci. Questa difficoltà, mi diceva, l'abbiamo sperimentata alcuni anni fa anche con altri artisti di valore - furono qui qualche settimana, poi si persuasero essi medesimi che loro stavano male e alla bisogna nostra serve meglio uno di quei disegnatori omnibus tedeschi, che, senz'alcuna invenzione, copiano e manipolano indifferentemente qualunque disegno e di qualsiasi stile. Aggiunse che, pel momento, c'è qui altro giovane pittore, e per quel poco che può abbisognare di disegnare in casa, è più che sufficiente alle richieste. Il sistema dell'Istituto è quello di acquistare, quando gli capitano, disegni usufruibili per la cromolitografia, per almanacchi, avvisi-réclame, o cartoline ecc., o di soggetto sacro (è la merce che più si vende!!) pagandoli volta per volta. Il sig. Gaffuri mi disse di avere ricevuto anzi da Lei un alfabeto - credo lo terrà, per eventuale uso d'iniziali, e gliene scriverà. Io non ho mancato di accennargli che Ella sa benissimo le esigenze mercantili di uno stabilimento cromolitografico, che lavora per commissioni di clienti d'ogni specie, e ch'era disposto a far di tutto secondo le opportunità *non artistiche* ma della richiesta mercantile come fa l'altro pittore, che è qui.

Il sig. Paolo si mostrò dispiacente di non poter assumere per ora nuovo personale e nemmeno darne lusinga, perché per i loro disegni, come dissi, si provvedono, pel genere che loro occorre, magari a Parigi, a Monaco, ne comperano anche da italiani, ma poi qui nell'Istituto non c'è che da usufruirli, adattarli in varie dimensioni e tinte, secondo le richieste dei commessi viaggiatori! Quanto ad altri recapiti, forse lo Stabilimento Ricordi di Milano (quello musicale) è uno dei pochi che ha introdotto lo stil nuovo nelle decorazioni delle sue pubblicazioni, ed ha uno stab.o cromolitogr.o che lavora anche per clienti estranei, di una certa classe aristocratica. Potrebbe provare presso di quello? Mi dispiace di non essere riuscito a nulla e mi duole delle notizie di sua salute. Certo che se potesse recarsi in una grande città forse non le mancherebbe più propizia la sorte. E allo stabilimento Vallardi, che pubblica *Natura e Arte*? Mi creda suo aff.

A.
Ghisleri

9. GHISLERI A CAMELLI

(Bergamo,
agosto/settembre 1902?) A Illemo Camelli

Il Sig. Gaffuri non ha dimenticato, ma non si decide. Ora è in campagna. Lo solleciterò a risponderle. Saluti

A.
Ghisleri

10. GHISLERI A CAMELLI

(Bergamo, giugno/luglio 1936) Chiar.mo Mons. Illemo Camelli

Dopo gli 80, sono rimasto... un'ombra superstite dell'attività agitatrice d'altri tempi. Però ricordo volentieri gli amici e i collaboratori dell'Ottocento... Mio figlio mi ha spedito *Polino* per un mio nipotino di Cuneo. Nella Bibliografia delle altre sue pubblicaz.ni ho notato le molte ediz.ni del suo libro: *Dal Socialismo al Sacerdozio*, che io leggerò volentieri e di cui mi permetto di chiederle una copia. Grazie anticipate. Ed anche le *Finestre della Verità* mi ricordano le mie conferenze su le 'Finestre dell'Anima'.

Scusi e mi creda con distinto ossequio

d.mo A.

Ghisleri

11. CAMELLI A GHISLERI

Cremona, 17 luglio 1936 Illustre Prof. A. Ghisleri,

Il suo biglietto mi ha dato un grandissimo piacere. Non ho potuto subito accontentare il suo desiderio perché il mio libro 'Dal Soc. al Sac.' per quanto pubblicato in molte edizioni è esauritissimo. Ora gliene ho fatto spedire una copia insieme all'altro 'Le finestre della Verità' che è come la continuazione teorica del primo. Entrambi rappresentano stato d'animo in cerca di luce. Così è la vicenda di certi uomini fra i quali,

penso, ci sia anche Lei. La sua benevolenza verso di me non l'ho mai dimenticata e serbo sempre verso di Lei attaccamento affettuoso: uno dei pochissimi uomini da me conosciuti che hanno sempre preso sul serio la vita. E nessuno ha fatto fortuna.

Col più sentito e cordiale ossequio suo dev.mo

M. Illemo Camelli

12. GHISLERI A CAMELLI

Bergamo, 31 dicembre 1936.XV Illustre Illemo Camelli - Sacerdote e Artista - Cremona

Ho ricevuto dalla Libreria Maffezzoni l'ultima Sua pubb.ne 'La Morte dell'Arte' gradita Strenna, che mi riservo di leggere con l'attenzione che merita ogni cosa Sua. Gradisca da chi rimane (per l'età e la mala salute) come un'ombra superstite di sé, gli auguri dell'antica amicizia d'altri tempi.

Dev. ° Arc.

Ghisleri

* * *

Le lettere di Camelli sono conservate alla Domus Mazziniana (DM) di Pisa, quelle di Ghisleri alla Biblioteca Statale (BS) di Cremona. Di seguito indichiamo le segnature relative a ciascuna lettera, avvertendo che le lettere 2 e 3 hanno la stessa segnature.

Lettere

Segnatura

Lettere

Segnatura

1	BS, ms. Camelli 2/7	7	DM, A 111 e 45/3
2 e 3	DM, A 111 e 45/1	8	BS, ms. Camelli
3/75			
4	BS, ms. Camelli 3/24	9	BS, ms. Camelli
34/76			
5	BS, ms. Camelli 3/48	10	BS, ms. Camelli
29/113			
			11 DM A 111 e
45/4			
6	DM, A 111 e 45/2	12	BS, ms. Camelli
31/135			

3. *L'epistolario*

L'epistolario di Illemo Camelli copre un arco di tempo che va dal 1897 al 1938 e attraverso oltre 4000 lettere annovera circa 1150 corrispondenti, tra i quali troviamo: Vespasiano Bignami, Leonida Bissolati, Leonardo Bistolfi, Giovanni Cena, Arduino Colasanti, Roberto Farinacci, Giovanni Battista Galizzi, Giuseppe Garibotti, Agostino Gemelli, Arcangelo Ghisleri, Alessandro Groppali, Anna Kuliscioff, Ettore Modigliani, Angiolo Silvio Novaro, Ugo Ojetti, Claudio Treves, Filippo Turati, ecc.

Le lettere sono raggruppate per anno e a ciascun anno corrisponde una cartella. La numerazione delle cartelle va dal n. 2 al n. 34 parallelamente alla progressione cronologica. A questo fanno eccezione la cartella n. 2 che racchiude gli anni dal 1897 al 1899 (21 lettere), la

cartella n. 3 dal 1900 al 1902 (92 lettere), la cartella n. 4 dal 1903 al 1905 (78 lettere) e la cartella n. 6 dal 1907 al 1910 (26 lettere).

Dalla cartella 7 (anno 1912) alla n. 33 (anno 1938) la successione è regolare. La cartella n. 34 comprende 173 lettere non datate.

All'interno di ogni anno la disposizione delle singole lettere è a sua volta cronologica.

Nell'elenco alfabetico dei corrispondenti ad ogni cognome e nome si accompagna:

- a) la sigla ms. Camelli anteposta ad ogni ulteriore indicazione;
- b) l'indicazione degli anni cui si riferiscono le lettere;
- c) la data topica e la data cronologica;
- d) il numero della cartella corrispondente ad ogni anno;
- e) il numero d'ordine della catalogazione cronologica cui corrisponde una lettera del personaggio considerato.

Ad Es.:

Acerbi Carlo 1922. Cremona 19 ago. 17/102

dove si desume che nella Biblioteca Statale di Cremona è conservata una lettera di Carlo Acerbi datata 1922 agosto 19 contenuta nella cartella 17 e contrassegnata col numero 102.

Alla voce Camelli Illemo sono elencate tutte le minute autografe di lettere dello stesso Camelli inviate a vari destinatari.

ABBIATI TIBERIO: 1927, Lodi 8 ott. 22/153.

ACCETTI CARLO: 1926, Milano 21 nov. 21/214.

ACERBI CARLO: 1922, Cremona 19 ago. 17/102; Cremona 23 dic. 17/140; 1923, Cremona 30 dic. 18/239; 1924, Cremona 19 apr. 19/122; Cremona 9 giu. 19/210; 1926, Cremona 24 dic. 21/227; 1927, Cremona 2 gen. 22/2; 1929, Bare di Metti 22 lug. 24/100; Parma 26 ago. 24/112; 1932, S.I. 24 lug. 27/70.

ACERBI G.: 1930, Cremona 10 lug. 25/82; Pizzighettone 11 lug. 25/83.

ADAMI ERNESTO: 1913, Bergamo 31 dic. 8/63; 1914, Bergamo 11 set. 9/18.

AGAROSSO FRANCESCO: 1921, Gussola 10 apr. 16/57; Gussola 27 apr. 16/64; Gussola 30 apr. 16/69; Gussola 2 mag. 16/70; Gussola 16 mag. 16/77; Gussola 14 giu. 16/87; Gussola 20 [...] 16/162; S.I. s.d. 1921 16/168.

AGOSTI CELESTINO: 1906, Cremona 20 giu. 5/30.

AGOSTI MAFALDO: 1922, Imola 2 gen. 17/1; Imola 22 apr. 17/49; Imola 1 lug. 17/83; Imola 6 set. 17/111; Imola 6 dic. 17/127; s.d., Imola 34/39; Imola 34/40; Imola 34/41; Imola 34/42.

AIOLFI FRANCESCO: s.d., Bergamo 34/140.

ALBERTELLA MARIO: 1923, Milano 25 feb. 18/32; Milano 16 mar. 18/45; Milano 8 apr. 18/67; Milano 26 apr. 18/102; Milano 24 lug. 18/185; Milano 5 set. 18/197; Milano 1 ott. 18/206; Milano 23 dic. 18/237; 1924, Milano 25 feb. 19152; Milano 12 mar. 19152; Milano 18 apr. 19/118; Milano 19 apr. 19/119; Milano 28 apr. 19/150; Milano 19

mag. 19/185; 1925, Milano 14 mag. 20/77; 1926, Milano 22 dic. 21/226; s.d., Milano 34/90.

ALBERTELLI GUIDO: 1901, Roma 7 mag. 3/32.

ALBERTI ETTORE: 1918, Brescia 10 set. 13/127.

ALBERTONI FRANCESCO LORENZO: 1900, Vilminore 30 lug. 3/2; 1901, Vilminore 1 nov. 3/47; 1902, Vilminore 25 ago. 3/79; 1906, Lourdes 9 ago. 5/72.

ALBERTONI CERIANE LIANA: 1916, Cremona 20 dic. 11/70.

ALBRICI BERNARDO: 1913, Bergamo 18 lug. 8/26; Vilmaggiore 27 nov. 8/51. ALESSANDRI C.: 1901, Roma 11 gen. 3/22; Roma 16 gen. 3/23.

ALFIERI A.: 1923, Bolzano 18 ago. 18/191; Seis 25 ago. 18/193.

ALFIERI E LACROIX EDITORI: 1902, Milano 10 apr. 3/62; 1921, Milano 5 feb. 16/15.

ALLAZ ANDRE': s.d., Fribourg 34/134.

ALOVISI ALCESTE: 1918, S. Martino del lago, 27 gen. 13/14. ALVI CIRO: 1900, Rodi 26 set. 3/4.

AMADEI GIULIO: 1924, Cremona 8 nov. 19/279; 1932, Cremona 20 lug. 27/67; Cremona 28 lug. 27/75; Cremona 10 ago. 27/82; Cremona 17 ago. 27/84.

AMADONI GUIDO: 1924, Soncino 10 giu. 19/211.

L'AMBROSIANO (Giornale quotidiano di Milano): 1931, Milano 17 giu. 26/41; Milano 22 lug. 26/56. AMICI DELL'ARTE: 1907, Cremona 13 mar. 6/8.

ANDREI CAMILLO: 1924, Brescia 1 mar. 19/41.

ANELLI GUALTIERO: 1923, Cremona 12 mag. 18/133.

ANELLI PIETRO: 1924, Cremona 22 mag. 19/190; 1930, Cremona 16 apr. 25/49; Cremona 17 apr. 25/50; 1931, Cremona 30 ott. 26/82; 1936, Cremona 19 ott. /1103; Cremona 19 ott. 31/104; Cremona 26 ott. 31/107.

ANGELINI LUIGI: 1933, Bergamo 29 nov. 28/142.

ANGIOLETTI ARTURO: 1921, Casaleto di Viadana 30 set. 16/118; Casaleto di Viadana 21 dic. 16/156; 1922, Casaleto di Viadana 3 feb. 17/9; Casaleto di Viadana 13 feb. 17/13; Casaleto di Viadana 20 feb. 7/ 18; Casaleto di Viadana 13 ott. 17/119; Casaleto di Viadana 16 ott. 17/120; Casaleto di Viadana 25 ott. 17/123; Casaleto di Viadana 16 dic. 17/136.

ANNONI AMBROGIO: 1930, Milano 20 gen. 25/10; Milano 10 mar. 25/29; Milano 20 mar. 25/34; Milano 7 apr. 25/42; Milano 29 apr. 25/58; Milano 2 lug. 25/75; Cremona 4 lug. 25/75 bis; Venezia 3 ott. 25/ 104; 1936, Milano 3 dic. 31/21.

ANNONI FRANCESCO: 1917, Cremona 7 ago. 12/89; Roma 15 ott. 12/110; Milano 30 ott. 12/12 1; 1918, Milano 6 gen. 13/2; Milano 5 lug. 13/96; 1919, Milano 13 feb. 14/26; Cremona 11 mag. 14/44; 1920, Cremona 31 lug. 15/39; 1921, Milano 21 mar. 16/44; 1922, Milano 4 gen. 17/4 bis; Cremona 15 feb. 17/14; Milano 8 lug. 17/90; Milano 13 lug. 17/92; Milano 10 ott. 17/118; Milano 25 nov. 17/126; 1923, Milano 26 gen. 18/16, Milano 29 mar. 18/52; Milano 5 apr. 18/63; Milano 30 ago. 18/195; 1924, Milano 12 feb. 19/25; Milano 27 lug. 19/24; Milano 14 set. 19/261; Milano 17 nov. 19/284; 1925, Milano 16 feb. 20/30; Cremona 4 mar. 20/40; Milano 6 mar. 20/42.

ANSBACHER LUIGI: 1933, Milano 1 dic. 28/144 bis; Milano 11 dic.

28/151. ANSELMI ADAMO: 1933, Cremona 30 set. 28/123.
ANSELMI TOMASELLI ZORE: s.d., s.l. 34/88; s.d., s.l. 34/89.
ANTONIELLI UGO: 1934, Padova giu. 29/157.
ANTONIETTI GIOVANNI: 1926, Ponte Selva 4 set. 2/1162; 1936,
Ponte Selva 12 apr. 31/37. ANTONUCCI GIOVANNI: 1930, Bergamo
23 gen. 25/11; 1931, Bergamo 28 mar. 26/16.
ANTONIOLI MARIA: 1931, s.l. 9 mag. 26/29; 1933, Cremona 4 gen.
28/1; 1934, Cremona 6 gen. 29/12; 1937, Cremona 3 nov. 32/66;
Cremona 14 nov. 35/71.
APORTI GIUSEPPE: 1906, Polengo 20 apr. 5/13.
AQUILINO LUIGI: 1932, Cremona 31 mag. 27/45. ARANO
ANNIBALE: 1927, Milano 15 feb. 22/18.
ARATA FRANCESCO: 1922, Castelleone 19 apr. 17/46; Castelleone 9
mag. 17/57; Castelleone 27 mag. 17/69; Castelleone 4 giu. 17/71;
Castelleone giu. 17/81; 1923, Castelleone 26 apr. 18/103; Castelleone
24 mag. 18/145; Castelleone 4 giu. 18/156; Como 3 set. 18/196;
Castelleone ott. 18/214; Castelleone 23 dic. 18/238; s.l. 18/244; 1924,
Guglielmina sul M. Rosa 21 mar. 19/65; Castelleone mar. 19/78;
Castelleone 13 apr. 19/105; Milano 20 apr. 19/123; Castelleone 25 giu.
19/1228; Milano 11 dic. 19/289; 1925, Milano 8 apr. 20/59; Milano 23
dic. 20/182; 1926, Castelleone 3 apr. 2/154; Castelleone 12 apr. 2/163;
Canazei 29 giu. 2/1123; 1927, Castelleone 23 dic. 22/172; 1930,
London 20 feb. 25/23; Venezia 7 mag. 25/60; 1931, Roma 9 gen. 26/2;
s.d., s.l. 34/59; s.l. 34/60.
ARESI ABRAMO EGIDIO: 1925, Bergamo 24 gen. 20/8; 1927,
Bergamo 27 lug. 22/125; 1933, Milano 10 feb. 28/19; 1936, Milano 19

ott. 31/105.

ARCARI FRANCESCO: 1922, Cremona 20 apr. 17/47.

ARCARI PAOLO: 1937, Friburgo 9 mag. 32/20; Milano 22 mag. 32/27; Tirano 24 ago. 32/45; s.d., Friburgo 34/127.

ARDOVINI LUIGI: 1900, Pieve d'Olmi 16 nov. 3/16.

ARICI PIERINO: 1933, S. Colombano 22 mag. 28/64.

ARISI FRANCESCO: 1906, Bronte 30 apr. 5/18; Bronte 4 nov. 5/68.

AROLDI ALDO MARIO: 1936, Casalmaggiore 22 apr. 3/139.

AROLDI ANTONIO: 1921, S. Daniele Po 28 mar. 16/49; 1927, Ponte di Legno 22 ago. 22/137; S. Daniele Po 10 ott. 22/155.

AROLDI TOMMASO: 1913, Casalmaggiore 14 ott. 8/40; 1922, Casalmaggiore 7 apr. 17/40; Casalmaggiore 2 mag. 17/53; Casalmaggiore 9 mag. 17/58; Casalmaggiore 5 giu. 17/72; Casalmaggiore 13 lug. 17/93; Casalmaggiore 15 mar. 18/43; 1923, Casalmaggiore 18 apr. 18/83; 1924, Casalmaggiore 29 feb. 18/40.

ARPESANI CECILIO: 1922, Milano 3 gen. 17/2; Milano 12 mar. 17/24.

ARRIGONI ALESSANDRO: 1926, Cremona 9 apr. 2/159.

ARSENIO DA CASORATE: 1937, Cremona 31 ago. 32/48. ARTE SACRA: 1934, Roma 15 mag. 29/38.

ASCHIERI CLOTILDE: 1925 Roma 29 lug. 20/112.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE COMBATTENTI SEZ. DI PIZZIGHETTONE: 1930 Cremona 10 lug. 25/82; Pizzighettone 11 lug. 25/83.

ASSOCIAZIONE LOMBARDA DEI GIORNALISTI: 1902, Milano 3 apr. 3/60.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE FRA MUTILATI ED IN-VALIDI DI GUERRA: 1920, Cremona 27 set. 15/66; 1931, Cremona 2 mag. 26/26; Cremona 13 giu. 26/39.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER I PAESAGGI ED I MONUMENTI PITTORESCHI D'ITALIA: 1926, Bologna 27 nov. 22/15.

ASSOCIAZIONE TRA I CULTORI D'ARCHITETTURA - MILANO: 1927, Milano 22 mar. 22/44; 1929, Milano 12 gen. 24/6.

ASTORI GUIDO: 1918, Roma 12 giu. 13/82; 1934, s.l. 26 feb. 29/18; s.d., Cremona 34/91.

AVOGADRI GIOVANNI: 1924, Bergamo 3 apr. 19185; Bergamo 1 mag. 19/159; Bergamo 1 mag. 19/160; Bergamo 2 giu. 191202; Bergamo 28 giu. 19/231; 1934, Bergamo 1 lug, 29158.

AVOSANI ANTONIO: 1906, Persico 26 apr. 5/14; Persico 12 giu. 5/29; 1913, Persico 11 apr. 8/7; Persico 4 set. 8/28; Persico 14 nov. 8/49; Persico 9 dic. 8/55; 1915, Persico 19 mag. 10/3; 1916, Persico 27 ott. 11/54; 1917, Persico 29 mag. 12/59; Persico 22 giu. 12/69; 1926, Persico 5 set. 2/1164; s.d., s.). 34/37; s.l. 34/38. AVVENIRE D'ITALIA: 1936, Bologna 20 lug. 3/170.

L'AZIONE GIOVANILE: 1921, Treviglio 13 dic. 13/164; 1922, Treviglio 16 gen. 17/6.

BABBINI ARISTIDE: 1924, Ostiano 2 mag. 19/164.

BACCHETTA RENZO: 1922, Cremona 26 lug. 17/96; 1925, Cremona 1 gen. 20/1; Cremona 9 mar. 20/44; Cremona 8 set. 20/126; 1927, Cremona 25 giu. 22/108.

BADESSI: 1927, Cremona 28 dic. 22/176.

BAGNI GIOVANNI: 1912, Brescia 26 ott. 7/13; Brescia 31 dic. 7/34;
1913, Brescia 14 dic. 8/57; Brescia 19dic. 8/59.

BALDAN PAOLINA: 1926, Venezia 20 mag. 2/194.

BALESTRERI ALDO: 1923, Cremona 29 apr. 18/108; Cremona 19
mag. 18/139; Cremona 13 giu. 18/165; 1924, s.l. 16 gen. 19/9;
Cremona 3 mar. 19144.

BALESTRERI GIACOMO: 1923, s.l. 18 apr. 18/84.

BALESTRERI GIOVANNI: 1926, Isola Dovarese 1 ott. 2/1177.

BALLARDINI GIACOMO: 1926, Garda 23 apr. 2/171; Garda 30 apr.
2/179; s.l. 6 mag. 2/180; Garda 12 mag. 2/186; 1927, Cremona 8 gen.
22/8; Garda 7 apr. 22/60; Garda 26 mag. 22/89.

BALTIERI E.: 1921, Cremona 6 ago. 16/103; 1926, Cremona 31 lug.
21/139.

BANCA NAZIONALE DEL LAVORO E DELLA COOPERAZIONE.
CREMONA: 1928, Cremona 12 lug. 23/62; Cremona 12 lug, 23/63;
Cremona 12 lug. 23/64; Cremona 16 lug. 23/66.

BANCA DI DEPOSITI E CONTI CORRENTI MAZZOLA,
PERLASCA & C. BRESCIA - Succursale di Cremona: 1914, Cremona
10 ago. 9/16; 1916, Cremona 5 set, 11/45.

BANCO S. SIRO. CREMONA: 1925, Cremona 22 set. 20/133.

BARALDI GIACOMO: 1920, Mantova 14 mag. 15/22.

BARBERO CARLO: 1917, Novara 20 ago. 12/95.

BARBETTI BRUNA: 1937, Firenze 13 ott. 32/58.

BARBETTI OLINTO: 1937, Firenze 13 ott. 32/58.

BARBIERI BELLOMI ANGIOLINA: 1906, Ostiano 28 giu. 5/31;
Ostiano 3 lug. 5/32; Alpe di Bedonia 17ago. 5/43.

BARBIERI: 1926, Cremona 25 mar. 21/45.

BARICELLI CARMELA: 1933, Cremona 25 gen. 28/14.

BARILI LAZZARI MARZIO: 1925, Cremona 4 mag. 20/71; Cremona 3 giu. 20/83; Cremona 20 giu. 20/91.

BAROCELLI PIETRO: 1926, Torino 7 nov. 2/1206; Torino 12 nov. 21/209; Torino 6 dic. 21/219; 1927, Torino 22 feb. 22/23; s.d., Cremona 34/115.

BAROLI ADOLFO: 1933, Cremona 27 mar. 28/41; Cremona 31 mar. 28/44; Cremona 10 apr. 28/45.

BARONI GIOVANNI: 1934, Lodi 24 mar. 29/25.

BARONI MARIO: 1917, Tortona 28 ott. 12/120; 1918, Vicenza 4 apr. 13/45.

BAROSCHI CAROLINA: 1925, Cremona 3 set. 20/122; 1926, Cremona 2 apr. 21/53; s.J., 5 apr. 2/155; Pola 18 giu. 2/117; 1927, Pola 26 apr. 22/69; 1929, Pola 24 apr. 24/68; Pola 15 mag. 24/76.

BAROSI ANTONIO: 1926, Tonghsien 15 apr. 2/166.

BARTOLI A.: 1924, s.l. 3 mag. 19/168.

BARTOLI FRANCESCO: 1924, Milano 15 ott. 19/274, Milano 7 dic. 19/288; 1927, Milano 1 mag. 22/70; Milano 21 mag. 22/85; 1928, Milano 10 apr. 23/29; Milano 12 apr. 23/32; s.l. 7 mag. 23/43; 1932, Milano 29 mar. 27/126.

BASSI CARMELINA: 1918, s.l. 23 feb. 13/25; s.l. 4 mar. 13/35.

BASSI EMILIO: 1927, Azzanello 13 lug. 22/113.

BATTAGLIA ANNITA: 1933, Gussola 18 feb. 28/23.

BATTAGLIA GIUSEPPE: 1934, Roma 29 dic. 29/109; 1937, Torino 9 set. 32/50. BATTAGLIN BATTISTA: 1906, S. Lorenzo Guazzone 14

ott. 5/61.

BATTISTELLI LUIGI: 1920, Firenze 16 ott. 15/77; Firenze 21 ott. 15/80.

BAVELLI LEONIDA: 1932, Cremona 14 nov. 27/120; 1933, Cremona 10 mag. 28/56.

BAVELLI TERESA: 1905, Verona 20 dic. 4/70; 1919, Castellucchio 14 set. 14/69; 1921, Verona 25 nov. 16/143; 1926, Verona 30 set. 2/1176; Verona 13 ott. 21/191.

BAZOLI LUIGI: 1913, Brescia 25 apr. 8/11; Brescia 4 giu. 8/15; Brescia 5 giu. 8/16; Brescia 6 giu. 8/17; Brescia 18 giu. 8/21.

BAZZANI GIORGIO: 1917, Gussago 13 lug. 12/72; Gussago 18 ott. 12/116. BAZZONI ALBERTO: 1924, Parma 24 apr. 19/139.

BEATI FRANCESCO: 1935, Cremona 10 mar. 30/27; 1936, Cremona 29 lug. 3/175.

BEDUSCHI RAIMONDO: 1917, s.l. 5 mar. 12/20; s.l. 7 apr. 12/37; Bergamo 28 apr. 12/43; s.l. 1 giu. 12/ 62; 1918, Bergamo 28 gen. 13/15; 1919, s.l. 1 gen. 14/2; s.d., s.l. 34/54.

BEGEY ATTILIO: 1918, Torino 16 lug. 13/105.

BELLI FRANCESCO: 1905, Bannio 2 ago. 4/81.

BELLI PIERINO: 1919, Croce S. Spirito 24 mar. 14/35. BELLI UGO: s.d., Cremona 34/68.

BELLINI GIOVANNI: 1926, Cremona 31 dic. 21/236; 1927, Cremona 27 gen. 22/1 l; Cremona 4 mar. 22/ 31; Cremona 31 mag. 22/95; 1928, Cremona 30 set. 23/82; Cremona 23/135; 1929, Cremona 15 gen. 24/7; Cremona 12 dic. 24/138; 1930, Cremona 4 feb. 25/15; Milano 22 feb.

25/20; Cremona 5 mar. 25/27; Milano 10 mar. 25/29; Milano 6 ago. 25/92; 1932, Cremona 29 apr. 27/35; Milano 6 mag. 27/37; Cremona 28 mag. 27/46 bis; 1933, Cremona 18 apr. 28/48; Cremona 10 ott. 28/126; Cremona 21 nov. 28/141; 1934, Milano 28 feb. 29/20 bis; Milano 16 apr. 29/32; 1935, Cremona 11 gen. 30/5; Milano 21 giu. 30/62; Milano 26 ago. 30/78 bis; 1936, Cremona 25 feb. 31/19;

BELLINI GOFFREDO: 1925, Asola 15 giu. 20/89;

BELLOMI TULLO: 1900, Corte de' Cortesi 6 nov. 3/8; Persichello 6 nov. 3/9; Binanuova 6 nov. 3/10; 1900, Volongo 7 nov. 3/11; Pieve S. Giacomo 11 nov. 3/12; s.l. 11 nov. 3/13; s.l. 12 nov. 3/14; Mantova 13 nov. 3/15; Pieve d'Olmi 16 nov. 3/16; Gabbioneta 21 nov. 3/17; Scandolara Ripa d'Oglio 2 dic. 3/19; 1925, Cremona 1 mag. 20/70; 1926, Cremona 19 giu. 21/118; S. Pellegrino 28 lug. 21/137; S. Pellegrino 2 ago. 2/1 140; Ostiano 29 set. 21/175; Crema 12 ott. 2/1190; 1927, Padova 7 lug. 22/112; Cremona 27 ago. 22/138; 1928, Cremona 17 apr. 23/35; Cremona 31 ott. 23/97; Cremona 8 dic. 23/115; S. Pellegrino 4 ago. 23/126; Cremona 2 ott. 23/127; Cremona 5 nov. 23/128; Cremona 2 nov. 23/129; Cremona 6 nov. 23/130; Cremona 7 nov. 23/13 1; Cremona 8 nov. 23/132; Cremona 9 nov. 23/133; 1929, Perugia 4 apr. 24/52; Cremona 15 giu. 24/85; S. Pellegrino 4 ago. 24/107; Cremona 31 dic. 24/148; 1930, Cremona 28 mar. 25/36; Cremona 30 mar. 25/37; Cremona 31 mar. 25/38; Cremona 1 mag. 25/59; Cremona 29 dic. 25/126; s.l. 25/128; 1931, Cremona 28 gen. 26/6; Cremona 4 feb. 26/7; Cremona 10 feb. 26/10; 1932, Ortisei 25 ago 27/99; Milano 11 ott. 27/110 bis; Cremona 13 ott. 27/114 bis; Milano 17 ott. 27/114 ter; 1933, Cremona 3 mar. 28/31; Cremona 8 lug.

28/86; Cremona 18 lug. 28/92; 1936, Cremona 28 mar. 31/31; Milano 7 nov. 31/112 bis; Cremona 10 nov. 31/113; Milano 12 nov. 31/114; Milano 15 nov. 31/116; 1937, Cremona 18 gen. 32/5; 1938, Cremona 31 gen. 33/5;

BELLONI ANGELO: 1916, Milano 17 ago. 1/139;

BENEDETTI DOMENICO: 1924, Cremona 6 mag. 19/176;

BENEDINI GIOVANNI: 1900, Corte de' Cortesi 6 nov. 3/8;

BENNA GUIDO: 1918, s.l. 19 giu. 13/87; s.l. 25 lug. 13/108; s.l. 3 nov. 13/158; Trieste 1 dic. 13/168;

BENVENUTI ELIO: 1933, Montisi 28/165; 1936, Montisi 23 gen. 3/18; Montisi 26 feb. 31/20;

BERENZI ANGELO: 1905, Cremona 17 set. 4/53;

BERETTA E.: 1927, Vilmaggiore 17 ago. 22/113;

BERGAMASCHI PALAMEDE: 1929, Pescarolo 24 feb. 24/33;

BERGONZI LUIGI: 1936, Adi Ugri 7 dic. 31/123;

BERGONZI MARIA: 1925, St. Vincent 25 lug. 20/107; 1929, s.l. 1 ago. 24/104; Villabassa 16 ago. 24/109; BERGONZI MARIO: 1932, Salsomaggiore 16 ago. 27/83;

BERGONZI PIETRO: 1925, St. Vincent 25 lug. 20/107; 1929, s.l. 1 ago. 24/104; Villabassa 16 ago. 24/109; BERNABP ANGELO: 1922, Vicobellignano 14 dic. 17/133; 1926, Vicobellignano 26 ago. 21/152; Vicobellignano 5 set. 21/163; 1933, Vicobellignano 19 feb. 28/24;

BERNARDI F.: 1912, Frosinone 27 ott. 7/14; 1917, Andria 6 apr. 12/35;

BERNARDI E BERNARDI (signora): 1921, Cremona 13 feb. 16/20; 1921, Cremona 21 feb. 16/25;

BERRINO PAOLO: [1922], s.l. 17/147;

BERTELLI PAOLO: 1932, Cremona 17 ott. 27/111; Brescia 16 ott. 27/113 bis;

BERTINELLI G.: 1917, Roma 4 ago, 12/86;

BERTOGLIO VINCENZO: 1931, Quinzano d'Oglio 27 dic. 26/99; [1931], Cremona 26/102;

BERTOLETTI CARLO: 1923, Cremona 30 mar. 18/53; Cremona 6 apr. 18/64; Cremona 2 mag. 18/117; Cremona 5 mag. 18/123;

BERZOLLA PIETRO: 1924, Piacenza 13 mar. 19/56; Piacenza II apr. 19/100; Piacenza 5 mag. 19/174; Piacenza 20 mag. 19/189; Piacenza 27 mag. 19/196; Piacenza 26 dic. 19/301:

BESUTTI ANTONIO: 1919, Asola 1 gen. 14/3; Asola 18 gen. 14/15;

BETTONI BORTOLO: 1913, Bergamo 18 lug. 8/26; 1932, Vilminore 17 ago 27/85;

BETTONI ELENA: 1918, s.l. 15 ago. 13/121;

BIAGI ANGIOLA: 1936, Merano 9 mag. 3/142;

BIAGI ANTONIO: 1905, Cremona 23 dic. 4/72;

BIANCHI ALBERTO: 1925, Cremona 2 apr. 20/54;

BIANCHINI CARLO: 1918, s.l. 26 nov. 13/163; Legnano 27 nov. 13/166;

BIAZZI MARIO: 1919, Cremona 20 gen. 14/16; 1929, Firenze 1 set. 24/113; 1932, Cremona 29 dic. 27/150; 1933, Cremona 3 nov. 28/133; Cremona 23 dic. 28/156; 1937, Cremona 29 apr. 32/18;

BIBLIOTEKA PRZEKLADÓW TEOLOGICZNYCH. LWÓW: 1927, Lwow 25 mar. 22/50;

BIGNAMI VESPASIANO: 1906, Cremona 14 feb. 5/4; 1924, Milano 25 apr. 19/142; s.l. 2 mag. 19/163; 1925, Milano 5 ago. 20/114;

BILONI GIOVANNI: 1905, Verona 21 ott. 4/59; Verona 30 ott. 4/62; Verona 4 nov. 4/64; 1906, Verona 8mar. 5/6; Verona 20 mar. 5/9; Verona 14 ago. 5/40; Verona 5 set. 5/49; Verona 24 set. 5/65; Verona 27nov. 5/67; 1909, Cesiolo 20 dic. 6/25; 1912, Avesa 24 dic. 7/29; 1917, Verona 7 apr. 12/36; Verona 11 mag.12/53; 1918, Verona 24 dic. 13/187; s.d. Verona 34/86;

BINDA CARLO: 1919, Dottagliano 11 ago. 14/57;

BIOLCHI GIOVANNI: 1923, Spinadesco 28 mag. 18/151; 1937, Persico 12 giu. 32/34;

BISIACH CARLO: 1929, Firenze 23 dic. 24/145;

BISSOLATI LEONIDA: 1901, s.l. 19 nov. 3/49; 1902, Roma 7 lug. 3/70; Oneglia 20 lug. 3/73; 1905, Cremona 6 nov. 4/65; [1905], s.l. 4/77;

BISTOLFI LEONARDO: 1902, Milano 9 apr. 3/60;

BLASI SANTE: 1932, Soresina 3 mar. 27/20;

BOCCA GIUSEPPE: 1902, Torino 25 set. 3/82;

BOCCAZZI CARLO: 1937, Cremona 3 dic. 32/82;

BOLDINI ALINDA: 1921, Cremona 9 mar. 16/32;

BODINI GIUSEPPINA: 1907, Mariana di Mantova 9 lug. 6/16; s.l. 12 lug. 6/17; 1917, Mariana di Mantova 29 giu. 12/70;

BOETTI LUISA: 1923, s.l. 1 mag. 18/114; [1923], s.l. 18/246;

BOGANI ALFONSA: 1906, Cà de' Stefani 29 mag. 5/24; Cà de' Stefani 8 giu. 5/28;

BOLIS G. D.: 1916, Casirate d'Adda 9 lug. /1124; Treviglio 21 ago.

11/42; s.l. Casirate d'Adda 34/110;
BONA E: 1933, Roma Il mag. 28/59;
BONACINA CARLETTO: 1924, Venezia 4 mag. 19/169;
BONACORSI CESARE: 1913, Cremona 9 set. 8/31;
BONADEI GUIDO: 1932, Cremona 2 gen. 27/1; 1933, Cremona 21
mar. 28/38;
BONAITI ANGELO: 1913, Cremona 17 mar. 8/5; 1917, Cremona 17
mar. 12/30;
BONARDI C.: 1937, Brescia 26 lug. 32/40;
BONAZZA LUIGI: 1924, Trento 28 apr. 19/151;
BONETTI CARLO: 1918, Cremona 30 nov. 13/167;
BONETTI GIOVANNI: 1921, Cremona 21 mar. 16/45; Cremona 21
mar. 16/46; 1923, Cremona 16 gen.18/8;
BONETTI GUGLIELMO: 1919, Locarno 6 mag. 14/43;
BONETTI MONTI NINY: 1935, Maderno 8 set. 30/81;
BONGIOVANNI ULISSE: 1916, Cremona 30 nov. 11/64; Cremona 12
dic. 11/67; 1917, Cremona 1 gen.12/2; Monticelli d'Ongina 4 ago.
12/84; Monticelli d'Ongina 12 ott. 12/106; Cremona 13 nov, 12/128;
Cremona 10 dic. 12/141; 1918, Cremona 24 gen, 13/12; Monticelli
d'Ongina 14 ago. 13/120; 1919 Cremona 2 gen. 14/4; Cremona 22 giu.
14/45; Cremona 23 giu. 14/46; 1920, Cremona 22 apr. 15/14; Cremona
23 apr.15/15; Cremona 23 apr. 15/16; Cremona 25 giu. 15/29;
Monticelli d'O. 19 ago. 15/46; Cremona 25 ago. 15/50; Monticelli d'O.
1 set. 15/55; Monticelli d'Ongina 1 ott. 15/68; Cremona 20 nov. 15/90;
1921, Cremona 7 mar. 16/33 bis;
BONI E.: 1923, Santa Cristina 31 lug. 18/186;

BONIFACIUS. DRUCKEREI: 1914, Paderbom 25 mag. 9/14;
BONINI ENRICO: 1936, Cremona 9 set. 3/195;
BONINI GIACOMO: 1914, Remedello sopra 30 apr. 9/11;
BONISOLI ADELE ved. DUCI: 1936 Pinzolo 15 gen. 31/4; 1938,
Giustino 17 gen. 33/2;
BONOMELLI GEREMIA: 1904, Cremona 24 dic. 4/33; 1905,
Cremona 26 giu. 4/42 1906, Cremona 20
ago. 5/46; Nigoline 12 set. 5/50; Milano 27 dic. 5/71
BONORANDI A.A.: 1924, Casalmaggiore 29 apr. 19/154;
BORGHESI GIOVANNI: 1931, Brescia 4 mag. 26/28;
BORNATI OTTORINO: 1901, Salsomaggiore 6 ago 3/35;
BORSATTI GIOVANNI: 1932, Cremona 16 dic. 27/142;
BOSCHI ANTONIO: 1926, Morgex 12 ago. 21/145
BOSCHI PIETRO: 1905, Cremona 4/78;
BOSI ENRICO: 1918, Cremona 22 mar. 13/46;
BOSIO G. B.: 1924, Desenzano 2 mag. 19/166; Desenzano 23 mag.
19/191; Desenzano 30 mag. 19/199; s.l.16 giu. 191220;
BOTTA CLAUDIO: 1924, Brescia 23 apr. 19/131;
BOTTEGA D'ARTE BRESCIA: 1924, Brescia 22 apr. 19/128; Brescia
7 mag. 19/17;
BOTTELLI RICCARDO: 1926, Milano 26 apr. 2/177; Milano 6 dic.
2/1220; Milano 20 feb. 24/30;
BOTTI ATTILIO: 1917, Cremona 1 feb. 12/9; Cremona 22 feb. 12/16;
BOTTI LUIGI: 1922, Sand im Tanfers 14 ago. 17/100;
BOTTI BrNDA RACHELE: 1922, Sand im Tanfers 14 ago. 17/100~
BOTTINI GIOVANNI: 1928, Scandolara Ravara 24 ago. 23/74;

BOZZETTI GIUSEPPE: 1912, Domodossola 21 set. 7/9; Dornodossola 26 set. 7/10; Domodossola 14 nov. 7/21; Roma s.d. 32/21;

BOZZOLI GIUSEPPE: 1933, Pessina Cremonese 10 giu. 28/73;

BRAGA ANTONIO: 1930, Volongo 1 apr. 25/40;

BRAGADINI GUIDO: 1923, Roma 25 apr. 18/99; Roma 26 apr. 18/101; Roma 17 mag. 18/138; Roma 18 giu. 18/169; Roma 21 giu. 18/171; Pieve d'Olmi 19 set. 18/201; Roma 20 dic. 18/232; 1924, Roma 26 gen. 19/17; Roma 25 feb. 19134; Roma 22 mar. 19/69; Roma 12 apr. 19/103; 1925, Corniglio 5 apr. 20/57; Corniglio 25 lug. 20/106; Corniglio, 14 nov. 20/161; Corniglio 8 dic. 20/173; 1929, Firenze 1 set. 24/113; Siena 13 set. 24/116; 1930, Perugia 22 apr. 25/52;

BRAVO: 1924, Brescia 22 apr. 19/128; Brescia 7 mag. 19/177;

BRAZZOLI PIETRO: 1927, S. Maria della Croce 22 ago. 22/136;

BRESADOLA LUIGI: 1927, Rivarolo del Re 14 mag. 22/80;

BRESCIANI ARCHIMEDE: 1924, s.l. 19 mar. 19162; Mantova 30 mar. 19175; Mantova 9 apr. 19197; s.l. 19 apr. 19/121;

BRESCIANI CARLO: 1916, Brescia 30 lug. 11/32; Brescia 9 ott. 11/51; 1917, Brescia 14 feb. 12/13; s.l. 12 apr. 12/40; Brescia Natale 12/145;

BRESSANI BARTOLOMEO: 1934, Breda Cisani Il feb. 29/10; [1934], Breda Cisani S.d. 29/114;

BRIANZI PAOLO: s.d. Liugia de' Botti 34/100; Liugia de' Botti 34/101;

BRICOTTINI U.: 1925, Pisa 25 ago. 20/119;

BRIGNOLI PIETRO: 1918, Gabbioneta 12 gen. 13/3; Gabbioneta 14

gen. 13/7;

BRODINI ANGELICO: 1917, Lodi 8 mag. 12/50;

BROSIO VALENTINO: 1931, Milano 20 apr. 26/22; Milano 30 mag.

26/32; Milano 9 giu. 26/37; 1933, Milano 10 gen. 28/7;

BRUNELLI LUIGI MARIA: 1902, Bergamo 14 giu. 3/65; Bergamo 15
lug. 3/72; Bergamo 18 ago. 3/77;

BRUSCONI AUGUSTO: 1916, Milano 27 ott. 1/155; 1917, Milano 10
ott. 12/107; 1918, Milano 16 mar. 13/40; Milano 10 apr. 13/46; Milano
3 mag. 13/51; 1919, Milano 18 set. 14/71; Milano 14/108; 1921, Mila
no 27 dic. 16/158; 1922, Milano 10 feb. 17/11; Milano 16 feb. 17/15;
Milano 3 mar. 17/22; Milano 23 mar. 17/31; Milano 24 giu. 17/77;
1923, Milano 13 feb. 18/24; Milano 29 mag. 18/153; Milano 24 nov.
18/222; 1924, Milano 23 gen. 19/13; Milano 13 feb. 19/26; Milano 18
mar. 19160; Milano 3 lug. 19/234; Milano 6 nov. 19/277; Milano 7 nov.
19/278.

BRUSIN GIOVANNI: 1936, Padova 4 dic. 3/1122.

BUCCI ANSELMO: 1925, Milano 2 dic. 20/169.

BUCCI VINCENZO: 1929, Milano 4 gen. 24/1.

BUONGIORNO A.: 1932, Cremona 8 apr. 27/30.

BUSINI MARIO: 1929, Firenze 1 set. 24/113; 1930, s.l. Natale 25/124.

CA DE' STEFANI (Comune): 1923, Cà de' Stefani 23 dic. 18/236;

1924, Cà de' Stefani Il giu. 1912/2; 1926, Cà de' Stefani 9 ott. 21/188.

CABIANCA EGIDIO: 1936, Bologna 20 lug. 3/170.

CACCIA GIUSEPPE: 1929, Torino 15 gen. 24/8; 1924, Torino 31 gen.

19/19; Torino 15 feb. 19/29; Torino 14 giu. 19/217; 1931, Torino 31 ott.

26/83; 1923, Torino 16 gen. 18/9; Torino I I apr. 18/70; Torino 20 apr.

18/88; Torino 22 mag. 18/142; Torino 7 nov. 18/215; Torino 18 dic. 18/231.

CALDARA EMILIO: 1897, Milano 8 set. 2/1.

CALZECCHI CARLO: 1924, Milano 17 nov. 19/284; 1925, Milano 22 gen. 20/6; Cremona 8 set. 20/127; s.l. 9 set. 20/128; Milano 23 set. 20/134; Milano 18 dic. 20/178; Milano 21 dic. 20/180; Milano 21 dic. 201 18/; Milano 20/191; 1926, Milano 4 gen. 2/11; Milano 4 feb. 2/120; Milano 22 ott. 2/1195; s.l. 30 ott. 2/1 200; Milano 8 nov. 21/208; Milano 17 nov. 21/212; Milano 28 dic. 2/1233; 1927, Milano 1 feb. 22/12; Milano 9 feb. 22/14; Milano 1 set. 22/139; 1928, Milano 27 feb. 23/15; Milano 3 mar. 23/17; Milano 24 mar. 23/ 22; Milano 28 mar. 23/25; Milano 10 mag. 23/45; Milano 15 giu. 23/59; Milano 14 lug. 23/65; Milano 18 ago. 23/71; Milano 23 ago. 23/73; 1929, Milano 14 mag. 24/75; Milano 12 giu. 24/98 bis; Milano 30 ott. 24/ 129; Milano 13 dic. 24/140; Milano 13 dic. 24/141; Milano 16 dic. 24/142; 1930, Milano 10 gen. 25/3; Milano 22 feb. 25/20; Cremona 26 feb. 25/21; Milano 13 apr. 25/44; Milano 26 giu. 25/72; Milano 16 lug. 25/86; Milano 2 ago. 25/90; Milano 19 ago. 25/93; Milano 20 ago. 25/94; Milano 31 dic. 25/127; 1931, Milano 25 apr. 26/25; 1932 Milano 26 gen. 27/5; Milano 12 apr. 27/3 l; Milano 6 mag. 27/37; Milano 11 mag. 27/39; Milano 10 giu. 27/47; Milano 13 giu. 27/49; Milano 23 giu. 27/53; Milano 27 giu. 27/56; Milano 19 lug. 27/ 63; Milano 20 lug. 27/66; Milano 12 dic. 27/136; 1933, Milano 5 gen. 28/3; Milano 31 gen. 28/15; Milano 7 feb. 28/18; Milano 17 feb. 28/21; Milano 8 mar. 28/33; Milano 16 mar. 28/36; Milano 17 mar. 28/37; Milano 15 apr. 28/47; Milano 19 apr. 28/49; Milano 5 mag. 28/54; Milano 3 giu.

28/69; Milano 19 giu. 28/81; Milano 12 lug. 28/88; Bologna 17 ott. 28/88; Bologna 23 ott. 28/132; 1935, Bologna 24 apr. 30/50; s.d. Bologna 34/117.

CAMBIAGGIO LUIGI: 1929, Cremona 11 dic. 24/137; 1930, Milano 28 lug. 25/89; 1931 Roma 3 dic. 26/90.

CAMELLI ILLEMA: 1898, Sondrio 18 giu. 2/14; 1905, Assisi 30 apr. 4/39; Assisi 29 dic. 4/75; 1915, Catanzaro 18 dic. 10/20; 1916, Catanzaro 20 mar. 11/7; Catanzaro 15 nov. 11/60; 1917, Catanzaro 7 mar. 12/24; Reggio Calabria 9 mar. 12/27; Catanzaro 29 mar. 12/34; Roma 4 ago. 12/86; 1922, Sondalo 18 lug. 17/94; 1925, Cremona 14 gen. 20/5; s.d. s.l. 34/15; Crema 34/16.

CAMELLI ILLEMO: 1905, s.l. 4/77; 1916, Cremona 23 mag. 11/16; Cremona 2 nov. 11/57; 1917, Cremona 1 feb. 12/9; Cremona 23 mar. 12/33; Cremona 7 ago. 12/89; Cremona 9 nov. 12/125; 1918, Cremona 3 apr. 13/44; Cremona 1 mag. 13/49; Cremona 4 mag. 13/54; Cremona 5 mag. 13/56; Cremona 24 mag. 13/70; Cremona 24 mag. 13/71; Cremona 10 giu. 13/81; Cremona 19 set. 13/133; Cremona 28 set. 13/137; Cremona 1 nov. 13/157; Cremona 7 nov. 13/159; Cremona 5 dic. 13/170; Cremona 29 dic. 13/192; 1919, Cremona 10 gen. 14/11; Cremona 15 gen. 14/14; Cremona 6 mar. 14/30; Cremona 11 mag. 14/44; Cremona 30 set. 14/80; Cremona 30 dic. 14/106; 1920, Cremona 22 apr. 15/14; Cremona 23 apr. 15/15; Cremona 9 mag. 15/21; Cremona 31 lug. 15/38; Cremona 31 lug. 15/38; Cremona 1 ago. 15/40; Cremona 25 ago. 15/50; Cremona 28 ago. 15/52; 1921, Cremona 11 feb. 16/18; Cremona 12 feb. 16/19; Cremona 13 feb. 16/20; Cremona 21 feb. 16/25; Cremona 23 feb. 16/29; Cremona 30 apr. 16/67;

Cremona 28 giu. 16/91; Cremona 20 ott. 16/126; Cremona 20 nov. 16/139; Cremona 12 dic. 16/152; 1922, Cremona 18 set. 17//13; Cremona 16 ott. 17/120; Cremona 18 nov. 17/125; Cremona 9 dic. 17/129; 1923, Cremona 18/251; Cremona 8 gen. 18/255; 1924, Cremona 5 feb. 19/21; Cremona 6 feb. 19/22; Cremona 4 apr. 19/88; Cremona 12 dic. 19/290; Cremona 17 dic. 19/295; 1925, Cremona 20/1 bis; Cremona 26 gen. 20/10; Cremona 4 mar. 20/40; Cremona 10 apr. 20/60; Cremona 6 giu. 20/86; Cremona 8 set. 20/127; Cremona 30 set. 20/137; [1925] s.l. 20/190; 1926, Cremona 25 mar. 2/145; Cremona 18 mag. 21/92 bis; ; Cremona 19 mag. 21/ 100; Cremona 30 mag. 21/109; Cremona 1 lug 21/136; Cremona 9 set. 21/167; Cremona 25 set. 21//71; Cremona 4 ott. 21/180; Cremona 9 ott. 21/186; Cremona 12 dic. 21/221; s.l. 21/237; 1927, Cremona 5 gen. 22/6; Cremona 8 gen. 22/8; Cremona 28 feb. 22/28; Cremona 4 mar. 22/31; Cremona 17 mag. 22/81; Cremona 5 set. 22/ 141; 1928, Cremona 10 mar. 23/20; Cremona 17 apr. 23/35; Cremona 13 mag. 23/48; Cremona 12 lug. 23/62; Cremona 16 lug. 23/66; Cremona 30 set. 23/82; Cremona 18 ott. 23/89; Cremona 31 otc 23/96; Cremona 30 ott. 23/96 bis; Cremona 5 nov. 23/100; Cremona 21 nov. 23/105; Cremona 22 nov. 23/106; Cremona 3 dic, 23/11 l; Cremona 2 nov. 23/129; 1929, Cremona 16 feb. 24/28; 1930, Cremona 26 feb. 25/21; Cremona 30 mar. 25/37; Cremona 4 lug. 25/75 bis; Cremona 10 lug. 25/78; Cremona 10 lug. 25/82; [1930), s.l. 25/ 128; 1931, Cremona 15 mag. 26/31; Cremona 6 giu. 26/35; Cremona 14 lug. 26/52; Cremona 12 set. 26/71; Cremona 19 ott. 26/76; Cremona 22 ott. 26/79; [1931], Cremona 26/102; 1932, Cremona 6 feb. 27/29; Cremona 19 feb. 27/14; Cremona 18 feb. 27/15; Cremona 21

mar. 27/24; Cremona 4 mag. 27/36; Cremona 1 lug. 27/57; Cremona 16 set. 27/102; Cremona 4 ott. 27/105; Cremona 17 ott. 27/111; Cremona 14 nov. 27/120; Cremona 23 nov. 27/127; Cremona 9 dic. 27/132; Cremona 14 dic. 27/139; Cremona 22 dic. 27/145; [1932], Cremona 27/152; 1933, Cremona 25 mag. 28/57; Cremona 10 giu. 28/74; Cremona 13 giu. 28/78; Cremona 19 set. 28/114; Cremona 16 nov. 28/138; Cremona 10 dic. 28/150; 1934, Cremona 28 giu. 29/152; Cremona 28 giu. 29/153; Cremona 30 giu. 29/54; Cremona 30 giu. 29/56; Cremona 1 lug. 29/59; Cremona 5 lug. 29/64; Cremona 12 lug. 29/68; Cremona 15 lug. 29/72; Cremona 15 lug. 29/172; Cremona 20 ott. 29/72; Cremona 2 nov. 29/198; Cremona 14 dic. 29/116; [1935], Cremona [mag.1 30/54 bis; 1935, Cremona 27 giu. 30/64; Cremona 5 set. 30/82; Cremona 10 ott. 30/98; Cremona 14 ott. 30/102; Cremona 17 ott. 30/104; 1936, Cremona 12 giu. 31/49; Cremona 12 giu. 31/49 bis; Cremona 12 giu. 31/49 ter; Cremona 13 giu. 31/50; Cremona [giu] 31/161 bis; Cremona 9 lug. 31/63; Cremona 10 lug. 31/65; Pinzolo 29 lug. 31/77; Cremona 5 set. 31/94; Cremona 20 nov. 31/119; Cremona 9 dic. 31/124; 1937, Cremona 15 gen. 32/4; Cremona 6 dic. 32/87; s.d. Cremona 34/112; s.l. 34/128.

CAMELLI STURRO: 1905, Francavilla Fontana 15 dic. 4/68; 1907 Bergamo 10 ago. 6/20; 1916, Pontedecimo 19 ago. 11/40; 1917, Chiavari 27 gen. 12/7; Piacenza 9 mar. 12/26; Piacenza 20 ott. 12/117; 1918, Cremona 2 ott. 13/140; Novara 5 ott. 13/143; 1923, Cremona 15 nov. 18/219; 1925, Cremona 14 gen. 20/4; 1931 Temù 13 ago. 26/64; 1932, Brescia 10 ago. 27/82; Edolo 18 ago. 27/86; Edolo 20 ago. 27/87; Ponte di Legno 20 ago. 27/88; Tirano 22 ago. 27/91; Tirano 22 ago.

27/91; Sondalo 22 ago. 27/92; Edolo 22 ago. 27/ 93; Sondalo 22 ago. 27/95; Edolo 23 ago. 27/96.

CAMERA DEL LAVORO DI CREMONA: 1903, Cremona 14 lug. 4/13;

CAMERA DI COMMERCIO E INDUSTRIA DI BERGAMO: 1923, Bergamo 13 set. 18/199; Bergamo 15 set. 18/200.

CAMERA DI COMMERCIO E INDUSTRIA DI CREMONA: 1918, Cremona 25 apr. 13/48; 1923 Cremona 24 ott. 18/210; 1924, Cremona 14 giu. 19/216.

CAMOZZI FRANCO: 1914, s.l. 7 mag. 9/12; s.l. 5 nov. 11/59.

CAMOZZI MADDALENA: s.d. s.l. 34/106.

CAMOZZI PAOLO: 1918, Roma 15 mag. 13/65; 1923, Esch-sur-Alzette 25 ago. 18/192; 1927 Cremona 21 mag. 22/84; Cremona 4 giu. 22/101.

CAPELLI SILVIO: 1926, Pieve Ligure 8 lug. 21/129.

CAPELLI FACCHINI CLELIA: 1928, Milano 29 dic. 23/123.

CAPITOLO DELLA CATTEDRALE DI CREMONA: 1919, Cremona 30 dic. 14/106; 1928, Cremona 27 ott. 23/95 bis; 1931, Cremona 29 ott. 26/81.

CAPPA PAOLO: 1914, Brescia 24 giu. 9/15.

CAPPELLAZZI ANDREA: 1918, Crema 9 mag. 13/193; 1919, Crema 6 lug. 14/50; Crema 7 lug. 14/5 1.

CAPPELLETTI VIRGILIO: 1937, Milano 17 dic. 32/94.

CAPPI COSTANTINO: 1937, Nervi 21 dic. 32/97.

CAPRIOGLIO COSTANZA: 1924, Milano 26 mar. 19/71; Milano 7 apr. 19192; s.l. 28 apr. 19/149.

CARAFFINI REMO: 1926, Brancere 12 gen. 21/5; Brancere 16 ott. 21/192.

CARAVAGGI UMBERTO: 1901, Casalmaggiore 22 gen. 3/25.

CARINI ANGELO: 1917, Croce-Fieschi 13 ago. 12/93.

CARINI PIETRO: 1935, Cremona 22 apr. 30/47; 1936, Cremona 12 gen. 3/12; Cremona 16 gen. 3/15; Cremona 12 giu. 31/49 ter; Cremona 16 giu. 31/52; 1937, Cremona 28 mar. 32/15,

CARLETTI ANNIBALE: 1918, s.l. 7 mag. 13/58; s.l. 17 mag. 13/67;.

CARLETTI GUGLIELMO: 1932, Pomponesco 15 nov. 27/121.

CARNEVALI QUINTO: 1930, Casalmaggiore 24 lug. 25/88; 1931, Casalmaggiore 11 ago. 26/63; Casalmaggiore 18 ago. 26/66; Casalmaggiore 14 set. 26/73; 1932, Cremona 19 feb. 27/14; Casalmaggiore 13 mag. 27/41.

CARNOVALI G.: 1929, Luino 28 dic. 24/147;

CAROTTI G.: 1922, Milano 19 mag. 17/64.

CASA EDITRICE D'ARTE BESTETTI E TUMMINELLI: 1921, Milano 1 giu. 16/81; Milano 28 giu. 16/92; 1924, Milano 9 mag. 19/79.

CASA EDITRICE SONZOGNO: 1924, Milano 29 mag. 19/198; Milano 11 giu. 19/214; Milano 18 giu. 19/222; Milano 1 ago. 19/247; Milano 8 nov. 19/280; Milano 16 dic. 19/293; 1925, Milano 4 feb. 20/17; Milano 12 feb. 20/28; Milano 24 feb. 20/37; Milano 27 feb. 20/38; Milano 27 apr. 20/68; Milano 6 mag. 20/72; Milano 12 mag. 20/74; Milano 11 giu. 20/88; Milano 22 giu. 20/94; Milano 24 lug. 20/105.

CASALI GIOVANNI: 1919, Piacenza 16 lug. 14/54; Piacenza 22 lug.

14/55; Tosca di Varsi 12 ago. 14/58; Piacenza 9 ott. 14/84, Piacenza 17 ott. 14/86.

CASALMAGGIORE (Comune): 1930 Casalmaggiore 24 lug. 25/88; 1931, Casalmaggiore 11 ago. 26/63; Casalmaggiore 18 ago. 26/66; Casalmaggiore 14 set. 26/73; Casalmaggiore 22 ott. 26/78; 1934, Casalmaggiore 16 giu. 29/62 bis; 1935, Casalmaggiore 9 ago. 30/76.

CASARINO ETTORE: 1916, Voltri 5 giu. 11/18; Voltri 16 giu. 11/20; Voltri 22 lug. 11/28; Voltri 9 ago. 11/36; 1918, Voltri 6 giu. 13/77; s.d. Pontedecirno 34/113.

CASAZZA GHERARDO: 1917, S.I. 1 mag. 12/46; 1922, Niederdorf 1 lug. 17/82; Niederdorf 2 lug. 17/84; Kareserpass 20 lug. 17/95; 1931, Villabassa 28 giu. 26/47.

CASELLA GIUSEPPE: 1937, Cremona 20 dic. 32/96.

CASTELFRANCHI RENATO: 1903, Cremona 14 lug. 4/13.

CASSANO GIOVANNI: 1921, Borgo S. Martino 15 apr. 16/61,

CASTELLI G.: 1917, Milano 7 ago 12/88; 1918, Parigi 13 mag. 13/63; s.d., Milano 34/120.

CASTELNUOVO PIETRO: 1906, Cremona 12 set. 5/58; 1913, S. Felice a Canello 4 nov. 8/48; 1914 S. Felice a Canello 21 mar. 9/17; S. Felice a Canello 3 set, 9/17; 1918, S. Felice a Canello 26 lug. 13/109; S. Felice a Canello 23 set, 13/128; 1919, S. Felice a Canello 28 gen. 14/19; 1920 S. Felice a Canello 10 lug. 15/33; S.,]. 18 dic. 15/99; s.d. S. Felice a Canello 34/52; s.d. S. Felice a Canello 34/53.

CASTELPONZONE (Comune): 1925, Castelponzone 8 ott. 20/143; Castelponzone 15 ott. 20/148.

CATALANO GIOACHINO: 1937, Cremona 6 nov. 32/67.

CATTAGNI MARIO: 1915, Cremona 11 ott. 10/13; 1919
Montecassino 2 set, 14/65; 1920 Assisi 9 gen. 15/1,
CATTANEO C.: 1925, Milano 24 mag. 20/80.
CATTANI ILARIO: 1900, Volongo 7 nov. 3/11; Mantova 13 nov. 3/15.
CAVALCABO AGOSTINO: 1933, Cremona 21 giu. 28/82; 1936,
Cremona 28 mar. 31/31.
CAVALCABO REVEDIN FANNY: 1923, Cremona 31 mar. 18/56;
Cremona 30 set. 18/205; 1924, S.I. I I apr. 19199.
CAVALERI L.: 1929, S.I. 29 ott. 24/128; Roma 26 nov. 24/132; 1930,
Milano 28 apr. 25/57; Milano 8 giu. 25/67; Milano 1 giu. 25/68; 1931,
Firenze 4 niag. 26/27.
CAVALIERI PIETRO: 1920, Romprezzagno I I ott. 15/75.
CAVALLI ARISTIDE: 1916, Cremona 31 lug. 11/33.
CAVALLI e POLI. Società anonima per la lavorazione e il commercio
dei legnami: 1923, Cremona 10 apr. 18/68; 1924, Cremona 1 apr.
19179,
CAVIGLIONE G.B.: 1916, Voltri 28 lug. 11/31; Voltri 16 dic. 11/68.
CAZZANI GIOVANNI: 1914, Ravenna 20 dic. 9122; 1915, Cremona
15 dic. 10/19; 1916, Milano 29 set. 11/47; Milano 27 ott. 11/55; 1917,
Cremona 27 gen. 12/8; Cremona 29 apr. 12/44; Cremona 16 mag.
12/55; Cremona 30 mag. 12/60; Cremona 2 set. 12/98; Cremona 23 ott.
121/18; 1918, Cremona 13 gen. 13/5; Cremona 25 feb. 13/27; Cremona
14 mar. 13/39; Cremona 23 mar. 13/42; Cremona 2 mag. 13/50;
Cremona 30 giu. 13/94; Cremona 7 lug. 13/98; Cremona 21 set,
13/134; Cremona 22 dic. 13/183; 1919, Cremona 31 gen. 14/22;
Cremona 19 set. 14/72; Cremona 8 dic. 14/100; 1920 Cremona 2 mag.

15/20; Cremona 2 ago 15/42; Cremona 14 set. 15/62; Cremona 19 set. 15/63; Cremona 21 ott. 15/79; Cremona 1 nov. 15/85; Cremona 17 nov. 15/88; 1921, Cremona 15 feb. 16/22; Cremona 25 mar. 16/47, Milano 10 ago. 16/104; Cremona 26 ott. 16/129, Cremona 10 dic. 16/150; 1922, Cremona 4 gen. 17/3; Cremona 18 feb. 17/17; Cremona 2 mar. 17/21; Cremona 17 mag. 17/62; Cremona 23 giu. 17/76; Cremona 27 lug. 17/97; Cremona 15 dic. 17/134; 1923 Cremona 6 mag. 11/26; Cremona 15 dic. 18/228; Cremona 8 gen. 18/255; 1924, Cremona 21 gen. 19/11; Cremona 15 mag. 19/183; Cremona 20 mag. 19/186; Cremona 22 dic. 19/298; Cremona 27 dic. 19/302; 1925, Cremona 8 feb. 20/22; Cremona 16 set. 20/130; [1925] Cremona 20/193; 1926, Cremona 17 feb. 21/26; Cremona 18 ago. 21/149; Cremona 27 dic. 21/231; [1926-27) Cremona 21/241; 1927, Cremona 9 nov. 22/164; 1928, Cremona 20 set. 23/80; 1929, Cremona 1 feb. 24/12; Cremona 9 feb. 24/22; Cremona 28 feb. 24/36; Cremona 11 set. 24/115; 1930, Cremona 2 feb. 25/14; 1931, Cremona 16 giu. 26/40; Cremona 19 giu. 26/43; Cremona 14 lug. 26/53; Cremona 9 dic. 26/91; 1932, Cremona 24 ott. 27/116; 1933, Cremona 6 gen. 28/4; Cremona 12 apr. 28/46; Cremona 13 giu. 28/76; Cremona 13 giu. 28/78; Cremona 14 giu. 28/79; Cremona 19 set. 28/114; Cremona 19 set. 28/115; Cremona 4 set. 28/163 bis; 1934, Roma 15 mag. 29/38; Milano 12 dic. 29/106; 1935, Cremona 3 gen. 30/6 bis; Milano 8 feb. 30/14 bis; Milano 8 feb. 30/14ter; Cremona 19 feb. 30/16 bis; Cremona 19 feb. 30/16 ter; Cremona 18 mar. 30/29; Cremona 11 giu. 30/59; Cremona 12 lug. 30/70; Cremona 13 ott. 30/101; Cremona 14 ott. 30/102; Cremona 15 ott. 30/103; Cremona 17 ott. 30/104; Cremona 18 ott. 30/105; 1936,

Cremona 18 gen. 31/6; Cremona 5 feb. 31/11; Cremona 27 feb. 31/21;
Cremona 11 mar. 31/29; Cremona 26 ago. 31/90; Cremona 29 set. 31/98;
Cremona 28 ott.

31/108; Cremona Natale 31/131; 1937, Cremona 31 gen. 32/7;
Cremona 20 set. 32/53; Cremona 26 ott. 32/64; s.d. Cremona 34/1;
Cremona 34/2; Cremona 34/3; Cremona 34/4; Cremona 34/5.

CELLI AUGUSTO: 1923, Cremona 17 apr. 18/81; Cremona 29 apr.
18/107.

CELLI FELICE: 1931, Cremona 2 mag. 26/26; Cremona 13 giu. 26/39.

CENA GIOVANNI: [1902], Milano 3 apr. 3/59.

CERATI (sorelle): 1922, Castelpozzone 25 set.
17/115.

CERATI GIORGIO: 1921, Villastrada 12 set. 16/114.

CERATI MARIA: 1919, Castelpozzone 18 ott. 14/87; 1925,
Castelpozzone 4 giu. 20/85; 1927, Castelpozzone 13 giu. 22/105.

CEREDA CESARE: 1920, Caravaggio 10 nov. 15/86.

CERETTI ORESTE: 1917, Branzi 16 lug. 12/74.

CERIOLI MARCO: 1931, Cremona 12 set. 26/71; 1931, Pizzighettone
14 set. 26/72.

CERUTI AMELIA: 1919, Vilmaggiore 3 set. 14/66; Cremona 30 set.
14/78; s.l. 1 ott. 14/81; 1927, Cremona 30 Ing. 22/126; 1933, Cremona
27 lug. 28/95; 1937, Cremona 29 lug. 32/41.

CERUTI CARLO: 1934, Cremona 9 apr. 29/30.

CERUTI GESUINO: 1932, Cremona 12 nov. 27/119; Cremona 22 nov.
27/126; Cremona 23 nov. 27/127; Cremona 16 dic. 27/141; Cremona
21 dic. 27/144; 1933 Cremona 13 ott. 28/128.

CESARI ADA: 1920, Buchio 21 Ing. 15/36.

CHIAPETTA SPIRITO MARIA: 1935, Vaticano 8 feb. 30/13; 1936, Vaticano 14 lug. 31/68.

CHIERICI GINO: 1935, Milano 13 nov. 30/114; Milano 31 dic. 30/121; 1936, Milano 19 feb. 31/15; Milano 6 mar. 31/26; Milano 15 mar. 31/30; Milano 26 mag. 31/45; Milano 5 giu. 31/47; Milano 6 giu. 31/48; Milano 21 giu. 31/55; Milano 7 lug. 31/62; Milano 31 Ing. 31/78; Milano 25 set. 31/89; Milano 3 ott. 31/99; Milano 13 nov. 31/115; Milano 26 nov. 31/120; Milano 31 dic. 31/134.

CHIOCCHINI MARIA: 1925, Cremona 21 ott. 20/152; 1926, s.l. 17 feb. 21/25; Cremona 10 set. 21/168; s.d., s.l. 34/43; s.l. 34/44; s.l. 34/45.

CHIODELLI EUGENIO: 1918, Casalmaggiore 4 Ing. 13195; 1921, Vilmaggiore 5 nov. 16/134.

CHIODELLI GAETANO: s.d., Cremona 34/71; Cremona 34/141.

CHIODELLI MARIO: 1923, Esch-sur-Alzette 25 ago. 18/192.

CHIODELLI PAOLO: 1918, Vilmaggiore 6 ago. 13/113; Vilmaggiore 27 ott. 131156.

CIBOLDI ROSA: s.d., s.l. 34/77.

CICCOTTI ETTORE: 1898, Fiesole 23 set. 2/6.

CICERI ALESSANDRO: 1929, Milano 22 feb. 24/32.

CICERI LUIGI: 1912, Casalpusterlengo 10 dic. 7/26; 1913 Casalpusterlengo 10 ago. 8/27; Casalpusterlengo 3 dic. 8/52; s.d., Casalpusterlengo 34/12.

CICOGNINI (sorelle): 1906, s.l. 30 mag. 5/25.

CIGOLINI GIUSEPPE: 1920, Casalmaggiore 1 ott. 15/69.

CINISELLI GIUSEPPE: 1917, Roma 12 gen. 12/4; Roma 2 mar. 12/23; Cremona 9 nov. 12/125; s.l. 10 nov. 12/126; 1918, Cremona 7 nov. 13/159; s.l. 11 nov. 13/161.

CIRCOLO GIOVANILE CATTOLICO 'CONTARDO FERRINF': 1915, Cremona 11 ott. 10/13.

CIRCOLO FOTOGRAFICO CREMONESE: 1923, Cremona 23 apr. 18/94.

CIRCOLO MUSICALE EUTERPE: 1922, Cremona 11 dic. 17/130; 1923, Cremona 16 dic. 18/229.

CIRCOLO SOCIALISTA DI OSTIANO: s.d., s.l. 34/171.

CIRCOLO SOCIALISTA DI SOSPIRO: [1901] Sospiro 3/91.

CISORIO LUIGI: 1918, Cremona 27 gen. 13/13; Cremona 9 ago. 13/117; Cremona 13 ott. 13/147; 1923, Cremona 17 mag. 18/137; 1933, Cremona 9 dic. 28/149.

COELLI ERNESTO: 1932, Bovegno 22 ago. 27/90.

COGGI GUIDO: 1902, Cremona 19 feb. 3/58.

COLASANTI ARDUINO: 1920, Cremona 9 mag. 15/21; Cremona 31 lug. 15/38; 1921, Cremona 12 feb. 16/19; Roma 9 giu. 16/84; 1925, Roma 17 set. 20/132; 1926, Roma 2 feb. 21/16; Roma 30 dic. 21/235; s.l. 1 feb. 21/238.

COLLEGIO COSTRUTTORI IMPRENDITORI EDILI ED AFFINI DI CREMONA E PROVINCIA: 1923, Cremona 3 gen. 18/1.

COLLINI EMILIO: 1935, Pinzolo 19 dic. 30/117; 1937 Pinzolo 16 mag. 32/25; 1938 Pinzolo 9 apr. 33/16. COLOMBO ANTONIO: 1933, Pusiano 20 dic. 28/154.

COLOMBO MARIA: 1933, Clusone 20 mag. 28/63; Clusone 7 set.

28/109.

COLOSIO ANGELO: 1918, Brescia 24 mar. 13/43; Brescia 30 mar. 13/46 ter; Brescia 30 mar. 13/46 quater; Brescia 21 mag. 13/170; Brescia 24 sei. 13/136; Brescia 14 dic. 13/174; 1919, Brescia 27 gen. 14/17.

COMACCHIO LUIGI: 1916, Zona di guerra 16 ago. 11/38; 1917, s.l. 10 apr. 12/39; 1918, s.l. 17 mar. 13/41. COMANDO MILITARE DI STAZIONE DI BRESCIA: 1915, Brescia 29 lug. 10/9.

COMANDUCCI AGOSTINO MARIO: 1929, Milano 19 mar. 24/45.

COMINETTI PAOLO: 1927, Pieve d'Olmi 16 lug. 22/120; 1932, Cremona 16 sei. 27/102; 1933, Pieve d'Olmi 25 gen. 28/13; Pieve d'Olmi 3 feb. 28/16.

COMINI ANT. MARIA LAURO: 1903, Galliano 25 lug. 4/15; Carpesino 5 ago. 4/18; 1914 Voghera 2 gen. 9/1.

COMITATO DEI CONCORSI ZOOTECNICI - Cremona: 1924, Cremona 16 gen. 1918.

COMITATO DELLE ONORANZE A MONSIGNOR BONOMELLI - Cremona: 1920, Cremona 17 apr. 15/13; Cremona 30 ott. 15/84.

COMITATO ESECUTIVO PER IL CONGRESSO EUCARISTICO DIOCESANO: 1924, Cremona 24 gen. 19116.

COMITATO PRO COSTRUENDA CAPPELLA RICORDO DEI MORTI DEL VECCHIO CIMITERO - PADERNO: 1927, Cremona 2 mag. 22/72.

COMITATO PRO MONUMENTO CADUTI - SPINADESCO: 1926, Spinadesco 7 gen. 21/2.

COMITATO PROVINCIALE DI EDUCAZIONE POPOLARE -

CREMONA: 1923, Cremona 21 mar. 18/47; Cremona 10 nov. 18/218;
1924, Cremona 14 mar. 19/57.

COMITATO PROVINCIALE PER LA DIFESA DEI MONUMENTI E
DEL PAESAGGIO - CREMONA: 1922, Cremona 3 lug. 17/85;
Cremona 24 sei. 17/114.

COMITATO PROVVISORIO PRO RESTAURI CHIESA S.

GIOVANNI IN CROCE: 1925, S. Giovanni
in Croce 5 feb. 20/18.

Il COMMENTO: 1921, Milano 4 feb. 16/14; Milano 6 apr. 16/56.

COMMISSIONE DIOCESANA D'ARTE SACRA: 1917, Cremona 12
mar. 12/28; Cremona 30 mag. 12/ 60; Cremona 7 ago. 12/89; 1918,
Cremona 1 mag. 13149; Cremona 19 set. 131133; Cremona 1 nov.
13/157; 1919 Cremona 22 giu. 14/45; Cremona 23 giu. 14/46; Milano
18 sei. 14/71; Cremona 30 set. 14/77; 1926, Trento 23 apr. 21/72; 1930
Stilo de' Mariani 15 lug. 25/85; 1932, Calvenzano 22 feb. 27/17;
Ponteterra 17 mag. 27/44; 1933 Milano 12 gen. 28/8; Fontanella 25
ago. 28/105; Cremona 13 ott. 28/128; Commessaggio 9 dic. 28/148;
1934, Commessaggio 8 gen. 29/4; Breda Cisoni: 11 feb. 29/10;
Commessaggio 24 feb. 29117; Dosimo 4 apr. 29/28; 1935, Luignano 1
apr. 30/33; 1937, Crema 13 gen. 32/3; s.d. Parma 34/172.

COMMISSIONE STRAORDINARIA PER L'AMMINISTRAZIONE
DELLA PROVINCIA DI CREMONA: 1923, Cremona 5 apr. 18/62.

COMMISSIONE PROVINCIALE SOCIALISTA DI CREMONA:
1901, Roma 7 mag. 3132; Longardore 10 set. 3/38; Longardore 15 sei.
3139.

CONCERTI UMBERTO: 1923, Parma 21 dic. 18/233; s.d. Rivarolo

Mantovano 34/82.

CONGREGAZIONE DI CARITA - CASALMAGGIORE: 1934, Casalmaggiore 16 giu. 29/62 bis. CONGREGAZIONE DI CARITA - CREMONA: 1921, Cremona 3 mag. 16/71.

CONGRESSO (11) ITALIANO PER LA MORALITÀ PUBBLICA: 1906, Milano 30 lug. 5/38; Milano 18 ago 5/44.

CONGRESSO (1) NAZIONALE DI URBANISTICA: 1937, Cremona 14 feb. 32/8.

CONTI CARLO: 1906, Bordolano 6 giu. 5/27; 1927, Cremona 15 set. 22/145; 1928, Cremona 14 nov. 231103. CONTI VALDO: 1929, Cremona 10 gen. 24/4; Cremona 10 feb. 24/24; Cremona 22 apr. 24/67; Cremona 13 mag. 24/74, 1930, Cremona 14 apr. 25/47.

CORBANI EMILIO: 1921, Pomponesco 25 gen. 16/1 I; Pomponesco 15 feb. 16/21; Pomponesco 4 apr. 16/ 54; Pomponesco 28 apr. 16/65; Pomponesco 29 mag. 16/80; Pomponesco 18 ago. 16/108; Pomponesco 30 ago. 16/111; Pomponesco 29 dic. 16/159; 1922, Pomponesco 21 mar. 17/29; 1923 Pomponesco 26 nov. 18/223; s.d., s.l. 34/58.

CORBARI FRANCESCO: 1922, s.l. 8 mag. 17/56; 1923, s.l. 15 feb. 18/28.

CORPO REALE DEL GENIO CIVILE. Ufficio di Cremona: 1927, Cremona 31 ago. 22/139 bis; Cremona 28 dic. 22/176; 1928, Cremona 28 apr. 23139; 1929, Cremona 3 dic. 24/134; 1930, Cremona 22 gen. 25/12; Cremona 22 ago. 25/95; Cremona 13 set. 25/99; 1932, Cremona 8 apr. 27/30; 1933, Milano 3 giu. 28/69; Cremona 10 giu. 28/75; 1934, Cremona 24 ott. 29196; 1935, Cremona 14 feb. 30/15; Milano 21 feb.

30/17; Cremona 12 set. 30/85.

CORTI ANTONIO: 1933, Bergamo 12 dic. 28/152.

CORVAYA BAZZI e C. - MILANO: 1933, Milano 18 mag. 28/62.

COSI VINCENZO: 1903, Venezia 4 feb. 4/2.

COSTANTINI CELSO: 1907, Concordia di Portogruaro 10 ott. 6/23; 1918, s.l. 14 ott. 13/149. CREMA (Comune): 1934, Crema 19 lug. 29/176.

CREMONA (Comune): 1898, Cremona 31 gen. 2/3; 1900, Cremona 30 nov. 31/8; 1901, Cremona 5 ott. 3/44; 1903, Cremona 1 apr. 4/5; Cremona 29 lug. 4/17; 1917, Cremona 22 feb. 12/16; 1918, Cremona 16 dic. 13/175; Cremona 16 dic. 13/176; 1919, Cremona 8 ott. 14/82; 1920 Cremona 2 ott. 15/70; Cremona 7 ott. 15/73; Cremona 11 ott. 15/74; Cremona 27 ott. 15/82; 1922, Cremona 3 apr. 17/37; 1923, Cremona 29 gen. 18/18; Cremona 19 feb. 18/29; Cremona 4 mag. 18/119; Cremona 22 mag. 18/143; Cremona 2 giu. 18/158; Cremona 26 giu. 18/176; Cremona 25 set. 18/204; 1924, Cremona 2 mar. 19/43; Cremona 8 mar. 19/47; Cremona 5 giu. 19/207; 1925, Cremona I I feb. 20/27; Cremona 14 apr. 20/63; Cremona 27 lug. 20/110; Cremona 7 ott. 20/147 bis; Cremona 30 nov. 20/167; 1926, Cremona 16 gen. 2/19; Cremona 27 mar. 2/147; Cremona 27 mar. 2/147; Cremona 31 mar. 2/149; Cremona 12 mag. 2/185; Cremona 1 giu. 21/11; 1927, Cremona 27 gen. 22/11; Cremona 31 mag. 22/95; [1928] Cremona 23/135; 1929, Cremona 15 gen. 24/7; Cremona 12 dic. 24/138; 1930 Cremona 4 feb. 25/15; Cremona 5 mar. 25/27; 1932, Cremona 16 dic. 27/142; 1933, Cremona 18 apr. 28/48; Cremona 10 ott. 28/126; Cremona 21 nov. 28/141; 1935, Cremona 25 feb. 31/19.

CREMONA. R. Prefettura della Provincia di Cremona: 1917, Cremona 10 mag. 12/52; 1918, Cremona 21 feb. 13123; 1923, Cremona 3 ott. 18/208; 1924, Cremona 21 mar. 19/64; 1926, Cremona 14 gen. 21/7; Cremona 21 giu. 21/120; Cremona 30 ott. 21/201; Cremona 5 nov. 21/205; 1927, Cremona 3 gen. 22/4; Cremona 5 gen. 22/6; Cremona 24 dic. 22/173; 1929, Cremona 11 dic. 24/137; 1932, Cremona 6 apr. 27/29; Cremona 22 ago 27/89; 1935, Cremona 22 apr. 30/47.

CREMONA. Rivista mensile illustrata: 1938, Cremona 9 mag. 3319.

CRESSERI GAETANO: 1932, Brescia 26 lug. 27/71; Brescia 26 lug. 27/72; Brescia 31 lug. 27/77.

CRISPOLTI FILIPPO: 1918, Cremona 19 set. 13/133.

CRISTILLI GIUSEPPE: 1927, Cremona 11 ott. 22/156.

CURTIS ANTONIO: 1923, Milano 14 ott. 18/209.

DA CORTE GIUSEPPE: 1906, Auronzo 19 ago. 5/45; 1913, Auronzo 25 apr. 8/12; Auronzo 12 giu. 8/20.

D'ALESSANDRO ALESSANDRO: 1935, Cremona 5 set. 30/84.

DALLA LONGA MARIA: 1926, S. Michele Extra 12 nov. 21/210.

DALLEASTE LUIGI: 1934, Pinzolo 2 lug. 29/60; Pinzolo 11 lug.

29/67; Pinzolo 23 set. 29/86; 1935, Pin

zolo 1 apr. 30/32; Pinzolo 25 giu. 30/63; 1936, Pinzolo 28 mag. 31/46;

Pinzolo 30 dic. 31/133; 1937, Pinzolo 21 dic. 32/98.

DAMI LUIGI: 1921, Firenze 26 ott. 16/130.

DE AGOSTINI GIOVANNI: 1919, Novara 11 ott. 14/85.

DE BACCI VENUTI GUALTIERO: 1923, Roma 26 giu. 18/175. DE

BLASI SALVATORE: 1923, Milano 10 gen. 22/9.

DECAMINATA COSTANZO: 1923, Marcheno 27 ott. 18/212. DE

CAROLIS: 1924 Cremona 16 gen. 19/8.

DEFLORIENS MARIA AGOSTINA: 1934, Brescia 19 mar. 29/124.

DEGLI OCCHI LUIGI: 1921, Milano 31 mar. 16/52.

DELLA PORTA A. F.: 1937, Milano 3 mag. 32/19.

DEL LONGO MARIA: 1914, Domodossola 3 dic. 9/120.

DE MARCO RAFFAELE: 1934, Cremona 30 giu. 29/155; 1935, Cremona 3 gen. 30/1; Cremona 29 mar. 30/31; Cremona 2 apr. 30/34; Cremona 11 apr. 30/41; Cremona 2 mag. 30/53.

DE MARTINO NICOLA: 1935, S. Angelo Lodigiano 15 set. 30/87.

DE MICHELI CARLO: 1926, Cà de' Stefani 9 ott. 21/188. DE MICHELI ENRICO: 1929, Milano 13 dic. 24/141.

DE MICHELI GIACOMO: 1933, Milano 19 giu. 28/81; 1934, Milano 26 lug. 29/79. DE MICHELI PIETRO: 1935, Soncino 18 apr. 30/59 bis.

DENTI: 1900, Romanengo 20 set. 3/7.

DENTI MARIO: 1918, Cremona 13 gen. 13/16; 1922, Cremona 7 apr. 17/41; Cremona 30 giu. 17/80; Cremona 3 lug. 17/85; Cremona 24 set. 17/114; 1924, Cremona 29 apr. 19/152; 1931, Cremona 2 mag. 26/26; Cremona 13 giu. 26/39.

DEPUTAZIONE PROVINCIALE DI CREMONA: 1922, Cremona 20 ott. 17/121; Cremona 12 dic. 17/ 131; 1927, Cremona 14 mag, 22/79; Cremona 25 mag. 22/88; Cremona 1 lug. 22/110.

DESIRELLI AGOSTINO: 1912, Cremona 30 giu. 7/4; 1920, Cremona 1 ago. 15/40; Cremona 28 ago. 15/ 52; 1924, Cremona 11 giu. 19/213; 1925, Cremona 8 ott. 20/144; s.d. s.l. 34/159; Cremona 34/161; Cremona 34/162.

D'EUGENIO LORENZO: 1923, Crema 17 apr. 18/80; Crema 1 mag.

18/112. DE VITO BATTAGLIA SILVIA: 1931, Roma 21 dic. 26/94.

DILDA A.: 1925, Isola pavarese 3 ott. 20/140; 1926, Isola pavarese 1 ott. 21/178. DIREZIONE DIOCESANA DI BRESCIA: 1915, Brescia 11 ott. 10/14.

DODI LUIGI: 1934, Milano 26 mag. 29/42; Milano 25 set. 29/89.

DOLFRNI RENATO: 1920, Cremona 9 lug. 15/32; 1922, Cremona 26 apr. 17/51; 1923, Cremona 18/253; 1924, Cremona 13 mar. 19154; Cremona 22 mar. 19168.

DOKONPIL ANTONIO: 1927, Kvasice 13 lug. 22/114; 1928, Kvasice 23 dic. 23/121.

DONATI FRANCESCO: 1916, Cremona 14 lug. 11/19; Cremona 21 lug. 11/22.

DONATI GIULIO: 1931, Quinzano d'Oglío 16 ott. 26/80.

DONINI CESARE: s.d. Brignano d'Adda 34/80; Brignano d'Adda 34/149. DORDONI VIRGILIO: 1904, s.l. 15 gen. 4/27.

DORSI RICCARDO: 1928, Cremona 28 apr. 23/39; 1930, Cremona 13 set. 25/99; 1934, Cremona 20 ott.19/94; Cremona 24 ott. 29196; 1935, Cremona 14 feb. 30/15; Cremona 12 set. 30/85.

DOSIO D.: 1906, Genève 5 set. 5/54.

DOSSENA ALCEO: 1930, Roma 10 dic. 15/118, 1931, Roma 5 mar. 26/14; Rorna 7 lug. 26/49.

DOVARA LUIGI: 1917, Cremona 16 lug. 12/79; 1918, Cremona 1 gen. 1311; Cremona 8 mag. 13/61; 1924, Cremona 5 gen. 1913; 1926, Cremona 18 feb. 21/27; Cremona 30 gen. 21/109; 1927, Cremona 1 giu. 22/96; 1928, Cremona 22 nov. 23/107; 1932, Cremona 19 nov. 27/122; Cremona 12 dic. 27/135; 1933, Cremona 27 feb. 28/30;

Cremona 13 mar. 28/35; Cremona 22 mar. 28/39; Cremona 16 nov. 28/138; 1936, Cremona 13 giu. 31/50.

DRESDA MANNINI EMMA GIULIA: 1926, s.l. 30 nov. 21/217.

DURANTI ANDREA: 1907, S. Lorenzo Guazzone 30 gen. 6/6.

ECO DEL POPOLO: 1901, Roma 11 gen. 3122; Roma 16 gen. 3/23; s.l. 28 set. 3/43. (L) EPOCA. Giornale politico quotidiano: 1918, Roma 20 gen. 13110.

ERBA (sorelle): 1913, Montichiari 4 set. 8/29; Montichiari 25 ott. 8/45; Montichiari 10 dic. 8/56; Montichiari 17 dic. 8/58.

ERCOLI INNOCENZO: 1932, Edolo 9 lug, 26/61.

(R) ESERCITO ITALIANO. Distretto militare di Cremona: 1916, Cremona 3 nov. 11/58; Cremona 3 dic. 11/73.

ESPOSIZIONE (P) D'ARTE E INDUSTRIA ARTISTICA. Cremona: 1923, Casalmaggiore 16 apr. 18/77; Cremona 12 mag. 18/133; Cremona 18/251.

ESPOSIZIONE (II-) D'ARTE E INDUSTRIA ARTISTICA. Cremona: 1924, Cremona 19 apr. 19/120; S. Candido 22 apr. 19/129; Milano 9 mag. 19/179; S. Candido 10 mag. 191180; Bolzano 27 mag. 19/195; Bolzano 20 giu. 19/223.

ESPOSIZIONE (P) INTERNAZIONALE DI ARTE DECORATIVA MODERNA. Torino: 1901, Torino 21 dic. 3156.

ETTER OLGA: 1922, Cremona 5 giu. 17/73.

FABBRICERIA DELLA CATTEDRALE DI CREMONA: 1918, Milano 16 mar. 13140; 1919, Cremona 30 set. 14/80; 1921, Cremona 11 feb. 16/18; 1922, Milano 16 feb. 17/15; 1924, Cremona 5 gen. 1913;

1926, Cremona 18 feb. 21/27; 1931, Cremona 14 apr. 26/20; 1932, Milano 8 dic. 27/131; Cremona 22 dic. 27/145; 1933, Cremona 23 feb. 28/28; Cremona 4 giu. 28/70; s.d. Cremona 34/122.

FABBRICERIA DEI SS. APOLLINARE ED ILARIO IN CREMONA: 1926, Cremona 31 lug. 21/139. FABBRICERIA DELLA CHIESA DI S. MICHELE: 1921, Milano 27 dic. 16/158.

FABERJ FRANCESCO: 1917, s.l. 23 mag. 12/57.

FACCHETTI G.: 1916, Marcheno 25 ago. 11/44.

FACCHINETTI FRANCESCO: 1934, Misano d'Adda 24 feb. 29/116.

FACCHINETTI LUIGI: 1913, Bergamo 18 lug. 8/26.

FACCHINETTI VITTORINO: 1921, Milano 27 gen. 16/12; Milano 2 mar. 16/31; Milano 13 mar. 16/36; Milano 16 mar. 16/39; Milano 27 mar. 16/48; Milano 30 mar. 16/51; Milano 6 mag. 16/74; [1921], s.l. 16/163; 1923, Milano 10 lug. 18/180; 1925, Milano 20 mar. 20/50.

FARINACCI ROBERTO: 1923, s.l. 8 giu. 18/160; [1925], Cremona [gennaio] 20/1 bis; 1927, Cremona 3 gen. 22/3; Cremona 3 giu. 22/100; 1928, Cremona 13 mag. 23/147; 1930, Cremona 12 mag. 25/61; 1931, Cremona 3 gen. 26/1; 1936, Cremona 12 giu. 31/49 bis; s.d. s.l. 34/151.

FARINACCI BERTOLAZZI ANITA: 1929, Cremona 4 apr. 24/53; Cremona 5 apr. 24/54; 1934, Cremona 18 giu. 29/49; Cremona 20 giu. 29/51.

FANTASIO. Settimanale di Roma: 1902, Roma 16 giu. 3/66.

FARMACIA "GIORDANO" Torino: 1924, Torino 31 dic. 19/304.

FASCIO CREMONESE DI COMBATTIMENTO: 1921, Cremona 3 mag. 16/71.

FAVAGROSSA CARLO: 1918, Cividale 12 gen. 13/4; 1931, Cremona

29 ott. 26/81.

FAVALLI ARISTIDE: 1934, Cassano d'Adda 6 ago. 29/81; Cassano d'Adda 23 set. 29/85; 1936, Cassano d'Adda 27 feb. 31/22; Cassano d'Adda 30 apr. 31/40; Cassano d'Adda 2 nov. 31/110; 1937, Cassano d'Adda 23 nov. 32/77; Cassano d'Adda 15 dic. 32/92.

FAVERO MICHELE: 1923, Lodi 1 giu. 18/54; Lodi 20 giu. 18/170; 1935, Cremona 9 gen. 30/2; s.d. s.l. 34/105.

FAZZI EMILIA: 1919, Castelponzone 30 set. 14/76.

FAZZI IRENEO: 1918, Castelverde 19 gen. 13/19; 1919, Castelponzone 7 apr. 14/38; Castello 25 ott. 14/90 1924, S. Giovanni in Croce 22 dic. 19/299; 1927, S. Giovanni in Croce 2 giu. 22/99; 1929, s.l. 26 feb. 24/35~ 1933, Palveneto 22 feb. 28/27; s.d. s.l. 34/128; s.l. 34/129.

FEDERAZIONE FASCISTA AUTONOMA DEGLI ARTIGIANI D'ITALIA. Segreteria di Cremona: 1931, Cremona 15 ott. 26/75.

FEDERAZIONE FASCISTA DEL COMMERCIO DELLA PROVINCIA DI CREMONA: 1934, Cremona 30 giu. 29/155; Milano 17 lug. 29/173.

FEDERAZIONE SOCIALISTA DELLA PROVINCIA DI CREMONA: 1900, Cremona 30 dic. 31/20.

FEDERICI FEDERICO: 1906, Cremona 18 apr. 5/12.

FELDNER PETER: 1922, Niederdorf 28 dic. 17/142.

FELISARI ENRICO: [1923], s.l. 18/245; s.l. 18/248.

FERABOLI ANTONIO: 1924, Cremona 5 apr. 19/307; 1926, Cremona 1 giu. 21/111; Cremona 22 ago. 21/151.

FERABOLI GAETANO: 1935, Cremona 9 mar. 30/25; Milano 2 mar. 30/25 bis; Milano 1 mag. 30/51.

FEROLDI PIETRO: 1937, Brescia 6 dic. 32/86.

FERRAGNI LUCIANO: 1898, Cremona 31 gen. 2/3.

FERRAMI LUIGI: 1923, Casalbuttano 30 apr. 18/111.

FERRARI ANGELO: 1918, Quistro 3 mar. 13134.

FERRARI ANTONIETTA: 1936, Cremona 19 feb. 31/16. FERRARI COSTANTINO: [1901], Sospiro 3191.

FERRARI DARIO: 1900, Cremona 30 nov. 30/18.

FERRARI GIULIA: 1925, Cremona 28 dic. 20/187; 1926, Cremona 19 gen. 21/10. FERRARI MARIO: 1931, Cremona 2 mag. 26/26; Cremona 13 giu. 26/39.

FERRARI PRIMO: 1917, Castelveverde 21 giu. 12/67; 1924, s.l. 1 mag. 19/146.

FERRARI UBALDO: 1916, Castagnino 15 lug. 11/26; 1922, Cremona 18 set. 19/146.

FERRARONI PIERO: 1931, Cremona 25 lug. 26/59; 1932, Cremona 28 lug. 27/76; 1936, Como 30 mar. 31/32; Cremona 28 lug. 31/74; Cremona 31 lug. 31/80; Cremona 3 ago. 31/81; Cremona 7 ago 31/82; Cremona 11 ago 31/86;

FERRETTI BORTOLO: 1914, Frontignano 4 dic. 9/21.

FERRETTI MARIO: 1926, Novi Ligure 21 mag. 21/98; Novi Ligure 1 lug. 21/126. FERRI ENRICO: 1898, Fiesole 10 apr. 2/4; Fiesole 23 set. 2/6.

FESTA NAZIONALE DEL LIBRO. CALENDIMAGGIO. Comitato di Cremona: 1927, Cremona 8 mag. 22/74; Cremona 23 mag. 22/86; Cremona 30 mag. 22/91.

FESTI MICHELE MARIA BATTISTA: 1905, Cremona 18 mar. 4/73.
FIESCHI D.: 1928, Castiglione delle Stiverie 9 apr. 23/28.
FIGLIE DEL BUON PASTORE: 1916, Cremona 19 nov. 11/63.
FILIPPI ANGELO: 1937, Canepina 10 ott. 32/56.
FILIPPINI ANDREA: 1898 Cremona 13 dic. 2/11.
FILIPPINI ANTONIA: 1906, Cremona 12 lug. 5/35.
FILIPPINI ATTILIO: 1898, Cremona 18 dic. 2/15; Cremona 24 dic. 2/18; 1903, Genova 20 lug. 4/14; 1905, Genova 29 ott. 4/61; Ostenda 9 nov. 4/66; 1906, Bruxelles 13 apr. 5/74; 1917, s.l. 10 ago. 12/91; Genova 16 set. 12/101; s.l. 26 nov. 12/133; 1919, Madrid 24 ott. 14/89; Schaffausen 16 dic. 14/104; 1920, Chiavari 9 set. 15/61; 1921, Torino 22 apr. 16/62; Torino 30 apr. 16/68; 1924, Roma 4 gen. 19/2; Genova 24 gen. 19/14; s.l. 30 mar. 19/63; Genova 8 ott. 19/269; 1932, Cintra 1 set. 27/100; s.d. Londra 34/46; Milano 34/47; s.l. 34/48; Bruxelles 34/49.
FILIPPINI LUIGI (ANGELOTTO): 1898, Cremona 30 dic. 2/19; 1902, Cremona 18 giu. 31/68; 1903, s.l. 12 apr. 4/7, 1921, Cremona 5 mag. 16/72; Cremona 6 mag. 16/73.
FILIPPINI MARCELLA: 1903, s.l. 9 apr. 4/6; s.d. Cremona 34/50.
FILIPPINI PASQUALE: 1898, Cremona 9 dic. 2/10.
FINZI ALDO: 1923, s.l. 8 giu, 18/160.
FINZI VITTORIO: 1915, Cremona 9 ott. 10/12; s.d. Cremona 34/62.
FIONI DINA: 1937, s.l. 26 set. 32/54; s.d. s.l. 34/132.
FIORENTINI PIETRO: 1933, Venezia 22 giu. 28/83.
FIORINI ALESSIO: 1933, Commessaggio 9 dic. 28/148; 1934, Commessaggio 8 gen. 29/4; Commessaggio 24 feb. 29/17;

Commessaggio 1 mar. 29/19.

FLISI ANGELO: 1921, Pomponesco 20 ott. 16/125; Pomponesco 1 nov. 16/132; 1922, Pomponesco 7 ago. 17/98; Pomponesco 29 ago. 17/106.

FLORI DARIO: 1918, Roma 15 mag. 13165; Roma 15 lug. 131104.

FOINI TERESA: 1925, Garda 8 set. 20/125.

FOLCHINI LUIGI: [1933], Cremona [set.] 28/163; Cremona 28/164.

FONTANA AMILCARE: s.d. Castelleone 34/99.

FORESTO GIACINTO: 1912, Brescia 21 dic. 7/28.

FORMENTELLO GIOVANNI: 1906, Promontegno 12 lug. 5/36.

FORNARI ANDREA: 1933, Castelnuovo Gherardi 8 gen. 28/6.

FORTUNA GIANNETTO: 1900, Soresina 19 ott. 3/6.

FOSCHIANI GIUSEPPE: 1913, Belluno 24 apr. 8/9.

FOSSOMBRONE ANDREA: 1937, Milano 16 feb. 32/9; Milano 4 mar. 32/13; Milano 17 giu. 32/35. FRANCHI DEI CAVALIERI P.: 1920, Città del Vaticano 16 ott. 15/76.

FRANCHINI G.: 1917, Roma 22 dic. 22/144; 1918 Milano 8 lug. 13199; Masino Bagni 14 ago. 131119; Bordighera 18 ott. 13/152; Milano 22 dic. 13/181; 1919, Milano 22 dic. 14/105.

FRANCO FAUSTO: 1933, Milano 30 nov. 28/143; 1934, Milano 16 gen. 29/5; 1935, Milano 2 lug. 30/66; 1936, Milano 10 lug. 31/66; Milano 14 lug. 31/67.

FRANZI ANGELO: 1919, Gazzuolo 22 ago. 14/63.

FRANZINI MAFFEO: 1912, Mantova 30 nov. 7/22; Gai 4 dic. 7/24; Verona 29 dic. 7/32; 1913, Mantova 29 gen. 8/2; Locarno 20 feb. 8/4; Mantova 28 apr. 8/13; Mantova 8 giu. 8/18; Portogruaro 11 gen. 9/19;

Mantova 25 giu. 8/23; Milano 7 set. 8/30; Mantova 17 ott. 8/42; Mantova 19 dic. 8/60; 1914, Pieve di Sacco 4 apr. 9/9; [1914], s.l. 9/24; 1917, Mantova 24 gen. 12/6-,1918, Mantova 16 ott. 131150; Cremona 25 ott. 131 155; s.d. s.l. 34/153.

FRASSI LINDA: 1898, Cremona 15 dic. 2/13; Cremona 24 dic. 2/17.

FRATELLI BOCCA EDITORI: 1920, Torino 26 giu. 15/30.

FRAZZI ARNALDO: 1925, Cremona 24 giu. 20/96.

FRAZZI FRANCESCO: 1900, Cremona 6 giu. 31/.

FRAZZI OTTORINO: 1924, Cremona 2 apr. 19183.

FRESCOBALDI SORANZO G.: 1931, Firenze 13 gen. 26/4; Firenze 18 dic. 26/93; 1932, Firenze 26 gen. 27/6.

FRIGERI VISMARA GIOVANNI: 1921, Milano 22 ago. 16/109; 1922, [Milano] 1 giu. 17/70; s.l. 28 giu. 17/79; 1930, Milano 15 apr. 25/48; Milano 1 dic. 25/117.

FRIGERI VISMARA OLIMPIA: 1921, Milano 22 ago. 16/109; 1922, [Milano] 1 giu. 17/70.

FROSI: 1901, Cremona 7 feb. 3127.

FURLAN [ALDO]: s.d. Milano 34/160.

GAETANI AGOSTINO: 1923, Pizzighettone 18 mar. 18/46.

GAETANI LUIGI: 1933, Milano 3 dic. 28/144.

GAIGHER ORAZIO: 1924, Merano 17 gen. 19110; Vienna 16 feb. 19130; Merano 4 apr. 19187; Merano 14 apr. 191107; Merano 24 apr. 191136; Merano 29 apr. 19/155; Madonna di Campiglio 3 giu. 19/205; Merano 27 giu. 191230; Madonna di Campiglio 29 lug. 191243; Merano 17 set. 191262; Merano 10 nov. 19128/; 1925, Merano 8 feb. 20/21; 1925, Merano 8 feb. 20/21; Merano 9 feb. 20/24; Milano 14 feb.

20/29; Merano 17 mar. 20/48; 1926, Merano 10 ott. 21/189.

GALEATI GIUSEPPE: 1934, Milano 12 dic. 29/105.

GALEAZZI UGO: 1930, Cremona 24 set. 25/102.

GALELLI MASSIMO: 1924, Roncegno Trentino 29 lug. 191245; 1926, Milano 26 apr. 21/73; Bogliasco 27 mag. 21/104; Milano 10 lug. 21/130; Milano 12 dic. 21/222; 1929, Milano 20 apr. 24/63; Milano 27 giu. 24/ 87; Milano 4 lug. 24/92; Milano 10 lug. 24/95; 1930 Milano 15 feb. 25/18; Milano 22 dic. 25/121; Milano 26 dic. 25/125; 1931, Bologna 16 apr. 26/21 Bologna 22 apr. 26/24; Milano 22 nov. 26/87; 1932, Milano 1 dic. 27/129; 1933, Milano 18 feb. 28/22; 1934, Milano 21 ott. 29/95; Milano 22 dic. 29/108; Bologna 31 dic. 29/ 112; 1935, Milano 12 apr. 30/43; Milano 4 nov. 30/11 1; 1936, Milano 2 mar. 31/24; Milano 23 dic. 31/128; 1937, Milano 9 gen. 32/2; Milano 27 mar. 32114; Milano 28 apr. 32/17; Milano 14 mag. 32/61; S. Margherita L. 20 ott. 32/24; Milano 5 dic. 32/85; Milano 28 dic. 32/104; 1938, Milano 17 apr. 3318; Venezia 1 ott. 331 12; Milano 10 nov. 33115.

GALENTI PIETRO: 1913, Brescia 24 apr. 8/10; Brescia 3 nov. 8/47; Brescia 5 dic. 8/54; 1914, Brescia 24 dic. 9123; 1916, Brescia 30 ott. 11156; Brescia 16 dic. 11169; 1917, Brescia 16 giu. 12/64; Brescia 2 ago. 12/ 82; Brescia 27 set. 12/103; Brescia 16 ott. 12/112; Brescia 29 nov. 12/135; 1918, Brescia 21 set. 13/131; Brescia 17 set. 131132; Brescia 3 dic. 131169; 1919, Brescia 19 set. 14/73; Brescia 16 dic. 14/103; Brescia 2 ott. 14/107; 1920 Brescia 7 dic, 15/97; 1921, Brescia 29 mar, 16/50; Brescia 11 lug. 16/99; Brescia 3 ott. 16/119; Brescia 31 dic. 16/161; 1922; Brescia 10 apr. 17/42; 1923, Brescia 30 dic. 18/242; 1924, Brescia 1 lug. 191232; Brescia 31 lug. 191246; Brescia 26 ago.

191255; Brescia 29 ago. 19/265; Brescia 14 nov. 191283; Brescia 21 nov. 191286; 1925, Brescia 3 set. 20/121; 1926, Brescia 25 giu. 21/121; Brescia 27 ago. 21/156; 1930, Brescia 20 nov. 25/111; 1933, Brescia 22 set. 28/118; Brescia 4 ott. 28/125; 1936, Brescia 17 giu. 31/54; Brescia 9 ott. 31/101; Brescia 23 ott. 31/106; 1937, Brescia 22 nov. 32/75.

GALIZZI GIOVANNI BATTISTA: 1924, Bergamo 7 mag. 19/178; Bergamo 18 gen. 191308; 1933, Bergamo 11 mag. 28/58; Bergamo 23 mag. 28/65; Bergamo 6 giu. 28/7 l; Aviatico 29 lug. 28/98; Bergamo 25 set. 28/120; 1934, Bergamo 12 mar. 29122; 1937, Bergamo 19 apr. 32/16; s.d. Bergamo 34/107; Bergamo 34/108; Bergamo 34/109.

GALLI ETTORE: 1937, Cremona 28 feb. 32/12; Bologna 5 dic. 32/84.

GALLI FAUSTINO: 1924, Torricella del Pizzo 14 gen. 1917; Torricella dei Pizzo 24 gen. 19/15.

GALLI GIUSEPPE: 1923, Luignano 18 dic. 18/230.

GALLI LUIGI: s.d. Pavia 34/148.

GALLIZIA L. M.: s.d. s.l. 34/125.

GALLONI FRANCESCO: 1924, Milano 27 apr. 19/147.

GALLOTTI CESARE: 1917, Cremona 12 ago. 12/92.

GALLUZZI LUCIO: 1931, Casalmaggiore 13 lug. 26/51.

GAMBA ATTILIO: 1923, Cremona 8 gen. 18/4

GAMBA CARLO: 1906, Casalbuttano 29 apr. 5/17; 1919, Cremona 10 gen. 14/11.

GAMBA GIANCARLO: 1933, Cremona 23 dic. 28/159; 1935, Cremona 28 dic. 30/119.

GAMBA FRANCESCO: 1924, Varedo 14 feb. 19/ 28; Milano 16 apr. 19/ 112; Varedo 23 apr. 19/133; Mila

no 25 apr. 19/140; Milano 21 ott. 19/ 276; Milano 29 nov. 19/ 287;
Cremona 12 dic. 19/290; Milano 14 dic.
19/291; Cremona 17 dic. 19/295; Milano 21 dic. 19/297.
GARANZINI GIUSEPPE: 1926, Milano 15 mar. 21/41.
GARDINALI ATTILIO: 1926, Cremona 27 dic. 21/230.
GARIBOTTI GIUSEPPE: 1898, Cremona 13 dic. 2/12; 1900 Cremona
30 dic. 3/20.
GAVINI LUCIA: 1923, Cremona 28 mag. 18/152.
GAVINI MARIA: 1923, Cremona 9 mag. 18/130.
GAVINI PIETRO: 1922, s.l. 18 gen. 17/8; [1923], Cremona 23 apr.
18/94; Cremona 3 mar. 18/252.
GAZZOLA PIERO: 1935, Milano 6 lug. 30/67.
GEMELLI AGOSTINO: 1934, Milano 28 dic. 29/11; s.d. Milano
34/97.
GEMIGNANI VALMORE: 1928, Firenze 27 dic. 23/122; 1929,
Firenze 28 mar. 24/51; Firenze 8 lug. 24/ 94; s.d. Firenze 34/61.
GEMMI ANGELO: 1931, Cremona 12 nov. 26/86; 1936, Cremona 22
lug. 31/71; Cremona 27 lug. 31/73; Cremona 29 lug. 31/76; Pinzolo 29
lug. 31/77; Cremona 31 lug. 31/80; [1936], Cremona 31/136.
GENNARI LUCIANO: 1920, Roma 22 nov. 15/91; 1921, Torino, 8
gen. 16/4; Torino 14 dic. 16/153. GENTILE GIOVANNI: 1925, Roma
6 mar. 20/41; Roma 15 apr. 20/64; 1937, Roma 16 ott. 32/59.
GERELLI A.: 1922, Milano 23 magg. 17/67; 1927, Milano 24 ott.
22/163.
GEROLA GIUSEPPE: 1927, Trento 15 feb. 22/17; 1934, Trento 28
nov. 29/103; 1935, Trento 10 gen. 30/4. GHIDONI ANTONIO: 1926,

Cesenatico 14 ago. 21/147.

GHIDONI SIGISMONDO: 1926, Fiesse 25 set. 21/172; Ostiano 29 set. 21/175; 1937, Ostiano 19 ago. 32/ 43.

GHISLANZONI E.: 1927, Padova 7 lug. 22/112; Padova 27 lug. 22/124; 1928, Padova 16 gen. 2315; Padova 17 feb. 23111; Padova 17 feb. 23112; Padova 17 feb. 23/12 bis; Padova 26 apr. 23/38; Padova 7 mag. 23/44; Padova 29 mag. 23150; Padova 20 ago. 23/72; Padova 18 dic. 23/119; 1929, Padova 4 feb. 24/17; Padova 7 feb. 24/21; Padova 2 mar. 24/39; Padova 19 set. 24/118; Padova 19 set. 24/119; Padova 28 set. 24/122; 1930, Padova 14 apr. 25/46; Padova 11 giu. 25/70; Padova 1 lug. 25/74; Padova 27 ago. 25/96; Padova 18 set. 25/ 100; 1933, Padova 31 lug. 28/100; Padova 5 ago. 28/103.

GHISLERI ARCANGELO: 1898, Lugano 17 ott. 2/7; 1901, Lugano 21 gen. 3124; Lugano 16 nov. 3/48; 1902, Bergamo 2 ago. 3/75; [1936] Bergamo giuAug. 29/ 113; 1936, Bergamo 31 dic. 31/135; s.d. (ma 1902), s.l. (ma Bergamo) 34/76.

GIACOMELLI ANTONIETTA: 1905, Treviso 5 apr. 4/38; Treviso 4 lug. 4/43; Treviso 13 lug. 4/44; Treviso 26 set. 4/46; Treviso 28 ago. 4/50; Treviso 14 set. 4/52; Treviso 22 set. 4/54; Milano 30 ott. 4/63; Treviso 20 dic. 4/71; 1906, Treviso 19 gen. 5/1; Treviso 14 mar. 5/7; s.l. 17 mar. 5/8; Treviso 2 mag. 5/19; Treviso 4 giu. 5/26; Treviso 19 Ing. 5/33; Treviso 16 ago. 5/4/; Treviso 17 ago. 5/42; Treviso 14 dic. 5/70; 1907, Treviso 3 apr. 6/10; Treviso 17 giu. 6/12; Treviso 21 giu. 6/13; Treviso 8 lug. 6/15; Treviso 2 ago. 6/19; Treviso 6 nov. 6/24; s.d., Treviso 34/123.

GLANI RODOLFO: 1929, Cremona 22 apr. 24/65. GIANNACCINI

ILIO: s.d. Cremona 34/147.

GIANNINI ALFREDO: 1927, Napoli 18 lug. 22/112; Napoli 28 set. 22/147. GIBELLI G. R.: 1934, Milano 12 dic. 29/115.

GILBERTI IMELDA: 1920, Cremona 9 apr. 15/12; s.l. 23 apr. 15/17; s.l. 4 dic. 15/93; 1921, s.l. 23 apr. 16/63; s.l. 20 ott. 16/128; s.d. s.l. 34/65; s.d. s.l. 34/137.

GILBERTI MARIA: 1921, s.l. 23 apr. 16/63.

GILBERTI MARIO: 19/ 8, Cremona 8 lug. 13/100.

GILBERTI BRENTANA LUIGINA: 19/ 9, Bovegno 29 lug. 14/56.

GIORDANA TULLIO: 1918, Roma 20 gen. 13/10.

(IL)GIORNALE. POLITICO QUOTIDIANO: 1921, Mantova 30 apr. 16/66.

(IL) GIORNALE DELL'ARTE: 1910, Milano 1 gen. 6/28.

(IL) GIORNALE DI POLITICA E DI LETTERATURA: 1925, Pisa 25 ago. 20/119

GIOVANELLI G. BATTISTA: 1935, Carisolo 16 apr. 30/44; 1937, Carisolo 18 ott. 32/60,

GIRETTI FRANCESCO: 1935, Revigliasco Torinese 18 giu. 30/61; 1937, Revigliasco Torinese 2 dic. 32/80; Revigliasco Torinese 16 dic. 32/93.

GIUDICI (famiglia): 1919, Vilmaggiore 28 set. 14/75; 1922, Vilmaggiore 18 dic. 17/137.

GIUDICI ANTONIA: 1927, Vilmaggiore 21 ott. 22/160.

GIUDICI BORTOLO: 1918, Bottaiano 10 ott. 13/145.

GIUDICI GIOVANNI: 1919, Brescia 2 gen. 14/16.

GIUDICI LUCIA: 1919, Vilmaggiore 30 set. 14/79; 1930 Schilpario 24

dic. 25/123; 1931, Vilmaggiore 31 dic. 26/101; 1932 Schilpario 1 mar. 27/19.

GIUDICI LUIGI: 1927, Vilmaggiore Il ago. 22/131; Vilmaggiore 29 dic. 22/177.

GIUDICI TAGLIAFERRI MARIA: 1921, Vilmaggiore 6 giu. 16/83.

GIUNTINI CONCETTA: 1924, Pontassieve 23 dic. 19/300.

GIUSSANI A.: 1935, Como 5 set. 30/83.

GNOCCHI ALBERTO: s.d., s.l. 34/81.

GNOCCHI ATTILIO: 1934, Cremona 30 giu. 29/55; 1935, Cremona 9 ago. 30/75; 1936, Cremona 12 giu. 31/49.

GNOLI TOMASO: 1928, Milano 31 mag. 23/5/; 1929, Milano 21 feb. 24/31; Milano 2 mar. 24/38.

GOMBOS PAUL: 1926, s.l. 20 ago. 15/47.

GORINI FRANCESCO: 1917, Remedello Sopra 12 giu. 12/65; 1918, Remedello Sopra 23 dic. 131185.

GORINI VINCENZO: 1918, Sale Marasino 14 ott. 13/148; Sale Marasino 24 ott. 13/154.

GORLA PIETRO: 1903, [Milano] 22 nov. 4/79; [Milano] 9 dic. 4/80; 1904, s.l. 3 mar. 4/28.

GORRA VALENTINA: 1919, Arienzo 5 apr. 14/37; 1921, Arienzo 19 mar. 16/42.

GOTTARDI AUGUSTO: 1922, Pinzolo 5 lug. 17/87.

GOZZI OLGA: 1913, Concaniarise 4 ott. 8/32.

GOZZOLI GIOVANNI: 1924, Sabbioneta 29 feb, 19/38; Sabbioneta 22 mar. 19/66; Sabbioneta 3 apr. 19/84; 1933, Sabbioneta 3 nov. 28/134; Sabbioneta 8 nov. 28/135; 1937, Sabbioneta 9 set. 32/51; s.d.,

Casalsigone 34/157.

GRANDI VITTORIO: 1917, Piacenza 23 giu. 12/68; 1921, Modena 30 ott. 16/131; Modena 5 dic. 16/148;

1925, Siena 21 giu. 20/92; 1933, Cremona 20 lug. 28/93.

GRASSELLI GIOVANNI: 1902, Cremona 10 ago. 3176; 1903, s.l. 13 mar. 4/4; s.l. 13 ago. 4/19.

GRASSELLI GIULIO: 1922, s.l. 3 set. 17/100.

GRASSI LUIGI: 1925, Soresina 26 lug. 20/108.

GRASSI RODOLFO: 1926, Soresina 21 mag. 21/97; Soresina 31 ago. 21/158.

GRASSI SIMON PIETRO: 1920, Tortona 23 apr. 15/18; 1926, Tortona 21 ott. 21/194; s.d., Tortona 34/72.

GRAZIOLI (generale): [1924], Verona 19/313.

GRAZIOLI PALMIRO: 1932, Calvenzano 22 feb. 27/17; 1935, Calvenzano 30 set. 30/92; Calvenzano 9 ott. 30/97.

GREMIZZI CARLO: 1934, Cremona 27 set. 29/90.

GREPPI EMANUELE: 1925, Milano set. 20/138.

GRILLI BICE PIERA: 1926, Cremona 26 gen. 21/12; s.d., Cremona 34/142.

GROPALI ALESSANDRO: 1924, Cremona 5 feb. 19/20; Cremona 5 feb. 19/21; Cremona 19 feb. 19/31; Cremona 4 apr. 19/88.

GROPALI GPASSELLI ENRICA: 1921, Cremona 1 dic. 16/145.

GROSSI GIOVANNI: 1906, Torino 17 set. 5/63.

GROSSI UBALDO: 1917, Vicobellignano 6 mar. 12/22;

Vicobellignano 16 mar. 12/29; Vicobellignano 23 mar. 12/31; 1920,

Cremona 17 ago. 15/45; Gombito 24 ago. 15/49; Gombito 1 set. 15/54;

1921, Gombito 15 gen. 16/6; Gombito 16 mar. 16/40; 1923, Gombito 1 feb. 18/20.

GRUBICY ALBERTO: 1903, Milano 12 mar. 4/3; Milano 4 mag. 4/10~
Milano 2 ago. 4/20.

GUADAGNINI GIUSEPPE: 1922, Cremona 20 mar. 17/28; Cremona 7 lug. 17/89; 1924, Trento 11 mar. 19/ 50; Trento 13 mar. 19/ 53.

GUALAZZINI UGO: 1926, Siusi 23 ago. 21/155; 1927, s.l. 14 mar. 22/40; Cremona 2 ago. 22/129; Brescia 9 ago. 22/130; S. Jean de Maurienne 5 ott. 22/151; 1931, Cremona 20 apr. 26/23; 1932, Cremona 4 ago. 27/78.

GUARNERI ANTONIO: 1921, Ossolaro 9 set. 16/113.

GUARNERI GIOVANNI: 1927, Paderno Cremonese 2 mag. 22/72.

GUARNERI GIUSEPPE: 1937, s.l. 9 gen. 32/1.

GUARNERI SILVIO: 1934, Dosimo 4 apr. 29/28;

GUARNERI TRANQUILLO: 1905, s.l. 14 ott. 4/58; 1906, s.l. 5/73; 1916, Boario 28 lug. 11/30; s.l. 9 lug. 12/71; 1922, Acquapendente 7 ago. 17/99; 1923, Acquapendente 26 gen. 18/14; Acquapendente 28 feb. 18/33; Acquapendente 15 apr. 18/76; Acquapendente 21 apr. 18/91; Acquapendente 27 apr. 18/105; 1935, Bagnoregio 7 nov. 30/112; s.d., Rieti 34/63; s.l. 34/64.

GUARNERO GIUSEPPE: 1912, Locarno 9 nov. 7/20.

GUERRAGNI GIO. BATTISTA: 1923, Paderno Cremonese 18 nov. 18/220; s.d., Paderno Cremonese 34/67; s.l. 34/69.

GUERRESCHI ABRAMO: 1901, Longardore 10 set. 3/38; Longardore 15 set. 3/39. GUERRINI GIUSEPPE: 1933, Clusone 4 set. 28/108.

GUIDA GUIDO: 1931, Roma 6 giu. 26/36.

GUIDI GIUSEPPE: s.d., s.l. 34/66.

GUSBERTI GIOACHINO: 1917, s.l. 18 mag. 12/56; 1921, Milano 6 apr. 16/56. GUSBERTI GIOVANNI: 1927, Vescovato 28 mar. 22/53.

GUSSALLI EMILIO: 1917, Milano 13 apr. 12/41; Milano 5 mag. 12/48; Milano 19 lug. 12/76; Milano 25 lug. 12/78; Milano 4 ago. 12/85; Milano 21 ago. 12/96; Milano 30 nov. 12/136; Milano 6 dic. 12/139; 1918, Milano 5 feb. 13/17; Milano 12 feb. 13/19; Milano 27 feb. 13/30; Milano 7 mar. 13/38; Milano 10 mag. 13/62; Milano 15 mag. 13/66; Milano 20 mag. 13/69; Milano 12 giu. 13/83; Milano 22 giu. 13/90; 1919, Milano 8 lug. 14/52; Soncino 17 ago. 14/60; Milano 21 ago. 14/61; Milano 11 set. 14/67; Milano 9 ott. 14/83; Milano 13 dic. 14/102; 1920, Milano 9 feb. 15/2; Milano 26 feb. 15/5; Milano 2 mar. 15/6; Milano 25 mar. 15/8; Milano 29 mar. 15/10; Milano 18 mag. 15/23; Milano 1 giu. 15/25; Milano 9 giu. 15/26; Milano 15 lug. 15/34; Milano 28 lug. 15/37; Milano 1 set. 15/53; Milano 22 set. 15/64; Milano 6 ott. 15/72; Milano 19 nov. 15/89; Milano 4 dic. 15/95; 1921, Milano 3 gen. 16/2; Milano 19 mag. 16/78; Milano 3 giu. 16/82; Milano 23 giu. 16/89; Milano 18 ago. 16/107; Milano 4 set. 16/112; Milano 5 apr. 16/167; s.d., Milano 34/10; Milano 34/11; Milano 34/12.

GUSSALLI CAVEMAGHI ELISA [1922] s.l. 17/145. HAAS LEOPOLDO: 1924, Milano 27 feb. 19/35.

HELLRIGL MARGARITA: 1924, S. Candido 22 apr. 19/129; S. Candido 10 mag. 19/180.

HILL ALFRED: 1926, London 1 apr. 21/52; London 20 apr. 21/67; London 25 mag. 21/102; London 6 lug. 21/127; London 7 set. 21/165.

INDUSTRIA ARTISTICA CLEMENTE ALLODI E FIGLIO -

CREMONA: 1927, Cremona 18 feb. 22/ 20.

INZOLI GIUSEPPE: 1923, Genova 20 apr. 18/89; Crema 4 mag. 18/120; Crema 5 mag. 18/122. ISOLA DOVARESE - Comune: 1926, Isola Dovarese 1 ott. 21/177. ISTITUTO ARTIGIANELLI di Brescia: 1919, Brescia 8 feb. 14/23. ISTITUTO ITALIANO DI BELLE ARTI. Parma: s.d., Parma 34/172. ISTITUTO FASCISTA DI CULTURA. Cremona: 1928, Cremona 13 mag. 23/47; Cremona 31 ott. 23/97; 1930, Cremona 12 mag. 25/61; 1932, Cremona 13 ott. 27/114 bis; 1933, Cremona 8 lug. 28/86; 1936, Cremona 28 mar. 31/31.

ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI. Novara: 1919, Novara 11 ott. 14/85; Novara 3 nov. 14/92; Novara 8 dic. 14/101.

ISTITUTO GIOVANNI TRECCANI - ENCICLOPEDIA ITALIANA: 1925, Roma 6 mar. 20/41; Roma 15 apr. 20/64; Roma 29 lug. 20/112.

ISTITUTO ITALIANO D'ARTI GRAFICHE. Bergamo: 1922, Bergamo 27 dic. 17/141; 1928, Bergamo 20 dic. 23/120; 1929, Bergamo 22 mag. 24/80.

ISTITUTO NAZIONALE DI URBANISTICA. Comitato urbanistico di zona. Cremona: 1937, Cremona 23 ott. 32/63; Cremona 28 dic. 32/103.

ISTITUTO PER LE PICCOLE INDUSTRIE DELLA CAMERA DI COMMERCIO E INDUSTRIA DI BOLZANO: 1924, Bolzano 27 mag. 19/195; Bolzano 20 giu. 19/ 223.

L'ITALIA: 1917, Milano 5 mag. 12/47; Milano 18 mag. 12/56; Milano 28 lug. 12/80; Milano 6 nov. 12/124; Milano 30 nov. 12/137; 1918, Milano 27 feb. 13/29; Milano 8 giu. 13/80; 1923, Milano 8 dic. 18/224.

The ITALIAN EXCESS INSURANCE COMPANY: 1923, Cremona 2 mag. 18/116.

JOLI HENRI: 1921, Chatillon 13 set. 16/115; [1921], Paris 16/166.

KULISCIOFF ANNA: 1899, Milano 30 ago. 2/21; 1902, Milano 26 nov. 3/87; 1903, Milano 27 apr. 4/8. KUTASSY A.: 1901, Milano 15 mar. 3/29.

LAGHI FERRUCCIO: 1901, [Crema] 27 gen. 3/26; Crema 3 mar. 3/28; Crema II ott. 3/45. LAINI ALFREDO: 1937, Crema 13 gen. 32/3; Crema 12 mag. 32/22.

LAINI E PAPETTI - CREMA: 1922, Crema 5 feb. 17/10; Crema 26 apr. 17/50; Crema 28 dic. 17/143; 1923, Crema 26 mar. 18/50; Crema II apr. 18/71; Crema 23 apr. 18/95; Crema 30 apr. 18/109; Crema 2 mag. 18/115; Crema 7 mag. 18/127; Crema 20 lug. 18/182; 1924, Crema 18 apr. 19/117.

LANDINI PAOLINA: s.d., Cremona 34/104.

LANFRANCHI MARIA: 1930, Cremona 24 nov. 25/114.

LANFRANCHI REMO: 1916, Cremona 21 dic. 11/71; 1925, s.l. 4 gen. 20/3; 1926, Cremona 8 gen. 21/3; Aprica 10 ago. 21/144; 1927 s.l. 19 feb. 22/21; 1929 Cremona 22 apr. 24/66; Cremona 24 mag. 24/78; Cremona 31 mag. 24/81; Cremona 6 lug. 24/93; Cremona 2 ago. 24/105; s.d., Cremona 34/70.

LANFRANCHI VIMERCATI SANSEVERINO GIULIA: 1930, Cremona 24 nov. 25/114.

LANZANOVA GIACOMO: 1918, Fornovo 22 dic. 13/180.

LANZI (fratelli): 1932, Barzaniga 23 dic. 27/148; 1933, Barzaniga 22 apr. 28/50; 1935 Barzaniga 23 dic. 30/118.

LANZI ENRICO: 1936, Anagni giu. 31/61; Anagni 24 ago. 31/88; 1937 Anagni 19 ago. 32/44. LANZI SANTINA: 1934, Vilmaggiore 13

ago. 28/82.

LANZI TERESINA:- 1934, Barzaniga 5 ago. 29/ 80.

LANZONI ACHILLE: 1918, Torre Picenardi 1 mar. 13/31. LANZONI ALCESTE: 1901, Piadena 18 apr. 3/30.

LAURIA ARTHUR: 1929, Paris 28 gen. 24/11; Paris 5 feb. 24/18.

LAVIOSA GIOVANNI: 1918, Casalbuttano 21 giu. 13/88; Modena 2 ago. 13/112; Voltri 17 ago. 13/23. LAZZARI LEO: 1925, S. Vito 27 gen. 20/11.

LAZZARONI ALESSANDRO: 1931, Quinzano d'Oglio 27 lug. 26/61; Quinzano d'Oglio 24 dic. 26/95; 1932, Quinzano d'Oglio 19 lug. 27/65; Ponte di Legno 4 ago. 27/79; 1935 Quinzano d'Oglio 30 set. 30/93.

LAZZATI FULGENZIO: 1927, Milano 20 mar. 22/42.

LEANI DAFNE: 1935, Como 31 lug. 30/73; Como 19 ago. 30/122; [1935] Como 30/124.

LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI REALI DI VERONA. Divisione di Cremona: 1930, Cremona 24 set. 25/102.

LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI REALI DI VERONA. Stazione di Soresina: 1932, Soresina 3 mar. 27/20.

LEGNANI ANGIOLETTA: 1937, s.l. Natale 32/102. LEGNANI CARLO: 1937, s.l. Natale 32/102.

LEGORI GIANINO: 1937, Soresina 23 apr. 22/67.

LEICIETTI GIUSEPPE: 1927, Piadena 14 dic. 22/169; 1928, Piadena 18 feb. 23/13; 1937, Piadena 22 lug. 32/37; 1938, Piadena 7 ott. 33/13.

LENA GIOVANNI: 1925, Cremona 2 apr. 20/54.

LEONI IDA: 1913, Cremona 24 dic. 8/62; 1918 Vilmaggiore 7 ago.

13/115; 1932, Cremona 4 lug. 27/60; Cremona 6 ago 27/80; 1933, Cremona 27 lug. 28/96; 1934, Cremona 9 feb. 29/9; 1935, Cremona 28 feb. 30/19.

LEVI ALDA: 1928, Milano 2 gen. 23/1; Milano 13 set. 23/79; Milano 15 ott. 23/87; Milano 5 dic. 23/113; 1933, Milano 20 dic. 28/153; 1935, Milano 19 lug. 30/72; 1936 Milano 3 gen. 31/1.

LEVI MARIO: 1926, Cremona 1 set. 21/159.

LICINI LUIGI: 1917, Torre Boldone 8 giu. 12/63.

LINGIARDI EMILIO: 1936, Cremona 9 dic. 31/124; 1937, Cremona 15 gen. 32/4.

'LINOLEUM' LEOPOLDO HASS. Industria linoleum... Milano: 1924, Milano 27 feb. 19/35. LIPPI CURZIO: [1924] Crema 19/310.

LITOGRAFIA 'LA COMMERCIALE': 1923, Cremona 20 apr. 18/90.

LOCATELLI RINA (SuorGiacomina): 1903, s.l. 7mag. 4/11; 1904, s.l. 13 nov. 4/32; [1904] Milano 4/34; s.l. 4/35; 1905, s.l. 16 mar. 4/36; Cremona 23 lug. 4/45; [1904], Milano 4/82; 1906, s.l. 28 apr. 5/16; s.l. 15 mag. 5/23; 1907, s.l. 24 gen. 6/5; 1912, Comonte di Seriate 4 ago. 7/6; Comonte di Seriate 14 set. 7/7; Comonte di Seriate 4 dic. 7/23; 1913, Soncino 7 feb. 8/3; Comonte di Seriate 1 apr. 8/6; Comonte di Seriate 6 ott. 8/35; 1917, Comonte di Seriate 15 ott. 12/111; Comonte di Seriate 17 dic. 12/142; 1919, Aspra Sabina 10 feb. 14/25; Prepo 21 mar. 14/33; Prepo 17 apr. 14/39; 1920, Prepo 15 giu. 15/28; Perugia 28 dic. 15/102; 1921, Prepo 8 dic. 16/149; 1922, Prepo 23 dic. 17/139; 1929, Coldirodi 7 feb. 24/20; Coldirodi 22 giu. 24/86; s.d., s.l. 34/96.

LOMBARDI EMILIO: 1906, Cremona 4 set. 5/52; 1907, Cremona 1

ott. 6/22; 1913, Cremona 25 ott. 8/46; 1916, Cremona 22 ott. 11/53; 1917, Cremona 26 nov. 12/132; 1920, Cremona 2 set. 15/56; [1922], s.l. 8 set. 17/112; Cremona 6 giu. 17/146; 1923, Cremona 8 mag. 18/128; Cremona 15 nov. 18/219; [1923], s. 1. 18/256; 1924, s.l. 17 giu. 19/221; s.d., s.l. 34/6; Cremona 34/7; s.I, 34/8; s.l. 34/9.

LOMBARDO NELLO: 1930, Bolzano 10 lug. 25/80; 1934 Cremona 23 mag. 29/41.

LONGINOTTI GIOVANNI [1917] Brescia 3 gen. 12/3; Brescia 12 gen. 12/5; Brescia 4 feb. 12/11; Brescia 14 feb. 12/113; Brescia 14 nov. 12/129; 1918, Brescia 24 dic. 13/186; 1921, Roma 9 lug. 16/98; s.d., 34/20; Roma 6 lug. 34/21; Roma 34/22; Brescia 34/23; Brescia 34/24.

LOSIO ADELE: 1922, Schilpario 31 ago. 17/107.

LUIGI BUFFETTI. Cooperativa editrice in Parma: 1915, Parma 7 giu. 10/7; 1917, Parma 22 feb. 12/15; Parma 3 mar. 12/19; 1919, Parma 4 lug. 14/48. LUPI ANTONIO: 1918, Gussola 8 nov. 13/160. LUSIGNANI ALESSANDRO: 1934, Cicognara 19 dic. 29/ 107; Cremona 14 dic. 29/ 116. LUZZANA VINCENZO: 1933, Clusone 10 nov. 28/136; 1935, Clusone 18 apr, 30/45.

MACULOTTI ERMINIO: 1916, Genova 10 lug, 11/25,

MAFFEI GIULLANA: 1926, Crotta d'Adda 30 giu. 21/124.

MAFFEI GIUSEPPE: 1923, Casalmaggiore 5 apr. 18/61; 1924, Casalmaggiore 24 apr. 19/138; Casalmaggiore 5 giu. 19/ 208; 1930, Casalmaggiore 26 apr. 25/56.

MAFFEZZONI CARLO: 1930, Cremona 29 ott. 25/106; 1931, Cremona 21 ago. 26/68. MAFFEZZONI: 1921, Cremona 1 ago. 16/102; 1925, Cremona 10 feb. 20/25.

MAGGI AURELIO: 1919, Cremona 27 nov. 14/99.

MAGI MAURIZIO: 1900, s.l. Il nov. 31/3.

MAGLIA GIOVANNI: 1923, Luignano 18 dic. 18/230; 1935 Luignano 1 apr. 30/33. MAGNANI GIUSEPPE: 1917, S. Martino in Beliseto 3 mar. 12/18.

MAGRI ANTONIO: 1913, Bergamo 18 lug. 8/26.

MAIANDI UMBERTO: 1922, Cremona 10 nov. 17/125 bis. MAIMERI G.: 1927, Milano Il mag. 22/77.

MAINARDI ALFREDO: 1906, Cremona 3 set. 5/53; 1916, s.l. 1 mag. 11/14; 1918 Cremona 5 mar. 13/37. MAINARDI ANACLETO: [1934], Cremona 29/ 117.

MAINARDI GUIDO: [1934], Cremona 29/117.

MAINARDI (Sindaco del Capitolo della Cattedrale): 1928, Cremona 22 nov. 23/106; 1932, Cremona 4 ott. 27/105.

MAIRONI FEDERICO: 1901, Bergamo 25 nov. 3/50.

MAISON D'ART ALBERT KENDE: 1920, Vienne 20 feb. 15/4.

MALDOTTI LIBERO: 1922, Ventimiglia 19 apr. 17/45.

MALDOTTI UMBERTO: 1924, Parma 24 apr, 19/139; s.l. 3 mag. 19/168; Sanremo 21 giu. 19/225; Chiusa 30 ago. 19/ 259; s.d, s.l. 34/119.

MALFASI ROSOLINO: 1937, Agoiolo 17 feb. 32/10.

MALINVERNO GIOVANNI: 1925, Stilo de'Mariani 8 mar. 20/43; Stilo de'Mariam 18 mar. 20/49; Stilo de' Mariani 2 giu. 20/82; 1930 Stilo de' Mariani 15 lug. 25/85.

MANARA GUIDO: 1922, Cremona 27 mar. 17/25; 1926, Cremona 18 feb. 21/28; 1931, Cremona 15 ago. 26/65.

MANARA MANGILI ADA: 1922, Cremona I I mar. 17/23; Cremona 23 mar. 17/34; Cremona 3 apr. 17/ 39; 1924, Cremona 23 giu. 19/ 226; 1925, Cremona 17 mag. 20/78; 1926, Cremona 18 feb. 21/28; 1927, Cremona 24 mar. 22/48.

MANCINI GIAN GIUSEPPE: s.d., Parma 34/172.

MANDELLI ALFONSO: 1914, Cremona 15 mar. 9/5; 1923, Cremona 7 apr. 18/65; Cremona 22 mag. 18/ 143; Cremona 26 giu. 18/176; Cremona 18/251; 1924, Cremona 8 mar. 19/ 47; Milano 7 nov. 19/ 278; 1925, Cremona 28 gen. 20/13; Cremona 9 feb. 20/23; Cremona 14 apr. 20/63; Cremona 27 lug. 20/110; Milano 1 ott. 20/141; 1926, Cremona 10 mag. 21/82; Cremona 25 set. 21/71; Cremona 9 ott. 21/187.

MANFREDI ANDREA: 1923, Cremona 16 apr. 18/78.

MANFREDI ANTONIO: 1924, Cremona 19 apr. 19/ 120. MANFREDI M.: 1935, Cremona 25 feb. 30/18.

MANNA RONCADELLI MARIA: 1915, Roma 19 apr. 10/1; Roma 1 mag. 10/2; Roma 24 mag. 10/4; Roma 29 mag. 10/5.

MANNINI EMMA GIULIA: 1923, Cremona 31 dic. 18/241; 1924, Cremona 9 gen. 1914; Bologna I I feb. 19/ 24; s.l. 19/306; 1925, s.l. 25 apr. 20/66; 1926, Cremona 30 nov. 21/217; s.d., Cremona 34/102.

MANTOVANI FRANCA: s.d., s.l. 34/118.

MANUELI LUCA: 1925, Edolo 16 ott. 20/149; Edolo 9 nov. 20/158; 1926, Edolo 13 gen. 2/16; Edolo 15 mar. 21/40; Edolo 2/ apr. 21/68; Edolo 29 mag. 21/107; s.d., Edolo 34/130; s.l. 34/170.

MANUELLI GIOVANNI BATTISTA: 1934, Soresina 18 lug. 29/75; 1935, Soresina 2 set. 30/80; s.l. 22 ott. 30/107; 1936, Soresina 28 feb.

31/23; Soresina 18 nov. 31/118; Soresina 9 dic. 31/125.

MANZIANA GIUSEPPE: 1937, Brescia 23 mag. 32/30; Brescia 1 giu. 32/31; Brescia 2 giu, 32/32; Vilminore 25 lug. 32/38; Brescia 19 nov. 32/73.

MANZINI R.: 1926, Milano 21 apr. 21/69.

MANZO ASSACE: 1918, s.l. 6 lug. 13/97; s.l. 16 set. 13/130; Monfalcone 6 dic. 13/171.

MARANGONI GUIDO: 1922, Milano 18 apr. 17/44.

MARCELLINI EUGENIA: 1906, s.l. 22 mar. 5/10.

MARCHESELLI FRANCESCO: 1922, Casalmaggiore 2 set. 17/109; 1924, Casalmaggiore 23 mar. 19/ 188; Roma 13 ott. 19/ 272; 1925, Casalmaggiore 27 mar. 20/53; Milano 19 dic. 20/181 bis; 1926, Casalmaggiore 6 ott. 21/182.

MARCHESI ITALO: s.d., Masano 28 set. 34/84.

MARCHINI ALDO: 1931, Ossolano 30 mag. 26/33.

MARI [?] ETTORE: 1924, Sanremo 22 mar. 19/ 67; Milano 7 apr. 19/ 91.

MARIA SCOLASTICA (Superiora dell'Istituto Buon Pastore): 1916, Cremona 19 nov. 11162; 1918, Cremona 27 nov. 13/164; Cremona 25 dic. 13/188.

MARINI ALDO: 1929, s.l. 20 apr. 24/62.

MARINI TEMISTOCLE: 1906, Nigoline Il ott. 5/57; Nigoline 16 ott. 5/62; 1921, Casalmaggiore 9 lug.16/97; 1926, Casalmaggiore 11 mag. 21/84; 1929, Casalmaggiore 9 feb. 24/23; Casalmaggiore 25 feb. 24/34; Casalmaggiore 8 mar. 24/43; 1930 Casalmaggiore 19 gen. 25/9; Casalmaggiore 13 feb. 25/17; Casalmaggiore 10 giu. 25/69; Milano 11

lug. 25/84 bis; Casalmaggiore 29 ott. 25/107; 193 1, Casalmaggiore 1 apr. 26/18; Casalmaggiore 18 giu. 26/42; Casalmaggiore 11 dic. 26/92; 1934, Cremona 30 giu. 29/ 54; Casalmaggiore 4 lug. 29/ 63; Cremona 5 lug. 29/ 64; Casalmaggiore 9 lug. 29/66; Cremona 12 lug. 29/ 68; Casalmaggiore 13lug. 29/ 70; Casalmaggiore 14 lug. 29/ 71; Cremona 15 lug. 29/72; Casalmaggiore 17 lug. 29/74; Casalmaggiore 22 lug. 29/77.

MARONE ALFREDO: 1924, Taranto 14 dic. 19/ 292.

MARSILI GINO: 1923, Firenze 9 feb. 18/21; Firenze 29 mar. 18/51.

MARTANI ANTONIO: 1922, Cremona 9 dic. 17/129; Cremona 12 dic. 17/131. MARTINAZZOLI: 1915, Lovere 3 giu. 10/6.

MARTINELLI A.: 1916, Bergamo 28 apr. 11113; 1917, Bergamo 5 apr. 12/37 bis; Cremona 10 apr. 12/38; Bergamo 28 apr. 12/43; 1918, Bergamo 28 gen. 13/15.

MARTINENGO BASTELICO EMANUELE: 1924, Savona 3 apr. 19/ 86; Savona 24 apr. 19/134; Savona 25 mag. 19/192; Savona 8 giu. 19/ 209.

MARTINI CARLO: 1937, Cremona 10 nov. 32/68.

MARTINI VIRGINIETTA: 1937, Macugnaga 30 ago. 32/47.

MARTUCCI EMANUELE: 1928, S. Maria dei Campo 29 dic. 23/124.

MARUTI [?] UMBERTO: 1906, s.l. 9 set. 5/55.

MASCHERPA A.: 1918, Milano 21 set. 13/135; Milano 2 ott. 131/41; Milano 12 ott. 13/146; Milano 23 ott. 13/153; 1919, Milano 30 mar. 14/36

MASINI PAOLO: 1916, Zona di guerra 9 apr. 11110; Corsico 18 nov. 11/61; 1917, Zona di guerra 18 lug. 12/75; s.l. 2 ago. 12/83; 1918, s.l.

24 feb. 13/26; s.l. 23 lug. 13/107; 1919, Cremona 15 nov. 14/96.
MATARELLI ALBERTO: 1924, Milano 29 mag. 19/198; 1925, Milano
24 lug. 20/105.
MATHIS SILVIO: 1913, Roma 9 ott. 3/38.
MATTA-ROZZI [?] GEREMIA: 1907, Cremona 23 lug. 6/18.
MATTAROZZI LUIGI: 1906, Cremona 2 set. 5/48.
MAURI ANGELO M.: 1925, Cremona 19 nov. 20/162.
MAURI GIUSEPPE PIO: 1912, s.l. 10 dic. 7/25; s.l. 30 dic. 7/33;
Milano 16 mar. 9/6. MAZZA: 1932, Cremona 14 dic. 27/139.
MAZZETTI AGOSTINO: 1917, Milano 29 ago. 12/97.
MAZZOLARI LODOVICO: 1927, Grumello Cremonese, 2 mag.
22/71.
MAZZOLARI *RICCARDO*: 1923, Cremona 7 giu, 18/159; 1927,
Cremona 20 mag. 22/83. MAZZOTTI AMEDEO: 1902, Roma 16 giú.
3/66.
MAZZUCHELLI AGOSTINO M.: 1922, Cremona 27 apr. 17/52;
1923, Galliano 7 set. 18/198; 1924, Cremona 20 giu. 19/ 224.
MAZZUCOTELLI MARIA: 1924, Vescovato 15 mar. 19/58,
MEAZZA ARNALDO: 1925, Pisa 11 lug. 20/99.
MELANI ALFREDO: 1926, Milano 5 mar. 21/35; Milano 13 mar.
21/38; s.d., Milano 34/121. MELCHIORI DOMENICO: 1917, Brescia
22 feb. 12/17.
MELCHIORI EGISTO: 1917, Brescia 19 feb. 12/10; 1919, Pontevico 6
nov. 14/93; 1920, Pontevico 7 set. 15/59; Pontevico 31 dic. 15/103;
1921, Pontevico 23 feb. 16/28; Pontevico 10 mar. 16/34.
MELGARI ESTER: 1934, Cremona 27 apr. 29/34.

MELOCCHI MARIO: 1934, Clusone 5 giu. 29/ 45.

MERIGHI ARMANDO: 1923, Soncino 17 apr. 18/82; Soncino 25 mag. 18/147; Soncino 26 mag. 18/148; [1923], (Soncino) 18/249.

MERLINI CESARE: 1933, Montaione 3 ott. 28/124.

MIALE G.: 1905, Galliano 26 ago. 4/49; Montecassino 26 set. 4/57; 1906, Napoli 12 feb. 5/3. MIGLIAVACCA ATTILIO: 1929, s.l. 8 ott. 24/125.

MILANESI ALESSANDRO: 1934, Cremona 6 set. 29/83; Bergamo 22 nov. 29/ 99. MILANI MARIO: 1937, Pavia 14 dic. 32/90.

MILESI DOMENICO: 1919, Gambara 8 gen. 14/9. MINELLI MARIA: s.d., s.l. 34/95.

MINISTERO DELL'ECONOMIA NAZIONALE: 1927, Roma 18 dic. 22/170 bis.

MINISTERO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE. Direzione generale Antichità e Belle Arti: 1929, Roma 6 dic. 24/137 bis; 1932, Roma 2 apr. 27/29 bis; 1933, Milano 1 mag. 28/51; Roma 10 mag. 28/57; 1934, Roma 11 mag. 29/ 37; 1935, Roma 15 apr. 30/47 bis.

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. Direzione generale per le Antichità e le Belle Arti: 1924, Roma 15 mar. 19/ 59; 1925, Roma 21 nov. 20/164 bis; 1926, Roma 26 ott. 21/197; 1928, 1 mar. 23/17bis.

MINISTERO DELL'INTERNO: 1923, Roma 7 giu. 18/157.

MIOLATO GAETANO: 1925, Verona 20 ott. 20/150; Verona 23 dic. 20/183; 1936, Verona 6 apr. 31/33; 1938, Verona 12 apr. 33/7.

MIOTTI FEDERICO: 1937, Vicenza 1 nov. 32/65; Vicenza Natale 32/101. MODESTI: 1927, Milano dic. 22/178.

MODIGLIANI ETTORE: 1917, Milano 30 mag. 12/61; Milano 13 ago. 12/94; Milano 31 dic. 12/147; 1921, Milano 10 ago. 16/104, Cremona 20 ott. 16/126; Milano 20 nov. 16/138; Milano 12 dic. 16/151; Cremona 12 dic. 16/152; Milano 14 dic. 16/154; 1922, Milano 10 gen. 17/4; Milano 6 lug. 17/88; 1924, Milano 10 mar. 19/ 49; Milano 9 ago. 19/ 250; Milano 18 set. 19/ 263; Milano 4 ott. 19/ 266; 1925, Vienna 22 giu. 20/93; Cremona 30 set. 20/137; Milano 1 ott. 20/141 ter; Milano 7 ott. 20/146; Cremona 7 ott. 20/147 bis; Vienna 13 oW 20/147 ter; Milano 9 nov, 20/159; Milano 18 dic, 20/177; [1925] s1 20/190; 1926, Milano 15 gen. 21/ 8; Milano 22 gen. 21/11; Milano 30 gen. 21/15; Milano 9 feb. 21/21; Milano 10 feb. 21/22; Milano 15 feb. 21/24; Milano 22 mar. 21/43; Milano 26 mar. 21/46; Milano 6 apr. 21/57; Milano 10 apr. 21/62; Milano 12 apr. 21/64; Milano 15 mag. 21/88; Milano 18 mag. 21/92; Cremona 18 mag. 21/92 bis; Milano 20 mag. 21/95; Brescia 24 mag. 21/99; Cremona 19 mag. 21/100; Milano 1 giu. 21/110; Milano 1 giu. 21/112; Milano 19 giu. 21/119; Milano 17 lug. 21/132; Milano 5 ott. 21/181; Milano 5 ott. 21/181 bis; Milano 7 ott. 21/183; Milano 8 ott. 21/184; Milano 8 ott. 21/185; Cremona 9 ott. 21/186; Crema 12 ott. 21/190; Milano 23 ott. 21/196; Milano 5 ott. 21/198; Milano 3 nov. 21/203; Milano 13 nov. 21/211; 1927, Milano 3 gen. 22/5; Milano 8 gen. 22/7; Milano 10 mar. 22/37; Milano 23 mar. 22/45; Milano 24 mar. 22/46; Milano 4 apr. 22/57; Milano 11 apr. 22/62; Milano 31 mag. 22/93; Milano 2 giu. 22/97; Milano 8 ott. 22/152; Milano 20 ott. 22/ 159; Milano 22 ott. 22/62; Milano 29 nov. 22/66; Milano 21 dic. 22/170; Milano 22 ott. 22/70 bis; 1928, Milano 9 gen. 23/4; Milano 11 apr. 23/30; Milano 16 apr. 23/34 bis; Milano 28

apr. 23/40; Milano 27 apr. 23/41 bis; Milano 2 giu. 23/52; Milano 6 giu. 23/54; Milano 15 ott. 23/54 bis; Milano 30 lug. 23/67; Milano 3 ago. 23/68; Milano 3 ago. 23/69; Milano 3 ago 23/70; Milano 3 ago. 23/70 bis; Milano 11 set. 23/78; Milano 1 ott. 23/83; Milano 23 ott. 23/91; Milano 25 ott. 23/92; Milano 29 ott. 23/95; Milano 7 nov. 23/10/; Milano 25 nov. 23/109; Milano 4 dic. 23/112; Milano 7 dic. 23/114; Milano 10 dic. 23/117; Milano 15 dic. 23/118; 1929, Milano 28 gen. 24/14; Milano 2 feb. 24/16; Milano 11 feb. 24/25; Milano 12 feb. 24/26; Milano 16 feb. 24/29; Milano feb. 24/37; Milano 5 mar. 24/4/; Milano 7 mar. 24/42; Milano 12 mar. 24/46; Milano 18 mar. 24/47; Milano 24 mar. 24/48; Milano 18 apr. 24/59; Milano 19 apr. 24/60; Milano 19 apr. 24/ 61; Milano 15 lug. 24/98; Milano 15 lug. 24/99; 1930, Milano 24 mag. 25/64; Milano 28 lug. 25/89; 1931, Milano 10 gen. 26/3; Milano 16 gen. 26/5; Milano 2 mar. 26/13; Milano 28 giu. 26/46; Milano 15 lug. 26/ 54; Milano 24 lug. 26/57; Milano 8 set. 26/70; Bergamo 28 set. 26/74; Milano 21 ott. 26/77; 1932, Milano 30 gen. 27/7; Cremona 6 feb. 27/9; Milano 8 feb. 27/10; Milano 15 feb. 27/11; Cremona 18 feb. 27/15; Milano 21 feb. 27/16; Milano 7 mar. 27/21; Milano 9 mar. 27/22; Milano 10 mar. 27/23; Milano 20 apr. 27/33; Milano 4 mag. 27/36; Milano 12 mag. 27/40; Milano 1 giu. 27/46; Cremona 1 lug. 27/57; Milano 2 lug. 27/ 58; Milano 4 lug. 27/59; Milano 15 lug. 27/62; Milano 19 lug. 27/64; Milano 27 lug. 27/73; Milano 8 ott. 27/107; Milano 13 ott. 27/109; Milano 14 ott. 27/110; Milano I I ott. 27/110 bis; Milano 20 ott. 27/113; Milano 20 ott. 27/114; Cremona 13 ott. 27/114 bis; Milano 17 ott. 27/114 ter; Milano 24 ott. 27/115; Milano 20 nov. 27/124; Milano 21 nov. 27/125; Milano

28 nov. 27/128; Milano 5 dic. 27/130; Cremona 9 dic. 27/ 132; Milano 14 dic. 27/137; 1933, Milano 7 gen. 28/5; Milano 13 gen. 28/9; Milano 25 gen. 28/12; Milano 22 feb. 28/26; Cremona 23 feb. 28/28; Milano 25 feb. 28/29; Milano 4 mar. 28/32; Milano 1 mag. 28/51; Milano 27 mag. 28/66; Mantova 9 giu. 28/72; Milano 13 giu. 28/77; Milano 16 giu. 28/80; Milano 4 lug. 28/ 85; Milano 9 lug. 28/87; Milano 14 lug. 28/89; Aquila 30 lug. 28/99; Milano 12 set. 28/110; Milano 14 set. 28/111 I; Milano 15 set. 28/112; Milano 18 set. 28/113; Milano 19 set. 28/116; Milano 19 set. 28/117; Milano 22 set. 28/119; Milano 26 set. 28/121; Milano 26 set.28/122; Milano 10 ott. 28/127; Milano 17 ott. 28/129; Milano 20 ott. 28/13 I; Milano 14 nov. 28/137; Milano 16 nov. 28/139; Milano 4 dic. 28/145; Milano 6 dic. 28/146; 1934, Milano 7 gen. 29/3; Milano 26 gen. 29/ 8; Milano 14 feb. 29/14; Milano 14 feb. 29/15; Milano 1 mar. 29/20; Milano 28 feb. 29/20 bis; Milano 12 mar. 29/ 23; Milano 3 apr. 29/27; Milano 7 apr. 29/ 29; Milano 16 apr. 29/ 32; Milano 28 apr. 29/35; Milano 18 mag. 29/39; Milano 5 giu. 29/46; Milano 15 giu. 29/ 48; Milano 2 lug. 29/61; Milano 2 lug. 29/ 62; Milano 17 lug. 29/73; Milano 21 set. 29/84; Milano 24 set. 29/ 88; Milano 28 set. 29/ 91; Milano 29 set. 29/92; Milano 25 nov. 29/ 101; Milano 28 nov. 29/104; Milano 12 dic. 29/105; Milano 12 dic. 29/ 106; 1935, Milano 9 gen. 30/3; Milano 13 gen. 30/6; Cremona 3 gen. 30/6 bis; Milano 15 gen. 30/7; Milano 16 gen. 30/8; Milano 26 gen. 30/9; Milano 31 gen. 30/11; Milano 2 feb. 30/12; Milano 18 feb. 30/14; Milano 8 feb. 30/14 bis; Milano 8 feb. 30/14 ter; Milano 20 feb. 30/16; Cremona 19 feb. 30/16 bis; Cremona 19 feb. 30/16 ter; Cremona 21 feb. 30/17; 1936, Aquila 28 ago. 31/92; 1937, Milano 6 giu. 32/33;

[1935], Milano 14 lug. 34/13; Aquila 7 set. 34/14.

MOGLIA GIOVANNI: 1917, Zona di guerra 10 ago. 12/90.

MOJA EPIFANIO: 1921, Monticelli d'Oglio 31 dic. 16/160.

MOJOLARINI ANNIBALE: 1926, Fiesse 25 set. 21/172; Fiesse 29 set. 21/174.

MONDINI ADELE: 1933, s.l. 4 set. 28/163 bis.

MONTALDI ANTONIO: 1907, Bredalunga 17 gen. 6/3.

MONTALDI ETTORE: 1924, Cà de' Stefani Il giu. 19/ 212.

MONTANARI PIETRO: 1901, Piadena Il ott. 3/46; Piadena 12 dic. 3/52; Piadena 14 dic. 3/53.

MONTANARI RANIERO: 1927, Cremona 8 mag. 22/174; Cremona 23 mag. 22/186; Cremona 30 mag. 22/ 91; 1933, Cremona 27 mar. 28/41; Cremona 31 mar. 28/44; Cremona 10 apr. 28/45.

MONTI ANGELO: 1905, Rino 12 ago. 4/47; Rino 24 ago. 4/48; 1906, Cremona 30 lug. 5/34; Rino 27 ago. 5/47; Cremona 14 set. 5/60; 1907, [Cremona] 10 mar. 6/7; 1916, [Cremona] 7 ago. 11/134; 1918, Cremona 26 lug. 13/110; 1923, Cremona 15 gen. 18/7; 1929, Cremona 22 apr. 24/64.

MONTI RICCARDO: 1919, Cremona 10 nov. 14/95; Cremona 15 nov. 14/97; 1924 Cremona 22 apr. 19/ 127; Cremona 25 mag. 19/193; s.l. 26 set. 19/264; 1925, Roma 20 lug. 20/100; 1927, Nizza 24 feb. 22/26; Cremona 28 set. 22/148; 1930, Manilla 19 ott. 25/105; s.d. Carrara 34/93.

MONTI CHIAPPA ADRIANA: 1931, s.l. 10 apr. 26/19; s.d. s.l. 34/139.

MONTINI GIORGIO: 1915, Brescia Il ott. 10/14.

MONTINI LUIGI: 1912, Mantova 20 set, 7/8; 1913, Mantova 16 apr.

8/8.

MORANDI EMILIO: 1924, Piacenza 5 mag. 19/173; Piacenza 28 mag. 19/197.

MORANDI EUGENIO: 1918, Cfermona 15 nov. 13/162; Cremona 5 dic. 13/170; Cremona 13 dic. 13/173; Cfe mona 19 dic. 13/179; Cremona 27 dic. 13/190; Cremona 28 dic. 13/191; Cremona 29 dic. 13/192; 1919, Cremona 1 gen. 14/ 1; Cremona 3 gen. 14/7; Cremona 5 gen. 14/8; 1924, Cremona 22 gen. 19/ 12; Cremona 6 feb. 19/ 22; Cremofia 7 lug. 19/ 235; 1925, Cremona 26 gen. 20/10; Cremona 27 gen. 20/12; 1926, Cremona 15 mag. 21/87; 1927, Cremona 3 ott. 22/149; 1928, Cremona 28 ott. 23/94; Cremona 27 ott. 23/95 bis; Cremona 31 ott. 23/96; Cremona 30 ott. 23/96 bis; Cremona 4 nov. 23/99; Cremona 5 nov. 23/100; Milano 7 nov. 23/101.

MORASSI ANTONIO: 1928, Milano 26 apr. 23/37; Milano 11 giu. 23/57; Milano 12 giu. 23/58; Milano 18 giu. 23/60; Milano 11 set. 23/77; Milano 22 set. 23/81; Milano 10 ott. 23/86; Milano 26 ott. 23/93; Milano 19 nov. 23/104; Cremona 21 nov. 23/105; Milano 23 nov. 23/108; Milano 29 nov. 23/110; Cremona 3 dic 23/11 1; Milano 10 dic. 23/116; 1929, Milano 8 apr. 24/56; Milano 27 mag. 24/79; Milano 1 lug. 24/90; Milano 15 ott. 24/123; 1930, Milano 13 mar. 25/31; Milano 18 mar. 25/32; Milano 26 mar. 25/35; Milano 7 apr. 25/4/; Milano 26 apr. 25/55; Milano 10 set. 25/98; Milano 31 ott. 25/108; Milano 17 nov. 25/110; Milano 24 nov. 25/113; 1931, Milano 6 feb. 26/8; 1932, Milano 22 gen. 27/3; Milano 25 gen. 27/4; Milano 14 apr. 27/32; Milano 14 apr. 27/32 bis; Milano 20 apr. 27/34; Milano 13 mag. 27/42; Milano 15 mag. 27/43; Milano 16 giu. 27/51; 1934, Milano 19 giu. 29/50; Milano

26 lug. 29/79; 1935, Milano 22 mar, 30/30; Milano 1 mag. 30/51;
Milano 1 mag. 30/52; Milano 7 mag. 30/54; Milano 25 mag. 30/56;
Milano 1 giu. 30/57; Milano 13 giu. 30/60; Milano 25 giu. 30/62;
Cremona 27 giu. 30/64; Milano 1 lug. 30/65; Milano 17 lug. 30/71;
Milano 26 ago. 30/78; Milano 26 ago. 30/78 bis; Milano 31 ago. 30/79;
Milano 17 set. 30/88; Milano 18 set. 30/89; Milano 23 set. 30/90;
Milano 30 set. 30/91; 1936, Milano 18 feb. 31/14; Milano 9 mar. 31/27.
MORELLI GAETANO: 1906, Cremona 27 apr. 5/15.
MORENI [?] NATALE: 1936, Cremona 29 dic. 31/132.
MORERIO GIUSEPPE M.: 1922, Genova 16 gen. 17/7.
MORI LEOPOLDO: 1921, Cremona 19 ott. 16/124.
MORI PAOLO: 1924, Cremona 19 mar. 19/ 61.
MORI NINO: 1930, Milano 10 gen. 25/3; 1931, Cremona 4 lug. 26/48;
1934, Cremona 8 mar. 29/ 21.
MORICHELLI D'ALTEMPS: 1929, Sanginesio 6 apr. 24/55.
MORONI GIUSEPPE: 1925, s.l. 26 mar. 20/52; Roma 10 giu. 20/87;
Roma 10 ago, 20/115; Parma 7 nov. 20/157; s.l. 16 dic. 20/175; 1929,
Roma 13 mag. 24/73; 1931, s.l. Natale 26/97; 1933, Roma 17 lug.
28/91; Roma 1 ago. 28/101; 1935, Roma 6 apr. 30/38; 1936, Roma 7
apr. 31/35; Roma 18 apr. 31/38; Roma 5 mag. 31/41; Roma 22 mag.
31/44; s.l. 16 giu. 31/51; Pieve 22 lug. 31/72; Pieve 19 ago. 31/87.
MOSCHETTI GUISCARDO: 1918, Cremona 8 ago.
13/116.
MOSCHETTI S.: 1917, Padova 27 set. 12/104.
MOSTRA D'ARTE PURA ED APPLICATA ALL'INDUSTRIA.
Brescia: 1925, Brescia 29 apr. 20/69.

MOSTRA DELLA PITTURA ITALIANA DEL SEICENTO E DEL SETTECENTO. Firenze: Firenze 11 ago. 16/105; Firenze 26 ott. 16/130;)Firenze 2 dic. 16/146.

MULLER PFARRHELPER CARLO: 1916, Zugo 3 ott. 11/48; 1918, Zugo 28 mag. 13/73; 1919, Zugo 27 gen. 14/18; Zugo 5 mar. 14/29; Zugo 16 mar. 14/32; Zugo 24 apr. 14/41; Brione 22 ago. 14/62; Brione 27 ago. 14/64; Zugo 20 set. 14/74; Zugo 20 ott. 14/88; Zugo 10 nov. 14/94; 1920, Zugo 13 nov. 15/87; 1921, Zugo 22 gen. 16/10; Zugo 4 apr. 16/55; Zugo 9 giu. 16/85; Zugo 12 lug. 16/100; Viareggio 13 ago. 16/106; Zugo 9 ott. 16/121; 1923, Montagnaga di Pinè 9 ago. 18/190; 1924, Zugo 3 gen. 1911; 1925, Zugo 6 dic. 20/172.

MUSEO CIVICO. Cremona: 1923, Cremona 9 giu. 18/162; 1924, Cremona 24 giu. 19/227; Cremona 5 ott. 19/ 267; 1925, Cremona 29 gen. 20/15; Cremona 20 feb. 20/34; 1926, Cremona 8 apr. 21/58; Cremona 9 apr. 21/59; Cremona 30 dic. 21/234; 1927, Cremona marzo 22/55.

MUSEO CIVICO. Pizzighettone: 1927, Pizzighettone 5 mar. 22132.

(R.) MUSEO DI ANTICHITA E SOVRAINTENDENZA AGLI SCAVI E AI MUSEI ARCHEOLOGICI DEL PIEMONTE, DELLA LIGURIA E DELLA LOMBARDIA: 1927, Torino 22 feb. 22/23; Torino 24 feb. 22124; Torino 28 feb. 22/27; Torino 28 feb. 22129; Torino 14 mar. 22138; Torino 14 mar. 22/39; Torino 20 giu. 221/06.

MUSONI ZEMIRA: 1926, Garda 18 ago. 21/148.

MUSSIDA CARLO: 1934, Martignana Po 5 giu. 29/47; Cremona 28 giu. 29/52.

MUSSIO GIOVANNI: 1933, Milano 7 dic. 28/147.

NACHICH: 1924, Bolzano 20 giu. 19/223.

NADIANI POMPEO: 1937, Dovadola Il ott. 32162.

NAVA CESARE: 1920, Milano 27 apr. 15/19; Milano 16 ago. 15/44; Milano 7 set. 15/58; Longone al Segrino 24 set. 15/65.

NEBISSONI MARCELLINO: 1922, S. Giovanni in Croce Il feb. 17/12. NERBINI G. Editore: 1901, Firenze 16 dic. 3/54.

NICODEMI GIORGIO: 1925, Brescia 29 apr. 20/69; Brescia 28 nov. 20/166; Brescia 1 dic. 20/168; Brescia 6 dic. 20/171; 1926 Brescia 21 feb. 21/29; Brescia 21 set. 21/170; Brescia 21 ott. 21/193; Brescia 26 ott. 21/ 199; 1927, Brescia 6 lug. 22/111; Brescia 30 lug, 22/127; 1928, Brescia 29 mar. 23/26; 1934, Milano 30 apr. 29/ 36; 1935, Milano 31 ott. 30/123.

NICOLLI GIOVANNI: 1937, S. Quirino Il nov. 32169. NOLLI RAFFAELLO: 1919, Milano 25 nov. 14/98.

NONNI FRANCESCO: 1924, Faenza 29 feb. 19/39; Faenza 12 apr. 19/102.

NOVARO ANGIOLO SILVIO: 1902, Oneglia 17 giu. 3/67; Oneglia 30 giu. 3/69; Oneglia 20 lug. 3/73; Oneglia 21 lug. 3/74; Oneglia 20 ago. 3/78; Masserano Il set. 3/81; Oneglia 14 ott. 3/84; Oneglia 30 ott. 3/ 85; Bari 3 dic. 3/88; Bari 31 dic. 3/90; 1903 Oneglia 21 ott. 4/24; Oneglia 24 dic. 4/25; 1904 Masserano 7 set. 4/34.

NOVARO MARIO: 1902, Oneglia 31 ott. 3/86; Oneglia 22 dic. 3/89; 1903, Oneglia 9 gen. 4/1. NOVATI UBERTO: 1922, Sanremo 22 apr. 17/48.

NOVELLI ANGELO: 1917, s.l. 25 mag. 12/58; s.l. 28 lug. 12/80; s.l. 30 nov. 121137; Milano 27 feb. 13/29. OGLINA CARLO: 1914, Suna

24 mar. 9/ 8.

OIETTI FERNANDO: 1925, Firenze 3 gen. 20/2; 1926, Firenze 28 dic. 21/232; Firenze 22 mar. 28/40; Firenze 5 mag. 28/53; Firenze 22 mag. 32128,

OJETTI UGO: 1921, Firenze 16 giu. 16/84; Firenze 27 ago. 16/ 110; Firenze 2 dic. 16/146; 1923, Firenze 14 feb. 18/25 bis; Firenze 20 feb. 18/30, Firenze 30 mar. 18/55; Firenze 24 apr. 18/96; Firenze 28 apr. 18/106; Firenze 30 apr, 18/110; Firenze 10 dic. 18/225; 1924, Firenze 22 lug. 19/239; Firenze 4 ago. 19/ 248-, Firenze 14 ago. 19/ 251; Firenze 16 dic. 19/294; Firenze 31 dic. 19/ 305; 1925, Firenze 23 ago. 20/117; Firenze 16 set. 20/131; Firenze 5 nov. 20/156; Firenze 20 nov~ 20/163; Firenze 4 dic. 20/170; Firenze 14 dic. 20/174; 1926, Firenze 14 feb, 21/23; Vallombrosa 8 ago. 21/143-,1930, Firenze 13 apr. 25/45; 1937, Firenze 20 dic. 32195. OLDOFREDI G.: 1919, Roma 15 gen. 14/13; Roma 29 gen. 14/20; s.d., Milano 34/154.

ONESTI LUIGI: 1924, Busseto 14 nov. 19/ 282.

OPERA BONOMELLI DI ASSISTENZA AGLI ITALIANI EMIGRATI IN EUROPA. Milano: 1925, Milano 2 giu. 20/8/.

OPERA NAZIONALE DOPOLAVORO. Comitato nazionale italiano per le arti popolari: 1933, Roma 11 mag. 28/59.

OPERA NAZIONALE DOPOLAVORO. Commissariato provinciale. Cremona~ 1927, Cremona 17 feb. 22119; 1933, Cremona 27 mar. 28/41; Cremona 31 mar. 28/44; Cremona 10 apr. 28/45.

OPERA NAZIONALE PER LA BUONA STAMPA. Roma: 1916, Roma 23 feb. 1114; 1918, Roma 15 mag. 13/65; Roma 15 lug. 13/104.

OPERA PIA GUIDA: 1935, Soresina 2 set. 30/80; 1936, Soresina 28

feb. 31/23; Soresina 18 nov. 31/118. OREFICI FRANCESCO: 1928, Vho 4 gen. 23/3.

OROMBELLI ALFONSO: 1927, Milano 24 mar. 22149; Milano 4 apr. 22158.

OSPEDALI MAGGIORE ED UGOLANI DATI DI CREMONA: 1923, Cremona 17 apr. 18/79; Cremona 2 mag. 18/117; Cremona 5 mag. 18/123; 1924, Cremona 5 feb. 19120; Cremona 19 feb. 19/ 31; Cremona 19 mar. 19/ 61.

OSSOLARO. Comune: 1920, Ossolaro 7 set. 15/57; 1921, Ossolaro 9 set. 16/113.

OTTINI PIETRO: 1901, s.l. 28 set. 3/43.

PACCHIELLI G. V.: 1921, Castellarquato 9 ott. 16/120.

PACCHIONI GUGLIELMO: 1920, Mantova 25 mar. 15/7.

PADERNO CREMONESE. Comune: 1927, Paderno Cr. 7 ott. 2 /150.

PADOAN GIUSEPPE: 1918, Milano 5 mar. 13/36; Milano 18 apr. 13/47; Milano 15 giu. 13/84; Milano 9 lug. 13/101.

PADOVA RENZO: 1935, Casalmaggiore 9 ago. 30/76; Casalmaggiore 23 giu. 31/56.

PADOVANI ANTONIO: 1912, Cremona 22 ott. 7/12; Cremona 28 dic. 7/31; 1913, Cremona 9 lug. 8/24. PAGAN PIO: 1933, Bergamo 23 giu. 28/84.

PAGANINI LUIGI: 1927, Cremona 20 nov. 221165.

PAGLIARI A.: 1918, Scandolara d'Oglio 5 mag. 13/55; Scandolara d'Oglio 16 giu. 13/85; Scandolara d'Oglio Il lug. 13/102.

PALTENGGHI G.: 1931, Mozzanica 13 feb. 26/11.

PALVIS EGIDIO: 1923, Cremona 18 apr. 18/85; 1924, Cremona 20 apr. 19/125; 1925, Cremona 24 ott. 20/154.

PANSINI VITO: 1928, Milano 16 ott. 23/88; Cremona 18 ott. 23/89.

PANZANI ANANIA: 1934, Cremona 28 giu. 29/53; 1935, Buzzoletto 9 mar. 30/24; Buzzoletto 3 ott. 30/ 94; Buzzoletto Il ott. 30/99; s.d., Buzzoletto 34/92.

PAOLA DOMENICA: 1937, Pinzolo 14 set. 32/52; Pinzolo 8 dic. 32/88.

PAPETTI GIUSEPPE: 1925, Crema 4 giu. 20/84; Crema 6 lug. 20/98; 1926, Crema 28 giu. 21/122; Crema 24 lug. 21/134; Crema 2 ago. 21/141; 1927, Crema 25 mar. 22/51; Crema Il giu. 22/104; Crema 15 lug. 22/ 117; 1931, Crema 6 nov. 26/84; 1932, Crema 22 lug. 27/68; Crema 27 lug. 27/74; 1933, Crema 21 feb. 28/25; Crema 29 mar..28/42; Crema 12 ago. 28/104; 1935, Crema 12 lug. 30/69; 1936, Crema 9 mar. 31/28; Crema 31 lug. 31/79; Crema 8 ago. 31/84; 1937, Crema 7 ago. 32/42.

PARMIGIANI PIETRO: 1923, Annicco 14 mag. 18/234.

PARTITO NAZIONALE FASCISTA. Federazione dei fasci di combattimento: 1935, Milano 13 mag. 30/ 55; 1937, Cremona 6 nov. 32/67.

PARTITO NAZIONALE FASCISTA. Gruppo Universitario Fascista: 1935, Cremona 5 mar. 30/21. PARTITO SOCIALISTA ITALIANO: 1901, Roma Il gen. 3/22; Roma 16 gen. 3/23.

PASCA RICCARDO: 1929, Cremona 3 dic. 24/134; 1930, Cremona 22 gen. 25/12.

PASCALE MICHELANGELO: 1917, Napoli 30 apr. 12/45.

PASIN ANTONIO: 1931, Molina 22 giu. 26/44.

PASTA MADDALENA: [1923], Rivolta d'Adda 18/250.

'PATRIA'. Redazione: 1918, Milano 5 mar. 13/36; Milano 18 apr. 13/47; Milano 15 giu. 13/84; Milano 9 lug. 13/101.

PAVONI VALERIO: 1918, Brescia 28 giu. 13/93.

PEDEMONTI ANGELO: 1921, Tagliuno 21 feb. 16/24.

PEDERZANI [?] ALBERTO: 1912, Locarno 7 nov. 7/18.

PEDRAZZANI MALIO: 1923, Cremona 2 mag, 18/116.

PEDRAZZINI A.: 1901, Piadena 25 set. 3/42.

PEDRINI G. BATTISTA: 1900, Binanuova 6 nov. 3/10.

PEDRINI STELLA RACHELE: 1928, Clapham 1 mar. 23/16; Windsor 2 ott. 23/84.

PELANDA GEROLAMO: 1923, Cremona 12 mar. 18/42; 1924 s.l. 11 mar. 19/51; 1932, Cremona 11 feb. 27/12; s.d., Cremona 34/55; s.l. 34/56.

PELANDI LUIGI: 1929, Bergamo 22 mag. 24/80.

PELICELLI NESTORE: 1927, Parma 28 mar. 22/52.

PELLAGATTA GIOVANNI MARIA: 1916, Novara 12 gen. 11/1; Novara 5 feb. 11/3.

PELLEGGRI GIUSEPPE: 1925, Cremona 10 feb. 20/26.

PELLEGRINI CARLO: 1915, Milano 30 ott. 10/15; 1916, Milano 13 gen. 11/12.

PELLINI EUGENIO: 1925, Milano 18 feb. 20/32.

PENNESI GETULIO: 1924, Roma 23 apr. 19/ 132.

PERA GIUSTINO: 1917, Cremona 17 nov. 12/130; 1918, Cremona 21 feb. 13/23; Cremona 22 feb. 13/24; Cremona 6 giu. 13/78; Cremona 21 giu. 13/89; Cremona 17 lug. 13/106; Cremona 25 dic. 13/189; 1920, Cremona 7

ott. 15/73; Cremona 27 ott. 15/82; s.d., Cremona 34/114.

PERRONE LUIGI: 1925, Milano 4 apr. 20/55; Milano 23 mag. 20/79; Milano 22 ott. 20/153; Milano 19 dic. 20/179; Milano 23 dic. 20/184; Milano 31 dic. 20/189; 1926, Milano 11 gen. 21/4; Milano 25 feb. 21/30; Milano 27 feb. 21/31; Milano 10 mar. 21/37; Milano 26 mar. 21/46; Milano 31 mar. 21/50; Milano 12 apr. 21/64; Milano 22 apr. 21/70; Milano 26 mag. 21/103; Milano 16 lug. 21/131; Milano 22 lug. 21/133; Cremona 27 lug. 21/136; Milano 30 lug. 21/138; Milano 26 ago. 21/153; Milano 26 ago. 21/154; Milano 31 ago. 21/157; Milano 2 set. 21/160; Milano 8 set. 21/166; Milano 30 ott. 21/202; Milano 7 nov. 21/207; Milano 14 dic. 21/223; [1926], s.l. 21/237; 1927, Milano 1 gen. 22/1; Milano 15 gen. 22/10; Milano 1 feb. 22/13; Milano 10 feb. 22/15; Milano 14 feb. 22/16; Milano 28 feb. 22/30; Milano 7 mar. 22/33; Milano 19 mar. 22/41; Milano 15 apr. 22/63; Milano 20 apr. 22/65; Milano 21 apr. 22/66; Milano 25 apr. 22/68; Milano 7 mag. 22/73; Milano 13 mag. 22/78; Milano 27 mag. 22/90; Milano 31 mag. 22/92; Milano 2 giu. 22/92; Milano 2 giu. 22/98; Milano 11 giu. 22/103; Milano 16 lug. 22/118; Milano 17 ago. 22/132; Milano 10 ott. 22/154; Milano 1 dic. 22/167; Milano 3 dic. 22/168; Milano 24 dic. 22/174; 1928, Milano 26 gen. 23/7; Milano 7 feb. 23/9; Milano 8 feb. 23/10.

PERSICO R.: 1920, Innsbruck 1 ago. 15/4; Schamitz 23 ago. 15/48.

PETTORELLI PIERO: 1924, Mantova 30 mar. 19/76; Mantova 12 apr. 19/104; Mantova 5 mag. 19/175; Mantova 20 mag. 19/187.

PEZZANI ANTONIO: 1932, Milano 23 dic. 27/147; 1933, Milano 22 dic. 28/155; Milano 1934, Milano 11 feb. 29/11; Milano 24 mar. 29/26; Milano 1935, Milano 31 dic. 30/120; 1936, s.l. 28 giu. 31/59;

Milano 12 nov. 31/112; Milano 7 nov. 31/122 bis; Cremona 10 nov. 31/113; Milano 12 nov. 31/114; Milano 15 nov. 31/116; Milano 16 nov. 31/117; Milano 24 dic. 31/130.

PIACENTINI FRANCESCO: 1926, Cremona 21 ago. 21/150.

PIADENA (Comune): 1929, Piadena 29 nov. 24/133.

PICCIONI: 1936, Cremona 20 nov. 31/119.

PICINELLI MARGHERITA: 1927, Garda 13 lug. 221115.

PIETTA GUGLIELMO: 1918, Casirate d'Adda 3 mag. 13/53.

(R) PINACOTECA DI BRERA: 1917, Milano 31 mag. 12/61; 1923, Milano 9 mag. 18/129; Milano 8 giu. 18/161; 1924, Milano 8 ott. 19/270; 1925, Milano 29 gen. 20/14; Vienna 22 giu. 20/93; Milano 3 ott. 20/141; 1926, Milano 3 ago. 21/142; Milano 3 nov. 21/203; Milano 4 dic. 21/218; 1927, Milano 23 mar. 22145; Milano 27 set. 221/46; Milano 8 ott. 221/52; 1928, Milano 27 feb. 23/15; Milano 30 apr. 23/41; Milano 28 ago. 23/75; Milano 10 dic. 23/116; 1929, Milano 4 lug. 24/91; 1930, Milano 18 mar. 25/32; Milano 7 apr. 25/41; Milano 22 mag. 25/63; Milano 12 giu. 25/71; Milano 31 ott. 25/108; 1931, Milano 17 lug. 26/55; f1932], Milano 22 gen. 27/3; 1933, Milano 31 mar. 28/43; 1934, Milano 29 set. 29/92; [1935], Milano 1 lug. 30/65; 1935, Milano 18 set. 30/89; Milano 7 ott. 30/95; Milano 23 ott. 30/109; 1936, Milano 18 feb. 31/14; Milano 9 mar. 31/27.

PINETTI AGOSTINO: 1921, Milano 21 giu. 16/88; Milano 23 nov.

16/41; 1922, Milano 12 gen. 17/5; Cre

mona 25 feb. 17/20; Milano 28 mar. 17/35; Cremona 13 ott. 17/117;

Milano 14 nov. 17/124; 1923, Milano 1 mar. 18/36; Milano 24 apr.

28/97.

PINI GIOVANNI: 1916, Milano 4 dic. 11/65.

PIRELLI e C. Società per le industrie della gomma elastica: 1906, Milano 27 dic. 5/71.

PISENTI ERNESTINA: 1902; Muralto 9 lug. 3/72; Muralto 27 lug. 3/92; 1903, Muralto 29 lug. 4/16; Milano 11 otti 4/22; 1905, Muralto 26 set. 4/56; Muralto 23 ott. 4/60; Muralto 14 dic. 4/67; Muralto 23 dic. 4/73; 1906, Muratto 12 ott. 5/69.

PIVA FERDINANDO: 1913, Olmeneta 5 ott. 8/34.

PIVA FRANCESCO: 1900, Gabbioneta 21 nov. 3/17.

PIZZORNI CESARE: 1930, s.l. 14 gen. 25/5; Cremona 29 gen. 25/13.

POLAZZON GIUSEPPE: 1913, Feltre 22 giu. 8/22.

POLI FRANCESCO: 1922, Cremona 15 mag. 17/61; 1923, Cremona 28 apr. 18/35; Cremona 10 apr. 18/68. POLI GIUSEPPE: 1925, Pescarolo 23 feb. 20/36; Pescarolo 27 ott. 20/155.

POLITI PASQUALE: 1916, Zona di guerra 26 man 1118; Zona di guerra 12 apr. 11/12; 1918, Zona di guerra 14 mag. 13/64.

POLLAROLI SAVERIO: 1927, Pizzighettone 5 mar. 22/32; Pizzighettone 9 mar. 22135; Pizzighettone 24 mar. 22147.

POLLASTRI ROSETTA: 1922, Cremona 5 giu. 17/73.

POLPATELLI MARIO: 1924, Mantova 5 apr. 19/ 90; Mantova 26 apr. 19/ 145.

POLVARA GIUSEPPE: 1925, Milano 16 feb. 20/31; Milano Il mar. 20/45; Milano 21 dic. 20/176. PONTIFICIA COMMISSIONE CENTRALE PER L'ARTE SACRA. Città del Vaticano: 1936, Città del Vaticano 28 set. 31/97.

PONZONI ACHILLE: s.d., Corte de' Cortesi 34/156; POPOLO

D'ITALIA (IL): 1935, Milano 1 mar. 30/20; PORRO EDGARDO: 1929, Cremona 27 apr. 24/69.

PORTALUPPI PIERO: 1921, Milano 10 mar. 16/35; Milano 17 mar. 16/41. POZZI AGOSTINO: 1912, Locarno 8 nov. 7/19.

POZZI ANGELO: 1922, Rivarolo Mantovano 19 mar. 17/27; 1923, Rivarolo Mantovano 4 apr. 18/60; Rivarolo Mantovano 2 lug. 18/178.

POZZI PARIDE: 1924, Rivarolo Mantovano 15 apr. 19/108; 1926, Rivarolo Mantovano 20 dic. 21/225.

POZZI ROBERTO: 1920, Rivarolo Mantovano 13 lug. 15/105.

PREMOLI A.: 1918, Cremona 30 set. 13/138.

PRETI GIOVANNI: 1918, Monticelli d'Ongina 13/139; 1919, Monticelli d'Ongina 15 feb. 14/27.

PRIORI PIETRO: 1924, Cremona 7 apr. 19/94.

PRO FAMILIA. Casa editrice: 1921, Milano 21 giu. 16/88; Milano 23 nov. 16/141; 1922, Milano 12 gen. 17/5; Cremona 25 feb. 17/20; Milano 28 mar. 17/35; Milano 13 ott. 17/117; Milano 14 nov. 17/124; 1923, Milano 1 mar. 18/36; Milano 24 apr. 18/97.

PROSPERI RENZO: 1925, s.l. 24 lug. 20/104,

PROTTO GIACOMINA: 1931, Soprabolzano 20 ago. 26/67.

(LA) PROVINCIA. Giornale politico quotidiano. Cremona: 1919, Cremona 15 gen. 14/14; s.d., Cremona 34/87.

PUERARI ANTONIO: 1923, Cremona 26 gen. 18/15; 1925, Cremona 6 apr. 20/58.

PUERARI FULVIO: 1917, Torino 7 mag, 12/49; 1918, s.l. 15 feb. 13/22; s.). 17 mag. 13/68; s.l. 5 giu. 13/76. PUERARI GAZZANIGA CLOTILDE: 1921, Cremona 27 gen. 16/13; 1923, Cremona 15 mag.

18/136. PUGLIESE SAMUELE: 1932, Cremona 22 ago. 27/89;
Cremona 29 dic. 29/ 162.

PUGNOLI ARTURO: 1926, Pugnolo 2 mar. 21/33.

PUPPO MARIO: [1923], Torre Picenardi 18/247.

QUADRI ALESSANDRO: 1932, s.l. 18 feb. 27/13.

QUAINI LODOVICO: 1898, Cremona 24 nov. 2/9; 1901, Cremona 20
mag. 3/33; [Roma] 23 mag. 3/34;. 1902, [Cremona] 21 apr. 3/63;
[Cremona] 26 apr. 3/64.

"QUERINIANA". Libreria editrice vescovile. Brescia: 1919, Brescia
23 apr. 14/40; 1920, Brescia 7 dic. 15/96; Brescia 15 dic. 15/98; 1921,
Brescia 24 feb. 16/30; 1925, Brescia 24 gen. 20/9; Brescia 18 feb.
20/33; Brescia 13 mar. 20/39; Brescia 24 ago. 20/118; 1927, Brescia 14
lug. 22/116; 1930; Brescia 17 dic. 25/120.

(IL) RAGGUAGLIO DELL'ATTIVITA LETTERARIA ARTISTICA E
CULTURALE: 1936, Milano 20 gen. 31/7.

RAIMONDI ALCESTE: 1934, Binanuova 18 gen. 29/6.

RAPUZZI GIUSEPPE: 1900, Pieve S. Giacomo Il nov. 3/12.

RASTELLI VITO: 1922, Canazei 26ago. 17/105; 1924, Cremona
16apr. 19/111; 1926, Cremona3 nov.21/ 204; 1927, Cremona 6 set.
22/142; 1928, Cremona 24 feb. 23/14; Cremona 10 mar. 23/20; 1934,
Cremona 31 mag. 29/43; 1935, Cremona 5 ago. 30/74; 1937, Cremona
14 feb, 32/8; Cremona 23 ott. 32/63; Cremona 27 dic. 32/103; s.d.,
Cremona 34/152.

RATTI LUIGI: 1902, Cremona 1 ott. 3/83; 1918, Cremona I I dic.
13/172; s.d., Cremona 34/98. RAVASI GIUSEPPE: 1924, Cremona 14
ott. 19/ 273. RAVETTA GIUSEPPE: 1921, Milano 20 ott. 16/127.

RAZZETTI CARLO: 1927, Gussola 13 set. 221143.

RE LUIGI: 1925, Brescia 26 apr. 20/67.

REA FRANCESCO: 1936, Casalnuovo 16 ott. 31/102; Casalnuovo 4 nov. 31/111. REBISSONI MARCELLINO: 1917, S. Giovanni in Croce 6 dic. 12/140.

REBIZZI RENATO: s.d., Cremona 34/145.

REGAZZOLI STEFANO s.d., Berzo Inferiore 34/136.

REGGIORI FERDINANDO: 1927, Milano 19 mag. 22182; Milano 22 giu. 221107; Milano 21 ott. 22/161; 1928, Milano 30 gen. 23/8; 1930, Milano 18 gen. 25/7; Milano 6 ago. 25/92.

(IL) REGIME FASCISTA: 1926, Cremona 28 gen. 21/14; Cremona 10 apr. 21/60; Cremona 27 apr. 21/75; Cremona 1 set. 21/159; 1927, Cremona 3 giu. 22/100; Cremona 25 giu. 221108; 1930Xremona 19 feb. 25/ 19; 1931, Cremona 3 gen. 26/1; 1938, Cremona 5 nov. 33/14.

RENGA SOCRATE: 1926, Cremona 9 set. 21/167; Cremona 18 set. 21/169.

RESCALLI ANGELO: 1922, Sanremo 3 apr. 17/38; s.l. 12 dic. 17/132; 1923, s.l. 15 mar. 18/44; Sanremo 24 apr. 15/58; Sanremo 8 apr. 18/66; Susa 23 lug. 18/183; Sanremo 7 nov. 18/216; 1924, s.k 13 mar. 19/55; Sanremo 9 apr. 19/98; Susa 14 lug. 19/237; Dobbiaco 23 lug. 19/ 240; Sanremo 19 nov. 19/285; 1925, Sanremo 4 feb. 20/16; Arma di Taggia 21 mar. 20/51; Sanrerno 13 mag. 20/76; 1926, Sanremo Il mag. 21/83; Sanremo 16 mag. 21/90; 1930, Venezia 7 mag. 25/60; Susa 26 nov. 25/115; 1931, Ospedalettí 7 feb. 26/9; 1932, Cremona 23 feb. 27/18; Sanremo 30 dic. 27/151; 1933, Cortina d'Ampezzo 22 lug. 28/94; 1935, Sanremo 25 ott. 30/110; 1937, Susa 13 ott. 32157; Susa 17 nov. 32172;

Susa 23 nov. 32178; s.d., Sanremo 34/25; Sanremo 34/26; Milano 34/27.

(IL) RESEGONE. Politico settimanale. Lecco: 1919, Lecco 14 mar. 14/31. RESPINI ANTONIO: 1913, Trobaso 23 dic. 8/61.

RIGHETTI EMILIO: 1924, Brescia 4'mag. 19/ 170.

RIGHETTI GIULIA: 1925, Brescia 15 mar. 20/47.

RINALDI PRIMO: 1921, Cremona 20 nov. 16/139; Crotta d'Adda 22 nov. 16/140; 1925, Parma 25 set. 20/ 135.

RINARDI GIULIO: 1932, Milano 24 ago. 27/97; Milano 17 ott. 27/112; 1934, Milano 23 lug. 39/78.

RIPARI A.: 1900, Persichello 6 nov. 3/9.

RIVA PIETRO: 1925, Viadana 3 lug. 20/97; Viadana 7 ott. 20/142; Viadana 13 ott. 20/145; 1926, Viadana 3 feb. 21/19; Viadana 4 mar. 21/34; Viadana 14 apr. 21/65; Viadana 28 mag. 21/106.

RIVARA LUIGI: 1917, Mantova 15 lug. 12/73; 1918, s.l. 7 mag. 13/59; s.l. 13 ago. 13/118.

RIVETTA ROMEO: 1922, Milano 18 mag. 17/63.

RIZZARDI GIUSEPPE: 1913, S. Michele all'Adige 20 mag. 8/14.

RIZZI ANTONIO: 1920, Edolo 9 ago. 15/104; 1922, Roma 10 mag. 17/60; 1923, Firenze 25 gen. 18/12; Firenze 25 gen. 18/13; Firenze 30 mar. 18/54; Firenze mar, 18/57; Firenze 4 giu. 18/155; Firenze 20 set. 18/ 202; Firenze 1 ott. 18/207; Firenze 8 nov. 18/217; 1924, Firenze 2 apr. 19/ 81; Firenze 11 apr. 19/101; Firenze 16 apr. 19/114; Firenze 3 giu. 19/ 204; Firenze 7 lug. 19/236; s.l. 28 ago. 19/ 256; Firenze 29 dic. 19/ 303; 1925, Firenze 21 feb. 20/35; Firenze 4 apr. 20/56; Firenze 13 apr. 20/62; Firenze 12 mag. 20/73; Firenze 19 giu. 20/90; Firenze 20

lug. 20/101; Firenze 2 set. 20/120; Firenze 30 set. 20/136; Firenze 20 ott. 20/151; Firenze 13 nov. 20/160; Firenze 7 dic. 20/192; 1926, Firenze 3 feb. 21/18; Firenze 1 apr. 21/51; Firenze 10 apr. 21/61; Firenze 26 apr. 21/74; Firenze 28 apr. 21/76; Milano 18 mag. 21/91; Firenze 20 mag. 21/93; Venezia 20 mag. 21/94; Firenze 30 mag. 21/108; Firenze 1 giu. 21/113; Firenze 16 giu. 21/116; Firenze 6 lug. 21/128; Firenze 27 set. 21/173; Firenze 29 nov. 21/216; Firenze 26 dic. 21/229; Milano 15 mag. 21/240; 1927, Firenze 21 feb. 22/122; Firenze 24 feb. 22/25; Firenze 9 mar. 22/136; Firenze 31 mar. 22/54; Firenze mar. 22/156; Firenze 7 apr. 22/59; Firenze 8 apr. 22/61; Firenze 9 mag. 22/175; Firenze I I mag. 22/76; Assisi 31 mag. 22/94; Firenze 6 giu. 22/102; Firenze 29 giu. 22/1109; Cavalese 18 ago. 22/1134; Passo Sella 3 set. 22/140; 1928, Firenze 20 gen. 23/6; Firenze 7 mar. 23/19; Firenze 23 mar. 23/21; Firenze 27 mar. 23/23; Firenze 28 mar. 23/24; Firenze 12 apr. 23/31; Firenze 14 apr. 23/33; Firenze 7 mag. 23/42; Firenze 12 mag. 23/46; Firenze 28 mag. 23/49; Firenze 4 giu. 23/53; Firenze 7 giu. 23/55; Firenze 11 giu. 23/56; Milano 29 giu. 23/61; Firenze 1 gen. 23/125; Firenze 3 mag. 23/134; 1929, Firenze 11 gen. 24/5; Firenze 19 gen. 24/9; Firenze 28 gen. 24/13; Firenze 13 feb. 24/27; Firenze 26 mar. 24/50; Firenze 5 mag. 24/70; Firenze 10 mag. 24/71; Firenze 11 mag. 24/72; Firenze 2 giu. 24/83; Firenze 12 giu. 24/84; Firenze 27 giu. 24/89; Firenze 14 lug. 24/97; Firenze 2 ago. 24/106; Firenze 17 ago. 24/110; Firenze 4 ott. 24/124; Firenze 10 ott. 24/126; Firenze 5 nov. 24/130; Firenze 18 nov. 24/13 l; Firenze 7 dic. 24/135; Firenze 11 dic. 24/136; Firenze 23 dic. 24/144; 1930, Firenze 6 gen. 25/2; Firenze 16 gen. 25/6; s.l. 19 gen. 25/8; s.l. 12 feb. 25/16; Firenze 27 feb. 25/22;

Firenze 1 mar. 25/24; Firenze 3 mar. 25/25; s.l. 5 mar. 25/26; Firenze 5 mar. 25/28; Firenze 13 mar. 25/30; Firenze 18 mar. 25/33; Firenze 31 mar. 25/39; Firenze 8 apr. 25/43; Firenze 25 apr. 25/54; Firenze 27 giu. 25/73; Firenze 5 lug. 25/76; Firenze 10 lug. 25/81; Firenze 22 lug. 25/87; Firenze 1 ott. 25/103; Firenze 7 nov. 25/109; Firenze 20 nov. 25/112; Firenze 29 nov. 25/116; Firenze 11 dic. 25/119; 1931, Firenze 1 mag. 26/12; Firenze 21 feb. 26/15; Firenze 12 mag. 26/30; s.l. 29 dic. 26/100; s.l. 26/103; 1932, Firenze 29 mar. 27/27; Firenze 2 apr. 27/28; Firenze 25 giu. 27/55; Firenze 23 lug. 27/69; Firenze 26 set. 27/103; Firenze 25 ott. 27/117; Firenze 9 dic. 27/133; Firenze 14 dic. 27/138; Firenze 18 dic. 27/143; 1933, s.l. 15 gen. 28/11; Firenze 7 feb. 28/17; s.l. 1 ago. 28/102; Firenze 25 ago. 28/106; Firenze 23 dic. 28/ 158; Firenze 24 dic. 28/161; 1934, Firenze 23 gen. 29/7; Firenze 22 nov. 29/100; Firenze 27 nov. 29/102~ 1935, Firenze 3 apr. 30/35; s.l. 7 apr. 30/39; Firenze 12 apr. 30/42; Firenze 18 ott. 30/106; Firenze 22 ott. 30/108; Firenze 30/125; 1936, Firenze 15 feb. 31/12; Firenze 17 feb. 31/13; Firenze 23 feb. 31/18; Firenze 4 mar. 31/25; s.l. 9 ago. 31/85; 1937 Firenze 28 dic. 321105; 1938, Firenze 11 gen. 33/1; Firenze 27 gen. 33/4; Firenze 21 set. 33/11; s.d., s.l. 34/31; s.l. 34/32; s.l. 34/33; s.l. 34/34; s.l. 34/35.

RIZZI CARLO: 1916, Zona di guerra 14 ago. 11/37.

RIZZI DOMENICO: 1917, Sospiro 23 mar. 12132.

RIZZI EMILIO: 1923, Brescia 20 apr. 18/87; Brescia 31 ott. 18/213; 1924, Brescia 29 mar. 19/74; Brescia 7 apr. 19/93; Brescia 15 apr. 19/ 110; Brescia 16 apr. 19/ 113; Brescia 22 apr. 19/ 130.

RIZZI ENRICO: 1935, S. Angelo Lodigiano 13 set. 30/86.

RIZZI REMO: 1931, Cremona 29 lug. 26/62.

RIZZI GORRA EMILIA: 1932, Firenze 25 ott. 27/117; Firenze 9 dic. 27/134; Firenze 15 dic. 27/140; 1933, s.l. 12 mar. 28/34; s.d., s.l. 34/36.

RIZZINI ARTURO: 1927, Cremona 17 feb. 22/19.

ROBBIANI AMILCARE: 1931, Cremona 13 lug. 26/50; Cremona 14 lug. 26/52; s.l. 27 lug. 26/60; Cremona 19 ott. 26/76; Cremona 25 nov. 26/89; 1933, Cremona 10 dic. 28/150.

ROCCATAGLIATA ERMETE: 1924, Soncino 14 apr. 19/ 106.

ROCCO G.: 1929, Milano 12 gen. 24/6.

ROGGES GIUSEPPE: 1923, Cremona 19 feb. 18/29.

ROLLA G.: 1918, Borghetto Lodigiano 2 mar. 13/32.

ROMELLI MARIA 1906, Rino 3 ago. 5/39; Rino 4 set. 5/66.

RONCHI GIUSEPPE: 1916, Brescia 16 lug. 11/27; 1924, Brescia 21 feb. 19/32; Brescia 15 apr. 19/ 109; Brescia 17 apr. 19/116; Brescia 29 apr. 19/153; Brescia 9 mag. 19/165; 1929, Brescia 6 feb. 24/19; 1934, Brescia Natale 29/ 110; 1935, Brescia 18 mar. 30/28; Brescia 11 apr. 30/46; 1937, Brescia 22 mag. 32/29; Brescia 4 dic. 32/183; s.d., Brescia 34/111.

ROSA DI FRANCESCO: 1921, Roma 26 giu. 16/90, Roma 30 giu. 16/94; Roma 30 giu. 16/95; s.l. 3 lug. 16/ 96; Roma 14 lug. 16/101; s.l. 24 nov. 16/142; 1922, Roma 7 dic. 17/128.

ROSAN GIUSEPPE: 1913, Trento 4 dic. 8/53.

ROSSI CARLO: 1921, Treviglio 13 dic. 16/164; 1922, Treviglio 16 gen. 17/6; 1936 Cremona 9 lug. 31/63. ROSSI EMANUELE: 1915, Cremona 6 dic. 10/18.

ROSSI FRANCESCO: 1923, Cremona 24 mag. 18/146; Cremona 28 mag. 18/150; Cremona 12 giu. 18/ 163; Cremona 21 giu. 18/172; Cremona 3 ott. 18/208; 1924, Cremona 21 mar. 19/64; Cremona 5 mag. 19/171; Cremona 19/309; 1925, Cremona 5 feb. 20/19; Cremona 24 giu. 20/95; Cremona 27 nov. 20/164; 1926, Cremona 14 gen. 21/7; Cremona 21 giu. 21/120; Cremona 30 ott, 21/201; Cremona 5 nov. 21/205; 1927, Cremona 5 gen. 22/6; Cremona 17 lug: 22/121; Cremona 24 dic. 22/173; 1928, Cremona 13 mag. 23/48; 1929, Cremona 16 feb. 24/28; s.l. 13 lug. 24/96.

ROSSI GIUSEPPE: 1914, Robecco d'Oglio 24 mag. 9/13; 1919, Robecco d'Oglio 1 nov. 14/91; 1920, Robecco d'Oglio 9 set. 15/60; Robecco d'Oglio 4 dic. 15/94; 1921, Robecco d'Oglio 21 feb. 16/26; Robecco d'Oglio 14 mag. 16/76; 1922, Ponteterra 23 mar. 17/33.

ROSSI G, L.: 1931, Milano 31 mar. 26/17.

ROSSINI NELLA: 1913, Concamarise 4 ott. 8/32.

ROSSONI TERESA ADELE: 1904, Cremona I I nov. 4/31; 1905, Cremona 20 dic. 4/69; 1913, Cremona 16 ott. 8/41.

ROTA EMILIA: 1918, Cà de' Stefani 15 feb. 13/21; Cà de' Stefani 25 feb. 13/28.

ROTA FILIPPO: 1925, Formigara 13 mag. 20/75; Cremona 6 giu. 20/86; Fornigara 7 set. 20/124. ROTOLONE EMILIA: 1907, Cremona 22 mar. 6/9 bis.

ROZZI ROBERTO: 1920, Rivarolo Mantovano 13 lug. 15/105.

RUETTA FULVJO: 1937, Brescia 25 lug. 32139.

RUGGIERI GIOVANNI: 1923, Cremona 18/254; 1926, Cremona 5 apr. 21/56.

RUINI UMBERTO: 1918, Cremona 3 mag. 13/52, 1922, Castellone 10 mag. 17/59; 1923, Castelicone 11 mag. 18/131, Intra 21 mag. 18/141.

RUNGGALDICR GIUSEPPE: 1923, S. Ulrico di Gardena 3 apr. 18/59; S. Ulrico di Gardena 10 apr. 18/ 69; 1924, Ortisci 31 mar. 19/ 77; S. Ulrico di Gardena 7 apr. 19/ 95; S. Ulrico di Gardena 16 giu. 19/ 219; S. Ulrico di Gardena 29 ago. 19/ 258; S. Ulrico di Gardena 11 set. 19/ 260; S. Ulrico di Gardena 20 ott. 19/ 275; 1925, Ortisci 27 dic. 20/186.

RUSCICA SANTO: 1906, Pistoia 21 set. 5/64. RUSSO F.: 1930, Cremona 22 ago. 25/95.

SACCHETTI MARTINO: 1901, Trigolo 30 dic. 3/57.

SACCHI ETTORE: 1916, Roma I I dic. 11/66; 1917, Roma 12 gen. 12/14; Roma 2 mar. 12/23; s.d., s.l. 34/73.

SACCHI GUALTIERO: 1916, Cremona 23 mag. 11/16; Cremona 3 giu. 11/17.

SALA ANGELO: 1932, Brescia 11 giu. 27/48; Brescia 14 giu. 27/50~ Brescia 22 giu. 27/52; Brescia 8 set. 27/101; Brescia 5 ott. 27/106; Brescia 10 ott. 27/108; Brescia 9 nov. 27/118; Brescia 27 ott. 27/149; 1934, Milano 14 feb. 29/ 14; Brescia 24 set, 29/87; Brescia 15 ott, 29/93; Brescia 26 ott. 29/97.

SALA ENRICO: 1920, Cremona 30 set. 15/67.

SALMI MARIO: 1923, Milano 9 mag. 18/129; Milano 8 giu. 18/161; Milano 29 ago. 18/194; Pario 23 set. 18/203; 1924, Milano 8 ott. 19/ 270; 1925, Milano 22 gen. 20/7; Milano 29 gen. 20/14; Milano 7 feb. 20/20; Milano 21 lug. 20/103; Milano 3 ott. 20/141; Milano 17 ott. 20/147; 1926, Milano 27 gen. 21/13~ Milano 13 mar. 21/39; Milano 20 mag. 21/96; Milano 3 giu. 21/114; Milano 24 lug. 21/135; Milano 3

ago. 21/142; Milano 14 ago. 21/146; Milano 18 nov. 21/213; Milano 4 dic. 21/218; 1927, Milano 27 set. 22/146, 1928 Livorno 3 gen. 23/2; 1932, Milano 20 nov. 27/123; 1937, Firenze 13 dic. 32189.

SALOMONI CARLO: 1927, Paderno Cremonese 7 ott. 22/150.

SAMBUELLI MARCO: 1935, Piovera 11 nov. 30/113; 1936, Piovera 6 apr. 31/34. SANDONI CARLO: 1926, Bologna 27 nov. 21/215.

SANTAGATA ANTONIO GIUSEPPE: 1926, Roma 21 mar. 21/42.

SARTORI ANNETTA: 1914, s.l. 8 apr. 9/10; 1925, Cremona 19 apr. 20/65.

SARTORI CESARE ENRICO: 1923, Cremona 2 mar. 18/38; Cremona 19 apr. 18/86. SAVI VITTORIO: 1934, Cremona 30 giu. 29/ 56.

SAVOLDI AGOSTINA: 1924, Cremona 8 feb. 19/ 23.

SCALABRINI EMILIO: 1925, Calcio Il lug. 20/102; 1930, Calcio 24 apr. 25/53; Calcio 25 mag. 25/65; Calcio 3 giu. 25/66; 1933, Verona 14 gen. 28/10; Calcio 10 feb. 28/20.

SCARAMUZZA ROMILDO: 1927, Cremona 7 mar. 22134; 1929, Cremona 25 mar. 24/49.

SCHALLER HENRI: 1924, Porrentruy 2 mar. 19/42; 1938, Porrentruy 25 gen. 33/3; Padova 3 giu. 33/10. SCHEIWILLER GIOVANNI: [1927] Milano 27/179.

SCHIAPARELLI ERNESTO: 1927, Torino 24 feb. 22124; Torino 28 feb. 22127; Torino 28 feb. 22/29; Torino 14 mar. 22138; Torino 14 mar. 22139; Torino 20 giu. 22/106.

SCHLEGEL LEO: 1913, Bregenz 10 ott. 8/39; Bregenz 24 ott. 8/44; Bregenz 17 nov. 8/50. SCOTTI GIOVANNI: 1926, Spinadesco 7 gen. 21/2.

(R) SCUOLA INDUSTRIALE "ALA PONZONE". Cremona: Cremona
8 apr. 19/ 96. SECCHI CESARE: 1933, Milano 12 gen. 28/8.

(IL) SECOLO. Gazzetta di Milano: 1898, Milano 26 ott. 218.

SENFTER LODOVICO: 1924, Villabassa 6 mar. 19/46; Villabassa 27
mar. 19/ 73; Villabassa 29 lug. 19/ 244.

SENFTER MARIA: 1924, Villabassa 27 feb. 19/ 37; Villabassa 6 mar.
19/46; Villabassa 27 mar. 19/ 73; Villabassa; 20 lug. 19/ 238.

SENTATI PIERO: 1933, Cremona 20 nov. 28/140. SERAFINI
LEONE: 1936, Roncone 7 ago. 31/83.

SERIOLI PIETRO: 1924, Brescia 13 ott. 19/ 271; 1926, Brescia 1 mar.
21/32. SERRANTONI GIUSEPPE: 1899, Mendrisio 16 gen. 2/10.

SERTORIO GIOVANNI: 1915, Torino 31 ott. 10/16.

SERTORIO LINA: 1912, Torino 4 nov. 7/17.

SERTORIO LORENZO: 1912, Pieve di Teco 16 mar. 7/1; Pieve di
Teco 2 ott. 7/11; Torino 30 ott. 7/15; Torino 18 dic. 7/27; 1913, Torino
21 ott. 8/43; 1915, Busalla 6 lug. 10/8; s.d. s.l. 34/125.

SIDOLI GIUSEPPE: 1933, Piacenza 2 giu. 28/68; s.d. Piacenza 34/116.

SIGNORI ETTORE: 1906, Cremona 23 gen. 5/2; 1907, Cremona 21
gen. 6/4; Cremona 14 giu. 6/11; Bergamo 10 ago. 6/20; 1917, Milano
31 dic. 121/47; 1920; Cremona 16 ago. 15/43; Cremona 27 ott. 15/82;
Cremona 27 dic. 15/ 10/; 1921, Cremona 9 mar. 16/33; 1922; Cremona
23 mag. 17/68; Cremona 11 lug. 17/91; 1923, Cremona 9 giu. 18/162;
1924 Cremona 24 giu. 19/ 227; Campitello 5 ago. 19/ 249; Campitello
23 ago. 19/253; 1925, Cremona 29 gen. 20/15; Cremona 20 feb. 20/34;
Cremona 11 apr. 20/61; Collio 4 set. 20/123; Cremona 8 ago. 20/128
bis; 1926, Cremona 8 apr. 21/58; Cremona 30 dic. 21/234.

SILVANI GIUSEPPE: 1930, Milano 3 gen. 25/1; Milano 10 gen. 25/4;
Cremona feb. 25/19 bis;

SIMONCINI PIETRO: 1924, Cremona 8 apr. 19/ 96; 1925, Cremona 1
ott. 20/141 bis; Cremona 1 ott. 20/ 141 ter; 1926, Cremona 12 dic.
21/221; Cremona 14 dic. 21/224.

SIMONCINI MARTORELLI ANGIOLINA: 1924, Cremona 1 mag.
19/ 158.

SIMONELLI FRANCESCO: 1902, Aosta 3 apr. 3/61; 1905, Assisi 22
set. 4/55; 1906, Assisi 30 mar. 5/11. SIMONELLI LEA: 1922, Sondalo
18 lug. 17/94; 1933, Cremona 4 gen. 28/2; s.d., s.l. 34/17; s.l. 34/18;
s.l. 34/19.

SIMONCELLI CECILIA: 1933, Cremona 2 mag. 28/52; 1936
Cremona 15 gen. 31/3. SIMONI ANTONIO: s.d., Bergamo 34/57.

SINDACATO INTERPROVINCIALE FASCISTA BELLE ARTI DI
LOMBARDIA: 1937, Cremona 29 apr. 32/18.

SINELLI PIETRO: 1905, Cicognolo 31 dic. 4/76; 1906, Cicognolo 28
mag. 5/20; s.l. 14 mag. 5/22; 1915, Sabbioneta 4 nov. 10/17; 1916,
Sabbioneta 26 giu. 11/23; Sabbioneta 5 ott. 11/49; 1917, Sabbioneta 15
ma& 12/154; 1918, Sabbioneta 13 feb. 13/20; Sabbioneta 9 ott. 13/144;
Sabbioneta 27 nov, 13/165; 1925, Soresina 27 dic. 20/185; 1930,
Soresina 18 mag. 25/62; 1934, Rimini 19 apr. 29/ 33; 1935, Soresina 23
apr. 30/ 49, 1937, Soresina 26 ago. 32/146; s.l. 13 lug. 32/1106.

SIRONI MARIO: 1935, Milano 1 mar. 30/20; Milano 4 apr. 30/36;
Milano 5 apr. 30/37; Milano 10 apr. 30/ 40.

SOAVI GINO: 1901, Crema 3 mar. 3/28.

SOCIETA CREMONESE "GLI AMICI DELL'ARTE": 1915, Cremona
3 ago. 10/10; 1918, Cremona 13 gen. 13/6.

SOCIETA D'ABBELLIMENTO E CONCORSO FORESTIERI: 1936,
Pínzolo 28 ago. 31/91.

SOCIETA DIOCESANA BUONA STAMPA: 1917, Milano 28 ott.
12/119; 1918, Milano 21 set. 13/135; Cremona 28 set. 13/137; Milano 2
ott. 131/41; Milano 12 ott. 13/146; Milano 17 ott. 13/151; Milano 23
ott. 13/153; 1919, Milano 30 mar. 14/36.

SOCIETA EDITORIALE CREMONA NUOVA: 1935, Cremona 25
feb. 30/18,; Cremona 29 nov. 30/116; 1936, Cremona 16 gíu. 31/53;
Cremona 1 set. 31/93.

SOCIETA EDITRICE INTERNAZIONALE. Torino: 1921, Torino 4
gen. 16/3; Torino 14 gen. 16/5; Torino 5 feb. 16/16; Torino 18 feb.
16/23; Torino 14 mar. 16/37; Torino 2 apr. 16/53; Torino I I apr. 16/58;
Torino 15 apr. 16/59; Torino 11 gíu. 16/86; Torino 4 nov. 16/133;
Torino 12 nov. 16/137; 1923, Torino 16 gen. 18/9; Torino 11 apr. 18/70;
Torino 11 apr. 18/72; Torino 20 apr. 18/88; Torino 6 nov. 18/215;
Torino 18 dic. 18/231; 1924, Torino 31 gen. 19/ 19; Torino 15 feb. 19/
29; Torino 12 mag. 19/181; Torino 14 gíu. 19/217; Torino 28 lug. 19/
42; 1929, Torino 15 gen. 24/8; Torino 1931, Torino 31 ott. 26/83.

SOCIETA EDITRICE "UNITAS": 1924, Milano 5 apr. 19/89.

SOCIETA FEDERALE OREFICI: 1923, Casalmaggiore 16 apr. 18/77;
1924, Casalmaggiore 2 apr. 19/ 80.

sociETA FILODRAMMATICA CREMONESE: 1935, Cremona 5 set.
30/84.

sociETA PER LE BELLE ARTI ED ESPOSIZIONE PERMANENTE.

Milano: 1927, Milano 15 feb. 22/118.

SOCIETA STORICA LOMBARDA: 1925, Milano set. 20/138.

SOLDATI MARIO: 1927, S. Jean de Maurienne 5 ott. 22/151.

SOLDI ACHILLE: 1927, Piadena 16 lug. 22/119.

SOLDI ALESSANDRO: 1901, Cremona 17 ago. 3/36.

SOLDI AMILCARE: 1921, Cremona 19 dic. 16/155.

SOLDI ROMEO: 1900, Paris 23 set. 3/3.

SOLDINI ARNALDO: 1921, Vilmaggiore 28 set. 16/117; Brescia 13 ott. 16/123; Brescia 11 nov. 16/135; Brescia 28 nov. 16/144; Brescia 5 dic. 16/147; s.l. estate 16/165; 1922, Brescia 16 feb. 17/16, Ome 17 mar. 17/26; Ome 13 apr. 17/43; Riva di Trento 12 giu. 17/17; Brescia 13 giu. 17/75; Varone di Rivè 23 ago. 17/ 103; 1923, Ome 26 mag. 18/149; Varone di Riva 13 lug. 18/181; 1924, Orne 3 mar. 19/ 45; Brescia 20 apr. 19/ 124; Brescia 25 apr. 19/141; Ome 26 mag. 19/194; Brescia 30 mag. 19/200; Brescia 1 giu. 19/201; Brescia 4 giu. 19/206; S. Lorenzo di Bonale 27 giu. 19/229.

SOMENZA BATTISTA: 1910, Acquanegra 19 nov. 6/26; 1917, Acquanegra 22 lug. 12/177.

SOMENZA CESARE: 1925, Acquanegra 26 lug. 20/109; Acquanegra 13 ago. 20/116.

SOMMI PICENARDI ANTONIO: 1923, Cremona 5 mag. 18/124; Cremona 12 mag. 18/132; Cremona 23 mag. 18/144.

SOMMI PICENARDI STANGA OFFREDI CLARA: 1923, s.l. 8 mar. 18/40; s.l. 21 apr. 18/92; Gazzuolo 25 apr. 18/98; Gazzuolo 1 mag. 18/113; Gazzuolo 12 giu. 18/164; Gazzuolo 22 giu. 18/173; Gazzuolo 2 lug. 18/177; Gazzuolo 1 ago. 18/189.

(R) SOPRAINTENDENZA ALL'ARTE MEDIOEVALE E MODERNA PER LE PROVINCIE DI TRENTO VERONA E MANTOVA: 1926, Trento 23 apr. 21/72; 1927, Trento 15 feb. 22/117; 1933 Verona 14 gen. 28/10.

(R) SOPRAINTENDENZA ALLE ANTICHITA DEL VENETO, DELLA VENEZIA TRIDENTINA E DELLA LOMBARDIA: 1927, Padova 7 lug. 22/112; Padova 27 lug. 22/124; 1928, Padova 16 gen. 23/5; Padova 17 feb. 23/1 I; Padova 17 feb. 23/12; Padova 17 feb. 23/12 bis; Padova 26 apr. 23/38; Padova 7 mag. 23/44; Padova 29 mag. 23/50; Padova 20 ago. 23/72; Milano 13 set. 23/79; ; Milano 15 ott. 23/87; Padova 18 dic. 23/119; 1929, Padova 4 feb. 24/17; Padova 7 feb. 24/21; Padova 2 mar. 24/39; Padova 19 set. 24/118; Padova 19 set. 24/119; Padova 28 set. 24/122; 1930, Padova 14 apr. 25/46; Padova 11 giu. 25/70; Padova 1 lug. 25/74; Padova 27 ago. 25/96; Padova 18 set. 25/100; 1933 Padova 31 lug. 28/100; Padova 5 ago. 28/103; Milano 20 dic. 28/153; 1935, Milano 19 lug. 30/72, 1936 Milano 3 gen. 31/1; Padova 4 dic. 31/122.

(R) SOPRINTENDENZA AI MONUMENTI DI LOMBARDIA: 1916, Milano 27 ott. 11/55; Cremona 2 nov. 11/57; 1917, Milano 13 apr. 12/41; Milano 5 mag. 12/48; Milano 19 lug. 12/76; Milano 25 lug. 12/78; Milano 4 ago. 12/85; Milano 21 ago. 12/96; Milano 10 ott. 12/107; Milano 30 nov. 12/136; Milano 6 dic. 12/139; 1918, Milano 5 feb. 13/17; Milano 12 feb. 13/19; Milano 27 feb. 13/30; Milano 7 mar. 13/38; Milano 16 mar. 13/40; Cremona 3 apr. 13/44; Milano 10 apr. 13/46; Cremona 1 mag. 13/49; Cremona 4 mag. 13/54; Milano 15 mag. 13/66; Milano 20 mag. 13/69; Cremona 24 mag. 13/70; Milano 12

giu. 13/83; 1919, Milano Il set. 14/67; Milano 18 set. 14/71; Milano 9 ott. 14/83; Milano 13 dic. 14/102; 1920, Milano 9 feb. 15/ 2; Milano 26 feb. 15/5; Milano 2 mar. 15/6; Milano 25 mar. 15/8; Milano 29 mar. 15/10; Milano 18 mag. 15/23; Milano 1 giu. 15/25; Milano 9 giu. 15/26; Milano 15 lug. 15/34; Milano 1 set. 15/53; Milano 22 set. 15/64; Milano 6 ott. 15/72; Milano 19 nov. 15/89; Milano 4 dic. 15/95; 1921, Milano 3 gen. 16/2; Milano 19 mag. 16/78; Milano 3 giu. 16/82; Milano 23 giu. 16/89; Milano 18 ago. 16/107; Milano 4 set. 16/112; Milano 27 dic. 16/158; Milano 5 apr. 16/167; 1922, Milano 10 feb. 17/11; Milano 16 feb. 17/15; Milano 3 mar. 17/22; Milano 23 mar. 17/31; Milano 24 giu. 17/77; 1923, Milano 13 feb. 18/24; Milano 29 mag. 18/153; Milano 24 nov. 18/222; 1924 Milano 23 gen. 19/13; Milano 13 feb. 19/26; Milano 18 mar. 19/60; Milano 3 lug. 19/ 234; Milano 6 nov. 19/277; Milano 7 nov. 19/ 278; 1925, Milano 22 gen. 20/6; Milano 23 set. 20/134; Milano 18 dic. 20/178; Milano 19 dic. 20/179; Milano 23 dic. 20/184; 1926, Milano 27 feb. 21/31; Milano 10 mar. 21/37; Milano 31 mar. 21/50; Milano 22 apr. 21/70; Milano 29 apr. 21/77; Fiesse 29 set. 21/174; Milano 22 ott. 21/195; Milano 17 nov. 21/212; Milano 6 dic. 21/220; 1928, Milano 24 mar. 23/22; s.d. Milano 34/10; Milano 20 dic. 34/11; Milano 6 ott. 34/12.

SOPRINTENDENZA ALL'ARTE MEDIOEVALE E MODERNA DELLE PROVINCIE LOMBARDE. DIREZIONE ALL'UFFICIO PER I MONUMENTI [poij DIRtZIONE DEL REPARTO MONUMENTI.: 1925, Milano 4 apr. 20/55; Milano 14 set. 20/129; Milano 22 ott. 20/153; Milano 21 dic. 20/181; Milano 19 dic. 20/181 bis; Milano 31 dic. 20/189~ Milano 20/191; 1926, Milano 4 gen. 21/1; Milano 11 gen.

21/ 4; Milano 4 feb. 21/20; Milano 26 mar. 21/46; Milano 12 apr. 21/64; Milano 26 mag. 21/103; Milano 16 lug. 21/131; Milano 22 lug. 21/133; Milano 30 lug. 21/138; Milano 8 ott. 21/185; Milano 30 ott. 21/202; Milano 8 nov. 21/208; Milano 28 dic. 21/233; 1927, Milano 1 feb. 221/2; Milano 1 feb. 22/13; Milano 9 feb. 22/14; Milano 28 feb. 22/30; Milano 7 mar. 22/33; Milano 19 mar. 22/41; Milano 15 apr. 22/63; Milano 20 apr. 22165; Milano 25 apr. 22168; Milano 7 tnag. 22173; Milano 13 mag. 22178; Milano 27 mag. 22/90; Milano 31 mag. 22/92; Milano 2 giu. 22/98; Milano 11 giu. 22/103; Milano 16 lug. 22/118; Milano 17 ago. 22/ 132; Milano 1 set. 22/139; Milano 1 dic. 22/167; Milano 3 dic. 22/168; Milano 21 dic. 22/170; 1928, Milano 26 gen. 23/7; Milano 7 feb. 23/9; Milano 8 feb. 23/10; Milano 28 mar. 23/25; Milano 28 apr. 23/40; Milano 27 apr. 23/41 bis; Milano 2 giu. 23/52; Milano 15 ott. 23/54 bis; Milano 15 giu. 23/59; Milano 3 ago. 23/68; Milano 3 ago. 23/69; Milano 3 ago. 23/70; Milano 3 ago. 23/70 bis; 1929, Milano feb. 24/37; Milano 5 mar. 24/41; Milano 7 mar. 24/42; Milano 12 mar. 24/46; Milano 19 apr. 24/60; Milano 19 apr. 24/61; Milano 14 mag. 24/75; Milano 1 lug. 24/90; Milano 15 lug. 24/98; Milano 12 giu. 24/98 bis; Milano 13 dic. 24/140; Milano 13 dic. 24/141; Milano 16 dic. 24/142; 1930, Milano 10 gen. 25/3; Milano 22 feb. 25/20; Milano 13 mar. 25/3 1; Milano 24 mag. 25/64; Milano 12 lug. 25/84; Milano 11 lug. 25/84 bis; Milano 28 lug. 25/89; Milano 6 ago. 25/92; Milano 20 ago. 25/94; Milano 10 set. 25/98; Milano 17 nov. 25/110; Milano 24 nov. 25/113; 1931, Milano 10 gen. 26/3; Milano 16 gen. 26/5; Milano 2 mar. 26/13; Milano 25 apr. 26/25; Milano 15 lug. 26/54; 1932, Milano 30 gen. 27/7; Milano 15 feb. 27/11; Milano 21 feb.

27/16; Milano 9 mar. 27/ 22; Cremona 8 apr. 27/30; Milano 12 apr. 27/3 1; Milano 14 apr. 27/32; Milano 14 apr. 27/32 bis; Milano 20 apr. 27/33; Milano 6 mag. 27/37; Milano 13 giu. 27/49; Milano 23 giu. 27/53; Milano 4 lug. 27/59; Milano 19 lug. 27/63; Milano 27 lug. 27/73; Milano 24 ago. 27/97; Milano 17 ott. 27/112; Milano 8 dic. 27/131; Milano 12 dic. 27/136; 1933, Milano 13 gen. 28/9; Milano 31 gen. 28/15; Milano 7 feb. 28/18; Milano 17 feb. 28/21; Milano 8 mar. 28/33; Milano 18 mar. 28/36; Milano 17 mar. 28/37; Milano 15 apr. 28/47; Milano 19 apr. 28/49; Milano 1 mag. 28/51; Milano 5 mag. 28/54; Milano 3 giu. 28/69; Milano 16 giu. 28/80; Milano 19 giu. 28/81; Milano 12 lug. 28/88; Milano 10 ott. 28/127; Milano 17 ott. 28/129; Milano 14 nov. 28/137; 1934, Milano 14 feb. 29/14; Milano 14 feb. 29/15; Milano 1 mar. 29/ 20; Milano 28 feb. 29/ 20 bis; Milano 16 apr. 29/32; Milano 2 lug. 29/ 61; Milano 17 lug. 29/73; Milano 23 lug. 29/ 78, Milano 26 lug. 29/ 79; Milano 12 dic. 29/ 106; 1935, Milano 8 feb. 30/14 bis; Milano 8 feb. 30/14 ter; Milano 21 feb. 30/17; Milano 2 mar. 30/25 bis; Milano 22 mar. 30/30; Milano 1 mag. 30/51; Milano 1 mag. 30/52; Milano 7 mag. 30/54; Milano 1 giu. 30/57; Milano 13 giu. 30/64; Milano 21 giu. 30/62; Milano 17 lug. 30/71; Milano 26 ago. 30/ 78; Milano 26 ago. 30/78 bis; Milano 17 set. 30/88; Milano 23 set. 30/90; Milano 30 set. 30/91; Milano 31 dic. 30/121; 1936, Milano 15 mar. 31/30.

(R) SOPRINTENDENZA ALL'ARTE MEDIOEVALE E MODERNA DELL'EMILIA E DELLA ROMAGNA: 1935, Bologna 24 apr. 30/50; s.d., Bologna 34/117.

(R) SOPRINTENDENZA ALL'ARTE MEDIOEVALE E MODERNA

DEGLI ABRUZZI E DEL MOLISE: 1937, Milano 6 giu. 32133; s.d.,
Aquila 7 set. 34/14.

(R) SOPRINTENDENZA ALLE BELLE ARTI PER LA VENEZIA
TRIDENTINA: 1934, Trento 28 nov. 29/ 103; 1935, Trento 10 gen.
30/4.

(R) SOPRINTENDENZA ALLE BIBLIOTECHE DELLA
LOMBARDIA: 1928, Milano 31 mag. 23/5 1; 1929, Milano 2 mar.
24/38.

(R) SOVRAINTENDENZA ALL'ARTE MEDIOEVALE E
MODERNA. UFFICIO DELLA R. SOVRAINTENDENZA ALLE
GALLERIE E ALLE RACCOLTE D'ARTE DELLE PROVINCIE
LOMBARDE [poi:] R. SOVRAINTENDENZA ALL'ARTE
MEDIOEVALE E MODERNA DELLE PROVINCIE LOMBARDE.
RIPARTO MUSEI E GALLERIE: Milano 13 ago. 12/94; Milano 21
mar. 16/44; Milano 10 ago. 16/104; Milano 20 nov. 16/138; Milano
14 dic. 16/154; 1922, Milano 10 gen. 17/4; 1924, Milano 10 mar. 19/49;
Milano 9 ago. 19/250; 1925, Milano 22 gen. 20/7; Milano 7 feb. 20/20;
Milano 21 lug. 20/103; Milano 17 ott. 20/147; 1926, Milano 15 gen.
21/8; Milano 22 gen. 21/11; Milano 27 gen. 21/13; Milano 10 feb. 21/22;
Milano 13 mar. 21/39; Milano 22 mar. 21/43; Milano 15 mag. 21/88;
Milano 18 mag. 21/92; Milano 20 mag. 21/96; Milano 1 giu. 21/112;
Milano 3 giu. 21/114; Milano 17 lug. 21/132; Milano 24 lug. 21/135;
Milano 14 ago. 21/146; Milano 5 ott. 21/181; Milano 5 ott. 21/181 bis;
Milano 7 ott. 21/183; Milano 8 ott. 21/184; Milano 23 ott. 21/196;
Milano 5 ott. 21/198; Milano 18 nov. 21/213; 1927, Milano 8 gen.
2217; 1928, Milano 9 gen. 23/4; Milano 16 apr. 23/34; Milano 16 apr.

23/34 bis~ Milano 6 giu. 23/54; Milano 1 ott. 23/83; Milano 3 nov. 23/98; Milano 7 dic. 23/114; Milano 12 feb. 24/26; Milano 16 feb. 24/29; Milano 28 dic. 24/146; 1930, Milano 26 apr. 25/55; 1931, Milano 6 feb. 26/8; 1932, Milano 13 ott. 27/109; Milano 20 nov. 27/124; 1934, Milano 25 nov. 29/101; 1936, Milano 6 giu. 31/48.

(R.) SOVRINTENDENZA ALL'ARTE MEDIOEVALE E MODERNA DELLE PROVINCIE LOMBARDE: 1926, Milano 15 feb. 21/24; Milano 25 feb. 21/30; Milano 18 mag. 21/92; Milano 20 mag. 21/95; Milano 26 ago. 21/153; Milano 26 ago. 21/154; Milano 31 ago. 21/157; Milano 2 set. 21/160; Milano 8 set. 21/166; Milano 8 ott. 21/184; Milano 23 ott. 21/196; Milano 13 nov. 21/211; Milano 14 dic. 21/223; 1927, Milano 3 gen. 22/5; Milano 10 mar. 22/37; Milano 4 apr. 22/57; Milano 11 apr. 22/62; Milano 31 mag. 22/93; Cremona 5 set. 22/114; Milano 20 ott. 22/159; Milano 22 ott. 22/162; Milano 29 nov. 22/166; 1928, Milano 3 mar. 23/17; Milano 6 apr. 23/27; Milano 10 mag. 23/45; Milano 11 giu. 23/57; Milano 18 giu. 23/60; Milano 14 lug. 23/65; Milano 18 ago. 23/71; Milano 23 ago. 23/73; Milano 11 set. 23/77; Milano 11 set. 23/78; Milano 22 set. 23/81; Milano 3 ott. 23/85; Milano 10 ott. 23/86; Milano 23 ott. 23/90; Milano 23 ott. 23/91; Milano 26 ott. 23/93; Milano 29 ott. 23/95; Milano 19 nov. 23/104; Milano 23 nov. 23/108; Milano 25 nov. 23/109; Milano 29 nov. 23/110; Milano 4 dic. 23/112; Milano 5 dic. 23/113; Milano 10 dic. 23/117; Milano 15 dic. 23/118; 1929, Milano 28 gbn. 24/14; Milano 28 gen. 24/15; Milano 2 feb. 24/16; Milano 11 feb. 24/25; Milano 12 feb. 24/26; Milano 16 feb. 24/29; Milano 20 feb. 24/30; Milano 18 mar. 24/47; Milano 24 mar. 24/48; Milano 8 apr. 24/56; Milano 15 lug. 24/99; Milano 15 ott.

24/123; Milano 30 ott. 24/129; 1930, Milano 18 gen. 25/7; Milano 13 apr. 25/44; Milano 26 giu. 25/72; Milano 9 lug. 25/77; Milano 16 lug. 25/86; Milano 2 ago. 25/90; Milano 19 ago. 25/93; Milano 31 dic. 25/127; 1931, Milano 28 giu. 26/46; Milano 24 lug. 26/57; Milano 8 set. 26/70; Milano 21 ott. 26/77; 1932, Milano 7 mar. 27/21; Milano 10 mar. 27/ 23; Milano 20 apr. 27/34; Cremona 29 apr. 27/35; Milano I I mag. 27/39; Milano 12 mag. 27/40; Milano 1 giu. 27/46; Milano 10 giu. 27/47; Milano 16 giu. 27/51; Milano 27 giu. 27/56; Cremona 1 lug. 27/57; Milano 2 lug. 27/58; Milano 15 lug. 27/62; Milano 19 lug. 27/64; Milano 20 lug. 27/66; Milano 14 ott. 27/110; Milano 20 ott. 27/113; Milano 20 ott. 27/114; Milano 21 nov. 27/125; Milano 28 nov. 27/128; Milano 14 dic. 27/137; 1933, Milano 5 gen. 28/3; Milano 7 gen. 28/5; Milano 25 gen. 28/12; Milano 22 feb. 28/26; Milano 25 feb. 28/29; Milano 4 mar. 28/32; Milano 27 mag. 28/66; Cremona 4 giu. 28/70; Milano 13 giu. 28/ 77; Milano 4 lug. 28/85; Milano 9 lug. 28/87; Milano 14 lug. 28/89; Milano 12 set. 28/110; Milano 14 set. 28/111; Milano 15 set. 28/112; Milano 19 set. 28/116; Milano 19 set. 28/117; Milano 26 set. 28/121; Milano 20 ott. 28/131; Milano 16 nov. 28/139; Milano 30 nov. 28/143; Milano 6 dic. 28/146; 1934, Milano 7 gen. 29/ 3; Milano 16 gen. 29/ 5; Milano 26 gen. 29/8; Milano 12 mar. 29/ 23; Milano 28 apr. 29/35; Milano 18 mag. 29/39; Milano 1 giu. 29/ 44; Milano 5 giu. 29/46; Milano 15 giu. 29/48; Milano 19 giu. 29/50; Milano 2 lug. 29/62; Casalmaggiore 16 giu. 29/62 bis; Milano 21 set. 29/ 84; Milano 24 set. 29/ 88; Milano 28 set. 29/91; Milano 28 nov. 29/104; 1935, Milano 9 gen. 30/3; Milano 13 gen. 30/6; Milano 15 gen. 30/7; Milano 16 gen. 30/8; Milano 26 gen. 30/9; Milano 31 gen. 30/11;

Milano 31 gen. 30/12; Milano 18 feb. 30/14; Milano 20 feb. 30/16; Milano 2 mar. 30/25 bis; Milano 25 mag. 30/56; Milano 6 lug. 30/67; Milano 31 ago. 30/79; Cremona 5 set. 30/84; Milano 13 nov. 30/114; 1936, Milano 29 gen. 31/10; Milano 19 feb. 31/15; Milano 6 mar. 31/26; Milano 26 mag. 31/45; Milano 5 giu. 31/47; Milano 21 giu. 31/55; Milano 24 giu. 31/57; Milano 7 lug. 31/62; Milano 10 lug. 31/66; Milano 14 lug. 31/67; Milano 31 lug. 31/78; Milano 25 set. 31/89; Milano 3 ott. 31/99; Milano 13 nov. 31/115; Milano 26 nov. 31/120; Milano 31 dic. 31/134; s.d., Milano 34/126.

(R.) SOVRAINTENDENZA AGLI SCAVI E MUSEI ARCHEOLOGICI DELLA LOMBARDIA E DEL VENETO: 1928, Milano 2 gen. 23/1.

SORANZO VIDONI TERESA: s.d., Cremona 34/I43~ s.l. 34/144.

SORESINI PAOLO: 1916, Cremona 22 dic. 11/72; 1919, Cremona 29 giu. 14/47; Cremona 12 set. 14/68; 1924, Milano 27 feb. 19/36; Milano 24 apr. 19/135; Firenze 30 apr. 19/156; 1925, Milano 31 lug. 20/113; s.d. Cremona 34/155.

SOSSO CESARE: 1924, Cremona 2 apr. 19/82; Cremona 26 apr. 19/143; Cremona 13 giu. 19/215.

SPERANZINI GIUSEPPE: 1913, s.l. 7 gen. 8/1; 1918, Cremona 5 mag. 13/56.

SPERLARI CARLO: 1923, Cremona 28 feb. 18/34; Cremona 22 mar. 18/48; Cremona 13 apr. 18/75Z Cremona 21 apr. 18/93; Cremona 4 mag. 18/121; 1924, Cremona 17 apr. 19/115; 1931, Cremona 6 nov. 26/85; 1934, Cremona 12 feb. 29/12.

SPEZIA EMILIO: 1924, Mantova 14 feb. 19/27.

SPIILIMBERGO (DI) IRENE: 1921, Udine 8 mag. 16/75; Udine 22 mag. 16/79. SPINAPOLO R.: 1936, Milano 29 gen. 31/10.

SQUASSI ALBERICO: 1935, Milano 13 mag. 30/55.

SQUILLA: 1919, Cremona 6 mar. 14/30.

SQUINTANI AMBROGIO: 1917, Novara 12/11/46; 1922, Acquapendente 23 mag. 17/66; Acquapendente 4 lug. 17/86; s.l. 15 dic. 17/135; Esch-sur-Alzette: 25 ago. 18/192; 1926, Cremona 3 set. 21/161; 1928, Cremona 14 nov. 23/102; 1930, s.l. 19 apr. 25/51; 1935, Cremona 10 mar. 30/26; Cremona 8 ott. 30/96; Cremona 10 ott. 30/98; Cremona 12 ott. 30/100; 1936, s.l. 26 set. 31/96.

SQUINTANI VITTORIO: 1913, s.l. 17 lug. 8/25.

STABILI FRANCESCO: 1932, Ponteterra 17 mag. 27/44.

STAGNARA GIOVANNI: 1920, Sestri Levante 22 dic. 15/100.

STANGA FERDINANDO: 1926, Cremona 30 mag. 21/109.

STANGA IDELFONSO: 1923, Crotta d'Adda 13 giu. 18/166; Crotta d'Adda 22 giu. 18/174; 1926, Crotta d'Adda 10 giu. 21/115; 1929, Crotta d'Adda 3 mar. 24/40; s.d. Crotta O'Adda 34/28; Crotta d'Adda 34/29; Crotta d'Adda 34/30.

STEFANONI EMANUELE: 1900, Scandola ripa d'Oglio 2 dic. 3/19.

STELLA EUGENIO: 1923, Cremona 12 apr. 18/74; 1925, Roma 27 lug. 20/111.

STROPPA GIOVANNI: 1920, Caravaggio 27 ott. 15/83; 1927, Caravaggio 1 set. 22/128; Caravaggio 21 ago. 22/135.

STROPPA MARIO: 1922, Milano 3 mag. 17/54; 1923, Milano 23 mar. 18/49. STUCCHI GIUNTINI MAILL 1937, Pontassieve 10 ott. 32/155.

STUDIO FOTOGRAFICO G. NEGRI: 1935, Cremona 24 nov. 30/115.
(R.) SUBECONOMATO DEI BENEFICI VAGANTI DI CASALMAGGIORE: 1922, Casalmaggiore 23 mar. 17/32.
SUPERTI E.: 1923, Cremona 10 nov. 18/218; 1924, Cremona 14 mar. 19/ 57. SUZZI ILARIO: 1926, Cremona 10 apr. 21/60; 1938, Cremona 5 nov. 33/14. SZERVKA KRYSZYNA: 1927, Rabka 18 ott. 221158; 1928, Lwów 7 set. 23/76. TADOLTI FRANCESCO: 1933, Fontanella 25 ago. 28/105; 1934, Cremona 2 nov. 29/ 98. TALAMAZZI RICCARDO: 1921, Parma 6 feb. 16/17; Firenze 15 mar. 16/38; Pisa 20 mar. 16/43; s.d., s.l. 34/51.
TAMBURELLO GIUSEPPE: 1920, Bivona 2 ott. 15/71. TARAGNI P.: 1931, Redona Natale 26/98.
TARAVELLA LUIGI: 1913, Vicobarone 7 ott. 8/36.
TARCHIANI NELLO: 1920, Milano 20 ott. 15/78; 1921, Milano 21 mar. 16/44. TASSONI ALESSANDRO: 1916, Zona di guerra 13 mar. 11/5.
TAVANI PIETRO: 1926, Como 30 apr. 21/78; 1936, Como 30 mar. 31/32; Como 16 mag. 31/43; Como 15 lug. 31/69; 1937, Como 22 nov. 32176.
TAVECCHI LUIGI: 1900, s.l. 12 nov. 3/14.
TEATRO AMILCARE PONCHIELLI. Cremona: 1922, Cremona 5 mag. 17/55.
TEBALDINI GIOVANNI: 1905, Loreto 24 mag. 4/41; 1922, Loreto 22 mar. 17/30; 1927, Loreto 15 ott. 22/ 157; 1929, Loreto 31 lug. 24/103; Loreto 24 ago. 24/11 1; Loreto 19 set. 24/117; Loreto 28 set. 24/121; 1930, Loreto 3 ago. 25/91; Genova 23 dic. 25/122.

TEDESCHI PEPPINO: 1923, Brescia 26 apr. 18/100; Brescia 6 lug. 18/179; Brescia 23 lug. 18/184; Brescia 14 dic. 18/227; Samico 31 dic. 18/243.

TESSAROLI BELLINI EMMA: 1923, Cremona 9 mar. 18/41. TEVINI MATTEO: 1936, Milano 24 dic. 31/129.

TINELLI ANGELO: 1906, Cremona 14 mag. 5/21; 1916, Cremona 14 mar. 11/6; Cremona 24 mar. 11/9; Cremona 23 lug. 11/29; Cremona 6 ott. 11/50; Cremona 22 feb. 11/74; 1917, Milano 5 mag. 12/148; Cremona 8 mag. 12/51; Milano 31 mag. 12/61; Milano 19 lug. 12/76; Milano 25 lug. 12/178; Milano 4 ago. 12/185; Milano 21 ago. 12/196; Roma 15 ott. 12/1110; Cremona 29 nov. 12/1134; Milano 30 nov. 12/1136; Milano 6 dic. 12/139; 1918, Milano 6 gen. 13/2; Milano 12 feb. 13/19; Milano 3 mag. 13/51; Cremona 10 giu. 13/8; Cremona 18 giu. 13/86; Milano 5 lug. 13/96; Cremona 27 ago. 13/124; Cremona 5 ott. 13/142; 1919, Cremona 27 feb. 14/28; Cremona 6 lug. 14/49; Cremona 13 ago. 14/59; 1920, Cremona 26 ago. 15/51; 1922, Cremona 15 feb. 17/14; Cremona 0 mag. 17/65; Cremona 15 ago. 17/101; Cremona 24 ago. 17/104; 1923, Milano 9 mag. 18/129; 1924, Cremona 27 gen. 19/18; 1925, Milano 12 mar. 20/46.

TIPOGRAFIA E LIBRERIA EDITRICE VESCOVILE QUERINIANA. Brescia: 1919, Brescia 29 apr. 14/40; 1920, Brescia 7 dic. 15/96; Brescia 15 dic. 15/98; 1921, Brescia 18 gen. 16/7; Brescia 24 feb. 16/30; 1925, Brescia 24 gen. 20/9; Brescia 18 feb. 20/33; Brescia 13 mar. 20/39; Brescia 24 ago. 20/118; 1927, Brescia 14 lug. 22/116; 1930, Brescia 17 dic. 25/120.

TIPOGRAFIA SOCIALE. Cremona: 1900, Cremona 30 dic. 3/20.

TIRLONI PIETRO: 1936, Caravaggio 9 lug. 31/64.

TOFFETTI ALFREDO: 1925, Genova 1 ott. 20/139.

TOMP- ANITA: 1923, Castelleone 12 apr. 18/73; Castelleone 26 apr. 18/104; Castelleone 2 mag. 18/118; Castelleone 14 giu. 18/167; 1924, Castelleone 10 mar. 19/48; Castelleone 3 giu. 19/203; s.d., Castelleone 34/74.

TONGHINI CRISTINA: 1932, Cremona 23 giu. 27/54.

TONGHINI DANIELE: 1932, Casteirotto: 25 ago. 27/98; 1933, Chiesa di Valmalenco 29 lug. 28/197; Cremona 24 dic. 28/160; 1936, Cremona 16 dic. 31/126; 1937, Cremona 20 nov. 32/74.

TONGHINI LUISA: 1932, Cremona 23 giu. 27/54.

TONGHINI ORESTE: 1920, Ca' dè Stefani 26 mar. 15/9. TONIOLO GIUSEPPE: 1916, Schilpario 20 ago. 11/41. TORRE EGIDIO: 1926, Selva di Cadore 1 ott. 21/179. TORTORA MARIO: 1926, Borgo S. Donnino 2 feb. 21/17. TOSCANI ATTILIO: 1918, S. Pietro in Mendicate 31 gen. 13/16; 1920, S. Pietro in Mendicate 14 feb. 15/3; 1923, S. Pietro in Mendicate 27 gen. 18/117; S. Pietro in Mendicate 12 feb. 18/23; S. Pietro in Mendicate 30 dic. 18/240; 1924, S. Pietro in Mendicate 10 gen. 19/5.

TOSCANI PIETRO: 1921, Casalmaggiore 15 apr. 16/60; 1931 Casalmaggiore 25 giu. 26/45; Casalmaggiore 4 set. 26/69.

TOSCHI GIOVANNI: 1932, Cremona 1 feb. 27/8.

TOSO GIUSEPPE: 1923, Cremona 1 mar. 18/37; Cremona 8 mar. 18/39; Cremona 25 ott. 18/211; 1924, s.l. 19/312.

TOURING CLUB ITALIANO: 1922, Milano 23 mag. 17/67; 1927,

Milano 14 set. 22/144; Milano 24 ott. 22/163; 1931, Milano 20 apr. 26/22; Milano 30 mag. 26/32; Milano 9 giu. 26/37; 1933, Milano 10 gen. 2817. TRAVAGLIA PELIO: 1935, Gualdo Tadino 28 gen. 30/10.

TRAZZI ANACLETO: s.d., s.l. 34/85.

TRENTACOSTE DOMENICO: 1919, Firenze 30 apr. 14/42; Firenze 14 lug. 14/53; 1920, Firenze 28 giu. 15/31; Firenze 18 lug. 15/35; Firenze 22 ott. 15/81; 1922, Cremona 17/148; 1923, Firenze 4 gen. 18/2; s.l. 9 gen. 18/5; Firenze 17 gen. 18/10; Firenze 30 gen. 18/19; Firenze 12 feb. 18122; Firenze 14 feb. 18125; Firenze 15 feb. 18/26; Firenze 15 feb. 18/27; Firenze 22 feb. 1813 1; Firenze 5 mag. 181125; Firenze 15 giu. 18/168; Firenze 1 ago. 181188; Firenze 13 dic. 181226; 1924, Firenze 18 dic. 19/296; 1925, Firenze 28 dic. 281188; 1926, Firenze 20 mag. 21/93; Firenze 24 dic. 21/228; 1927, Firenze 27 dic. 221175; 1929, Firenze 13 dic. 24/139; Firenze 20 dic. 24/143; 1932, s.l. 23 mar. 27/25.

TREVES CLAUDIO: 1902, Milano 3 apr. 3/59; Milano 3 apr. 3/60.

TROMBA PRIMO: 1923, Milano 22 nov. 18/221; Milano 22 dic. 181234. TURATI FILIPPO: 1897, Milano 5 ott. 2/2.

UFFICIO DEL GENIO MILITARE. Cremona: 1918, Cremona 1 nov. 13/157.

(R.) UFFICIO PER L'ESPORTAZIONE DEGLI OGGETTI D'ANTICHITA E D'ARTE. Milano: 1927, Milano 10 gen. 2219.

UFFICIO PROVINCIALE PER LE PENSIONI DI GUERRA. Cremona: 1918, Cremona 22 febr. 13/24; Cremona 6 giu. 13/78; Cremona 26 giu. 13/92; Cremona 17 lug. 13/106.

ULRICO HOEPLI EDITORE: 1918, Milano 8 set. 13/126.

UNIONE ACCADEMICA NAZIONALE. Comitato archeologico lombardo: 1929, Milano 12 mar. 24/44.

UNIONE ELETTORALE CATTOLICA ITALIANA. Roma: 1913, Roma 4 ott. 8/33.

UNIONE FASCISTA DEI COMMERCianti DELLA PROVINCIA DI CREMONA: 1935, Cremona 3 gen. 30/1; Cremona 29 mar. 30/31; Cremona 2 apr. 30/34; Cremona 11 apr. 30/41; Cremona 2 mag. 30/53; Milano 1 giu. 30/57.

UNIONE INTERPROVINCIALE AGRICOLA. Cremona: 1923, Cremona 26 gen. 18/15.

UNIONE POPOLARE FRA I CATTOLICI D'ITALIA. Giunta diocesana cremonese: 1916, Cremona 21 giu. 11/22; 1917, Cremona 16 lug. 12/79.

UNIONE TIPOGRAFICA CREMONESE: 1936, Cremona 25 giu. 31/58; s.d., Cremona 34/169.

UNIONE TIPOGRAFICO EDITRICE TORINESE: 1926, Torino 15 mag. 21/89; Torino 25 mag. 21/101. UNIVERSITA CATTOLICA DEL SACRO CUORE: 1937, Milano 14 dic. 32/91.

USUELLI GINO: 1924, Cremona 1 apr. 19/79.

VAIANI DAVIDE: 1918, Cremona 21 gen. 13/11.

VAILATI GIUSEPPE: 1933, Cingia de' Botti 8 mag. 28155.

VALDAMERI GIOVANNI: 1900, Crema 16 ott. 3/5; Crema 17 set. 3/21; 1901, Crema 25 apr. 3/31; Crema 16 set. 3/40; Bologna 10 dic. 3/51; Crema 17 dic. 3/55.

VALENTINI ADALGISA: 1922, Venaria Reale 30 dic. 17/144.

VALENTINI GIUSEPPINA: 1921, Venaria Reale 12 nov. 16/136; Venaria Reale 21 dic. 16/157; 1922, Venaria Reale, 30 dic. 17/144.

VALENTINI G.: 1925, Brescia 24 gen. 20/9; Brescia 18 feb. 20/33; Brescia 13 mar. 20/39; Brescia 24 ago. 20/118.

VALERI DICGO: 1924, Cremona 16 mag. 19/ 184; 1925, Vicenza 28 nov. 20/165; s.d., s.l. 34/119. VALSECCHI GIUSEPPE: 1932, Pandino 12 nov. 27/153.

VALUGANI PACIFICO: 1935, Cremona 23 apr. 30/48; Cremona 2 giu. 30/58. VANELLI VASCO: s.d., Cremona 34/131.

VARISCHI GIOVANNI: 1921, Cremona 3 gen. 16/1; Cremona 22 gen. 16/9; 1922, Cremona 1 set. 17/ 108; Cremona 3 ott. 17/116; 1929, Cremona 9 gen. 24/2.

VAUSSARD MAURICE: 1914, BesanQon 29 gen. 9/2; 1917, Milano 10 feb. 12/12; Milano 15 feb. 12/14; Milano 6 mar. 12/21; Milano 11 set. 12/1100; Milano 17 set. 12/102; Milano 18 ott. 12/113; Milano 18 ott. 12/1114; Milano 5 nov. 12/1123; Milano 11 nov. 12/127; Siena 21 nov. 12/13 1; Milano 3 dic. 12/1138; 1918, Fiesole 29 mag. 13/74; Fiesole 2 giu. 13/75; Firenze 6 giu. 13/79; Milano 22 giu. 13/91; Argemières 2 ago. 13/1 li; Argentières 28 ago. 13/125; 1919, Cannes 29 gen. 14/21.

VECCHIO GIGI: 1924, Pavia 1 mag. 19/161; Pavia 2 mag. 19/162; Pavia 15 giu. 19/1218. VENE ARMANDO: 1933, Verona 14 gen. 28/10.

VENTURINI MARGHERITA: 1937, Ferrara 18 feb. 32/111.

VENTURINI VENTURINO: 1926, Cremona 9 mar. 21/36; Cremona 24 mar. 21/44; s.l. 30 mar. 21/48; Roma 7 mag. 21/81.

VENTURINI: 1924, Lugano 26 ago. 19/254. VERCELLI T.: 1906, Genève 12 set. 5/59.

VERCESI ERNESTO: 1921, Milano 4 feb. 16/14; Milano 22 feb. 16/27; 1923, Milano 14 mag. 181135; Milano 20 mag. 181140.

VERDELLI SILVIO: 1923, s.l. 23 dic. 18/235.

VERGA EDMONDO: 1919, Lecco 14 mar. 14/31; 1937, Lecco 25 giu. 32/36.

VERGA GUIDO: 1932, Crema 8 mag. 27/38,

VERGA ZENO: 1921, Milano 11 ott. 16/122.

VERGANI PALMIRA: 1903, Cà de' Stefani 28 apr. 4/9; Cremona 18 giu. 4/12; Cà de' Stefani 30 ago. 4/

2 1; Cà de' Stefani 13 ott. 4/23; 1905, Cremona 4 set. 4/5 1; 1906, Cà de' Stefani 24 lug. 5/37; 1907, Monza 23

mar. 6/9; 1912, s.l. 2 nov. 7/16; 1913 Cà de' Stefani 9 ott. 8137; 1915, Torino 29 ago. 10/11.

VERGANI TERESINA: 1918, Cà de' Stefani 11 feb. 13/18. VEROCAI

FORTUNATO: 1922, Niederdorf 23 dic. 17/138. VERONESI ANTONIO: 1937, Milano 22 dic. 321100.

VERONESI CARLO: 1919, Scandolara Ravara 24 mar. 14/34; 1921, Scandolara Ravara 29 giu. 16/93; 1926, Scandolara Ravara 27 mag. 21/105; 1933, Scandolara Ravara 23 dic. 28/157; 1935, Scandolara Ravara 8 mar. 30/23.

VERZETTI PIETRO: 1931, Milano 13 giu. 26/38; Claino 25 lug. 26/58. VESCOVATO. Comune: 1928, Vescovato 25 apr. 23/36.

VEZZONI G. 1923, Soarza 14 gen. 18/6.

VICENZONI GUIDO: 1924, Milano Il giu. 19/214; Milano 18 giu. 19/222; Milano 1 ago. 19/247; Milano 8 nov. 19/280; Milano 16 dic. 19/293; 1925, Milano 4 feb. 20/17; Milano 12 feb. 20/28; Milano 24 feb. 20/ 37; Milano 27 feb. 20/38; Milano 27 apr. 20/68; Milano 6 mag. 20/72; Milano 12 mag. 20/74; Milano 11 giu. 20/88; Milano 22 giu. 20/94.

VIGANO BALDASSARRE: 1922, Cremona 18 nov. 17/125. VIGANO GIUSEPPE: 1934, Vilminore 5 lug. 29/65.

VIGANO PAOLINA: 1936, Ca' de' Stefani 8 ott. 31/100. VIGANO PIETRO: 1912, Milano 24 dic. 7/30.

VIGNA LUIGI: 1912, Trigolo 31 mag. 7/3; 1916, Trigolo 25 ago. 11/43; 1918, Trigolo 16 dic. 13/177; 1930 Molletta 5 set. 25/97; 1934, Cremona 6 gen. 29/1; Cremona 14 feb. 29/13; s.d., s.l. 34/79.

VIGNOLO ACHILLE: s.d., s.l. 34/146.

VIGNOLO SANTINA: 1916, Roma 11 apr. Il/ 1 l; 1917, Roma 24 apr. 12/42; Roma 20 giu. 12/66; Villa Peschiera 18 ott. 12/115; Villa d'Adda 2 nov. 12/122 bis; Villa Peschiera 21 dic. 12/143; 1918, Villa Peschiera 15 gen. 13/8; Villa Peschiera 25 mag. 13/72; Villa Peschiera 22 dic. 13/182; 1919, Villa Peschiera 18 set. 14/70; 1920, Villa Peschiera 3 apr. 15/11; 1924, Villa Peschiera 3 mag. 19/167.

VIGNOLO MONETA ANTONIETTA: 1917, Milano 11 ott. 12/108; Milano 15 ott. 12/109; s.l. 6 nov. 12/122.

VILLANI GIUSEPPE: 1922, Sesto Cremonese 23 ott. 17/122.

VIMERCATI SOZZI DE CAPITANI BICE: 1929, s.l. 27 giu. 24/88; Gorlago Bergamasco 25 lug. 24/101; s.d., Gorlago Bergamasco 34/133.

VIOLA UGO: 1935, Cremona 3 gen. 30/1; Cremona 29 mar. 30/31; Cremona 2 apr. 30/34; Cremona Il apr. 30/41; Cremona 2 mag. 30/53; Cremona 5 set. 30/82.

VISIOLI MASSIMO: 1924, Torricella del Pizzo 31 gen. 19/6.

VITALI LINA: 1924, Bergamo 28 giu. 19/231; Cremona 2 lug. 19/233.

VITALI MARIA CLEOFE: 1914, s.l. 30 gen. 9/3; s.l. 18 feb. 9/4; s.l. 8 nov. 9/19; 1916, Milano 12 mag. 11/ 15; 1917, s.l. 6 ago. 12187; Milano 28 set. 121105; 1918, Milano 8 mag. 13/60; s.l. 6 ago. 13/114; 1920, s.l. 24 nov. 15/92; s.d., s.l. 34/158.

VITALI MICHELE: 1934, Rino 12 lug. 29/69.

VITTORI AMELIA: 1927, Cremona 21 dic. 22/171; 1932, Edolo 23 ago. 27/96.

VITTORI CARLO: 1923, Cremona 31 lug. 18/187; 1924, Vernasca 20 ago. 19/252; s.l. 7 ott. 19/268; 1927, Bondo 25 lug. 22/123; Cremona 21 dic. 22/171; 1929, Cremona 20 mag. 24/77; Bore di Metti 22 lug. 24/ 100; Parma 26 ago. 24/112; 1930, Nervi 18 set. 25/101; 1932, Edolo 22 ago. 27/94; Edolo 23 ago. 27/96; s.d., Cremona 34/103.

VIVIANI RAOUL: 1910, Milano 1 gen. 6/28.

(La) VOCE DEI GIOVANI: 1918, Cremona 8 lug. 13/100.

(La) VOCE DEL POPOLO. Settimanale democratico cristiano: 1923, Brescia 26 apr. 18/100; Brescia 6 lug. 18/179; Brescia 23 lug. 18/184.

(La) VOCE DEL POVERO: 1917, Milano 28 ott. 12/119. VOLONGO. (Comune): 1930, Volongo 1 apr. 25/40.

VOLPINI AUGUSTO: 1921, Cremona 18 gen. 16/8; 1922, Cremona 22 feb. 17/19; s.d., s.l. 34/138. VOLPINI GIUSEPPE: 1924, s.l. 2 mag. 19/163; Milano 5 mag. 19/172.

VOLTINI EMILIO: 1936, Pinzolo 21 dic. 31/127.

WAGNER IRENE: 1920, s.l. 20 ago. 15/47.

WASSERMANN (famiglia): 1933, Villabassa 30 ago. 28/107.

WASSERMANN EMMA: 1935, Marienburg 7 lug. 30/68; Marienburg 22 ago. 30/77.

WITTGENS FERNANDA: 1928, Milano 6 apr. 23/27; Milano 16 apr. 23/34; Milano 30 apr. 23/41; Milano 28 ago. 23/75; Milano 3 ott. 23/85; Milano 23 ott. 23/90; Milano 3 nov. 23/98; 1929, Milano 31 mag. 24/ .82; Milano 4 lug. 24/9/; Milano 28 dic. 24/146; 1930, Milano 22 mag. 25/63; Milano 12 giu. 25/71; Milano 9 lug. 25/77; Cremona 10 lug. 25/78; Milano 10 lug. 25/79; Milano 12 lug. 25/84; Milano 11 lug. 25/84 bis; 1931, Milano 17 lug. 26/55~ 1933, Milano 31 mar. 28/43; 1934, Milano 1 giu. 29/44; 1935, Milano 7 ott. 30/ 95; Milano 23 ott. 30/109; 1936, Milano 24 giu. 31/57; Milano 30 giu. 31/60; s.d., Milano 34/126.

ZACCARIA GUISCARDO: 1927, Milano 24 mag. 22/87.

ZAGHETTI M.: 1918, Milano 17 ott. 13/151.

ZAGNONI UMBERTO: 1923, Parma 4 gen. 18/3; Parma 17 gen. 18/11.

ZALCOKA CHRISTINE: 1927, Lwów 25 mar. 22/50.

ZAMBELLI TORQUATO: s.d. [1920-21], s.l. 15/107.

ZAMPIERI ORESTE: 1924, Milano 24 mar. 19/70; Milano 24 apr. 19/137; Milano 26 apr. 19/144; s.l. 28 apr. 19/148; Milano 13 mag. 19/182; 1927, Milano 21 mar. 22143; Milano 19 apr. 22164; s.d., Milano 34/78.

ZANAZZO G.B.: 1918, Mason Vicentino 7 mag. 13/57; Mason

Vicentino 22 dic. 13/184.

ZANETTI GUIDO: 1931, Redona Natale 26/98.

ZANONI ANGELO: 1920, Pizzighettone 28 mag. 15/24; 1937, Pizzigliettone 1 dic. 32/79; Pizzighettone 2 dic. 32/81; Cremona 6 dic. 32/87.

ZELIOLI LANZINI ENNIO: 1918, s.l. 15 set. 13/129; 1929, Cremona 19 gen. 24/10.

ZENATELLO ALESSANDRO: 1933, s.l. 1 giu. 28/67; Caldiero Veronese 15 lug. 28/90; 1935, Noventa Vicentina 6 mar. 30/22; 1936, Caldiero Veronese 24 gen. 31/9; Caldiero Veronese 10 apr. 31/36.

ZINELLI EMILIO: 1924, Milano 27 mar. 19/72; Milano 21 apr. 19/126; Milano 30 apr. 19/157; Cremona 19/311.

ZOJA TOMASO: 1907, Cremona 8 gen. 6/1; s.d., Cremona 34/94.

ZUCCARO: 1929, Milano 9 gen. 24/3; Milano 18 apr. 24/58; Garbagnate 25 lug. 24/102; Buttogno 2 set. 24/114; s.l. 20 set. 24/120; Milano 14 ott. 24/127; 1933, Milano 15 mag. 28/60; s.l. 17 mag. 28/61; 1934, Milano 16 apr. 29/31; Milano 19 mag. 29/40; 1937, Milano 13 mag. 32/23; s.l. 20 mag. 32/26; s.d., s.l. 34/75.

DIDASCALIA FOTO N. 5

S. Illemo Camelli fotografato nel suo studio (Cremona, Biblioteca

Statale - Fondo Bacchetta).

la figura di Camelli (Cremona, 1876-1939), militante socialista, poi sacerdote e infine fascista sostenitore di Farinacci, finora poco studiata, rappresenta un interessante punto di riferimento per un'attenta indagine storiografica sull'ambiente lombardo di inizio secolo. L'ampio e sconosciuto epistolario costituisce, in tal senso, una fonte molto utile.

Ex-libris di Illemo Camelli